

Innovazione e integrazione nelle politiche di sviluppo territoriale per la regione Adriatico-Ionica

PROPOSTE DI RIFLESSIONE DA UNA PROSPETTIVA LOCALE E REGIONALE



Credits

Il Regional Lab on macro-regional issues:

Stefano Bianchini

Direttore IECOB Istituto per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica

Serena Cesetti

Funzionario Regione Emilia-Romagna

Mirco Degli Esposti

Università di Bologna, Dipartimento Discipline Storiche, Cultura e civiltà
e ricercatore GREP Gruppo di Ricerca Etnografia del Pensiero

Luca Jourdan

Università di Bologna, Dipartimento Discipline Storiche, Cultura e civiltà
e responsabile scientifico del Regional Lab

Stefano Michelini

Dirigente Regione Emilia-Romagna

Annalisa Laghi

Funzionario Regione Emilia-Romagna

Samuele Paganoni

Università di Bologna, Dipartimento Discipline Storiche, Cultura e civiltà
e ricercatore GREP Gruppo di Ricerca Etnografia del Pensiero

Valerio Romitelli

Università di Bologna, Dipartimento Discipline Storiche, Cultura e civiltà
e coordinatore gruppo di ricerca GREP

Elena Tagliani

Funzionario Regione Emilia-Romagna / coordinatore Regional Lab

Indice

- | | | |
|---|--|---------|
| 1 | Un approccio innovativo alle politiche territoriali macroregionali:
EUSAIR e il <i>Regional Laboratory on macro-regional issues</i>
ELENA TAGLIANI | pag. 5 |
| 2 | Macro-regione Adriatico-Ionica: una ricerca sul campo
MIRCO DEGLI ESPOSTI, SAMUELE PAGANONI | pag. 41 |
| 3 | Geopolitica della macro-regione Adriatico-Ionica.
Un arco di diversità in cerca di integrazione
STEFANO BIANCHINI | pag. 55 |
| 4 | La statistica a supporto di AdriGov: perché? Rapporto
SERENA CESETTI | pag. 79 |

Allegati

- | | | |
|-----|--|----------|
| I | Forum delle Università Adriatico-Ioniche sulla strategia EUSAIR.
Bologna, San Giovanni in Monte, Aula Giorgio Prodi,
5 e 6 dicembre 2013 – atti e trascrizioni | pag. 101 |
| | - Agenda dei lavori e <i>Save the date</i>
- Brochure del <i>Regional Lab</i>
- <i>Working paper</i>
- Slides Jacimović e Bertin | |
| II | Forum dell'Euroregione Adriatico-Ionica su Innovazione nelle
politiche pubbliche. Bologna, Museo del Patrimonio Industriale,
28 maggio 2014 – atti e trascrizioni | pag. 269 |
| | - Agenda dei lavori e Invito
- Trascrizione intervento Anvroin con slides
- Slides GREP e Tagliani | |
| III | Laboratorio sperimentale di formazione alla collaborazione del
<i>Regional Lab on macro-regional issues</i> . Milano, EXPO,
Palazzo Italia, 22 settembre 2015. Atti e trascrizioni | pag. 337 |
| | - Convocazione con <i>Save the date</i> e Agenda dei lavori
- Inviti alla plenaria EAI
- Documento politico congiunto dell'EAI a sostegno della Carta
di Milano | |



Trabacolo di trasporto

Un approccio innovativo alle politiche territoriali macroregionali: EUSAIR e il *Regional Laboratory on macro-regional issues*

Elena Tagliani, Regione Emilia-Romagna

1

1.1 Ricerca, innovazione e politiche pubbliche: strumenti di un nuovo ruolo per le autorità locali e regionali

Una definizione dell'innovazione recentemente proposta nel *briefing* del febbraio 2016 *Understanding innovation*, disponibile online, a firma di Vincent Reillon del think tank EPRS del Parlamento Europeo, è quella che segue:

“Innovation can be defined as the adoption of new products, processes, marketing or organizational approaches that create a valuable outcome in terms of financial benefit, wellbeing or efficiency, to name a few. Given its impact on smart, sustainable and inclusive growth, innovation is at the heart of the European policies...”

Se questo è innovazione, allora l'esperienza del *Regional Laboratory on macro-regional issues*, di cui diremo nelle pagine che seguono, può senz'altro definirsi, se non innovativa in se', sicuramente almeno permeata da un approccio innovativo sotto vari aspetti. Riflettendo su cosa in questa esperienza abbia portato un cambiamento di approccio significativo, posso dire anche che il tema conduttore del nostro percorso di ricerca, multilivello e dal basso, è stato l'attenzione ad una migliore qualità nelle nostre attività lavorative quotidiane, nell'intento di contribuire a definire una base solida per decisioni pubbliche importanti per un buon futuro delle nostre società.

Ci è sembrato opportuno, in un momento in cui le amministrazioni locali e regionali riscontrano carenze nell'efficacia ed efficienza degli approcci tradizionali alle politiche di sviluppo territoriale, sperimentare nuove strade e nuovi metodi di confronto per qualificare, dal basso e sulla base del pensiero dei funzionari ed amministratori locali che hanno partecipato al *Regional lab*, le attività quotidiane che essi svolgono, per programmare uno sviluppo inclusivo e sostenibile nei rispettivi territori. L'esperienza si è rivelata interessante, suggestiva, e piena di potenziali sviluppi concreti.

Invece di partire dal tradizionale approccio *command-and-control*, siamo andati ad indagare cosa potevamo noi proporre, di nuovo ed interessante, nel contesto della programmazione territoriale per uno sviluppo sostenibile a scala macroregionale, rivisitando assieme i principi e ricorrendo a nuovi metodi, diversi da quelli tradizionali, a partire da un continuo dialogo e una continua discussione, condivisione, critica. Ci siamo insomma messi al centro di un percorso di ricerca collaborata, che potesse portare a

concrete proposte per innovare in un campo dominato dall'insoddisfazione per i risultati passati, dall'ansia della coerenza con le norme legislative, politiche, amministrative e protocollari. L'approccio tradizionale, infatti, tende a trascurare la semplice considerazione che l'amministratore locale rappresenta, e quindi lavora per il benessere della comunità che vive e lavora su un determinato territorio. Ma nel contempo essa è tenuta al rispetto di basilari principi fondamentali (legalità, trasparenza, uguaglianza, tutela delle minoranze, temperamento degli interessi pubblici e privati, ecc.), che deve interpretare al meglio, per poterli armonizzare con le esigenze di qualità della vita. Senza contare l'enorme pressione cui deve sottostare il *policy maker* locale e regionale, quando si trova a dover calare nella realtà del proprio territorio regole di livello europeo, spesso frutto di logiche strategiche che non tengono conto della dimensione territoriale. Una bella responsabilità, spesso impossibile da tradurre in azioni operative, anche a causa di strutture amministrative obsolete e non comunicanti.

1.2 Un *think tank* di interesse pubblico come strumento di qualificazione

Nell'ottobre 2012 è cominciata l'implementazione delle attività sostenute dal progetto AdriGov¹; tra di esse, la Regione Emilia-Romagna ha proposto in particolare il lancio di una piattaforma per l'approfondimento e il dialogo sui temi della *governance* multi-livello e della qualità nelle politiche pubbliche e negli strumenti di sviluppo territoriale per la macroarea Adriatico-Ionica. Questa piattaforma, che è stata battezzata *Regional Laboratory on macro-regional issues*, di fatto ha assunto la natura di un vero e proprio *think tank*, come ne esistono altri nel contesto delle politiche europee, se non fosse per il fatto che è orientata allo studio degli strumenti integrati di programmazione territoriale multi-livello, e soprattutto perché è controllata dalla mano pubblica. Essa si pone l'obiettivo di qualificare l'azione pubblica per scopi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la sperimentazione di un nuovo modello di dialogo *peer-to-peer* tra componente rappresentativa delle pubbliche amministrazioni locali e regionali Adriatico-Ioniche e componente accademica.

La struttura, gli obiettivi, le regole di funzionamento del *Regional Lab* sono costruiti sulle esigenze di conoscenza dei funzionari ed amministratori locali che hanno partecipato al progetto AdriGov e sono membri dell'Euroregione Adriatico-Ionica². Sono quindi

1 Progetto AdriGov, cofinanziato con fondi IPA Adriatico 2007/2013 e Fondo di rotazione nazionale, per nuovi strumenti di governance nei territori Adriatico-Ionici. *Partners* del progetto: Regione Emilia-Romagna, Regione del Veneto, Regione Marche, Regione Puglia, Regione Abruzzo, Regione Molise (LP), Informest, Contea Istriana (HR), Contea Dubrovacko-Neretvanska (HR), Comune di Kotor (MNE), Distretto di Shkoder (AL), Periferia Ipirou (GR) e Cantone di Mostar (BiH).
Link a: www.adrigov.eu

2 www.adriaticionianeuroregion.eu



elementi definiti in base alle caratteristiche, potenzialità e prospettive dei territori che essi rappresentano. Pertanto, si può dire che il *Regional Lab* stesso costituisce un esempio di strumento *place-based*, cioè dedicato ad un determinato territorio e orientato a gestirne lo sviluppo in modo integrato; di questo strumento abbiamo potuto sperimentare le interessanti potenzialità nel periodo che va dall'autunno 2012 fino ad oggi.

Una volta costituitosi, il *Regional Lab* si è posto nell'ottica di proporre – e, se possibile, di sperimentare assieme sul campo – alternative per un'efficacia ed efficienza maggiori rispetto ai paradigmi attuali della decisione pubblica, che in tutte le amministrazioni della macroarea Adriatico-Ionica presentano limiti dovuti a complicazioni ed oneri burocratici, nonché barriere politiche, amministrative, culturali, storiche e linguistiche. Abbiamo condiviso una proposta di buona *governance* multilivello, collaborando per trovare una nuova consapevolezza comune riguardo ai principi che di fatto condividiamo nell'attività di tutti i giorni, quelli che guidano il nostro operato, per rendere più attraente e vivibile la Babele multi-istituzionale in cui ci troviamo a vivere e lavorare.

Lavorare sugli strumenti di *multi-level governance* era quello che ci si sarebbe aspettato da noi; e lo abbiamo fatto in un certo senso, ma in modo innovativo; quindi non a partire dagli strumenti, ma dal territorio che dovrebbe ispirare la definizione degli strumenti adeguati alla sua gestione. Questo cambiamento di approccio si rapporta con coerenza al concetto di strategia macroregionale, che come altri strumenti costruiti sulle caratteristiche di determinate aree è stato sotto i riflettori della politica di coesione fin dal 2009, ma risulta ancora in buona parte incomprensibile nella sua intrinseca novità: l'approccio *place-based*³.

E appunto queste riflessioni che abbiamo condotto nel *Regional Lab*, fianco a fianco con i professori e ricercatori delle Università del territorio macroregionale, usando un sistema *peer to peer*, da pari a pari, per poter sfruttare esperienze professionali ed accademiche differenti nell'analisi di problemi di interesse comune, ci hanno portato ad affrontare assieme, ed a capire, molte questioni che prima risultavano anodine. A partire dal fatto che se l'Europa, insoddisfatta degli impatti della politica di coesione tradizionale, ha pensato di proporre strumenti come le macroregioni, costruiti sulle peculiarità di determinati territori e quindi potenzialmente più adeguati a risolverne i problemi, allora anche noi, funzionari e amministratori che abbiamo il compito di lavorare assieme per un futuro migliore per le nostre regioni e città, potevamo e dovevamo sperimentare la possibilità di introdurre un approccio di questo tipo, a partire dal nostro lavoro di tutti i giorni.

3 http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/barca_it.htm Link al Rapporto Barca “*An agenda for a reformed cohesion policy*”. Come contributo al dibattito sulla futura politica di coesione l'allora Commissario Hübner ha affidato a Fabrizio Barca l'incarico di preparare una relazione indipendente contenente una valutazione dell'efficacia della politica di coesione quale attuata a tutt'oggi nonché una serie di proposte su come riformarla per il periodo successivo al 2013. In questo documento è teorizzato lo strumento *place-based* come anticipatore di una nuova stagione di efficacia ed efficienza per gli strumenti della politica di coesione.

Studiando con i colleghi appartenenti al gruppo di lavoro interno alla Regione Emilia-Romagna (esperti in varie *policy* settoriali, tra cui statistica, cooperazione territoriale, ambiente, politiche sociali e *welfare*, nonché esperti amministrativi e finanziari) l'*application form* del progetto AdriGov, abbiamo cercato di interpretare la richiesta di un lavoro di ricerca che fornisse una nuova prospettiva sulla qualità nelle politiche pubbliche locali e regionali. Abbiamo messo a punto una proposta di lavoro sul tema dell'innovazione applicato al campo del *policy making*, per capire cosa significa innovare, quando innovare è una cosa buona. Ne sono emerse in realtà due linee di intervento: la prima scelta è stata quella di gestire le attività di progetto internamente alla struttura regionale, con dipendenti appartenenti all'organico che hanno espresso il desiderio di qualificarsi, o riqualificarsi, apprendendo tecniche di progettazione e rendicontazione. Questo in controtendenza con la solita scelta, che comporta l'assegnazione di staff temporaneo per ogni progetto europeo, staff che poi si porta il *know-how* fuori dallo staff regionale, che non può utilizzarlo per crescere professionalmente. La seconda scelta è stata quella di utilizzare lo stesso approccio, sincretico e dialogico, per istituire e costituire uno strumento agile e aperto, il *Regional lab on macro-regional issues*, con l'intento di poter contare su un *think tank* per imparare sul campo da questa esperienza. Tutto è stato reso possibile dall'avvio del progetto AdriGov, che prevedeva appunto una sperimentazione, un'azione pilota, una comparazione con tutte le attività propedeutiche che si fossero rese necessarie.

Come anticipato sopra, possiamo individuare due aspetti di innovazione nella struttura del *Regional Lab*. Il primo aspetto consiste nel fatto di permettere un confronto continuativo tra due componenti necessarie per la creazione di 'buone politiche': da un lato, i cosiddetti *policy makers* e i *practitioners*, chi crea e chi attua le politiche, e dall'altro gli accademici, che le studiano e comparano e che lavorano a livello epistemologico per permettere il miglioramento delle azioni concrete per il benessere e la crescita nelle politiche territoriali. Questo fatto si porta dietro l'apertura, per gli stessi accademici, ad un nuovo momento di confronto, interno alla componente, che da sempre risulta difficoltoso, per via non soltanto delle barriere amministrative, ma anche e soprattutto per un malinteso 'senso di possesso' delle idee, le quali non vengono discusse, fatte circolare, ma vengono "protette", e non innescano quindi processi innovativi.

Il secondo aspetto di innovazione del *Regional Lab* lo si può individuare nel *focus* sulle politiche di sviluppo territoriale sostenibile multilivello, che rende il *think tank* di fatto uno strumento *place-based*. Ciò fornisce al *practitioner* l'occasione per ripensare e qualificare le politiche territoriali, arricchendo e completando il proprio bagaglio di conoscenze e lo strumentario metodologico; mentre per un ricercatore è l'occasione per approfondire, verificare, confrontare, mettere alla prova le proprie teorie, acquisendo ed arricchendo la propria esperienza con la conoscenza delle reali ricadute sul territorio degli assunti teorici riferibili a varie discipline.

Si trattava quindi di dimostrare nella pratica, con l'esperienza comune, che poteva



essere una buona idea rovesciare le prospettive, aprirsi al confronto, imparare gli uni dagli altri, cambiare i metodi per affrontare i temi che sono di interesse comune; e fare questo, proprio a partire dalla considerazione che lo sviluppo sostenibile dei nostri territori è ‘cosa comune’, è sicuramente un tema che interessa tutti. Questa scommessa è stata vinta fin dai primi momenti; ci siamo infatti accorti che lavorare in un ambito coinvolgente e trasversale come quello creato dal *Regional Lab*, procedendo per tentativi e lavorando su varie proposte concrete e creative, dava a tutti la possibilità di aprire nuove prospettive da testare sul piano concreto, di mettere sul tavolo molte nuove questioni. Quello appunto che manca all’approccio “tradizionale” al *policy making*: l’innovazione che porta effetti concreti.

1.3 La conoscenza come elemento chiave della buona politica e il nuovo approccio del Regional Lab

Partiamo dal presupposto indiscusso – anzi, sempre più condiviso come pilastro della nuova politica di coesione – che una buona politica deve fondarsi su una conoscenza profonda, completa, adeguata delle potenzialità e delle caratteristiche del territorio (i c.d. *asset territoriali*).

Per far funzionare la politica occorrono dei dati. Essi sono diversi a seconda del territorio che vogliono rappresentare, spesso non sono confrontabili tra di loro né permettono una agevole interpretazione della realtà. Come primo argomento di interesse comune, abbiamo quindi posto al tavolo due obiettivi: rendere i dati confrontabili, e renderli utilizzabili, cioè trovare una chiave per leggerli perché siano funzionali alle politiche che devono contribuire a creare.

Questa chiave di interpretazione deve tenere conto di vari fattori, tra cui la considerazione che le differenze territoriali sono comunque una risorsa, anzi sono la caratteristica più peculiare della macroregione, quindi non vanno appiattite, ma valorizzate e armonizzate per il bene comune. Inoltre, i dati che raccogliamo devono servire per costruire una politica comune ad una area transfrontaliera, che quindi deve integrare varie istanze per coprire tutte le esigenze di un territorio, quello macroregionale, che come abbiamo visto è caratterizzato da grandi diversità. Bisogna inoltre considerare che gli effetti di questa politica integrata ricadranno sulla gente che vive e lavora in questi territori, e quindi il fine ultimo da tenere in considerazione è la qualità della vita nei territori governati dalla politica. Per questo motivo abbiamo scelto di dare un ruolo centrale alla figura del funzionario, che è colui cui spetta di temperare tutti gli interessi in gioco in un determinato territorio, è colui che deve conoscerlo bene per poterlo amministrare al meglio, è colui che dovrà risponderne ai cittadini. Lavorando con l’approccio etnografico, abbiamo inoltre potuto dimostrare che il funzionario è colui che ragiona sulle potenzialità, sui punti critici e di frizione, sulle scelte e può mettere a disposizione del decisore pubblico la propria esperienza e passione.

Di fatto, con il *Regional Lab* abbiamo deciso, con l'aiuto dei migliori strumenti metodologici e tecnici e con il supporto qualificante della componente accademica, di indagare presso i funzionari e amministratori locali e regionali dell'area macroregionale quali secondo loro sono le priorità condivise, le sfide comuni, le opportunità di interesse collettivo per il livello di governo subnazionale nella macroarea Adriatico-Ionica. Abbiamo esplorato anche un nuovo approccio possibile ai dati statistici del livello di governo regionale e locale, che nella macroarea costituisce al momento un punto critico, e abbiamo anche fatto ricorso al supporto degli strumenti di analisi della geo-politica.

Partendo dal presupposto che per fare una buona politica serve un quadro affidabile e completo della realtà sociale da migliorare, abbiamo constatato che i dati quantitativi esistenti non solo non bastano, ma spesso non dialogano tra loro né permettono di fare confronti e valutazioni; inoltre, può essere molto utile affiancare a queste conoscenze anche l'indagine del pensiero delle persone, perché le politiche sono comunque scelte per il bene comune delle persone; e quando si definiscono obiettivi deontologici, essi dovrebbero essere condivisi unanimemente tramite il dialogo e la collaborazione. Il risultato ultimo è stato che abbiamo preso consapevolezza del fatto che per fare politiche integrate serve un vero quadro conoscitivo integrato e *place-based*, che possa attingere a informazioni e metodi diversi, e complementari, in modo da poter garantire al decisore pubblico la massima qualità nelle sue scelte.

Nel primo questionario, inviato nel 2014 ai partner di AdriGov e dell'Euroregione Adriatico-Ionica, abbiamo chiesto a chi lavora nelle pubbliche amministrazioni locali e regionali della macroarea di esprimersi sulle priorità delle loro amministrazioni, sulle caratteristiche dei territori governati a livello locale e regionale, e su quali potessero essere le proposte prioritarie da portare avanti che tenessero conto della dimensione territoriale, cioè che fossero dotate del necessario legame tra persone, territorio e istituzioni per garantire alle politiche di sviluppo sostenibile ricadute positive e concrete. Ne sono risultate alcune considerazioni sorprendenti, che possono portare alla sintesi di alcune raccomandazioni per gli attori della *governance* istituzionale per la macroarea Adriatico-Ionica.

Ne è emerso subito un elemento molto interessante, poi lungamente analizzato all'interno del *Regional Lab*, e portato dai funzionari che hanno preso parte agli incontri nelle amministrazioni di appartenenza. Si tratta dell'importanza cruciale che riveste il tema della rappresentanza (rappresentatività) dei funzionari e amministratori rispetto agli enti territoriali per cui lavorano. Questo elemento ha spostato gli equilibri nella predisposizione e somministrazione dei questionari, ma ha dato anche buoni frutti, come sarà meglio spiegato in seguito.

Il gruppo di funzionari che hanno imparato nel *Regional Lab* a collaborare meglio tra di loro, a vari livelli, con vari ruoli e modalità, ma sempre per il bene dei territori loro affidati – assieme al gruppo di accademici e ricercatori che lavorano e fanno ricerca a beneficio degli stessi territori, hanno proposto una loro visione di quello che è necessario



perché lo sviluppo integrato auspicato dalla strategia EUSAIR possa diventare realtà in un contesto così ricco e complesso come quello Adriatico-Ionico.

Sulla base di questa visione, EUSAIR diventa in qualche modo un paradigma, un terreno di confronto e di lavoro comune per sperimentare la tesi che il territorio è il minimo comun denominatore, e può quindi essere proposto come principio-guida di un'azione pubblica integrata. E abbiamo così definito, a partire dai soggetti, e dal territorio che è il vero loro comune interesse, anche l'ambito oggettivo dello studio.

Ritengo che questo esperimento collettivo abbia funzionato sotto molti aspetti, alcuni dei quali, a cui mi riferisco sotto, meriterebbero di essere portati avanti e capitalizzati. Ma, dato che quando si sperimentano approcci innovativi i risultati possono anche essere di segno negativo, ed anche questi concorrono a definire strade migliori e più sicure per il progresso, dichiaro con lo stesso orgoglio che abbiamo sollevato anche punti critici e dubbi, connaturati al rischio che la sperimentazione collettiva di una nuova dimensione soggettiva sempre porta con sé, sulla strada di un nuovo approccio qualificativo delle politiche territoriali locali e regionali. Tutte queste esperienze, quelle positive, ma anche quelle negative, ritengo possano contribuire a rendere più solido il *background* condiviso di conoscenze, e ad arricchirlo di una nuova consapevolezza comune. Ritengo che valga la pena di trovare il modo per proseguire lungo questo cammino.

1.4 Punti di interesse e innovazione del Regional Lab

Una peculiarità del *Regional Lab*, voluta fin dal momento della sua costituzione nell'ottobre del 2012, è stata la ricerca di un percorso che fosse caratterizzato da elementi di 'innovazione utile', cioè non fine a se stessa; la ricerca di un comune denominatore che legasse gli attori dello sviluppo territoriale, spingendoli a collaborare meglio per gli obiettivi di comune interesse. Questa ricerca è partita dal riconoscimento che uno dei punti qualificanti del partenariato iniziale del *Regional lab* era la preesistenza di un legame di collaborazione, precedente cooperazione, reciproca comprensione e fiducia (in quanto membri AdriGov e EAI, e quindi rappresentanti di 29 enti territoriali locali e regionali della macroarea Adriatico-Ionica). La componente "amministrativa" del gruppo ha poi costruito progressivamente una rete di rapporti inclusiva, aperta principalmente a chi, nel mondo della ricerca e nel contesto accademico, avesse legami di interesse e di coinvolgimento rispetto alle tematiche dello sviluppo territoriale integrato e di qualità *place-based*. Da qui, l'ingresso nel *think tank* dell'Università di Bologna, Dipartimento Scuola Culture e Civiltà, e di gruppi di ricerca come il GREP nonché di strutture come lo IECOB⁴.

Altro elemento di innovazione che ha caratterizzato il *Regional Lab* è la sintesi di nuovi approcci e nuovi metodi che abbiamo deciso di sperimentare in relazione ai

4 www.iecob.net Centro Studi per l'Europa Orientale e Balcanica dell'UNIBO, sede di Forlì.

temi di comune interesse. Questo sincretismo ha aperto molte possibilità di scambio di conoscenze e di arricchimento reciproco, dando vita a interessanti tavoli di discussione ed approfondimento, che hanno validamente qualificato molte delle azioni di questi ultimi tre anni dell'Euroregione Adriatico-Ionica⁵. Le scelte, sia per quanto riguarda gli obiettivi a breve termine, sia per le metodologie di volta in volta utilizzate, sono state fatte in modo collettivo all'interno del gruppo, che lavorava ad assetto variabile a seconda del tema affrontato, ed ha utilizzato un sistema di lavoro *in progress* – per aggiustare gli obiettivi in corsa, sulla base del mutare degli eventi politici che scandivano in contemporanea il processo di elaborazione, consultazione, discussione ed adozione della Strategia macro-regionale per i territori di Adriatico e Ionio (EUSAIR). Non solo gli ambiti oggettivi, ma anche il perimetro soggettivo del *Regional Lab*, sono stati quindi il frutto di una scelta collettiva, che ha permesso di supportare con grande flessibilità la richiesta delle pubbliche amministrazioni per costruire adeguate risposte *on time* a questioni politiche di rilievo, dal giusto punto di vista, quello locale e regionale.

Lavorare sulla differenza tra l'approccio 'umanistico' - antropologico e l'approccio tradizionale agli strumenti di programmazione, eminentemente tecnico - scientifico, ci ha portati ad aprire a nuove prospettive ed alternative. L'intento non era quello di conciliare a tutti i costi i due approcci, o di appiattirli nel rispetto della tradizione della programmazione ordinaria, ma quello semmai di aggiungere nuovi punti di vista, di valutare la fattibilità di nuove soluzioni, di esaminare e padroneggiare nuovi metodi e tecniche per arricchire le conoscenze acquisite, secondo una logica *bottom-up*, e attraverso il confronto tra *background* culturali ed accademici differenti ed il dialogo. Ragionando nel contesto del *think tank* sulle differenze piuttosto che sulle similitudini, abbiamo dovuto ricorrere ad un ventaglio di capacità e competenze molto più complesso e variegato del solito.

Questo ci ha permesso di affrontare al meglio anche la complessità, quando ci si è presentata, ad esempio nel corso della riflessione sull'impostazione della strategia EUSAIR, sul processo che ha portato alla sua adozione, e sulla attuale fase di implementazione, con particolare riferimento agli impatti e benefici attesi nei territori interessati. Il confronto senza preconcetti tra l'idea astratta di macroregione, il modello, la *blueprint*, e la struttura attuale del Piano d'Azione EUSAIR ha messo in evidenza un *gap*, che già il Forum delle Università Adriatico-Ioniche tenutosi a Bologna nel 2013 aveva paventato⁶. Infatti l'approccio di una strategia è generalmente di natura *top-down* e risponde a logiche di tipo gerarchico-burocratico; pertanto, ci si aspetta che le priorità

5 *Position paper* EAI marzo 2013 su Comunicazione della CE 713/2012 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni "Una strategia marittima per il Mare Adriatico e il Mar Ionio". *Position paper* su ambiente e welfare EAI, maggio 2014, Bologna. *Position paper* EAI sui temi di EXPO Milano 2015, Milano.

6 Per gli atti del *Forum*, vedasi oltre, nell'allegato.



non vengano definite sulla base di un adeguato quadro conoscitivo, che rappresenta le reali esigenze e necessità del territorio, ma vengano decise ‘a tavolino’ al livello alto. E di fatto questo è avvenuto anche per la strategia EUSAIR, sia pur con un limitato ricorso a qualche consultazione, strumento di scarso impatto sui contenuti finali del Piano d’azione.

Il *Forum* aveva messo in evidenza che per avere successo pratico alla strategia EUSAIR, allora *in fieri*, sarebbe servita anche la prospettiva locale e regionale, quello che viene definito nel gergo della politica di coesione la ‘dimensione territoriale’. L’esperienza del *Regional Lab* ha confermato anche successivamente che questa disarmonia permane e sta causando alcuni problemi nell’implementazione, e soprattutto nella *governance*, della EUSAIR (che tende a tagliare fuori il livello locale e regionale dalle decisioni strategiche, ma non può prescindere dal contributo delle autorità locali e regionali per una corretta implementazione).

Questo rapporto dà conto anche di una riflessione sulle potenzialità e sui rischi di uno strumento inedito, come può esserlo un *think tank* a guida pubblica, condiviso e paritetico per il confronto tra accademia e pubblica amministrazione multilivello su temi così cruciali e importanti; e lo propone anche in futuro come palestra di qualificazione, apprendimento, condivisione reciproca per una nuova progettualità di qualità. Nel *Regional Lab* ci siamo dati alcune priorità, e abbiamo trovato assieme, discusso e approfondito gli spunti più promettenti, a partire da quello che ci mancava: un bagaglio condiviso di competenze e capacità specifiche per la costruzione di una consapevolezza del nostro ruolo di funzionari ed amministratori locali e regionali; nonché un percorso di auto-qualificazione delle nostre capacità amministrative, per costituire assieme la nascita di un nuovo soggetto, una comunità determinata a riconoscere una identità politica complessa, rispettosa delle diversità, e in grado di valorizzarle per migliorare l’azione pubblica a beneficio comune di tutta la macroarea (cosa per cui non esistono al momento altri strumenti).

Quanto alla varietà di approcci (quello statistico, quello etnografico, quello geopolitico, tutti presenti nei contributi che troverete in questo studio), possiamo dire che i risultati che abbiamo ottenuto, per alcuni versi sorprendenti e comunque interessanti, sono il frutto di un’apertura al confronto tra diverse mentalità, in relazione alle politiche locali e regionali per lo sviluppo territoriale. Queste politiche normalmente si basano sui numeri, e su dati non completi o non adeguati, per motivare scelte importanti per la collettività, mentre meriterebbero che il decisore pubblico concedesse maggiore attenzione al miglioramento e adeguamento della base di dati quantitativa, ma anche a nuovi approcci di tipo qualitativo, in grado di garantire una maggiore apertura mentale, per creare politiche efficaci in risposta alle nuove sfide e necessità del territorio. Si tratta dunque anche di una sommessa proposta per avanzare lungo il difficile cammino “oltre il PIL”, inteso come unico e tirannico – nonché aleatorio – riferimento per lo sviluppo

territoriale; una battaglia che da tempo molte istituzioni, tra cui il Comitato delle Regioni⁷, portano avanti, con alterne fortune.

Da queste considerazioni possiamo trarre elementi per una valutazione delle nostre attività; anzi, ora che questo rapporto ci permette di valutare gli effetti diretti ed indiretti sul partenariato, sulla qualità della collaborazione interistituzionale, nonché gli impatti sulla qualità della cooperazione territoriale nell'area di riferimento, sappiamo che *il Regional Lab* è in grado di dare raccomandazioni per qualificare queste attività nel futuro, e potrebbe costituire una solida piattaforma per seguire questo percorso di qualificazione verso ulteriori e più alti obiettivi.

1.5 La questione del *capacity building*

Un altro dei punti chiave attorno cui ha ruotato l'esperienza del *Regional Lab* è il tentativo di indagare come il concetto di innovazione possa essere in concreto accostato alle attività della pubblica amministrazione. Questo permetterebbe di costruire su più solide basi uno sviluppo territoriale davvero sostenibile nelle tre direzioni indicate dalla strategia Europa 2020, e cioè: uno sviluppo che sia economicamente efficace, che renda nuovamente competitive le economie multilivello che compongono il mosaico europeo; uno sviluppo che sia anche verde, che punti sulla tutela e la promozione delle emergenze ambientali e paesaggistiche uniche al mondo, come sono quelle europee; e soprattutto uno sviluppo che sappia raggiungere i due precedenti obiettivi attraverso l'inclusione, il coinvolgimento, con maggior forza laddove più alto è il rischio di povertà e di esclusione sociale.

Trattandosi di *governance* multilivello, abbiamo deciso di focalizzare sul rapporto possibile tra innovazione nelle politiche pubbliche locali e regionali e il concetto di *capacity building*, tanto caro alle pratiche di cooperazione territoriale e riportato anche tra le priorità trasversali della strategia EUSAIR. Il tema non è così scontato, perché la "costruzione di un pacchetto di capacità e conoscenze", in grado di rendere autonomi e proattivi i funzionari ed amministratori locali e regionali lungo il cammino tortuoso verso politiche territoriali adeguate ed efficaci, non è qualcosa che possa essere definito dall'alto, a priori, a livello europeo o nazionale.

Il *capacity building* deve partire dalle esigenze di chi poi utilizzerà per il bene comune tali capacità; e le capacità e competenze necessarie per armonizzare orizzontalmente e verticalmente le politiche pubbliche devono essere adeguate all'obiettivo che ci si pone. E tale obiettivo è in sostanza la promozione della qualità della vita delle persone che vivono e lavorano in un dato territorio, obiettivo raggiunto attraverso pratiche di collaborazione multilivello interistituzionale a scala macroregionale. E, soprattutto, sono i funzionari e

7 Citiamo qui l'ultimo parere del CdR sul tema "Misurare il progresso non solo con il PIL", reperibile al link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010AR0163&from=EN>



policy makers che devono possedere un bagaglio di competenze e capacità che li metta in grado di rispondere alle sfide dello sviluppo territoriale, e prima ancora di interpretare le esigenze dei territori per cui lavorano.

Perciò, siamo giunti alla conclusione che innovazione nelle politiche pubbliche non vuol dire solamente aumentare il numero di imprese che fanno ricerca applicata o che aprono nuove nicchie di mercato; ma significa soprattutto che chi “fa” le politiche deve cercare, discutere e proporre un nuovo ruolo per se stesso nel contesto locale, regionale, nazionale ed europeo, perché i risultati delle politiche locali e regionali dipendono da una nuova consapevolezza della centralità di questo ruolo. Il concetto di *capacity building*⁸ non riguarda solamente l’insieme delle competenze amministrative o progettuali, anzi; queste competenze devono essere “*governate*” a partire dalla consapevolezza di un ruolo, e nel contesto della cooperazione territoriale, a partire dalla condivisione di nuovi principi comuni, che fondano una nuova comunità, in armonia rispetto ai principi delle p.a. locali e regionali di appartenenza, ma animata da interessi e obiettivi comuni anche alla scala macroregionale. La giusta dimensione territoriale.

1.6 La *mission* della Regione Emilia-Romagna ed il ruolo delle autorità locali e regionali nel contesto macroregionale

La Costituzione italiana⁹ ha attribuito alle Regioni italiane, e tra di esse anche alla Regione Emilia-Romagna, funzioni istituzionali cruciali per governare, cioè gestire al meglio, sorvegliare e ottimizzare lo sviluppo dei territori regionali. Questo è il corrispondente di una ‘*mission aziendale*’ per una azienda di diritto privato; con la sostanziale differenza che un’azienda privata non risponde del proprio operato alla legge ed ai cittadini che vivono e lavorano sul territorio governato, come invece è per ogni ente territoriale pubblico, né deve agire nel rispetto del principio costituzionale di legalità¹⁰. Si tratta del concetto che in gergo europeo si definisce *accountability* – responsabilità – e deve essere sempre accompagnato dalla *ownership* – la c.d. “appropriazione” della politica.

Le funzioni (legislative, regolative, attive e di controllo) che la Costituzione ha assegnato alle Regioni possono quindi essere raggruppate sotto l’egida di una super-funzione, trasversale e non codificabile, se non in rapporto alle “migliori pratiche disponibili”, che sono per definizione in continua evoluzione. Questa super-funzione è

8 Per cui vedasi, ad esempio: [http://www.treccani.it/enciclopedia/capacity-building_\(Lessico_del_XXI_Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/capacity-building_(Lessico_del_XXI_Secolo)/). <http://www.gdrc.org/uem/capacity-define.html>, ed anche https://en.wikipedia.org/wiki/Capacity_building.

9 Si veda il Titolo V della Carta costituzionale della Repubblica Italiana, attualmente interessato da una profonda riforma.

10 <http://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-legalita/>

la ricerca della qualità nelle decisioni pubbliche (regolative, programmatiche, gestionali, di controllo) che si pongono l'obiettivo di migliorare il benessere e la qualità della vita delle persone che vivono e lavorano nel territorio regolato, ivi incluse quelle che sono espressione delle minoranze, il cui interesse la pubblica amministrazione deve contemperare con gli interessi "prevalenti".

Regione per regione, questa finalità trasversale si può ottenere con gli strumenti più vari, tra cui la promozione delle eccellenze territoriali, non isolatamente, ma come parte integrante del sistema regionale, in rapporto al contesto internazionale ed europeo. E se questo è valido per ogni singola regione o ente territoriale locale, tanto più meritava un approfondimento la questione della promozione delle eccellenze territoriali di un sistema a scala più ampia, come ad esempio il sistema delle regioni e città degli 8 Paesi EUSAIR; per capire appunto se, e in che misura, e con quali modalità, questo sistema possa trovare un canale di promozione e dialogo verso le istituzioni europee come se fosse un *unicum*, cioè in rappresentanza di tutte le autorità locali e regionali e per perseguire i medesimi obiettivi di sviluppo sostenibile.

Questo studio ha inteso appunto contribuire con una proposta di approccio a questa questione, a partire dalla condivisione dei diversi patrimoni intellettuali in tema di qualità nelle politiche pubbliche territoriali e di esperienze, dal dialogo territoriale con la comunità istituzionale del sistema regionale e sulla base della sperimentazione di nuove pratiche di *governance* multilivello. Il fine ultimo è quello di facilitare lo scambio e arricchimento reciproco tra i *partner* istituzionali del nostro territorio, per contribuire alla definizione di una *blueprint* - virtuosa e multilivello - per una nuova *governance* istituzionale nella macroarea Adriatico-Ionica¹¹.

Con il progetto AdriGov abbiamo avuto l'occasione di mettere in pratica molte attività che puntavano appunto a condividere conoscenze, esperienze, buone pratiche, per arricchire lo strumentario delle regioni e città che appartengono all'area macroregionale Adriatico-Ionica e costituire assieme le migliori condizioni possibili per un linguaggio amministrativo comune di qualità per tutta la macroarea, oltre i confini politici ed amministrativi e le barriere culturali, fisiche, geografiche ed i gap di sviluppo. Tutto questo può riassumersi nella definizione "pratiche di buon governo" o "buone pratiche di *governance* territoriale istituzionale."

11 Il che corrisponde appieno agli obiettivi del progetto AdriGov IPA Adriatico 2007/2013 che finanzia l'iniziativa.



1.7 L'innovazione negli strumenti per uno sviluppo territoriale integrato di qualità

Abbiamo esplorato il significato dell'innovazione, anche perché tale concetto è uno degli elementi chiave nella nuova programmazione degli interventi per la coesione territoriale¹²; questa parola è stata trasposta e integrata come principio-guida nei Regolamenti che disciplinano la spesa pubblica dell'Unione Europea per lo sviluppo regionale e la coesione fino al 2020, a valere sui fondi strutturali, nonché su quelli ad accesso diretto.

Ma come visto anche più sopra, resta da intendersi sul significato in concreto del termine innovazione, concetto in costante evoluzione, soprattutto se riferito a politiche territoriali concrete, dove non è facile trovare riscontro per l'equazione tra pratiche di innovazione e migliori ricadute territoriali/migliore qualità della politica. Non tutte le novità apportate ad un sistema sono positive per il suo funzionamento; tutt'altro. Noi ricerchiamo quindi quell'innovazione che sia in grado, a partire da un approccio diverso e nuovo rispetto a quelli tradizionali di una materia, di arricchire e qualificare le tecniche e capacità acquisite, in modo da rendere più funzionale, efficace, efficiente, la strategia che viene disegnata per il futuro, imparando dagli errori del passato.

Ecco la tesi da cui siamo partiti: che era possibile, cambiando l'approccio ai temi dello sviluppo territoriale, e degli strumenti *place-based*¹³, fare vera innovazione, cioè cambiare le cose in modo utile a migliorare l'efficacia di quegli strumenti.

Cambiare l'approccio, il quadro, il modo di pensare un tema è portare innovazione. Resta tutto da vedere quanto questa innovazione, questo cambiamento, possano dare risultati migliori. Se l'assetto attuale di un sistema non è pienamente soddisfacente, o risulta inadeguato rispetto alle aspettative, come è nel sistema della politica di coesione, cambiare punto di vista, prospettive, porta a ripensare la funzionalità dell'intero sistema, dalle fondamenta. Questo è già di per sé un risultato positivo, perché permette di pensare modifiche alla funzionalità ed efficacia, adeguando e aggiornando gli strumenti alle condizioni in continuo cambiamento del sistema. E soprattutto, permette alle pubbliche amministrazioni locali e regionali, che spesso sono tagliate fuori dal disegno strategico della politica di coesione, di ripensare, a partire dai principi-guida, non solo un nuovo quadro di azione, ma soprattutto un nuovo ruolo per il livello di governo locale e regionale nelle politiche europee.

Abbiamo colto l'occasione di questo studio per sperimentare un cambio di metodo, affiancando schemi e concetti propri delle scienze sociali a strumenti più tradizionalmente

12 Coesione territoriale: aggiunta nei Trattati come principio guida dell'UE nel 2009, accanto a quella sociale ed economica che costituiscono i pilastri della strategia di Lisbona per crescita ed occupazione.

13 Link al Rapporto Barca:
[http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20\(capitoli%201%20e%205\)_ita%2001_07_2010.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20(capitoli%201%20e%205)_ita%2001_07_2010.pdf)

utilizzati dall'economia. Siamo partiti dall'assunto, troppo spesso ripetuto ma troppo poco praticato, che per avere una migliore qualità della vita e dei territori, un mondo più vivibile ed attraente, non basta creare le giuste condizioni per una crescita sostenibile in campo economico, né provvedere alla tutela del patrimonio ambientale, culturale, artistico. C'è bisogno di un ripensamento radicale, prima che delle politiche, dei principi dell'azione amministrativa; *ed in particolare, dell'azione a livello locale e regionale*, il livello di governo più vicino alle persone. Serve una nuova rivalutazione per ridisegnare le politiche con il filtro trasversale del miglioramento delle condizioni di vita, dell'inclusione sociale, della qualificazione del tessuto sociale, come vero motore per una crescita intelligente¹⁴.

1.8 Focus territoriale del Regional Lab e legami con la EUSAIR

Dato il quadro istituzionale e progettuale da cui ci siamo mossi (il progetto AdriGov, che sostiene l'innovazione nella *governance* con un *focus* territoriale specifico sulla macroregione Adriatico-Ionica, e l'Euroregione Adriatico-Ionica, che sugli stessi territori ha fatto propria la missione di dare una adeguata dimensione territoriale ai temi ed alle priorità della strategia macroregionale europea EUSAIR), lo *screening* degli strumenti di governo delle politiche territoriali ha preso le mosse dalla somministrazione di un questionario *ad hoc* ai membri dell'EAI, e quindi l'analisi ha focalizzato sull'area Adriatico-Ionica. Abbiamo chiesto se esistessero, e nel caso, quali fossero gli strumenti di gestione e programmazione territoriale delle autorità locali e regionali investite del compito di gestire lo sviluppo sostenibile dei territori delle regioni marittime di Italia, Slovenia, Croazia, Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Grecia ionica. Per quanto riguarda le politiche territoriali subnazionali della Serbia, dato che l'indagine ha coinvolto principalmente il partenariato del progetto AdriGov e della Euroregione, dove attualmente non sono attivi membri appartenenti alla Repubblica Serba, abbiamo aperto il confronto, per poter poi allargare le nostre considerazioni in un secondo momento. Devo però precisare che, ove si paragonano i risultati e le azioni propedeutiche a questo studio con le priorità e il Piano d'Azione della strategia EUSAIR, si terrà in conto che la Serbia è uno degli 8 Paesi che partecipano attivamente all'implementazione della strategia.

Con riguardo al territorio macroregionale Adriatico-Ionico, il percorso di definizione, negoziato e perfezionamento di una Strategia europea per la Regione Adriatico-Ionica,

14 Un esempio di approccio "economista puro" alle dinamiche di sviluppo è contenuto nei pur interessanti documenti collazionati e diffusi dalla DG ECFIN della Commissione Europea, cui spetta il compito di supportare e monitorare i progressi della strategia Europa 2020, quella che ha il non facile compito di accompagnare la galassia delle economie europee verso gli obiettivi di una crescita e occupazione che siano non solo intelligenti, ma anche inclusive e verdi. L'ultimo di questi documenti, ad esempio, affronta così i temi della uscita dalla crisi e ridefinizione dei nuovi modelli di sviluppo per il sistema – Europa: http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/eeeb/pdf/eb002_en.pdf



o EUSAIR, iniziato nel 2010 con la discussione al Comitato delle Regioni davanti a Danuta Huebner¹⁵ di una proposta partita da alcune Regioni italiane, è culminato poi a fine 2014, dopo lunghe trattative diplomatiche, con l'*endorsement* da parte del Consiglio UE della strategia EUSAIR¹⁶. E già la storia di come si è arrivati a lavorare su una strategia europea, *place-based* dedicata al territorio Adriatico-Ionico¹⁷, cioè in un'area particolare e "difficile" come è quella del Sud Est europeo e dei Balcani occidentali (per metà dentro e per metà al di fuori dei confini UE, dunque esattamente *sui* confini stessi), avrebbe potuto essere di per sé interessante... se avessimo voluto lavorare su un percorso che ormai appartiene alla storia. Abbiamo scelto invece di lavorare sulle prospettive, perché il nostro compito è quello di discutere, valutare, comparare e condividere soluzioni alla giusta scala territoriale per un futuro migliore.

La riflessione che abbiamo condotto sugli strumenti per lo sviluppo territoriale sostenibile dei nostri territori è partita quindi dal modello macroregionale, che attualmente interessa tutti i Paesi Adriatico-Ionici in forza della strategia EUSAIR. Abbiamo preso quindi le mosse dai primissimi documenti di descrizione del *blueprint* macroregionale (il famoso *discussion paper* di Pawel Samecki del 2009¹⁸, proposto in occasione del lancio della prima strategia macroregionale, quella per i territori che si affacciano sul Mar Baltico); questo per aprire il dialogo in una doppia direzione: approfondimento e maggiore conoscenza del concetto di macroregione tra i *practitioners* (per creare una sorta di consapevolezza di fini comuni), e interessamento e coinvolgimento reciproco tra le rappresentative del mondo accademico ed i ricercatori interessati; e qui il lavoro è stato intenso, perché il divario tra le due categorie di soggetti è risultato ampio e molto strutturato.

Tornando all'apertura di un tavolo di approfondimento, confronto, riflessione, non solo sul concetto di aggregazione macroregionale, strategia macroregionale, ma anche sul più generale concetto-guida dell'innovazione e qualificazione delle politiche pubbliche multilivello orientate e costruite appositamente sulle caratteristiche e potenzialità di una determinata area territoriale (le cosiddette politiche *place-based* appunto), allora l'idea era quella di confrontare la visione che ciascuno dei soggetti coinvolti aveva del proprio territorio, dei punti di forza e delle criticità, dei territori "altri" appartenenti alla macroregione, di cosa si dovesse intendere per sviluppo sostenibile e sviluppo territoriale. Questo iniziale intento si è continuamente evoluto, a seguito di quando abbiamo

15 Economista polacca, che è stata Commissario alle politiche regionali ed è membro della commissione REGI del Parlamento Europeo: http://www.europarl.europa.eu/meps/it/96779/DANUTA+MARIA_HUBNER_home.html

16 Per la strategia EUSAIR vedasi il sito <http://www.adriatic-ionian.eu/>

17 Paesi interessati dalla EUSAIR: Italia, Slovenia, Croazia, Grecia, tra i Paesi che sono membri UE; Albania, Montenegro, Serbia, Bosnia-Erzegovina tra i Paesi balcanici interessati in qualità di candidati o pre-candidati all'ingresso nella UE.

18 Link alla strategia EUSBSR: <http://www.balticsea-region-strategy.eu/>

sperimentato in comune, oltre che per effetto delle evoluzioni del percorso di definizione e formalizzazione della EUSAIR.

Ci siamo interrogati sulle possibilità di confronto tra il concetto astratto di strategia macroregionale e la struttura concreta della EUSAIR, come risultato delle esperienze svolte da istituzioni e *stakeholders* nelle varie strutture predisposte a gestire la *governance* della strategia (consultazioni, piattaforme informali, *fora*, coordinamenti nazionali e multilivello, coordinamenti transnazionali, tematici, trasversali, azioni di *lobbying*, ecc.). Come già anticipato, abbiamo constatato che la causa precipua di questo fenomeno può essere individuata nell'esistenza di un *gap* nell'approccio tra i due concetti: nella EUSAIR si è lavorato essenzialmente *top down*, e sul piano diplomatico/burocratico, prestando attenzione più che ai contenuti ed alla condivisione, alla struttura (nonostante i famosi 'tre no' imposti per le strategie macroregionali, cioè: niente nuove strutture a supporto, niente legislazione dedicata, niente fondi dedicati), ma non alla corretta individuazione della *ownership*¹⁹ necessaria per la funzionalità della strategia. (nonché degli attori necessari a farla funzionare davvero, cioè a renderla effettiva, in grado di produrre sul territorio degli effetti di rilievo, il che equivale a dire di cambiare in meglio il tessuto economico e sociale, l'ambiente che ci circonda – non soltanto a mettere assieme progettualità, sia pure di qualità).

L'esperienza comune del *Regional Lab* ha reso possibile aprire molte questioni interessantissime, non ha mai sinora portato a chiusure; attende insomma di essere capitalizzata, sviluppata, portata ad una scala più ampia per poter dare appieno i suoi frutti. Per questo siamo lieti di aver avuto l'opportunità, con questo studio, di condividere e proporre alcuni dei temi di riflessione che ci hanno appassionato, interessato, preoccupato in questi mesi²⁰.

Segnalo qui un solo esempio: negli intenti del *Regional Lab*, questo studio avrebbe dovuto contenere anche una breve comparazione di strumenti multilivello *place-based* di sviluppo territoriale di possibile interesse per una replicabilità tra regioni e città dell'area macroregionale. Sulla base delle risposte al primo questionario, abbiamo capito che non era possibile trovare uno strumento già replicabile in tutti i territori, e che in molti di essi vi era molto spazio per la proposta di nuovi modelli. Abbiamo scelto di analizzare e comparare i *Partnership Agreements*²¹ che i Paesi Membri UE hanno sottoscritto in occasione della nuova programmazione dei Fondi strutturali 2014 – 2020, perché ci

19 Sul perché del fallimento della Strategia di Lisbona, e sulla centralità di una vera dimensione territoriale per le strategie, e quindi su *ownership* ed *accountability* come pilastri per una credibilità ed una efficacia delle politiche territoriali che le strategie comportano, si veda la copiosa letteratura offerta dal portale del Comitato delle Regioni, che fino dal 2008 ha avviato una profonda riflessione sul tema, tanto da averlo assunto come una delle sue principali *mission* istituzionali.

20 Il *Regional Lab* resta sempre aperto per interventi, commenti e suggestioni all'indirizzo email etagliani@regione.emilia-romagna.it

21 Link alla pagina della Commissione con gli Accordi di partenariato: http://ec.europa.eu/contracts_grants/agreements/index_it.htm



era sembrato utile proporre ai Paesi non-UE che sono membri della EUSAIR (quindi Albania, Montenegro, Serbia, Bosnia Erzegovina) un possibile modello di *governance* multilivello conforme ai Regolamenti UE e alle pratiche interne dell'Europa, anche al fine di poter valutare gli elementi utili ad un avvicinamento degli ordinamenti, in vista di eventuali allargamenti. Ebbene, l'esame degli accordi ha reso subito evidente che non soltanto lo schema partenariale è stato calato dall'alto, ma che anche gli elementi ed i contenuti erano prefissati senza spazio per adeguare l'accordo alla realtà nazionale; pertanto, dato che i contenuti non differiscono se non per i dati statistici utilizzati, non vi è spazio per nessuna strategia nazionale sui fondi ESI e questi accordi possono servire a rendere più chiari i compiti ed i rapporti tra lo Stato Membro e i partner istituzionali interni, ma di certo non possono servire a coinvolgere nelle strategie di coesione decise dall'alto anche le autorità locali e regionali all'interno degli Stati Membri. Questa constatazione ha reso inutile procedere ad ulteriori analisi e valutazioni.

1.9 Considerazioni su alcune attività del Regional Lab. L'esperienza come cardine dell'azione di ricerca condivisa

Può essere di interesse un breve resoconto di alcune tra le attività ed esperienze condivise dai membri del *Regional Laboratory on macro-regional issues*; in particolare, quelle che più hanno aperto a nuove prospettive e possibilità di azioni concrete, come ad esempio le esperienze bilaterali tematiche e l'azione pilota di formazione alla cooperazione tenutasi nell'autunno 2015 in occasione della due giorni dell'Euroregione Adriatico-Ionica all'EXPO di Milano.

Il *Regional Lab* è stato ed è l'occasione per entrambe le sue componenti, quella dei *policy makers* e quella del mondo accademico e della ricerca, di ripensare e migliorare il proprio ruolo nel contesto attuale delle politiche di sviluppo territoriale integrato, attraverso la messa in discussione e la condivisione di contenuti, strumenti e metodi. Un proposta per innovare schemi ormai obsoleti, come ad esempio il c.d. 'triangolo della conoscenza'²², proponendo come leva per uno sviluppo più armonico ed efficace un 'triangolo dell'innovazione a guida pubblica', che introduce come polo regolatore la pubblica amministrazione, come secondo polo il settore della ricerca ed Università, e come terzo polo si basa sul territorio, sulla società che il territorio dispone e definisce, e sulle caratteristiche ed esigenze che il territorio esprime proprio attraverso la comunità territoriale locale e regionale (dimensione territoriale delle politiche).

Nel 2013 abbiamo avuto l'opportunità di fare le prime esperienze come *think tank* nel contesto delle attività che il progetto AdriGov prevedeva a sostegno delle commissioni tematiche dell'Euroregione Adriatico-Ionica. Qui è sorta la questione di come

22 http://ec.europa.eu/education/policy/higher-education/knowledge-innovation-triangle_it.htm

rafforzare i legami tra componente accademica, ricerca e *policy-making*, con l'obiettivo di una qualificazione reciproca e di un rafforzamento dei ruoli, per poter influire non soltanto sulle politiche locali, ma anche sulle politiche strategiche europee, elaborando e proponendo ai membri dell'Euroregione delle proposte di contenuti tematici di livello qualitativamente elevato, rappresentativi della dimensione territoriale locale e regionale, spesso centrati su temi strategici.

La prima occasione di un confronto con attività tecniche di *policy making* di buon livello ci è stata data nel marzo 2013 a Bologna, quando il *Regional Lab* è stato chiamato ad intervenire nel processo di elaborazione, discussione e approvazione di un documento politico condiviso dell'Euroregione Adriatico-Ionica: la posizione congiunta delle regioni e città EAI sulla Comunicazione della CE "Strategia marina per l'Adriatico e lo Ionio"²³. In seno al *Regional Lab*, con l'aiuto dei ricercatori, abbiamo prima potuto inquadrare, approfondire, studiare e discutere la portata dello strumento in questione, oltre ai possibili impatti sulla *governance* istituzionale nella macroarea Adriatico-Ionica. Tutto questo è avvenuto in un'ottica di disegno strategico macroregionale ancora non consolidata, dato che, come noto, la discussione sulla futura EUSAIR è stata accelerata a livello europeo proprio da questa Comunicazione a firma dell'allora Commissario per la pesca e le attività marittime Maria Damanaki²⁴.

Il documento della Commissione è stato analizzato, discusso sotto i vari punti di vista dei partecipanti, le tematiche sono state approfondite e considerate con riguardo ai singoli territori interessati, e soprattutto dal punto di vista delle autorità locali e regionali²⁵. Per garantire una adeguata informazione e partecipazione da parte di quanti più possibili delegazioni dei membri EAI, il documento proposto è stato fatto girare con buon anticipo rispetto alla sessione tematica a tutti i membri dell'Euroregione, che hanno potuto esprimersi in merito e valutare i contenuti dal punto di vista tecnico, per poi preparare i rispettivi rappresentanti politici a sostenere la discussione finale. La finalità precipua del documento EAI era quella di rappresentare alle autorità della DG MARE che hanno redatto la strategia marina la dimensione territoriale delle politiche per lo sviluppo sostenibile dei mari Adriatico e Ionio, nel quadro dell'ormai annosa questione del ruolo delle regioni europee rispetto alle politiche di coesione, dei cui fondi sono beneficiarie, ma su cui hanno poco potere decisionale in fase di programmazione.

La proposta che viene da tempo avanzata, con sempre più forza, dalle regioni, è appunto quella di un regionalismo più avanzato rispetto a quello, imperfetto e sbilanciato,

23 Comunicazione della Commissione n. 713/2012:
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1403163422847&uri=CELEX:52012DC0713>

24 Il documento congiunto dell'EAI sulla Comunicazione della Commissione 713/2012 è reperibile sul sito dell'Euroregione Adriatico-ionica www.adriaticionianeuroregion.eu.

25 Gli atti della due giorni non sono inclusi in questo studio, ma è disponibile su richiesta la documentazione finale presentata alla Commissione Europea – DG REGIO e DG MARE con il *position paper* congiunto EAI sul tema della strategia marina e marittima per i mari Adriatico e Ionio.



attualmente vigente in Europa. Solo attraverso una “appropriazione” delle politiche da parte di chi ha gli strumenti per portarle direttamente sul territorio, ai cittadini, è possibile pensare al successo delle strategie; è per questo che l'utilizzo del solo approccio *top-down* per la costruzione di una strategia costruita su un territorio predefinito, che si professa multilivello, multifondo, multisettore, non può avere conseguenze positive in termini di ricadute misurabili. L'anello di congiunzione necessario sono le autorità locali e regionali, e il discorso passa attraverso la necessaria e cruciale fase conoscitiva delle esigenze del territorio e delle popolazioni, che a sua volta richiede una partecipazione attiva ed interessata di una componente essenziale per lo sviluppo di qualità, la componente accademica e del mondo della ricerca. E' inoltre necessaria anche una maggiore apertura e qualificazione di quei percorsi di valutazione delle politiche, e di discussione e dialogo con le forze economiche e sociali, nonché delle tecniche di partecipazione democratica. Tutti questi fattori concorrono a disegnare e definire una politica orientata ai risultati, misurabile, in grado di dare regole certe per una vera *accountability* (responsabilizzazione) dei beneficiari. Bisogna che le politiche siano monitorabili, e se necessario che sia possibile aggiornarle sulla base dei risultati ottenuti sul campo, perché siano garantiti impatti concreti e positivi nello sviluppo territoriale e nel benessere delle comunità.

Questo esercizio di qualificazione effettuato dal *Regional Lab* su un documento di livello “alto”, strategico, come la Comunicazione della Commissione sulla strategia europea per i mari Adriatico e Ionio di cui sopra, ha dato vita ad un'analisi effettuata dal punto di vista del livello di governo più vicino ai cittadini, quello locale e regionale. I problemi che il partenariato EAI ha rilevato nel documento (ad esempio, il *gap* nel *focus* territoriale, la peculiarità di una impostazione “europea” che tentava di organizzare e disporre un'area territoriale marittima con così tante frontiere come quella Adriatico-Ionica, e soprattutto l'assenza di “vere” politiche fatte e costruite a misura di una macroarea particolare e delicata come quella Adriatico-ionica, cosa dovuta al fatto che la DG MARE, autrice del documento, non si è neppure posta il problema di cosa servisse ai territori “oggetto” della politica integrata) sono stati discussi dalle rappresentanze politiche dell'Euroregione; e la discussione è stata portata non soltanto alle istituzioni europee, tramite il documento congiunto, ma anche all'interno delle singole amministrazioni locali e regionali.

Questa prima esperienza ha quindi apportato buona visibilità alle rappresentative politiche dell'Euroregione Adriatico-Ionica, nel suo nuovo ruolo di portavoce della dimensione territoriale della costituenda macroregione Adriatico-Ionica; e ha suggerito a noi, componenti del gruppo misto paritetico del *Regional Lab on macroregional issues*, molte possibilità di confronto e ricerca su cosa significhi davvero innovare nel modo di pensare le politiche territoriali, nonché su come sia possibile cambiare davvero le cose nel tessuto socioeconomico, quando si lavora a partire dalla qualità nelle politiche.

1.10 La pratica: promuovere il dialogo tra soggetti dello sviluppo su interessi e scopi comuni

Sempre nel 2013, il Regional Lab ha deciso di avviare un percorso sperimentale di coinvolgimento della componente accademica e del mondo della ricerca a tutto campo sul lancio ormai imminente della strategia EUSAIR, al duplice scopo di informare sullo strumento, e di facilitare il sorgere di una nuova consapevolezza di un ruolo attivo dell'Università in percorsi strategici importanti e vasti come quelli di cui si discuteva. Ci sono voluti almeno sei mesi per preparare il primo *Forum* delle Università Adriatico-Ioniche, una occasione di incontro ad altissimo livello che ha generato una rete condivisa tra accademici e *policy makers* sui temi della qualità nelle politiche pubbliche per lo sviluppo territoriale integrato.

Il *Regional Lab* si era ormai assunto un ruolo di seguito e analisi del confronto politico e diplomatico che ha poi portato all'*endorsement* della strategia EUSAIR per la macroregione Adriatico-Ionica. In varie occasioni avevamo rimarcato la mancanza di una autoconsapevolezza dell'importante ruolo che la componente accademica e il mondo della ricerca avrebbero potuto giocare nella costruzione di questo quadro strategico a medio-lungo termine per i nostri territori. Abbiamo noi stessi preso coscienza dell'importanza che il *Regional Lab*, agendo in qualità di *think tank* indipendente, a geometria variabile e ad alto tasso tecnico, avrebbe potuto avere nell'evoluzione dei rapporti tra contesto istituzionale e contesto accademico.

Esistono molte valide esperienze di collaborazione e reti internazionali/transnazionali che puntano a migliorare il dialogo e lo scambio di esperienze e conoscenze tra le Università, anche focalizzate sulla macroarea Adriatico-Ionica; ma come già fatto rilevare in precedenza, gli stessi esponenti dell'accademia lamentano in varie occasioni una marcata difficoltà a trovare i luoghi ed i modi più consoni per un confronto interno efficace sui temi di reciproco interesse. Per questo il *Regional Lab* ha quindi discusso ed elaborato una proposta di *Forum* delle Università, un momento di aggregazione e dibattito che fosse rappresentativo delle eccellenze della ricerca nella macroarea Adriatico-Ionica²⁶. Il Forum si è riunito per la prima volta a dicembre 2013 a Bologna, proprio con lo scopo di darsi un primo punto comune di interesse e dialogo, e abbiamo proposto come argomento di dibattito proprio il tema di come avrebbe dovuto essere la costituenda strategia macroregionale per i territori appartenenti ai Paesi Adriatico-Ionici o strategia EUSAIR.

La preparazione e l'organizzazione dei *panel* e dei contenuti stessi del Forum, e quindi

26 La scelta di definizione di una serie di *panel* su temi di interesse comune è avvenuta in collaborazione con gli stessi accademici contattati, con un complesso percorso negoziato, allo scopo di definire i temi su cui poteva essere più utile un contributo del mondo accademico per la definizione delle priorità del Piano d'azione EUSAIR e di equilibrare territorialmente e settorialmente gli interventi per la massima funzionalità.



la scelta dei *panelists*, il coinvolgimento, la valutazione degli equilibri nei contenuti, sono stati pensati, proposti, discussi all'interno del *Regional Lab* come parte integrante della novità della proposta. Non si è trattato di un normale convegno o conferenza accademica, ma di un tentativo di coinvolgimento e interessamento a tutto campo, con la richiesta di uscire dall'ordinario di un accademico per dare un contributo di pensiero, in concreto, su un'idea che non appartiene alla ricerca astratta ma alla politica di coesione. Il contributo della componente accademica del *Regional Lab* è stato determinante nel proporre nomi di potenziali candidati, e nell'individuazione dei possibili punti di contatto e di interesse su cui far leva. Una volta avuto un riscontro di interesse preliminare, abbiamo sperimentato, caso per caso, un complesso negoziato sulle modalità della presenza, del coinvolgimento, sull'ambito oggettivo e sui contenuti, per poter presentare una proposta che fosse armonica, di qualità, e bilanciata rispetto alle priorità tematiche della strategia EUSAIR su cui chiedevamo di esprimersi. Tutto questo ha comportato la creazione di una rete di fiducia ed interesse reciproci, che tuttora permane attiva ed ha permesso in seguito anche la candidatura di una proposta di piattaforma a valere sull'iniziativa COST²⁷.

Si può dire che i *panelists* del Forum, rappresentanti delle Università di tutto il territorio macroregionale²⁸, sono stati individuati e scelti sulla base di una dichiarazione di un 'interesse funzionale' rispetto ai temi dello sviluppo territoriale macroregionale. Questo processo ci ha ricordato il principio del 'funzionalismo' sotteso allo strumento macroregionale²⁹. Questa tattica ha dato i suoi frutti. Siamo partiti sulla base di una ampia rosa di professori e ricercatori che si sono dichiarati interessati a contribuire nel proprio settore tematico, ma sotto l'egida di una riflessione a scala macroregionale. Come si può agevolmente constatare sulla base degli atti del Forum, in allegato a questo studio, gli interventi che sono risultati hanno potuto concorrere all'espressione di una posizione al massimo livello qualitativo in merito alla strategia EUSAIR, dal punto di vista della componente universitaria e del mondo della ricerca che il territorio esprime alla scala macroregionale.

Gli esiti sono stati di qualità. Il Forum ha prodotto l'unico contributo alla consultazione sulla EUSAIR rappresentativo della componente accademica della macroarea di riferimento, candidandosi così a giocare un ruolo di imprescindibile *stakeholder* anche per il futuro della strategia. Inoltre ha valorizzato il ruolo politico dell'Euroregione Adriatico-Ionica, che come rete di 29 enti locali territoriali subnazionali degli 8 Paesi EUSAIR ha presenziato al Forum, ed ha presentato il contributo alle istituzioni europee

27 Vedasi www.cost.eu

28 Si veda in allegato a questo studio l'agenda dei lavori con le affiliazioni dei *panelists*.

29 I partecipanti ad un disegno strategico macroregionale dovrebbero essere chiamati in causa non sulla base della loro situazione logistica rispetto all'area predeterminata. Al contrario, l'area di influsso della macroregione dovrebbe essere predeterminata sulla base di un 'interesse funzionale' degli enti pubblici a prendere parte ad un disegno di integrazione e armonizzazione delle rispettive politiche territoriali; e questo interesse dovrebbe definire il perimetro dell'area macroregionale.

con compiti di gestione della strategia, nonché alle proprie istituzioni di riferimento a livello nazionale (coordinamenti EUSAIR). Un interessante esperimento di *governance* a tutti i livelli di governo, e trasversale non solo rispetto ai vari temi prioritari, ma anche rispetto ai territori interessati.

Devo aggiungere che anche sul piano interno all'amministrazione della Regione Emilia-Romagna il *Regional Lab* ha innescato processi virtuosi. Fin dal 2012 abbiamo potuto apprezzare i pregi e i problemi della scelta di internalizzare la gestione del progetto AdriGov, affidandola a dipendenti regionali e non a personale scelto *ad hoc*, proprio allo scopo di permettere una riflessione sui temi della *governance* e della qualità del settore pubblico all'interno dell'amministrazione, e 'fare *governance*' a tutto campo. È stato necessario molto lavoro, e un difficile percorso di formazione e coordinamento, ma i risultati in termini di qualificazione delle competenze e capacità dei funzionari che hanno partecipato, giustificano ampiamente questa scelta. Se i funzionari competenti per alcune politiche di settore (*welfare* e ambiente) hanno partecipato in modo sporadico, per quanto con convinzione, alle attività del gruppo, comunque è stato loro permesso di prendere conoscenza delle problematiche del coordinamento trasversale e dell'integrazione delle politiche in strumenti complessi come quelli macroregionali. Il *Regional Lab* ha permesso di prendere coscienza della necessità di lavorare in modo trasversale e secondo approcci molteplici, evitando sovrapposizioni e vuoti di politica, per ottenere un arricchimento reciproco concreto in termini di capacità amministrativa, e definire un nuovo ruolo per le autorità locali e regionali. Sulla base di questa consapevolezza, ad esempio, i funzionari statistici del Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna sono entrati a far parte del *Regional Lab*, hanno condiviso, ascoltato, lavorato e collaborato assieme agli altri membri, ed hanno accompagnato con entusiasmo il percorso esperienziale che sto qui descrivendo.

1.11 Sulla questione della rappresentanza – conoscenza - riconoscimento

Come abbiamo visto sopra, per pianificare e programmare una buona politica territoriale è necessario prima conoscere bene il territorio e la società che in esso opera; ma è altrettanto vero che, perché un gruppo di persone diventi creativo e potenzialmente attivo nella creazione e implementazione di una buona politica, è necessario che all'interno del gruppo si conoscano bene limiti, interessi e potenzialità reciproci. E' un passo necessario per mettere in comune dati identitari, aspirazioni, necessità, che in questo caso rappresentano le necessità dei territori rappresentati, perché parliamo dei funzionari ed amministratori locali che partecipano al *Regional Lab* e sono membri dell'Euroregione Adriatico-Ionica.

Questo duplice interrogativo – che ci siamo posti con l'aiuto dei ricercatori del



GREP³⁰ e che essi hanno trattato anche nella ricerca di terreno di cui scrivono più avanti – ci è sembrato importante, interessante, foriero di conseguenze e quindi degno di attenzione. Posto che la qualità è il punto centrale per le nostre indagini, abbiamo deciso di arricchire queste indagini, esplorando il pensiero dei *policy makers* su modi e strumenti per qualificare le politiche territoriali, sempre tenendo in considerazione che essi pensano e parlano non soltanto in qualità di tecnici interessati e competenti nelle materie di settore, ma rappresentano anche un territorio, per il tramite di una amministrazione locale o regionale. Svolgono l'importante compito di interpretare le esigenze dei territori per proporre e attuare politiche adeguate, e ne risponderanno, in quanto interfaccia delle rispettive amministrazioni.

La questione della rappresentanza ha reso più complicato il percorso di preparazione e somministrazione dei questionari e le successive interviste. Abbiamo dovuto tenere conto del fatto che ogni amministrazione svolge con strumenti diversi e su piani diversi attività che in altri territori sono gestite altrimenti da amministrazioni con competenze quasi mai comparabili. Possiamo dire che il fatto di appartenere ad una comunità di collaborazione/cooperazione, quella costituita a partire dalla appartenenza degli intervistati all'Euroregione Adriatico-Ionica e quindi alla macroarea Adriatico-Ionica, ha fatto la differenza. Le persone hanno riconosciuto questa appartenenza, più in termini di esigenza futura che di attualità; ma sta di fatto che tutti hanno condiviso la necessità di presupposti e principi comuni su cui confrontarsi, per migliorare le rispettive capacità amministrative, e poter fare quindi proposte migliori per obiettivi condivisi a scala macroregionale.

Un altro punto interessante che è uscito dalle varie fasi della ricerca di terreno è stato l'emergere della questione di un riconoscimento reciproco, prodromo di una presa di coscienza collettiva di un nuovo ruolo per i *policy makers*, funzionari e amministratori locali e regionali. Gradualmente, nel corso di questi mesi, abbiamo lavorato su tanti aspetti del 'lavorare assieme' o 'collaborare/cooperare', anche oltre i ben noti limiti della cosiddetta "cooperazione territoriale europea", dell' 'essere gruppo', del 'fare comunità'. Siamo giunti infine ad avere materiale adeguato a preparare al meglio l'azione pilota che si è svolta il 22 settembre 2015, quella lezione sperimentale di "formazione alla collaborazione" di cui parliamo più sotto, proprio a partire dalla condivisione di una richiesta di un nuovo ruolo per i funzionari che attuano le politiche di sviluppo locale e regionale in Adriatico-Ionio, nella consapevolezza che gli strumenti sono già a disposizione, e che ora serve un maggiore impegno per un riconoscimento da parte delle istituzioni dei livelli europeo e nazionale.

Sul tema della conoscenza, comunione, condivisione di interessi abbiamo lavorato molto e fatto passi avanti proprio con l'aiuto dell'azione pilota suddetta, condotta con il supporto del progetto AdriGov; speriamo che questo possa essere il primo di una serie

30 GREP, Gruppo di Ricerca sull'Etnografia del Pensiero dell'Università di Bologna.

di momenti di incontro, per focalizzare (da qui il termine *focus group* utilizzato per le convocazioni dei partecipanti, a loro volta selezionati tra i funzionari che avevano risposto con maggior entusiasmo al questionario preparatorio) su quale possa essere l'interesse condiviso dei funzionari delle pubbliche amministrazioni locali e regionali in una possibile agenda condivisa per una formazione comune alla collaborazione/cooperazione. Come noto, l'idea della necessità di una 'costruzione delle capacità' (*capacity building*), e di una definizione di un 'nuovo capitale umano', che condivide principi e conoscenze comuni per costruire politiche di sviluppo territoriale più sostenibili ed efficaci a scala di macroarea, è anche alla base della strategia EUSAIR, di cui anzi è pilastro trasversale.

Senza le persone, senza un bagaglio condiviso, di qualità, di saperi e competenze, non si può creare nulla di nuovo e più efficace nel settore delle politiche di sviluppo. Lavorare assieme, sia pure in luoghi e con tempi differenti, ha portato alla raccolta di un pacchetto di richieste di approfondimento, di necessità di conoscenze, che è il nostro primo contributo concreto verso la creazione di una 'Scuola di alta amministrazione', che possa costituire non solo un luogo dove vengono insegnate in modo tradizionale tecniche e metodi, ma anche un luogo di confronto e di proposta creativa, dove i portatori di esperienze possano vedere valorizzato il proprio lavoro, e possano essi stessi far crescere nuovi modi ed approcci al tema di interesse comune dello sviluppo dei territori e della qualità della vita delle persone.

Il tema del fare comunità, della condivisione di interessi e della reciproca conoscenza, come elementi essenziali per mettere premesse di qualità all'innovazione, entra in gioco. Quello che ci unisce è, a partire dal legame di rappresentanza dei territori da cui ognuno di noi proviene, il fatto che tutti noi collaboriamo alla costruzione di un quadro di principi validi per tutta la macroarea, elemento indispensabile per poter pensare nuove politiche locali e regionali, più integrate e armoniche, in grado di migliorare il benessere delle comunità per le quali lavoriamo. E per fare questo, noi siamo partiti dalla necessità di auto-qualificarci progressivamente, di trovare assieme le vie migliori e più efficaci per collaborare con più efficacia per il bene comune.

1.12 Risultati, impatti, possibili spin-off

Tra i successi del *Regional Lab*, posto che anche le strade alternative, percorse e poi scartate, hanno comunque contribuito ad arricchire i risultati della nostra attività di ricerca, si può sicuramente annoverare non soltanto il progressivo allargamento dell'interesse per i temi trattati, e la progressiva acquisizione di nuove competenze amministrative, ma anche la qualificazione della collaborazione interistituzionale (all'interno del *think tank*, come verso gli altri soggetti dello sviluppo territoriale), oltre a un maggiore coinvolgimento di altri soggetti del contesto territoriale.

Ringrazio qui per questo interesse e coinvolgimento i colleghi delle amministrazioni *partners* del progetto AdriGov, nonché le rappresentative tecniche dell'Euroregione



Adriatico-Ionica che hanno partecipato alle attività del *Regional Lab*, nonché i professori e ricercatori dell'Università di Bologna e di Ferrara, oltre che delle Università del *Forum*, che hanno dato una mano concreta, oltre al loro incondizionato, e spesso appassionato, sostegno al progetto del *Regional Lab*, ringrazio i colleghi dell'Unità Statistica della Regione Emilia-Romagna che nel loro contributo fanno una interessante proposta; ed ovviamente, i colleghi dell'area amministrativa e finanziaria della mia Regione, che hanno reso possibile tutto questo, contribuendo con tenacia al successo del progetto AdriGov³¹. Ringrazio anche studenti e amministratori di altre aree, che avvicinandosi alla struttura del *Regional Lab* hanno potuto prendere parte al percorso, inviando le loro tesi e tesine su temi di interesse, e mettendosi a disposizione per incontri.

Più in generale, l'esperienza di AdriGov ha permesso a tutti i *partners* non solo di apprendere nuove modalità di collaborazione, al fine di qualificazione delle rispettive capacità amministrative, ma anche di realizzare, proprio sulla base di questa fiducia "rinnovata" tra membri del partenariato, diverse attività bilaterali di grande interesse, che hanno portato impatti molto positivi alla qualità delle relazioni interistituzionali ed al miglioramento della capacità amministrativa, e più in generale al sistema della *governance* nella macroarea Adriatico-Ionica.

In particolare, l'abitudine ad una cooperazione di grado rafforzato, e qualitativamente di livello elevato, sperimentata con AdriGov, sta fruttando in questi mesi molte proposte di *networking* e aggregazione – formale e informale – a valere sui nuovi programmi della Cooperazione territoriale europea 2014/2020, o sui fondi ESI e fondi ad accesso diretto³². Questo a ulteriore dimostrazione del fatto che creare le giuste condizioni per una migliore conoscenza, una accresciuta fiducia reciproca e per una qualificazione collettiva su principi e obiettivi comuni – come è avvenuto tramite il *Regional Lab* – è sicuramente un'operazione foriera di impatti positivi sulle capacità dei *partners*, sia considerati singolarmente, che come parte di un gruppo istituzionale che condivide interessi e scopi.

Il tempo saprà dire se le collaborazioni che stanno partendo in questi mesi hanno dato vita a progetti ed attività anche di migliore qualità rispetto al periodo precedente: ma già da ora possiamo dire che le premesse sono ottime. Vi sono infatti già molti indizi di una migliorata capacità di organizzare e gestire le politiche europee tramite solidi legami di cooperazione a base territoriale macroregionale, di un rinnovato slancio propositivo, di una maggiore consapevolezza dell'utilità delle idee progettuali rispetto agli impatti attesi in termini di miglioramento della qualità della vita; ed in generale,

31 Ripeto qui che tra le sfide accettate dalla Regione Emilia-Romagna con la partecipazione ad AdriGov era proprio quella di qualificare non solo il lavoro dei policy makers e dei tecnici della macroarea, ma anche quello di avviare una riflessione sulla qualità all'interno dell'amministrazione. La scelta di puntare per la gestione amministrativa e finanziaria del progetto su personale di ruolo è stata conseguenza di un preciso impegno a dare spazio alla riqualificazione del personale, nonché di permettere approfondimenti anche trasversali sui temi della CTE. La considerazione finale è che ne è valsa la pena.

32 Due esempi concreti di candidature possono essere citati in riferimento al programma *Citizens for Europe* e ad *Interreg Europe*.

la collaborazione rafforzata porta ad una maggiore e migliore capacità amministrativa a scala macroregionale – ottemperando così alla richiesta da parte dell'UE che i modelli di sviluppo macroregionali apportino un cosiddetto “valore aggiunto” alle attività proposte dalle singole istituzioni.

Il risultato principale dell'esperienza del *Regional Lab* lo si può trovare nei contributi che compongono questo studio; essi possono essere visti come tessere di un mosaico che compongono un quadro complesso, in analogia con quanto avrebbe dovuto essere fatto nel processo di individuazione dei temi prioritari della strategia EUSAIR, per allineare le programmazioni pubbliche di tutti i livelli di governo attorno ad obiettivi comuni e condivisi.

Abbiamo inteso arricchire il quadro conoscitivo delle potenzialità di *governance* espresse dai rappresentanti locali e regionali dei territori dell'Adriatico-Ionico, offrendo una riflessione e qualche raccomandazione in merito all'utilità di un cambio di approccio non solo alla questione macro-regionale, ma più in generale al tema spinoso della qualità dell'azione pubblica per la coesione. Abbiamo sperimentato un nuovo approccio alla tematica dei dati statistici, degli indicatori e delle informazioni utili a individuare con i numeri le caratteristiche dei territori appartenenti alla macroregione in un'ottica di omogeneizzazione e riferimento alla scala macroregionale di quelle informazioni che riguardano le politiche regionali e locali. Abbiamo toccato l'approccio geopolitico, che validamente inquadra le tendenze, le possibili prospettive e le difficoltà che caratterizzano le relazioni macroregionali in questi giorni. Poi abbiamo affiancato a queste riflessioni un approfondimento su come sia possibile innovare le politiche regionali, ed in definitiva anche il regionalismo, ripensando i concetti tradizionali con l'uso di strumenti e principi propri delle scienze sociali.

Questo ci ha permesso di dimostrare che il punto di forza di una macroregione, la leva per un vero sviluppo sostenibile integrato a livello di macroarea, lo si trova nelle persone, che sono chiamate a studiare la realtà economica e sociale per interpretarla, e a darsi gli strumenti più adeguati per creare politiche migliori, condivisibili dalle istituzioni di tutta la macroregione. E questo sarà possibile solo se ed in quanto le persone disporranno degli strumenti intellettuali e delle capacità amministrative adeguate; e la novità è che strumenti e capacità possono essere scelti, formati, definiti e messi in comune anche sulla base della scelta autonoma delle persone, non piovono dall'alto insomma.

I contributi che compongono questo studio si rifanno quindi ai principii guida della molteplicità degli approcci, dell'integrazione e della trasversalità; in questo il modo, i soggetti dello sviluppo territoriale rappresentati nel *Regional Lab* hanno potuto concorrere a definire una sorta di super-identità a valenza politica. La complessità identitaria, lo ricordo, è proprio il carattere che rende peculiare e che dà un vero valore aggiunto europeo alla strategia EUSAIR, che punta a dare un quadro di coordinamento e di integrazione alle politiche multilivello di cui l'intera macro-area potrà beneficiare nel futuro a medio e lungo termine. Di nuovo, la collaborazione, piuttosto che la competitività-competizione,



è la chiave del successo, la comprensione ed accettazione della complessità piuttosto che l'appiattimento, la trasversalità invece della multisettorialità, definiscono l'approccio che condividiamo nel *Regional Lab*, rendendo questa esperienza innovativa rispetto ai classici strumenti di coordinamento dello sviluppo territoriale.

1.13 Dall'esperienza del Forum delle Università Adriatico-Ioniche alla costruzione di una rete della conoscenza macroregionale ed alla proposta di una Scuola di alta amministrazione Adriatico-Ionica

Accertata la necessità di partire dalla componente umana, dalle capacità di chi lavora nella e per la macroarea Adriatico-Ionica, abbiamo costruito nel tempo la proposta di una 'Scuola di alta amministrazione Adriatico-Ionica', esplicitamente disegnata sulle necessità esposte dai funzionari delle istituzioni macroregionali, che propongono iniziative che li mettano in grado di discutere, condividere, proporre e trovare nuovi metodi e approcci alla collaborazione, nuovi strumenti per la qualificazione, il coordinamento e l'armonizzazione delle rispettive politiche territoriali multilivello.

Tutto è partito dall'esperienza del *Forum* delle Università Adriatico-Ioniche tenutosi nel 2013. L'esperienza ha permesso di pensare e di candidare una proposta di rete COST³³, che è stata candidata una prima volta nel 2014, ed è stata poi riproposta nel 2015; l'iniziativa punta a sostenere e valorizzare il partenariato che si è consolidato sul tema delle politiche integrate per lo sviluppo territoriale a scala macroregionale, e dovrebbe evolvere in una vera e propria piattaforma, per rappresentare le posizioni di accademici e ricercatori della macroarea Adriatico-Ionica sui temi, trasversali e no, che possono dare un contributo di comune interesse per lo sviluppo integrato dell'area in questione. La piattaforma per lo scambio di dati, idee, esperienze, metodologie, per l'integrazione degli approcci e dei temi, dovrebbe interagire con le strutture della p.a. con analoghe aspirazioni di armonizzazione e coordinamento, come il *Regional Lab*, per consentire agli operatori di arricchire il proprio *background* con elementi di qualità, e dare la possibilità di un contatto diretto sui contenuti tra referenti accademici e *policy makers*, che potranno così tradurre in iniziative concrete sul campo il patrimonio teorico relativo ai territori Adriatico-Ionici per uno sviluppo sostenibile ed armonico di tutta la macroarea.

Se l'idea di progetto di rete verrà sostenuta, da COST o da altre analoghe iniziative, questa piattaforma sarà parte di una struttura multi-localizzata, che si porrà l'intento di supportare una crescita collettiva e condivisa di una nuova comunità della conoscenza, composta non più solamente da ricercatori e professori della macroarea Adriatico-Ionica, ma anche da chi "fa le politiche", e si occupa di far precipitare le conoscenze in

33 COST è una iniziativa finanziata dal pacchetto di Horizon 2020 per sostenere le attività di *networking* relative alla ricerca di qualità sul territorio europeo e dei Paesi affiliati. www.cost-eu.org

iniziative programmatiche di politiche che migliorino la qualità della vita e dell'ambiente, aggregando le priorità attorno a quelli che possono essere definiti come 'sfide' e 'interessi comuni' a scala di macroarea.

L'innovazione assume qui un significato concreto, di leva per una 'buona politica': facilita l'apertura di un dialogo da pari a pari tra le due componenti essenziali dello sviluppo territoriale, per costruire politiche di qualità per i nostri territori e le popolazioni che li vivono e lavorano. Ed applicando questo modello virtuoso ad una determinata macro-area, tagliando a misura delle sue esigenze il quadro strategico che supporterà nel medio e lungo periodo le politiche di attuazione, si compie in effetti un percorso di qualità.

Per compattare i giusti attori attorno all'idea di macroregione, e quindi all'idea di un *unicum*, attorno a cui le istituzioni di tutti i livelli di governo potranno costruire percorsi condivisi di maggior benessere comune, servono nuovi elementi e strumenti. E' vero che alla strategia EUSAIR si applica la cosiddetta "regola dei tre no"³⁴(niente nuove strutture di gestione, né nuova legislazione dedicata né fondi dedicati). Ma qui si tratta di strumenti di facilitazione, non di gestione; e inoltre la strategia, disegnata e decisa solo al livello europeo e nazionale, si è già rivelata carente della adeguata "dimensione territoriale", il tassello necessario per il suo successo pratico, e cioè il punto di vista delle regioni e città che sono parte dei territori interessati, conoscono le necessità di sviluppo e gestiscono le politiche sul campo, e sono quindi la chiave dell'efficacia strategica.

Strumenti come le reti di regioni, ad esempio l'Euroregione Adriatico-Ionica, possono certo aiutare a raccogliere consenso, a creare consapevolezza comune, a condividere nuove soluzioni per superare assieme gli ostacoli che non sono superabili da singole istituzioni; ma questo da solo probabilmente non basta, perché resta all'interno di un perimetro di cooperazione predefinito e deciso altrove, come è in effetti la cooperazione territoriale, e presenta quindi tutti i limiti che la cooperazione territoriale denuncia. Servono strumenti di accompagnamento, facilitazione, accoglienza del dibattito, in grado di servire allo scopo di proporre, a partire dal basso, una solida comunità della conoscenza macroregionale.

Per costruire questa comunità, e metterla in grado di seguire attivamente il disegno della EUSAIR e di portarlo avanti con successo alla giusta dimensione territoriale, stiamo pensando a qualcosa con una forma giuridica più potente, con potenzialità maggiori, con una struttura più chiara e governabile, non basata solamente su strumenti di *soft law*, sulla *peer pressure* e l'autorevolezza delle rappresentative politiche, ma in grado di avere una vita ed un ruolo specifici, misurabili, dimostrabili e rendicontabili: ad esempio, un Gruppo europeo di cooperazione territoriale proprio nato *ad hoc* per la creazione di una 'Scuola di alta amministrazione Adriatico-Ionica'.

34 Sulla regola dei tre no, su quella dei tre sì, e sulla loro contestualizzazione, si veda il Rapporto del Parlamento UE sull'evoluzione degli strumenti macroregionali, in: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A7-2012-0219+0+DOC+XML+V0//IT>

1.14 Le azioni – pilota

Un ruolo particolare nell'economia del *Regional Lab* lo hanno svolto quelle attività preparatorie o sperimentali che hanno contribuito a preparare un contesto adeguato per lo studio, e hanno rappresentato un interessante banco di prova per ulteriori sperimentazioni, oltre a portare risultati concreti. Qui riportiamo qualche commento riguardo all'esperienza interna all'amministrazione della Regione Emilia-Romagna, perché anch'essa si può ritenere frutto del lavoro del *Regional Lab*.

Le attività di seguito e osservazione del processo di definizione della strategia EUSAIR, che in Regione Emilia-Romagna sono partite sin dal 2009, hanno potuto godere del supporto qualificante del *Regional Lab* a partire dal 2012, con il supporto alla partecipazione attiva della Regione alle attività dell'Euroregione Adriatico-Ionica di cui abbiamo già accennato, e in seguito con la partecipazione di una delegazione tecnico-politica della Regione alla conferenza internazionale di lancio della strategia, avvenuta ad Atene il 6 e 7 febbraio 2014, sotto il semestre greco di presidenza del Consiglio Europeo³⁵. La preparazione della missione della delegazione regionale ed il *feedback* al *Regional Lab* hanno in effetti costituito una sperimentazione di un nuovo modello di comunicazione ed informazione tra struttura pubblica di livello regionale – con rappresentanza e coinvolgimento del ruolo politico nel processo osservato e diritto di espressione in un contesto istituzionale multilivello – e struttura aperta e fluida di un *think tank* di alto livello tecnico. Il reciproco supporto e la condivisione, non solo in termini di dati, informazioni, e documenti, ma anche in termini di attività di approfondimento, di analisi, di contestualizzazione, hanno contribuito a porre ulteriori basi per una collaborazione ancora più aperta ed un dialogo più fruttuoso.

La delegazione della Regione Emilia-Romagna in Albania, sulla base di un'altra azione – pilota bilaterale tra partner EAI (Regione Emilia-Romagna e Distretto di Scutari, Albania), sempre con il supporto del progetto AdriGov, ha avuto come fulcro una discussione ed approfondimento bilaterale e multilivello sul tema cruciale della riforma della formazione professionale e tecnica, e della possibilità di comparazione e scambio di modelli a livello interregionale. L'esperienza ha contribuito significativamente a fare un passo avanti nella questione della ricerca di un nuovo ruolo per le regioni albanesi.

Sulla strada di una qualificazione auspicata dei rapporti interregionali bilaterali con la Regione Emilia-Romagna, si può anche citare, nel 2015, una serie di iniziative di presa di contatto con alcune regioni – distretti albanesi, in primis il distretto (*Qarku*) di Scutari, anche se non sono poi sfociate nella concreta realizzazione di un progetto congiunto, che

35 Conferenza internazionale di lancio della bozza di Piano d'azione della costituenda Strategia EUSAIR, avvenuta ad Atene il 6 e 7 febbraio 2014. Link al sito della conferenza: http://ec.europa.eu/regional_policy/en/conferences/adriatic-ionian/. Lavori a livello tecnico e politico sul *Discussion paper* presentato a fine 2013, reperibile in: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/consultation/eusair/pdf/discussion_eusair.pdf

avrebbe dato vita ad una serie di incontri interregionali tra gli enti territoriali intermedi albanesi, che aspirano ad un ruolo più attivo nel contesto nazionale. Qui il percorso ha presentato più elementi di complessità, tra cui si citano a titolo esemplificativo la grande frammentazione e incoerenza di vari rapporti di collaborazione (CTE, cooperazione decentrata, cooperazione con i livelli di governo ministeriali in Albania e Italia, ecc.) già in essere. Vi sono comunque stati risultati interessanti, tra cui vale la pena di ricordare ad esempio una riflessione sulle possibili alternative evolutive del ruolo delle regioni in Albania.

Le commissioni tematiche dell'Euroregione Adriatico-Ionica sui temi dell'ambiente e del *welfare*³⁶ hanno costituito altrettanti momenti di verifica, sperimentazione, messa in atto di modelli di cooperazione, collaborazione e comunicazione non standardizzati su esperienze precedenti. In questo, siamo stati favoriti dal fatto che il progetto AdriGov sosteneva questo approccio pionieristico, lasciandoci liberi di proporre formule che fossero differenti, purché adeguate e utili a raggiungere risultati di buona qualità (vedere gli atti dei convegni, seminari, riunioni svoltisi dal 2012 fino a tutto il 2015). Inoltre abbiamo sfruttato la natura dell'Euroregione Adriatico-Ionica, che, in quanto associazione di diritto privato di enti pubblici territoriali, ha scelto, dopo matura riflessione, di mantenere almeno per il momento una struttura flessibile ed aperta, per permettere opportunità di crescita e confronto anche al di fuori delle attività tradizionali.

Un'altra azione – pilota di rilievo, con interessanti ricadute concrete anche in termini di qualificazione dei rapporti interistituzionali, è stata proposta dalla Regione Istriana alla Regione Emilia-Romagna sul tema della riforma dell'istruzione professionale, sulla base anche di un precedente accordo bilaterale di qualificazione della cooperazione del novembre 2011. Le attività relative a questa azione pilota si sono svolte nel marzo 2015, e hanno permesso di approfondire una tematica di sicuro interesse comune, con ricadute concrete, come la candidatura di un progetto di capitalizzazione dell'esperienza sul programma *Interreg Central Europe*³⁷. Si è trattato dell'organizzazione di una visita di studio sugli effetti in Emilia-Romagna della recente riforma del sistema dell'istruzione professionale, avvenuta attorno nel 2011, di interesse per l'Istria dove è in atto una profonda riflessione sul tema. Pertanto, una delegazione di rappresentanti tecnici e politici della Regione Istria ha accompagnato sul posto trenta professori della formazione professionale, che hanno toccato con mano in vari istituti e scuole gli effetti della riforma, e da questa esperienza la collaborazione reciproca tra le due Regioni è uscita rafforzata. La serie di incontri ha inoltre permesso all'Assessorato alla scuola, università, ricerca

36 Ambiente e *welfare* sono i due temi che la Regione Emilia-Romagna segue nel contesto delle attività tematiche dell'Euroregione Adriatico-Ionica.

37 Regione Istria, che, lo ricordo brevemente, ha in essere un accordo bilaterale recante *Dichiarazione di intenti comuni*, sottoscritto nel novembre 2011, con l'obiettivo generale di qualificare la collaborazione reciproca in vari settori di policy. Pertanto non è fuori luogo sostenere che il progetto AdriGov ha permesso anche ad alcune regioni partner di mettere in atto attività di natura bilaterale che hanno prodotto ricadute territoriali molto interessanti, come questa.



della Regione Emilia-Romagna di confrontarsi su questi ed altri temi di competenza con l'Assessorato di pari competenze della Regione Istria, rappresentato nella persona dell'Assessore Patricia Smoljan.

1.15 La partecipazione della EAI ad EXPO e l'azione pilota del 22 settembre 2015

La Regione Emilia-Romagna ha partecipato con entusiasmo ad EXPO Milano 2015 *'Nutrire il pianeta, energia per la vita'*³⁸. Sono stati stanziati risorse ingenti per una partecipazione attiva, ed è stata organizzata una settimana "di protagonismo", con la presentazione nella manifestazione delle eccellenze regionali. Tra queste eccellenze figura anche l'indiscusso *know-how* della Regione nelle pratiche di concertazione istituzionale e l'interesse annoso verso i temi della qualità nelle politiche pubbliche; perciò la Regione ha ritenuto, su indicazione del *Regional Lab*, di ribadire il proprio ruolo di 'facilitatore della *governance*' nella area macroregionale Adriatico-Ionica, ospitando l'Euroregione Adriatico-Ionica per una plenaria sui temi di EXPO, e incaricando il *Regional Lab* di organizzare una sessione sperimentale di 'formazione alla collaborazione' per i funzionari delle amministrazioni membri dell'EAI.

Il *paper* congiunto che definisce la posizione dei membri dell'Euroregione Adriatico-Ionica sui temi contenuti nella Carta di Milano³⁹, ed accompagna la dichiarazione della stessa EAI di adesione alla suddetta Carta di Milano, è il frutto di un lavoro di approfondimento, discussione, condivisione, consultazione, e coordinamento, portato avanti dal *Regional Lab* in collaborazione con i funzionari delle varie amministrazioni nel corso dei mesi che hanno preceduto la plenaria EAI del 21 settembre. Ma anche il laboratorio sperimentale del 22 settembre è stato lungamente preparato, attraverso un questionario appositamente costruito per focalizzare sui temi di maggior interesse per i futuri partecipanti. L'azione pilota quindi ha raggiunto il suo primo obiettivo, quello di 'fare *governance*' all'interno delle rappresentative EAI che hanno preso parte ad EXPO 2015, permettendo la partecipazione alla manifestazione di una delegazione composta sia da politici – che hanno seguito la plenaria – che da tecnici – che hanno partecipato anche al laboratorio. Il coinvolgimento delle rappresentative a tutto campo ha dato a tutti una

38 Si veda al proposito il portale tematico all'indirizzo: <http://expo2015.regione.emilia-romagna.it/it>.

39 Per la Carta di Milano, vedere <http://carta.milano.it/it/>

importante occasione di confronto tra i due livelli, che non sempre hanno occasione per un confronto reciproco all'interno delle amministrazioni di appartenenza⁴⁰.

Gli atti della sessione di autoformazione alla collaborazione del 22 settembre 2015, con lo scopo dichiarato di unire le esperienze per costruire assieme una nuova realtà comune funzionale alla scala di macroarea, sono in allegato. Da essi risulta la richiesta di un ulteriore approfondimento sulle tematiche già affrontate e su quelle che il gruppo stesso ha messo in agenda per un prossimo futuro, se vi sarà l'auspicata capitalizzazione di questa esperienza.

Con riguardo al tema delicato della formazione dei funzionari che dovranno decidere le politiche di sviluppo territoriale future per i nostri territori, il concetto di innovazione è stato quindi declinato seguendo il principio che la formazione non deve appiattare, uniformare le diversità, ma valorizzarle per mettere in grado di concorrere ad un disegno strategico armonico; non deve partire da modelli predefiniti, disegnati per altri contesti sociali e territoriali; deve darsi i suoi propri modelli, adeguati rispetto alle esigenze dei funzionari che lavorano per costruire un valido futuro comune.

Si è trattato di una palestra per qualificare la collaborazione istituzionale oltre i limiti della cooperazione territoriale. Si è trattato di trovare assieme e proporre una nuova forma di conoscenza per i funzionari delle istituzioni Adriatico-Ioniche. Formare significa "dare una forma, informare"; nel corso della sessione è stato chiesto ai funzionari ed amministratori presenti quale forma volevano dare al loro bagaglio di conoscenze e principi, quali tra essi potevano essere i pilastri per una conoscenza di qualità, da condividere nella macroarea. Ne è risultata la creazione di un gruppo coeso ed interessato, disposto a seguire un percorso di presa di coscienza, di una nuova consapevolezza del proprio ruolo nel contesto multilivello, un gruppo in grado di auto-qualificarsi e di mettere in comune, discutere e migliorare i principi di azione a disposizione dei poteri pubblici. E questo gruppo può diventare la chiave di volta di una proposta di formazione veramente tagliata sulla macroarea Adriatico-Ionica, e quindi veramente funzionale ad uno sviluppo integrato di qualità, per il tramite di una classe di funzionari finalmente "capace" (*capacity building*) di concepire una buona politica per i territori che governa (una 'buona governance').

40 L'agenda degli incontri del 21 e 22 settembre è reperibile in allegato, assieme agli atti della giornata di formazione alla collaborazione del *Regional Lab*, per la quale i partecipanti sono stati scelti con una tattica analoga a quella utilizzata per definire i *panelists* del Forum delle Università Adriatico-Ioniche del 2013. E' stato predisposto e somministrato ai membri EAI e *partners* AdriGov, nonché agli intervistati dei precedenti questionari, un ulteriore questionario preliminare con domande specifiche relative alla questione dei principi comuni e degli argomenti di interesse comune. Sono stati selezionati i partecipanti più attenti e coinvolti.



1.16 Conclusioni e raccomandazioni

Le conclusioni a questo rapporto sono state in parte anticipate nel paragrafo sull'azione pilota di formazione alla collaborazione tenutasi il 22 settembre 2015, e sono il frutto dei ragionamenti e del dialogo continuo di cui il *Regional Lab on macroregional issues* ha favorito lo scambio e la diffusione. Sono spunti di riflessione che dovrebbero servire da cornice per un lavoro anche in futuro, se interessa perseguire la strada dell'innovazione per qualificare l'azione pubblica nel contesto macroregionale, facendo leva sulla conoscenza condivisa di criteri comuni, su una maggiore consapevolezza del ruolo delle autorità locali e regionali e sul principio del partenariato, come pilastri per una nuova classe amministrativa, più efficiente e responsabile.

1) Serve maggiore attenzione e studio sulla soggettività dei funzionari pubblici, intesi sia come amministratori locali e regionali che come referenti tecnici e progettisti europei della macroarea Adriatico-Ionica, a tutti i livelli di governo. Questa è la chiave per ribaltare gli squilibri esistenti nel sistema di *governance* della politica di coesione, a favore di una politica "basata sui risultati", almeno alla scala macroregionale che è stata presa in considerazione.

2) A tutti i partecipanti al *Regional Lab* è risultata evidente e urgente la necessità di programmare un'azione di formazione comune, che vada oltre le proposte attualmente disponibili sul mercato per i funzionari pubblici e amministratori di tutta Europa⁴¹, per permettere alle p.a. locali e regionali di fare politiche territoriali adeguate, declinando a seconda del contesto istituzionale e socio-economico di ogni territorio i principi condivisi. Il *Regional Lab* ha indagato presso i funzionari e amministratori locali della macroarea Adriatico-Ionica, chiedendo quale taglio e contenuti questa formazione dovrebbe assumere, quali principi dovrebbe approfondire. I risultati sono solo un punto di partenza, sulla base della considerazione che le esigenze di formazione devono essere individuate e proposte dagli stessi soggetti che dovranno beneficiarne, perché conoscono le proprie esigenze di qualificazione.

3) Un altro spunto di lavoro emerso riguarda l'opportunità di fare leva su un nuovo ruolo per i funzionari e amministratori locali e regionali, mettendolo in gradi di definire i cardini di uno sviluppo territoriale integrato. E' stata rilevata l'utilità, anzi la necessità, di puntare nelle politiche di coesione più sul pilastro dell'inclusione sociale, dell'integrazione, della lotta alla povertà che su quello dell'andamento economico; più

41 Ampie iniziative per la formazione dei funzionari pubblici sono attive in tutta Europa, sia al livello europeo, come *Interact* e *EIPA*, sia a livelli nazionali. I partecipanti al *Regional Lab* sottolineano però che l'elemento di conoscenza e condivisione mancante per costruire una comunità della conoscenza a livello di macroarea Adriatico-Ionica, data la presenza di ordinamenti di provenienza molto distanti tra di loro per formazione storica, non è la formazione tecnica sui fondi strutturali, ma piuttosto quella tecnico-politica che discende dalla condivisione dei principi di azione per le amministrazioni pubbliche, a partire dal principio di legalità, per toccare il principio di solidarietà, quello di trasparenza e imparzialità dell'azione pubblica, la lotta alla corruzione, ecc.

sulla valorizzazione del capitale umano, che sulla competitività dei sistemi economici. Tutto ciò come elemento di base per politiche di qualità, e non solo come mero adempimento di un principio di solidarietà sinora soltanto teorizzato, ma come guida per tutti i pubblici decisori, che governino territori appartenenti alla UE oppure extraeuropei, ma sempre nel contesto Adriatico-Ionico.

4) Inoltre, la richiesta di mettere di nuovo al centro della discussione la *governance*, intesa come pratica pubblica collettiva di buon governo, proprio nel senso di aggiungere elementi di qualità ai tradizionali sistemi di gestione; perché una semplice gestione in senso tradizionale, limitata al perseguimento di un miglioramento economico, non è sufficiente a garantire che le condizioni di vita e lavoro delle persone possano essere o diventare adeguate. L'elemento più sfuggente, la qualità delle politiche pubbliche, è proprio quello che più dipende dall'approccio, dai principi, e in definitiva dalla passione delle persone che prendono le decisioni per il bene comune. Il *Regional Lab* ha fatto emergere che il concetto di *multi-level governance* si declina e si evolve rispetto alle pubbliche amministrazioni locali e regionali della macroarea Adriatico-Ionica, qualificandosi come polo di un sistema duale, assieme al parametro della qualità della vita. Su questo dualismo si regge un percorso possibile di qualificazione delle dinamiche di sviluppo integrato per la macroarea Adriatico-Ionica, percorso di cui proponiamo un ulteriore approfondimento tramite nuovi *focus groups*.

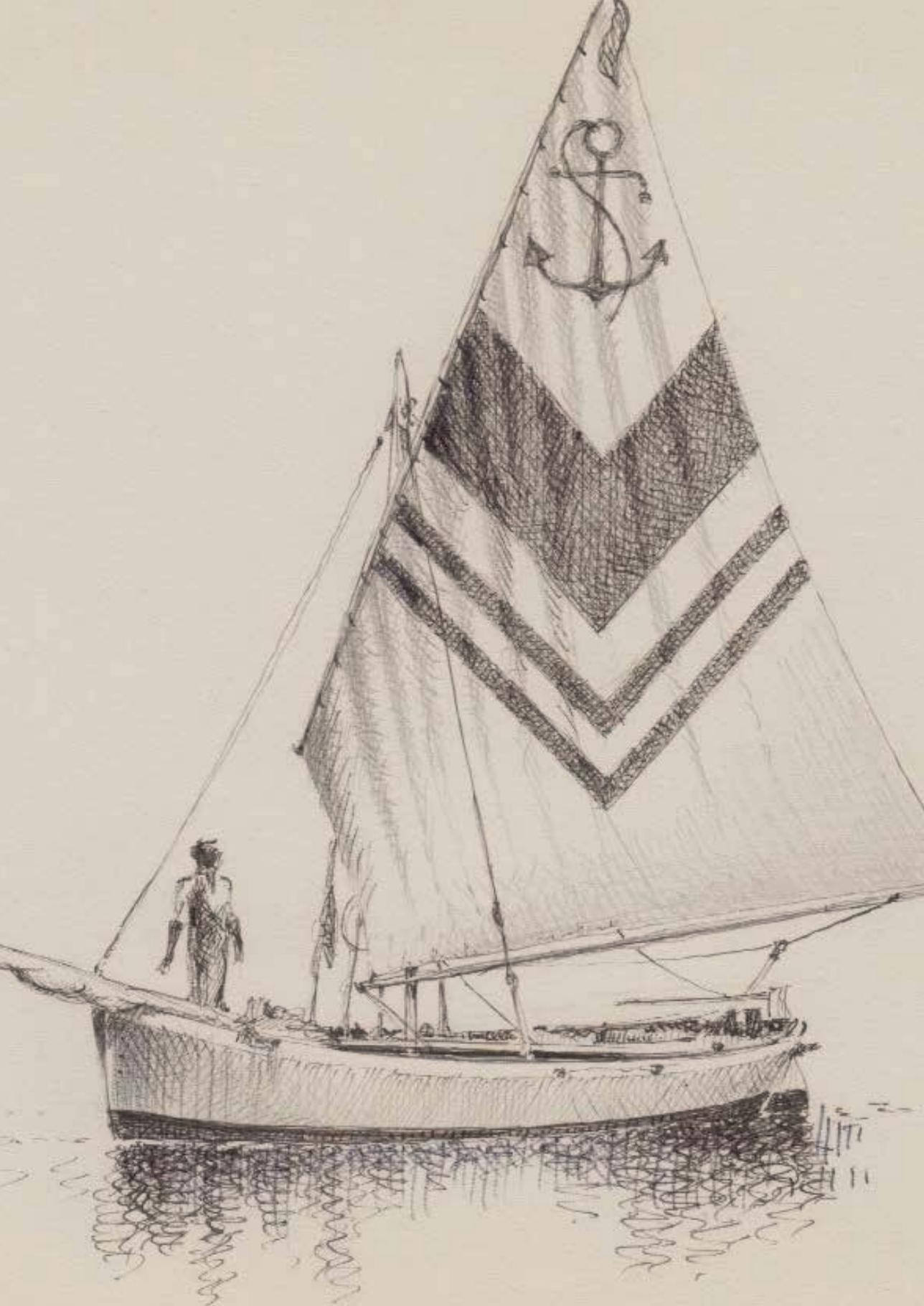
5) Sui partecipanti al *Regional Lab*, possiamo dire che il lavoro svolto assieme in questi anni ha caratterizzato la nascita di una proposta di comunità, che si è evoluta ed ha acquisito capacità sempre maggiori, a mano a mano che il lavoro permetteva al gruppo di assumere una sorta di identità composita e dinamica. Funzionari, amministratori locali e regionali, ricercatori, professori, accademici, studenti hanno sperimentato un approccio collettivo trasversale, adottando la scala macroregionale come punto di riferimento, per esprimere una posizione, anch'essa collettiva, sullo strumento strategico, ed assumendo come parametro di partenza il principio della collaborazione, spostando l'attenzione su di esso invece che sul principio della competitività a tutti i costi, che sembra essere proposto come panacea per uscire dalla crisi economica e finanziaria di questi ultimi anni. Esercizi di questo genere contribuirebbero in modo determinante alla diffusione della conoscenza dello strumento macroregionale anche a tutti i livelli nella società civile e tra gli *stakeholders* territoriali, che restano un altro importante elemento per uno sviluppo davvero integrato.

Da qui questa nostra proposta per il futuro, che si può concretizzare come segue. Noi possiamo porre le basi per un nuovo approccio collettivo alle politiche per il territorio, basato su una collaborazione che non annulli le differenze identitarie, ma le valorizzi in un disegno condiviso a scala di macroarea. Il fine ultimo del nostro lavoro è il benessere delle persone che vivono in questa macroarea, la qualità della vita di chi ci vive e lavora, l'attrattività del territorio che governiamo. E per 'governare meglio' questi territori, dobbiamo darci non solo obiettivi comuni, ma anche e soprattutto principi di



base condivisi, e trovare assieme gli strumenti più adeguati ed efficienti per metterli in pratica. Abbiamo lavorato in questi mesi proprio in questo senso, per concordare una base di condivisione e proporre l'apertura di un futuro percorso di capitalizzazione e concretizzazione, per metterci in grado di cambiare assieme le condizioni e le prospettive del nostro lavoro.

Chiediamo e reputiamo opportuno un ripensamento del ruolo delle autorità locali e regionali, a partire da chi studia, valuta, aggiusta, segue e disegna le dinamiche di sviluppo sostenibile, cioè da chi lavora per armonizzare e coordina politiche pubbliche e ricerca, per un arricchimento reciproco indubitabile e necessario, se davvero si vuole cambiare passo nelle politiche di coesione e di sviluppo regionale. Serve una armonizzazione non solo nelle politiche attive, ma anche e soprattutto nelle conoscenze, competenze, capacità, negli approcci, e soprattutto serve un arricchimento e crescita della consapevolezza e sensibilità, sia dei c.d. *practitioners* e dei *policy makers*, che dei ricercatori. Non si tratta di confondere i ruoli, ma di trovare per tutti una migliore possibilità di valorizzazione, di responsabilizzazione nei confronti delle potenzialità di sviluppo dei territori, di trovare insomma un nuovo ruolo più funzionale al sogno della macroregione, dove ciascuno possa contribuire a trovare e rendere disponibili nuovi principi, modelli, soluzioni, che siano di interesse comune, condivisibili, e compatibili a scala di macroarea.



Verso la Macro-regione Adriatico-Ionica: spunti di riflessione sulla base di una inchiesta sul campo

Mirco Degli Esposti, Samuele Paganoni
Ricercatori del GREP / UNIBO
Gruppo di Ricerca Etnografia del Pensiero

2.1 Il Regional lab

Nel dicembre 2012 l'Unione Europea incarica la Commissione di preparare un Piano d'Azione per una Strategia Europea per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR). Nel 2013, all'interno del progetto europeo AdriGov - IPA Adriatic CBC Programme 2007-2013, nel contesto dell'azione 5.4 del work package WP5 - *Strategic analysis on new perspectives of the Adriatic Area*, la Regione Emilia Romagna e l'Università di Bologna (IECOB-Forlì e Dipartimento di Storia, culture e civiltà con il supporto del GREP Gruppo di ricerca etnografia del pensiero) costituiscono il *Regional Lab on macro-regional issues*.

Si tratta di una piattaforma di analisi, riflessione e approfondimento per il raggiungimento dell'obiettivo dell'azione 5.4 del progetto, cioè la realizzazione di un *Simulation and feasibility report* sugli strumenti multi-livello di sviluppo territoriale sostenibile dell'area macroregionale Adriatico-Ionica. Questa piattaforma è caratterizzata da alcuni significativi elementi di innovazione, come la trasversalità rispetto alle istituzioni rappresentate (pubbliche amministrazioni, *policy makers*, ricercatori e Università) e un assetto "a geometria variabile", cioè adattabile in funzione dei temi affrontati, in modo da garantire una copertura tecnica e scientifica ottimale.

Nel 2014 l'Unione Europea adotta il Piano d'azione della strategia EUSAIR, che fornisce un quadro di coordinamento della programmazione multi-livello per uno sviluppo territoriale armonico dell'area Adriatico-Ionica, sotto la supervisione dalla Commissione. La strategia elaborata consiste in 4 pilastri tematici e due priorità trasversali e coinvolge i territori di 8 Paesi (Italia, Slovenia, Croazia, Grecia, Montenegro, Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia), 4 dei quali extra-UE. In questo contesto, l'obiettivo principale del *Regional lab* è stato quello di far crescere la qualità, l'efficacia e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni multi-livello per una loro partecipazione attiva nella pianificazione ed implementazione di EUSAIR.

A tale scopo, il GREP è stato incaricato di progettare ed effettuare un'inchiesta qualitativa tra responsabili e funzionari delle realtà di governo locale coinvolte nel

Piano d'azione EUSAIR. Questa inchiesta si propone d'identificare, attraverso le rappresentazioni e i modi di pensare dei rappresentanti delle istituzioni che concorrono alla *governance* territoriale della macro-regione Adriatico-Ionica, le forme presenti e possibili di produzione, nelle pubbliche amministrazioni, di soggettività funzionali al piano d'azione EUSAIR, alla programmazione integrata e multi-livello per lo sviluppo territoriale dell'area, e alla problematizzazione efficace ed efficiente delle criticità che tale progetto incontra nella sua concreta implementazione.

2.2 Il GREP

Il GREP, Gruppo di Ricerca di Etnografia del Pensiero, nasce nel 2004 presso il Dipartimento di storia, culture e civiltà dell'Università di Bologna, sulla base di una teoria e di una metodologia innovative, elaborate soprattutto a partire dal lavoro teorico compiuto da Sylvain Lazarus presso il dipartimento d'antropologia dell'Università Paris 8 attraverso il GRAM (*Group de Recherche d'Anthropologie de la Modernité*). Il *focus* dell'attività del GREP consiste in ricerche etnografiche sul campo finalizzate a investigare il pensiero e le 'forme locali di conoscenza'. Si tratta di categorie usate da Clifford Geertz, per intendere forme di conoscenza proprie ai soggetti che costituiscono, attraverso il pensiero, pratiche che definiscono il modo d'esistere di una realtà sociale, sia essa una fabbrica, un centro d'erogazione di servizi, una cooperativa, un'istituzione pubblica, ecc..

L'indagine delle forme di pensiero, mediante interviste aperte, permette di determinare l'empiricità di un luogo sociale attraverso l'identificazione delle forme di soggettività tramite cui tale luogo è socialmente prodotto e ri-prodotto, cioè permette di determinare questa empiricità a partire dal possibile che la costituisce come tale. Questo significa che la realtà sociale investigata è determinata a partire dal campo del suo essere possibile, e il suo *presente* è una delle possibili configurazioni oggettive di una attività di produzione soggettiva. Il reale di un luogo sociale è il possibile della sua stessa definizione, produzione e ri-produzione soggettiva.

Mediante questo tipo d'inchiesta sono individuabili risorse e criticità che un approccio quantitativo e tradizionalmente 'oggettivista' non permetterebbe di cogliere e analizzare. Inoltre, il lavoro d'inchiesta non solo fornisce elementi conoscitivi importanti e una integrazione decisiva per l'identificazione oggettiva dell'empiricità di una realtà sociale, ma frequentemente si rivela anche uno strumento di costruzione attiva della realtà sociale investigata e del suo modo concreto d'esistenza, anche attraverso una riflessione degli interlocutori sulla propria attività e sul proprio modo di pensare lo spazio in cui operano.



2.3 L'attività del GREP nel Regional-Lab

All'interno del *Regional Lab*, il GREP ha progettato e svolto un'inchiesta qualitativa tra responsabili e funzionari delle realtà di governo locale coinvolte nel piano d'azione EUSAIR. Si è assunta la figura del funzionario delle pubbliche amministrazioni coinvolte come soggetto chiave del rapporto tra politiche europee, elaborate a livello macro, e popolazioni rispetto cui tali politiche devono produrre effetti. Attraverso le rappresentazioni e i modi di pensare dei funzionari intervistati, si sono volute investigare nelle pubbliche amministrazioni locali e regionali, le forme di produzione di soggettività funzionali al piano d'azione EUSAIR ed alla programmazione integrata multi-livello per lo sviluppo territoriale della macroarea, in rapporto con il contesto sociale in cui esse agiscono.

L'inchiesta ha approfondito nello specifico i modi di pensare una possibile architettura di *governance* istituzionale multi-livello nell'area macro-regionale e le forme di problematizzazione dei concetti costitutivi della stessa macroregione: sviluppo territoriale e sostenibilità; *governance* multi-livello; *capacity building*; rapporto tra *governance* multilivello e comunità macroregionale.

Il lavoro del GREP nel *Regional Lab* è consistito in attività come:

- a) il supporto metodologico e scientifico ai lavori della piattaforma;
- b) l'elaborazione, la discussione e la somministrazione di un questionario rivolto ai referenti delle istituzioni locali e regionali dell'Euroregione Adriatico-Ionica, coinvolte in quanto tali nella costruzione della macroregione. Il questionario è stato suddiviso in due parti: la prima era volta a identificare il sistema di *governance* di ogni singolo territorio e a conoscere l'architettura istituzionale dei partner EUSAIR, al fine d'identificare le modalità più efficaci di coordinamento a scala macroregionale. La seconda sezione era costituita da domande finalizzate all'individuazione delle forme di coscienza dei referenti rispetto ai temi costitutivi del progetto EUSAIR: sviluppo, sviluppo sostenibile, territorio, *governance* multilivello, macroregione, architettura politico-istituzionale della macroarea.
- c) L'analisi delle risposte al questionario e la messa a punto di un secondo questionario, più approfondito, per un ventaglio di interviste ai funzionari delle pubbliche amministrazioni impegnati nell'edificazione della realtà macroregionale.
- c) L'organizzazione del Forum delle Università Adriatico-Ioniche sulla strategia EUSAIR, tenutosi a Bologna il 5 e 6 dicembre 2013 presso il Dipartimento di Storie Culture e Civiltà, e la partecipazione allo stesso con 2 interventi volti alla condivisione dei primi dati raccolti e all'approfondimento delle tematiche emerse nella prima fase d'inchiesta. Il Forum è stato il primo momento di un'attività volta a creare nuove condizioni per una collaborazione tra le Università della macroarea più efficace, e dedicata al seguito ed allo sviluppo di pratiche per la qualificazione delle politiche di sviluppo territoriale, attività che ha dato i suoi primi frutti con la candidatura di una vera e propria rete interuniversitaria a scala macroregionale.

d) Partecipazione con interventi al Focus tematico dell'Euroregione Adriatico-Ionica⁴² su Innovazione nelle politiche pubbliche, tenutosi presso il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, con la presentazione dei risultati parziali del *Regional Lab*, frutto della collaborazione tra Regione Emilia-Romagna e GREP, e dei contenuti teorici, metodologici e operativi della seconda fase dell'inchiesta.

e) La predisposizione, discussione e somministrazione del secondo questionario; prima analisi degli enunciati raccolti sul campo e individuazione del tema della formazione come del possibile snodo trasversale decisivo per lo sviluppo della collaborazione multilivello tra i *partners* del progetto. Ricerca di possibili esigenze formative specifiche e modalità di organizzazione di percorsi d'apprendimento comune, con invio di un breve questionario preliminare elaborato *ad hoc*.

g) L'elaborazione dei dati raccolti e organizzazione di una giornata sperimentale di formazione alla collaborazione, effettuata il 22 settembre 2015 in occasione dell'Expo di Milano, nel corso della due giorni che ha visto la plenaria dell'Euroregione Adriatico-Ionica e l'adesione dell'associazione ai principi della Carta di Milano.

Il presente rapporto è una sintesi del lavoro d'analisi svolto sulle interviste effettuate con i funzionari coinvolti nell'implementazione della macro-regione Adriatico-Ionica.

2.4 I 4 pilastri come fondamenta di un nuovo spazio politico?

Come è noto, la Strategia europea per la macro-regione Adriatico-Ionica si fonda su 4 pilastri tematici ("Guidare la crescita innovativa del sistema marittimo e marino dell'area", "Connettere la regione", "Preservare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente", "Incrementare l'attrattività regionale") e due priorità trasversali ("Ricerca, innovazione e sviluppo delle PMI", "Capacity building"). La domanda che, prima di tutto, ci siamo posti è: come nasce uno spazio politico-istituzionale inedito? Come si inventa un luogo?

Si può certamente pensare che vi è un retaggio storico, più o meno comune, che lega in qualche modo i territori che si affacciano, chi più chi meno, sui mari Adriatico e Ionico. Secondo noi, però, non c'è storia, per citare Croce, se non è storia contemporanea oppure, come affermava Lucien Febvre, la storia è organizzazione del passato in funzione del presente. Riprendendo la lezione dello storico Moses Finley, non c'è storia che non sia contemporanea a se stessa, che non abbia un punto di consistenza politico.

La creazione di un nuovo spazio politico richiede una forma d'invenzione politica: per costruire questo spazio basta, allora, costruire una rete di relazioni dalle quali,

⁴² Euroregione Adriatico-Ionica, associazione che mette in rete 19 enti territoriali locali e regionali della macroarea Adriatico-Ionica. Vedi www.adriaticionianeuroregion.eu



autonomamente, sorgeranno sia lo sviluppo economico che un nuovo contesto di *governance*? Questa ci pare essere, infatti, l'impostazione sottesa alla strategia UE. Abbiamo cercato di mettere alla prova questa impostazione nel nostro lavoro d'inchiesta, sottoponendola alle forme di pensiero di alcuni funzionari che lavorano su questo progetto. Abbiamo individuato la figura del funzionario, come un possibile punto di incontro tra le politiche UE e il territorio e le popolazioni su cui esse provocano ricadute; il funzionario è il soggetto in cui questa duplicità precipita e può articolarsi in forme di problematizzazione e d'intelligenza necessarie a costruire un quadro conoscitivo completo su cui disporre un nuovo spazio di *governance*.

2.5 La macroregione come incognita

Secondo Pawel Samecki⁴³, una macro-regione è un'area includente territori di più Stati o regioni associati, con una o più sfide e caratteristiche comuni. A partire da questa impostazione, per definire una macro-regione è, prima di tutto, necessario identificare ciò che accomuna certe realtà territoriali, cioè le sfide e i tratti comuni a certi territori, e i modi di associazione di queste realtà. Ma il territorio è una realtà politico-sociale, ovvero una realtà la cui identità (il cui essere 'uno', con certe caratteristiche più o meno definite) è politicamente e socialmente costruita. Conseguentemente, l'essere comune di più territori è, anch'esso, una costruzione politico-sociale: così come è un prodotto politico-sociale l'associarsi, a partire da questo essere comune, di tali realtà territoriali. Nel nostro lavoro d'indagine, la macro regione Adriatico-Ionica non è stata assunta come un presupposto: al contrario, la definizione della sua specificità eventuale dipende dal far lavorare il concetto generale di macro-regione, efficacemente sintetizzato da Samecki, con il pensiero raccolto nelle interviste sul campo.

Sulla base di questo approccio, nelle parole dei nostri interlocutori l'area macro-regionale adriatico-ionica si definisce e si identifica soggettivamente come una realtà dotata di una sua specificità, in quanto spazio di articolazione della *governance* multilivello come strumento dello sviluppo territoriale.

Come sostiene un interlocutore *"the territorial dimension is therefore a crucial aspect, where the territorial specificities are the basis for the definition of development needs and strategies of intervention. It is important to combine top-down and bottom-up approaches in a multilevel governance framework, where the regional and local actors provide their specific knowledge, and proactively identify the specific needs and potentials of each territory"*. Un altro intervistato articola il medesimo concetto affermando che *"development means to involve all necessary parties and subjects in the specific area, to set together the development*

43 Link al *discussion paper* presentato nel 2009 dall'economista Pawel Samecki, allora Commissario europeo alle politiche regionali, in occasione di una conferenza di lancio della prima strategia macroregionale europea, quella per i territori attorno al Mar Baltico (EUSSBR): http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/cooperation/baltic/pdf/macroregional_strategies_2009.pdf

priorities and to implement the defined tools for them together. Without the common approach and common actions, there can be only partial development, but no territorial development as a whole". E questo *common approach* è da costruirsi attraverso la *multi-level governance* che coincide con l'aver "a strong compatibility, cooperation and relationships between actors situated at different territorial levels, both from the public and the private sector".

Come spiega un altro funzionario "Development of a macro-region that includes sub-territories with common links or aspects can be reached through the planning and implementation of joint strategies and policies adjusted to their special needs and characteristics, aiming to the sustainable and balanced multi-sectoral development of the whole macro-region." E questo comporta "the involvement of different territorial levels (states, regions, cities etc.) as well as different types of entities (European Council, Ministries, Regional and Local Authorities of each state, NGOs etc) in the decision making processes in EU (development of policies, strategies, programs etc.)

Se la macro-regione è concettualizzata come ciò che dispone una relazione biunivoca tra *multilevel-governance* e sviluppo territoriale, ovvero:

$$f[\text{multilevel-governance}] = [\text{territorial development}]$$

ed essendo $[\text{territorial development}]$ il possibile da raggiungere e definire, cioè il risultato della funzione, vale a dire x , allora la macro-regione Adriatico-ionica è $[f]$, cioè lo spazio della definizione di questa incognita e , quindi, della determinazione di questa relazione funzionale tra *governance* multilivello e sviluppo territoriale. In termini etnografici, la macroregione è il luogo che rende possibile l'incontro tra attività di *governance* e sviluppo territoriale. Di conseguenza, la macroregione stessa è un'incognita, in quanto la sua definizione dipende dal definirsi della funzione $f[\text{multilevel-governance}] = [\text{territorial development}]$. In parole più semplici, per risolvere questa relazione che costituisce il reale della macroregione occorre lavorare sui possibili modi di dispiegarsi della *multilevel governance*.

Tradotto in termini presi a prestito dal linguaggio della programmazione dello sviluppo territoriale, i nostri interlocutori ci hanno detto in sostanza che la macroregione è uno strumento di *governance* multilivello volto a produrre effetti sullo sviluppo territoriale. Resta l'incognita del *come* possa agire questo strumento, cioè della qualità degli effetti che può produrre sul contesto economico e sociale.

2.6 Collaborazione e qualità della vita

Per iniziare a precisare questa incognita, la questione che i nostri interlocutori hanno sollevato è stata quindi: come interagiscono realmente questi fattori nello strumento macroregionale? Questa relazione è stato il punto di partenza per cominciare a costruire



un quadro comune di conoscenze e principi ed a porre le giuste condizioni per definire una strategia utile e funzionale. Sono emerse due questioni di grande interesse:

1) *multilevel governance* e strategia macroregionale diventano concetti soggettivamente rilevanti per i nostri interlocutori quando si legano alla categoria di cooperazione tra gli attori territoriali coinvolti;

2) il concetto di sviluppo territoriale è pensato in interiorità attraverso la categoria di qualità della vita.

Citiamo una serie di enunciati che dimostrano che la macroregione come spazio d'articolazione funzionale di *multilevel governance* e sviluppo territoriale è soggettivata attraverso queste due categorie: cooperazione/collaborazione e qualità della vita.

“Local territorial development is the sum of social, cultural and economic processes in any given territory (metropolitan area, urban center, region, province, municipality, etc) that fuel its economic growth and improve its residents’ quality of life.”

“Development means a process of change that affect the quality of peoples’ life. It must be aimed to give a better access to opportunities to all individuals to increase their quality life.”

“Support of economic growth in accordance with principles of sustainable development, increasing the human resource potential and raising of incomes through new job creation and improved social inclusion to ensure a higher quality of life.”

“Development is a process of change that affects quality of people’s lives, i.e. contributes improvement in the quality of life in general.”

“Territorial development includes processes that aim to secure people’s livelihoods and improve their life situation which must be based on the entire potential of a territory and its population.

The concept of development starts as a feeling, but it needs to be defined through specific data. I would say that it’s the feeling to be better than yesterday, and it’s the increase of people’s access to opportunities and the improvement of their quality of life.”

“For a good multilevel governance process, it is crucial to have a strong cooperation and consolidate relations between actors situated at different territorial levels. Furthermore goals must be clear and shared between the different actors.”

“Regional and local authorities (such as municipalities) should have a primary role for the implementation of the macro–regional strategy. The entities mentioned above should have an active role both in the definition of strategy and in the implementation process. Networks, such as Adriatic and Ionian Euroregion, who represent an example of cooperation between regions in the area, must be involved in consultation process as well as in the future implementation of the strategy.”

“Very important it will be the promotion of an active dialogue and constant relations among the stakeholders even in the implementation phase.”

“a place–based strategy is a useful approach for Adriatic–Ionian Macro–region because there are several problems affecting the entire macro–region, this problem can only be effectively tackled through cooperation among the countries, regions and other relevant actors in the area.”

“There are numerous problems affecting the whole macro-region area which can only be effectively tackled through cooperation among the countries, regions and other relevant actors on a greater scale. There are also many opportunities for growth which can only be developed through a macro-regional approach.”

“According to me, Multilevel governance is a matter of solicitations management. Plus, the bias of a complex organization to produce policies realized by promoting and coordinating the urging coming from the various levels. Multilevel governance means inclusion through dialogue.”

“Multilevel governance is a process that should be continuative and collaborative, it means that it is necessary to involve different parts of society to define development priorities and common actions. So that, it is important to define common tools to planning a development strategy in a specific territory.”

2.6bis La questione della partecipazione

La centralità di questi due temi (qualità della vita e cooperazione/collaborazione) permette di sviluppare una lettura dei processi soggettivi che possono contribuire alla costruzione della macro-regione. Per disporre questa lettura, occorre isolare un altro polo del pensiero dei nostri interlocutori: nei giudizi di alcuni intervistati la *multilevel governance* e la costruzione di una architettura istituzionale macroregionale sono intellettualmente qualificate attraverso la loro messa in relazione con delle forme di partecipazione ai processi decisionali, non solo da parte dei soggetti istituzionali, ma anche della società civile.

“La macroregione è un concetto che si basa su cooperazione, sviluppo sostenibile e cooperazione tra stati ovvero tra persone e istituzioni. Cooperazione significa provare a coinvolgere non soltanto gli stati, ma anche i cittadini permettendo loro di provare a proporre qualcosa. Il multilivello funziona meglio se è basato sulla possibilità da parte dei cittadini di partecipare”

Secondo altri intervistati, alla definizione della cornice strategica della macro-regione dovrebbero prendere parte *“National authorities of each country, regional authorities and other relevant stakeholders such as existing macro-regional networks representing different interests (such as chamber of commerce, universities, local authorities and municipalities) regional development agencies, NGOs, civil society organizations, scientific community, business organizations, etc.”*

“National, regional, and local governments and their associations, associations of civil society organizations, business organisations, scientific community, professional associations as well as individual entities from associations/organizations mentioned above”

“individual participants from public, business, non-government and other sectors should be involved in programming process, as well as through implementation of project (both “soft” and “infrastructural”). They should point at obstacles to development (structural, social or economic)



which must be effectively identified and reduced. This will contribute to the social and economic development of the whole region”

Come sinteticamente sostiene un altro intervistato, *“la multilevel governance è importante per i corpi locali, la società civile e la democrazia locale, la trasparenza, l’affidabilità e il buon governo”*.

I richiami alla società civile attraverso la mediazione del concetto di *governance* multilivello e di cornice strategica della macro-regione identificano la società come spazio di partecipazione alla strategia UE. In questi enunciati, il sociale può avere una rilevanza attraverso la partecipazione ai processi decisionali che coinvolgono il territorio.

Il pensiero dei funzionari identifica questa relazione tra *governance* e partecipazione; non bisogna d’altra parte dimenticare quanto detto in precedenza sul tema della qualità della vita come metro dello sviluppo territoriale.

La qualità della vita come obiettivo della *governance* permette di pensare il sociale indipendentemente dalla sua partecipazione alla *governance*; e dispone il sociale come reale in grado di configurare una dimensione possibile ed incognita dello sviluppo stesso. Occorre ora approfondire quest’ultimo aspetto.

1.7 Il sociale come incognita

Come abbiamo mostrato, attraverso le parole dei nostri interlocutori, la macroregione Adriatico-Ionica si configura come lo spazio di articolazione di un rapporto funzionale tra governo multilivello e sviluppo territoriale. La macroregione è lo spazio di questo rapporto, tutto da costruire. Attraverso la categoria di qualità della vita questo stesso rapporto si precisa nei termini di una relazione tra governo della Strategia europea dell’area Adriatico-Ionica e la realtà sociale su cui questa strategia intende produrre degli effetti di sviluppo. In altre parole, l’intelligenza del processo di costruzione della macro-area dipende dal suo rapporto con la realtà sociale. Per pensare questo rapporto e, quindi, rendere razionalmente trattabile, da parte dei funzionari, il processo di costruzione della macro-regione, alcuni degli intervistati utilizzano la categoria di *partecipazione* (sociale) all’edificazione della realtà macro-regionale e alla sua *governance*. Nel pensiero dei funzionari, la relazione tra governo multilivello e realtà sociale su cui tale governo deve produrre effetti di sviluppo oscilla, allora, tra il concetto di partecipazione della società civile a questo processo e la categoria di qualità della vita, che dispone in termini che restano del tutto aperti, generici e indefiniti il rapporto da costruire tra governo e reale sociale.

È necessario considerare che la realtà sociale esiste, è reale, a prescindere dalla sua partecipazione alle attività di *governance*. E così come il sociale esiste a prescindere dalla sua partecipazione, anche il governo esiste a prescindere da questa partecipazione. L’idea di partecipazione rischia di dividere il sociale e di considerare solo il sociale che partecipa,

non tenendo conto di coloro che non potranno essere coinvolti nei processi di *governance*. Come sottolinea un intervistato:

“Nei meccanismi partecipativi bisognerebbe ascoltare anche le altre parti interessate, anche se sono minoranze rispetto a quelle che sino a ora sono state consultate. La parte di cittadini non rappresentati da gruppi sono quelli che rappresentano la maggioranza, ma difficilmente riescono a essere conosciuti e intervistati. Chi è organizzato porta già un interesse economico che però spesso è di parte”.

Del resto, l'essere del sociale non dipende dal suo essere partecipe alle attività che lo governano o dal suo esprimersi in esse. Il concetto di qualità della vita ci sembra, quindi, più pertinente per disporre in modo intellettualmente qualificato il rapporto governo-società costitutivo della problematizzazione della macro-regione da parte dei funzionari intervistati. Questa categoria responsabilizza maggiormente la pubblica amministrazione e i *policy makers* in quanto l'azione di governo e la sua efficacia si misurano sugli effetti sociali che essi producono, piuttosto che su forme più o meno ampie di partecipazione della società al governo dei processi di implementazione della strategia UE. Tanto che, come sostiene un interlocutore: *“la grande difficoltà è cominciare a decidere non basando tutto su PIL ed economia, ma considerando di più formazione, realtà sociale, cultura, nuove generazioni, anche se, storicamente, è il contrario di ciò che si è sempre fatto”.*

In effetti, nelle parole dei nostri interlocutori, in quasi tutte le interviste il parametro dello sviluppo è la qualità della vita: una categoria non quantitativa; difficilmente misurabile e, conseguentemente, essenzialmente extra-economica.

Abbiamo sottolineato come i funzionari intervistati attuino una soggettivazione del processo di costituzione della macro-regione. La soggettivazione si riferisce non solo alla categoria chiave della *qualità della vita*, ma anche ad un'altra categoria chiave cui abbiamo accennato sopra, quella di *cooperazione/collaborazione*, riferita alla tematica della *governance* multilivello e, più in generale, all'architettura della comunità macro-regionale. Lo sviluppo territoriale dipende dalla capacità di porre in essere un'attività di cooperazione tra diversi livelli di *governance*, attraverso il c.d. *capacity building*.

Un interlocutore sintetizza, a nostro parere in maniera molto efficace, il legame tra sviluppo e collaborazione/cooperazione a livello di *governance*:

“Multi-level governance represents an innovative way for making decisions. The process involves several institutions at different levels of territorial and political authority and other actors of society. So it is a coordinated process which involves several level of governments, different for power and territorial competence, the governance is assured by the contributions of all these actors and with the financial support of different financial instruments. For a good multilevel governance process, it is crucial to have a strong cooperation and consolidate relations between actors situated at different territorial levels. Furthermore goals must be clear and shared between the different actors”. Mentre, poco dopo afferma, *“The path towards a consolidated all-round effort in support of the sustainable regional development begins from, and is based on, the quality of the capacities of the actors involved, their abilities to build an open society of ideas*



where innovation is attached relevant importance in order to cope with the challenges of global economies.”

Ma se, come abbiamo visto, lo sviluppo territoriale deve soprattutto misurarsi con l'incremento della qualità della vita della gente, si tratta di far lavorare insieme queste due categorie del pensiero dei funzionari (*collaborazione/cooperazione* tra soggetti della governance e *qualità della vita*) per sviluppare le forme di soggettività funzionali alla costruzione della macro-area che i nostri interlocutori provano a identificare nelle risposte alle nostre domande. Avevamo già evidenziato che la macro-regione è concettualizzata dai nostri interlocutori come ciò che dispone una funzione biunivoca tra *multilevel governance* e sviluppo territoriale, ovvero

$$f[\text{multilevel governance}] = [\text{territorial development}]$$

Dato che la *multilevel governance* può realizzarsi efficacemente solo tramite la collaborazione/cooperazione e che la misura dello sviluppo territoriale è la realtà sociale e la qualità della vita della gente, allora la relazione funzionale tramite cui viene soggettivata la macro-area $f[\text{multilevel-governance}] = [\text{territorial development}]$ si precisa come funzione che dispone come insiemi equipotenti da un lato la collaborazione/cooperazione tra funzionari, dall'altro la realtà sociale/qualità della vita.

Di conseguenza, la nostra ipotesi è che nel pensiero degli intervistati vi sono due modi per trattare la relazione tra *governance* e realtà sociale. Uno è la 'partecipazione', che abbiamo analizzato sopra. L'altro è la collaborazione/cooperazione. Come abbiamo visto, il modo di rendere pensabile il processo di costruzione della macro-area è quello di disporlo in termini di rapporto tra realtà sociale, da un lato, ed effetti su di essa prodotti dalla *governance* multilivello, dall'altro. La categoria di partecipazione tende a far fusione della duplicità realtà sociale/*governance*, inglobando l'una nell'altra. Secondo noi, si tratta, invece, di far lavorare questa duplicità nei termini di dimensione aperta, in cui possono qualificarsi in termini intellettualmente positivi sia la soggettività, sia le azioni dei funzionari. E' proprio tra *governance* e *realtà sociale* in quanto realtà incognita, identificata come tale dai funzionari attraverso la categoria di *qualità della vita*, che può articolarsi uno spazio in cui può prendere corpo la collaborazione tra gli attori impegnati nella costruzione della macro-regione. Proviamo ora a mostrare come questo possa essere possibile.

2.8 Conclusioni provvisorie: collaborazione, competitività, formazione e conoscenza

La strategia EUSAIR sottende una concezione in cui mettere in rete determinati territori permette, quasi automaticamente, la costruzione di una governance capace di garantire lo sviluppo delle aree coinvolte. Secondo le parole di un funzionario, però,

“I 4 pilastri sono frutto di una mentalità ristretta ed estranea alla conoscenza dell’area. Non sono cose sbagliate ma si vede che sono di natura burocratica e non sono allo stesso livello richiesto da una strategia, che è una metapolitica. Ma è ovvio, perché la Commissione europea non è il soggetto adatto a fare una politica in quest’area. Questo conferma che la politica deve venire dal basso, avvertire la sua dimensione territoriale,”

Un altro intervistato sottolinea come

“I 4 pilastri sono importanti ma a mio avviso sono più importanti per la parte ovest della macroregione europea che per noi: sono molto importanti ma forse, per noi, altri punti avrebbero potuto essere inclusi. Io penso che i governi territoriali dovrebbero essere ‘niche-based’ e dovrebbero avere a che fare non solo con grandi questioni strategiche e dovrebbero essere molto orientate geograficamente (geographically oriented) rispettando la specificità di ogni territorio, le sue necessità e problemi e dovrebbero essere orientati non unicamente all’incremento della competizione ma anche affrontare i problemi sociali e le questioni di uguaglianza ed equità dei territori”

L’idea della macro-regione come messa in rete dei territori per la competitività non pare scontata. Come abbiamo visto, più che di messa in rete i nostri interlocutori parlano di collaborazione/cooperazione e quando pensano allo sviluppo, più che di economia parlano di qualità della vita. Del resto, nelle interviste da noi effettuate i funzionari non individuano neanche un passato comune intellettualmente consistente che costituisca un terreno condiviso su cui questa messa in rete possa appoggiarsi, dando corpo politico alla costruzione macro-regionale.

In effetti, ogni idea di passato comune si costruisce alla ricerca di similitudini, a partire dalle quali ridurre le differenze. Come abbiamo sottolineato, i nostri interlocutori utilizzano, invece, le categorie di cooperazione e collaborazione per la competitività, lo sviluppo territoriale e la qualità della vita: si tratta, per loro, di lavorare insieme sulle differenze, per trattarle come elementi positivi (per la competitività, per la conoscenza, per il governo) e metterle a valore. Si può ritenere, quindi, che le differenze, lungi dal dover essere annullate e appiattite su un modello calato dall’esterno, costituiscano un elemento di sviluppo, quando si riesce a instaurare una forma di collaborazione che ne tenga e ne renda conto.

Ora, mentre la messa in rete si può in qualche modo sempre oggettivare, cosa significa collaborare e cooperare?

Nelle interviste da noi effettuate, questa incognita resta tale: la collaborazione si configura come una domanda, una richiesta. Per sciogliere questo nodo problematico e specificare intellettualmente e operativamente quella che nelle parole degli intervistati restava una richiesta, l’abbiamo declinata nei termini di formazione a una conoscenza comune come formazione al lavoro in comune. Questo attraverso la preparazione, realizzata anche mediante una serie di questionari, di un laboratorio su tale tema che ha avuto luogo a Milano, con la partecipazione di numerosi funzionari impegnati nel progetto. Riprendendo la definizione di Pawel Samecki, una macro-regione è un’area



includente territori di più Stati o regioni associati, con una o più sfide e caratteristiche comuni. E' da qui che può nascere l'equivoco che induce a cercare questa dimensione comune in modo storicistico, in un passato in cui affonderebbero le radici geopolitiche dell'area adriatico-ionica. Al contrario, nel pensiero dei nostri intervistati, la dimensione comune dell'area è qualcosa da costruire in termini che sono del tutto legati al presente, alla contemporaneità. Come, ad esempio, afferma un interlocutore, *“la conoscenza è il necessario punto di partenza per qualsiasi politica relativa ai territori che hai la responsabilità di gestire. Una specificità della macro-regione adriatico-ionica è l'esigenza di costruire una comunità della conoscenza che lavori su una identità comune a scala macro-regionale. Questa esigenza parte dal basso ed è condivisa”*.

E un altro sostiene: *“L'unico modo perché la macro-area e la multilevel governance funzioni è che ci sia conoscenza a ogni livello ma indipendenza e sussidiarietà al primo livello (municipale)”*,

Nell'incontro di Milano si è trattato di provare a delineare un'ipotesi per lo sviluppo di una comunità della conoscenza per gestire i territori. Ma come si fa a far conoscenza comune, condivisa, dell'area? Da Galileo Galilei in poi, ogni conoscenza degna di questo nome non può che essere sperimentale. La collaborazione può allora articolarsi non solo come cooperazione tra attori della *governance*, ma anche come modo possibile d'interfacciamento con la realtà sociale. Questo permette di ridefinire il senso di un'altra importante categoria del pensiero dei funzionari: l'idea di partecipazione della società civile all'attività di *governance*. Non si tratterebbe tanto di far partecipare la società a un'attività di *governance* ma piuttosto di far agire il sociale nella *governance* collaborando con esso, ovvero ipotizzando delle forme di esposizione del governo al lavoro e allo sforzo di una conoscenza sul campo del sociale, e dell'impatto sulla società delle politiche promosse. Questo significa misurare l'azione governativa a partire dal sociale: e, in questo senso, accanto agli indicatori classici (reddito, occupazione, ecc...) c'è anche da considerare quel che il sociale pensa. Così, richiamando il giudizio di un intervistato, se *“The concept of development starts as a feeling, but it needs to be defined through specific data. I would say that it's the feeling to be better than yesterday, and it's the increase of people's access to opportunities and the improvement of their quality of life.”* Allora, per definire lo sviluppo si potrebbe chiedere proprio alla gente, traducendo, come richiesto da questo interlocutore, il *feeling* in un dato.

A conclusione di tutti questi *step* di ricerca possiamo affermare che la posta in gioco del processo di costruzione della macroregione Adriatico-Ionica consiste nel formare i funzionari coinvolti a collaborare tra di loro. E questo è possibile solo se essi, in quanto figure di un faccia a faccia tra *governance* e popolazioni dei territori soggette a tali azioni governative, pongono in essere una forma di collaborazione con la realtà sociale del territorio che rappresentano. Si tratta, allora, di concepire la formazione come formazione al sociale, in quanto incognita e reale della gente e del suo pensiero. La *multilevel governance* potrebbe, così, costituirsi non solo come metodo per declinare a

livello territoriale un'unica strategia, ma anche in senso inverso, ovvero come un articolato meccanismo di *feed-back* dell'impatto sociale delle scelte politico-strategiche. Un meccanismo centrato sulle pubbliche amministrazioni e le risorse in esse già disponibili. A questo scopo, potrebbe essere importante il ruolo della rete delle Università Adriatico-Ioniche, nata nell'ambito del progetto promosso dal *Regional Lab*. La collaborazione dei funzionari ed amministratori pubblici con le Università e gli istituti di ricerca, soggetti in grado di fornire dei dati su cui costruire delle politiche efficaci e garantire dei *feed-back* sul loro impatto e le loro ricadute, sia per incrementarne i benefici, sia per ridurne eventuali costi, utilizzando una pluralità di metodi di ricerca e conoscenza della realtà sociale.

La nostra principale raccomandazione per una proposta di qualificazione delle politiche pubbliche di sviluppo territoriale integrato per la macroregione parte proprio dalla necessità di una vera collaborazione tra funzionari ed amministratori pubblici, da un lato, e Università ed istituti di ricerca, dall'altro. Questo è un punto nevralgico per la costruzione di un quadro conoscitivo accurato della realtà sociale macroregionale, a sua volta elemento necessario per la definizione di politiche regionali adeguate ed efficaci, nonché per un monitoraggio efficiente. Solo sulla base di una conoscenza condivisa degli *asset* territoriali e delle esigenze di sviluppo sarà possibile pensare nuove politiche in grado di supportare con successo le aspirazioni, necessità e desideri della gente che vive e lavora nella macroarea.



Geopolitica della Macro-Regione Adriatico-Ionica. Un Arco di diversità in cerca di integrazione

Stefano Bianchini, Professore di Politiche e
Storia dell'Est Europa, Università di Bologna,
sede di Forlì, Direttore IECOB

3

3.1 Le principali caratteristiche geomorfologiche della Macro-regione

La macro-regione Adriatico-Ionica si presenta come un ambiente mediterraneo, geograficamente disteso lungo una prevalente direttrice Nord-Sud e contraddistinto da due mari strettamente collegati fra loro (tanto da apparire l'uno il proseguimento dell'altro), nonché da un arco litorale che, ad Occidente, segue il lungo sviluppo della striscia appenninica; curva, quindi, a Settentrione assecondando la pianura alluvionale padano-veneta-romagnola, alle cui spalle si stagliano per un buon tratto le Alpi e, infine, volge ad Oriente, seguendo un tortuoso percorso segnato da innumerevoli isole e penisole, da alcuni fiordi (specie in Istria e Montenegro), un canyon scavato da un breve fiume che sfocia nell'Adriatico e, in genere, da una struttura geologica per lo più carsica, in cui domina il montuoso retroterra della penisola balcanica sino al suo estremo a Sud.

In altre parole, l'ambiente costiero dell'area adriatico-ionica presenta una spiccata diversità e può essere sostanzialmente suddiviso in tre aree distinte, che hanno avuto nel tempo, come si vedrà più avanti, un riflesso culturale rilevante per quanto concerne il modo in cui le popolazioni dei suoi litorali percepiscono ed interpretano il rapporto fra mare ed entroterra.

Risalendo, dunque, da Sud verso Nord, la costa occidentale ionica risulta generalmente alta e regolare, ma degrada gradualmente nel Salento meridionale. Quella orientale, invece, è frastagliata ed irregolare, ricca di insenature ed isole, con zone montuose che scendono rapidamente verso il mare, un grande golfo (quello di Patrasso e Corinto) e un'altrettanto grande penisola (il Peloponneso), collegata alla Grecia centrale tramite l'istmo di Corinto che fu poi tagliato da un canale costruito a fine Ottocento dagli ingegneri ungheresi dell'Impero Austro-ungarico, consentendo così il collegamento diretto fra Ionio ed Egeo. Proseguendo verso Nord, la costa adriatica occidentale ha un'andatura generalmente piatta e un paesaggio retrostante caratterizzato da colline declinanti dolcemente verso il mare con pochi promontori rocciosi (S. Maria di Leuca, Gargano e Conero). Il fondali

del mare sono generalmente bassi soprattutto nell'Adriatico settentrionale dove numerosi fiumi convogliano verso il mare grandi quantità di detriti.

A partire da Monfalcone, invece, la costa orientale si snoda in forme spiccatamente diverse, come si accennava poc'anzi: altipiani (come il Carso triestino) e rilievi alpini scorrono paralleli alla costa, precipitano rapidamente in mare dove sfociano pochi fiumi di una certa consistenza, almeno fino alla Dalmazia centrale (con il Cetina e la Neretva). Dai fondali, profondi e rocciosi, emergono numerose isole per molti versi schierate parallelamente alla costa, 78 di esse con una superficie superiore al chilometro quadrato, altre 524 con superficie inferiore, oltre a scogli isolati. Queste isole si susseguono fino allo Ionio, dove sorge l'Eptaneso (o arcipelago delle "Sette isole"), con un'interruzione significativa lungo la costa albanese, priva infatti di isole (tranne Saseno) e prevalentemente segnata dalla presenza di pianure litoranee alluvionali, da lagune salmastre, e da numerosi fiumi con meandri e letti larghi dalla Bojana (al confine con il Montenegro) al Drin, allo Shkumbin fino al Lumi Vjosa (Voiusa in italiano).

3.2 L'esperienza storica fra bacini chiusi e dimensione "globale" dei commerci

Questo spazio terracqueo dalla spiccata diversità geomorfologica – e le cui distanze Est-Ovest sono molto ravvicinate nell'area adriatica, mentre tendono a dilatarsi in quella ionica – ha vissuto per secoli intense relazioni politiche, culturali e commerciali di grande impatto per lo sviluppo della civiltà mediterranea, grazie in particolare alle numerose opportunità di collegamento con i suoi molteplici entroterra che spaziano dalla Sicilia all'Europa centrale e danubiana, fino all'Egeo e al Medio Oriente.

In verità, anche in questo caso si notano differenze di fondo fra bacino ionico e bacino adriatico. Il primo, infatti, ha goduto di una sua rilevanza nei commerci ai tempi della Magna Grecia a partire dall'età micenea e quindi con il fiorire della colonizzazione ellenica dall'VIII secolo a.c. Successivamente però, già in epoca romana, questo bacino perse rilevanza come centro di scambi; molti dei suoi stessi porti – un tempo fiorenti – vennero soppiantati a causa del modificarsi delle rotte. In realtà, durante l'età romana fu il Mediterraneo orientale a svolgere una funzione dominante nei commerci, lasciando allo Ionio una crescente funzione di mare di transito. Una funzione, questa, che è rimasta dominante fino ai nostri giorni.

Pure l'Adriatico, sostanzialmente visto come un bacino chiuso, svolse all'epoca una funzione commerciale secondaria. Sicché i traffici, i flussi di interessi e di relazioni sociali fra le sue zone costiere non riuscirono a trarre vantaggio, se non solo in parte, dall'espansione di Cartagine, che pure valorizzò la funzione del Mediterraneo occidentale, o dalla penetrazione ellenica nell'Adriatico centro-settentrionale fino a Trogir, Ancona ed Adria, in Veneto, così come dal ruolo integratore svolto dalla repubblica e



dall'impero romani che dominarono sull'area per secoli, lasciando preziose e significative testimonianze urbanistiche, architettoniche e culturali.

La svolta, almeno per l'Adriatico, giunse con l'Alto Medioevo, prima con l'Impero bizantino e poi con le repubbliche patrizie di Venezia e di Ragusa/Dubrovnik.

Nonostante le turbolenze provocate dal crollo dell'Impero romano d'Occidente, le invasioni barbariche e i conflitti che opposero Bisanzio a Longobardi e Franchi, l'Adriatico occidentale – grazie al fiorire di Ravenna, alla pentapoli marittima e alla presenza bizantina in Puglia e nell'Italia meridionale (Calabria e Sicilia) – riuscì a mantenere vivi i legami con Costantinopoli, il Medio Oriente e l'Egitto. Soprattutto con l'VIII secolo questo mare e le sue coste godettero di una inedita centralità e ricchezza, potendo in questo competere con il mar Tirreno e il porto di Marsiglia.

Fu, poi, con l'avvento della Serenissima e, dal XIV secolo, con l'ascesa anche della repubblica ragusea che l'Adriatico conobbe il suo momento di maggior splendore sotto il profilo dei traffici fra Estremo oriente, Costantinopoli e l'Europa Centro-Occidentale. Un particolare orientalismo basato su interessi economici e militari, su un gusto architettonico molto peculiare, sul commercio di spezie, sale e prodotti di lusso si diffuse grazie alle politiche commerciali sviluppate da queste due repubbliche patrizie.

Da un lato, l'indubbio predominio di Venezia aveva permesso di spezzare l'idea di "mare chiuso" sfruttando il controllo sulla pianura padana e le principali vie alpine di transito che collegavano il retroterra veneziano con l'Europa Centrale e Settentrionale, e che in tal modo entravano in collegamento diretto con i traffici alimentati dalla potente flotta mercantile della Serenissima e dai suoi porti nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientali. Venezia divenne così il centro commerciale e fieristico per eccellenza d'Europa, per lo meno fino a quando l'impero bizantino cadde nelle mani dei Turchi, i quali dilagarono nei Balcani e nel Mediterraneo orientale tentando di sottrarre colonie e porti alla Serenissima a partire dal XV secolo. Vero è che l'abilità diplomatica della repubblica mantenne comunque aperti i canali di comunicazione con l'Oriente, consentendo a questa repubblica patrizia di svolgere una funzione cruciale anche quando cominciò la sua, peraltro lunga e graduale, decadenza.

Dall'altro, la repubblica ragusea – ancorché tributaria della Sublime Porta – poté a sua volta contare su una potente flotta mercantile in grado di commerciare materie prime (minerali), prodotti agricoli, formaggi, manufatti muovendo dai porti del Mar Nero fino all'Inghilterra, avendo in particolare sviluppato una rete di collegamenti inter-adriatici grazie alla sua alleanza con Ancona e che, attraverso questa e Firenze, giungeva fino alle Fiandre.

Di fatto, Venezia e Ragusa devono il loro successo economico e sociale alla loro capacità di legare l'Adriatico ad una intensa rete di relazioni, contatti e traffici che spaziavano dall'Oriente al Caucaso fino all'Europa centrale e del Nord. In altre parole, seppero fare dell'Adriatico un'area centrale di scambio e di intensi collegamenti fra Occidente e Oriente, tanto via mare, quanto via terra, evitando in ogni modo che esso si

trovasse isolato. Questa dimensione “globale” dei commerci adriatici coesisteva peraltro con una sviluppata rete di traffici locali che operava fra le sue rive attraverso lo scambio di manufatti, materie prime, ortaggi, legname, olio, vino. Una rete, questa, che non aveva una mera direzionalità Est-Ovest, ma che si sviluppò e si mantenne per secoli con una funzione circolare, collegando la Puglia sia all’Adriatico settentrionale, sia alla Dalmazia; mettendo così in relazione il Regno di Napoli con l’Adriatico settentrionale, con i porti e le isole sotto controllo veneziano fino a Scutari e allo Ionio. L’alleanza fra Ancona e Ragusa/Dubrovnik fra XIII e XIV secolo costituì un’altra direttrice commerciale che poté avvantaggiarsi delle relazioni ragusee con l’impero bizantino e successivamente con il regno d’Ungheria.

Tale rete multivettoriale dei commerci adriatici perse, indubbiamente, la sua centralità rispetto agli interessi economici europei in seguito allo spostamento delle principali rotte marittime dal Mediterraneo verso l’Atlantico, in seguito alle nuove scoperte geografiche tanto in direzione delle Americhe quanto verso l’Africa australe. Tuttavia, nonostante la perdita di centralità internazionale da parte dello spazio adriatico e l’avanzata ottomana nei Balcani, **i collegamenti commerciali interadriatici mantennero una loro vivacità nei secoli a venire.** La repubblica ragusea, grazie al commercio del sale esportato attraverso il fiume Neretva e ai suoi buoni rapporti (ancorché tributari) con la Sublime Porta, continuò a svolgere una funzione essenziale di raccordo fra Balcani, Mediterraneo orientale e Adriatico. Venezia, a sua volta, nonostante i conflitti militari con la Turchia e la sua lenta decadenza, rimase a lungo il partner commerciale principale dell’Impero ottomano, anche quando flussi di popolazioni cristiane, croate e albanesi, varcarono il mare riversandosi nel Regno di Napoli e la Serenissima dovette, spesso malvolentieri, rispondere agli appelli della Chiesa per azioni militari contro la Sublime Porta. Ed è significativo, comunque, come anche i Borboni abbiano poi ritenuto conveniente stipulare, nel 1740, un trattato commerciale con la Turchia con l’evidente obiettivo di rafforzare i traffici e le relazioni diplomatiche fra i due Paesi non solo in direzione del Mediterraneo orientale, ma anche verso l’Africa settentrionale, soprattutto Tripoli e Algeri.

Tanto fervore di scambi poté ancora produrre fasi dinamiche di crescita nel corso dell’Ottocento, nonostante il radicale mutamento geopolitico imposto dall’espansione napoleonica, prima con l’eliminazione delle repubbliche patrizie, poi la costituzione delle province illiriche nell’Adriatico orientale e la formazione del regno d’Italia sotto l’impero francese ad occidente. Il consolidarsi, di lì a poco, con il congresso di Vienna, del **predominio asburgico** su buona parte della penisola italiana e, contemporaneamente, nei Balcani consentì a Trieste – già porto franco imperiale sin dal 1719 – di conoscere un periodo di rinnovato sviluppo come cantiere navale e porta di accesso dei commerci che attraverso l’Adriatico penetravano nell’Europa centrale, soprattutto in seguito alla costruzione della ferrovia che collegava la città giuliana con Vienna dal 1857.

Pur a geopolitiche modificate, quindi, e nonostante la dominante centralità atlantica dopo il 1492, l’Adriatico riuscì a mantenere nei secoli a venire una funzione importante



nel settore dei traffici e delle comunicazioni fra Mediterraneo orientale e Centro-Europa, traendo peraltro solo in parte vantaggio dalla costruzione del canale di Suez nel 1869.

3.3 L'eredità del Novecento e la geopolitica del conflitto.

Fu, invece, con il XIX secolo che l'Adriatico patì a poco a poco crescenti limiti, nella sua principale funzione commerciale; limiti, questi, attribuibili in larga misura ai profondi **cambiamenti – ancora una volta di natura geopolitica** – innescatisi con la formazione degli Stati nazionali e che contribuirono gradualmente, ma inesorabilmente a soffocarne il ruolo internazionale. Si trattò di un processo sofferto e convulso, che seguì all'esclusione dell'Austria-Ungheria dalla penisola italiana fra il 1859 e il 1866 e al fallimento del suo successivo tentativo di rafforzarsi nei Balcani, assorbendo la Bosnia-Erzegovina e puntando poi sulla Serbia per collegarsi con la Mesopotamia, via Costantinopoli. Al contrario delle aspettative asburgiche, infatti, l'unificazione italiana incoraggiò e favorì quella jugoslava e albanese, mentre nello Ionio si era costituito in precedenza uno stato indipendente ellenico. Ciò comportò una diversa configurazione delle zone costiere rispetto ai loro entroterra, assegnando un primato alle relazioni economico-commerciali interne ai nuovi Stati e a scapito dell'interscambio macroregionale a causa delle competizioni politiche e di Potenza insorte fra i paesi rivieraschi.

Insomma, la fine dei Grandi Imperi e la nascita dei nuovi Stati nazionali fra il 1859 e il 1918 non segnò l'inizio di una nuova epoca fondata sulla libertà dei popoli, come avevano sognato i rivoluzionari delle società segrete, i mazziniani e i garibaldini. Piuttosto, la costituzione degli stati nazionali innescò polarizzazioni etnico-culturali, politiche imperiali e di dominio che, nel caso specifico dell'Adriatico e dello Ionio, condussero ad una dispersione delle reti commerciali, economiche, culturali dei secoli precedenti, nonché a contrasti violenti che ebbero come effetto, fra gli altri, quello (a) di perpetuare stati di guerra sia fra l'Italia e tutti i suoi vicini adriatico-ionici, giacché Roma tentò di conquistarli oppure disgregarli, sia fra gli stessi stati balcanici (come ad esempio fra Albania e Grecia, il cui stato di guerra si prolungò dal 1940 fino al 1989); (b) di innescare contrapposizioni ideologiche, guerre civili e migrazioni forzate (in particolare ai tempi della Guerra fredda); e (c) di accendere passioni e sentimenti di massa in cui predominante era il radicale rifiuto dell'altro, al punto di provocare violente frantumazioni di Stati (come nel caso di Jugoslavia e Albania), dato anche il carattere fortemente plurale e interculturale di quelle società.

A causa principalmente di queste dinamiche, lo spazio marittimo adriatico-ionico ha patito **nel corso del Novecento una crescente marginalizzazione**, perdendo in buona misura la sua capacità di attrazione commerciale intercontinentale, di ponte fra oriente e occidente, e riducendo spesso per lunghi periodi in modo drammatico anche l'intensità del suo interscambio macroregionale. Il fascismo italiano aveva tentato di evitare questa involuzione con la sua politica imperiale, allorché aveva prefigurato nelle

azioni e nell'ideologia irredentistica, che aveva incorporato al suo interno, una espansione geopolitica in grado di saldare il controllo sull'Adriatico orientale (dalla Dalmazia all'Albania) con il dominio sulla Grecia e, attraverso di questa, sfidando la Gran Bretagna, su Cipro e Suez per collegarsi alle colonie del Corno d'Africa e all'Oceano indiano. Si trattava naturalmente di un progetto "egoisticamente" legato agli interessi di potenza dell'Italia e che non aveva pretese di inclusività rispetto all'insieme dello spazio adriatico-ionico, se non, appunto, in quanto concepiva il bacino marittimo come "area vitale" per gli interessi commerciali dell'Impero. Il progetto comunque non ebbe seguito perché fallì con il crollo militare italiano, ma la prospettiva di una sua eventuale realizzazione nel corso degli anni Trenta contribuì in larga misura ad avvelenare, più ancora che le acque, il clima di relazioni nel bacino adriatico-ionico con drammatiche ripercussioni che si sono percepite nei decenni a seguire.

Al tempo stesso, la perdita di Fiume come porto ungherese e quella di Trieste come porto austriaco in un contesto storico-politico segnato dalle rivalità fra gli Stati successori dell'Impero Austro-Ungarico e le opposte alleanze dei paesi revisionisti e di quelli intenzionati a preservare lo statu quo emerso dai trattati di pace ridimensionarono e perfino annullarono i collegamenti che il bacino adriatico-ionico nel suo insieme aveva mantenuto con i suoi più ampi retroterra, specie quelli con l'Europa centrale. Più tardi, vuoi a causa della cortina di ferro, vuoi per l'isolamento jugoslavo in seguito alla rottura con Stalin nel 1948, vuoi per le tensioni internazionali, numerosi sono stati i fattori che hanno congiurato nel mantenere inadeguata la rete di comunicazioni, trasporti e servizi del bacino adriatico-ionico, inducendo le principali rotte navali a solcare il Mediterraneo, evitando soste nei porti dell'Adriatico e dello Ionio, e dirigendosi piuttosto verso Genova, Marsiglia o altri scali più adeguati alle esigenze moderne di commercio. Trieste, in particolare, essendo diventata una città di confine, priva di un hinterland significativo, ha visto ridimensionato il suo ruolo; ma un destino analogo è stato conosciuto anche da Venezia, nonostante lo sviluppo del polo industriale di Porto Marghera. L'attività cantieristica di Fiume e Spalato, che ha tratto ampio vantaggio dalla politica di non allineamento di Tito, è entrata in crisi con il crollo della Jugoslavia, verso la fine del secolo. Pure l'interscambio turistico, nonostante momenti di ripresa anche significativi, come quelli conosciuti fra anni Sessanta e Ottanta, ha subito serie battute d'arresto in occasione dei conflitti militari e soprattutto durante gli anni Novanta del XX secolo. E, in effetti, il XX secolo si è chiuso con il Mar Adriatico e i suoi cieli sovrastanti divenuti di fatto "*off limits*" essendo stati dichiarati teatro di guerra, pattugliati dalle navi e dall'aviazione della NATO.



3.4 Dalla geopolitica del conflitto alla geopolitica dell'integrazione

Tuttavia, la geopolitica del conflitto che ha dominato il Novecento non costituisce che un aspetto, peraltro cronologicamente modesto, dell'eredità storica del bacino adriatico-ionico. La geopolitica dell'integrazione – legata ai processi di allargamento e approfondimento della UE – offre un contesto nuovo e dinamico potenzialmente in grado di rilanciare quella dimensione “globale” dei commerci che si era già venuta sviluppando nei secoli passati, unitamente ad una interazione culturale e sociale grazie alla quale consolidare empatia, pace e cooperazione transnazionale.

A giudicare, infatti, dalla geomorfologia del bacino adriatico-ionico, un osservatore attento può notare facilmente come l'unità spaziale che lega i due mari abbia trasformato, nel tempo, tale ambiente in una **sorta di “imbuto rovesciato”**, potenzialmente capace di attrarre merci e interessi militari, sociali e culturali da un ampio “meridione”, comprendente il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente, il Mar Rosso e l'Oceano indiano per diffonderli – attraverso la Mitteleuropa – fino all'area baltica, al Mare del Nord e in Russia. A determinare un'ulteriore fonte di attrazione non solo nei suoi tradizionali collegamenti fra Est e Ovest, ma anche fra Nord-Ovest e Sud-Est, ha poi contribuito la particolare collocazione della costa orientale, così intrinsecamente connessa con l'insieme della regione balcanica in cui si succedono valli e passi facilmente valicabili se affrontati, appunto, lungo la direttrice “trasversale” da Sud-Est verso Nord-Ovest, e pertanto in grado da favorire le comunicazioni dell'Europa da e verso l'Anatolia e il Mar Nero fino al Caucaso, alla Persia e alla Cina.

Nell'insieme, insomma, lo spazio adriatico-ionico presenta una centralità geopolitica che per secoli, quando perseguita, ne ha garantito non solo la fortuna, ma anche una funzione essenziale di transito tanto dei commerci e dei flussi migratori, quanto degli eserciti, intenti a stabilire il controllo sulle sue vie di comunicazione fra Occidente, Nord Europa e Oriente (nell'accezione più ampia del termine). Vie di comunicazione, queste, la cui rilevanza economica e politica appare dipendere in particolare dalla misura in cui le società rivierasche hanno saputo sviluppare, e mantenere, una rete stabile di relazioni fra l'ambiente marino e i suoi molteplici hinterland, coltivando quella dimensione “globale” dei commerci e un sincretismo culturale tanto potente da averle permesso di concentrare un invidiabile patrimonio storico-artistico a livello mondiale.

Allo stato attuale, dunque, il progetto della macroregione adriatico-ionica potrebbe costituire un utile strumento a sostegno di una geopolitica dell'integrazione in quanto delinea un quadro di riferimento, potenzialmente importante, che ingloba 4 paesi membri dell'Unione Europea e 4 paesi candidati, o in condizione di diventarlo, in un'area nei confronti della quale l'UE ha assunto un impegno formale di inclusione sin dal vertice di Salonicco del 2003; impegno, questo, e che è stato seguito da flussi consistenti di aiuti finanziari, nonché dai negoziati per gli accordi di stabilizzazione e associazione. E' anche

vero che la UE ha incoraggiato, o promosso, varie politiche regionali di cooperazione (Patto di stabilità, RCC, CEFTA, etc), le quali tuttavia avevano la caratteristica principale di sviluppare relazioni multilaterali all'interno di uno spazio geopolitico che restava escluso dalle dinamiche intra-UE. Al contrario, il progetto di macroregione adriatico-ionica rappresenta un salto di novità sotto questo profilo, in quanto traccia un quadro istituzionale (ancorché, diremmo, dai tratti "soft") che include paesi membri e paesi in attesa di diventarlo; getta, così, un ponte psicologicamente e strumentalmente inclusivo verso il Sud-Est europeo in una fase molto delicata del processo di allargamento e approfondimento dell'Unione.

In linea di principio, quindi, questa scelta geopolitica presenta un'opportunità unica per lo spazio adriatico-ionico, in quanto essa permette di rafforzare in maniera strategica e sistematica le relazioni intra-adriatico-ioniche sotto diversi profili, agganciandoli direttamente ai processi di integrazione europea come mai era avvenuto prima e indipendentemente dallo stato in cui versano i negoziati o, semplicemente, le relazioni fra i singoli stati balcanici e la UE.

In questo senso, il progetto di macroregione, almeno per il contesto adriatico-ionico, costituisce un interessante esperimento di **"passo intermedio"** verso l'adesione in cui la cooperazione diretta con Paesi membri su temi di interesse comune può avere effetti, ad esempio, sulla riorganizzazione e le competenze delle amministrazioni regionali/locali, al fine di assicurare una governance transnazionale compatibile, sulla protezione ambientale del mare e della pesca, sul rilancio dell'economia attraverso politiche portuali e di collegamenti tanto locali quanto internazionali, potendo contare – per la prima volta, di fatto, dalla fine dell'Ottocento – su una rete in via di costruzione di comunicazioni su gomma, su ferro, via acqua e a banda ultra-larga. La molteplicità delle infrastrutture che si stanno predisponendo, la loro modernizzazione, la potenzialità offerta sul piano energetico dai nuovi gasdotti, come quello trans-adriatico (TAP: Trans-Adriatic Pipeline) e su quello commerciale dai grandi corridoi di traffico trans-europei, in particolare il 5 e l'8 e il 10 – se opportunamente raccordati con i porti adriatico-ionici di Fiume, Ploče e Igoumenitsa, come da progetto – possono delineare una relazione dinamica con un hinterland assai più vasto ed europeo, che si affiancherebbe al già consolidato legame fra Koper/Capodistria e la Germania. Trieste potrà invece avvantaggiarsi del corridoio numero 5, ora denominato Mediterraneo, mentre la costa nord-occidentale dell'Adriatico potrà contare sul corridoio Baltico-Adriatico.

Ripercorrendo sostanzialmente l'antica via dell'ambra, già nota ai tempi degli Egizi e dei Romani, e che in età moderna scendeva da San Pietroburgo, lungo la costa baltica, attraversava il Commonwealth polacco-lituano e l'Impero austriaco per arrivare alla Serenissima, questa infrastruttura (che include anche la banda ultra-larga) costituisce un'importante arteria trans-europea in grado di collegare l'intero Nord-Est europeo da Helsinki (via S. Pietroburgo, Tallinn, Kaunas, Danzica, Varsavia, Brno, Bratislava e Graz) a Trieste da un lato, e Bologna e Ravenna dall'altro.



La priorità di questo corridoio, insieme ad altri otto, è stata confermata dalla politica infrastrutturale comunitaria varata alla fine del 2013 e rientra finanziariamente nel bilancio 2014-2020. E pertanto, esso geopoliticamente offre una grande opportunità di sbocchi per le merci provenienti in particolare dall'Oceano indiano e che, varcando Suez, sono dirette ai mercati scandinavi, baltici e russi.

Insomma, l'area adriatico-ionica può beneficiare del processo di integrazione europea in quanto questa le consente di ristabilire, in forme certamente moderne, quella "dimensione globale dei commerci" già attiva in epoche passate, con l'aggiunta – appunto – della cooperazione transnazionale multilivello, della protezione ambientale, del turismo culturale, nonché dello sviluppo di nuovi meticcianti culturali secondo meccanismi di interazione che hanno fatto la fortuna del suo patrimonio storico-artistico e architettonico.

In sintesi, la geopolitica macroregionale adriatico-ionica può costituire leva di nuovo sviluppo economico, commerciale e culturale se quella che viene comunemente chiamata l'"autostrada del mare" non si limiterà all'interscambio costiero, ma si rapporterà dinamicamente con un quadro più ampio all'interno del quale si collochino:

- a. l'interscambio non solo fra i corridoi Mediterraneo e Baltico-Adriatico, ma grazie a questi anche con quelli Mare del Nord-Mar Baltico e Scandinavo-Mediterraneo (che scenderà dal Brennero e arriverà sino a Malta);
- b. lo sviluppo portuale, ferroviario, nonché l'accesso agevolato alle fonti energetiche assieme alla cooperazione interuniversitaria tanto nel settore della formazione, quanto in quello della ricerca e dell'innovazione;
- c. lo sfruttamento delle implicazioni culturali derivanti dalla posa della banda ultra larga fra le due macroregioni del Baltico e dell'Adriatico-Ionio, giacché il prospettato collegamento verrà ad assumere anche una funzione di "corridoio culturale" (secondo studi già avviati dal Consiglio d'Europa), capaci di innescare ricadute interessanti sia sul piano della cooperazione culturale, sia su quello del turismo nelle sue varie tipologie;
- d. lo sviluppo di una governance multilivello (UE, stati nazionali, macroregione, amministrazioni pubbliche regionali e locali) che richiederà riforme e adeguamenti rilevanti, anche istituzionali, per rendere funzionale ed efficace la governabilità transnazionale delle macroregioni e dei corridoi;
- e. l'intensificazione delle relazioni economiche con la Russia, in seguito al suo ingresso nel WTO a far data dal 2012.

Tali elementi, qui sopra sommariamente descritti, potrebbero innescare ripercussioni innegabili nelle relazioni fra Balcani ed EU, agevolandone sviluppo e integrazione anche nel caso in cui dovessero perdurare (o perfino aggravarsi) le recenti tensioni politiche con la Russia a causa della crisi ucraina. Le reti infrastrutturali in costruzione rafforzeranno, infatti, i flussi di relazione, da quelli economici a quelli culturali favorendo politiche di coesione sociale, crescita e interdipendenza culturale, un po' come accadde nella prima

metà dell'Ottocento, quando lo Zollverein e la costruzione delle ferrovie determinarono l'ossatura attorno alla quale si venne poi realizzando l'unificazione tedesca.

E pur tuttavia i potenziali benefici che ne deriverebbero, per lo spazio macroregionale, dalla sua interconnessione con le reti europee di comunicazione transnazionale dipendono in larga misura dal superamento di alcuni determinanti **condizionamenti locali ed internazionali** in grado di costituire ostacolo al conseguimento degli obiettivi che la cooperazione macroregionale si pone.

3.5 Gli ostacoli che si frappongono alla geopolitica della integrazione

Numerosi, e non di poco conto, sono infatti gli ostacoli che si frappongono al conseguimento di quei benefici di cui si parlava poc'anzi.

Sostanzialmente, essi sono causa ed effetto dell'*esiguo livello* di amalgama macroregionale che si coglie tanto nelle dinamiche relazionali fra istituzioni (ivi comprese le politiche perseguite dai rispettivi governi), quanto nelle percezioni delle élite che, in tempi recenti e situazioni diverse, abbiamo avuto modo di indagare. Le ragioni che spiegano tale modesto senso di appartenenza ad uno spazio terracqueo condiviso possono essere così sintetizzate:

- a. Alto livello di persistenza delle animosità nazionaliste e xenofobe con conseguente modesto ed, almeno per ora, inefficace processo di riconciliazione, il che mantiene l'intera macroregione in condizioni di instabilità permanente e di insicurezza, anche militare;
- b. Confini di Stato ancora contestati;
- c. Deboli infrastrutture (tanto a raggiera nella macroregione, quanto verso i rispettivi retroterra);
- d. Assenza di armonizzazione delle competenze attribuite ai vari soggetti dell'amministrazione locale (in modo da favorire una più efficace cooperazione in un quadro decentrato condiviso a livello transnazionale)
- e. Bassa o insufficiente capacità di spesa dei soggetti eleggibili (dalle amministrazioni locali alle Università, ad esempio in Bosnia-Erzegovina, ma anche in Croazia e nelle regioni meridionali italiane);
- f. Scarsa attrazione attribuita al mare come fattore unificante o convergenti di interessi, al di là di singole attenzioni attribuite, specie nei Balcani, a taluni aspetti come il turismo o la pesca;
- g. Vaga e disomogenea conoscenza del patrimonio culturale e ambientale condiviso;
- h. Netta disparità di relazioni economiche, commerciali e culturali fra aree costiere dell'Adriatico e aree costiere dello Ionio, con quest'ultimo del tutto marginalizzato, ridotto a mero spazio di transito dei traffici e con scarsi collegamenti fra Calabria, Sicilia e Grecia nonostante gli antichi legami risalenti alla Magna Grecia.



Insomma, a mantenere fragile il processo di costruzione di una geopolitica dell'integrazione macroregionale imperniata sui mari Adriatico e Ionio contribuiscono numerose dinamiche; ma è pur tuttavia vero che, in questo quadro, il lascito ancora insoluto delle profonde divisioni nazionali accumulate nel corso del XX secolo rappresenta l'aspetto più rilevante, in quanto mantiene viva la diffidenza nelle relazioni fra i vari Paesi e impedisce il radicamento empatico di un futuro condiviso, secondo forme e modalità assai più incisive di quanto non siano avvertite dalle cancellerie europee o riportate dalla stampa internazionale.

In particolare, come si è detto, riconciliazione e ricomposizione delle memorie storiche, anche attraverso un doloroso processo di empatia della sofferenza, non sono state neppure avviate. Certo, la politica si è già impegnata in alcuni gesti conciliatori, di dialogo, di visita reciproca nei luoghi dove sono stati compiuti orribili massacri, ma nulla di tutto ciò si è significativamente sedimentato nella coscienza delle popolazioni, giacché la maggior parte delle celebrazioni, delle manifestazioni pubbliche, delle simbologie adottate (dai monumenti alle feste nazionali) compresi i servizi religiosi e i sermoni rimangono costruiti su logiche divisive. Basti qui solo ricordare come nonostante il dialogo serbo-kosovaro e serbo-albanese, sia bastato un drone calato durante una partita di calcio e su cui era stata innestata una bandiera della "Grande Albania" per scatenare un'incredibile rissa nello stadio e fra i giocatori il 14 ottobre 2014; si pensi altresì alle tensioni internazionali innescate dalla proposta inglese di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul genocidio a Srebrenica fra giugno e luglio 2015 cui è seguito il veto russo e una partecipazione alla cerimonia commemorativa a dir poco movimentata del primo ministro serbo.

Ad aggravare la situazione, mantenendo i Balcani occidentali in una situazione di incertezza con inevitabili ripercussioni geoeconomiche, contribuiscono poi le contestazioni relative ai confini di Stato, sia che questo riguardi Paesi membri della UE sia Paesi esterni all'Unione. Il caso più clamoroso è forse quello esploso nell'estate del 2015 con la decisione del Parlamento croato di ritirarsi dall'accordo di Stoccolma del 4 novembre 2009 – in cui fu convenuto di affidare la questione del confine terrestre e marittimo con la Slovenia (nella zona di Pirano) ad un arbitraggio internazionale – in seguito alla pubblicazione di intercettazioni telefoniche che hanno messo in discussione l'imparzialità del collegio⁴⁴. Tuttavia, la Croazia ha altri contenziosi aperti (con la Serbia per alcune isole sul Danubio nella Slavonia orientale) e con il Montenegro per la penisola di Prevlaka e le relative acque territoriali: in quest'ultimo caso la decisione è stata demandata alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja (ICJ), mentre l'accordo sui

44 In realtà la questione ha subito preso una dimensione ben più grande di quella locale, giacché sembra che le intercettazioni siano state passate dagli Stati Uniti al governo di Zagabria per ostacolare investimenti russi nel porto di Pirano. Non a caso in quei giorni il capo del governo di Mosca Medvedev si è precipitato a Lubiana per assicurarsi la disponibilità slovena a partecipare al nuovo gasdotto Turkish Stream. E non è un segreto, peraltro, che anche in Croazia vi siano lobby interessate ad accordi con Gazprom.

confini con la Bosnia-Erzegovina raggiunto ancora nel 1999 non è mai stato ratificato da ambedue i Paesi. In quest'ultimo caso, anzi, restano vivaci le polemiche relativamente all'autostrada Spalato-Dubrovnik in quanto Zagabria, invece di costruire il tratto ancora mancante attraversando la Bosnia, preferisce costruire un ponte verso la penisola di Pelješac, ostruendo peraltro in buona misura l'attività portuale di Neum, unico (e limitato) sbocco al mare di Sarajevo.

Sta di fatto che proprio tale indeterminatezza sui confini di terra e di mare della Croazia ha indotto le imprese Marathon (americana) e OMV (austriaca) a rinunciare ad importanti investimenti nell'esplorazione di giacimenti di petrolio e gas nell'Adriatico: geopolitica e geoeconomia hanno così finito con l'interagire bloccando opportunità di sviluppo, su cui peraltro si sarebbero presto innescate preoccupazioni legate alla protezione ambientale.

Nel frattempo, solo Montenegro e Bosnia-Erzegovina sono riusciti a raggiungere un accordo di confine sulla regione di Sutorina (ossia una striscia di territorio che fino alla prima guerra mondiale consentiva un secondo sbocco al mare alla Bosnia verso la baia di Cattaro, ma che dal 1918 appartiene interamente al Montenegro): il trattato è stato firmato alla conferenza di Vienna sui Balcani occidentali del 27 agosto 2015. In verità, in quell'occasione è stato firmato anche l'accordo sui confini fra Montenegro e Kosovo, ma ciò ha scatenato polemiche a Belgrado e Banja Luka in quanto Podgorica ha trattato la questione direttamente con Priština, anziché con la diplomazia serba, come Belgrado si sarebbe aspettata. Resta, quindi, aperta la questione del Kosovo, la cui indipendenza non è riconosciuta né dalla Serbia, né dalla Bosnia-Erzegovina. All'interno di quest'ultima resta comunque elevato il livello di tensione fra le due entità stabilite dal trattato di Dayton con il rischio – mai escluso – di un referendum per l'indipendenza nella Republika Srpska.

In un quadro tanto instabile e frammentato conta altresì sottolineare come le contrapposizioni non siano solo “fra nazioni”, bensì anche “all'interno delle singole nazioni”, dove non sono ancora stati superati i traumi della II guerra mondiale, dove si assiste ancora oggi alla contrapposizione fra partigiani e collaborazionisti, con la tendenza esplicita a riabilitare questi ultimi come se fossero dei “patrioti”, obbedendo in ciò ad una distorta cultura del patriottismo fondata tanto sulla supremazia della propria libertà (anche a costo di sopprimere quella degli altri), quanto sulla minimizzazione del nazismo e talvolta pure dell'antisemitismo e della Shoah. Un processo, questo, di deformazione del patriottismo in cui sono fra l'altro attivamente coinvolte le organizzazioni religiose e, in particolare, la Chiesa cattolica croata, i cui alti rappresentanti fanno spesso esplicita manifestazione di sostegno al movimento ustaša.

Tutto ciò, naturalmente, viola i principi fondanti dell'integrazione europea. La persistenza di tali culture politiche, infatti, riflette la mancata trasposizione, nell'area adriatico-ionica, dell'originario spirito comunitario, antifascista e integrazionista di Jean Monnet, di Robert Schuman, di Konrad Adenauer e Altiero Spinelli. Si tratta di un



limite grave, di natura macroregionale, che scaturisce in larga misura dal crollo dello Stato come istituzione, con lo smembramento violento della Jugoslavia e il collasso dello Stato albanese: un'esperienza, questa, che non si è verificata in forme tanto drammatiche nell'Europa centrale, nei paesi baltici soggetti all'URSS e perfino nei pur fragili Balcani orientali in seguito alla caduta del comunismo, rendendo di conseguenza assai più agevole il processo di integrazione europea in quanto le istituzioni fondanti di quelle società erano rimaste integre.

Di conseguenza, sottovalutare o rimandare azioni mirate ad affermare il primato di una cultura politica dell'integrazione in una macroregione segnata ancora dal conflitto implica, di fatto, mantenere debole il senso di unitarietà dello spazio geopolitico adriatico-ionico, limitare le relazioni fra le sue coste e fra queste e i loro molteplici entroterra, incoraggiando piuttosto spinte centrifughe rispetto a quei legami trans-marittimi e multi vettoriali che il progetto EUSAIR vorrebbe sviluppare.

D'altra parte, la supremazia, specie ad Oriente, dei vincoli con l'entroterra balcanico dipende in larga misura dai lasciti storici di cui si è detto, nonché dai nodi insoluti che hanno accompagnato la disgregazione della Jugoslavia.

Ad essi si sono poi, in tempi più vicini a noi, intrecciati: (a) una nuova, vigorosa e sistematica, azione economica e culturale-universitaria da parte dell'Austria (basti solo pensare che nel 2009 Vienna ha invitato ben 700 docenti della ex Jugoslavia ad un seminario sull'uso dei fondi comunitari pagando tutte le spese allo scopo evidente di stabilire una solida partnership con le proprie istituzioni universitarie), e (b), di recente, una crescente – analoga – penetrazione da parte della Turchia non solo nel mondo albanese, ma anche in Macedonia, Serbia, Sangiacato e Bosnia-Erzegovina tanto sotto il profilo infrastrutturale, quanto sotto quello educativo (universitario) e dei gemellaggi, mentre (c) la Russia ha preferito offrire un accesso privilegiato ai propri mercati e sfruttare l'offerta energetica per riaffermare, a sua volta, un proprio ruolo in quei territori. Contemporaneamente, la Cina – protagonista inedito per l'area – ha investito soprattutto in infrastrutture dal porto del Pireo ai ponti sul Danubio nei pressi di Belgrado, con l'evidente intendo di fare del porto greco il centro di smistamento delle merci verso l'Europa centrale attraverso la Serbia.

Allo stato attuale, quindi, tutto ciò contribuisce a mantenere l'identità macro-regionale molto fluida ed indefinita nel suo insieme, dove per identità si intende la percezione di una comunanza di valori e di prospettive, sostenuta da una convergenza anche istituzionale (per lo meno sul piano amministrativo) e da politiche a sostegno della coesione territoriale, anche se la sospensione dei conflitti militari degli anni Novanta, l'espansione della NATO (che, con l'ingresso di Croazia e Albania, controlla di fatto tutte le coste) e le potenzialità offerte dalla messa in opera di reti trans-europee di trasporto, incluso quelle energetiche con la TAP (*Trans-Adriatic Pipeline*), così come la crescita registratasi all'avvio del nuovo millennio dell'interscambio turistico e commerciale, in una prospettiva di integrazione europea (formalmente) condivisa dai governi dell'area,

offrono un quadro di riferimento più favorevole che in passato alla costruzione (perché di *costruzione* si deve parlare) di un'identità macro-regionale adriatico-ionica.

Di conseguenza, una geopolitica dell'integrazione perché sia efficace nel caso da noi considerato deve poter contare su un investimento rilevante in capitale umano, cultura e ricomposizione delle memorie storiche, insieme agli investimenti in infrastrutture, ambiente, pesca e attrattività in un quadro di convergenze istituzionali e di coesione territoriale.

In altre parole, non è sufficiente replicare – nei Balcani occidentali – politiche funzionaliste cui furono affidate la costruzione della riconciliazione franco-tedesca e il successivo processo di integrazione. Al contrario, nel caso qui esaminato, è necessario ricorrere ad una politica onnicomprensiva in cui sviluppo economico ed empatia sociale, sincretismo culturale ed efficienza istituzionale agiscano simultaneamente e in modo globale.

Una coerente strategia macroregionale adriatico-ionica così intesa potrebbe offrire un'occasione unica per imprimere nuova linfa alla capacità attrattiva del processo di integrazione nell'UE mobilitando energie locali ora demotivate e marginalizzate da élite politiche stanche e rissose, superando al tempo stesso quella "stanchezza" e quello scetticismo che sembrano dominare le istituzioni comunitarie quanto a ulteriori politiche di allargamento, vuoi perché provate dalla crisi economica e dalle loro crescenti divisioni interne, vuoi perché incalzate da spinte euro-fobiche in molti Stati-membri⁴⁵.

In questo caso, infatti, la rete delle amministrazioni pubbliche locali, già abituate a cooperare tramite i precedenti programmi Interreg, nonché i centri urbani, le Università, i centri di ricerca e le associazioni della società civile possono costituire importanti leve in grado di contribuire alla ricostruzione di intensi legami macroregionali lavorando in particolare al superamento delle esistenti diseguaglianze infra-regionali di tipo tanto economico-sociale, quanto politico-amministrativo, in collaborazione con le istituzioni europee e i governi degli Stati-Membri.

Basti qui solo ricordare alcuni dati che offrono un quadro chiaro del contesto economico-sociale in cui versa la macroregione: secondo Eurostat, alla data del 1° giugno 2015, fatto pari a 100 l'indice del PIL per capita della UE a 28, *nessun* stato membro della macroregione raggiunge o supera tale indice. Il PIL più elevato resta quello italiano, pari a 97, il più basso è quello bosniaco-erzegovese pari a 28. Gli altri Paesi si situano secondo tale graduatoria discendente: Slovenia 83, Grecia 72, Croazia 59,

45 ^Qui si preferisce far riferimento espressamente ad orientamenti euro-fobici anziché utilizzare il termine più diffuso, ma più "moderato", di "euroscettici", in quanto si ritiene che forze politiche con UKIP, Front National, Cinquestelle, Lega Nord, l'olandese Freedom Party, l'austriaco FPÖ, il fiammingo Vlaams Belang e il polacco Congresso della Nuova Destra abbiano ormai programmaticamente imboccato la strada dello scioglimento dell'UE. Si tratta di partiti raccolti in due distinti gruppi al Parlamento europeo i cui nomi simbolicamente chiariscono la strategia di fondo, essendo definiti "Movimento per l'Europa delle Nazioni e della Libertà" e Efd (Europa della Libertà e della Democrazia Diretta).



Montenegro 39, Serbia 35, Albania 29⁴⁶, anche resta dubbio il calcolo relativo alla Grecia a causa della drammatica crisi che l'ha colpita (e su cui torneremo). Ma in generale, la distanza che si osserva fra i vari Paesi membri riguarda più ampiamente il livello di vita delle popolazioni e il grado di protezione sociale; lo stato dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile; il grado di efficienza amministrativa; il livello di decentramento; l'efficacia legislativa e giudiziaria in termini di difesa dei beni ambientali e di gestione delle attività economico-imprenditoriali; la diffusione della corruzione e della criminalità (specie quella organizzata); la bassa capacità di spesa dei fondi UE dimostrata dai paesi della macroregione (il Paese più virtuoso nel periodo 2006-2013 è stata la Slovenia), il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni ...

In altre parole, anche senza entrare nel merito dei singoli problemi che affliggono la sponda orientale adriatico-ionica, così come le regioni italiane rispetto alla dicotomia Nord-Sud, la mera lista dei nodi insoluti che affliggono la macroregione è sufficiente a cogliere quanto profonde siano le fratture che la attraversano e che si sono aggravate dopo il 2008 in Grecia, ma anche in Croazia, Bosnia-Erzegovina e Albania in conseguenza della grave crisi economica e finanziaria della UE e della più vasta crisi globale. Le tensioni che hanno caratterizzato i negoziati fra l'Unione Europea e Atene a proposito del debito pubblico greco durante la prima metà del 2015, con il rischio di una espulsione della Grecia dall'euro dalle imprevedibili ripercussioni internazionali, mentre crollava la fiducia reciproca fra Paesi membri e si avvitava una polarizzazione fra riproposizione di politiche neoliberaliste di scarsa efficacia e altrettanto scarsa serietà/capacità di avviare riforme strutturali comunque necessarie ancorché affiancate da misure di impostazione neo-keynesiana, tutto ciò ha ulteriormente indebolito il quadro macroregionale proprio nel momento in cui il Consiglio europeo varava il progetto denominato EUSAIR.

A tutto ciò va, poi, aggiunta la debolezza del sistema infrastrutturale e comunicativo che limita notevolmente il senso di appartenenza regionale e su cui pesano le insolite geopolitiche dei confini di cui si è detto. Tale debolezza si riflette sull'accesso a fonti energetiche e sui trasporti, poiché manca una rete moderna e integrata di collegamenti su gomma e ferro capace di interagire in modo efficace con il sistema portuale regionale e soffre dell'assenza di condutture per il trasporto di petrolio e gas, benché in parte siano state progettate. Per di più, la lentezza, a volte esasperante, delle comunicazioni infra-regionali incide pesantemente sulla mobilità delle persone (oltre che dei beni): basti solo pensare alla lunghezza degli spostamenti via terra o acqua fra Capodistria e Durazzo, per non parlare delle comunicazioni aeree, che privilegiano la direttrice Est-Ovest, quando non una comunicazione indiretta via Vienna o Monaco e, meno spesso, Roma.

Il quadro delle peculiarità regionali non sarebbe però completo, se non si tenesse conto di una condizione davvero unica, almeno nel più generale contesto europeo. Questa

46 <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/graph.do?tab=graph&plugin=1&language=en&pcode=tec00114&toolbox=type>.

condizione riguarda in particolare la ricostruzione post-bellica nello spazio ex jugoslavo, non solo in termini istituzionali, infrastrutturali, economici e sociali, ma anche – se non soprattutto – di ricomposizione delle memorie storiche. Un tema, questo, su cui non si insisterà mai abbastanza.

Infatti, la pace stabilita dai trattati del 1995-2001 e la stessa stabilizzazione albanese seguita alle operazioni Pellicano e Alba richiedono ancora un lungo percorso di elaborazione dei lutti, di superamento delle contrapposizioni, delle diffidenze ereditate dal passato e dei risentimenti reciproci ben al di là degli accordi internazionali e della cooperazione intergovernativa. Tale percorso ha bisogno di affondare le sue radici nel corpo vivo delle varie comunità attraverso un'opera intelligente di coinvolgimento attivo dei sistemi educativi, delle Università e della società civile, nonché di identificazione delle popolazioni locali nelle istituzioni condivise (come non avviene, ad esempio, in Bosnia-Erzegovina e Kosovo). Non basta, insomma, la sola prospettiva dell'integrazione UE a superare l'instabilità e a far convergere le identità adriatico-ioniche verso la prospettiva di una macro-regione comune.

Del resto, ci sono voluti decenni affinché si creassero le condizioni per un incontro fra i Presidenti di Italia, Slovenia e Croazia a causa dei problemi e delle sensibilità legate ai reciproci confini; a maggior ragione questo processo si presenta lungo e complesso sulla sponda orientale adriatico-ionica. L'intera macro-regione è, infatti, ancora afflitta dal ricordo di recenti conflitti e animosità, nonché dalla mancanza di riconoscimento reciproco; tutto ciò si avverte nel succedersi di episodi di violenza sportiva e di intolleranza verso le diversità etniche, religiose, linguistiche, di genere e orientamento sessuale. Tali manifestazioni si traducono anche in atti di micro-criminalità quotidiana, poco o punto riflessi dai media, ma che per la loro costanza riproducono nel tempo il senso di vittimismo e una richiesta di protezione e giustizia che – se insoddisfatte – possono generare nuove tensioni, specie in condizioni di aggravamento economico-sociale, diffusione della corruzione (già elevata) e/o di isolamento internazionale.

Ciò costituisce, forse, la differenza più consistente rispetto al processo di cooperazione regionale realizzato nel Mar Baltico che non deve fare i conti con un recente passato di contrapposizioni etno-militari, mentre *tutti* i Paesi rivieraschi, con l'unica eccezione della Russia, sono oggi membri effettivi dell'Unione Europea.

Non è questo il caso della macro-regione adriatico-ionica, dove la metà dei Paesi membri è ancora in attesa di inclusione: uno status, questo, che – come già si è detto – dovrebbe in realtà indurre la UE nel suo complesso a compiere uno sforzo supplementare, al fine di agevolare il superamento della volubilità strutturale dei Balcani occidentali e agganciarli con maggior efficacia alla prospettiva europea.

Una chiave di volta, in questo processo, è certamente rappresentata dallo straordinario *patrimonio culturale e ambientale*, unico nel suo genere, che la macroregione adriatico-ionica conserva in una sorta di prezioso scrigno in cui sono raccolti quei tratti meticcii, variegati e ricchi che ne fanno un nucleo palpitante e profondamente coerente con la



valorizzazione dell'integrazione in quanto forma post-moderna della politica. Eppure, tale patrimonio gode di una visibilità internazionale ancora scarsa, nonostante l'elevata concentrazione di siti protetti dall'Unesco su ambedue le sponde dei mari; una situazione, questa, che attribuisce alla macro-regione nel suo insieme un'importanza incomparabile a livello mondiale.

Tale patrimonio può fornire un contributo enorme non solo allo sviluppo economico, grazie alle molteplici forme di turismo oggi attivabili, ma anche – e soprattutto – alla coabitazione, all'empatia e all'identità condivisa. Ciò che ancora manca, sia a livello locale, sia a livello internazionale, è la consapevolezza di quanto questo patrimonio sia sincretico e condiviso in considerazione dei processi storici che lo hanno forgiato. Ma è attraverso il riconoscimento di tali caratteristiche che si pongono le premesse per la fluidificazione delle rigidità imposte dallo stato-nazione, e quindi per la riconciliazione, consolidando pace e stabilità, mentre la protezione ambientale dei mari e del loro retroterra non solo offre risvolti favorevoli al turismo e alla qualità della vita, ma assicura la pescosità delle acque che, altrimenti, rischia di essere minacciata dallo sfruttamento imposto da una concezione selvaggia dello sviluppo, cui è estraneo l'approccio sostenibile.

Esistono, insomma, le condizioni oggi, assai più che in passato, per poter muovere in tale direzione, facilitando una costruzione identitaria macro-regionale attorno ai grandi filoni che abbiamo individuato poc'anzi, giacché, nell'insieme, il processo di integrazione europea e, per certi versi, la stessa crisi economico-finanziaria globale hanno creato un contesto generale nuovo, in quanto da un lato la UE offre una prospettiva orientata al futuro (anziché al passato), mentre dall'altro la sostenibilità dello sviluppo e la presenza di fonti energetiche rinnovabili aprono inediti orizzonti alla ripresa economica, secondo canoni in grado di attrarre l'interesse condiviso della maggioranza delle popolazioni rivierasche.

Questo, naturalmente, non vuol dire che la costruzione di un'identità macro-regionale adriatico-ionica possa essere data per scontata. Le potenzialità, come abbiamo detto, esistono, anche se la soglia di partenza resta accidentata.

A giudicare, infatti, da una serie di dati da noi elaborati in base ad interviste e questionari raccolti in periodi diversi e da campioni differenti dal GREP (Gruppo di Ricerca di Etnografia del Pensiero) del Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna e da IECOB (Istituto per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica), che assieme alla Regione Emilia-Romagna hanno dato vita al "Laboratorio Regionale sulle Questioni Macroregionali", la situazione conferma un quadro poco confortante.

In particolare, il ventaglio delle risposte fornite ai vari quesiti risulta disomogeneo e alquanto differenziato.

Ad esempio, secondo uno studio pilota condotto nel 2010 da IECOB attraverso la

somministrazione di questionari⁴⁷ fra studiosi, esperti o attivisti della società civile, ossia fra persone che possiedono un livello di istruzione medio-alto e si sentono particolarmente investite da impegno intellettuale e sociale, la forza di attrazione dell'area adriatico-ionica è stata avvertita dall'8,3% degli intervistati, in particolare Italiani, Montenegrini e Croati, mentre il 55% degli intervistati si era identificato con l'idea di "Balcani occidentali" e il 33,3% con quella del Sud-Est Europeo: segno evidente, dunque, della scarsa incisività del polo marittimo rispetto a quello peninsulare/continentale.

A cinque anni di distanza la ricerca condotta dal GREP in base ad interviste strutturate rivolte, questa volta, soprattutto a personale delle amministrazioni locali, non sembra aver registrato significativi cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda la "cultura del mare".

Per quanto ciò possa sorprendere, questa sensibilità (o preoccupazione, se riferita alla protezione dell'ambiente marino) è avvertita principalmente nelle istituzioni regionali italiane (ad esempio in Molise e Veneto), nonché nell'Epiro ellenico e in alcune aree albanesi (se attente alle risorse marine). La scarsa priorità attribuita alla dimensione marina in altre zone ha, naturalmente, una sua profonda ragion d'essere che trova le sue radici nelle esperienze di vita quotidiana tramandatesi nel tempo, giacché le popolazioni italiche ed elleniche hanno sviluppato per secoli una cultura del mare economica, commerciale ed espansiva (anche militarmente), mentre le popolazioni slave e albanesi sono rimaste prevalentemente agro-pastorali, in cui il legame con il mare è stato a lungo limitato alla pesca locale.

Un'eccezione, ma molto recente, riguarda i Croati delle isole e della costa che hanno potuto costruirsi una nuova idea del mare, molto più aperta e internazionalmente dinamica, grazie al comunismo titoista, alla cantieristica, ai traffici e alle politiche commerciali derivate dal non allineamento; ma, nel complesso, sono state le ripetute immigrazioni dall'interno (dovute alle ragioni più varie, da quelle belliche alle pestilenze o disastri naturali) a mantenere forte tra le popolazioni delle coste orientali l'attaccamento al retroterra territoriale, piuttosto che ai vasti spazi marittimi, e ciò ha trovato conferma anche durante il processo di disgregazione della Jugoslavia alla fine del secolo scorso.

Di conseguenza, la presenza di una "cultura del mare" nello spazio adriatico-ionico non deve esser data per scontata, ma va – per certi versi – costruita, tenendo conto delle sensibilità diverse maturate nel tempo da litorali ed entroterra, in relazioni alle esperienze geopolitiche e materiali che hanno coinvolto quelle regioni e quelle popolazioni. Ecco

47 I questionari sono stati distribuiti fra intellettuali, studenti universitari e attivisti della società civile, poiché l'intento prioritario all'epoca della ricerca era quello di saggiare convincimenti e idee all'interno dei settori più colti e avvertiti delle società adriatico-ioniche. Sono stati così raccolti 64 questionari compilati da persone che si sono dichiarate cittadine della Bosnia-Erzegovina (25%), Croazia (16%), Macedonia (16%), Serbia (13%), Albania (8,3%), Italia (6,6%), Slovenia e Montenegro (1,7% ciascuno), più un altro 8,3% di persone dichiaratesi "Jugoslave". Il campione selezionato è risultato bilanciato sotto il profilo del genere (51,6% di donne e 48,4% di uomini), con in media un'età di 34,6 anni; quasi tutti gli intervistati erano in possesso di un titolo di studio post-laurea o erano in procinto di ottenerlo. Due terzi degli intervistati appartenevano al mondo universitario, un terzo ad organizzazioni della società civile.



perché il background storico, nel senso più ampio del termine (intendendo con esso non solo la concatenazione degli eventi, ma anche l'evoluzione/organizzazione della vita quotidiana), deve essere seriamente preso in considerazione in modo da innestare nuova linfa a relazioni di gruppo che risentono ancora di lacerazioni profonde sotto il profilo culturale, sociale ed economico.

L'analisi aggregata dei dati provenienti dal sondaggio IECOB conferma, del resto, che pace e sviluppo sono i due temi prioritari per la regione. Da un lato, il 28,6% degli intervistati ha messo in evidenza la persistenza della sfiducia reciproca, dei pregiudizi negativi, delle contrapposizioni etniche, degli odi; dall'altro il 27% ha indicato i problemi economici come i più urgenti da risolvere in ambito regionale (soffermandosi su disoccupazione, basso tenore di vita, debito pubblico, povertà, politiche inadeguate e scarso sostegno verso PMI, investimenti esteri e sviluppo energetico, tendenze protezionistiche). A rendere ancora più acuto questo secondo aspetto concorre il grado di corruzione percepita che viene segnalato prioritariamente dall'11,4% degli intervistati, mentre un altro 8,6% mette in connessione le esigenze di stabilità e consolidamento democratico con la necessità di riforme, specie in campo giudiziario e nelle normative a sostegno dello stato di diritto.

Tutto ciò contribuisce, quindi, a spiegare perché, piuttosto che il mare, altri siano i temi tenuti in considerazione quando si menzionano gli aspetti culturali condivisi nello spazio adriatico-ionico. Sia pure con un grado significativo di disarmonia, le percezioni più diffuse concernono iniziative culturali e sportive per promuovere la cooperazione (Scutari), l'eredità romana e il cibo mediterraneo (Istria), la cooperazione territoriale (Molise), la cultura mediterranea e l'integrazione europea (in Albania), il ruolo di Roma, della cristianità, di Venezia e dell'incontro-scontro fra Occidente e Oriente (in Croazia), la cooperazione fra Epiro ellenico e Puglia (Epiro), le relazioni storiche via mare (Veneto). Sorprendentemente, il Mar Ionio è assente da questo quadro.

Analoga dissonanza si avverte quando si affronta la questione dei soggetti da coinvolgere istituzionalmente nella costruzione della macroregione: in taluni casi le risposte si restringono esclusivamente alla macroregione stessa; in tal altri si allarga la cerchia alle amministrazioni locali esistenti (regioni e municipalità); solo il 50% delle interviste finora vagliate dal GREP estende tali soggetti fino a comprendere reti di Camere di Commercio, di Università e centri di ricerca, di associazioni e ONG, e solo pochi aggiungono agenzie di sviluppo, imprese e organizzazioni scientifiche e professionali.

Infine, un rapido sguardo a come vengono concepiti i vettori potenzialmente in grado di creare condizioni di sviluppo conferma la distonia prevalente, giacché si va dalla generica richiesta di "coinvolgere tutti per definire le priorità dello sviluppo" all'idea di sviluppo come processo di cambiamento a sostegno della qualità della vita, alla crescita economica del territorio, all'aspettativa di un continuo progresso sociale ed economico, al rafforzamento del capitale umano e all'aumento dell'occupazione.

A questa distonia sembra affiancarsi poi un livello di aspettative alquanto basso da parte dei ceti culturalmente più avveduti rispetto alla volontà delle proprie élite politiche a perseguire coerenti strategie integrative. Sempre secondo il sondaggio di IECOB risulterebbe, infatti, che il 34,4% degli intervistati ritenga la cooperazione tra élite politiche in ambito macro-regionale essenziale e da perseguire per il bene comune, ma il 22% ha espresso una delusione totale nei confronti del loro comportamento (in quanto le ritiene troppo legate al potere personale, poco oneste e trasparenti, con scarso rispetto delle leggi, poco inclini a far spazio ai giovani, o interessate ad arricchirsi con le privatizzazioni...), mentre il 15,6% le vorrebbe più coerentemente orientate verso standard e politiche europee e il 14% più aperte mentalmente e meno prigioniera delle retoriche nazionaliste.

Va detto peraltro che pure l'atteggiamento verso gli intellettuali rivela toni non meno critici, per lo meno da parte degli intervistati di IECOB. Se, infatti, il 20,3% di questi si aspetta dagli intellettuali che intensifichino la cooperazione reciproca a livello transnazionale, un altro 20,3% critica la mancanza di visibilità e la scarsa efficacia delle azioni da loro promosse; il 13% suggerisce loro di diffondere idee e risultati positivi della cooperazione regionale e un altro 17,45% riconosce loro un ruolo fondamentale in campo educativo, per favorire sia cambiamenti regionali, sia l'armonizzazione agli standard europei. Va sottolineato, peraltro, che quasi il 15% mantiene un atteggiamento di dura critica nei confronti degli intellettuali, ritenuti troppo inclini al nazionalismo, ai pregiudizi etnici, ad una visione distorta del passato: un chiaro segno, questo, dell'eredità, ancora viva e palpitante, del conflitto che ha condotto alla disgregazione della Jugoslavia, a provocare il quale intellettuali di diverse nazionalità hanno contribuito attivamente con il loro pensiero e i loro scritti.

Insomma, ciò che scaturisce da questo insieme di interviste è un quadro distonico, disomogeneo all'interno di un tessuto sociale che, geopoliticamente, deve ricostruire le sue ragioni comunitarie integrative e sincretiche per poter attribuire un'identità condivisa ad una macroregione in cui mare e entroterra si scoprono nuovamente fattori dinamici inclusivi e interattivi, capaci cioè di coesistere con le dimensioni europea, nazionale, regionale/locale e – almeno per le regioni orientali – anche continentale.

Dato tale contesto, la geopolitica dell'integrazione deve potersi sviluppare in forme onnicomprensive, con una carattere globale, a reti intrecciate, in grado di sostenere la valorizzazione del patrimonio culturale; sviluppare la comunicazione infra-regionale non sono in termini di trasporti e traffici, ma anche via banda ultra-larga, agganciandosi nel contempo ai grandi corridoi trans-europei; dinamizzare la cooperazione interuniversitaria sia sotto il profilo della ricerca (tanto di base, quanto applicata in collegamento anche con le imprese), sia nel campo educativo e formativo, incoraggiando l'individuazione di forme inedite ("verdi") di sostenibilità dello sviluppo, protezione ambientale e delle risorse marittime; ridisegnare le competenze amministrative in chiave transnazionale per favorire una coesione territoriale macroregionale, uscendo da un provincialismo culturale che



sembra tuttavia persistere nei governi e nelle amministrazioni pubbliche, mentalmente predisposte a privilegiare le esigenze specifiche dei propri territori, a prescindere delle più ampie dinamiche macroregionali.

Non si tratta qui di un aspetto minore: nel caso della macroregione adriatico-ionica il comportamento delle amministrazioni locali, la loro capacità di ragionare in funzione trans-nazionale influenzando e attivamente interagendo con i propri governi e la commissione europea, diventa essenziale al successo del progetto macroregionale in sé. Va infatti considerato come – ancora una volta ragionando sul piano geopolitico – nella macroregione adriatico-ionica, nessuna capitale è prospiciente al mare a differenza dell'area baltica, dove Copenhagen, Stoccolma, Riga, Tallin, ed Helsinki sono città marinare.

In realtà, la posizione tutto sommato periferica dello spazio adriatico-ionico rispetto ai principali centri urbani e amministrativi dei suoi otto stati-membri non necessariamente può costituire uno svantaggio: se utilizzate con efficacia, le autonomie dei vari soggetti che operano lungo le coste, interagendo reciprocamente, possono dar vita ad una solida rete di relazioni e di interessi condivisi in grado di rafforzare l'identità macroregionale, favorirne lo sviluppo multivettoriale in relazione ai suoi retroterra e al tempo stesso agire da lobby sia verso i propri governi, sia verso le istituzioni europee a Bruxelles.

D'altra parte, è anche vero che l'assenza di città capitali in un quadro sofferto sotto il profilo economico e sociale, confina l'intera area ai margini del più vasto contesto europeo, con il rischio che questa possa venire considerata, o peggio ancora, trattata come un "ghetto" all'interno del quale operano i Paesi ritenuti a Bruxelles, o nel Nord-Europa, "più problematici" per la realizzazione di politiche di convergenza finanziaria, economica e sociale.

Come se non bastasse la macroregione è geopoliticamente posizionata a ridosso dell'Africa e del Medio Oriente, i cui Stati – tranne qualche rara eccezione – soffrono di profonde instabilità, se non di guerre civili, irrilevanza del primato della legge, minacce fondamentaliste e terroristiche e dalle cui coste si muovono ormai a decine di migliaia profughi e migranti, in cerca di asilo o anche solo di migliori condizioni di vita. Soprattutto Grecia e Italia sono i Paesi più esposti (ma anche Malta e Spagna), benché dalla Grecia, attraverso Macedonia e Serbia (e presumibilmente a breve anche Croazia) i flussi si spostano pure verso l'Ungheria per proseguire poi verso il Nord Europa, come avviene anche risalendo gli Appennini per dirigersi verso la Germania, la Francia e – attraverso Calais – il Regno Unito.

Visto sotto questo profilo, il quadro in cui versa lo spazio che dovrebbe andare a costituire la macroregione adriatico-ionica non potrebbe essere più sconcertante.

Al tempo stesso però, questa è anche l'area in cui tanto la NATO sotto il profilo militare, quanto la UE sotto quello diplomatico e degli aiuti sono intervenuti massicciamente, offrendo ai paesi balcanici perfino l'adesione alle strutture euro-atlantiche, hanno costruito basi militari nei loro territori, stabilito presenze diplomatico-

politiche condizionanti per le attività di governo, proposto programmi di sviluppo, mobilità docenti/studenti, imposto (questo è il termine più corretto) una pace – peraltro precaria – ma di cui sono i “guardiani”.

Per questo, nonostante la “stanchezza da allargamento”, la priorità attribuita alla “capacità di assorbimento” dei precedenti ingressi, le crescenti tensioni fra Stati-membri, a causa del prolungarsi della crisi economico-finanziaria e dei risultati per lo meno opachi (se non in alcuni casi palesemente fallimentari) delle misure di austerità, nonostante tutto ciò la UE si trova a svolgere una funzione così determinante nell’area da non potersi più sottrarre, se desidera per se stessa la pace.

E in questo quadro, è proprio l’Italia a dover svolgere una funzione trainante – a dispetto dei suoi ben noti limiti strutturali e di *leadership* – in quanto questo Paese costituisce, anche solo per un fatto meramente geografico e morfologico, la metà della costa adriatico-ionica e si trova per di più sulla “linea del fronte” dove le contrastanti dinamiche della pace e della guerra ancora attive e vitali, potenzialmente ancora in grado di provocare imprevedibili conflitti.

La macroregione adriatico-ionica, giacché si tratta di un inedito ponte geopolitico e geo-motivazionale fra integrazione europea e aree tanto destrutturate quanto esplicito obiettivo di inclusione comunitaria, costituisce un’occasione strategicamente *unica* per la UE (e per l’Italia) per assicurare a sé la pace e a quei Paesi un percorso convincente di consolidamento democratico e di rilancio economico, prima che si consolidi in alcune capitali balcaniche l’idea (già presente) secondo cui la crisi europea non offrirebbe più grandi prospettive inducendo alla ricerca di possibili alternative quali ad esempio Russia, Cina e Turchia, tutte impegnate a sostenere principalmente lo sviluppo infrastrutturale vuoi per i traffici o per la distribuzione di energia o la cooperazione culturale (dai gemellaggi alle vicinanze religiose).

Si tratta in verità di dinamiche potenzialmente divisive che potrebbero acuire tensioni ed incomprensioni, in una fase in cui l’empatia transnazionale dovrebbe dominare. Ma appunto per questo si avverte la rilevanza del processo di integrazione europea come l’unico in grado di creare tali condizioni e la macroregione potrebbe esserne un utile strumento.

E tuttavia, proprio per le condizioni dell’area, sarebbe insufficiente (come già detto) una politica meramente funzionalista, ossia ispirata alla speranza che l’interesse economico possa gradualmente ristabilire una rete talmente solida di contatti e interdipendenze da spianare la strada alla riconciliazione, alla ricomposizione delle memorie storiche, alla coabitazione e in lunga analisi alla integrazione politica, secondo le speranze dei padri fondatori della UE.

Purtroppo le cose non stanno in questi termini. L’interesse economico, che nel caso dei Balcani va potentemente stimolato, deve anche essere affiancato da un’altrettanto forte impegno di ricostruzione dei ponti culturali (in termini di sincretismo e meticcio consapevoli) in un quadro di intensa cooperazione politica (da parte dei governi) e



gestionale (da parte delle amministrazioni), in modo che si possa costruire una coesione territoriale ora assente, favorendo la convergenza fra locale e macroregionale, passando attraverso la dimensione statale e uscendo quindi dal provincialismo e dal breve termine.

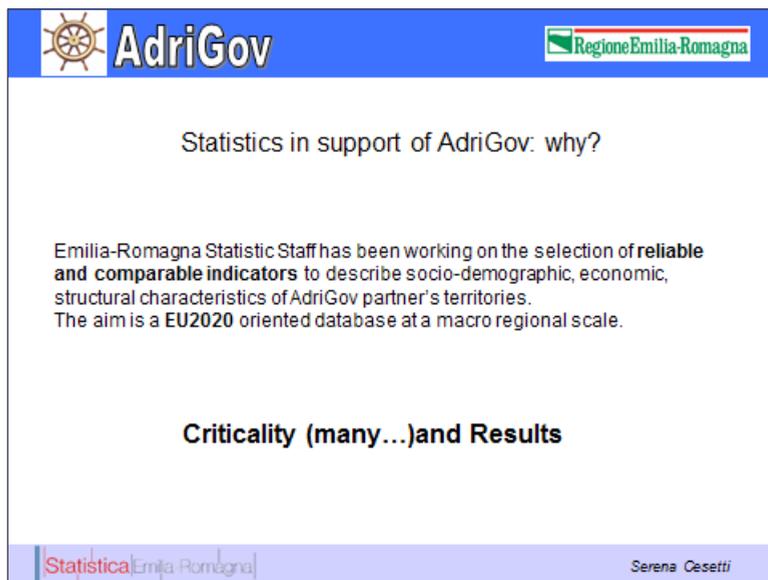
Solo quindi un approccio globale e sistemico può ristabilire i fili spezzati del Novecento (ossia dalla geopolitica del conflitto) creando le condizioni per una radicale inversione di rotta che prepari un allineamento del Sud-Est europeo alle condizioni e alle procedure dell'inclusione politica, sociale e culturale dell'Unione Europea.





La statistica a supporto di AdriGov: perché? Rapporto

Serena Cesetti, Regione Emilia-Romagna



Il Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna è stato coinvolto nel progetto AdriGov nel corso del 2013 con il macro obiettivo di fornire agli addetti ai lavori una fotografia del territorio che il progetto copre, a livello socio-demografico, economico e strutturale.

La base di partenza doveva essere la costruzione di un database dedicato, contenente gli indicatori di UE2020 per i partner del progetto AdriGov (regioni adriatico-ioniche). In realtà fin da subito abbiamo fatto presente l'emergere di difficoltà notevoli per una richiesta che potrebbe invece sembrare di per sé banale: i *partners* del progetto sono enti molto diversi fra di loro sia a livello territoriale che amministrativo.

Si è fatto un tentativo di reperibilità diretta del dato, chiedendo ai responsabili degli enti *partners* di farsi collettori di informazioni, per le quali il Servizio Statistico aveva fornito standard dettagliati che garantissero la confrontabilità. I referenti di progetto avrebbero dovuto per questo attivare una collaborazione con i referenti statistici del proprio ente.

Purtroppo questa richiesta non ha ottenuto la risposta che ci saremmo aspettati, per una mancanza di “rete” nei territori AdriGov.

In quest’occasione, è molto utile ribadire la necessità che l’approccio statistico diventi una delle “buone pratiche” da condividere all’interno del progetto europeo e che il nostro tentativo diventi un primo passo per la costruzione di una rete statistica territoriale sul modello italiano del Sistan⁴⁸.

La statistica ufficiale, pur con tutti i limiti di tempestività a cui è soggetta, è l’unica fonte attendibile di dati, con garanzie di confrontabilità. L’obiettivo iniziale è stato ridimensionato a quel pacchetto di dati che, ad oggi, riesce a fornire Eurostat: il *database* finale (facilmente aggiornabile) contiene solo 17 indicatori, di argomento demografico, macroeconomico e turistico. Alcune informazioni in più a livello sociale e del mercato del lavoro si sono potute aggiungere, considerando il partner della Croazia come ente unico.



48 Il Sistema statistico nazionale (Sistan) è la rete di soggetti pubblici e privati che fornisce al Paese e agli organismi internazionali l’informazione statistica ufficiale.

Istituito dal decreto legislativo n. 322 del 1989, il Sistan comprende: l’Istituto nazionale di statistica (Istat); gli enti e organismi pubblici d’informazione statistica (Inea, Isfol); gli uffici di statistica delle amministrazioni dello Stato e di altri enti pubblici, degli Uffici territoriali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle Province, delle Camere di commercio (Cciaa), dei Comuni, singoli o associati, e gli uffici di statistica di altre istituzioni pubbliche e private che svolgono funzioni di interesse pubblico. Il Sistan nasce con l’intenzione di consentire una gestione più efficace dell’attività statistica nazionale aumentando la capacità di risposta alle esigenze informative del Paese, generando quelle sinergie e complementarità che solo il coordinamento fra i produttori di informazione statistica può assicurare.

Un risultato importante raggiunto *a latere* è che ora le informazioni sul territorio AdriGov si possono geo-referenziare. Questo significa che alla mappa dei territori aderenti al progetto sono state aggiunte coordinate spaziali informatizzate, su cui si possono rappresentare dei dati di ogni genere.

Grazie alle informazioni rilasciate da Eurostat e alle competenze cartografiche interne al nostro Servizio è stato possibile unire le mappe di tre diversi livelli territoriali. Eurostat non dispone, per i Paesi extra-UE, di una disaggregazione spaziale inferiore a quella nazionale.



AdriGov



Eurostat uses a hierarchical system for dividing up the economic territory of the EU, the NUTS classification (Nomenclature of territorial units for statistics):

- ❖ NUTS 0: countries
- ❖ NUTS 1: major socio-economic regions
- ❖ NUTS 2: basic regions for the application of regional policies
- ❖ NUTS 3: small regions for specific diagnoses

☀️ AdriGov partner's territories correspond to different NUTS levels.

For the **candidate countries** (Albania, Montenegro, Bosnia and Herzegovina) only the **NUTS 0** level is available.

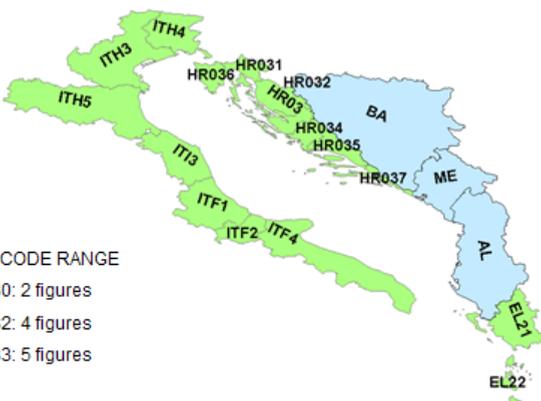
- ❖ NUTS0 level for Albania, Montenegro and Bosnia and Herzegovina
- ❖ NUTS2 level for Italy and Greece partners
- ❖ NUTS3 level for Croatian partners

Statistica Emilia Romagna
Serena Cesetti



AdriGov





NUTS CODE RANGE

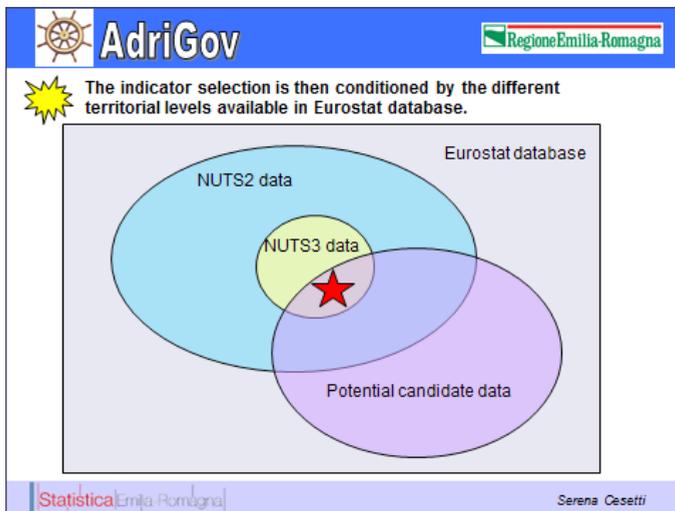
- NUTS0: 2 figures
- NUTS2: 4 figures
- NUTS3: 5 figures

Statistica Emilia Romagna
Serena Cesetti



Eurostat utilizza un sistema di classificazione gerarchica dei territori, definiti NUTS⁴⁹ (*Nomenclature of territorial units for statistics*): NUTS 0 -Stati, NUTS 1 -macroregioni, NUTS 2 - Regioni, NUTS 3 - Province o livelli territoriali inferiori.

I *partners* italiani e greci sono NUTS2: 7 per l'Italia (Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia) e 2 per la Grecia. I partner croati sono 7 NUTS3 che fortunatamente appartengono alla stessa NUTS2 "Adriatic Croatia". Per i *partners* della Bosnia di Albania e Montenegro, Eurostat non dispone di nessun tipo di informazione, se non a livello di stato nazionale (NUTS 0).



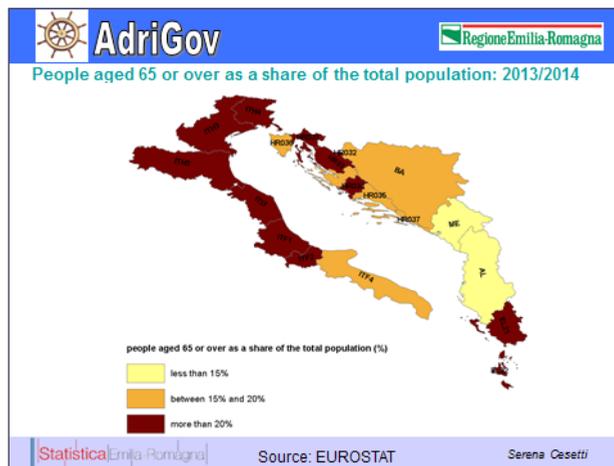
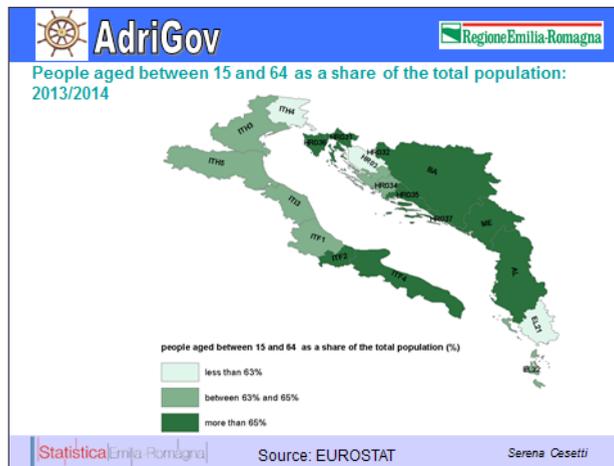
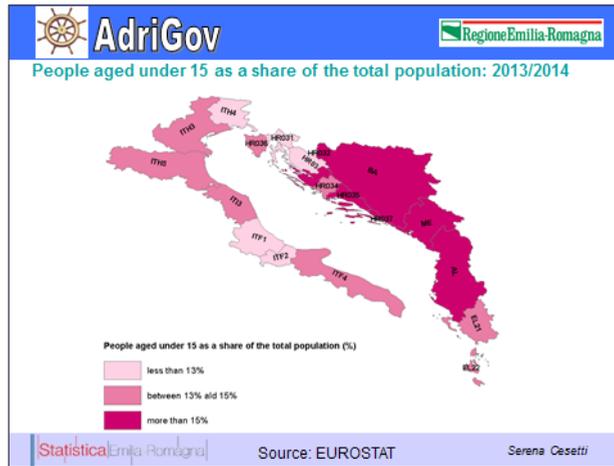
49 Le NUTS sono identificate da codici univoci che sono a due cifre per gli Stati (NUTS0), a 4 cifre per le Regioni (NUTS2) e a 5 cifre per le province o simili (NUTS3).



La popolazione di un territorio (Comune/Provincia/Stato/Nuts...) è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel territorio, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro territorio italiano o all'estero. L'ammontare della popolazione, la sua struttura per età e la sua evoluzione costituiscono una base fondamentale imprescindibile per la conoscenza di un territorio e per l'implementazione di politiche di welfare, di crescita sostenibile, di mobilità.

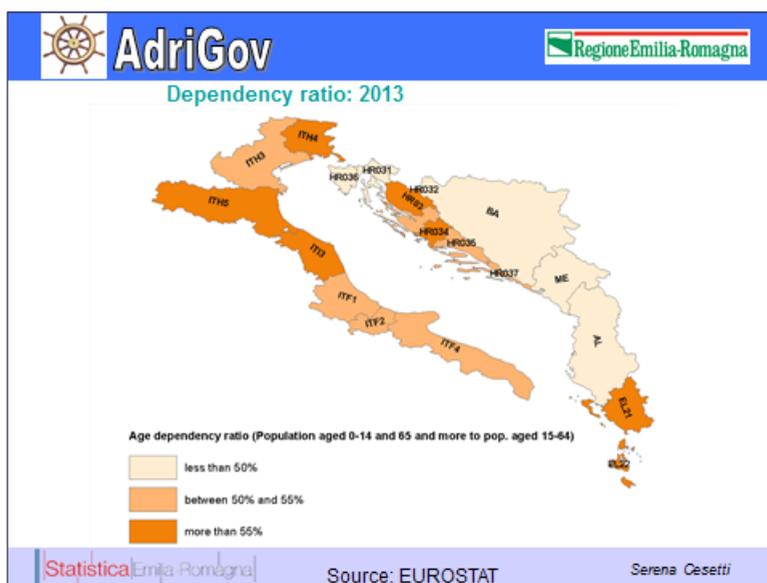
Le informazioni sulla popolazione e le ricadute che queste hanno in altri settori diventano strategiche soprattutto in un periodo di grandi trasformazioni. L'eterogeneità amministrativa dei territori di AdriGov si riflette sul numero di abitanti: ci sono *partner* che contano più di due milioni di abitanti ed altri con meno di trecentomila abitanti.

La densità di popolazione è definita dal rapporto tra la popolazione media dell'anno di riferimento e la superficie delle terre emerse dello stesso territorio. La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente ed è espressione del grado di affollamento di un'area. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geofisiche della zona di riferimento, che può includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, superfici d'acqua) e dai differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. Le regioni italiane e lo stato albanese hanno un'elevata densità, superiore ai 100 abitanti per kmq. Altri *partner* hanno una densità abitativa di meno di 50 abitanti per kmq.



Queste popolazioni hanno anche una struttura per età molto diversa, con conseguenze politiche, economiche e sociali notevoli. Ci sono territori molto “giovani”, e altri più “anziani”, altri in cui la popolazione in età attiva (cioè dai 15 al 64 anni) ha un peso maggiore.

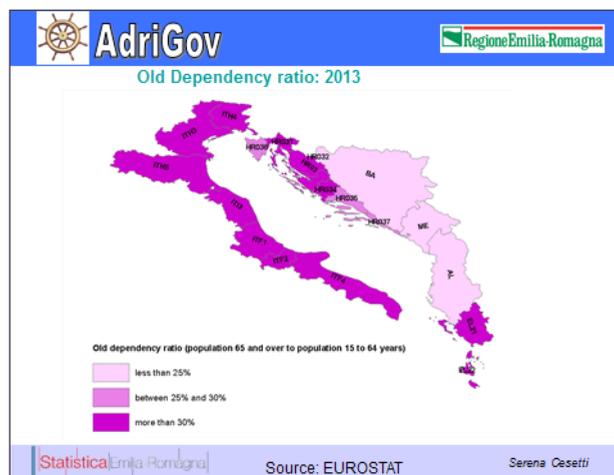
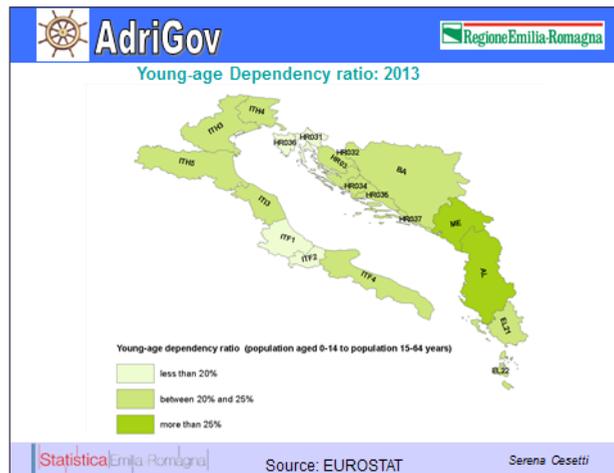
Mentre i territori della costa occidentale si caratterizzano per una maggiore concentrazione di popolazione anziana, i territori della costa orientale contano più giovani e adulti. I fenomeni migratori dalla sponda est a quella ovest derivano da uno squilibrio economico, alla cui base c'è anche uno squilibrio demografico.



L'indice di dipendenza strutturale (o totale-IDT) calcola quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione.

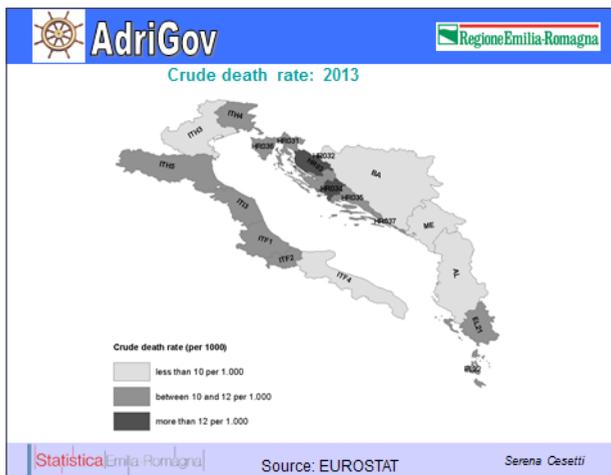
Il denominatore rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia indicata al numeratore. Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

I territori che evidenziano un fatica rispetto alla sostenibilità della propria struttura demografica sono l'Emilia-Romagna, le Marche, il Friuli-Venezia Giulia, le regioni di Zara e di Sebenico, le due regioni greche.



Un altro aspetto rilevante dell'indicatore è la composizione della popolazione dipendente: a parità di ammontare di questa possiamo avere un maggior peso della componente giovanile o di quella senile.

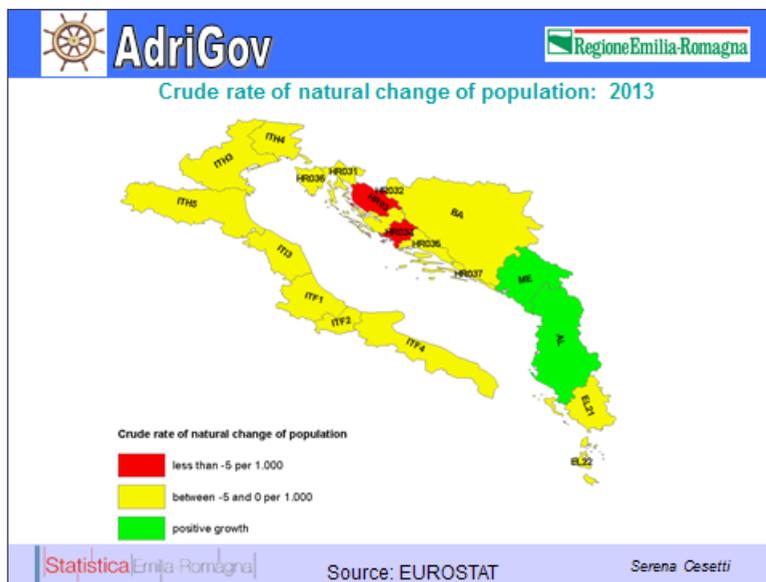
L'indice totale corrisponde alla somma degli indici di dipendenza giovanile e senile. In AdriGov lo squilibrio generazionale dipende dalla componente anziana, più che dalla giovane.



Il tasso di natalità misura la frequenza delle nascite di una popolazione in un arco di tempo (normalmente un anno) ed è calcolato come rapporto tra il numero dei nati in quel periodo e la popolazione media. Questo dato viene utilizzato per verificare lo stato di sviluppo di una popolazione.

Si dice grezzo perché dipende dalla struttura per età e per sesso di una popolazione: una popolazione strutturalmente giovane presenterà tassi di natalità più elevati rispetto a quelli di una invecchiata; analogamente, se in una popolazione ci sarà un elevato numero di presenza femminile in età fertile il tasso di natalità dovrebbe essere elevato. Per questo l'indicatore che si preferisce usare è il TFT (*total fertility rate*), figli da donne in una fascia di età su numero di donne di quella fascia di età, che non è influenzato dalla struttura per età della popolazione. La mancanza di questo indicatore nell'intersezione Eurostat rientra fra gli elementi di criticità.

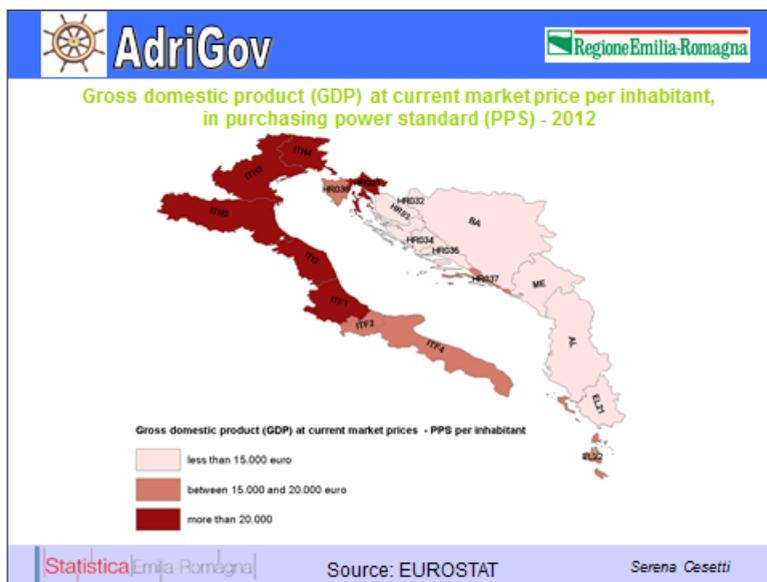
Il tasso di mortalità è il rapporto tra il numero delle morti in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo. Anche il tasso di mortalità che si può desumere da Eurostat è grezzo, e quindi poco informativo e non utilizzabile come *proxy* dei livelli di benessere della popolazione.



Il tasso di crescita totale di una popolazione esprime la variazione (per 1.000 abitanti) che ha caratterizzato la consistenza di tale popolazione in un determinato periodo di tempo. La variazione della consistenza di una popolazione è la risultante del saldo naturale (differenza fra nati e morti) e di quello migratorio (differenza fra immigrati ed emigrati).

Le componenti naturale e migratoria possono avere andamenti molto diversificati. Il tasso di crescita naturale è il rapporto fra la variazione naturale della popolazione in un dato anno (differenza fra popolazione al 31 dicembre e al 1° gennaio) e la popolazione media di quell'anno per mille individui. Nel partenariato AdriGov, solo Albania e Montenegro presentano un tasso di crescita naturale positivo.

Si passa ora agli indicatori del *subject* Economia.



Il PIL *pro capite* è l'indicatore generalmente utilizzato per esprimere il livello di ricchezza per abitante prodotto da un territorio in un determinato periodo, consentendo di operare confronti tra aree di dimensione demografica diversa.

Il Prodotto Interno Lordo *pro capite* di una regione è calcolato rapportando il PIL espresso ai prezzi di mercato alla popolazione residente nella regione. In ambito internazionale è misurato in Standard di Potere d'Acquisto (SPA o PPS), per depurarlo dall'influenza delle diverse monete e da quella dei diversi poteri di acquisto. È dunque il PIL che assicura lo stesso potere nell'acquisto di merci ad ogni moneta dei Paesi in esame. La cartina mostra chiaramente una disuguaglianza nella concentrazione della ricchezza prodotta fra i diversi Paesi AdriGov, a favore delle regioni italiane del Centro e del Nord.

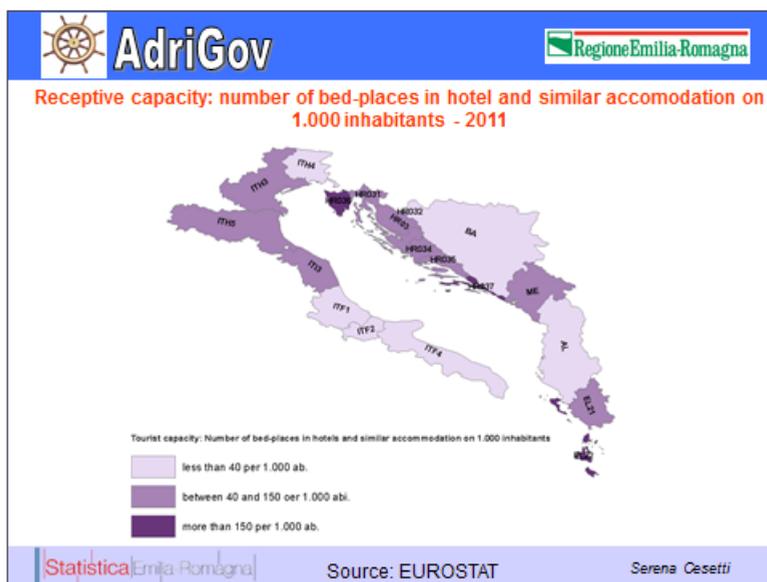


Il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per gli impieghi finali.

Generalmente è considerato una delle più importanti misure della produttività di un Paese ed è uno dei principali indicatori utilizzati nei modelli di crescita economica. Questo indicatore è inserito per evidenziare il contributo dato dalle tre grandi branche produttive.

Il valore aggiunto per branca produttiva è il rapporto tra il valore aggiunto di quel settore di attività economica e il valore aggiunto ai prezzi di base.

Ci sono regioni a chiara vocazione industriale (regioni del Centro e Nord Italia e Bosnia), regioni per le quali più del 5% del valore aggiunto è prodotto dal settore agricolo (sono le regioni del litorale orientale) e regioni con uno sviluppo maggiore del settore dei servizi (sono le regioni dove la ricchezza maggiore deriva dal turismo –Puglia, Croazia, Grecia).

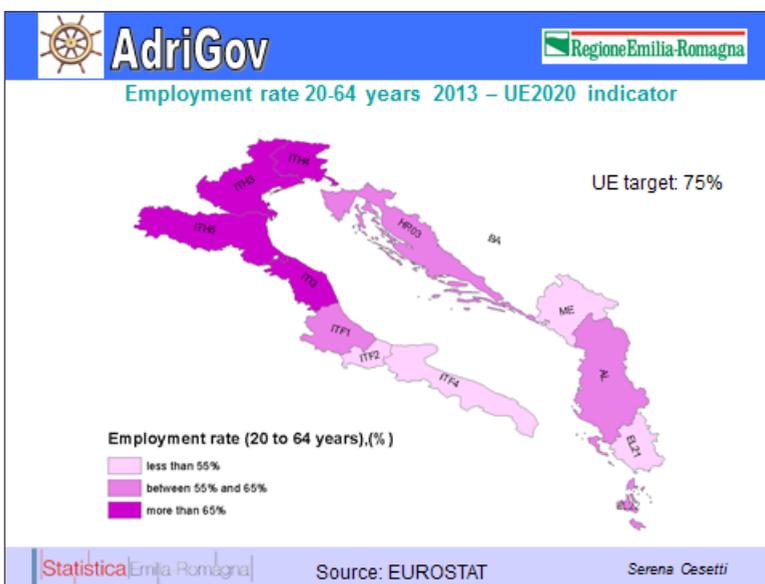
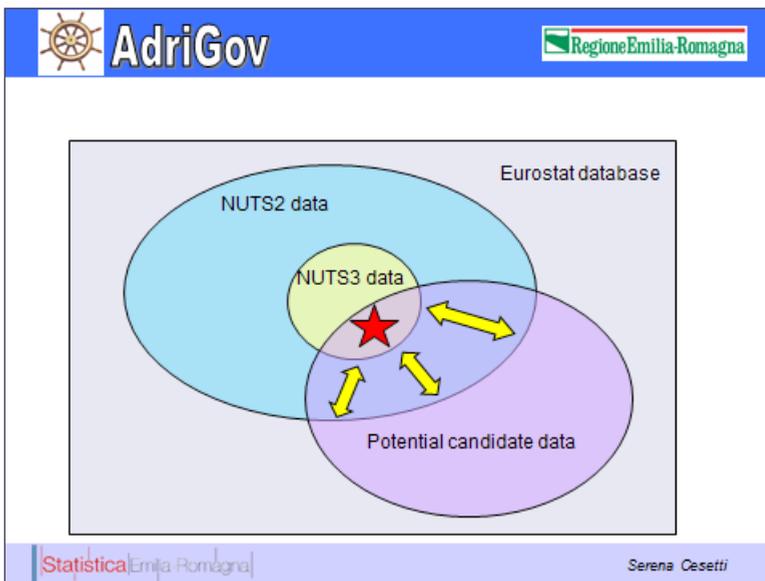


Rimanendo sulla tematica turistica, l'offerta o capacità ricettiva rappresenta uno dei principali indicatori per valutare la dimensione del settore turistico di un Paese, settore che contribuisce in maniera rilevante all'occupazione e alla domanda di beni e servizi.

L'indicatore fornisce una misura del grado di dotazione di strutture turistiche di un territorio. La capacità ricettiva è calcolata relativizzando i posti letto con il numero medio di abitanti dell'anno considerato.

I posti letto degli esercizi ricettivi includono qui solo alberghieri. Purtroppo il nostro sottoinsieme di dati non ci consente di valutare i servizi extra- alberghi, che invece hanno un peso importante in alcune zone, come il Sud Italia.

Come abbiamo già accennato, se consideriamo i *partners* croati insieme nella NUTS2 *Adriatic Croatia*, possiamo allargare la nostra intersezione e guadagnare altri importanti *subjects*.

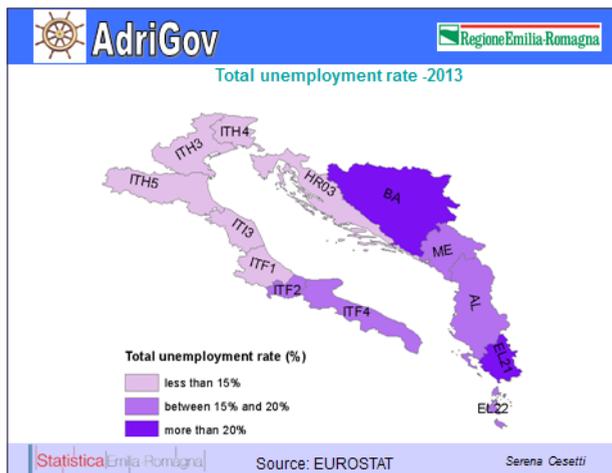


Il tasso di occupazione è il principale indicatore del mercato del lavoro, in quanto indica la capacità dello stesso di utilizzare le risorse umane disponibili. Di fatto costituisce una misura del grado di coinvolgimento nel mercato del lavoro delle persone potenzialmente attive, poiché esclude i troppo giovani e gli anziani.

Nel 2009 la Commissione Europea ha elaborato la strategia “Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” per uscire dalla crisi e preparare l’economia dell’UE ad affrontare le sfide del prossimo decennio.

Europa 2020 propone otto obiettivi che l’UE dovrebbe raggiungere entro il 2020 e in base ai quali saranno valutati i progressi compiuti. Il primo fra questi, all’interno dell’ambito della crescita inclusiva, è che il 75 per cento delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrà avere un lavoro. Il target europeo del 75 per cento si declina per l’Italia nella forbice 67-69 per cento.

Anche rispetto al mercato del lavoro, le regioni AdriGov presentano marcate differenze e profonde disuguaglianze. Alcuni *partners* hanno livelli di occupazione inferiori al 55% (Puglia, Molise, Montenegro, Epiro...)





Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale fra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali. Il tasso di disoccupazione misura l'eccesso di offerta di lavoro (da parte dei lavoratori) rispetto alla domanda (da parte delle aziende).

Oltre a essere un importante indicatore delle dinamiche del mercato del lavoro, assume un significato ben più ampio nella valutazione dello stato di salute di un'economia e del benessere sociale.

Per avere un quadro d'insieme, è bene considerare tassi di disoccupazione specifici. Il tasso di disoccupazione giovanile è il rapporto percentuale fra la popolazione dai 15 ai 24 anni in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali della stessa fascia di età.

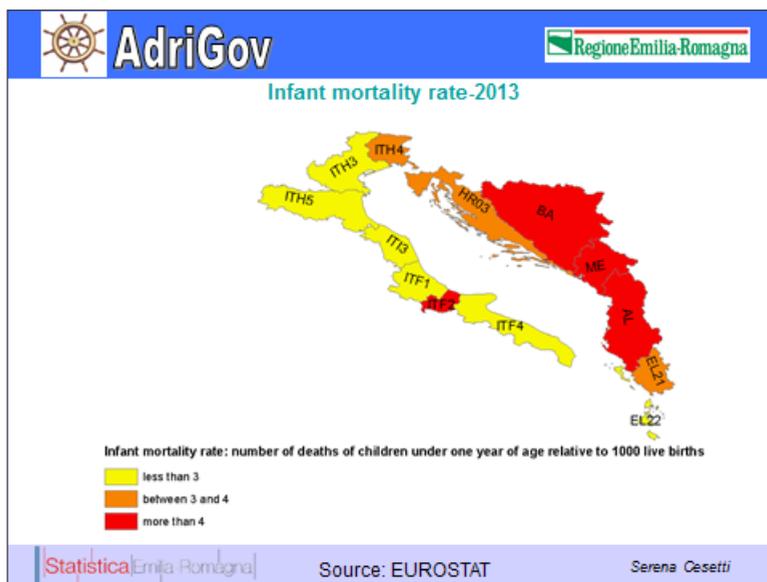
Con la crisi internazionale degli ultimi tempi, il tema della disoccupazione giovanile ha assunto sempre più rilevanza. I giovani rappresentano da sempre una delle categorie

più vulnerabili e la loro condizione nel mercato del lavoro è il primo fattore di criticità dell'intero sistema occupazionale.

Il tasso di disoccupazione giovanile è il rapporto percentuale fra la popolazione in cerca di occupazione da 12 mesi e il totale dei disoccupati.

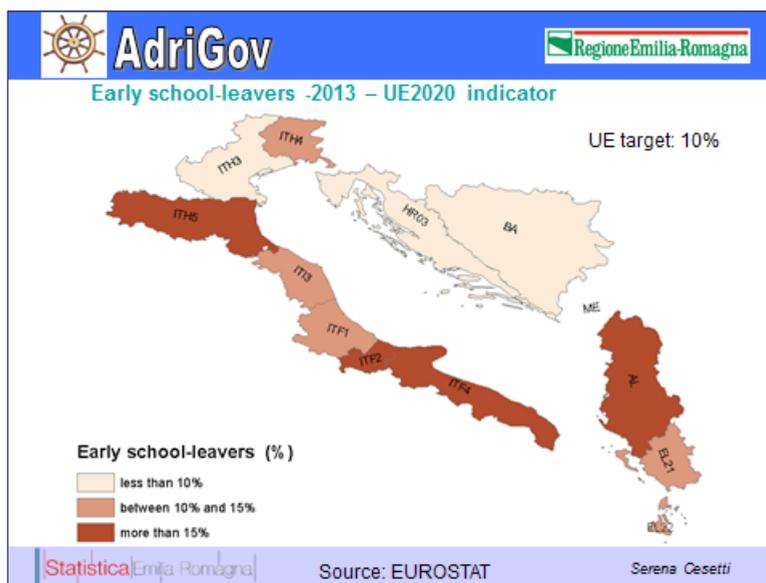
Il tasso di disoccupazione di lunga durata, invece, rappresenta uno dei principali indicatori di sofferenza del mercato del lavoro, in quanto misura la persistenza dello stato di disoccupazione degli individui, dando un'informazione indiretta su fenomeni di disagio sociale.

Le regioni che mostrano una particolare fatica rispetto a questi 3 indicatori sono la Bosnia, l'Epiro, la Croazia Adriatica, il Molise e la Puglia.



Gli ultimi 3 indicatori che abbiamo potuto desumere da Eurostat fotografano il grado di sviluppo sociale dei territori.

Il tasso di mortalità infantile è un indice statistico applicato in demografia per calcolare il tasso di mortalità entro il primo anno di vita. Questo indice, assieme alla speranza di vita alla nascita, è estremamente importante nella verifica dello sviluppo di una popolazione in quanto è strettamente correlato alla situazione sanitaria, ambientale e sociale della popolazione a cui viene applicato. Nonostante valori diversi all'interno del territorio AdriGov, ovunque si hanno valori inferiori al 5 per mille (l'Italia nel suo complesso ha un tasso del 3,3 per mille, in Afghanistan ad esempio muoiono 122 bambini ogni 1.000 nati).



Il programma Europa2020, come già prima la strategia di Lisbona, ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica uno dei tre obiettivi che i Paesi membri si sono impegnati a raggiungere nel campo della “crescita intelligente” entro il 2020. Il *target* è quello di ridurre, entro la data stabilita, al 10 per cento la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi. Per l’Italia la quota è pari al 15-16 per cento.

In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate del Paese, può essere diffusa anche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro e un inserimento occupazionale relativamente facile possono esercitare un’indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del proprio percorso scolastico.

L’indicatore è dato dalla quota di popolazione di 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3 della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced).

Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha conseguito titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi di durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative. Tale indicatore risente anche dei diversi sistemi formativi e delle diverse età di assolvimento dell’obbligo scolastico. Gli abbandoni maggiori si registrano in Emilia-Romagna, Puglia, Molise e Albania.



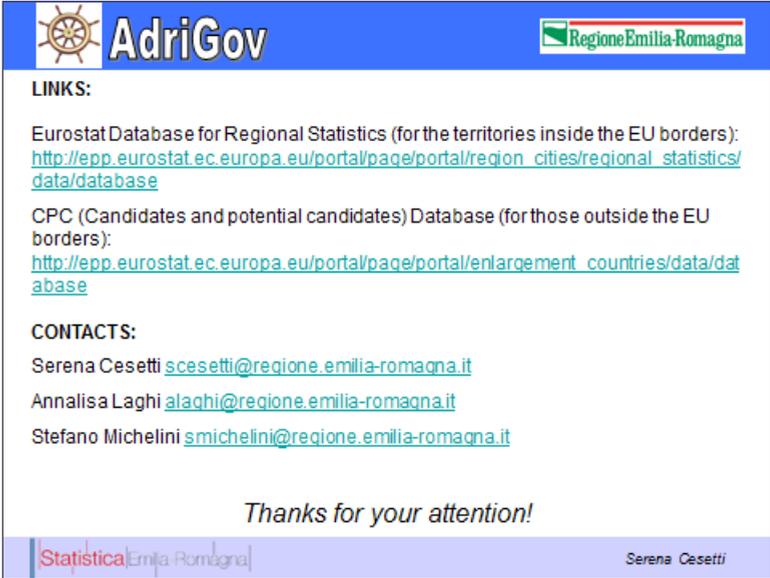
La quota di persone di 30-34 anni con un livello di istruzione universitaria (ISCED 5 o 6) è anch'esso uno degli indicatori *target* della Strategia Europa 2020. L'obiettivo, da raggiungere entro il prossimo decennio a livello Europeo, è di portare al 40 per cento la quota di giovani di età compresa tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario o equivalente. La quota prospettata per l'Italia è del 26-27 per cento.

La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. In Italia, la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale.

Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (*tertiary education*). Puglia, Albania e Bosnia hanno una quota di laureati in quella fascia di età ancora inferiore al 20%, superano il 25% Emilia-Romagna ed Epiro.

In conclusione possiamo dire che i pochi dati a nostra disposizione ci restituiscono un territorio poco omogeneo dal punto di vista demografico, economico e sociale. Perché le regioni più sviluppate siano driver di innovazione e di sviluppo verso le altre, sicuramente va incentivato lo scambio di "buone pratiche", prima fra tutte la creazione di un network statistico che consenta di ampliare lo spettro delle informazioni confrontabili e di tararle al livello territoriale di interesse.

Da ultimo forniamo gli indirizzi dei database Eurostat, da cui poter aggiornare i dati in qualsiasi momento.



The image shows a screenshot of the AdriGov website. At the top, there is a blue header with the AdriGov logo (a ship's wheel) and the text "AdriGov" in white. To the right of the logo is the logo for "Regione Emilia-Romagna". Below the header, the text "LINKS:" is followed by two paragraphs. The first paragraph describes the "Eurostat Database for Regional Statistics (for the territories inside the EU borders)" and provides a URL: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/regional_statistics/data/database. The second paragraph describes the "CPC (Candidates and potential candidates) Database (for those outside the EU borders)" and provides a URL: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/enlargement_countries/data/database. Below the links, the text "CONTACTS:" is followed by three lines of contact information: "Serena Cesetti scesetti@regione.emilia-romagna.it", "Annalisa Laghi alaghi@regione.emilia-romagna.it", and "Stefano Michelini smichelini@regione.emilia-romagna.it". At the bottom of the content area, the text "Thanks for your attention!" is centered. The footer of the page is a light blue bar with the text "Statistica Emilia-Romagna" on the left and "Serena Cesetti" on the right.

ALLEGATI



Forum delle Università Adriatico-Ioniche sulla strategia EUSAIR.

Bologna, San Giovanni in Monte,
Aula Giorgio Prodi, 5 e 6 dicembre 2013
atti e trascrizioni

5 dicembre 2013 Panel 1 BOLOGNA

SIMONETTA SALIERA

Buongiorno a tutti. Vi do il benvenuto a nome del presidente Errani, e un benvenuto in particolare a tutti coloro, accademici e rappresentanti della p.a., che ieri hanno preso parte alla plenaria EAI; la quale si pone fini di coordinamento e armonizzazione delle politiche e delle pratiche della p.a. nel campo dello sviluppo territoriale sostenibile fra le diverse nazioni.

La Regione Emilia-Romagna sostiene e segue con interesse e passione alla nascita di una nuova consapevolezza macroregionale, e guarda con favore al grande potenziale offerto da un modello di sviluppo integrato a scala macroregionale. Uno sviluppo integrato, che abbia l'obiettivo del benessere e qualità della vita nei nostri territori.

Il progetto AdriGov di cui siamo partner e di cui subito dopo di me vi parla la dott.sa Tagliani finanzia sia l'EAI sia molte attività di approfondimento, studio e qualificazione, focalizzate su temi macroregionali e sulle sfide e opportunità che l'EUSAIR offrirà ai nostri territori.

Questo Forum è un'occasione rara di incontro diretto e costruttivo tra le pubbliche amministrazioni locali e regionali, che gestiscono i fondi strutturali e per la coesione territoriale, e che sono chiamate a fare scelte per la programmazione delle misure per lo sviluppo, e le rappresentanze del mondo accademico e della ricerca, che lavorano nei territori con un approccio di qualità e innovativo in tutte le aree del sapere. L'augurio è che gli esiti di questo Forum aprano ad una stagione di confronto concreto e produttivo tra queste due componenti necessarie al nuovo quadro strategico della macroregione.

Dico necessarie, perché senza di esse non sarà possibile avere una strategia davvero efficiente nell'armonizzazione delle politiche, efficace nel produrre impatti positivi sul territorio e quindi utile a migliorare il benessere e la qualità della nostra vita. Con questo *Forum* intendiamo quindi, con l'aiuto delle nostre università e delle rappresentanze delle

pubbliche amministrazioni, affiancare quel processo di definizione del nuovo quadro strategico dell'Euroregione, facendo proposte per qualificarne l'approccio, la struttura ed i contenuti. Possiamo diventare parte di questo processo strategico perché avremo l'occasione di poter rappresentare il nostro punto di vista a chi dovrà implementare la strategia. Mi auguro che da questo Forum possa uscire un decisivo apporto al processo in termini di qualificazione innovazione, per garantire alla proposta strategia una adeguata dimensione territoriale, e che possa essere quindi la chiave per la sua riuscita e per l'efficacia e l'efficienza delle azioni di armonizzazione e integrazione a scala macroregionale degli interventi di sviluppo territoriale. Cultura, innovazione, ricerca, sono elementi basilari per la crescita lo sviluppo e contemporaneamente per una coesione sempre più solida nei nostri territori.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

- - -

ELENA TAGLIANI

Grazie Vicepresidente.

Voglio darvi indicazioni operative, che riguardano il quadro già perfettamente disegnato dalla Vice Presidente. Siamo qui perché che lo permette AdriGov, progetto finanziato sui fondi IPA Adriatico 2007/2013, che lavora su tematismi e interessi comuni per tutta l'area macroregionale che qui rappresentiamo. Questo progetto sostiene da un lato l'attività del'EAI che si è riunita in plenaria proprio ieri nella sede regionale, che sostiene attività di cooperazione, rafforzamento della cooperazione delle tematiche di nostro interesse, e che rappresenta ben 26 istituzioni locali e regionali di tutto il territorio, che gravita attorno ai bacini di a. e Ionio e degli 8 paesi che saranno interessati dalla strategia EUSAIR. In questo quadro la RER fa la sua parte; abbiamo di recente istituito un Laboratorio paritetico aperto, tra università e pubbliche amministrazioni, che riteniamo sia interessante e innovativo, lo proponiamo alla vostra valutazione, anche critica, perché no, in modo da poter costruire assieme un contributo congiunto; trovate la brochure con le informazioni sul *Regional Lab* nel materiale che vi è stato distribuito. Stiamo lavorando, secondo me a un buon livello, per cercare di dare un contributo innovativo e di buona qualità a questo sviluppo di livello strategico.

Per quanto riguarda le indicazioni operative per questa due giorni. Si tratta di 4 panel, vedete che hanno dei focus tematici particolari; i focus sono stati selezionati da noi sulla base delle indicazioni e delle proposte che i professori stessi che oggi e domani parteciperanno ci hanno segnalato come di loro interesse; per cui, il percorso stesso in base al quale siamo arrivati a segnalare i nostri *panelist* è stato anch'essa condotto in modo personalizzato; abbiamo pensato che fosse più interessante e creativo esser propositivi, e avere qui persone che potessero dare un contributo creativo e anche critico, perché no,



per costruire assieme un contributo che presenteremo formalmente alla DG REGIO ed alla DG MARE della Commissione Europea, che sono le istituzioni che adesso stanno disegnando la strategia formale, e che poi saranno chiamate a gestirla nella fase di implementazione.

Quindi, ci siamo posti un obiettivo ambizioso ma raggiungibile, per arricchire in modo reale ad un processo che ordinariamente non prevedrebbe questo nostro contributo, perciò invito i panelists ancora una volta ad essere creativi e propositivi, ci fa piacere ed è una cosa che sarà di sicuro interesse per chi ha già la posizione delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni, e adesso aspetta di avere l'arricchimento che viene dal mondo della ricerca e dal mondo accademico.

Sono a disposizione per qualunque cosa, auguro a tutti buon lavoro, e vi presento adesso i professori, Stefano Bianchini, che molti di voi conoscono, che è il Direttore dello IECOB, e Valerio Romitelli, che appartiene al Dipartimento Storia Culture e Civiltà dell'UNIBO, che ci hanno permesso di costituire il *Regional Lab*, e con cui collaboriamo su questi temi, anche attraverso strutture come il GREP che è il Gruppo di Ricerca Etnografia del Pensiero, sotto la direzione ancora una volta del professor Romitelli, e che rappresentano la nostra punta di diamante per quello che riguarda gli aspetti della qualità, della qualificazione e degli approfondimenti.

Non vi rubo altro tempo, e farei partire quindi il primo panel che vede il coordinamento del professor Romitelli, chiamerei qui il professor Podunavac, la professoressa Abazi, il professor Tsardanidis, conosciuti stamattina, con il professor Paolo Rago e il dottor Samuele Paganoni. Vi invito a cominciare.

MILAN PODUNAVAC

Cari colleghi e amici, vorrei ringraziarvi per avermi invitato a questo convegno di enorme importanza, grazie ancora una volta; il mio contributo si svilupperà in due punti.

In primo luogo spenderò, brevemente, qualche parola su come intendo il ruolo della "comunità della conoscenza", una comunità all'interno della più vasta cornice del dibattito. Questo è il primo punto. In secondo luogo, cercherò di applicare questo approccio generale alla relazione tra costituzionalismo e buon governo nella macroregione. C'è una buona ragione per questo. Per la maggior parte dei Paesi sull'altra sponda del mar Adriatico, il processo di codificazione della costituzione non si è ancora concluso: Bosnia ed Herzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro stanno ancora completando il processo di determinazione del patto sociale e del contratto sociale su cui fondare la propria nazione. Altri Paesi, come Croazia e Serbia, sono in una fase di ridefinizione della loro cornice costituzionale. Gli effetti degli accordi di Bruxelles per la Serbia, il referendum che si è tenuto un paio di giorni fa in Croazia, tutto ciò, secondo me, avrà conseguenze di ampia portata sulle dinamiche politiche e sociali di questi Paesi.

Permettetemi però di tornare sulla prima questione. Per ciò che concerne il mio concetto delle comunità della conoscenza, vorrei cominciare con un argomento che si inquadra all'interno di un sistema teorico più ampio, concepito in particolare da Niklas Luhmann, che in sostanza definisce una comunità della conoscenza come un sistema autoreferenziale basato su una struttura separata, su regole di comunicazione, selettività, autonomia, specificazione funzionale, linguaggio comune e una chiara linea di demarcazione con altri sistemi⁵⁰.

Questo meccanismo selettivo è una preconditione essenziale per la sua autonomia che si articola sia nella capacità di rispondere a imperativi sistemici più vasti, sia nella costruzione di strumenti di autoregolazione per poter rafforzare le strutture interne di autoriproduzione e autolegittimazione. In questo senso, e concludo, io intendo questo dibattito come una forma molto specifica di comunità che riflette su se stessa, in grado di produrre una riflessione e una comprensione più profonde della macroregione adriatico-ionica, della sua identità, delle strutture politiche, culturali e sociali, delle politiche pubbliche, eccetera. Dunque, utilizzando il concetto espresso da Robert Putnam, concluderei dicendo che questa comunità della conoscenza si identifica fondamentalmente come capitale sociale.

Il secondo punto che affronterò riguarda la relazione tra costituzionalismo e buon governo. Vorrei partire dall'assunto generale per cui, sebbene profondamente radicato nel retaggio liberale dell'Occidente, il costituzionalismo non rappresenti più il marchio delle sole società occidentali. La necessità di concepire la legge nel quadro di una costituzione generale, in particolare in una prospettiva globale, è ormai un'ovvietà. Un numero considerevole di Paesi europei e non europei, inclusi quelli della macroregione, hanno adottato le proprie costituzioni negli ultimi tre decenni e probabilmente altri seguiranno questa strada. L'obiettivo delle rivoluzioni civili degli anni Novanta nei Paesi dell'Europa sud-orientale e centro-orientale fondamentalmente non era la costruzione di un nuovo ordine socio-economico o socio-culturale, ma in primo luogo la fondazione di forme costituzionali di governo e di amministrazione.

Sebbene siano da distinguere diverse forme di costituzionalismo e di sistemi costituzionali, quelle che abbracciano l'ideale costituzionale hanno in comune un elemento di base, ovvero il fatto che in esse ogni tipo di autorità pubblica sia soggetta alle regole: il costituzionalismo è rappresentato da regole generate dalle leggi, non dall'uomo. In sostanza, le costituzioni di questo tipo includono, come *minimum* istituzionale, regole sulla legittimazione dell'autorità pubblica attraverso la volontà politica dei cittadini, procedure efficaci di verifica delle responsabilità dei detentori di cariche nei confronti dei cittadini, distribuzione della pubblica autorità tra diverse branche di governo, procedure che regolino l'esercizio dell'autorità pubblica da parte degli eletti; infine, i diritti in capo

50 N. Luhmann, *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie* (1971).



ai cittadini di esprimere le proprie idee, valori e preferenze e la loro sottomissione alla pubblica autorità a condizione che questa riconosca e protegga il pluralismo.

Si tratta fondamentalmente di una concezione molto esigente di costituzionalismo; eppure sta diventando lo standard di buon governo a livello pressoché globale. Qualcuno potrebbe pensare che questa dimensione globale rappresenti una vittoria dell'Occidente e della sua cultura di individualismo, secolarismo e agnosticismo sul resto del mondo; tuttavia, non dovremmo sottovalutare la varietà delle visioni dell'ideale di costituzionalismo nei Paesi europei e non europei ai nostri giorni. Uno dei più eminenti teorici del costituzionalismo, Ulrich Preuss, rigetta l'idea secondo cui esista un unico standard di modernità e buon governo e, unendo il paradigma della modernità multipla di Eisenstadt alla nota concezione della modernità dialettica di Habermas, giunge alla seguente conclusione: "Possiamo dire di vivere nell'era dei costituzionalismi multipli". E qualcuno di questi potrà essere "meno individualista, più comunitario e persino più religioso"⁵¹.

La tesi delle modernità multiple pone un interrogativo a cui occorre trovare risposta: in che modo si può modificare il costituzionalismo mettendo in discussione le sue premesse intrinseche che possono essere riassunte nel principio di individualismo basato sull'uguaglianza dei cittadini? Questa prospettiva globale, secondo la mia opinione, mette a confronto noi – ovvero la comunità degli studiosi della teoria politica e del costituzionalismo – con un gran numero di culture legali e politiche e prospettive costituzionali ampiamente diversificate. Presumo dunque che vi sarà probabilmente una dura competizione per l'influenza e l'egemonia culturale sulle politiche da adottare in un mondo in cui non esistono confini che possano impedire alle idee provenienti dai luoghi più disparati di influenzare la società.

Inevitabilmente il costituzionalismo è sottoposto alla prova di fattibilità: qualunque sia la risposta a questa domanda, dovremmo capire come il costituzionalismo, che ha avuto origine in un mondo omogeneo o in numero relativamente esiguo di Paesi europei, possa fornire una valida risposta in un mondo globalizzato e frammentato.

Forse il costituzionalismo è un modello di governo appropriato solo nella politica, laddove la pace civile è garantita da forze predeterminate, in modo particolare da una consolidata entità statale? Lo Stato-nazione, se così si può dire, è solo un modo per intendere governo in senso forte? In tale contesto, dunque, il governo si riferirebbe prima di tutto all'integrità dei territori nazionali – *Staatsvolk* – e il potere statale, dove l'entità statale è rimasta precaria, ha giocato un ruolo significativo nell'impedire il consolidamento democratico e politico delle comunità politiche. L'esperienza dell'Europa sud-orientale ha evidenziato questo tipo di tendenza. In tal senso, concordo con il collega

51 U. Preuss, *Constitutionalism in globalized and fragmented world* (intervento al convegno "Constitutionalism in Globalized World", Berlino, 2011).

Stepan della Central European University di Budapest, per il quale “senza Stato non può esservi cittadinanza e senza cittadinanza non può esservi democrazia”⁵².

La mia considerazione finale è che nei numerosi Stati dell’Europa centrale e orientale, i conflitti etnici e nazionali abbiano dominato il discorso politico sin dalla fondazione di queste nazioni all’inizio del XX secolo, e rappresentino la causa principale delle loro divisioni contemporanee. Sull’altro versante, nell’Europa occidentale, dove è prevalsa l’idea di uguaglianza dei cittadini e dove, nel corso del XX secolo, i conflitti confessionali si sono placati con lo sviluppo della secolarizzazione, hanno prevalso i modelli pluralistici e l’integrazione politica, diventati parte integrante della stabilità e del successo socio-economico.

A partire da questa dinamica, e considerato che l’esperienza di questi conflitti socio-economici è stato il carattere dominante di profonde divisioni, persino di guerre civili, in vari Paesi, si deve concludere che il costituzionalismo può funzionare sulla base di certe precondizioni sociali come un certo grado di sviluppo socio-economico, omogeneità culturale o tolleranza religiosa? In definitiva, il costituzionalismo presuppone certe condizioni ed è imbattibile in certe aree e certe culture? Rispetto alle società con profondi privilegi basati su diversità etniche, linguistiche e, sempre di più, religiose, la questione da sollevare può essere così riassunta: può il costituzionalismo, basato su premesse e radici liberali, adattarsi a società profondamente divise e restare liberale?

La macroregione adriatico-ionica, in questa prospettiva, può essere un buon laboratorio perché quest’area mette insieme, da un lato, uno standard di buon governo e, dall’altro, la diversità culturale e legislativa. Questo, di certo, solo in un processo di ricerca e discussione pubblica e collettiva, e il dibattito è il luogo ideale per questa ricerca, il luogo in cui poter trovare la migliore soluzione per l’ordinamento adatto a tutte le società e all’intera regione. Grazie.

ELENA TAGLIANI

Grazie professore, è stato davvero molto interessante e concordo pienamente con le sue idee; adesso invitiamo qui la professoressa Abazi per il suo intervento.

ENIKA ABAZI

Buongiorno, vorrei cominciare col ringraziarvi per aver organizzato questo meraviglioso convegno su un argomento arduo perché investe i problemi dello sviluppo di questa regione molto interessante, il bacino adriatico-ionico. Penso che l’idea di una comunità epistemica, una sorta di comunità di saperi, sia un concetto molto importante

52 Linz, Juan and Stepan, Alfred (1966), *Problem of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America, and Post Communist Europa*, Baltimor and London, John Hopkins Univesity Press.



perché può essere foriero di intuizioni e sviluppi che potrebbero aiutare questa regione a prosperare.

Quando ho ricevuto l'invito, ho cominciato ad approfondire gli argomenti che questa iniziativa affronta; non che non ne avessi sentito parlare, ma giusto per vedere quante attività erano previste e a chi fossero dirette e ho notato anche che l'UE aveva inserito l'iniziativa nel suo asse per lo sviluppo sostenibile per l'ambiente regionale; riflettevo su quale poteva essere il contributo degli accademici per favorire la prosperità e affermare lo sviluppo economico nella nostra regione.

Prima di tutto, ho diretto l'attenzione verso le nostre concezioni – noi abbiamo un'idea di questo bacino – e ho visto che si trovano anche le foto su internet, quando si cerca l'iniziativa, e in effetti è uno studio condotto nel 2001 per l'Unione Europea. E vorrei in effetti che rivolgeste la vostra attenzione sulle immagini, specialmente quelle in cui viene mostrato quanta interazione e quante attività si possano ritrovare in quest'area e in cui si può vedere allo stesso tempo quanto vicine siano tra loro queste regioni e quanto lontane siano state per tanto tempo, anche a causa delle dinamiche del sistema internazionale. Si può notare come, fino ai tardi anni Novanta, l'area sia stata coinvolta nella Guerra fredda che ha diviso l'Adriatico in due campi. In effetti, dopo questa, vediamo come vi si svolgano un sacco di attività; guardando la mappa satellitare su Google possiamo notare quante interazioni e connessioni esistono nella regione.

Naturalmente, dal punto di vista storico e geografico, le regioni sono molto vicine l'una all'altra; tuttavia, possiamo osservare che sebbene siano tanto vicine, ci sono molte differenze, che il tempo ha lasciato il suo marchio sulle aree circostanti. Ovviamente adesso dobbiamo lavorare tutti insieme per fare la differenza e far sì che la macroregione cominci a funzionare come un tutto, perché l'Adriatico in continuità con il mar Ionio è un bacino caratterizzato da molteplici attività: navali, di trasporto, pesca, gas e piattaforme petrolifere, attività di vendita ed esportazione, turismo costiero e marittimo; tutte attività che non possono prosperare senza essere in connessione le une con le altre, non solo per la vicinanza geografica ma anche per i valori condivisi, che hanno bisogno di essere potenziati e rivalutati tra le regioni di questo bacino.

Dunque, sono arrivata a un'idea, che è poi la questione che andrò a discutere, per coloro che guardano al progetto dell'UE, cioè l'intera strategia in costruzione nella regione; a proposito ci sono un sacco di dibattiti interessanti, tavole rotonde in cui si discutono questioni strategiche cruciali, che pongono l'accento sullo sviluppo della regione, sul versante dei trasporti, dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile, quello rurale, quello delle aeree costiere del bacino; e stavo pensando quale potesse essere l'idea da porre al centro dell'attenzione, riguardo alle comunità che si possono sviluppare al livello della macroregione.

Naturalmente in quest'area bisogna lavorare per lo sviluppo sostenibile, sebbene io pensi che si tratti di una questione complessa, perché implica affrontare problemi cogenti: ne ho citato qualcuno, come le differenze nello sviluppo; ma anche la previsione del futuro,

che richiede di prendere in considerazione tutte le dimensioni dello sviluppo, incluse tutte le regioni che, come mostrerò più tardi, non riescono facilmente a considerare di essere parti di Stati differenti, e bisogna affrontare questo aspetto, la questione della sovranità e dell'interesse statale.

Così la previsione del futuro in queste aree che fanno parte di Stati differenti deve essere anch'essa considerata una sfida per lo sviluppo sostenibile che richiede di essere affrontata e risolta.

Lo sviluppo sostenibile richiede pure di tenere in considerazione istanze sociali, economiche e ambientali: è quindi necessario definire un denominatore comune in tutte queste aree di attività per tutti gli appartenenti alla macroregione. Allo stesso tempo, questo bacino non è qualcosa di separato dal mondo ma ne fa parte e dovrebbe essere considerato in correlazione con i processi di globalizzazione, così come al livello regionale, rappresentato dall'integrazione dell'Europa; non può essere qualcosa a parte, separato da questi tipi di processi che partecipano a un livello più globale e anche dalle caratteristiche dello sviluppo sostenibile; senza sviluppo verde, ecologico, senza crescita non ci può essere nessun tipo di sviluppo.

È necessario tenere in considerazione la dimensione verde, come è stata definita di recente. Anche questa prende le mosse in un contesto che ha una sua storia, un suo sviluppo; cose che è importante considerare nella cornice di un più vasto sviluppo, perché tutto ciò che va considerato come separato non può avere successo senza tenere in considerazione la dimensione più globale o universalistica.

Per comprendere quali azioni sia necessario intraprendere, ho rivolto la mia attenzione sui fattori che risultano importanti nel dare forma a questo tipo di azione a favore di uno sviluppo sostenibile. In generale, i principali fattori che ho tenuto in considerazione sono le condizioni del sistema, l'interesse nazionale, la conoscenza e l'informazione. Li illustrerò brevemente, al fine di capire l'importanza rivestita da ognuno di essi.

Come sappiamo le dinamiche del sistema internazionale dopo la fine della Guerra fredda sono caotiche e imprevedibili; qualcosa di molto diverso da quelle a cui eravamo abituati nella fase del bipolarismo mondiale, che non solo hanno contribuito all'integrazione europea, ma hanno anche fatto sì che il comportamento dei singoli Stati fosse più prevedibile. Ora, in un modo o nell'altro, questo tipo di prevedibilità, di cosiddetta sicurezza, è evaporato, e di conseguenza questa iniziativa e questo sviluppo sostenibile hanno luogo in un ambiente incerto e caotico.

Naturalmente, la macroregione adriatico-ionica può riuscire a realizzare, integrare e creare sviluppo sostenibile, considerando la leadership dell'UE, ed è per questo motivo che questa iniziativa è importante, posizionandosi nell'ambito di un progetto europeo; in tal modo l'UE può offrire supporto e infrastrutture di approvvigionamento, permettendo uno scambio tra regioni relativamente facile e reciprocamente vantaggioso.

Vi è un problema che deve essere preso in considerazione. Anche se lo sviluppo dell'Unione Europea è stato un buono sviluppo per un sacco di motivi conosciuti da tutti



in Europa –che alla fine della guerra ha promosso la prospettiva di cooperazione tra gli Stati dell'UE e tutti i Paesi che aderiscono diventando parte di questa – il problema è che nel momento in cui stiamo parlando, l'UE deve affrontare molti altri problemi, che hanno a che fare con l'esistenza e la risoluzione di una crisi – economica, finanziaria, istituzionale, organizzativa – che in qualche modo ha creato problemi anche alle regioni di cui stiamo parlando, perché non tutti i Paesi che fanno parte di questo bacino sono membri dell'UE; e in questo senso l'area è frammentata, andando a velocità diverse verso l'UE. Sappiamo che ci sono dei vecchi membri come l'Italia, alcuni nuovi, e ce ne sono altri che non sono membri dell'Unione Europea, ma si trovano in fasi diverse del processo per diventare membri.

Pertanto, è questo tipo di progetto differenziato che richiede un ruolo predominante dell'UE, e non passa solo attraverso questa iniziativa, ma anche attraverso il processo di integrazione e l'adesione di tutti i Paesi della regione a questa iniziativa, in modo da creare una sorta di stabilità, che potrebbe convincere i governi della regione dell'importanza e dei vantaggi che sarebbero in qualche modo distribuiti uniformemente tra tutti i partecipanti.

Una delle dimensioni che devono essere prese in considerazione in questa iniziativa è l'interesse dello Stato; anche nel caso dell'UE e dei vecchi membri sappiamo che la sovranità persiste ancora; ciò è importante nell'Unione Europea: finché esisterà la sovranità, prevarranno gli interessi degli Stati, che di fatto sono in concorrenza con gli interessi dell'UE; sono anche questi i problemi che l'Unione Europea si trova ad affrontare oggi, ma io non ho intenzione di parlare di tutto ciò, perché si tratta di un altro argomento. Di fatto, agli Stati piacerebbe in qualsiasi momento creare, difendere, ampliare la loro ricchezza e il loro potere, incrementare come possono i benefici per i loro membri, e promuovere i propri valori, e combinare in qualche modo tutte queste idee a proprio beneficio. Dunque deve essere trovato un equilibrio tra gli interessi degli Stati: ciò è necessario per poter condurre a buon fine questa strategia, questa iniziativa e i progetti correlati.

E ora vengo alla terza dimensione che ci porta al concetto di comunità accademiche e alla ragione per cui siamo qui. Penso che la conoscenza sia fondamentale nello sviluppo sostenibile e che influenzi la definizione delle politiche; perché penso che la conoscenza sia decisiva oggi, in quanto la conoscenza, per quanto riguarda questo dibattito, si esercita attraverso categorie, e il sistema di produzione di conoscenza e le università devono condividere questo nuovo potere, essendo specializzati a gestire categorie.

Dal momento che sempre più ambiti della vita sono sottoposti agli esperti per lo studio sistematico dei fattori casuali e degli effetti a essi correlati, risvegliando il ruolo della politica partecipativa nell'elaborazione della logica dei progetti di sviluppo, le università sono le depositarie finali di competenze, diventando i principali attori politici del nostro tempo nelle proprie aree di afferenza. In aggiunta ai loro altri compiti, legittimano la specializzazione nella gestione della cosa pubblica e l'unione di professionisti.

Secondo la letteratura nell'ambito delle relazioni internazionali, il ruolo della conoscenza non deve essere esercitato dalle comunità epistemiche, e in effetti questo è anche un importante *case study* per quanto riguarda i problemi dell'ambiente, in cui comunità epistemiche delle zone costiere del Mediterraneo hanno prodotto conoscenze tanto convincenti per i responsabili politici da spingere in direzione di un adattamento a esse nelle politiche pubbliche, al fine di risolvere i problemi causati da vari Stati, ma che influenzano tutti gli Stati.

Questa è l'importanza cruciale di queste comunità epistemiche; nella zona in cui viviamo, dove la tecnologia e le informazioni sono in una tale fase di sviluppo da avere sostanzialmente sostituito la politica partecipativa, quest'ultima non può più svilupparsi su base etica o su una conoscenza generale e condivisa, perché altrimenti gli Stati con tale attitudine rimarrebbero di certo indietro nel processo di sviluppo, e non sarebbero in grado di affrontare tutte le sfide che la globalizzazione pone a ogni nazione.

Pertanto il coinvolgimento di queste comunità epistemiche è molto importante al giorno d'oggi, per la conoscenza e per tutte le competenze che esse forniscono facilitando la risoluzione dei problemi ed esplicitando le cause e gli effetti prodotti da questo tipo di decisione. Naturalmente, ci sono molti indicatori che devono essere presi in considerazione e ovviamente non sto sostenendo che abbiamo bisogno solo di una comunità epistemiche della conoscenza per poter realizzare un progetto, un'iniziativa o una strategia per lo sviluppo del bacino. Vorrei però porre l'attenzione sulle intersezioni tra una comunità basata sulla conoscenza che fornisce importanti saperi nell'ambito dello sviluppo sostenibile e le comunità a livello micro coinvolte nel bacino adriatico-ionico, e anche la comunità macroregionale, che vorremmo integrare e sviluppare.

Ci sono tanti indicatori che possiamo prendere in considerazione quando si parla di conoscenza. Naturalmente, per ogni area che siamo interessati a sviluppare nel quadro di questo progetto, dobbiamo considerare quella che è riconosciuta come l'esperienza e la competenza migliore, anche quelle che hanno legittimato le loro idee e le loro considerazioni relative a diverse aree tematiche. Ovviamente la ricerca ha anche bisogno di fondi e in questo senso sono necessari sforzi comuni al fine di ottenere l'accesso ai fondi europei, ai fondi regionali e nazionali, che devono essere integrati a livello accademico. Sappiamo che in tutti i nostri Paesi ci sono ricercatori che lavorano in ambiti diversi, come i trasporti, lo sviluppo rurale, le piattaforme di gas, il trasporto marittimo, e ho visto un gran numero di progetti; il problema è che hanno bisogno di essere integrati in progetti comuni, che hanno bisogno di essere finanziati da questo tipo di istituzioni, UE o altro, per concorrere a raggiungere un obiettivo principale, che è lo sviluppo di una regione sostenibile.

Come è naturale, ciò richiederebbe l'istituzionalizzazione della ricerca; sappiamo bene che il lavoro accademico può essere un lavoro individuale, ma deve essere organizzato in una infrastruttura comune per poter essere vantaggioso per questo progetto. A livello di comunità, ci sono degli indicatori che dobbiamo prendere certamente in considerazione,



per vedere la capacità della comunità di agire, per vedere le norme a cui si attengono e per cercare di progredire, per vedere che cosa siamo in grado di fare al fine di fornire una normativa comune per il lavoro. Ovviamente dovremo vedere in tutte le comunità micro-regionali, nelle nostre comunità regionali, quali sono i sistemi, il dibattito pubblico, le opportunità e i vincoli.

E ora veniamo alla macroregione che vorremmo sviluppare; naturalmente è necessario lavorare sulla credibilità di questo progetto e vedere, stabilire il profilo di quegli stakeholder che possono prendere parte a questa iniziativa e a questa strategia, i quali devono avere una certa reputazione per accedere ai finanziamenti, non solo statali, ma anche a livello regionale e comunitario e, perché no, internazionale.

Al fine di renderlo in qualche modo un successo, abbiamo certamente bisogno di un complesso sistema di governo adattivo, che prenda in considerazione la comunità della conoscenza, che funziona su diverse aree tematiche, per lo sviluppo sostenibile di questa iniziativa. Dobbiamo vedere come interagisce con il governo e le organizzazioni internazionali regionali, con l'UE; che, come dicevo, è un elemento di stabilizzazione importante, non solo per l'iniziativa finanziaria, ma anche per garantire a tutti i partner che ogni cosa sarà effettuata in modo giusto ed equo.

Naturalmente devono prendere in considerazione la comunità macroregionale con tutti gli indicatori cui accennavo e, nel frattempo, anche l'influenza di un sacco di altri fattori che riguardano il contesto in cui viviamo oggi: le nuove tecnologie che facilitano le informazioni e l'interazione tra tutti questi elementi e le componenti di questo sistema di governance che devono essere considerati quando si parla di questa iniziativa e del suo successo.

Quindi vorrei concludere il mio intervento ribadendo il concetto per cui accanto alle istituzioni, agli attori, che sono aumentati di numero, il ruolo della comunità europea della conoscenza debba essere cruciale nel rendere questa strategia per lo sviluppo della macroregione un successo, nello scegliere le giuste politiche, nel convincere i partecipanti a livello regionale, statale, e anche comunitario, dell'importanza e dei benefici di queste e tutte le altre azioni che devono essere intraprese in altri ambiti.

Non mi sono soffermata a tutte le tavole rotonde tenutesi nel corso di questa iniziativa, perché penso che ad ognuna siano presenti gli esperti che vi partecipano per discutere la soluzione migliore. Credo che questo sia il miglior modo per essere utili nel proprio settore di competenza, per questo mi sono concentrata su una visione generale del ruolo della conoscenza nello sviluppo di questo importante progetto strategico dell'UE per il bacino adriatico-ionico.

Grazie per l'attenzione e se avete delle domande ...

ELENA TAGLIANI

Molto interessante. Inviterei qui il prof. Romitelli per il suo intervento.

VALERIO ROMITELLI

Bene, colgo l'occasione per un saluto in italiano a tutti i presenti e per augurarci lavori proficui.

Il mio intervento riguarda l'approccio metodologico utilizzato per intervistare gli attori coinvolti nella nostra idea di progetto: i governanti infra-nazionali/locali e regionali dei territori appartenenti alle due coste dei bacini dell'Adriatico e dello Ionio. Tutti i contributi prodotti in questo convegno hanno di fatto lo scopo di sostenere e migliorare la definizione di una nuova possibile relazione tra i soggetti di governo nelle due fasce costiere. Ma per rendere i nostri contributi utili, sarà fondamentale sapere cosa pensano i protagonisti della strategia che si va definendo rispetto alle possibilità che il progetto EUSAIR può offrire.

In questo quadro abbiamo iniziato la ricerca, il cui perno centrale consiste in un questionario da sottoporre ad alcuni tra i più importanti e attivi governanti locali dei territori situati tra le due coste del bacino dell'Adriatico e dello Ionio. Questa ricerca è già in corso e, una volta concluso il sondaggio, i suoi risultati saranno messi a disposizione di tutti i partecipanti al convegno.

Ci aspettiamo di fondere positivamente i risultati della nostra indagine con altre modalità di ricerca previste al punto 5.4. del progetto AdriGov – quali, ad esempio, la creazione di un database macroregionale, con indicatori a livello locale e regionale, e inoltre la messa a punto di diverse interviste in loco con i rappresentanti delle autorità locali e regionali, per indagare su come l'innovazione possa migliorare gli strumenti e le pratiche di sviluppo territoriale, trasponendoli su scala macroregionale, secondo i principi della governance multilivello e dell'integrazione delle politiche. Tutte queste azioni saranno svolte nell'ambito del laboratorio regionale sulle istanze macro-regionali, e saranno raccolte e coordinate dalla Regione Emilia-Romagna, al fine di preparare uno studio a cui sarà affidata la valutazione, da un punto di vista regionale, degli strumenti più innovativi per l'integrazione nella proposta di sviluppo territoriale (progetto AdriGov come prodotto dell'azione 5.4.)

Ora cercherò di presentare, molto brevemente, un aspetto importante del metodo impiegato per comporre il questionario ed elaborare l'analisi delle risposte ottenute. Questo lavoro di ricerca è stato sviluppato da una équipe etnografica da me coordinata presso l'Università di Bologna: GREP (Gruppo di ricerca di etnografia del pensiero), attivo da più di dieci anni. GREP finora ha lavorato principalmente in Italia, ma anche in Francia e, occasionalmente, in Africa. Finora, le nostre indagini sono state svolte all'interno del luogo di lavoro o nelle sedi dei servizi sociali, e sono focalizzate sulla



promozione del pensiero di lavoratori o persone assistite, in quanto risorsa per migliorare la qualità della vita e del lavoro in quegli stessi luoghi.

Pertanto, la presente indagine nell'ambito della strategia EUSAIR è una nuova sfida per noi. Infatti, in questo caso, il focus non è su un contesto sociale ben definito, ma riguarda la nuova prospettiva di uno spazio più vasto e molto più complesso, poco conosciuto anche dai governanti intervistati. Dal momento che gli strumenti a disposizione dei governanti regionali sono nuovi all'esperienza macroregionale, diventa fondamentale capire ciò che quei governanti pensano a riguardo. Ma per indagare questo modo di pensare, è necessario un approccio specifico, ad hoc.

Per caratterizzare il metodo utilizzato dal nostro gruppo, cercherò di spiegare perché abbiamo scelto di adottare un approccio critico ad un argomento generalmente usato in questo tipo di indagini. Mi riferisco al tema della cosiddetta "buona pratica" (*"good practice"*). In realtà, sappiamo che nella cooperazione territoriale, molto spesso l'espressione "buona pratica", o anche "miglior pratica" (*"best practice"*), è usata per indicare un modo per migliorare la qualità delle attività di cooperazione e dello stesso processo di *governance* della rete istituzionale. Tale questione metodologica è una delle conseguenze più importanti dell'approccio pragmatico che investe ormai molti ambiti della conoscenza, anche il campo artistico.

Nelle discipline antropologiche, questa influenza è dimostrata, per esempio, dal lavoro di Victor Turner che ha teorizzato la "antropologia della *performance*". Secondo l'approccio pragmatico, il valore di ogni performance e di ogni pratica sta principalmente nelle percezioni prodotte. Cosicché ogni *performance* è "felice" e ogni pratica è "buona" quando percepite come credibili dagli utenti. In questo tipo di approccio, dunque, quello che siamo in grado di percepire come credibile è più importante di ciò che pensiamo essere di valore.

Ora, questo è l'opposto del nostro approccio, che si chiama "etnografia del pensiero", proprio perché siamo interessati ad analizzare non quello che la gente percepisce come credibile, ma ciò che realmente pensa, qual è il suo pensiero.

Per comprendere più concretamente questa controversia metodologica, è utile riflettere sull'ambiguità dell'aggettivo "buono", così come viene utilizzato nell'espressione "buona pratica". In questo caso, "buono" significa due cose diverse: da un lato, significa un giudizio positivo sull'utilità di una specifica esperienza; dall'altro lato, si intende un giudizio positivo sulla trasferibilità ad altri casi del modello prefigurato per un caso specifico. Ma non è necessario essere un antropologo esperto per sapere che ciò che funziona in un determinato contesto, spesso non funziona in un altro. Per avere conferma del fatto che una pratica considerata buona è generalmente valutata in tal modo anche se applicata altrove, l'approccio pragmatico prescrive di analizzare le differenze tra i contesti nel minimo dettaglio.

Così, il problema più importante è adattare il modello di una prassi perché si possa applicare in contesti diversi. Dunque, la questione cruciale è come adattare lo schema

riferito a un contesto territoriale a un contesto diverso da quello in cui viene utilizzato il modello. Resta tuttavia il fatto che il contesto territoriale della “buona pratica” è di per sé un modello contestuale, da riferire ai territori in cui la “buona pratica” viene utilizzata.

In questo modo, il rischio è di rafforzare quel tipo di colonizzazione culturale criticato di frequente in relazione alle politiche di sviluppo delineate dai Paesi ricchi per i Paesi più poveri. È nota la storia di una povera comunità africana in cui le zanzariere inviate grazie a un programma di aiuti sono state impiegate come reti da pesca. Possiamo certamente supporre che questo gruppo di persone non avesse veramente capito il significato della “buona pratica” applicata al suo territorio, o forse più correttamente possiamo pensare che in questo caso l’obiettivo di proteggere la popolazione dalle zanzare era considerato una buona pratica solo da coloro che avevano ideato il programma.

Tra le due sponde dell’Adriatico e dello Ionio non ci sono così grandi differenze come quelle esistenti tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri; tuttavia, la molteplicità delle tradizioni culturali e dei modelli sociali è tale da rendere possibile ogni sorta di equivoco, quando si cerca di trovare qualcosa che possa essere condiviso. Per ridurre tale rischio, il nostro gruppo di ricerca si propone di non partire dalle pratiche, che siano credibili o meno, riscontrabili nei due territori costieri, ma di prendere le mosse da ciò che di esse pensano gli amministratori territoriali coinvolti nella EUSAIR. Solo attraverso l’analisi di questo pensiero si potrà identificare ciò che rende una pratica locale “buona” tanto da essere trasferita in un altro contesto. Questa cosa non poteva che essere un’idea politica, ovvero una visione strategica. Solo una visione strategica può consentire infatti di trarre suggerimenti tattici da una esperienza pratica territoriale e di adattarli ad altre esperienze possibili altrove.

Il progetto EUSAIR è così ampio e complesso che non può essere concepito attraverso l’approccio pragmatico. Per rendere possibile questa strategia, abbiamo bisogno di qualcosa di più che credere semplicemente in pratiche specifiche. Sono necessari una nuova visione, nuove prospettive e obiettivi comuni, in relazione alle reali esigenze di tutta la macroarea adriatico-ionica, che già in passato è stata più volte fonte di idee universali.

EUSAIR può essere una buona idea soltanto se siamo in grado di cogliere il meglio di ciò che i rappresentanti territoriali pensano sulle sfide e le opportunità comuni su scala macroregionale, al fine di qualificare il processo strategico già in corso, aiutando le autorità locali e regionali a dare a EUSAIR la dimensione territoriale necessaria.

Grazie.

ELENA TAGLIANI

Grazie professore, grazie ai nostri primi 3 panelists ed ai loro contributi di qualità.



5 dicembre 2013 panel 2

ELENA TAGLIANI

Riprendiamo i Lavori con la seconda parte del panel.

Abbiamo qui con noi il professor Tsardanidis, il Prof. Paolo Rago ed il dott. Samuele Paganoni che ci raggiunge adesso.

Prof. CHARALAMBOS TSARDANIDIS

Vorrei ringraziarvi per avermi invitato a questo importante convegno che ho trovato estremamente utile e fecondo finora. Il convegno non poteva essere convocato in un momento migliore dato che, come sapete, la Commissione Europea è in procinto di preparare una dichiarazione e un Piano d'azione riguardo alla nuova strategia della macroregione – la strategia Adriatico-Ionica – concepita lo scorso anno.

L'anno scorso, tre Paesi membri della Comunità Europea, Italia, Grecia e Slovenia, a cui dopo l'adesione all'UE si è aggiunta la Croazia, hanno avuto l'idea di promuovere questa strategia sull'esempio di quelle intraprese dagli Stati baltici e dai Paesi del Danubio. È mia intenzione concentrarmi su uno degli aspetti della strategia, un aspetto che poggia su pilastri. Mi occuperò soprattutto del secondo pilastro, che ha a che fare con la connettività. Dopo aver introdotto in generale il concetto di macroregione, rivolgerò l'attenzione ai cinque aspetti principali della connettività e, infine, se avrò tempo, cercherò di aggiungere qualcosa in conclusione.

Le strategie macroregionali spalancano le porte a nuove opportunità di sviluppo territoriale. Esse si riferiscono ai livelli regionale, nazionale e della comunità locale, a relazioni e transazioni non solo interregionali, ma anche transnazionali. La strategia specifica per la macroregione adriatico-ionica avrebbe anche un importante significato politico: si tratta di un messaggio politico forte rivolto ai Paesi dei Balcani occidentali, nel loro cammino verso l'adesione all'UE. Ma potrebbe anche significare che il futuro dei Paesi dei Balcani occidentali coincide con l'UE. Su scala più ampia, EUSAIR potrebbe essere considerata come una risorsa preziosa, non solo per la macroregione in sé, ma per l'Unione Europea nel suo complesso. Sarebbe del tutto in linea con i nuovi orientamenti strategici di crescita e stabilità, e in particolare con la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Così, per quanto riguarda il secondo pilastro – perché, come sapete, questa strategia poggia su quattro pilastri, e, come ho già detto, io mi concentrerò sul secondo: la connettività – ci sono cinque, se così posso dire, istanze/aspetti che mi piacerebbe sviluppare. Il primo è il finanziamento, il secondo sono i settori prioritari, il terzo è l'azione, il quarto i progetti e il quinto la misurazione dei risultati di attuazione e la

valutazione degli esiti dei progetti. Penso che tutti questi punti siano molto importanti, al fine di ottenere la connettività.

Prima di tutto, le fonti di finanziamento. Naturalmente quello che sto per dire vale anche per gli altri quattro pilastri strategici. EUSAIR dovrebbe attingere a tutte le fonti di finanziamento disponibili. Quali sono? Finanziamenti comunitari, nazionali e privati. C'è, naturalmente, la necessità di evitare duplicati, garantendo nel contempo la coerenza delle azioni. Siamo già d'accordo sui tre famosi "no", che forniscono una solida base per lo sviluppo della strategia: no a nuovi soldi dai fondi europei, no a nuove istituzioni e no a una nuova legislazione.

Procediamo ora all'organizzazione del secondo pilastro – come dovrebbe essere realizzata – e al contenuto del piano d'azione, in corso di redazione da parte della Commissione Europea. In primo luogo, in relazione alle aree prioritarie. Per ogni settore prioritario, il futuro piano d'azione presenterà il tema e indicherà i punti caldi. Tuttavia quali sono i principali problemi?

Ad esempio, per quanto riguarda il secondo pilastro: il trasporto marittimo è un elemento chiave per la connettività dei Paesi dell'Adriatico-Ionio, per poter conseguire una crescita sostenibile, agevolando la mobilità di passeggeri e merci attraverso le rispettive vie marittime. Sviluppare ulteriormente il loro potenziale è emerso sia come necessità sia come un'opportunità. Ovviamente questo è un commento generico, dobbiamo essere più specifici.

Tenendo conto del fatto che, per esempio, i porti sono la componente principale di ogni rete di trasporto, il miglioramento dell'infrastruttura, della sovrastruttura e della logistica portuali è una condizione sine qua non per aumentare i flussi commerciali. Questo miglioramento delle infrastrutture dei porti è particolarmente auspicabile per le coste orientali del Mar Adriatico, dove dovrebbe essere accompagnato dal miglioramento di strade e collegamenti ferroviari dell'entroterra, così da sviluppare in modo agevole ed efficiente una intera rete di trasporto marittimo e terrestre. Gli Stati coinvolti, nonché le aree limitrofe, potrebbero beneficiare dei flussi commerciali in tal modo favoriti.

In secondo luogo, i Paesi costieri dovrebbero essere assistiti per riuscire a sfruttare normative e iniziative a livello comunitario, promuovendo l'uso delle moderne tecnologie, allo scopo sia di monitorare che di facilitare il traffico marittimo, nell'ambito dello sforzo globale per promuovere il trasporto marittimo a corto raggio e le autostrade del mare.

Un altro settore importante è quello energetico. L'energia rappresenta un aspetto fondamentale del secondo pilastro, in particolare per la sicurezza energetica. Ad esempio, in questo ambito, il progetto TAP – *Trans Adriatic Pipeline*, che è stato recentemente approvato – una sorta di corridoio meridionale che fornirebbe gas all'Italia e, forse, all'Unione Europea, sarebbe una nuova fonte di approvvigionamento di gas, a condizione che si prendano in considerazione i collegamenti con gli altri Paesi della regione adriatico-ionica.

Un altro aspetto è rappresentato dai mezzi di trasporto attuali, per lo più nei Paesi



dell'Adriatico orientale, che sono così al di sotto degli standard internazionali. Ciò è dovuto principalmente agli investimenti insufficienti e alla manutenzione inadeguata. Pertanto, una migliore integrazione spaziale e un miglior collegamento tra trasporti significa grandi investimenti, un'economia più forte, maggiore occupazione e maggiori opportunità per i cittadini.

Questa connettività potrebbe essere realizzata in due direzioni: da ovest a est, ad esempio, dall'Italia alla Croazia e Serbia, per poi, attraverso i collegamenti del sistema autostradale, allargarsi anche agli altri Paesi ad est; oppure da nord a sud o viceversa. In altre parole sulla costa che va dalla Grecia all'Albania, Montenegro, Croazia e Slovenia. Questo corridoio indubbiamente faciliterebbe gli scambi tra i rispettivi Stati membri. Questa possibilità è già stata discussa, seppure parzialmente, nel quadro del CEI (*Central European Initiative*).

Un altro aspetto importante della strategia è il fatto di facilitare il commercio. Il commercio rappresenta un'azione orizzontale in tutti e quattro i pilastri della strategia e include la promozione delle imprese, il rafforzamento della piccola e media imprenditoria e un uso più efficiente delle risorse umane.

Passiamo ora alle azioni. Un'azione è una priorità importante, che richiede l'intervento da parte dei Paesi interessati e delle parti coinvolte, per realizzare l'obiettivo delle aree di priorità. Le azioni dovrebbero naturalmente rispondere ai problemi individuati. Possono tradursi in un nuovo approccio, in un maggiore coordinamento per agevolare le priorità, in un obiettivo che i Paesi decidano di raggiungere a modo loro, in un sostegno a un processo già avviato. Un'azione non può richiedere finanziamenti.

Eccone due esempi: maggiore impiego delle moderne tecnologie per il monitoraggio del traffico marittimo e la sorveglianza nel quadro di esistenti iniziative normative internazionali e comunitarie. Ciò non richiederebbe finanziamenti, essendo un'azione di coordinamento. Un'altra azione potrebbe essere promuovere la cooperazione nell'ambito dell'immigrazione clandestina. Per contrastare questa pratica illegale le forze dell'ordine devono migliorare la cooperazione tra loro. Iniziative comuni in materia di prevenzione, preparazione e reazione alle ingenti perdite di petrolio potrebbe essere un'altra azione. Queste iniziative potrebbero contribuire significativamente all'intero apparato di sicurezza marittima comunitario (Agenzia Europea per la Sicurezza Marittima – EMSA) e all'attività del REMPEC (Centro Regionale di Risposta per le Emergenze da Inquinamento nel *Mar Mediterraneo*), il cui ambito di riferimento è il Mediterraneo.

E poi ci sono i progetti, naturalmente. Un progetto dovrebbe essere concreto, dato che parte in una certa data. In generale, un progetto richiede un finanziamento, un capo progetto e una partnership e dovrebbe essere realistico. Cosa significa? Significa che il progetto dovrebbe essere fattibile, tecnicamente e finanziariamente e che ci dovrebbe essere un accordo globale tra i Paesi e le parti interessate e la Commissione Europea per quanto riguarda la fattibilità e il valore aggiunto. I progetti devono essere il più possibile

concreti e i Paesi partecipanti dovrebbero evitare la proliferazione delle proposte, senza individuare chiaramente gli obiettivi e il valore aggiunto per l'intera area.

Lasciatemi spiegare cosa intendo con un esempio. Sviluppare meccanismi di cooperazione e di coordinamento tra forze dell'ordine, in particolare nel settore dell'informazione, al fine di contrastare le azioni illegali commesse da esponenti di reti criminali attive sui confini potrebbe essere proposto come un progetto specifico. Si tratterebbe infatti di un progetto di coordinamento che fornirebbe nuovi sofisticati strumenti di lotta al crimine transnazionale tra gli Stati membri.

Infine, è molto importante rilevare i risultati di determinate attività e valutare i progetti. Alcuni esempi: la riduzione dei tempi di trasporto delle merci dall'Europa centro-settentrionale ai Paesi dei Balcani e dai Paesi dei Balcani al Medio Oriente, o da ovest verso est; il volume delle merci trasportate attraverso i porti adriatico-ionici; il numero di nuovi collegamenti; il numero di trafficanti e dei loro collaboratori; il numero di imbarcazioni e veicoli confiscati; il numero di studenti stranieri e personale universitario nei Paesi della regione o il numero di reti universitarie, al fine di stabilire che cosa stiano facendo attraverso queste reti.

Pertanto, e concludo, la connettività attraverso un miglioramento del trasporto di energia subregionale e le reti energetiche, con, credo, la componente marittima al suo cuore, è un parametro cruciale per lo sviluppo del commercio e la crescita nell'EUSAIR.

Come è stato sottolineato, l'adozione nel 2014 di questa strategia, che consentirà l'allineamento con la strategia UE 2020, garantirà la massima coerenza anche con le priorità del prossimo programma finanziario. Alcuni dei fondi per realizzare i progetti dell'EUSAIR credo siano stati già messi a disposizione dalla Commissione Europea.

Spetta agli Stati membri decidere in che modo e con quali mezzi: come è stato sottolineato, saranno il loro impegno e la loro volontà di farcela, la volontà politica, intendo, a determinare se saranno in grado di attuare con successo la strategia della macroregione.

Sono certo che solo attraverso la cooperazione e azioni comuni gli Stati che prenderanno parte all'EUSAIR saranno in grado di raggiungere una crescita sostenibile e creare nuovi posti di lavoro; che è la cosa più importante, di questi tempi.

Grazie mille.

ELENA TAGLIANI

Grazie a Lei professore, presento il professore Paolo Rago

PAOLO RAGO

Buongiorno a tutti, io volevo cominciare il mio intervento con una breve premessa, dicendo che ero d'accordo con alcune delle affermazioni fatte dagli oratori precedenti



riguardo alla grande opportunità che questo progetto EUSAIR ha per tutti i paesi rivieraschi che si affacciano appunto sul bacino Ionico-Mediterraneo, ed Adriatico, ma anche volevo sottolineare un aspetto particolare secondo me, che più mi compete perché io mi occupo di storia e vedo, sarà una deformazione professionale, ma tendo a vedere le cose sotto questa luce, in genere. Volevo sottolineare l'importanza che questo progetto può avere per i paesi coinvolti, ma anche per il fatto che ad ogni paese deve essere data la giusta importanza.

Non si possono, secondo me, considerare tutti i Paesi coinvolti nel progetto come se fosse un tutt'uno e poi è chiaro che c'è un problema di integrazione, di collaborazione, di avvicinamento alla UE, di arrivare a una maggior integrazione, questo è un motivo di fondo, però questo non deve far saltare il discorso della storia di ogni paese che aderisce al progetto e quindi che aderisce alla Unione Europea o che aderirà in futuro.

Volevo fare questa premessa perché mi sembrava fondamentale per quello che volevo dire, perché per quanto riguarda l'Albania, io parlerò nel mio intervento proprio di questo; volevo fare una fotografia dell'Albania contemporanea ovviamente nei limiti di tempo che ha mio intervento, soprattutto portando a vostra conoscenza la situazione attuale dell'Albania messa in relazione con alcuni tratti caratteristici che fanno parte un po' della coscienza di questo popolo e di questo stato al giorno d'oggi.

Penso che questo sia importante per capire anche chi è il nostro interlocutore, con chi abbiamo a che fare, perché altrimenti si rischia di fare un unico blocco e questo non aiuterà né nella comprensione di quello che si vuole fare, tantomeno nella esecuzione dei vari aspetti del progetto EUSAIR.

Quindi vorrei fare un po' questo esercizio di conoscenza, che può sicuramente aiutarci ad intendere meglio le odierne difficoltà dell'Albania, che altrimenti sarebbero inspiegabili, come ad esempio tutto ciò che si riferisce alla costruzione di un moderno ed efficiente Stato di diritto.

La vicenda generale balcanica, e quella albanese in particolare, sono state profondamente segnate da due momenti salienti, che hanno contraddistinto la nascita degli stati moderni: il nazionalismo e più tardi il comunismo. Per ragioni ideologiche, riconducibili a queste due concezioni politiche, lo studio dei popoli della regione ha favorito interpretazioni fortemente pregiudiziali, non di rado alimentate da miti ed utopie, in cui la pervicace difesa della propria particolarità ha giocato un ruolo primario; è indubbio che gli albanesi siano portatori di alcuni specificità, di cui la più evidente è forse la convivenza tra diverse religioni presenti nel paese.

La secolare coabitazione e la sostanziale assenza di conflitti religiosi ha colpito l'immaginazione degli osservatori, concordi nel mettere in risalto l'importanza del legame etnico rispetto al fattore religioso. Unitamente ad altre cause, tale condizione ha trovato una sua peculiare definizione nel termine "albanismo", coniato negli ultimi decenni dell'80 da un patriota albanese Pashko Vaza. Piuttosto che con la voce nazionalismo, sembra allora più corretto definire il movimento risorgimentale di fine 800 con questa

espressione. Perché la distinzione terminologica di fatto è sostanziale, perché pur esistendo inevitabili punti in comune tra l'albanismo e i nazionalismi coevi della regione, il primo si distingue nettamente dai secondi per l'origine, i fondamenti e gli sviluppi.

L'albanismo deve essere considerato una forma sui generis di nazionalismo, addirittura precedente al manifestarsi di quest'ultimo, in quanto connaturato con lo spirito clanico del popolo albanese, ermeticamente chiuso ad influenze esterne, totalmente autoreferenziale ed esclusivamente proiettato al suo interno. Scaturito dagli intimi valori di difesa e salvaguardia del clan e della famiglia, l'albanismo appare come una moderna rifinitura di nozioni tradizionali sedimentate nei secoli - diverso dall'idea di nazione generalmente concepita nell'800 e nel 900. Ciò a cui ho brevemente accennato ci consente di porre in evidenza un importante elemento, vale a dire il profondo vincolo degli albanesi con la storia e la cultura del mondo ottomano, con il quale, pur non senza contrasti, mantennero intime relazioni per quasi 500 anni.

Fu proprio la loro secolare e fedele collaborazione con l'Impero una delle cause che fece maturare con non poco ritardo una moderna coscienza nazionale. Fino alla metà del diciannovesimo secolo, infatti, gli albanesi avevano giudicato lo stato ottomano come un alleato, e si attendevano che anche quest'ultimo considerasse la nazione albanese alla stessa maniera. Importa poi considerare un ulteriore elemento, certamente non secondario. Fino a ben oltre la dichiarazione dell'indipendenza del 1812, gli albanesi non percepirono come urgente e decisiva la necessità di costituirsi in un movimento unitario. La secolare mancanza di contatti interetnici, dovuta sia alla scarsità delle vie di comunicazione, sia a ritenere il proprio gruppo e il proprio contesto di provenienza l'unico certo punto di riferimento, li aveva resi più simili a una somma aritmetica di tribù che a una nazione alla ricerca di fattori aggreganti.

Conseguenza per certi aspetti inevitabile fu il permanere di una insanabile frammentazione interna, presenza costante nelle relazioni tra i vari raggruppamenti. Il sopravvivere di concezioni e obiettivi fortemente localisti impedì il superamento di ataviche divisioni e di irriducibili diffidenze tra un gruppo e l'altro. Quindi non è azzardato supporre che le ostinate contrapposizioni non siano state, come sostenuto dai risorgimentali albanesi e ancor di più dall'esegesi comunista, una conseguenza dell'abborrito oscurantismo della dominazione ottomana, ma al contrario, la loro ampia diffusione sia da rintracciare nella natura stessa della storia e della psicologia albanese, portata a ricercare la realizzazione dell'immediato interesse individuale o tutt'al più di clan, senza ricercare con questo un obiettivo di più ampio respiro.

Passando poi rapidamente ad alcuni tratti distintivi dell'epoca del comunismo, nel 1944 Enver Hoxha - dittatore albanese - instaurando il nuovo regime comunista, volle annientare ogni tipo di opposizione, ispirandosi a metodi stalinisti. Molte furono le cause che permisero l'affermazione del nuovo sistema, un misto di marxismo-leninismo ortodosso, di stalinismo, di maoismo, nonché di forte nazionalismo.

In primo luogo, la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, che era condivisa anche



da molti dirigenti comunisti e da gran parte della popolazione, venne alimentata con la chiusura nei confronti di ogni apporto proveniente dal di fuori della rigida cornice ideologica marxista-leninista. La miseria, poi, l'arretratezza e l'isolamento furono inoltre argomenti per presentare il regime come liberatore e apportatore di speranza per le grandi masse di contadini, che ad altro non aspiravano, se non ad un concreto miglioramento delle condizioni di vita, ed al soddisfacimento di elementari bisogni di giustizia.

Coniugando, senza apparente contraddizione, il comunismo ed il nazionalismo, la rivoluzione e la tradizione, il nuovo stato di Hoxha poggiava su molti pilastri: i miti del risorgimento nazionale di fine 800, opportunamente rimodellati, i nuovi ideali della filosofia comunista, ma anche la riscoperta e la originale rielaborazione di valori tradizionali, rintracciabili nei diversi codici consuetudinari in uso nel Paese. Forse, anzi sicuramente, si è sentito parlare del famoso Kanun of Lekë Dukagjini, un codice tradizionale non l'unico, presente in Albania. Quindi concentrando nelle sue mani tutti i poteri dello stato e del partito, Hoxha fece poi sì che il suo mito di comandante leggendario della resistenza crescesse per mezzo di un soffocante culto della personalità, strumento usato per compattare una popolazione altrimenti difficilmente amalgamabile.

Almeno in una fase iniziale, l'enverismo, quindi l'ideologia di Enver Hoxha, rappresentò un metodo comunicativo convincente, e qualunque possa essere il giudizio della storia sull'uomo e sul politico, sarebbe un errore non riconoscere il cambiamento avvenuto in Albania a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. Avendo presenti le generali condizioni del Paese a quel tempo, i miglioramenti ottenuti in alcuni settori debbono essere giudicati rilevanti. Esso assunse parvenze più moderne e paradossalmente entrò in maggiore relazione con il mondo esterno.

Inoltre, il Paese conobbe una maggiore omogeneità sociale, e la creazione di un sistema minimo di *welfare* garantito a tutte le fasce della popolazione. Si registrano poi progressi nei settori dell'educazione e della sanità, nonché nell'emancipazione delle donne; ma mai, prima di allora, se si esclude la breve ed interrotta esperienza del re Zog, gli albanesi non avevano vissuto in uno stato centralizzato.

Tutto questo che ho detto fino ad ora ha contribuito a far parlare, e a riportare all'esterno un'immagine dell'Albania di particolarità, che, reale o mitica che sia, è un'immagine dalla quale gli albanesi stessi, anche oggi, non riescono a staccarsi facilmente.

Ora volevo entrare più nel vivo del tema che mi era stato affidato, e volevo dire che, con la caduta del regime comunista nel 1991, lo stato di diritto – con tutto il sistema di valori che adesso si lega, e che caratterizza l'essenza delle democrazie occidentali – in Albania fosse del tutto inesistente. Ciononostante, l'Europa non ha potuto non cadere nella tentazione, frequente all'inizio degli anni 90, di credere che il passaggio alla democrazia rappresentativa sarebbe potuto avvenire con il ricalcare, anche da parte della classe dirigente di Tirana, un modello simile a quelli in uso nei rispettivi Paesi.

Quel che è certo è che il nuovo Stato democratico albanese ha dovuto provvedere ad una propria integrale rifondazione, per mezzo di profonde riforme istituzionali. A

dispetto di un percorso assolutamente inedito, e nonostante gli inquietanti avvenimenti del 1997 e del 1998, cioè le finanziarie piramidali, e le tensioni interne, e la guerra del Kosovo del 1999, nell'arco di un ventennio esso è stato in grado di raggiungere alcuni obiettivi strategici.

La firma dell'accordo di associazione e stabilizzazione con l'Unione Europea, del 2006, l'adesione alla N.A.T.O. avvenuta nell'aprile del 2009, l'abolizione, dal dicembre 2010, del sistema dei visti e la libera circolazione dei cittadini nell'area di Schengen. Infine, il cammino intrapreso per ottenere la concessione dello status di Paese candidato all'Unione Europea.

Sono da considerarsi tutti questi successi come traguardi di un progressivo e costante percorso di avvicinamento al mondo occidentale. Però è un percorso, questo, che non si è definitivamente compiuto, in particolare per quanto riguarda l'assorbimento dei valori essenziali espressi nella Carta dei Diritti fondamentali approvata nel 2007; questi sono la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia.

Restano tuttora aperti interrogativi sull'affidabilità del sistema-Paese, legati alla inadeguatezza degli amministratori politici ad aderire a una visione di valori condivisa, ad un'economia di libero mercato, a molteplici interessi, che legano a doppio filo gli imprenditori locali, i politici e la criminalità organizzata. Come pure le singolari divergenze tra soggetti istituzionali, la rumorosa rissosità tra partiti politici, le leggi ambigue e contraddittorie, l'inadeguatezza delle misure prese per garantire l'ordine pubblico, l'incertezza in cui versa il sistema giudiziario, insieme a quello amministrativo, economico e fiscale.

Sarebbe un errore pensare che questa contrastante realtà, frutto di una società in costante evoluzione, sia un'eccezione nei Balcani; ma io sto parlando del contesto albanese, e vorrei farlo da un punto di vista non usuale.

Dopo aver provato a descrivere alcuni tratti storici, determinanti per intendere l'oggi, vorrei soffermarmi sulla maniera in cui la classe politica del Paese ha percepito il *counselling* politico, messo a disposizione in questi anni dalle istituzioni europee e internazionali.

Inizio col dire che gli attuali problemi, ai quali ho brevemente accennato, altro non sembrano essere che sfaccettature di un unico atteggiamento. Rivelatore del fatto che alla esigenza di libertà e di Europa non è corrisposta nei fatti una più profonda comprensione dei valori e delle regole fondanti l'Europa stessa.

Si è poi manifestata nel Paese una ingenua quanto infondata convinzione sul risultato miracoloso prodotto dalle conseguenze dell'adesione al libero mercato. Tale convinzione ha dato vita a un sostanziale malinteso, smentito clamorosamente dagli avvenimenti delle finanziarie piramidali del 1997, sul facile e veloce raggiungimento del pur agognato benessere, attraverso l'equivoco della ricchezza facile.

Ma perché è accaduto tutto questo?

Certamente, la totale inesperienza, dovuta a quasi mezzo secolo di mancato confronto



con il resto del mondo, ha giocato un ruolo fondamentale. Tuttavia, ciò non basta a spiegare quello che è accaduto; e tantomeno, il perché del ciclico riproporsi di problemi e comportamenti che sembrano allontanare, più che avvicinare, gli albanesi all'Europa.

Nei proclami, lanciati nel corso degli anni da tutti gli attori politici, è possibile constatare la costante presenza di due elementi, senza attinenza apparente, ma in realtà strettamente collegati tra loro: la volontà di realizzare progetti di riforme a cui si accompagna una ricorrente attestazione di particolarità; quasi questa fosse un fattore culturale nazionale, che si manifesta attraverso ripetitivi modelli di comportamento.

Mi spiego con un esempio. Per quello che riguarda le riforme, così sostenute dall'Unione Europea, necessarie all'Albania per diventare Stato Membro dell'Unione, ci si muove nella giusta convinzione di potere trarre profitto dalle enormi possibilità derivanti dall'entrare a far parte di un grande mercato comune; quest'ultimo inteso come fattore di garanzia, benessere e stabilità.

E generalmente accade che alle sollecitazioni dell'Unione di intraprendere i necessari passi non venga risposto in maniera negativa; tuttavia, l'attuazione di quanto faticosamente concordato avviene quasi sempre tra soverchie difficoltà e ostacoli; spiegati di volta in volta con mille giustificazioni, che inducono a pensare all'esistenza di una radicata volontà, tesa a ribadire l'esistenza di una presunta particolarità. Che, alla fin fine, non ritiene pertinente ai propri bisogni quanto invece è richiesto di essere attuato.

Proprio nella frequente riproposizione di tali atteggiamenti è possibile scorgere la più flagrante contraddizione dell'Albania contemporanea, incarnata nel desiderio di volersi disfare del proprio passato, ma al tempo stesso nel voler garantire in ogni caso un salvagente al proprio patrimonio culturale. Estrema conseguenza, la ricerca di una via di improbabile compromesso tra l'eredità del passato e le esigenze dell'oggi, che promette di non condurre da nessuna parte. Come osservava qualche tempo fa con acutezza Roberto Morozzo della Rocca, c'è da chiedersi se gli albanesi, così innamorati della loro nazione, ma così refrattari al senso dello Stato, non preferiscano il loro millenario sistema clanico e consuetudinario alle ricette delle politiche occidentali; e semmai, vi si sottopongano esteriormente, per esigenze di intelligente convenienza.

Assumendo la descrizione di Morozzo come affermazione sintetica di una concezione di vita, provo a spiegare un po' meglio quello che ho detto. Un primo, importante riscontro riguarda proprio l'istituzione – Stato. Da sempre, questo è stato considerato dagli albanesi una inutile sovrastruttura, a fronte dell'importanza, questa sì istituzionale, rivestita dalla famiglia o dal *clan* di riferimento.

Qualunque forma di amministrazione, sia antica sia recente, è stata percepita come una costruzione artificiosa, e una pericolosa sovrastruttura. E di conseguenza, un nemico insidioso da cui difendersi, o tutt'al più un patrigno da accattivarsi.

Quel che è certo, è che lo Stato sempre troppo poco è stato considerato come la reale rappresentanza degli interessi della collettività; negli anni della società democratica,

non si notano troppe differenze con il passato. Dai cittadini, l'amministrazione continua spesso ad essere avvertita – a torto o a ragione – solo come foriera di minacce e pericoli incombenti, da parte dei responsabili politici e degli amministratori, fatte salve le eccezioni individuali, le istituzioni vengono poi utilizzate come un'opportunità da sfruttare, laddove possibile, per il conseguimento dei propri interessi privati.

Mi soffermo solo su uno dei tanti incalcolabili casi di malaffare, citando ancora una volta le popolarissime società finanziarie piramidali, propagatesi grazie all'avallo semi-ufficiale del governo del tempo, e al sostegno di tutti partiti politici. Al momento del violento fallimento, esse hanno trascinato in rovina un gran numero di cittadini truffati, provocando lo smantellamento di ogni struttura statale, ma soprattutto prodotto il totale affossamento dell'autorità della classe politica, determinando un vortice di anarchia che a quel tempo destò le più vive preoccupazioni delle istituzioni Europee e più in generale della comunità internazionale.

Malgrado l'innegabile cammino percorso da allora fino ad oggi, molto resta ancora da fare, per quel che riguarda il processo di *confidence rebuilding* nei confronti dell'istituzione-Stato.

Quindi, da questi brevi tratti – sicuramente non esaustivi - emerge che il Paese resta un po' a mezza strada, tentato da una prospettiva di modernità, rappresentata dall'Europa, e al tempo stesso nostalgico della tradizione riscoperta. Di fatto incapace di scegliere con decisione quale delle due strade seguire. Tali fenomeni caratterizzano in modo netto l'intera società albanese, e in fondo ne spiegano la sua presunta, ma anche reale particolarità. In conclusione: si deve dunque parlare di un prossimo fallimento del rapporto UE / Albania?

Personalmente, mi sento di affermare che il processo di avvicinamento all'UE, oggi più che mai bisognoso di impegno sulle riforme da compiere e sugli standard da raggiungere, se non correttamente indirizzato potrà andare incontro a notevoli impedimenti. Da quel che è dato vedere, la costanza necessaria nell'edificazione graduale della società e dello stato di diritto non sembra essere l'attitudine più confacente degli albanesi. Al contrario, malgrado le moltissime e talvolta eccessive raccomandazioni ricevute dai *partners* internazionali, e gli incerti tentativi messi in atto per adeguarvisi, ancora oggi predomina nella politica e nella società una sorta di disordine indistinto, che sembra fatto apposta per accontentare di più le esigenze dei singoli a scapito di quelle della collettività.

Tra il fatalista e il rinunciatario, tra l'irresponsabile e l'ostinato, le condotte adottate finora non rappresentano un segno di discontinuità rispetto alle abitudini che hanno definito per lunghissimo tempo la vita e la storia degli albanesi, costituendo oggi un ostacolo per la futura integrazione.

Un puro e argomentato pessimismo non contribuirebbe tuttavia a trovare una soluzione positiva per il complesso caso-Albania. Occorrerebbe così che le istituzioni internazionali dedicassero una considerazione più attenta alle reali condizioni del Paese, sforzandosi di calarsi più in profondità in una realtà che, pur paragonabile ad altre, non è



a queste affatto assimilabile. Forse un tal approccio – sicuramente più complesso e forse, politicamente meno conveniente – favorirebbe la definizione di elementi tuttora non decifrati della società albanese, all'interno della quale non mancano giovani intelligenze vivaci, che premono per un radicale cambiamento di visione.

Personalmente, sono convinto che l'attuale *impasse* debba essere interpretata sia come un momento di passaggio per un Paese, che per molte ragioni ha ritardato un confronto con la realtà esterna, sia come una effettiva crisi, dalla quale però saper trarre spunti di speranza attraverso un rinnovato sforzo di illuminata fantasia.

E io credo che questa sia un po' la conclusione di quello che volevo dire; il vero problema anche del progetto EUSAIR di cui oggi noi discutiamo, deve essere concentrato anche sullo sforzo di comprensione dei singoli Paesi che a questo progetto parteciperanno; perché come ho detto prima, non tutti i Paesi sono assimilabili, esistono dei Paesi che, a torto o ragione, possono essere più particolare di altri, ma sicuramente queste loro particolarità debbono essere tenute in conto, per far sì che innanzitutto il progetto si sviluppi su binari favorevoli, e porti aiuto e sostegno ai Paesi coinvolti, ma soprattutto ai Paesi che ancora non fanno parte dell'UE e che dovranno farne parte negli anni futuri, ad incanalarsi sui giusti binari della concezione di uno stato di diritto che purtroppo oggi ancora dobbiamo constatare che è piuttosto carente, almeno in alcuni di essi. Vi ringrazio per l'attenzione.

ELENA TAGLIANI

Grazie a lei per il suo intervento, chiudiamo la presentazione dei nostri *panelists*, con un intervento che focalizza sugli aspetti metodologici e viene dal *Regional Lab*, ce ne parla il dott. Samuele Paganoni.

SAMUELE PAGANONI

Lavoro nel GREP assieme a Valerio Romitelli. In questo mio intervento vorrei semplicemente descrivere ciò su cui il GREP sta attualmente lavorando all'interno delle attività del *Regional Lab*. Alcune importanti questioni metodologiche che caratterizzano il nostro approccio di ricerca sono state già descritte dall'intervento del prof. Romitelli. In questa prima fase stiamo analizzando le risposte ad alcune domande che abbiamo sottoposto ai referenti delle varie istituzioni pubbliche territoriali coinvolte nel progetto.

All'interno di un questionario volto a conoscere le condizioni strutturali e l'architettura istituzionale dei partner EUSAIR abbiamo aggiunto una sezione costituita da alcune domande meno tecniche, più generiche, qualitative, che cercavano di indagare la soggettività rispetto ai temi costitutivi del progetto: sviluppo, sviluppo sostenibile, territorio, *governance* multilivello, macroregione, architettura politico-istituzionale della macroarea.

Quello che ci interessava indagare era, ad esempio nel caso dello sviluppo, l'idea stessa di sviluppo, nella sua accezione più ampia, dei nostri interlocutori e i loro modi di pensare i rapporti tra *governance* multilivello e comunità macroregionale. Lo scopo di questa analisi è quello di mettere a punto un ulteriore questionario più approfondito su cui basare un ventaglio di interviste a tutti i funzionari impegnati nell'edificazione di questa nuova realtà, per identificare i modi di pensare che possono rendere possibile la costituzione di una vera e propria comunità macro-regionale. Questi primi risultati saranno resi disponibili con gli atti di questo convegno. Mi limiterò qui a una breve presentazione per inquadrare e rendere comprensibili un paio di questioni che abbiamo isolato e che ci sembrano interessanti.

Come prima cosa ci siamo chiesti se c'è qualcosa che rende omogenee le risposte raccolte: un'omogeneità dell'ordine del soggettivo e non derivante unicamente dal ruolo di chi ha compilato il questionario. E' questa omogeneità possibile a costituire una condizione fondamentale per costruire un luogo che sia comune, una comunità macroregionale capace di condividere una visione. Conferma di ciò l'unanimità nelle risposte di tutti gli intervistati nel ritenere necessario un approccio comune (*common approach*) che porti ad intraprendere azioni comuni (*common actions*).

Una di queste omogeneità soggettive, identificabile nelle parole dei referenti che hanno risposto al questionario, concerne proprio il modo d'intendere il concetto di sviluppo. Un modo che riteniamo dotato di una sua interessante singolarità perché apre a una peculiare contraddizione. Un modo di pensare che traduce il concetto di sviluppo in quanto tale in una categoria condivisa: quella della "qualità della vita" come *trait d'union* tra istituzioni e gente. E' tale categoria che permette di pensare, e rende quindi possibile, questo rapporto. Quando la parola 'sviluppo' viene soggettivata (e quindi inscritta all'interno di una dimensione di *policy making*) si identifica con la categoria di qualità della vita della gente. Il fatto che, attraverso il concetto di sviluppo, si pensi un rapporto tra istituzioni e gente costruito su una categoria d'ordine qualitativo non ci sembra banale. Essendo la misura di tale rapporto una qualità, non sorprende che, come in molte risposte abbiamo riscontrato, lo spazio dell'economico non sia centrale nella definizione del concetto di sviluppo. Una di queste definizioni, scelta tra quelle raccolte, sintetizza con efficacia tale problematica: *development "it's a feeling to be better than yesterday, and it's the increase of people's access to opportunities and the improvement of their quality of life"*.

La parola "qualità", così come la parola "feeling", apre un dominio che esula dal discorso economico in senso stretto: quest'ultimo, infatti, basa i suoi elementi storicamente determinanti, quindi la propria razionalità, su parametri di stampo quantitativo. La scienza economica, come è noto, parla di quantità (PIL, tassi di occupazione, incremento o decremento degli investimenti, Spread, tassi d'interesse ecc.) e il dato qualitativo è solo un eventuale effetto sociale delle sue scelte. L'economia ha da sempre definito, mediante il suo discorso e i dati quantitativi che ne stabiliscono la scientificità, lo spazio in cui si stabilisce il rapporto tra istituzioni e gente. L'economia si articola, quindi, nei termini



di rappresentazione degli interessi e di incremento della ricchezza disponibile: come affermava Adam Smith: “la scienza economica si propone di arricchire tanto il popolo quanto il sovrano”⁵³.

Tutt’altro registro se a identificare lo sviluppo è un’idea in cui centrale è un rapporto governo-gente che si decide attraverso la “qualità della vita” della gente stessa.

Come tradurre una qualità in dati? Come ‘definire’ un *feeling*? In fondo, l’unico modo ci sembra essere quello di chiedere proprio alla gente che cosa ne pensa della qualità della propria vita.

Tale questione mette in evidenza tutta la propria problematicità quando i nostri interlocutori legano il concetto di sviluppo a quello di territorio: riemerge allora una razionalità che decide se stessa attraverso una logica più strettamente economica.

Ecco che allora nel pensiero dei nostri interlocutori “gente” e “territorio” non sono categorie sovrapponibili perché aprono a due diverse categorie del possibile. La gente, attraverso l’idea di qualità della propria vita, dispone lo sviluppo come un campo di possibilità non oggettivabile e non definibile a priori.

Nelle parole dei nostri interlocutori, il territorio si presenta, invece, come lo spazio di uno sviluppo definibile nei termini tipici della razionalità economica classica, che, cioè, rende oggettivo il possibile. Lo sviluppo è il concetto attraverso il quale i nostri interlocutori spiegano a se stessi il rapporto tra istituzioni e gente. Questo rapporto può essere costruito in due modi: o come un campo di possibilità a priori non oggettivabile, oppure come spazio di possibilità oggettive, già date e solo da esprimere.

Ciò impone una riflessione tutta da fare su quale sia, e su come sia in grado di esistere, uno spazio in cui il rapporto tra gente e istituzioni possa definirsi e possa essere valutato.

Nell’idea di design della comunità macro-regionale dei nostri interlocutori, questa riflessione e questa contraddizione trovano luogo?

La *governance* multilivello può designare una co-esistenza di questi tipi di spazio oppure una loro gerarchia: come possono, allora, coesistere e come può essere articolata una gerarchia?

Queste sono alcune delle domande, crediamo importanti, su cui vogliamo indirizzare in maniera più approfondita la seconda parte della nostra ricerca: la risposta a queste domande deciderà la definizione dei contesti in cui la strategia EUSAIR prenderà corpo.

La condizione della riproducibilità di un’idea, per riprendere le riflessioni esposte dal prof. Romitelli questa mattina, è che essa sia riproducibile in un altro contesto e, quindi, che il contesto venga pensato come luogo di riproducibilità delle idee e, dunque, del pensiero.

In altre parole, bisogna organizzare il contesto come luogo di pertinenza delle idee,

53 A. Smith, Indagine sull’origine della ricchezza delle Nazioni

dove queste sono pensabili e trattabili e dove sia possibile adattarle: cioè organizzarlo come luogo del pensiero.

Il GREP ed il *Regional Lab* lavorano, insieme, in questa direzione.

Grazie per l'attenzione.

ELENA TAGLIANI

Molte grazie ai tre *panelists*, adesso il *panel* è concluso, chiedo al professor Romitelli se adesso vuole aprire la discussione e se vuole venire al tavolo, e gli passo la parola per aprire il dibattito. Abbiamo indicato che c'è la partecipazione attiva di due gruppi di ricerca, due *think tank*, due gruppi di ricerca, il primo è il GREP di cui fa parte il dott. Paganoni, il secondo comprende gli esponenti del gruppo di ricerca di diplomati MIREES che sono presenti in sala come nostri interlocutori qualificati per animare questa discussione, che è comunque aperta.

VALERIO ROMITELLI

Abuso del luogo e dell'occasione di parlare italiano, che è legittimata, quindi faccio un piccolo intervento in italiano. Mi sembra che la ricchezza dei contributi spinga a riflessioni anche di ampia portata che mi sembrano inevitabili, vista la complessità di questa prospettiva, di creare una macroarea che non c'è – quindi secondo me sono più che legittime le domande che sono affiorate. Chi è il soggetto di questa macroarea, il che è un problema che non si può evitare con un enfatico, ma oramai abusato richiamo al pluralismo: “*saremo tanti, saremo tutti*”, se c'è un progetto, c'è un soggetto di questo progetto, sicuramente composito, democratico auspichiamo, ma secondo me c'è una riflessione che va assolutamente fatta: identificare il soggetto.

Quindi, sono tante realtà diverse, per dire, la Regione Adriatico-Ionica esiste da due anni, partiamo da una dimensione soggettiva di una eterogeneità straordinaria, e non si può fare l'economia di questo, dicendo..., sostenendo, ad esempio che le buone prassi metteranno d'accordo i bravi e lasceranno indietro i meno bravi.

Quindi, volevo allargare un po' il discorso, e prendere il toro per le corna, prenderlo nel punto più sensibile: esiste un progetto, esiste una visione, ma chi lo prenderà in mano?

Questo è un problema che secondo me emergeva anche da questo intervento sull'Albania, ma è ovvio, considerando l'eterogeneità degli stakeholders, degli amministratori, dei funzionari, dei soggetti con cui abbiamo a che fare, e abbiamo visto anche da questo piccolo assaggio sulle inchieste, dicono delle cose, per fortuna, contraddittorie, cioè problematiche, e quindi aperte; non c'è una via sola, un *mainstream*, il *mainstream* di EUSAIR, e speriamo che, quando ci sarà, sia ben costruito, e ben aperto.

Ultima riflessione, ancora più grande: dovendo affrontare questa nuova frontiera della dimensione Europea, secondo me anche qui non si riesca a fare l'economia di un



bilancio di quello che è l'Europa fino ad oggi; problema enorme, ma non se ne può fare l'economia, cioè parlando dell'estensione, dell'intensificazione, dell'implementazione della dimensione europea, bisogna anche tenere conto dello stato dell'arte: a che punto siamo?

Ecco: un punto critico unanime è che c'è troppa economia e poca politica. Il problema dell'Europa, e ce n'è almeno uno, è che è nata come un'unione fondata sull'euro, ma le politiche avrebbero dovuto aiutare questo euro, secondo un principio che aveva dei precedenti solo nella Germania occupata da parte occidentale; costruire una nazione sull'economia e non sulla politica. Nel caso della Germania, era assolutamente ovvio, perché la politica era tabù, visto da dove si usciva nel 1945, e l'Europa ha seguito un po' questo modello, e la Germania è un po' l'archetipo dell'Europa; partiamo dall'economia, poi la politica seguirà.

Questo ha creato dei problemi. Lo penso, anzi è unanimemente riconosciuto che questo è un problema.

Allora, in EUSAIR secondo me non si può evitare questo problema, e fare finta che non esista già a livello europeo. L'economia, e quindi anche le tecniche, le relazioni; si dice "sarà uno spazio di relazioni", sì, ma chi lo fa? Quali strategie politiche? E quali soggetti?

Perché il soggetto non c'è, cioè c'è una pluralità di componenti soggettive che potranno costituire il soggetto che adesso non c'è, c'è una pluralità di idee politiche, ma una politica non c'è, e quindi secondo me sarebbe un errore mettere avanti, appunto, il pragmatismo tecnico, del tipo: facciamo questa connessione, mettiamo in contatto questi due luoghi, legare tra questa e quella realtà, quando le realtà sono magari molto disomogenee.

Quindi questa ampiezza di riflessioni la ributto nel dibattito in modo provocatorio, come si dice.

CHARALAMBOS TSARDANIDIS

Grazie. Mi piacerebbe rispondere a quello che si è detto. Prima di tutto, di che cosa stiamo parlando? Che cosa si è detto a proposito del tema della macroregione? Non stiamo parlando di un processo di regionalizzazione o della creazione di una regione, stiamo parlando di una strategia, che è completamente diverso.

La regione si intende nella concezione dell'Iniziativa Adriatico-Ionica. D'altra parte, la proposta l'abbiamo avuta dall'Iniziativa; la proposta di strategia è venuta dall'Iniziativa, al fine di concepire una strategia sul modello degli Stati baltici e dei Paesi del Danubio.

Per me, questo è molto pragmatico, molto funzionalista, se uso le parole e l'approccio dei miei studenti al funzionalismo. Ci sono dei problemi, e vorremmo risolverne alcuni. E non siamo qui a teorizzare un approccio neo-funzionalista come quello che hanno in mente i neo-funzionalisti rispetto al processo di creazione di una regione. E poi l'unione politica dopo gli effetti di ricaduta; non è di questo che stiamo parlando.

Quindi, penso che ciò di cui in questo momento abbiamo bisogno è trovare alcuni spunti di riflessione, per poter dare qualche stimolo ai negoziati, perché ci sono delle

trattative in corso, anche se non hanno propriamente la forma di negoziato, tra la Commissione Europea e gli Stati della regione che prendono parte alla strategia. Per ottenere il documento della Dichiarazione da parte della Commissione Europea, nonché il piano d'azione, che è in via di completamento; questo è pragmatismo, credetemi. Questo è puro pragmatismo, con azioni specifiche e progetti specifici, che – e questo è il negoziato che si sta svolgendo – definiranno le priorità e le esigenze della regione; per la soddisfazione di tutti.

Perché per poter avere risultati da questo approccio funzionalista – e qui forse cominciamo ad averne una visione chiara – tutti i progetti dovrebbero avere un valore aggiunto per le regioni e migliorare le transazioni di qualsiasi tipo, trasporto, energia, reti di studenti, tutto. Quindi si tratta di un approccio molto più funzionalista, mentre quello che ho sentito oggi non è esattamente ciò che mi aspettavo di sentire negli interventi; è un punto di vista più teorico, e io sono anche un teorico, ma mi piacerebbe che venisse fuori qualcosa da una prospettiva metodologica e da un punto di vista pratico. Quali sono le proposte concrete sulle quali si potrebbe riflettere e che potrebbero avere un determinato risultato? Grazie.

ELENA TAGLIANI

Grazie per la replica. Io vorrei aggiungere dal mio piccolo punto di vista un commento. È quello del tecnico della programmazione territoriale; quindi, devo dire che trovo degli aspetti giusti in entrambi gli approcci, perché è vero che la strategia si dà dei soggetti, è vero che secondo me allo stato attuale manca di soggettività politica; perché è una strategia, quindi una meta-politica, una politica di politica, quindi, fatta ad un livello che è quello europeo, ma l'implementazione delle politiche che vengono indirizzate ad opera di quel livello viene fatta a livello regionale. La spesa pubblica, e quindi la realizzazione pratica di queste politiche, che è una delle gambe della politica, avviene a livello regionale; e il coinvolgimento del livello regionale – inteso come livello istituzionale infra-nazionale, è complicato.

Voi sapete benissimo che in Slovenia c'è una struttura istituzionale tipica, qui in Italia abbiamo Comuni, Province e Regioni, i bosniaci ne hanno almeno 4 di livelli, con competenze e interazioni complicatissime, e assolutamente non riducibili ad un unicum. Funzionali o meno, ed è giusto tenerne conto, questo significa che, dal mio punto di vista di *practitioner*, io mi troverò nel prossimo settennato ad avere sulla testa delle grandi idee, con dentro anche grandi progetti, è vero, ma che non sono le mie, con soldi che non so ancora quanti sono, per fare delle cose che non ho deciso io; ma io sono quello che ha le idee più precise di che cosa la mia regione ha bisogno, e di cosa vorrebbe fare.

È un problema non della strategia EUSAIR, ma della struttura di Europa 2020, tutti lo sappiamo; non sono stati coinvolti i livelli istituzionali giusti, allora c'è questa grande spinta verso il decentramento e il regionalismo, che da decenni va avanti, e adesso c'è un



tentativo di ricentralizzare, per uscire dalla crisi, e per vari motivi che non è mio compito analizzare qui; ma in effetti c'è questa complessità.

Infatti questa proposta, il *discussion paper* che vi abbiamo girato per farvi lavorare su questo tema, visto con gli occhi di *practitioner* mi ha subito fatto pensare: sì, ci sono tante idee, però anche la proposta dei *pillars*: non erano le idee che speravo, che qualcuno avrebbe dovuto metterci dentro. Ho pensato subito ad esempio l'agenda sociale qua non c'è secondo me è importante per la nostra macroregione. Questo, perché la struttura di livello strategico, alto, si muove secondo logiche che non sono quelle della dimensione territoriale.

Quindi, è questo, quello che manca.

ANDREA JAKOVA

Sono Andrea Jakova dalla Regione di Scutari, ringrazio tutti gli *speaker* che ci hanno dato la possibilità di capire le loro idee per quanto riguarda la strategia della futura EUSAIR, delle politiche europee per l'Adriatico e lo Ionio. Questo è il soggetto, questa è la cosa che ci lega tutti, la cosa che abbiamo in comune, non lo dobbiamo dimenticare, perché su quella base dobbiamo gestire assieme quell'area, una delle più importanti, come hanno fatto anche le altre organizzazioni europee.

Noi dal 2006 abbiamo come Regioni dell'area fondato l'Euroregione Adriatico-Ionica, ad Ancona, e ci sono anche le iniziative dove gli Stati, parallelamente stanno già andando avanti verso una strategia per quell'area, che è come ho detto prima è molto importante.

Adesso vorrei tornare sul discorso Albania, e su quello che abbiamo sentito dal Professor Rago; sono cose che esistono, però bisogna capire il contesto dell'epoca, e poi come si sono sviluppate le cose. Vorrei cominciare da un momento storico: andiamo a Roma. Lì c'è il monumento a Skanderbeg, che è nostro eroe nazionale; il monumento a lui dedicato è stato fatto a lui come difensore della civiltà europea.

Così noi abbiamo agito a favore di Roma, abbiamo difeso la sua civiltà, e penso che questa sia una cosa da prendere in considerazione; non ho visto altri monumenti ad eroi nazionali come difensori della civiltà europea. Questo per quanto riguarda la storia, diciamo quella del Medioevo in poi. Arriviamo all'albanismo e al nazionalismo.

Noi siamo stati una nazione che non ha fatto male a nessuno, nessuno finora ha sostenuto che l'Albania ha avuto mire espansionistiche verso qualche altra nazione. Albanismo e nazionalismo sono state due nozioni per difendere dei valori che quasi stavamo per perdere, per arrivare al momento in cui, alla nostra indipendenza, circa 100 anni fa, quando qualcuno ancora pensava che forse l'Albania non esisteva. Queste due nozioni sono state create per riportare l'attenzione a valori che c'erano, ma non uscivano; per far capire che siamo noi, siamo qui, siamo quelli, che siamo il popolo più

antico in tutta Europa, il popolo illirico, sempre rispettosi degli altri e della libertà e dell'autodeterminazione.

Sono fenomeni del momento in cui l'Albania, appena riunita, ha rischiato di essere ridivisa, era una cosa soltanto interna, niente a che fare con la politica estera. Quanto ho detto, solo per chiarire la storia albanese di 100 anni fa. Poi, sul comunismo; è stato il nostro destino.

Come è stato detto dal nostro padre fondatore Ismail Jamali, per l'Albania: qualche volta i destini delle piccole nazioni sono conseguenza delle tragedie delle grandi nazioni. Dobbiamo tenerne conto. L'Albania post comunista è nata per un sogno europeo, euro-atlantico, e lo stiamo realizzando, perché noi, durante questo vuoto di 50 anni non abbiamo fatto molto sviluppo, abbiamo dovuto fare sforzi per fare questi passi e progressi che forse, giustamente verranno conclusi in questi giorni, se e quando la Commissione UE formalizzerà ai Ministri lo *status* di paese candidato all'Albania. Torno indietro all'inizio. Siamo anche fondatori dell'EIA, siamo solo una regione, ma qui parlo come albanese; come regione, posso dire che siamo stati attivi e sempre conseguenti e corretti.

È nata anni fa, aveva altri scopi, però fin dall'inizio era qualcosa in evoluzione, da sviluppare assieme, nessun può credere che da solo in una famiglia un fratello, anche ricco e sapiente, può andare davanti a tutti gli altri. Si creano problemi, derivati dalla storia, che ci aiuta a capire; fare una politica, accontentare tutti, andare assieme. Tutti dobbiamo essere consapevoli che questa area è proprietà nostra; tutti dobbiamo affrontare assieme i problemi e le opportunità dello sviluppo di questa area. E dovete sempre tenere in considerazione l'Albania in queste linee di sviluppo comune, anche per il futuro.

Penso che in futuro questo sarà realtà, forse la RER ci aiuta a collaborare, saremo testimoni della nostra collaborazione ormai ventennale. La politica grande è un'altra cosa, ma qui parliamo degli sviluppi locali, attinenti al bacino Adriatico - Ionio, speriamo con questa strategia di poterci avvicinare ulteriormente come istituzioni e noi alle popolazioni della nostra area. Vi ringrazio.

ELENA TAGLIANI

Ho due richieste di intervento. Passo la parola al professor Albert Doja.

ALBERT DOJA

Salve a tutti, il mio nome è Albert Doja e sono un docente di antropologia presso l'Università di Lille, in Francia.

Sto seguendo questo dibattito con molto interesse. L'idea di istituire una zona macroregionale Adriatico-Ionica ha acceso in me il desiderio di partecipare a questo convegno. Non voglio anticipare il mio intervento, previsto per domani, ma proverei a trarre alcune riflessioni su ciò che abbiamo sentito finora.



Una cosa che vorrei sottolineare è il fatto che si va a istituire una zona macroregionale che è molto eterogenea, come il professor Romitelli ha affermato; è un compito molto difficile da svolgere, ma è per questo che siamo qui, per discuterne da un punto di vista accademico, trattandosi di un convegno universitario.

Un elemento di questa eterogeneità da prendere in considerazione – che è stato discusso questa mattina, in realtà non propriamente discusso, ma lo inserirò io stesso nel dibattito, dato l'argomento di cui si parla – è la questione degli stereotipi, o il problema della costruzione di stereotipi.

Se mi permettete di dare una definizione piuttosto “volks” per stereotipo: per me, lo stereotipo è una bugia in cui crediamo; sappiamo che si tratta di una bugia, ma persistiamo nel crederci. Questo, per me, è il significato di stereotipo. Quindi perché crediamo in una tale menzogna? Perché la costruiamo in modo tale che appaia sotto la luce della verità e in questo processo impieghiamo tutte le buone pratiche a nostra disposizione, costruendo una menzogna a cui si crederà.

Un modo in cui si realizza questo processo è attraverso il discorso accademico. Per esempio, possiamo costruire una bugia a cui credere attraverso la ricerca accademica, per quanto estesa, ampia e intensiva essa sia e, per costruire la tale menzogna che sarà creduta, possiamo utilizzare qualsiasi dato scientifico di cui siamo in possesso. Riusciremo a farlo sempre, se il nostro compito è quello di riuscirci.

Un altro modo di costruire stereotipi è il cosiddetto “accertamento dei fatti” riguardo a cose che crediamo di sapere. Un esempio di questi due tipi di costruzione del discorso: il primo, ad esempio, l'abbiamo avuto oggi, nella discussione con Paolo Rago, che è stato in grado di convincerci che le vicende storiche del nazionalismo albanese, del comunismo albanese e tutta la storia dell'Albania sono tali per cui l'Albania debba essere esclusa da questa regione, in quanto non degna di partecipare al processo europeo o all'EUSAIR.

Vi illustro un altro modo attraverso un'esperienza personale: risale a quando sono stato invitato in Italia per la prima volta; visto che siamo qui in Italia, a Bologna, forse è rilevante. Sono stato invitato a Firenze per la prima volta dieci o quindici anni fa, alla facoltà di Medicina, e ho tenuto una lezione a persone che lavoravano nel “mestiere della salute”, nell'assistenza sanitaria. E in quel momento, quindici anni fa, possiamo immaginare quanto fossero grandi gli stereotipi sulla specificità albanese. Spero che non sia più così in Italia, dal momento che le cose sono cambiate. Ma allora ho sentito parole molto, molto bizzarre da parte del personale medico; mi hanno chiesto, nel mio ruolo di specialista, che era quanto mi consideravano, di spiegare perché gli albanesi si comportassero in questo o in quel modo. L'unica risposta che ho dato loro è stata: “Beh, dovete essere felici che ci siano albanesi che si comportano in questo o in quel modo, dal momento che, in mancanza degli albanesi, ci sarebbero ancora i vostri napoletani”. Uno degli ascoltatori in sala, dopo la mia conferenza, è venuto da me e mi ha detto: “Ha

ragione, io sono napoletano, e i napoletani sono stati sempre trattati come gli albanesi vengono trattati oggi in Italia, ha ragione”.

Poi, durante la nostra pausa-caffè, stavo parlando di relazioni con il mio amico Paolo Rago, di relazioni tra francesi e italiani e Paolo ha detto: “Beh, la Francia considera noi italiani, con una certa condiscendenza, in altre parole, ci considerano cittadini o persone di seconda categoria”. Beh, posso assicurarvi che questo non accade più. Le cose sono cambiate, non perché gli stereotipi siano cambiati, ma perché ogni cosa può essere buona per definire gli italiani. La questione è che ai francesi gli italiani non interessano più. C'è altra gente che attende di subire il processo di stereotipizzazione; gli italiani hanno abbandonato la scena della stereotipia, così come i napoletani in Italia, per essere sostituiti dagli albanesi in Italia e dai portoghesi o altre persone in Francia.

Quindi, una cosa che dobbiamo cercare di affrontare seriamente è la riflessione sui processi di stereotipia e seguire ciò che il professor Romitelli sta facendo con il suo gruppo; quello che ci spetta è non solo una etnografia del pensiero, ma anche una etnografia di ciò che pensiamo di stare facendo. Grazie.

ELENA TAGLIANI

Grazie a voi, professore. Abbiamo l'intervento di Caterina Ghobert e poi il professor Bianchini.

CATERINA GHOBERT

Salve. Sono Caterina Ghobert. Sono una studentessa MIREES; nel programma che ci hanno fornito c'era anche l'invito ad essere provocatori, così, facendo seguito all'intervento precedente, vorrei porvi una domanda in un certo senso “pungente”. Fondamentalmente, abbiamo parlato finora della percezione e del pregiudizio che in genere gli italiani hanno verso gli albanesi.

La mia domanda è: abbiamo analizzato finora come i pregiudizi vengono costruiti, del perché esistono, della storia dell'Albania, ma, come ha detto il professor Tsardanidis, dobbiamo essere concreti, dobbiamo essere pragmatici e proporre un progetto per questa macroregione. Quindi la mia domanda – non si tratta realmente di una domanda, ma piuttosto di un commento – potrebbe essere: poiché conosciamo i modi in cui questi pregiudizi vengono costruiti e dal momento che è noto a tutti che questi pregiudizi non sono concentrati solo sugli albanesi, ma possono essere visti a un livello più generale – sono internazionali, vale a dire tra le nazioni, pregiudizi l'una nei confronti dell'altra – come possiamo superarli? Quali possono essere gli strumenti per superarli, gli strumenti concreti per creare una visione condivisa del progetto culturale della macroregione, cercando di superare questi pregiudizi per cui gli albanesi sarebbero pigri, eccetera?

Grazie.



STEFANO BIANCHINI

Mi piacerebbe tornare un po' sulla questione della governance, perché mi sembra che si tratti di un punto cruciale. Vorrei iniziare con una questione che mi piacerebbe sollevare al professor Podunavac, perché a un certo punto nel suo intervento ha detto: "senza Stato non c'è cittadinanza, senza cittadinanza non c'è democrazia". Ebbene, come si pone la macroregione rispetto a questo? Poiché la macroregione non è uno Stato, è una strategia, ha detto a un certo punto, è una strategia, ma ancora la strategia deve essere messa in pratica. Chi metterà in pratica la strategia? La Commissione Europea? Gli Stati membri? Le amministrazioni locali?

Così già qui è chiaro che ci sono alcuni elementi che possono determinare la compatibilità o incompatibilità di una strategia nei confronti della tendenza in atto: si tratta di rinazionalizzare le politiche interne. Questa rinazionalizzazione delle politiche interne è in conflitto con una strategia che dovrebbe operare per creare cooperazione tra i confini, tra le nazioni, transnazionale. E in questo contesto, mi piacerebbe sapere: qual è il nostro ruolo? Il titolo del nostro incontro è "Adriatic-Ionian Universities Forum". Università: siamo accademici, qual è il nostro ruolo in tutto ciò, allora? Dobbiamo rafforzare la cooperazione tra le università e dobbiamo anche svolgere un ruolo nella ricerca e nelle attività della macroregione.

Ora vorrei sollevare una questione sulle legislazioni. Le legislazioni nazionali stanno facilitando il nostro lavoro o lo stanno complicando? Ho l'impressione che negli ultimi cinque anni abbiano prodotto molta più complicazione che semplificazione. Non è facile, il mondo sta peggiorando invece di migliorare. In questo contesto, quale può essere il nostro contributo, da questo punto di vista, quando questa governance richiede collaborazione, formare una squadra di soggetti diversi, piuttosto che mantenere approcci gelosamente distanti e tenere per noi le competenze che andrebbero condivise con gli altri?

E, in questo senso, penso che una strategia, molto concretamente, richieda un rapporto con il territorio, cosa, mi sembra, che la proposta di discussione non prende in considerazione a sufficienza. Quindi, da questo punto di vista, alcune voci critiche dovrebbero levarsi avvertendo in particolare gli Stati membri, in virtù del ruolo che stanno giocando in questo momento, che il funzionalismo non è più il modo migliore per lavorare. Tra l'altro, questo è stato già detto da Joschka Fischer nel 2000, alla Humboldt University, quando ha affermato che l'approccio di Jean Monnet è finito. Abbiamo bisogno di qualcosa di più.

E se la politica è coinvolta, la politica dovrebbe dire qualcosa sulle legislazioni; fino a che punto queste legislazioni siano compatibili con l'idea di creare una strategia? Non uno Stato, ma solo una strategia; come sostenere questa strategia? E mi sembra che questa sia una domanda chiave che dovrebbe scaturire da questo dibattito. Grazie.

INTERVENTO DALLA PLATEA

Volevo solo aggiungere qualcosa a quello che ha detto. Vale a dire, non è solo una questione di università, la questione è come includere tutti gli attori interessati.

Non abbiamo parlato di imprese e di economia, che è un fattore-chiave per qualsiasi cooperazione regionale di successo, e non abbiamo affatto parlato di come includere gli individui, anche i cittadini. In particolare, vorrei dire qui che dobbiamo tenere in considerazione il concetto di cittadinanza attiva e democratica promosso dal Consiglio d'Europa, che non si basa più solo sulla cittadinanza dello Stato unico nazionale, dello Stato-nazione, ma in realtà cerca di superare queste differenze, particolarmente a livello locale e regionale.

E vorrei solo aggiungere un ulteriore punto, anche sul problema dell'elaborazione di strategie nella definizione delle strategie politiche, soprattutto a livello della Commissione, e l'iniziativa in larga misura è stata in realtà il prodotto di burocrati a livello della Commissione. Non hanno veramente tenuto conto degli interessi pratici di tutti quegli attori che sono stati menzionati, e direi che non hanno preso in considerazione davvero le basi già poste dai ricercatori e dal mondo accademico in questo ambito. Per indicare alcune delle questioni...

MILAN PODUNAVAC

Posso rispondere al professor Bianchini?

Sono molto d'accordo con il professor Bianchini, vorrei un po' approfondire gli argomenti che ho usato discutendo del concetto di governance. Io fondamentalmente uso un concetto di *governance* mutuato dalla teoria della modernizzazione, la teoria legata al problema del consolidamento politico e democratico dei Paesi post-comunisti. Questo approccio potrebbe essere inteso in due sensi diversi, il primo, sottolineo, è fondamentalmente legato al problema dello *Staatsvolk*, come ho ribadito, al territorio nazionale e alla legittimità del potere politico.

In questo senso, professor Bianchini, ho sottolineato l'importanza dell'entità statale come una sorta di preconditione per un significato molto più ristretto del concetto di governo, che in pratica significa rafforzamento dell'efficienza delle istituzioni politiche, e così via. L'entità statale, mi pare di capire, è importante in due sensi molto fondamentali. In primo luogo, è garanzia di ordine sociale, non vi è alcuna possibilità di vita istituzionale, sociale e politica, in assenza di istituzioni stabili, in assenza di ordine, laddove regnano disordine e illegalità. Ma questo potrebbe diventare un approccio per la regione dei Balcani e dell'Europa sud-orientale, un approccio per il quale prenderei in prestito il termine dal professor Bozóki della LSE (London School of Economics), che ha parlato di sovranità limitata. Questo è il primo punto.



Un altro, che mi sembra estremamente importante, è il modo in cui costruire la comunità politica. L'entità statale è fortemente legata all'ordine fisico e simbolico delle persone che appartengono a una comunità politica. In fondo, l'entità statale è una base che fornisce la risposta – e questo è fondamentale per me. Chi ha il titolo? Chi ha il diritto morale di essere membro di una comunità politica? L'entità statale fornisce la risposta a due domande fondamentali; senza le quali non ci sarebbe nessun tipo di comunità politica.

5 dicembre 2013 panel 3

STEFANO BIANCHINI

Buon pomeriggio a tutti. Possiamo iniziare la nostra sessione pomeridiana, abbiamo due speaker per un unico contributo, il Professor Miloš Šolaja e Djordje Tomić dell'Università di Banja Luka. Come sapete il nostro *panel* generale è sullo “Sviluppo sostenibile del territorio da un punto di vista macroregionale”. Detto questo, passo direttamente la parola ai nostri due colleghi di Banja Luka.

MILOŠ ŠOLAJA

Vorrei, in primo luogo, salutare tutti voi, perché sono davvero contento per questa opportunità, che mi ha portato per la prima volta a Bologna, e di poter parlare a una platea del genere; e devo, prima di ogni cosa, ringraziare Stefano Bianchini, con il quale collaboriamo da tanto tempo, anche per lo spirito che si respira qui, per aver riunito tanti di noi attorno a questo tema.

Anche se questo argomento ha, forse, un titolo prosaico, penso che possiamo parlare di alcune questioni che è necessario affrontare: soprattutto, occorre illustrare alcuni aspetti fondamentali di questa cooperazione macroregionale.

Vorrei mostrarvi la prima mappa, questa è la mappa classica della divisione territoriale dell'Europa. Come potete vedere, si deve parlare di due regioni diverse, una è l'Europa sud-orientale, a cui Djordje, io e altre persone qui appartengono; cosa assolutamente diversa rispetto all'Europa meridionale, Italia, Grecia, Spagna, e anche, sebbene non ne sia sicuro, Portogallo.

Ed ecco un'altra mappa che vorrei mostrarvi, raffigura i bacini idrici d'Europa. Questa è la mappa che serve come base per l'organizzazione macroregionale. Vedremo in seguito i motivi per cui vi sto mostrando tutte queste mappe, nel quadro di una riflessione sulla cooperazione macroregionale, perché qui abbiamo alcune mappe di aree macroregionali che si propongono di diventare macroregioni europee.

Una spiegazione di queste mappe: questa è una mappa dei Paesi che formano

macroregioni. Tuttavia, ci sono alcuni piccoli errori, perché la regione del Danubio è ora composta da nove più cinque: nove si riferisce ai nove Stati membri dell'Unione Europea, mentre cinque sono quelli che non lo sono, e così la regione Adriatica è composta da quattro più tre: anche qui troviamo un altro piccolo errore perché questa mappa è stata prodotta prima che la Croazia diventasse un Paese membro dell'Unione Europea.

Quindi, ecco la questione: cosa sono le strategie macroregionali? In realtà, io non ho così tanta familiarità con la regione Adriatico-Ionica e questo è il motivo per cui siamo qui, per cercare di sviluppare e definire tale strategia; anzi, prima ancora, un approccio alla strategia macroregionale. A dire il vero, esistono strategie del Mar Baltico, ma queste strategie sono ancora in corso così come le prime concepite nell'Unione Europea, mentre quest'altra è una nuova strategia; e, come Facoltà di Scienze Politiche, Centro per le relazioni internazionali e istituzioni specifiche, siamo stati coinvolti un paio di volte nella strategia per il Danubio.

La prima cosa che vorrei sottolineare, nel quadro della macroregione Adriatico-Ionica e della sua strategia, è che abbiamo riflettuto abbastanza sull'identità, la coesione e gli obiettivi necessari a raggiungere alcune mete prefissate. Come Stefano ha ribadito nel suo intervento, questo è un dibattito accademico, e quindi dobbiamo chiarire quali sono i nostri approcci. Sul versante della coesione mi piacerebbe davvero affrontare alcune questioni che dobbiamo mettere al centro del dibattito.

Prima di tutto: dal punto di vista, o dalla posizione, dell'Europa sud-orientale, siamo qui per parlare della strategia nel quadro di una nuova realtà geopolitica, campo geopolitico dell'Europa sud-orientale che attualmente non esiste.

In termini del soggetto su cui ho lavorato, possiamo parlare di Russia e Turchia. La Russia è il giocatore di gran lunga più forte dell'area, forse non tanto quanto lo sono l'Unione Europea e gli Stati Uniti, ma la sua presenza è molto più visibile. La Turchia, in termini di profondità strategica, si trova nella nostra area, e i Balcani sono una delle regioni che punta a un ruolo attivo della Turchia, a una politica turca attiva. Altra cosa sono gli Stati Uniti, che stanno cercando il modo di rafforzare il loro ruolo lì. Solo per tornare su un paio di questioni.

Noi veniamo dalla Bosnia-Erzegovina; so che ci sono divisioni, ma si può vedere che l'Adriatico e la nuova macroregione sono considerati allo stesso livello nei nostri Paesi. Ora, per noi è molto difficile definirci appartenenti a questa o quella macroregione. Perché, come ho appena detto, io personalmente e i miei colleghi abbiamo preso parte a molti incontri sulla macroregione danubiana, una macroregione che si è posta dodici obiettivi, dodici strategie di sviluppo; noi, per esempio, abbiamo aderito al punto 7 di questa strategia, ovvero l'istruzione e la ricerca. Devo dire che in questo momento, cosa alquanto interessante, si avverte una sorta di fatica nel funzionamento della macroregione. Non abbiamo ancora iniziato, e già la stanchezza fa capolino. Questo è il motivo per cui dobbiamo riflettere sulla questione.

Esistono tre principi fondamentali che l'Unione Europea pone alla base delle



strategie macroregionali; a monte dei tre principi sta l'applicazione delle strategie previste dal Trattato di Lisbona. I principi si basano su questo trattato e sono: nessuna nuova istituzione, nessun nuovo finanziamento, e nessuna nuova normativa. È possibile costruire su tali principi tutte queste strategie regionali? I tre “no” sono molto chiari.

Un'altra questione è, inoltre, la necessità di definire i principi strutturali della strategia macroregionale dell'UE. Ora, questa strategia si fonda su quattro pilastri; quali sono? L'ambiente, le infrastrutture economiche, tra cui le reti energetiche e dei trasporti, l'economia e la sicurezza, il che significa l'impiego di mezzi “morbidi” (*soft security*) nell'affrontare disastri nazionali, catastrofi e la criminalità transfrontaliera, con problemi a livello locale. A questo proposito vorrei che rivolgeste l'attenzione verso qualcosa che esiste effettivamente nelle relazioni politiche internazionali e nella teoria: è la questione della cultura.

Osservando questa mappa del dicembre 2001, che rappresenta la nuova divisione culturale dell'Europa, non credo che queste politiche siano supportate da qualcuno. Questa è più una mappa sullo sviluppo delle regioni europee, si vede questa striscia blu, detta “Banana blu”, che è la parte più illuminata del mondo, vista dal satellite, ma ci sono anche altre cosette che ci avvertono dell'urgenza di sviluppare questa strategia. Può darsi che in questa cornice dobbiamo parlare della famosa divisione di Huntington che attraversa una parte della macroregione, ma pensiamo anche che dobbiamo finirla con questa divisione. Questo in generale per quanto riguarda i quattro pilastri.

Io e il mio collega Djordje Tomić abbiamo deciso di cominciare a esporre la nostra posizione in relazione a energia e trasporti. Prima di tutto, un'ulteriore mappa; è una mappa colorata, è la mappa dell'Europa sud-orientale. Questi diversi colori rappresentano differenti etnie e nazioni; così, proprio nel quadro delle nazionalità, delle culture nazionali, delle identità nazionali, dobbiamo fare i conti con questa realtà.

Questa realtà è ancora un'enorme fonte di instabilità, insicurezza, di entità statali e istituzioni non ancora definite in molti Paesi, soprattutto in quello da cui veniamo: ecco la Bosnia-Erzegovina, un piccolo punto in Europa quasi invisibile, questa immagine dall'aspetto di mappa stradale, è anche un Paese che non è così unitario, ci sono due entità, che sta cercando di intraprendere la nuova strategia, basti pensare al Canale Sava-Danubio.

Bene, abbiamo concluso con questa mappa; ma, solo per toccare brevemente il tema energetico, in realtà, i Balcani sono molto poveri sul versante dell'energia. Prima di tutto, non ci sono sufficienti fonti di energia. Questo è il motivo per cui i Balcani stanno diventando un obiettivo per molte politiche energetiche, in particolare per le cosiddette “infrastrutture critiche”.

Molto recentemente, c'è stata un'intesa per realizzare il South Stream: i russi, ma non solo loro, dato che Gazprom ha solo il 50%, ma anche l'Italia, la Francia e la Germania possiedono il South Stream; c'è anche il progetto della Trans Adriatic Pipeline, che dovrebbe passare attraverso Grecia, Macedonia e Albania; ci sono anche molte altre cose,

che mostrano come i Balcani stiano diventando sempre più interessanti in termini di politiche europee e in termini di politiche macroregionali.

Eppure in questo momento non vedo alcun tipo di macropolitica regionale sul versante energetico. Energia, in realtà, è uguale a politica e provvedimenti politici. Politica significa energia e viceversa; questo è il motivo per cui dobbiamo tenere presente tale contesto. In tale contesto, dobbiamo parlare di entità statale, perché, come il professor Podunavac ha sottolineato, una schiera di Paesi, come Macedonia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Serbia e altri, non hanno ancora definito la qualità dei loro progetti costituzionali e statali; questo rappresenta un enorme fattore di insicurezza e instabilità nella regione e dobbiamo prestarvi la massima cura.

Ci sono anche tentativi di costruire nuove reti nell'Europa sud-orientale. C'è stata la rete elettrica regionale creata nel 2003 e c'è stato anche un trattato comunitario sull'energia nell'ottobre 2005, così come provvedimenti della UE, ma niente di tutto questo è stato così efficace. Ogni cosa di solito si conclude in provvedimenti inefficaci e progetti di gestione inefficaci da parte di queste élites politiche. Esiste anche una rete per il trasporto regionale, avviata nel 2004, ma non vi sono politiche di qualità, quindi abbiamo una valida rete di trasporto molto povera e qualche contributo in infrastrutture al progresso della società.

La ragione è, a mio parere, un'entità statale indefinita: è la questione delle élites politiche, e di gruppi politici molto diversi tra loro per niente interessati a intraprendere una politica reale e a porre obiettivi reali, chiarendo le loro vision e mission per conseguire un risultato concreto.

Ho visto che ci sono altri argomenti di dibattito su cui lavorare dopo, quindi vorrei evitare questa questione adesso, ma credo che, prima di tutto, dato che la regione è molto povera per quanto riguarda le fonti di energia, che è molto vulnerabile, a causa delle diverse forze e dei danni alle infrastrutture causati dalle guerre balcaniche, che manca del tutto di autonomia sul versante delle fonti primarie come il petrolio e il gas, abbiamo davvero bisogno di aderire attivamente a ogni politica dell'Unione Europea.

Definisco questa politica macroregionale "politica 3.0"; in precedenza c'è stata la prima linea delle politiche, la 1.0, ovvero la cooperazione regionale – alla fine della guerra fredda e all'inizio della guerra nell'ex Jugoslavia – come l'iniziativa centro europea. In seguito, ci fu una seconda ondata di iniziative regionali, la 2.0, durante gli anni Novanta, dopo la firma dell'accordo di pace nel 1995; c'era anche un patto di stabilità diverso, e ora siamo nella fase delle iniziative di allargamento comunitario, con il SAP (processo di stabilizzazione e di associazione), legato solo ai Balcani occidentali, che inizia a fare immaginare un'Unione Europea ampliata.

Qui si colloca l'iniziativa della macroregione. Al momento, il mio punto di vista è che dobbiamo pensare alle possibilità e alla possibile efficacia di questa iniziativa macroregionale; in particolare in termini di infrastrutture. Se vogliamo avvicinarci a un ambiente internazionale di stampo neo-liberista, abbiamo bisogno di iniziativa personale,



iniziativa economica, imprenditorialità e tutte le altre cose, ma gli Stati che confluiscono nelle iniziative regionali devono sentirsi in dovere di sviluppare le necessarie infrastrutture.

In conclusione, permettetemi una battuta a proposito di trasporti. Un esempio, nel viaggio tra il nuovo progetto di strategia macroregionale e questo luogo, l'unica cosa che lega tutte queste strategie è che se si va in aereo il biglietto è coperto, se si va in auto le spese non sono coperte. È anche a causa della burocrazia dell'Unione Europea – che adotta il sistema internazionale di fatturazione alle pubbliche amministrazioni IPA – che vengono a galla i problemi di trasporto nella regione. Ad esempio, se si deve andare e venire da Zagabria a Banja Luka, in base alle norme di finanziamento IPA, dovrete andare da Zagabria a Vienna, e poi da Vienna a Banja Luka; ma se volete andare in auto da Zagabria a Banja Luka, coprendo una distanza di appena 120 chilometri, non sareste risarciti. E qui si pone la questione della nostra posizione nell'enorme struttura e nell'enorme gerarchia della rigidissima e solidissima burocrazia europea.

Credo che il faticoso allargamento dell'Unione Europea e l'euroscetticismo possano pregiudicare i nostri rapporti di cooperazione regionale, sia per quanto riguarda le iniziative dell'Europa sud-orientale sia per l'iniziativa macroregionale.

Perché si sa che la Bosnia-Erzegovina è un Paese adriatico, perché condivide circa 20 chilometri di costa adriatica, e ufficialmente si trova nell'Adriatico, ma è adriatica anche culturalmente, storicamente; deve essere provato che appartiene a questa macroregione, perché è quel mare Adriatico che condivide in qualche modo i nostri legami in Europa meridionale e sud-orientale ma in particolare con l'Europa del Sud.

Questa è la ragione per cui cerco di porre alcune domande; non dobbiamo pensare solo di avere strategie preconfezionate, per come la vedo io, abbiamo bisogno davvero di modellare ogni strategia per poter raggiungere obiettivi il più possibile condivisi.

Mi fermo qui e do la parola al mio collega Djordje Tomić, che illustrerà un approccio un po' più politico.

DJORDJE TOMIĆ

Grazie professore. Signore e Signori, vorrei iniziare questa seconda parte della nostra presentazione, la parte più breve, con una domanda molto ovvia, amo porre domande ovvie, quelle che stanno sempre ai margini del dibattito. E l'ovvia e semplicissima domanda che pongo a questo punto è: perché collaborare? Perché non combattere e vedere chi prende il sopravvento? Esiste un gran numero di risposte sul perché dovremmo forse impegnarci nel conflitto per massimizzare i nostri guadagni, e sul perché d'altra parte dovremmo intraprendere un approccio collaborativo, come stiamo facendo, come stiamo cercando di fare oggi. Ma, a prescindere da queste numerose risposte alla ovvia domanda di base, ci sono due questioni che ci inducono a propendere per la cooperazione.

I trasporti e l'energia sono istanze sociali, economiche e politiche importantissime ed è esattamente in questi ambiti che possiamo osservare come non solo la cooperazione sia

buona e giusta, ma sia anche inevitabile per provare a incanalare i trasporti e l'energia nei confini di uno Stato macroregionale. Si può provare, e si può fare, ma occorre fortuna per ottenere risultati. Quindi, queste sono le due questioni, interconnesse tra loro, nella loro essenza, regionali, transnazionali, internazionali e in un certo senso globali. Ma prima partiamo dal nostro cortile e poi vedremo l'aspetto globale.

La nostra idea è di mettere in relazione l'importante operato dei diversi funzionari dell'amministrazione, per poter produrre e sostenere politiche efficaci in termini di efficienza dei trasporti e dell'energia. Anche se la società civile nel suo complesso dovrebbe poter prendere parte ai processi decisionali, l'amministrazione rappresenta i nervi e il flusso sanguigno del processo di definizione delle politiche. E le capacità amministrative sono fondamentali per l'efficienza dei processi decisionali e della politica in quanto tale.

Questo dovrebbe essere concepito come un processo di medio e lungo termine, perché, come potete vedere, è molto facile destare l'attenzione, ma la vera sfida è mantenerla. Mi dispiace molto dover esprimere questa verità in modo tanto brutale, ma penso davvero che la questione-chiave qui sia mantenere l'efficacia delle nostre politiche, non solo farle partire. Per fare questo, abbiamo bisogno di una buona amministrazione, di amministratori efficienti e capaci, che possano essere portatori di competenze, strumenti di coordinamento e facilitatori dei processi, e talvolta anche ispiratori di questi processi.

Cosa stiamo realmente facendo? Che cosa dovremmo fare qui? A mio parere, a nostro parere, in questa sede dovremmo puntare sulle fonti energetiche sostenibili e su una rete di trasporti meno onerosa. Dunque, l'importanza della capacità amministrativa non può essere sottovalutata, a questo punto.

D'altra parte, in Bosnia-Erzegovina l'amministrazione a tutti i livelli – comunale, cantonale, dell'entità statale, sia nazionale che sub-statale – è gravata da problemi estremamente radicati. Le sfide principali sono la mole del lavoro amministrativo, la sua inefficienza, la mancanza di esperienza e una dipendenza formale molto distruttiva nei confronti delle élite politiche al potere, oltre all'assenza di meccanismi di verifica delle responsabilità, questione molto, molto importante in questo tipo di processo.

In effetti, la formazione continua e il trasferimento di competenze sono elementi necessari per sostenere la capacità di sviluppo in questi ambiti. La riforma dell'amministrazione che dura da cinque, sei anni in Bosnia-Erzegovina non ha dato risultati concreti; soprattutto, laddove si considerino i limiti posti al sistema economico e politico interno dalle profondamente radicate problematiche economiche, e la situazione di stallo politico generale che in questo momento pesa sull'intero Paese a tutti i livelli.

Quindi, come migliorare le prestazioni dell'amministrazione in queste condizioni? Bene, prima di tutto, ci sono alcuni requisiti-chiave per affrontare tutte queste sfide, per questo stiamo proponendo, in materia di provvedimenti negli ambiti dei trasporti e dell'energia, di lavorare sulla conoscenza, che deve essere aggiornata costantemente e applicata a tutti i livelli, in ogni momento, sempre.

In secondo luogo, c'è la costruzione di responsabilità e dei meccanismi di verifica



della responsabilità; occorre sviluppare un certo atteggiamento, una coscienza e anche il controllo democratico dei processi decisionali e dell'applicazione dei provvedimenti.

Al terzo punto c'è la sostenibilità, la prospettiva a lungo termine delle politiche, e, ultimo ma non meno importante, la consapevolezza ecologica, fondamentale per la nostra trasformazione.

Prima di passare a proposte più concrete, vorrei sottolineare l'importanza di due nessi; perché qui si sta parlando di questioni molto diverse tra loro, i trasporti, l'energia e poi le politiche e l'amministrazione. A questo proposito, dobbiamo capire ciò che procede di pari passo, gli elementi che sono inseparabili nel trattare operativamente questi temi. E ciò che è inscindibile è sicuramente il nesso trasporto-energia-sviluppo.

Trasporti, energia e sviluppo possono essere analizzati e separati in diverse componenti, naturalmente, ma volendo osservare la realtà da una prospettiva molto pragmatica, come ci è stato ricordato nel precedente intervento, dovremmo guardare da un punto di vista pratico ciò che è inscindibile in termini di politiche sostenibili, concrete ed efficaci; pertanto il primo di questi nessi, di queste questioni complesse, è l'asse trasporti-energia-sviluppo, perché attraverso la ricerca possiamo mettere in luce i legami puntuali tra i tre termini della correlazione. Come si estrinseca effettivamente il collegamento tra trasporti, energia e sviluppo, e – questa è l'ipotesi da dimostrare – per quali aspetti e a quali condizioni i tre elementi si rafforzano reciprocamente?

Ecco la parte cruciale di questa sfida. Mostrare che i tre ambiti sono interconnessi al punto da poter essere gestiti da politiche comuni. E allora perché concentrarsi su tutti quei piccoli e medi provvedimenti dalla minuscola portata che non rispondono a queste questioni sotto nessun punto di vista? Perché non guardare a politiche più ampie e complete, in grado di gestire il nesso in modo pragmatico?

La seconda cosa, il secondo nesso, il secondo collegamento, è il nesso politiche-amministrazione. Come parlare di politiche, senza parlare di amministrazione? Le soluzioni potrebbero ripercuotersi sia sulle capacità dei funzionari amministrativi sia sull'efficacia delle politiche messe in atto nei settori dei trasporti e dell'energia. Per fare ciò, proponiamo quattro passi fondamentali.

Il primo di questi punti sarebbe il contatto istituzionale e di rete tra gli esperti nelle aree più e meno sviluppate della macroregione, che vede uniti Stati membri dell'UE, Stati non appartenenti all'UE e altri che vi aspirano, così come abbiamo coste più sviluppate e territori dell'entroterra più trascurati, eccetera. Esistono molte linee di divisione su questo versante: occorre superarle, per mettere in collegamento tra loro gli esperti; è per questo che sono molto interessato al discorso sulla comunità epistemica aperto in precedenza. Penso che sia una questione cruciale da affrontare.

Il secondo passo potrebbe essere il coinvolgimento degli imprenditori. Le persone sono portatrici di slancio, di potere; non possiamo fare a meno della piena partecipazione di coloro che gestiscono gli investimenti, che hanno la possibilità di decidere circa i

flussi di denaro. In un certo senso, gli imprenditori sono membri delle reti civiche, cosa meravigliosa per lo sviluppo democratico, non è vero?

Il terzo passo sarebbe incoraggiare reti civiche più ampie come mezzo di pressione democratica, in quanto queste possono effettivamente promuovere una maggiore responsabilità in capo ai decisori.

Ultimo ma non meno importante, il quarto passo sarebbe promuovere la percezione di questi problemi in modo globale, per affermare il concetto di nesso di cui ho appena parlato. Promuoverle, parlarne pubblicamente, diffondere la consapevolezza che queste questioni devono essere trattate in un contesto più ampio, pena l'impossibilità di ottenere risultati sostenibili e di lungo termine.

Ulteriore attenzione in quest'ultima fase deve essere posta sulla diffusione di trasparenza da un lato, e sull'impiego dei mezzi di comunicazione più aggiornati nei processi decisionali e nel funzionamento dell'amministrazione, dall'altro. Tra le aree più sviluppate e quelle meno sviluppate della macroregione devono essere posti in essere e radicati meccanismi di analisi comparativa, di scambio di conoscenze e di assistenza e, sull'altro versante, occorre una migliore integrazione tra i diversi strati della società, soprattutto tra il settore privato e i detentori dell'azione economica e politica. E spiegare loro, a quelli più potenti tra loro, spesso al di fuori dei processi decisionali della politica ufficiale, il perché sia razionale, non solo positivo, ma razionale e pragmatico far parte di questi scambi macroregionali. Soprattutto in considerazione della natura transnazionale delle istanze che ho citato all'inizio.

Mi piacerebbe che seguissero domande e commenti: saranno i benvenuti, dopo tutti questi interventi. In attesa di ascoltare la vostra opinione su questi temi, grazie mille per l'attenzione.

STEFANO BIANCHINI

Grazie. Grazie ad entrambi per la vostra stimolante serie di proposte e sono sicuro che abbiamo un buon terreno per la discussione, ma ora è il momento di ascoltare le altre presentazioni, perciò do la parola al Professor Emilio Cocco, dell'Università di Teramo.

EMILIO COCCO

Parlerò inglese e attingerò un po' da ciò che ho appena sentito, per fortuna molto in sintonia con quello che dirò, ma ad ogni modo cercherò di condurvi un po' oltre questi discorsi empirici e incentrati sulle politiche, perché mi piacerebbe spostare il discorso sul mare, direttamente e fondamentalmente sul mare, dato che stiamo parlando dell'Adriatico.

Sono un sociologo dell'ambiente e del territorio, conduco ricerche per lo più sullo sviluppo regionale e su questa sorta di branca emergente della sociologia marittima. Così,



riflettiamo sul modo in cui le scienze sociali possono affrontare e discutere l'idea del mare.

Tutti sanno probabilmente che la dimensione marittima dello sviluppo regionale è diventata molto popolare di recente e si sente un gran parlare di cose come la “crescita blu”, le “*blue highways*”; tutto ciò è entrato a far parte delle agende politiche, non solo nell'UE, ma un po' ovunque nel mondo.

Dietro queste agende si nasconde in sostanza l'idea che, ancora una volta, lo sviluppo debba essere sostenibile, sicché ecologia e coscienza ecologica dovrebbero procedere di pari passo con la crescita economica. Quindi, quando parliamo di crescita blu, in un certo senso stiamo anche parlando di crescita verde: è come passare da un colore a un altro, ma in fondo è la stessa cosa.

Nel mio intervento cercherò di contestare e magari criticare un po' questo approccio, perché se pensiamo a una crescita blu, a un'economia blu e allo sviluppo regionale in una prospettiva marittima solo in termini di sviluppo sostenibile, come se ci trovassimo sulla terraferma, dimostreremmo di non aver compreso tutte le potenzialità e i rischi connessi con tutto ciò.

In particolare in uno scenario come quello dell'Adriatico, possiamo correre il rischio di finire per avere una visione circoscritta e sottodimensionata dello sviluppo regionale. Lo spazio Adriatico sarebbe una sorta di zona esclusiva, seppure transnazionale e si ridurrebbe alla fine ad un cortile per i nostri Stati, per un certo tipo di contratti, forse avventati, senza connettersi con la più ampia, direi globale, dimensione dello sviluppo.

Quando si parla di sviluppo, a mio parere, non possiamo non essere globali. E penso che, anche quando si parla di mare, lo si debba concepire globalmente. C'è un dato che di solito viene citato, forse non è che una storiella, non ha nulla di scientifico, ma dà l'idea dell'importanza della dimensione marittima dello sviluppo: il 95% del commercio internazionale viaggia sulle navi. Se il commercio navale internazionale si fermasse un paio di giorni, tutto il mondo occidentale si fermerebbe: niente nel frigo, niente carburante, niente petrolio; sicché quando si parla di Adriatico dovremmo cercare di immaginarci in questo contesto.

Dal punto di vista delle scienze sociali, ciò significa anche che ci sono importanti implicazioni teoriche, epistemologiche e metodologiche nel modo stesso in cui ci avviciniamo all'evidenza empirica del mare.

Quindi, permettetemi di sviluppare il concetto. Sarò astratto, ma può rivelarsi utile per comprendere il tipo di problemi di cui stiamo parlando. Se si discute di mare, non si parla solo di un mezzo, ma di un vero spazio sociale; non è usato esclusivamente dalla società, ma è uno spazio sociale. È collegato, in un determinato modo, all'esperienza e alla pratica.

Si tratta di una prospettiva particolarmente popolare nella geografia umana, e vi mostrerò che, soprattutto negli ultimi quindici anni, c'è un nuovo trend chiamato “nuova

talassologia”, soprattutto negli Stati Uniti, che si impegna nel posizionare il mare e gli oceani al centro di ogni discorso sulla globalizzazione.

La percezione che si ha di solito nell’ambito delle scienze sociali, per lo più nella sociologia, ma direi anche in storia e antropologia, forse meno, comunque in tutti i rami delle scienze sociali, è che il nostro sia un orientamento verso la terra, perciò si pensa che la storia, la società esistano solo sulla terraferma, su un terreno solido. E laddove finisce la terraferma, finiscono la storia, la società e tutto. Si tende a collegare la dimensione marittima esclusivamente alla navigazione, magari alle navi da guerra, le grandi sirene, forse qualche tipo di commercio, ma non c’è una specifica concezione della società in mare.

Tuttavia, ognuno di noi conosce numerose esperienze, esperienze storiche, dove terra e mare sono stati strettamente collegati. In molti luoghi, come il Mediterraneo, storicamente, le isole del Pacifico, i Paesi Bassi, terra e acqua si uniscono, delineando un nuovo senso dei luoghi. Penso che sia molto importante, da una prospettiva adriatica, cercare di osservare l’Adriatico non solo in quanto mezzo di comunicazione, ma come un vero e proprio luogo: un luogo di relazioni sociali. È questa la prospettiva che adotto.

Di solito, si parla di mare e di terra in termini di entità binarie; così, ci sarebbe la terra da un lato e il mare dall’altro. Tutto ciò accade per delle ragioni, come sapete, storiche: giusto per citare un fatto storico, si sa che l’idea di sovranità, sovranità territoriale – che, come sappiamo, risale grosso modo al trattato di Vestfalia – è più o meno contemporanea al libretto di Grozio *Mare liberum*, in merito alla libertà di navigazione in mare.

Così, costruendo la categoria di sovranità territoriale, contemporaneamente, stabiliamo il principio che i mari sono liberi e fondamentalmente vuoti, di nessuno. E questo si può vedere, è molto importante, anche in opere come *Utopia* di Tommaso Moro: l’isola è il luogo ideale per uno Stato, perché è completamente separata dal resto. E la costa è il confine perfetto, dividendo nettamente la terra dal mare; eppure, quando si va a guardare l’esperienza reale, non è esattamente così, c’è spazio per le ambivalenze.

Penso che la sociologia, dal mio punto di vista, ma anche altre scienze sociali, dovrebbe riflettere riguardo al mare, ma anche *del* mare, *sul* mare e *con* il mare. Riflettendo in tal modo sulla società in una prospettiva realmente marittima. Al giorno d’oggi, ci sono un sacco di teorie sul mare e la globalizzazione attraverso il mare.

Ho già menzionato la nuova talassologia; ci sono molte immagini e metafore che parlano di flussi, mobilità, modernità liquida, le cosiddette teorie della turbolenza, e citerò le parole di Pamela Bellenger – gli antropologi si sono dedicati molto a questo tipo di studi – che dice che la turbolenza implicita in questo paradigma di solito contesta l’idea di una società con base sulla terraferma, affermando che c’è una scomparsa, il decentramento della società, la territorializzazione forse, ma non ci si interroga davvero a fondo su cosa sia lo spazio acquatico, cosa sia realmente il mare, gli oceani e la liquidità nella società. Quindi è come dire, ok, quel che abbiamo è un po’ d’acqua, il mare, ma non



c'è terra, fondamentalmente è terra che non appartiene a nessuna terra, terra di nessuno, niente a che fare con la società.

Mi limiterò a mostrare solo alcune implicazioni concrete del discorso che sto facendo, circa la cosiddetta sociologia di origine marittima, e l'economia di origine marittima, la storia di origine marittima, tenendo conto dell'epistemologia e della possibilità offerta dalla riflessione sul cosiddetto off-shore.

Per esempio, la cosiddetta comprensione oceanica della società globale, basata sulle connessioni sociali; questo modello di connessione sociale è molto popolare in sociologia, ma questo nuovo approccio talassologico, che è sostanzialmente teorizzato dal famoso libro di Horden e Purcell *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, si propone il concetto del Mediterraneo come spazio di connessioni sociali. Ciò viene di solito etichettato come uno schema di società globale, così la società globale è un luogo di connettività, e questo è anche un modello che permea a fondo la nuova ideologia liberista e il modo di essere del capitalismo contemporaneo.

Ad esempio, possiamo trasformare il mare e gli oceani in beni reali, li possiamo inserire in un concetto neoliberista della natura, sulla base di un'antologia selezionata, in modo che il mare possa essere un oggetto di co-modificazione, possa essere appropriato, preso, sezionato, possa aderire alla sovranità, diventare una proprietà privata, venduto, concesso. E tutto ciò è reso possibile dall'indeterminatezza della natura, un filo conduttore delle nuove ideologie liberiste.

Ora, dando un'occhiata a come questa proprietà e gestione dell'ambiente avvenga sul mare, ciò appare come una sintesi del modo in cui la natura, secondo il principio di sovranità, sia organizzata e, sulla base della Convenzione di Montego Bay del 1982 sul diritto del mare, osserviamo che il principio della sovranità territoriale è applicabile alla colonna d'acqua detta mare territoriale, al fondale marino e al sottosuolo, convertibili in terra, come se fosse territorio statale, fino a 12 miglia marine.

Poi, a 24 miglia nautiche – miglia nautiche è indicato con NM – abbiamo il principio della libertà delle acque internazionali, quindi dovrebbe esserci libertà di navigazione, ma la colonna d'acqua può essere considerata come una zona contigua, mentre fondo marino e sottosuolo come piattaforma continentale. Ciò apre varie possibilità, come esplorazioni, ricerca scientifica, l'estrazione di petrolio, gas. Ci sono preoccupazioni economiche ed ecologiche, molto spesso mescolate tra loro; se si estende a duecento miglia nautiche, la colonna d'acqua può essere trasformata in una zona economica esclusiva e fondo marino e sottosuolo sarebbero di nuovo piattaforma continentale.

Qui la libertà delle acque internazionali è ancora applicabile, ma ci sono diverse concezioni riguardo al modo in cui può essere interpretata questa libertà di navigazione. Se si stanno conducendo esplorazioni scientifiche, per esempio, dovrebbe essere consentito farlo, ma ogni sorta di esplorazione scientifica ha di questi tempi come risultato la possibilità di estrarre gas, o olio e ciò equivale a servire gli interessi privati di una azienda. Probabilmente le navi battono una bandiera, ma sono di proprietà di un'altra

azienda, con sede in un altro Stato. Ci sono dunque anche questi problemi, di tipo legale, ma con gravi implicazioni deontologiche rispetto a ciò che sta accadendo.

Le acque internazionali o alto mare in realtà vanno da 350 miglia marine al mare profondissimo. È alquanto interessante che quando si è davvero in alto mare, il principio applicabile alle acque internazionali è quello di patrimonio comune dell'umanità, il fondo marino e il sottosuolo sono definiti "la zona", un'area che non appartiene a nessuno ma, proprio perché non appartiene a nessuno, è molto difficile da governare e da proteggere. Quindi, in definitiva, nessuno può controllare quello che succede in alto mare.

Non sono mancati tentativi ed esperimenti da parte di diversi Paesi, con diverse interpretazioni su chi avesse il diritto di regolamentare e proteggere le profondità oceaniche, il "grande profondo blu" là fuori; alcuni Paesi propendono per l'approccio delle Nazioni Unite, altri per la completa libertà in alto mare. E questo ci dà solo un'idea del fatto che quando si parla di acqua, mari, oceani, non si sta parlando di terra, ma di un diverso tipo di natura, con vari tipi di concezione di natura.

Storicamente e culturalmente, direi, ci sono modi diversi di affrontare il mare. Philip Steinberg, nel suo libro *The Social Construction of the Ocean*, distingue due tipi ideali. Da un lato, quello della Micronesia e del Mare profondo come territorio; è davvero un posto, fornisce spazio, è strutturato in numerosi luoghi specifici, offrendo risorse: è realmente come la terra.

Dall'altro lato, abbiamo il modello dell'Oceano Indiano, il mare come fonte di merci importate, che tuttavia non è lo spazio di nessuno; è al di fuori della società. Esattamente così: è uno spazio che non appartiene alla società, uno spazio "altro", del tutto "altro", quindi è immune dal potere statale, è un territorio sconosciuto. Per questo, ancora oggi, i Paesi del sub-continente indiano tendono a estendere il più possibile le loro acque territoriali, perché non esiste alcuna concezione dell'oceano come parte del mare, confinato all'interno di uno Stato, quindi o è considerato come stato territoriale tradizionale, acqua all'interno dei confini territoriali, o ne rimane al di fuori.

Il modello teorico, basato secondo Steinberg sul mare Mediterraneo, vuole che l'oceano sia costruito come nozione ambivalente, luogo e non luogo. Si tratta della tipica visione mediterranea del mare. È parte della società, ma allo stesso tempo è al di fuori della polis; e questo è il Mediterraneo. Questo moderno Mediterraneo, secondo Steinberg, è ciò che è in realtà plasma oggi il concetto di mare. Così, il mare è sia dentro che fuori, è qualcosa che ci appartiene, perché possiamo navigarci, possiamo usarlo come un luogo di proiezione del nostro potere, gestirlo attraverso altri territori. È come le vecchie storie di esplorazioni, di colonizzazione, come ben sapete, ma allo stesso tempo ne va tenuto al di fuori.

Ora, la domanda è: dove è il confine tra dentro e fuori? Allora, dove si ferma il potere statale, e dove comincia l'immunità dal potere statale? Ci sono aree di ambivalenza. E penso che il mare Adriatico, da una prospettiva adriatica, si trovi esattamente in questo



punto di ambivalenza. È una sorta di mare semi-chiuso, quasi una sorta di lago, ma d'altra parte, si sa, appartiene del tutto al Mediterraneo.

Quando la Croazia ha cercato di istituire una zona economica esclusiva nell'Adriatico, ci sono state forti critiche e reazioni da parte di Italia e Slovenia, perché, chiaramente, il mare Adriatico non può essere trasformato in un lago, non può essere parcellizzato. Quindi lì dovrebbe vigere quasi lo status di acque internazionali.

È sia oggetto di partizione, ovvero un mare territoriale, sia un palcoscenico per l'integrazione: la Conferenza di Ancona sull'iniziativa adriatico-ionica, e la macrostrategia regionale stanno portando avanti questo concetto di connessione e integrazione, dell'istituzione di nuove relazioni lungo l'Adriatico.

Ma allo stesso tempo stiamo assistendo ad una serie di micro-conflitti, che fundamentalmente coinvolgono tutti i Paesi dell'Adriatico, dal golfo di Pirano alla questione di Neum riguardo al ponte, o Prevlaka, che ora si è risolta, ma il conflitto è durato a lungo. Anche in Grecia e Albania – come ho imparato di recente dal nostro collega Paolo Rago – non mancano i problemi inerenti le frontiere marittime.

In sostanza, dunque, il modo in cui i nuovi Stati cercano di incorporare il mare, nonché utilizzare il mare, assumendo un altro punto di vista, forse sta producendo un'ambivalenza che non si traduce in una situazione di stallo ma diventa un nuovo tipo di appropriazione, di privatizzazione, una sorta di incorporazione al concetto di pubblico.

Quindi, penso che lo spazio adriatico sia oggetto di diverse concezioni, da parte di più attori. Esiste una storia di cooperazione dal basso, che coinvolge comuni, città, regioni, province, nuovi e antichi Stati, quindi è molto ricco, molto denso, ma raramente ha origine dal mare. Di solito è più una visione dell'Adriatico dalla costa; è molto difficile pensare a un Adriatico off-shore, dal punto di vista dell'off-shore.

Forse chi pensa allo svago, coloro che navigano l'Adriatico per piacere, questi forse hanno tale punto di vista, forse i marinai. Queste persone possono parlare dell'Adriatico come di qualcosa che in realtà non appartiene a nessun Paese, ma a tutti i Paesi, ma penso che una delle difficoltà, che le iniziative di questa giornata di cooperazione stanno perdendo di vista, sia proprio questa incapacità di pensare al mare come uno spazio *dal* mare. Pensare l'Adriatico off-shore, cercando di uscire dalla prospettiva di terra.

Ora, per concludere, penso che questo approccio marittimo nei confronti dell'Adriatico potrebbe trovare la corretta applicazione in virtù di questa triplice relazione, come io la definisco: in primo luogo la logistica intermodale del territorio marittimo. C'è un grosso problema di mobilità in Adriatico, bisogna muovere l'Adriatico e muoversi in Adriatico. Non si tratta solo di movimento di persone e merci, si tratta di spostare tutto: mettere in movimento le idee, gli investimenti, fare di questo spazio uno spazio di mobilità, perché ora è in stallo. Anche rispetto a 20 anni fa, c'è molto meno mobilità, da molti punti di vista. Se si guarda alla frequenza dei traghetti, a quanto i luoghi siano collegati da aerei, se si guarda al modo in cui i porti stanno cooperando, probabilmente ai

tempi della Jugoslavia, Italia e Jugoslavia avevano scambi più frequenti di adesso. Quindi, la questione è concepire un nuovo modo per creare una base logistica in Adriatico.

Pertanto, qui subentra una seconda dimensione della relazione: si tratta di tutelare l'Adriatico, dunque le infrastrutture critiche, pensare ai porti, alle navi; se si verifica una fuoriuscita di petrolio nel Mare Adriatico, molto probabilmente sarà un disastro. Poiché l'Adriatico è davvero un mare poco profondo e semichiuso. Così, nelle iniziative di protezione del mare, in termini di cooperazione, azioni contro il cambiamento climatico, occorre coordinarsi. E così via. Tutto è collegato alla cultura della sicurezza.

In terzo luogo, le politiche energetiche. Il petrolio, i trasportatori di petrolio, le navi, ma anche gli oleodotti, i rigassificatori, questa è una risorsa importante per l'Adriatico. E tutto ciò ha implicazioni sia in termini di logistica che per la protezione delle infrastrutture critiche.

Perciò penso che se mettiamo insieme queste tre dimensioni e se pensiamo a loro come un tutto, assistiamo a una sorta di emergente – come lo definisco – contesto materiale relazionale. L'Adriatico sta emergendo, e ciò è chiaro non solo dal punto di vista delle risorse materiali, ma anche da un punto di vista relazionale, delle relazioni sociali.

Quindi, in un certo senso, attraverso la strategia macroregionale adriatico-ionica, si può forse provare a ri-continentalizzare l'Europa, da una prospettiva mediterranea. L'esempio attuale è l'Artico canadese: lo stesso concetto di ri-continentalizzazione viene da quell'esperienza. Lo scioglimento del ghiaccio artico a Nord-Ovest sta aprendo un nuovo passaggio per le navi: questo è stato il punto di partenza di un nuovo modo di concepire il Canada litoraneo e il Canada nazione, lo stesso sub-continente canadese, attraverso l'emergere di un nuovo contesto materiale relazionale.

In definitiva, dobbiamo pensare dal mare per ri-continentalizzare l'Europa, perché in questo momento stiamo invece pensando all'Adriatico dal punto di vista continentale; stiamo pensando l'Adriatico dalla terra. Così facendo diventa sempre più periferia, viene come svuotato progressivamente verso il centro europeo, e tutto, dalla logistica alle infrastrutture, all'energia, si allontana verso l'area del Danubio.

Ma l'Adriatico è uno spazio marittimo quindi dobbiamo concepirlo come uno spazio marittimo, aperto al Mediterraneo, e dobbiamo cercare di pensarlo off-shore. Quindi, questo è il mio suggerimento provocatorio a proposito del tema in questione.

Mi fermo qui e vi ringrazio per l'attenzione.

STEFANO BIANCHINI

Ringrazio il Professor Cocco, che ha sollevato una questione cruciale, perché fino ad ora abbiamo discusso molto della macroregione ma ci siamo dimenticati del mare. Il



mare è uno dei punti-chiave perché la macroregione è tutta attorno al mare e il mare è lì e va considerato.

Credo che, in riferimento a quanto hai riportato, parlando teoricamente della globalizzazione attraverso il mare, sia fondamentale chiarire: i nostri mari, i due mari Adriatico e Ionio sono l'eco per accrescere la globalizzazione della regione? E come si può gestire ciò? Mi pare che questo possa essere un buon punto per il dibattito.

Ora chiedo alla Professoressa Luljeta Minxhozi, preside della Facoltà di Economia dell'Università Europea di Tirana, di prendere la parola per dare il suo contributo a questo panel e completare così il quadro finora delineato, focalizzando l'attenzione sull'imprenditorialità in una prospettiva regionale.

LULJETA MINXHOZI

Chiedo scusa, perché vi costringo a girare la nave e ancorarla a terra; torniamo alle questioni economiche. Io sono un'economista, quindi voglio condividere con voi il mio punto di vista, dalla prospettiva dei Paesi balcanici, in questa nuova iniziativa. Quindi, proverò a cercare un po' di economia dietro questa iniziativa sulla macroregione, la regione ionica e adriatica.

Paesi come i nostri nei Balcani hanno un sacco di peculiarità, il nostro collega Rago ha fissato alcuni punti sull'Albania, ma è possibile trovare queste peculiarità in tutti i Paesi, nella loro composizione, nel loro sviluppo storico, nella formazione di società e governi. Ci sono davvero tante peculiarità, ma, in questi ultimi dieci anni, siamo riusciti a trovare un punto di vista comune a tutti. Tutti noi vogliamo perfezionare le regole dell'economia di mercato, abbiamo perfezionato e stiamo cercando di perfezionare le istituzioni democratiche, quindi la prospettiva è comune più che divisa.

Pertanto iniziative come la macroregione Adriatico-Ionica sono una buona leva per rinforzare e intensificare la ricerca di una prospettiva europea da parte dei nostri Paesi, non direttamente, ma attraverso iniziative comuni. Così, quello che vorrei sottolineare riguardo al futuro dei nostri Paesi è che stiamo cercando di creare una associazione di imprenditori.

Questa associazione di imprenditori sarebbe molto importante per le nostre regioni, e per i nostri Paesi, perché siamo tutti piccoli mercati. E noi, in quanto Paesi a sé con questi piccoli, limitati mercati, siamo di fronte a una grande sfida. Come possiamo sopravvivere in questa grave, a volte crudele, economia globale? Dobbiamo istituire questa associazione di imprenditori, che è una associazione basata sul potere dei singoli, sulle imprese etiche, sui governi imparziali e una società civile attiva. Quindi è un obiettivo abbastanza ambizioso, quello a cui stiamo puntando.

Ma cominciamo ad approfondire questa iniziativa, partendo da alcuni semplici canali di collaborazione. Vorrei ricordare che tra i nostri Paesi la cooperazione è molto

importante, per poter beneficiare al meglio dei grandi progetti della UE, perché attraverso questa cooperazione i nostri Paesi potrebbero trovare alcuni obiettivi comuni, e anche conoscersi e riconoscersi a vicenda, e anche contribuire a creare società più simili, non uguali, ma diciamo comparabili.

Nella cornice di uno dei pilastri dell'iniziativa, che è questa azione, la cooperazione è molto importante. Ma, fino ad ora il tema molto vasto e multidimensionale di questa cooperazione nel nostro Paese è stato visto più da una prospettiva *top-down*. Finora è stato terreno di conferenze e dialoghi tra governi ed enti governativi, i quali hanno cercato di riconciliare tra loro i Paesi, per trovare qualche comune argomento di discussione. Tuttavia, ciò succede ancora a un livello molto alto, senza effetti che si propagano alle società.

La mia proposta è, quindi, rafforzare un approccio *bottom-up*, partendo dagli imprenditori, dalle aziende, dalle imprese, creando un buon clima per le imprese nella regione e, attraverso questo processo di costruzione di un'attitudine comune verso il commercio, del miglior ambiente d'affari nella regione, gli affari possono essere più redditizi e la società può avere maggiori benefici collaborando a questa iniziativa.

L'iniziativa attuale di cui stiamo discutendo è più basata sul livello regionale, sul potere dei governi regionali e locali. Nei nostri Paesi è molto importante rafforzare il potere e i processi decisionali di questi enti locali, al fine di dare più slancio e promuovere l'ambiente d'affari e l'imprenditorialità nei nostri Paesi.

Quello che ci manca in realtà è la mancanza non solo di fiducia, ma anche di comunicazione nelle nostre attività economiche. Vorrei soffermarmi su alcuni degli indicatori che in futuro potrebbe essere molto importante riconsiderare, nel quadro di una cooperazione economica nella regione, al fine di massimizzare i benefici dall'adesione ad altre attività, attività europee o attività più ampie di quelle europee.

Il primo di tutti è il livello effettivo di concorrenza nella regione. La maggior parte dei Paesi della regione ha attuato politiche dirette a eliminare gli ostacoli amministrativi, regolare il rilascio di autorizzazioni, aprire le procedure per il business. Ma ci sono molte azioni ancora da considerare. La maggior parte dei nostri Paesi è istituzionalmente chiuso al cosiddetto mercato del lavoro; così la mobilità del lavoro, il riconoscimento dei diplomi, i legami tra università, il collegamento tra gli studi di ricerca sono molto deboli. Quindi, in questo senso, il livello di concorrenza è molto diverso in ciascuno dei nostri Paesi membri. La produttività del lavoro è abbastanza diversa da un Paese all'altro e questo si riflette nel livello dei salari, nel livello dei prezzi, mettendo un po' in difficoltà il nostro commercio.

Il secondo grande problema che i nostri Paesi si trovano ad affrontare è il livello delle infrastrutture. Non solo le infrastrutture intese come costruzione di strade e ferrovie, parte delle quali sono deteriorate a causa dello sviluppo degli ultimi decenni nella regione, ma anche adesso, con la nuova infrastruttura, non esistono accordi, accordi regionali, in modo da facilitare la mobilità delle informazioni e tagliare i costi per rendere



questa un'occasione per fare buoni affari e per uno scambio più aperto per ogni azienda nell'intera regione.

Quindi, quello che ci serve è aumentare l'accessibilità e la qualità delle telecomunicazioni mediante la liberalizzazione del loro mercato e l'ampliamento del numero di fornitori; riformare tutto il settore energetico, al fine di fornire un coordinamento nel mercato energetico regionale; migliorare ulteriormente gli aspetti della regolamentazione nel settore idrico; aumentare l'accessibilità all'acqua e alla distribuzione insieme con la riforma e l'adeguamento dei prezzi conseguente alle riforme e ai cambiamenti strutturali nel settore. Modernizzazione dell'amministrazione doganale, riforme istituzionali dei servizi doganali, semplificazione del sistema doganale e costruzione di adeguate strutture di frontiera, al fine di migliorare lo scambio di informazioni, ma anche lo scambio di beni e servizi nella regione.

La terza direzione in cui dobbiamo collaborare per un futuro economico migliore è, credo, la trasparenza finanziaria. Alcuni dei Paesi della regione hanno adottato sistemi contabili internazionali di revisione finanziaria e la maggior parte degli imprenditori in Albania, ma anche nella regione stanno cercando di farlo. Ma non ci sono grandi risultati in tutta la regione, per quanto riguarda questa trasparenza finanziaria. Ad esempio, l'informazione aziendale è molto limitata e i dati sulle relazioni finanziarie sono pubblicati solo sotto pressione, non consegnati immediatamente e periodicamente. Non è disponibile un'adeguata verifica esterna indipendente e dovrebbero essere prese informazioni al fine di diffonderle a tutte le parti interessate dell'imprenditoria.

I quadri normativi, soprattutto in alcuni Paesi, e gli standard di trasparenza internazionali sono piuttosto scarsi. Le banche e l'intero sistema finanziario non sono del tutto sviluppati; le banche non finanziano le iniziative imprenditoriali a lungo termine, quindi la maggior parte delle imprese oggi, anche a seguito della crisi economica globale, si sta ritirando, a causa della mancanza di risorse finanziarie per estendere le attività di *business*. Inoltre, la vendibilità dei *voucher* sul mercato secondario non si è sviluppata per nulla ed è adottata solo occasionalmente nella regione.

La quarta grande barriera che dobbiamo abbattere, per avere una buona economia imprenditoriale, è il modo in cui le aziende devono affrontare le controversie e la loro risoluzione. Anche se il quadro giuridico nella maggior parte dei Paesi dell'Europa sud-orientale è piuttosto buono, sussiste ancora un grosso problema per quanto riguarda i diritti di proprietà, l'integrità e l'applicazione dei contratti.

Così, molte istituzioni rilevanti nel sistema giuridico sono limitate perché le procedure per ottenere le decisioni dei tribunali sono molto lunghe, alcune delle decisioni dei tribunali non sono completamente indipendenti dalla politica e da altre fonti di pressione, e le loro decisioni sono molto, molto difficili da applicare.

Canali amministrativi alternativi, come i tribunali amministrativi e procedure come mediazione e arbitrato sono del tutto sottosviluppati, quindi le aziende devono passare attraverso procedure molto difficili, attraverso tribunali civili. Questo significa un sacco

di soldi per le aziende, mancanza di trasparenza e cattivo giudizio da parte di questi tribunali legali.

Il sistema di regolamento della proprietà, specialmente la terra, è ugualmente una buona direzione in cui questi Paesi dovrebbero lavorare per risolvere questi grandi problemi. Perché nel passato tutti questi Paesi hanno avuto problemi con il diritto di proprietà e la distribuzione della terra; così nella maggior parte dei Paesi dell'Europa sud-orientale il mercato fondiario e i diritti di proprietà non sono ben sviluppati. Quindi questo è collegato anche con il tipo di sviluppo del sistema finanziario.

Dunque che cosa propongo nel quadro di questa iniziativa? Che cosa si potrebbe fare? Prima di tutto, dobbiamo condividere le informazioni, quindi dobbiamo conoscerci istituzionalmente e dobbiamo conoscerci strutturalmente, in termini di strutture economiche, dobbiamo condividere le informazioni per provare ad ottenere il meglio, per cercare di ottenere benefici l'uno dall'altro.

Un altro problema potrebbe essere la semplificazione del processo giudiziario, al fine di aumentare il trasferimento, non solo di beni e servizi, ma anche il trasferimento di capitali, il trasferimento delle idee imprenditoriali, dove ora la regione è molto limitata, a causa della diverse procedure giudiziarie che ogni Paese si trova ad affrontare.

E l'ultima probabilmente è la necessità di armonizzare almeno le procedure dei tribunali amministrativi. Per me, l'ideale sarebbe un tribunale amministrativo regionale, al fine di creare una struttura per tutte quelle controversie molto comuni nel mondo degli affari e di rafforzare e facilitare i contratti tra i Paesi.

Grazie.

STEFANO BIANCHINI

Grazie per questo contributo, anch'esso molto concreto.

Ci sono state fornite idee molto stimolanti ma credo che a questo punto possiamo interromperci per una pausa caffè. Abbiamo quindici minuti di break.

5 dicembre 2013 panel 4

STEFANO BIANCHINI

Posso invitare tutti i partecipanti a sedersi così da poter iniziare.

Possiamo iniziare la seconda fase di questa sessione e invito il professor Giovanni Bertin, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a prendere la parola per il panel Sistemi di welfare e sviluppo locale nell'area Adriatico-Ionica.



GIOVANNI BERTIN

L'ipotesi da cui parte il mio intervento è che il sistema di welfare costituisce una infrastruttura per lo sviluppo dei territori. Quando parliamo di *welfare*, in questo caso immaginiamo tutte le politiche che contribuiscono alla protezione sociale: dalla salute alle politiche pensionistiche, a quelle dell'assistenza e del lavoro.

La mia relazione si svilupperà su 4 punti.

La prima considerazione da fare riguarda l'ipotesi che il *welfare* costituisce un fattore dello sviluppo locale. Cercherò di evidenziare i legami tra questi due aspetti.

Nella seconda parte della mia relazione presenterò alcune evidenze in merito alle caratteristiche dei sistemi di welfare nei paesi dell'area Adriatico-Ionica. Nella terza parte affronterò il tema dei cambiamenti nei sistemi di *welfare*. In tutta Europa si sta attraversando un processo di profonda trasformazione, e questo cambiamento può essere anche una opportunità per alcuni Stati.

Infine, nelle conclusioni, cercherò di segnalare alcuni indirizzi, verso i quali orientare il "nuovo *welfare*". Userò alcune ricerche comparative per portare avanti il mio ragionamento, anche perché l'Italia, da questo punto di vista, è un laboratorio interessante. Le differenze interne, fra i sistemi di welfare delle regioni italiane sono, probabilmente, maggiori rispetto a quelle che troviamo confrontando gli Stati a livello europeo. Questo è sicuramente un problema, ma costituisce anche un laboratorio di ricerca interessante.

Le ricerche sui cambiamenti nei sistemi di *welfare* sono state realizzate da una prospettiva nazionale con riferimento prevalente alle dinamiche strutturali e ai processi socio-economici.

La **tavola 1** (*per le tavole vedere cfr. slide in allegato*) evidenzia una correlazione fra la ricchezza prodotta da una regione e l'evoluzione dei sistemi di *welfare*. La ricerca che qui riporto, mostra che il grado di sviluppo della protezione sociale non è legato alla diffusione dei rischi sociali, o all'appartenenza politica delle giunte che governano le diverse regioni, ma dipende da due fattori fondamentali: la ricchezza prodotta e la coesione sociale. In particolare, l'indicatore da noi utilizzato è il capitale sociale. Inoltre giova ricordare che la relazione fra welfare e sviluppo è solitamente studiata ipotizzando che la variabile sviluppo economico è la causa che spiega il diverso sviluppo dei sistemi di *welfare*. L'ipotesi su cui abbiamo lavorato noi, invece, è diversa. Esiste una relazione circolare tra welfare, economia e società, per cui, in effetti, lo sviluppo del *welfare* costituisce un volano, un moltiplicatore di altre variabili, che contribuiscono allo sviluppo dei diversi territori.

La ricerca di cui vi sto parlando, che abbiamo svolto in collaborazione con il WHO, ci ha permesso di individuare quali sono le variabili che stanno tra lo sviluppo delle

politiche e lo sviluppo locale e contribuiscono ad attivare lo sviluppo. Tali variabili vanno ascritte al capitale sociale, ai livelli di salute e alle *capability* (si vedano i lavori di A. Sen).

Queste tre variabili sono sicuramente influenzate dalle politiche e, a loro volta, influenzano lo sviluppo locale. Prima di affrontare il problema del perché e come possiamo individuare questi legami, solo un flash sul termine capitale sociale, perché è sicuramente uno dei termini più usati, da politologi, sociologi, economisti, negli ultimi 10 anni, ma è usato con significati abbastanza diversi. In questa accezione, noi ci riferiamo sia al capitale sociale cosiddetto primario, cioè prodotto dalle reti di relazione primarie, sia al cosiddetto capitale sociale generalizzato, che riguarda la legittimazione dello Stato, l'identità delle persone, la solidarietà complessiva dei soggetti, non solo quella interna alle relazioni primarie, familiari.

La letteratura che ha studiato queste relazioni (sviluppo e capitale sociale) segnala che le persone più sane sono anche meno assenti e più produttive al lavoro, vanno in pensione più tardi, hanno un'inclinazione a investire nella formazione, nel loro futuro, e per prepararsi ad affrontare il processo di invecchiamento. Inoltre, le persone che vivono in contesti caratterizzati da un capitale sociale alto sono più capaci di gestire e affrontare i rischi, e quindi più facilmente accettano di assumersi i rischi di impresa. Da questo punto di vista, quindi, hanno una propensione all'imprenditorialità maggiore, e accettano l'assunzione di responsabilità nel loro percorso di vita. L'altro elemento importante è che i legami che caratterizzano il capitale sociale facilitano lo scambio di informazioni e costituiscono, quindi, un fattore che aiuta lo sviluppo dell'innovazione.

Non tutte le politiche pubbliche peraltro costruiscono capitale sociale. Alcune consumano il capitale sociale, altre invece lo producono. Sicuramente consolidano, o incrementano il capitale sociale, tutte le politiche che sono basate sul consolidamento delle reti di relazione tra gli individui e le persone e le politiche che riducono le disuguaglianze. Aumentano il capitale sociale anche i processi di *network governance* che coinvolgono i singoli individui, le associazioni e organizzazioni del terzo nel governo dei sistemi di *welfare*.

Invece i processi burocratici, l'enfasi sul controllo esterno e sulle dinamiche di tipo coercitivo, le dinamiche che producono disuguaglianze, finiscono per ridurre e distruggere il capitale sociale. Parlando di politiche di welfare, sicuramente un peso importante ce l'ha lo sviluppo dell'*empowerment*, cioè il portare il cittadino, a gestire la propria condizione di criticità.

Il secondo aspetto che vorrei qui trattare riguarda alcune evidenze sulle caratteristiche dei sistemi di welfare nelle Regioni dell'area che stiamo considerando. Ma cercare di fare questa analisi, significa, prima di tutto, scontrarsi con la difficoltà di trovare informazioni. Avere informazioni comparabili su queste aree geografiche non è sempre semplice, e infatti sono poche le informazioni che consentono una comparazione su tutti gli stati dell'area qui considerata.

Le informazioni comparative evidenziano, per l'area Ionico-Adriatica condizioni di



rischio sociale maggiori di quelle degli altri paesi europei, e le distanze stanno crescendo. Questo riguarda sicuramente la disoccupazione, ma anche una serie di indicatori relativamente alla salute. A tal proposito si può considerare un indicatore sintetico di *health outcomes*, che riguarda e tiene insieme la mortalità per tumore, per eventi del sistema cardio-circolatorio ecc. Considerata la condizione del Paese migliore, che è l'Olanda, si può notare che i paesi dell'area presentano condizioni decisamente peggiori. Si va dal valore dell'Italia, che è un 20 per cento peggiore dell'Olanda, ad altri paesi, come l'Albania o la Serbia che hanno situazioni peggiori del 55% rispetto al valore best europeo.

Ma è peggiore anche la condizione che riguarda la speranza di vita a 65 anni, piuttosto che la mortalità infantile. Se poi analizziamo i sistemi sanitari (l'indicatore che presento è un indicatore sui *customer index*, dei sistemi sanitari europei) e guardiamo il *rank order*, è facile notare che l'Albania, è al 29esimo posto (su 34 paesi), la Serbia al 34esimo, l'Italia al 21esimo, la Slovenia al 19esimo, quindi siamo sulla parte bassa della classifica. Tenete presente che l'Italia, per esempio, fra il 2009 ed il 2011 perde 6 posizioni nella classifica europea dei sistemi sanitari.

Inoltre questi stati hanno situazioni molto diverse fra loro. Una evidenza di queste differenze la troviamo, confrontando il complesso della spesa sociale. I grafici della **tavola 2** confrontano gli stati dal punto di vista delle loro spese (come incidenza sul PIL e pro-capite). Se confrontiamo il *pro capite*, cioè quante risorse uno Stato dedica ad ogni cittadino, per queste politiche, si nota che la distanza dal valore medio sui 28 Stati è molto alta. L'Italia, per esempio, spende mediamente quanto, se non forse un po' di più della media europea, mentre Paesi come la Croazia e la Serbia spendono molto meno. Oltre a queste differenze tra gli Stati, si evidenziano differenze importanti anche all'interno dei singoli Stati.

Un lavoro di classificazione dei sistemi di welfare, delle Regioni italiane, ha proposto 7 modelli di welfare diversi. Alcuni degli indicatori considerati presentano differenze molto marcate (anche 20 volte superiori). L'area delle Regioni che presentano un sistema di *welfare* più evoluto, comprende – pensando alle regioni che sono sul bacino adriatico – il Friuli, il Veneto, e l'Emilia-Romagna. Queste regioni sono molto simili tra di loro, anche se hanno storie politiche molto diverse. Nella condizione più difficile, laddove abbiamo le maggiori criticità e contemporaneamente il minore livello di protezione sociale, troviamo la Puglia, la Calabria, la Campania e la Sicilia.

In sintesi, l'area Ionico-Adriatica, dal punto di vista dei sistemi di welfare, si caratterizza, nel contesto europeo, per un livello di protezione sociale relativamente minore. Per quanto detto in premessa a questo mio intervento, questa condizione costituisce un fattore di debolezza per lo sviluppo economico e sociale di questi territori.

Vorrei, infine fare due brevi osservazioni sui cambiamenti nei sistemi di *welfare* nel resto dei paesi europei. Una prima riflessione riguarda i fattori di rischio e la crisi dei

sistemi di welfare, e una seconda attiene alle parole d'ordine che stanno orientando la loro riorganizzazione.

Per quanto riguarda i fattori di crisi, va ricordato che ci sono dei fattori di crisi interni ai sistemi di *welfare*, e dei fattori di crisi dovuti ai cambiamenti sociali ed al passaggio verso una società post-industriale, e post moderna. Fra i tanti fattori interni, va ricordato l'effetto di burocratizzazione che ha avuto il sistema finora, e la sua scarsa capacità di ridurre le disuguaglianze sociali. L'analisi degli effetti dei sistemi di *welfare* evidenzia, infatti, che essi hanno migliorato complessivamente la qualità della vita delle popolazioni, ma non hanno ridotto le disuguaglianze. Le disuguaglianze sociali rimangono anche nei paesi che hanno sistemi di welfare più evoluti. Infine, assistiamo ad una crescita di distanza tra le domande e i bisogni dei cittadini e le risorse rese disponibili. L'altro elemento fondamentale è che stanno cambiando radicalmente i bisogni di protezione sociale. I sistemi di *welfare* nascono all'inizio del secolo scorso, parallelamente ai rischi prodotti dalla rivoluzione industriale ed alla nascita delle grandi città.

Oggi assistiamo ad un cambiamento complessivo dei sistemi economici e delle dinamiche sociali, che portano a una nuova domanda e a nuovi bisogni sociali. L'effetto del cambiamento è una crescente discrepanza tra le domande di protezione sociale e le caratteristiche con le quali abbiamo costruito i sistemi di *welfare*. Questo è un argomento importante perché, forse, i paesi che presentano sistemi di welfare meno sviluppati, hanno anche una minor quantità di risorse impegnata e strutturata. L'avvio di una fase di crescita legata ai caratteri della post-modernità, potrebbe costituire un'opportunità per costruire sistemi di welfare che siano da subito diversi – più capaci di affrontare i rischi della società attuale. Paesi come l'Italia, o in parte la Grecia, che hanno una spesa media sociale più strutturata, più consolidata, si trovano a dover affrontare un cambiamento, senza nuove risorse da dedicare a queste politiche e, quindi, dover pensare di riequilibrare la protezione sociale fra i diversi *target*, fra le diverse popolazioni, il che risulta spesso più complicato.

Possiamo sintetizzare le parole d'ordine, sulle quali si stanno strutturando i nuovi sistemi di *welfare*, in questo modo: più bilanciati; più misti, vale a dire con soggetti sia pubblici sia privati nella gestione e orientati allo sviluppo della responsabilità nella gestione da parte dei cittadini; più sostenibili; più inclusivi ed equi, più partecipativi.

In particolare:

- più bilanciati, relativamente ai vecchi e nuovi bisogni, alle vecchie e nuove necessità di protezione sociale, più basati sulla logica della protezione sociale, più attenti allo sviluppo delle *capabilities*, alle capacità dei soggetti di essere attori fondamentali di questo processo;
- più equi. Nella **tavola 3** ho classificato gli stati europei relativamente all'indice di Gini – indice di disuguaglianze nel reddito della popolazione – e alle differenze nell'indice di Gini relativamente al periodo 2005 – 2011. È estremamente interessante, notare



che tutti gli Stati sono distribuiti lungo l'asse orizzontale, e questo vuole dire che i cambiamenti sono veramente marginali, intendo quelli prodotti dai sistemi di *welfare*. Le disuguaglianze restano così come erano precedentemente. Fanno eccezione due stati, che hanno una variazione maggiore del 5%, vale a dire: la Norvegia che vede calare le disuguaglianze, e la Bulgaria nella quale le disuguaglianze crescono sensibilmente.

Andando velocemente alle conclusioni, ritengo che, introducendo il concetto di *social innovation*, la Comunità Europea abbia lanciato una parola d'ordine importante, da riempire di significati. Ho provato ad individuare alcuni elementi che potrebbero essere utili da questo punto di vista. Va qui ripreso quanto detto relativamente alle politiche in grado di consolidare i sistemi di relazione tra i soggetti, di ridurre le disuguaglianze e creare coesione sociale; di incoraggiare il coinvolgimento del terzo settore, i processi partecipativi, e di sviluppare *empowerment*.

Il nodo centrale da affrontare riguarda la natura sempre più complessa delle politiche e la necessità di integrarle anche confrontando (come stiamo facendo oggi) prospettive diverse e partendo dal livello locale. La forte differenziazione e la frequente parcellizzazione delle competenze rendono la dimensione territoriale, fulcro dei processi di governo delle politiche. Per cui, per esempio, cure primarie e non ospedale, se pensiamo alla sanità; *empowerment* e non sostituzione delle competenze, se pensiamo ai soggetti in condizione di disagio; promozione della salute e prevenzione piuttosto che cura. Tutti questi elementi sono fondamentali, e devono caratterizzare lo sviluppo dei nuovi sistemi di welfare.

Chiudo dicendo che la crisi del sistema di *welfare* va vista come un'occasione, va trattata con particolare attenzione, evitando il rischio di affrontarla solo sotto l'aspetto economico e della carenza di risorse. In questo modo si rischierebbe di attivare un circolo vizioso. Minore PIL vuol dire minore investimento nel welfare, ma il minor investimento nel welfare porta al minore sviluppo e, conseguentemente, ad una riduzione ulteriore del PIL.

Credo che il problema oggi sia quello di tenere bilanciate le politiche per riuscire a rompere il rischio di questo circolo vizioso, trasformandolo invece in un circolo virtuoso, che possa aiutare le nostre capacità di sviluppo.

Grazie.

STEFANO BIANCHINI

Grazie professor Bertini per il suo prezioso contributo, ora darò la parola a Dorian Jano, *lecturer* presso l'Università Marin Barleti di Tirana e direttore dell'Istituto pubblico degli affari Esteri, oltre che ex allievo MIREES.

DORIAN JANO

Grazie professor Bianchini, grazie per l'invito.

Il mio argomento di discussione oggi sarà quello che può essere definito "gruppo di interesse latente". Oggi abbiamo parlato del ruolo che il governo dovrebbe assumere in tutto questo, nelle iniziative regionali e macroregionali, e abbiamo dibattuto su ciò che l'azienda può fare per potenziare la cooperazione regionale. Ma mi piacerebbe mettere a fuoco l'importanza della società civile. Voglio dire, vorrei concentrarmi qui su quelli che ho chiamato gruppi di interesse latenti; è tutta la società civile che esprime un interesse, un interesse pubblico generale, piuttosto che un interesse privato.

Se consideriamo tutte le trasformazioni che stanno avvenendo in questa regione, a vent'anni dalla fine dell'era socialista, possiamo dire di aver sviluppato un interesse pluralista nei confronti della rappresentanza e della *governance*, anche se la misura di questo potrà essere controversa.

Il mio intervento sull'idea della macroregione Adriatico-Ionica prenderà le mosse dalle esperienze dell'integrazione europea che hanno i Paesi dei Balcani occidentali. Questo sarà il punto di riferimento per tutto il mio discorso.

Se si considera la società civile, da un lato, e il processo di integrazione europea, dall'altro, possiamo osservare un'interdipendenza tra i due. Dapprima, la Commissione ha l'interesse a coinvolgere tutti i gruppi di interesse latenti e la società civile, per rendere le politiche più efficienti e basate sull'opinione pubblica, d'altra parte, è interesse di questi gruppi della società civile portare la politica dalla propria parte.

Ma quando si tratta di affrontare il problema principale riguardo a quali interessi, quali gruppi siano maggiormente rappresentati, troviamo un'asimmetria, per così dire, tra la rappresentanza dei gruppi di interesse commerciali e il ruolo marginale della società civile. Cercherò di dare qualche spiegazione del perché sia così.

Considerata l'esperienza di integrazione comunitaria, occorre considerare quanta strada abbia percorso l'integrazione europea nella promozione delle politiche portate avanti da questi gruppi. E parlo di una serie di meccanismi che entrano in funzione. Da un lato, si è condizionati dall'UE, così che ogni società civile può rappresentare le proprie proposte politiche per il miglioramento di un determinato settore. Un altro meccanismo è rappresentato da tutti questi strumenti di cui abbiamo parlato prima, gli strumenti di preadesione, in cui la società civile ottiene un aiuto finanziario per sostenere la propria idea. Accanto a tutti questi strumenti concreti, non dobbiamo dimenticare il lato cognitivo della medaglia, come le numerose reti che ONG e gruppi latenti stanno costituendo anche al livello dell'UE.

Quello che voglio sottolineare è che quando si tratta di arrivare al punto, ai numeri, vediamo come la società civile non sia rappresentata altrettanto proporzionalmente – non solo numericamente, ma anche politicamente – in questi forum di quanto possa esserlo su scala europea.



Ora voglio passare ad alcuni degli aspetti principali, che possono essere vantaggiosi o meno, di questo tipo di *forum* macroregionale. Li ho identificati e raggruppati in tre pilastri principali: il primo riguarda le caratteristiche interne di queste società civili, o gruppi di interesse latenti; il secondo pilastro può essere concepito in relazione a tutto l'ambiente esterno; poi, ci dovrebbe essere anche un altro pilastro da discutere, che riguarda il settore di cui stiamo dibattendo.

Quindi, se si guarda alla situazione interna alla società civile oggi, nei Balcani occidentali, possiamo osservare una carenza di risorse. E questo è evidente sotto diversi aspetti: le risorse finanziarie, per rappresentare i propri interessi, per ricevere informazioni sulle politiche riguardo ad un determinato tema o settore a cui si è interessati. Tutto ciò fa sì che la società civile non sia adeguatamente coinvolta in questi forum, ovvero nel processo decisionale.

Le poche cose che sono state fatte, perché bisogna ammettere che la società civile nei Balcani occidentali ha fatto alcuni passi avanti, sono avvenute grazie alla competenza delle singole persone di cui stiamo parlando, non a un vero e proprio gruppo della società civile, basato sull'appartenenza. La maggior parte delle cose che sono state fatte nella regione è merito di alcuni progetti mirati e questo è un punto da discutere, perché può influenzare anche il prodotto delle politiche dettate da questi risultati.

Abbiamo parlato dei Balcani occidentali, che non possono essere considerati un insieme, e in questo senso dobbiamo riconoscere che i gruppi, o i gruppi di interesse latenti, possono trarre maggior profitto dall'adesione a organizzazioni più grandi. Ma allo stesso tempo dobbiamo considerare che l'interesse di alcuni dei piccoli gruppi, che stanno comunque sotto questo grande ombrello, magari a livello regionale, è rappresentato dal profitto e anche dall'essere in un modo o nell'altro rappresentati, quindi l'influenza che possono acquisire ha un effetto bilaterale.

Tuttavia, la maggior parte delle società civili, riferendoci al loro numero, la maggior parte di loro si uniscono solo per i risultati a breve termine, si tratta di un coinvolgimento nel progetto. E questo è un punto molto critico della situazione della società civile oggi nella regione.

Invece, un punto di vantaggio, anche nell'impegno in questa iniziativa regionale, è il fatto che la maggior parte delle volte i gruppi di interesse latenti o la società civile hanno ottenuto potere nel processo decisionale nazionale unendosi a organizzazioni europee o, diciamo, più estese. Questo è il modo che ha trovato la società civile per influenzare le politiche interne, sebbene alcuni dei criteri dell'UE prevedano il coinvolgimento "reale" della società civile nel processo decisionale in politica interna, gran parte di questi sono solo formali, pezzi di carta: non hanno una vera e propria influenza sulle iniziative politiche.

Il più delle volte, i programmi che l'UE ha applicato hanno rappresentato una sorta di motivazione per tutti questi attori e lo stimolo che la società civile ha ricevuto in questa regione. La cosa discutibile è quanto sostenibili queste iniziative possano essere.

Un ulteriore, terzo fattore da considerare quando si parla del coinvolgimento dei gruppi di interesse, è inerente ai settori. Non tutti i settori, come abbiamo visto oggi, condividono lo stesso interesse. E questo è il punto da discutere quando si parla a livello regionale, quali gruppi e quali settori debbano essere coinvolti in un certo tipo di strategia.

Se consideriamo le tendenze in atto nell'Unione Europea, vediamo che molte delle priorità dell'agenda regionale a volte non corrispondono alle reali necessità dei Paesi. E da qui nasce un'altra difficoltà per, diciamo, l'agenda generale macroregionale; per esempio, si può parlare dell'agricoltura come di una priorità per alcuni Paesi dei Balcani occidentali? In realtà, le priorità dovrebbero essere altre, come l'educazione e la salute. Quindi, questo è un altro punto da affrontare.

Vorrei mostrare alcuni grafici sul concetto di società civile. A dispetto delle molte differenze nella regione, o del modo in cui la società civile è organizzata nei vari Paesi, possiamo osservare più o meno gli stessi livelli di rappresentazione per i vari gruppi di interesse. Un'eccezione è forse la Croazia, ma se guardiamo agli altri Paesi, si può affermare che, più o meno, questi gruppi si trovano ad affrontare la stessa situazione, o, anche se si parla di un singolo Paese, non troviamo lo stesso tipo di prestazioni o di crescita nelle loro prestazioni.

Questi sono ulteriori indicatori che danno l'idea della non sostenibilità dell'evoluzione della società civile nei Balcani occidentali. Mi limiterò a illustrare l'esempio specifico delle azioni che l'Albania sta mettendo in atto in relazione al coinvolgimento della società civile nel processo di allargamento dell'Unione Europea. Ho preso in esame i report dal 2000 fino al 2012 e, se vogliamo calcolare quanto l'Unione Europea ha valutato il coinvolgimento della società civile albanese nella politica interna, non vediamo una tendenza sostenibile; mi piace paragonare tutto questo a una danza, "un passo avanti e due indietro".

Questo è solo un esempio; a volte si va in direzione contraria all'idea di un coinvolgimento generale di tutti i soggetti interessati negli stessi settori. Credo che questo operi in favore di un tipo di cooperazione che si traduce nello scambio di esperienze anche tra i Paesi dei Balcani occidentali.

Ad esempio, se consideriamo il Montenegro, che ha fatto tanti passi avanti sulla strada per l'integrazione, c'è un aspetto che non dobbiamo dimenticare: circa il 30% o un terzo del team negoziale è composto da membri della società civile. Pertanto – e qui mi unisco all'idea espressa dal mio collega – la società civile potrebbe essere in questo senso una risorsa aggiuntiva per l'efficienza statale, per la capacità di amministrare quei Paesi. Un aspetto che deve essere preso in considerazione.

Quindi, se vogliamo esprimere alcune osservazioni conclusive sul ruolo della società civile nella cooperazione regionale, credo, per essere anche un po' provocatorio, che dobbiamo porre attenzione a tutti i ruoli che la società civile dovrebbe avere in questo tipo di dibattito. Il ruolo della società civile è stato tradizionalmente quello di promuovere certe idee o strategie: credo che sia giunto il momento che, anche nei Balcani occidentali,



essa assumi il ruolo di un vero e proprio partner nel processo decisionale, coinvolta e impegnata in tale processo. Come abbiamo sentito anche oggi, a volte le società civili possono essere il terreno attraverso il quale si viene a conoscenza materialmente del problema, piuttosto che coloro che eseguono senza essere coinvolti nel processo decisionale.

Abbiamo anche discusso della possibilità per i gruppi commerciali di interesse di essere promotori dell'idea regionale, di questa cooperazione regionale: credo che il ruolo della società civile potrebbe essere il monitoraggio, penso che potrebbe dire la sua riguardo a come potrebbero andare le cose.

Concluderei sull'idea di un dibattito razionale e generale attorno alla possibilità dell'esistenza di una cooperazione macroregionale. Se lo affrontiamo da un punto di vista emotivo, in riferimento allo Stato, all'etnia, credo che la società civile possa contribuire a tutto ciò, considerato che spesso gli effetti sociali sono gli stessi in tutta la regione. E anche nel valutare la razionalità delle iniziative regionali da adottare, credo che la società civile possa contribuire allo scambio delle esperienze.

Quindi diciamo che, se i gruppi commerciali di interesse avranno un approccio molto pragmatico, allora la società civile potrà dare un reale contributo alla sostanza di ciò che la cooperazione regionale potrebbe produrre per la regione Adriatico-Ionica.

Concluderei qui e aprirei il dibattito, grazie.

STEFANO BIANCHINI

Grazie Dorian. Ora passo la parola al nostro capo!

ELENA TAGLIANI

Niente da dire, solo grazie a tutti. Se avete domande o proposte circa gli ultimi interventi in particolare...

CHARALAMBOS TSARDANIDIS

Ho due domande e un breve commento.

La prima domanda è per il professor Šolaja: ha fatto riferimento al contesto geopolitico e ha sottolineato il nuovo contesto geopolitico, ha citato l'importanza della Russia e della Turchia. Per quel che mi riguarda, non vedo dove sia il nuovo contesto geopolitico. La Russia, per esempio, è tradizionalmente una potenza nella regione, in particolare nei settori dell'energia e della sicurezza, è molto, molto importante.

La seconda domanda è rivolta a tutti, tra cui il professor Bianchini, e riguarda l'Iniziativa Adriatico-Ionica. Quale sarà il futuro di questa iniziativa, quando la strategia

inizierà a essere attuata? Pensate che non avrà nessun futuro? O sarà assorbita dalla strategia?

È il breve commento è il seguente: il dottor Tomić ha sottolineato le difficoltà amministrative nei rispettivi Paesi, sono pienamente d'accordo. E penso che questo sia un aspetto molto importante per poter mettere in atto la strategia. Perché dalla nostra esperienza come Grecia, in qualità di Stato membro dell'Unione Europea dal 1981, abbiamo enormi difficoltà e stiamo iniziando a discutere non di europeizzazione, ma dell'Europeizzazione. Un diplomatico belga ha detto: fate attenzione ai Balcani, perché invece di essere "bruxellizzati", "balcanizzeranno" noi.

ELENA TAGLIANI

Dunque la sua prima domanda era per il professor Šolaja.

MILOŠ ŠOLAJA

La ringrazio per la domanda. Non c'era abbastanza tempo per delineare una situazione geopolitica nella sua interezza. Nella regione dei Balcani – che è in tutto e per tutto una regione importante e integra, non solo una porzione o parte enorme di questa iniziativa macroregionale – è abbastanza chiaro che ci sono i tutti i giocatori nel campo geopolitico, portatori di obiettivi nuovi rappresentati nella regione.

Per la Russia, è abbastanza chiaro che la Russia utilizza i tre cosiddetti classici strumenti per rafforzare il suo peso geopolitico nella regione: uno di questi è ad esempio la cultura ortodossa, una cultura basata sulla religione ortodossa. Il secondo è che ci sono la Slovenia, che non è del tutto ortodossa, è diversa, e tutto il cosiddetto arco socialista e le connessioni; in realtà, la politica energetica è lo strumento principale in mano alla Russia al momento. La Russia è presente economicamente, politicamente e sempre più culturalmente nella regione dei Balcani, prevalentemente in Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro e recentemente in Albania, con enormi investimenti privati, soprattutto, e qualcosa arriva anche da parte dello Stato.

Dall'altra parte, c'è la Turchia. La Turchia ha rafforzato con molta attenzione la sua presenza geopolitica dopo la fine della Guerra fredda. In tutte le crisi balcaniche, si registra la presenza dell'economia turca, dell'esercito turco e della politica turca nei Balcani; che abbiano degli obiettivi è fin troppo chiaro. Io sono dell'opinione che dobbiamo guardare le politiche in Turchia nel quadro dell'adesione all'UE. Tutti voi probabilmente sapete che l'adesione della Turchia all'UE è una questione molto complicata, politicamente, non solo economicamente e da punto di vista geopolitico, perché l'Unione Europea in quanto tale è restia ad accettare la Turchia così in fretta. Giusto per un confronto: la Turchia è membro associato dal 1964, ha fatto domanda di adesione all'UE nel 1984, ha iniziato i



negoziati, come la Croazia, nel 2005, ed è ancora al quarto capitolo. La Croazia è membro dell'Unione Europea.

Diamo uno sguardo al quadro generale. La politica europea, la politica estera è piuttosto definita e anche quella della Germania, perché la tesi della politica tedesca è di riconoscere la Turchia come partner primario, non come membro. Quindi vi è una sorta di opinione che la Turchia – unita e sostenuta dagli Stati Uniti, che l'hanno usata in quanto una delle più grandi regioni geopolitiche, così come la Russia – che esistono più influenze nell'Europa sud-orientale, in particolare nei Paesi post-socialisti. In Europa sud-orientale c'è una specie di – non dovrei dirlo apertamente – di sostituzione delle politiche dell'UE.

D'altra parte, i Balcani rappresentano il collegamento via terra tra la Turchia e l'Unione Europea e questo è il motivo per cui gli intenti turchi e le politiche turche sono fortemente rappresentati nella regione, nella regione dei Balcani, questa è la causa. Questo è il motivo per cui si deve parlare di cambiamenti geopolitici, in un quadro di strategie macroregionali, perché l'Europa sud-orientale fa parte della macroregione adriatica. La nuova macroregione, come ho mostrato sulla mappa, e anche la regione del Mar Nero, in cui la Turchia è un giocatore molto forte.

E un altro elemento, che forse non ho sottolineato abbastanza nel mio intervento iniziale, sono le politiche di allargamento. Come si può vedere, per esempio, esistono combinazioni di Paesi membri dell'UE e Paesi aspiranti membri. Nella regione del Danubio ci sono quattro membri UE e tre aspiranti membri.

Ma la Germania non è rappresentata come Paese, se non attraverso due sole regioni, la Baviera e il Baden Württemberg. Ciò costituisce un'enorme differenza: non l'intera Germania, ma solo due sue regioni hanno avuto il mandato di rappresentare la politica tedesca nella nuova macroregione. E anche qui, nella macroregione adriatica troviamo quattro membri dell'UE e tre Paesi che aspirano a esserlo. Ci sono molte differenze nelle politiche europee e così, per come la vedo io, questo potrebbe diventare un enorme campo di battaglia geopolitica, per così dire, nel prossimo futuro. Non sarà facile.

DJORDJE TOMIĆ

Grazie. Se posso, vorrei fare un commento molto breve a ciò che ha detto il professor Šolaja.

Penso che le politiche energetiche in realtà ci mostrino quanto sia importante questa prospettiva macroregionale, anche da un punto di vista opposto; perché la sponsorizzazione e la conduzione da parte della Russia di un progetto come quello del South Stream in realtà può essere uno dei più chiari esempi di come la macroregione Adriatico-Ionica prenda vita, anche al di fuori della prospettiva dell'Unione Europea, collegando le fonti russe, da un lato, con il Nord Italia, dall'altro, passando attraverso i Balcani. Certo che

dovremmo affrontare tutte queste questioni nel quadro dell'Unione Europea, anch'io lo penso; tuttavia è molto interessante osservare le cose da una prospettiva diversa, rendendosi conto che la regione, nella sua esistenza territoriale e anche marittima, sia riconosciuta in pratica da parte di Mosca, quindi perché non utilizzarla in questo quadro?

ELENA TAGLIANI

Con riferimento alla seconda domanda che lei ha posto, professor Tsardanidis, se ricordo bene, riguardava i prossimi passi nel processo istituzionale della definizione del quadro strategico dell'iniziativa EUSAIR. Adesso si parla di una iniziativa, una struttura interministeriale, intergovernativa, con otto Paesi rappresentati da otto ministri degli Esteri, le riunioni e così via, e questa è una cosa.

EUSAIR, la strategia adriatico-ionica è una delle prossime strategia dell'Unione Europea, così si sono fatti passi ad altissimo livello, siamo in una sfera molto istituzionale. Abbiamo iniziato nel dicembre 2012 con le conclusioni nell'ambito del Consiglio Europeo, che ha incaricato la Commissione Europea di preparare un piano d'azione; ora ci troviamo nella fase consultiva, a tutti i livelli istituzionali e delle parti interessate. I prossimi passi sono il Piano d'azione, previsto nel 2014, forse sotto la presidenza italiana o greca. Si tratta di un passo molto importante; e la proposta operativa sarà approvata. Siamo di nuovo in attesa della decisione del Consiglio dell'UE, l'ultimo passo sarà l'approvazione e il sostegno da parte del Consiglio, forse nel 2015.

STEFANO BIANCHINI

In realtà, prima di dare una risposta alle vostre domande, ho una serie di considerazioni che mi portano a rispondere alla sua domanda. Quindi, se non le dispiace, vorrei fare alcune osservazioni e ulteriori domande ad altri relatori, anche perché la tavola rotonda di questo pomeriggio è stata molto stimolante, almeno per me, e quindi ho un sacco di questioni da sollevare.

Primo punto, vorrei tornare alla questione della Turchia, perché lei l'ha citata e, beh, per quanto ho studiato, la Turchia sta giocando un ruolo interessante nei Balcani e vi è sicuramente un certo livello di penetrazione della Turchia nei Balcani. Ma, per quanto ho capito, in base alle ricerche, il livello degli investimenti turchi finora è nel complesso inferiore all'investimento della Cina.

La Cina rappresenta un nuovo giocatore nei Balcani e questo è un aspetto molto interessante riguardo a quell'area, perché, si sa, la Turchia si trova in una posizione ambivalente dato che, da un lato, c'è questa autonomia di cui lei ha parlato, questo è vero. Ma la Turchia ha avuto qualche, diciamo, delusione o anche qualche disfatta psicologica in Medio Oriente, in Egitto, in Siria e con Israele, e non è un caso che di recente abbia riaperto un nuovo capitolo con l'Unione Europea. Così, diciamo, ondeggiando un po' qua e



un po' là. Ed è ovvio a seconda dell'inclusione o dell'esclusione della Turchia dall'Unione Europea si potrà capire quali saranno il senso e le implicazioni della penetrazione della Turchia nei Balcani, perché può avere effetti molto differenti, da questo punto di vista. Io monitorerei la Turchia molto più da vicino, ma sarei più flessibile nel valutare il ruolo di questo Paese.

Bene. La Cina è molto interessante, perché si trova completamente al di fuori del nostro ambiente politico e questa penetrazione è molto rilevante. La Russia, invece, lo sappiamo, d'altra parte è una questione diversa. Dovremmo porre, mi piacerebbe porre il quesito in particolare alla professoressa Minxhozi in seguito – riguardo al ruolo della macroregione, il ruolo potenziale della macroregione, perché stiamo parlando di un progetto, al momento, semplicemente di un progetto, semplicemente di una strategia. Si tratta di un progetto per una strategia, tra l'altro, qualcosa che è in via di definizione. Quindi questa è la mia prima considerazione.

La seconda considerazione, professor Šolaja; lei ha citato la differenza culturale che è un aspetto che comprendo ed esiste una grande letteratura su queste differenze culturali, a partire da Huntington che lei ha citato. Mi trovo radicalmente in disaccordo con Huntington. Credo che la sua visione non corrisponda affatto alla realtà. Si consideri che egli parla di una sorta di cristianesimo occidentale che è stato creato nel 1500, quando i cattolici e protestanti si uccidevano a vicenda. Quindi non capisco dove sia questa convergenza.

In realtà credo che questa sia una modalità che va contro il fatto che ci siano un sacco di autori, un sacco di letteratura che parlano di queste culture. E penso che dobbiamo contestarlo, perché non corrisponde al vero. Semplicemente, non è vero che abbiamo culture diverse. Ma ciò che è vero è che le nostre culture sono interdipendenti. Le nostre culture, per molti aspetti, si sono reciprocamente influenzate e abbiamo tante cose (in comune) che non è così facile stabilire differenze. Tornerò su questo punto domani. Ma penso che sia molto importante ribadire che le nostre culture sono culture ibride e accettare questo ibridismo ci collegherà gli uni agli altri, creerà nuovi contatti, così da lasciarci alle spalle il nostro passato, le nostre divisioni nazionaliste, dando vita a un quadro diverso, in cui poter comunicare molto più facilmente, per quel che ne penso.

Ci sono alcune mappe, mappe culturali che creano sempre più divisioni in un processo di interazione. In altri termini, si tratta di un processo che dovrebbe riconsiderare il ruolo delle nostre culture e questo è molto importante nel quadro della prospettiva macroregionale. Questo può portarci a un approccio diverso anche riguardo al nostro passato.

E poi questo mi porta alla grande domanda. Qual è la differenza potenziale, diciamo, dato che stiamo parlando della differenza tra il processo di allargamento dell'UE a tutte queste procedure – negoziati, accordi, capitoli, eccetera – e il ruolo della macroregione? Questo è un punto fondamentale che vorrei sollevare soprattutto con la professoressa Minxhozi, che ha ricordato un sacco di aspetti molto importanti. Ma la maggior parte

di questi punti possono essere parte di, o risolti, stabilizzati, negoziati nell'ambito del processo di allargamento dell'Unione Europea.

Quindi, se questi aspetti sono regolati in tale contesto, quale potrebbe essere il ruolo della macroregione? Perché la macroregione può, da un lato, fare lobby, in modo da rendere più facile e più veloce questo processo; ma questa è un'altra cosa perché certi problemi che ha citato potrebbero essere risolti senza grandi costi: si tratta di una questione di legislazione, una questione di volontà politica nell'armonizzare alcune norme. Quindi ciò è qualcosa di diverso da quello che può fare la macroregione in direzione di una strategia efficace che miri a superare il sottosviluppo dell'area. Quindi penso che sia importante.

Vorrei sollevare lo stesso problema a Dorian perché è la stessa cosa, può essere applicato alle società civili. Quale può essere il ruolo delle società civili? In questo tipo di distinzione tra l'Unione Europea e la macroregione. Questo è un punto molto importante.

E questo mi porta alla risposta, perché lei ha sollevato la questione dell'iniziativa. Ora, io non conosco le attitudini, l'orientamento del nostro governo, ma è chiaro che l'Iniziativa Adriatico-Ionica è stata istituita ad Ancona, come sapete, ed è una decisione intergovernativa, per cui sono stati i nostri governi a dar vita a questa iniziativa, dunque la questione è che l'iniziativa può essere incorporata come uno degli elementi della macroregione. Può essere il contesto in cui gli Stati membri riusciranno a sintonizzare le proprie strategie.

Ma ci sono altri soggetti che, in ogni caso, coopereranno attraverso i propri strumenti, perché se guardate per esempio i fondi che la macroregione può utilizzare, ci saranno i fondi transfrontalieri e rimarranno sotto il controllo delle amministrazioni locali e regionali. Non sarà l'iniziativa ad assumere il controllo di questi fondi. Non so cosa potrebbe o è probabile che accada nel futuro al progetto Gateway che non sarà più Gateway bensì Fondi dell'Adriatico-Ionico.

In ciò consisterà anche parte della negoziazione tra le regioni. Quindi a questo punto, io non lo so, questo può creare problemi. Il governo dovrebbe sollevare la questione di cercare un possibile ruolo, altrimenti possono anche chiudere qui la questione. Perché la macroregione può incorporare e lavorare attraverso diversi canali. Quindi, penso che da questo punto di vista dobbiamo riflettere sul ruolo dell'Iniziativa adriatico-ionica: dovrebbe innescare l'intero processo per poi scomparire o essere uno dei fattori interni al progetto stesso? Spetta al governo decidere in merito a questo.

Tuttavia, ciò ci riporta ancora una volta a quello che è il ruolo dell'UE. Qual è il ruolo di questa potenziale strategia? Esistono due diversi livelli, al fine di capire come questa cooperazione e l'integrazione stia funzionando nel nostro contesto. Perché anche in riferimento a quanto detto da Šolaja circa le diverse regioni – la danubiana per esempio, e l'Adriatico – è ovvio che ci siano sovrapposizioni, anche territoriali, diciamo, tra queste due macroregioni, quindi è ovvio che si possano avere anche interessi diversi che convergono verso lo spazio dell'Europa centrale o l'Adriatico-Ionio, o il Mediterraneo



orientale. Ed è ovvio che in questo caso dipenderà ancora una volta da come i governi locali e le istituzioni locali, tra cui le università, o i governi nazionali gestiranno la cosa.

E dunque, di nuovo: qual è il ruolo dell'UE, qual è il ruolo della macroregione, qual è il ruolo del processo di integrazione dell'Unione Europea? Questa è la mia domanda.

MILOŠ ŠOLAJA

Grazie mille Stefano. Solo per chi eventualmente non lo sapesse, Stefano Bianchini è uno dei più profondi conoscitori dell'Europa sud-orientale e il suo nome compare in studi russi, serbi, croati, non meno che italiani.

Vorrei tornare su quella mappa di Huntington. Cercherò anche io di sbarazzarmi del tutto di quel modo di pensare. Ma si tratta pur sempre di un aiuto provocatorio e di un modo per conoscere come eravamo in origine, per sapere di più l'uno dell'altro. Perché, per una parte dei Balcani, questa mappa produce molta consapevolezza sulla contemporaneità. E dovete sapere che, in particolare in alcune zone, con i serbi che avevano trascorso tanto tempo sotto l'embargo delle Nazioni Unite per le sanzioni, la loro consapevolezza è stata plasmata da questo. E qui, fra italiani, greci, turchi e altri Stati e popoli della regione, si deve sapere ciò e capire come agire con tutto questo; ed ecco un altro motivo.

Un ulteriore motivo segna un punto a favore delle strategie dell'Unione Europea. Cosa sono le macroregioni? Le macroregioni sono strategie: possono raggiungere tutti i loro obiettivi mediante strategie. Ci sono sia strategie europee di sviluppo rivolte ai membri dell'Unione Europea, sia politiche di intesa nel corso del processo di allargamento, perché tali strategie separate, come la stabilizzazione e il processo di associazione nei Balcani occidentali, non hanno compreso gli obiettivi che sono stati proposti. Sapete, oggi, in realtà c'è una vera e propria mancanza. Tranne che per la Croazia, che è anche molto in dubbio in realtà, vorrei sottolineare che c'è una mancanza di processi nel resto dei Balcani occidentali, questi cinque Paesi.

La prima cosa che Podunavac ha sottolineato e io cerco solo di ribadire, è l'incompiutezza dell'entità statale. Perché dobbiamo cambiare il nostro approccio alla filosofia europea, all'adesione all'Unione Europea, anche all'adesione euro-atlantica, alla NATO. C'è tutta una questione di standard raggiunti e di modalità per raggiungere gli standard in un'economia, in una democrazia, sapete, tutte le cose che abbiamo usato per compilare i criteri di Copenaghen. Ma come realizzare tutti questi standard? Questa è la ragione per cui l'intento europeo da un lato passa attraverso politiche comuni e standard raggiunti nei Paesi degli aspiranti membri, dall'altro per correggere alcune politiche nei Paesi membri dell'UE. Questa è la ragione.

Le regioni non sono geopoliticamente definite. Non ci sono confini chiari. Non ci sono controlli transfrontalieri, solo politiche. Ma quelle politiche che dobbiamo seguire ci

devono soddisfare, come nell'intervento del professor da Venezia. Un punto molto buono in questa mappa. Questo è il cosiddetto feedback negativo. Come possiamo sviluppare, implementare le nostre politiche, come correggerle, non solo adottare dei piani, non è sufficiente. Dobbiamo realizzarli. Questa è la politica.

ELENA TAGLIANI

Grazie professore. Passiamo la parola al professor Cocco.

EMILIO COCCO

Grazie.

Non sono sicuro sull'orario di chiusura. Andrò avanti finché si può. Un commento molto rapido che forse si inserisce bene in questo dibattito riguarda le altre remote potenze geopolitiche che influenzano il processo di integrazione regionale. Abbiamo accennato a Turchia, Cina, Russia. Si tratta di un caso interessante. Pochi giorni fa il presidente della Russia, Putin, è stato a Trieste per firmare una serie di accordi, tra i quali gli accordi sul servizio doganale, sul settore finanziario, accordi che evidentemente coinvolgono una serie di investimenti, di quelli importanti. Quindi non sto dicendo ora che Trieste stia per diventare un porto russo, ma certamente si aprono nuove possibilità funzionali ed economiche per il porto del nord Adriatico che vanno ben oltre i confini della regione.

Quindi, in pratica, credo che, quando si parla di strategia del mar Adriatico e strategia macroregionale, non dovremmo essere analogicamente legati al concetto di prossimità, nel senso che, va bene, siamo uno di fronte all'altro, in poche miglia di mare, Croazia-Italia, Serbia-Italia, quindi il fatto di essere molto vicini si tradurrebbe necessariamente in una più forte volontà di collaborazione. Perché questa è un'idea sbagliata, a mio parere. È una visione congelata dello spazio adriatico. Forse sarà romantico, ma non funziona. Non funzionava già nel XIX secolo, a mio parere, perché l'idea di Adria, un'idea mitteleuropea, è in realtà più legata all'apertura del Canale di Suez che all'eredità veneziana, sapete. È una questione di navigazione, di entrare in contatto con il mondo.

Ecco, questo è il motivo per cui il trasporto marittimo è importante per me. E la Cina è molto ferrata nel campo. Penso che lo sia anche la Russia. E c'è tutto un mondo di cambiamenti tecnologici e commerciali in corso e quindi la domanda è: questa strategia ci sta effettivamente traghettando verso questi grandi cambiamenti? E la crescita regionale sta portando, sì, maggiore benessere alla popolazione, ma sta migliorando la nostra competitività? Come migliorare la nostra capacità di competere sul mercato globale? Ecco, questo è il motivo per cui il mare è importante, a mio parere.

Un ulteriore esempio di come vi sia la necessità di una globalizzazione del mare Adriatico è stavolta forse più connesso con la cultura che con l'economia. Leggevo, un



paio di giorni fa, alcuni dati di qualche anno fa sugli immigrati italiani in Catalogna, ce ne sono molti. In sostanza il 45% di loro non è nato in Italia, sono nati in Sudamerica. Hanno un passaporto italiano, vengono in Italia e poi si trasferiscono in Spagna. Quindi, quanti italiani ci sono in Spagna? La metà di loro proviene dal Sudamerica.

Se applichiamo questo modo di pensare all'Adriatico quindi: chi è la gente dell'Adriatico? Quante persone, come i cittadini croati, sono nate in Australia, Argentina, Canada? Quanto è importante tutto ciò? È il caso anche di molti imprenditori, politici, leader culturali di regioni italiane come Veneto, Puglia e Basilicata. Quanti di loro provengono dal Sudamerica o da altri Paesi? Questa prospettiva muta completamente la geografia del territorio di cui stiamo parlando. Voglio dire, non si sta discutendo della nostra cultura, si sta parlando di qualcosa che è già globalizzato. Forse una strategia macroregionale dovrebbe riflettere su questo, in questo modo. Altrimenti non ci rivoliamo che a noi stessi in una sorta di discorso provinciale, che può essere bello, ma... Ok, chiudo qui il mio commento.

DORIAN JANO

Ok. Allora, sulla prima questione dell'europeizzazione dell'Europa, o la balcanizzazione dell'UE, per essere anche un po' provocatorio sulla questione che anche il mio collega ha sollevato, direi: cerchiamo di combattere l'idea di nazionalità mantenendo i confini, ed è così che veniamo ai Balcani o all'idea di balcanizzazione. Quindi penso che trattare la regione come un partner vorrebbe dire europeizzare questi Paesi e non credo che l'Europa sarà balcanizzata.

Ci sono un certo numero di esempi del successo che ha riscosso l'integrazione. La Croazia è il primo: un Paese che viene dal coinvolgimento in una guerra e il successo dell'Occidente in termini di economia, in termini di prosperità, e secondo molti altri indicatori.

L'ultima questione riguarda Serbia e Kosovo. Vediamo che sull'onda della prospettiva di un'Europa unita, che sia la Comunità o il partenariato, vediamo problemi sensibili come quello del nazionalismo trasformarsi, in un certo senso, perlomeno in senso non conflittuale.

Quindi penso che, in questa questione, se continuiamo a mantenere una situazione in cui i Balcani occidentali sono un'isola separata dall'Europa, circondata da Stati membri, può succedere che il potere bloccato rischi di esplodere. Penso che stabilire un partenariato con questi Paesi sia la soluzione migliore.

E sono davvero d'accordo su quello che ha detto lei, perché in tempi di crisi, analizzando i sondaggi, il parere dei cittadini su molte questioni, possiamo osservare che ci sono alcune contraddizioni. Quando il quesito riguarda la nazionalità, si tende a propendere per la propria origine etnica, la cittadinanza, ma quando si chiede loro di esprimersi sul luogo ideale in cui lavorare o studiare, scelgono l'Europa.

Quindi, in questo senso abbiamo due grandi istanze: tutti i Paesi dei Balcani occidentali vedono l'UE razionalmente come qualcosa di positivo, qualcosa che può garantire una migliore salute, una migliore educazione; e allo stesso tempo si ha un sentimento di appartenenza solo a una particolare etnia. Ma penso che ciò non accada soltanto nei Balcani occidentali. In tutta Europa si osserva un aumento del nazionalismo. Quindi penso che, su questo tema, l'integrazione della regione e la costituzione di un partenariato potrebbe essere la soluzione migliore, piuttosto che riservare loro l'isolamento o trattarli come nazioni del terzo mondo.

Beh, per quanto riguarda l'idea di ciò che questa macroregione adriatico-ionica dovrebbe essere: dovrebbe muoversi sotto l'egida dell'Unione Europea? Sovrapporsi a essa o esserne in qualche modo una parte? Penso che se si considera l'idea che a volte l'europeizzazione è stata anche il prodotto dell'opposizione alla globalizzazione, un modo per essere, sì, parte della globalizzazione, ma allo stesso tempo affrontare alcuni problemi o difetti che la globalizzazione può avere, credo che l'iniziativa macroregionale potrebbe essere un qualcosa in più o la strategia per affrontare le questioni specifiche del Paese, piuttosto che l'idea generale di ciò che l'Europa sta facendo a riguardo.

Posso solo dire che la Grecia ha assunto la presidenza lo scorso gennaio e, per ironia della sorte, l'allargamento non è all'ordine del giorno. Quindi su questo aspetto, diciamo, se potessimo avere una cooperazione regionale più concentrata, penso che potremmo sondare le particolari questioni e la specificità della regione, piuttosto che mantenere in agenda tutti questi 28 Paesi.

STEFANO BIANCHINI

Vuole rispondere alla mia domanda?

LULJETA MINXHOZI

Allora, io credo in questa iniziativa come un'iniziativa di preadesione, davvero, perché Paesi come quelli balcanici inclusi nell'Adriatico-Ionio, ma anche altri Paesi, se si osserva la mappa di queste macroregioni, sono zone che includono Paesi molto diversi; diversi nelle loro radici storiche, diversi nell'agire reale, economicamente e politicamente. Quindi credo che questi siano strumenti messi a disposizione dall'UE solo per appianare le differenze e, attraverso questo processo, i Paesi possono accettare e ammortizzare facilmente il nuovo status e le differenze.

L'Europa è ora composta da 27 Paesi e dopo dieci, dodici, vent'anni, permangono grandi differenze tra questi Paesi, quindi credo che a livello delle commissioni politiche dell'UE si sia imparata una lezione. Che se si riesce ad appianare queste differenze prima, allora il processo di avanzamento, anche cercando di scollegare l'intera mappa, sarebbe più facile.



Ecco perché credo che proseguendo con questo progetto, andando avanti con le autorità regionali, di secondo livello, non a livello più alto, del governo centrale, ma del governo locale, aumentando la collaborazione con la società civile, le università, e cose del genere, sarà più facile creare collegamenti in questa regione, cosa che la sua storia prova chiaramente.

Quindi questa rappresenta la terza via, per così dire, nella regione. È il modo più semplice per riunire le persone in termini di commercio, di ricerca, in termini di università, di dibattito e interscambio studentesco. E questo è un ottimo modo per unire le persone e le idee e mettere insieme gli interessi in questo processo di allargamento.

ENIKA ABAZI

Giusto per aggiungere due parole. Ascoltando la discussione, all'inizio, mi sono fatta un'idea di dove questa iniziativa o questa strategia si stia dirigendo e ora voglio condividere le mie riflessioni nel corso di questa giornata. Penso che si tratti di un'iniziativa proveniente dall'Unione Europea e proveniente dalla Commissione; abbiamo bisogno di capire dove si stia dirigendo l'Unione Europea, per capire che cosa accadrà a noi come macroregione.

Credo che il fatto che l'Unione Europea abbia creato questo asse che trascende i governi, in cui in effetti vediamo parti dei Paesi – non tutta l'Albania, non tutta l'Italia sono incluse in questa regione, in questi tipi di macroregioni – forse è qui che l'Unione Europea si sta dirigendo e forse il coinvolgimento di queste regioni è il futuro che ci aspetta nella cornice dell'Unione Europea.

Avere a che fare con gli Stati ha messo duramente alla prova la stessa esistenza e lo sviluppo dell'Unione Europea; dunque è meglio se risolviamo prima perché la maggior parte dei problemi che l'Europa sta avendo oggi è causata dalla scarsa volontà dei governi di adottare le giuste strategie per affrontare la crisi, la crisi finanziaria o il problema della recessione che sono diversi nei diversi Paesi.

Quindi penso che abbiamo bisogno di assestare la nostra riflessione in questa direzione, di sviluppo dell'Unione Europea. Forse questi sono i primi segnali che indicano che l'Unione Europea è in un processo di riforma e proietta questo tipo di riforma nella nostra e in altre regioni in via di istituzione.

Penso inoltre che avremo idee più interessanti se ci poniamo in questa prospettiva, la strada che sta prendendo l'UE, in modo che ci assestiamo tra noi, affidandoci in qualche modo alla leadership dell'UE per appianare le nostre differenze e trovare interessi comuni, in modo da creare questo sviluppo sostenibile, così desiderabile per i nostri Paesi, per i cittadini e per lo stesso sviluppo dell'Europa.

Così, ho voluto condividere queste considerazioni, perché dalla discussione che ho sentito oggi penso che si possa arrivare a questa conclusione. Quindi grazie!

PAOLO RAGO

Sarò velocissimo.

Quello che voglio dire e che mi sento di condividere, questi ultimi discorsi che sono stati fatti, se ho ben capito, sulla necessità di un approccio graduale all'idea d'Europa, attraverso anche l'esecuzione di questo progetto EUSAIR. Per me questo è fondamentale perché significa, in ogni caso, cominciare ad aderire a dei valori, o anche a un progetto politico che purtroppo negli ultimi anni è venuto meno anche in Europa. L'Europa sembra stia rinunciando un po' a questo ruolo guida all'interno della comunità globale, della comunità mondiale, richiudendosi su se stessa, ripiegandosi sui problemi nazionali, dell'economia ecc. Però non dobbiamo dimenticare che l'Unione Europea nasce come un'unione anche di valori, di superamento, se vogliamo dire così, dei problemi causati dalla guerra mondiale, dalla tragedia dell'olocausto e dalla morte di 70 milioni di persone, tra civili e militari. Quindi, nasce intorno a valori aggregativi di inclusione e non di esclusione. Questo è un po' il ruolo dell'Europa, che l'Europa ha cercato di portare avanti. Evidentemente negli ultimi tempi è un po' venuto meno.

Però questo significa anche che non rinunciando a un progetto politico che oggi è un po' più fumoso, naviga un po' più nelle nebbie, l'Europa vuole coinvolgere anche altri attori che ancora non fanno parte della Comunità, per questo credo che questo progetto sia fondamentale in questo senso, perché viene a coinvolgere Stati che, indubbiamente, sono estremamente eterogenei tra di loro e che per una storia legata a ciascuno di essi hanno delle difficoltà oggettive a rapportarsi a quelli che sono i valori fondanti dell'idea d'Europa.

Ecco, io voglio dire questo.

Quindi la strategia del progetto, dell'EUSAIR, può essere letta in questa ottica, come un'occasione preziosa per avvicinare tanti Paesi che indubbiamente, per una storia diversa da quelli dell'Europa occidentale, oggi si stanno avvicinando pian piano a una casa comune. In questo senso ribadirei quello che ho detto stamattina, che l'approccio sicuramente deve essere un approccio individuale, Paese per Paese, perché se si rischia di mettere insieme tutti questi Paesi in un unico gruppo rischiamo di non capire le differenze che ci sono e sono profonde in questi Paesi, anche se poi tutti questi Paesi tendono ad andare a una unificazione di valori comuni, a un'adesione di valori comuni.

Però è un processo, questo, che richiede tempo, che richiede fatica, che richiede impegno da parte degli stessi Paesi che parteciperanno a questo progetto, e che richiede anche la consapevolezza che questi Paesi si debbano impegnare seriamente per portare avanti questo discorso di grande cambiamento che riguarda loro stessi.

ENIKA ABAZI

Allora, la mia fiducia e il mio sostegno a questo progetto sono dovuti al fatto che



questo progetto sta mettendo insieme Paesi che si trovano in fasi diverse in relazione alla UE. Ci sono Paesi membri come l'Italia, la Slovenia; nuovi membri come la Croazia; Paesi aspiranti, o candidati come il Montenegro; Paesi che tentano la strada della candidatura come l'Albania.

Pertanto la nostra collaborazione in progetti come questo non ci pone in fasi diverse; abbiamo tutti la stessa responsabilità. La responsabilità è la stessa per tutti i nostri Paesi nella protezione dell'ambiente, nello sviluppo di economie sostenibili, nell'armonizzare le legislazioni e in altri casi.

Mentre la prospettiva di adesione all'UE per i nostri Paesi è una decisione più politica. Si tratta di una decisione più politica e dunque gli standard sono altri. Pertanto, progetti come l'EUSAIR rappresentano un primo passo per la regione per costruire la responsabilità comune e poi questa responsabilità comune potrebbe essere trasferita in una responsabilità più ampia, come quella dell'Unione Europea.

In definitiva, questo progetto ci pone allo stesso livello, stiamo dimenticando che siamo diversi: dobbiamo concentrarci sugli stessi obiettivi di sviluppo. Questo è il punto.

ELENA TAGLIANI

Grazie a tutti. Godetevi il relax ora! Tornate domani provocatori come siete stati oggi. Grazie.

6 dicembre 2013 panel 1

ELENA TAGLIANI

Buon giorno a tutti. Grazie di essere intervenuti anche oggi. Passo la parola al professor Francesco Privitera dell'Università di Bologna che sarà il nostro chairman per oggi.

FRANCESCO PRIVITERA

Dunque, intanto do il benvenuto a tutti alla sessione mattutina di questo stimolante convegno sulla costruzione di una consapevolezza macroregionale nei territori adriatico-ionici. In realtà oggi, in questa sessione del mattino, parleremo di cooperazione nell'ambito del sistema universitario e di ricerca nell'area, e ci sarà un'ampia sessione su diversi argomenti legati al tema e, dato che siamo già in ritardo, sarebbe bene iniziare subito con i primi due colleghi: il professor Petar Filipić e la professoressa Maja Fredotović, della facoltà di Economia dell'Università di Spalato.

Sono già con noi? Altrimenti, chi è il prossimo? Egidio Ivetić è già qui? Sì. Mille grazie. Allora passo la parola al professor Ivetić, rappresentante per le relazioni accademiche con l'Europa dell'Est, l'Europa centrale e sud-orientale presso l'Università di Padova in Italia. Prego, professore.

EGIDIO IVETIĆ

Grazie. Però approfitto dell'ottima traduzione che c'è, quindi ...

La rilevanza della storia, io sono uno storico, credo che questa iniziativa sia molto importante e sono emerse tantissime cose. La cosa che però mi ha colpito è, per forza di uno stile che impone anche la progettualità europea, è l'approccio quasi astorico, quindi qualsiasi discorso si fa riguarda la situazione concreta, la prassi, le relazioni, la politica e la profondità storica non emerge, ma qualcosa si potrebbe anche storicizzare, questo è il punto. Tra le reti di connessione accademiche ci potrebbe essere anche questo discorso di ragionare in termini della costruzione di una cultura in qualche modo comune che si affaccia attorno alla macroregione. C'è già l'euroregione adriatica, esiste dal 2006, e quindi ci sono già 7 anni di attività, c'è anche una certa tradizione. Ci sono stati molti progetti Interreg tra le due sponde, tra cui anche iniziative di tipo culturale, eppure manca, come dire, un afflato anche di uno scambio culturale più sistematico, che non sia quello del presentare le rispettive culture e poi finita la storia, finita l'attività.

La macroregione che sta per nascere è composta da due mari, e sono due mari differenti. Il mare Adriatico è forse il mare che ha un profilo storico più evidente, più chiaro all'interno del Mediterraneo; il mar Ionio è un mare come ad imbuto che



porta dentro l'Adriatico. Secondo la geografia classica, l'Adriatico era un golfo dello Ionio, quindi una parte prolungata, oggi appare invece diverso, sembra che lo Ionio sia come un'introduzione all'Adriatico, perché l'Adriatico è il corridoio che porta al centro dell'Europa.

C'è tutta una storiografia che riflette sull'importanza del mare come luogo di confronto, anche culturale e di civiltà. C'è tutta una tendenza recente a livello di ricerca storica, di riflessione storiografica, che porta verso spazi marittimi. Nell'ambito atlantico stanno diventando sempre più una tendenza questi *Atlantic studies* o *Atlantic history*, cioè cercare di raccordare le storie che stanno attorno a questo spazio immenso. Con lo spostamento dell'attenzione, del baricentro dell'economia mondiale verso il Pacifico, anche il Pacifico sta diventando un oggetto di studio e di riflessione, ovvero, e qui anche ieri si sente, noi veniamo da una tradizione di visioni nazionali basate appunto sulla nazione, cioè la visione storica è basata sulla nazione, ci sono delle storie culturali. Nel progettare degli spazi comuni, su ispirazione europea, non facciamo che creare delle federazioni di visioni nazionali.

Tutto questo mentre nella ricerca storica si cerca di sviluppare, di trovare, degli spazi comuni, per esempio, non a caso c'è un *world history* "spazi comuni col pianeta", "spazi comuni con gli oceani", e ancora prima degli studi oceanici, diciamo per quanto riguarda la storia, che poi dalla storia si va verso gli studi culturali, *cultural studies*, delle varie sponde, delle contaminazioni, ancora prima c'era la visione del Mediterraneo come unità della complessità, quindi c'è una tradizione. C'è una tradizione, dunque, su scala mondiale, c'è una tradizione su scala mediterranea, e ci sono stati diversi tentativi di dialogo storico e culturale nell'ambito dell'Adriatico.

Lo Ionio, ripeto, l'area ionica ha una fisionomia, ha una personalità come mare non così spiccata come l'Adriatico. Però nell'ambito dell'area ionica abbiamo in sostanza due Stati che rientrano anche nell'ambito adriatico, cioè l'Italia e la Grecia. La Grecia... c'è una sezione dell'isola di Corfù che rientra nello spazio Adriatico, quindi la Grecia c'è. Sono gli stessi Stati, solo che dall'euroregione adriatica ci stiamo spostando su una macroregione. Dunque, anche questa regione potrebbe diventare un'interessante zona di confronto, a partire dalla storia. E la storia è veramente una materia delicata, soprattutto nell'area balcanica, qui ce ne intendiamo. E' un insieme di verità nazionali difficilmente armonizzabili. Però ecco che il mare, proprio anche tornando all'esperienza degli *Atlantic studies* o *Pacific studies*, può diventare un terreno neutro, su cui riflettere e cercare dei minimi comuni denominatori.

Ora vi chiederete ma cosa c'entra la storia, noi stiamo parlando di sviluppo economico, marittimità, connessioni pratiche tra università ecc. Però c'è da dire che, io ho un'altra esperienza sempre a livello di progetti europei, quando si tratta di creare poi dei punti di contatto, anche a livello di materie formative, la storia emerge sempre, non è mai stato messo tanto in evidenza...

Io ho fatto un'esperienza in un progetto finanziato, due progetti europei, dove

eravamo in 60 università, a riflettere sul *tuning*, sull'armonizzare i programmi di storia, soprattutto a livello post secondario, cioè universitario. Per dire, c'era sempre fisica, nursing - infermieristica e storia, come elementi su cui raccordare una visione comune, dunque c'è anche volendo questa tendenza in Europa, e dovrebbe essere oggetto di riflessione anche per quanto riguarda quest'area.

Il mare come zona di riflessione di ciò che è stato il passato e di ciò che è il presente. Ora, l'Adriatico è una zona estremamente interessante. Sembra conosciuta ma non lo è, dalla storia spesso sembra appiattita sulla figura di Venezia. Un mare che era chiamato anche il Golfo di Venezia. E' un mare che nella sua storia porta in sé anche delle tradizioni apparentemente lontane e sicuramente oggi dimenticate. Di sicuro oggi si dimentica che fino alla fine del 1912 l'impero Ottomano era uno Stato adriatico. Poi si tende a dimenticare che nel 1848 a Francoforte, quando c'era l'assemblea pangermanica, nella visione della Germania era incluso anche l'Adriatico. Dunque, l'Adriatico non è solo storicamente, nelle tradizioni storiche, un mare in cui si affacciano tradizioni nazionali, ovvero tutte le nazioni, tutti gli Stati nazionali di oggi.

E' anche un mare in cui si affacciano storie apparentemente lontane. Il Sacro Romano Impero è un'entità che è presente nell'Adriatico. Ovviamente, è chiaro, l'Austria no, non ha nessun litorale, ed è stato l'unico caso che un Paese del centro europeo ha creato un suo litorale, ha creato un suo Mediterraneo. Questo diventa un elemento che va tenuto in considerazione, non va messo in disparte. In che senso? Nel senso che il mare diventa una zona in cui finiscono per confluire storie apparentemente diverse, molto diverse, completamente diverse. Quindi può essere un mare, un'entità neutra in cui ciascuno può proiettare la propria tradizione.

L'Adriatico fa parte del Mediterraneo orientale. Secondo le ultime tendenze della world history il Mediterraneo orientale è l'epicentro di una massa continentale africana euroasiatica, quindi una zona centrale nello spostamento di esperienze storiche attraverso i continenti, e l'Adriatico ovviamente era il mare che collegava l'Europa centrale con questa entità, l'Adriatico e lo Ionio.

Su questo si potrebbe discutere senza animosità di tipo nazionale. E' un mare dove vengono per sovrapporsi non solo geografie storiche di entità politiche diverse, ma anche la sovrapposizione delle geografie linguistiche. C'è una associazione che riguarda il bacino mediterraneo occidentale, e si chiama Arco Latino, e comprende le regioni che si affacciano sul bacino mediterraneo occidentale, va dall'Andalusia alla Calabria... Ebbene, questa latinità, la presenza di lingue romanze, prosegue anche dentro l'Adriatico, poi nell'Adriatico orientale, si sa, c'è la presenza di lingue slave: sloveno, croato, serbo, bosniaco. Quindi, questa continuità di lingue romanze viene a mancare, e c'è poi l'albanese e il greco, dunque si crea una complessità linguistica proprio in questa macroarea. Sono le lingue anche delle persone che sono qui presenti.

C'è una familiarità nell'Europa mediterranea occidentale, nell'Europa mediterranea orientale c'è una complessità linguistica, questa complessità linguistica coincide con



la macroarea di cui stiamo parlando. E' una ricchezza ed è un aspetto da tenere in considerazione. Sempre in questa zona si sovrappone, come da nessun'altra parte del continente europeo ma anche su scala globale, si sovrappongono le geografie religiose e confessionali. L'Adriatico è un mare dove storicamente il cattolicesimo confina con l'ortodossia, l'ortodossia greca, poi adesso nelle declinazioni nazionali ortodossia anche serba, e poi ovviamente da mezzo millennio in qua anche l'islam. Si tende a dimenticare che, io sono storico, in Dalmazia, al di là della costa che era veneziana e cattolica, a pochi chilometri c'erano i minareti, c'era la presenza islamica, per un secolo e mezzo. La deottomanizzazione è cominciata ancora nel '700 e abbiamo una visione della Dalmazia cattolica e anche ortodossa, ma certo non più islamica. Eppure anche questa è una storia di queste zone. Quando noi andiamo a guardare le varie geografie che si sovrappongono in questa regione troviamo una complessità che è particolare se non unica a livello d'Europa e anche su una scala più ampia.

Come affrontare, come gestire questa complessità che comunque poi emerge anche nelle individualità, sia nazionali o anche universitarie. C'è una esperienza, per quanto riguarda i Balcani, che ovviamente essendo la zona più complessa, la zona dove nelle geografie delle civiltà e concordo che le geografie delle civiltà sono discutibili, ovviamente, fin dove arriva la civiltà orientale, nel senso dell'ortodossia, dell'islam... tant'è che abbiamo delle comunità con delle appartenenze dichiarate nell'area balcanica che denotano questo aspetto, quantomeno anche in Albania dove abbiamo un incrocio di tutte queste appartenenze.

Ci sono delle esperienze, dei centri per esempio, per quanto riguarda la materia storica, come presentare questa complessità? Anche da altre esperienze mie personali, nei gruppi di lavoro dove la storia era stata discussa, si tende ad evitare anche la formulazione di qualche verità storica che viene dall'alto, mi pare una tendenza europea, anche ad evitare che venga creata una autorità anche multinazionale che crea una visione storica che poi viene propinata alle entità nazionali.

Invece c'è un'altra tendenza, quella di presentare una accanto all'altro le verità storiche nazionali, cioè le interpretazioni. Ci sono dei manuali, a Salonicco c'è un centro di studi da questo punto di vista, che ha presentato dei manuali con delle visioni sul periodo ottomano dei Balcani, sulla deottomanizzazione nei Balcani, sulle guerre balcaniche, io ho scritto un libro sulle guerre balcaniche di cent'anni fa, le guerre balcaniche dove i fatti storici vengono presentati non secondo un codice univoco, ma mettendo una accanto all'altra le visioni nazionali che di queste guerre vengono date. Dunque c'è la visione bulgara, c'è la visione greca, c'è la visione turca, c'è la visione serba, c'è la visione albanese ovviamente... Una accanto all'altra... Quindi sta nel giudizio di chi legge formulare una sua, non dico verità, una propria interpretazione.

Faccio questo esempio come spunto per riflettere, perché credo che, e si è sentito anche ieri, che emerge ogni tanto questo pensiero del nostro europeismo che è svuotato no... gli manca qualcosa, gli manca sicuramente un essere più forte in senso culturale.

La cultura, anche quella europea, e anche di queste zone, che comunque va a finire, ovviamente sono storico e parlo di storia, facevo questi esempi, anche degli esempi di come può essere gestito il passato, la memoria storica, perché ovviamente la storia, sappiamo tutti anche oggi, è un testo, è una narrazione condivisa o non condivisa, è nelle zone della complessità, e questo mare, questi due mari, sicuramente lo sono, la complessità può essere gestita in questo modo.

Ovviamente la complessità diventa delicata man mano che ci avviciniamo. Invece, se guardiamo piuttosto verso il passato, vediamo che è un mare estremamente unito. Noi stiamo qua, io mi occupo di storia dell'Adriatico, è incredibile quanto l'Adriatico sia stato sempre un mare unito, per il semplice motivo che il mare è una strada... qualsiasi momento della storia voi troverete al di là delle divisioni politiche e le popolazioni che si spostano da una sponda all'altra. Si conoscono tutti, tra Marche, la Dalmazia, gli albanesi militari a Venezia. Ma non perché c'è un dominatore, non perché c'è una gerarchia, non perché c'è una logica dominante e colonia, che spesso viene interpretata così nei testi, cioè applichiamo i nostri modelli al passato e applichiamo i nostri modelli, cioè dei centri che dirigono le periferie, sono sempre lì a discutere coi vari colleghi che vedono Venezia la dominante e tutto il resto una colonia. In greco si dice "venetocrazia", per dire, dominio di un popolo su di un altro, nel caso i veneti. Poi, io sono anche un venezianista, non risulta, è un sistema, un sistema che viene dal mare, ovvero la storia ci insegna che è il mare che ha imposto per secoli un sistema di vita. Venezia è Venezia, non perché ha impedito agli altri di svilupparsi, ma perché hanno sempre avuto questa vocazione più forte degli altri a gestire il mare, neanche a dominare, letteralmente a gestire. Nessuno, attorno all'anno 1000, aveva una percezione del mare come Venezia.

Quindi Venezia è un po' di tutti, di tutti quelli che si affacciano, di tutti quelli che stanno attorno, e ogni entità è un po' di tutti, quindi in verità il passato è più avanti rispetto a quello che stiamo facendo noi, noi cerchiamo di dialogare per costruire, mentre in passato, noi lo vediamo con guerre e dominanti, c'era più connessione in questi mari rispetto a quello che c'è oggi. Noi veniamo da un periodo unico nella storia di questi mari e che l'età delle nazioni, si è detto anche ieri, nazionalismo e comunismo, nazionalismo e comunismo vuol dire l'età delle nazioni in cui il mare diventa lo spazio dove si proietta la nazione, mentre prima della nazione il mare era un medium su cui navigare e comunicare, non l'acqua come proprietà della nazione, questa tendenza di vedere il mare nazionalizzato, e poi dopo tra il '45 e gli anni '90 il mare non solo nazionalizzato ma anche diviso per blocchi politici, la cortina di ferro che passa soprattutto attraverso l'Adriatico ci porta in questa situazione che praticamente noi stiamo costruendo, come se avessimo alle spalle delle macerie, mentre prima della nazione era un unico spazio di connessione e di comunicazione.

Io credo che su questo bisogna riflettere, credo che anche questo elemento, che potrebbe anche sembrare che esula e tutto il resto, perché c'è questa tendenza nella politica europea di pensare solo a cose concrete, tecniche, credo che questa riflessione



vada fatta, perché senza storia non c'è identità, e se c'è una zona del pianeta dove la storia è presente anche materialmente è l'area del Mediterraneo, e qui stiamo parlando di un pezzo del Mediterraneo. Qui il passato, come si vede ovunque ci spostiamo, incombe, ci ricorda ad ogni passo che c'è, che non possiamo farne a meno, ed è un problema anche della gestione, non solo materiale di questo passato, è anche un problema della gestione della memoria e di noi stessi rispetto a questo passato. Tutti si chiedono qual è il nostro passato, però qui il passato diventa veramente un tema costante, che secondo me deve essere anche preso in considerazione in queste iniziative, e anche può essere preso in considerazione come un modo di costruire le relazioni, appunto, anche tra università, tra culture, non solo convegni ma anche appunto relazioni, e scoprire che ci sono dei punti in comune. Credo che appunto il passato possa dare tante risposte a qualsiasi ulteriore sviluppo. Grazie.

FRANCESCO PRIVITERA

Grazie al professor Ivetić. E' stato un intervento estremamente stimolante e, come dire, nella sua semplicità ci ha ricordato ciò che è sotto i nostri occhi, gli occhi di tutti, quindi passiamo al nostro prossimo intervento.

Invito qui il professor Obucina, della Society for Mediterranean Studies e professore presso l'Università di Fiume, Facoltà di Lettere e Scienze Sociali. Il suo contributo verterà sull'istruzione macroregionale e le basi della sostenibilità EUSAIR.

VEDRAN OBUCINA

La ringrazio molto e vi ringrazio per avermi invitato a questo convegno. Penso che sia molto interessante. Ieri è stata una giornata molto interessante. E abbiamo imparato alcune cose che non immaginavo neppure al mio arrivo a Bologna. Una delle cose è, naturalmente, che stiamo parlando di strategia, non della regione, e la seconda è che nessuna politica essenziale o forte è coinvolta. Come studioso di scienze politiche devo dissentire. E sono arrivato alla conclusione che forse sarebbe meglio concentrarsi su cose concrete, così la mia presentazione sarà, si spera, molto concreta.

Parlerò della modalità di formazione che può rappresentare un valore aggiunto per la strategia e forse per la regione stessa. Ho deliberatamente inserito il termine "sostenibilità" perché penso che potrebbe essere una delle parole chiave che stiamo cercando. Ma vorrei iniziare con il significato della regione. Credo che la regionalizzazione in Europa sia in qualche modo una soluzione di mezzo, una terza via tra coloro che percepiscono l'Europa come Europa delle nazioni e coloro che sono più inclini ad un sistema federativo.

Così forse la regionalizzazione è una sorta di soluzione per questo problema. Naturalmente ieri sono state sollevate delle questioni sullo sviluppo diseguale della regione, ma non credo che si tratti di un problema serio, dato che ci sono altre regioni

d'Europa, comprese quelle all'interno dell'Unione Europea, che si trovano in fasi di sviluppo diverse. Quindi forse è anche meglio avere regioni varie con paesi differenti, culture differenti e vorrei ricordare che la diversità fa parte dei valori europei.

Naturalmente nessuno può identificarsi completamente con tutte le classificazioni di ciò che è europeo, perché in questo caso dovremmo considerare noi stessi contemporaneamente come socialisti, conservatori e liberali e anche ortodossi, cattolici e musulmani o protestanti o qualsiasi altra cosa. Così la diversità è in un certo senso un cardine, partendo dal quale si può parlare dello sviluppo di particolari entità. Ciò che mi preoccupa di più è se si tratti di un progetto a breve o lungo termine, visti i cambiamenti che ci aspettiamo di avere almeno nel prossimo futuro.

Quando la Croazia è entrata nell'Unione Europea, molti paesi dell'Unione hanno sostenuto che sarebbe stata di fatto la fine del processo di allargamento. E in un certo senso questi progetti, come la regione danubiana, la regione del Mar Nero e molti altri possono sembrare un *appeasement* a coloro che non entreranno nell'Unione Europea, almeno non nei prossimi dieci o anche quindici anni.

Quindi, se parliamo di quello, possiamo concentrarci su un tipo di progetto a lungo termine; mentre se stiamo parlando di qualcosa di diverso, tra cui il processo di allargamento che avverrà nel prossimo futuro, allora stiamo parlando di un progetto a breve termine. Penso che sia importante tenere in grande considerazione questo aspetto, dato che una strategia include anche una dimensione temporale.

Ieri il professor Tsardanidis ha detto che dobbiamo essere pragmatici, che non c'è posto qui per le grandi politiche. Quelle sono nell'Iniziativa Adriatico-Ionica, non qui. Questo convegno riguarda praticamente solo i quattro pilastri. Beh, se stiamo parlando dei quattro pilastri, io sono un po' preoccupato. Perché il primo pilastro, che è ovviamente importantissimo e cioè la crescita marittima, escluderà la Serbia. Voi sapete che la Serbia, per ragioni geografiche e geopolitiche, non ha accesso al mare aperto. È un paese senza sbocco sul mare.

Naturalmente la Serbia è parte dell'iniziativa perché l'iniziativa è stata avviata nel 2000 e in quel momento la Serbia era una delle unità federali di quella che all'epoca penso fosse la Repubblica federale di Jugoslavia, costituita da Montenegro e Serbia, ma poi ci sono stati dei cambiamenti quindi adesso abbiamo un paese senza sbocco sul mare che sta discutendo di crescita marittima. È la verità? O escluderemo la Serbia da queste discussioni? Diciamo loro di andare a fare una pausa caffè, mentre discutiamo le questioni riguardanti la regione adriatica come regione marittima?

Vedo anche che la politica viene coinvolta nel caso di altri paesi, che si trovano nella stessa regione o nelle vicinanze: nel 2000, quando la Serbia fu tra i paesi fondatori dell'iniziativa adriatico-ionica, anche il Kosovo era parte della Serbia, quindi perché il Kosovo è assente da questa strategia? E sono anche preoccupato del mancato inserimento della Macedonia all'interno della strategia, in ragione del secondo pilastro: trasporti ed



energia. Il trasporto è... non vedo come sia concepibile senza coinvolgere questi due paesi che si trovano al crocevia delle principali arterie di comunicazione.

Ho letto anche altre cose che mi hanno creato un po' di difficoltà a immaginare quello che potrà essere una strategia simile. Uno di questi sono le iniziative turistiche comuni. Non abbiamo sentito parlare molto di turismo qui, ed è un peccato, ma magari su questo posso dire qualcosa perché non sono solo un accademico, uno studioso, sono anche un imprenditore in campo turistico-enogastronomico. Quindi mi preoccupa se devo vendere la mia offerta, che fondamentalmente è la regione nord-adriatica, proprio a causa della diversità. Tanta diversità non mi permette di avere un pacchetto comune e commercializzare l'intera regione come una cosa sola è per me inconcepibile.

Quindi sono un po' deluso dal fatto che non ci siano persone provenienti dal settore del turismo, a discutere qui in maggior dettaglio. E ieri il professor Bianchini ha detto, ha di fatto chiesto, qual è il ruolo degli accademici in tutto questo? Perché proveniamo dalle varie università.

Ieri stavo pensando a questo e alla fine credo che non ci sia nessun ruolo in gioco, perché gli accademici non hanno un impatto reale sulla società, per vari motivi, che vorrei ora discutere. Ma ciò non significa che non dobbiamo essere attivi e forse questo è uno dei valori aggiunti di questo dibattito. Naturalmente, dato che tutti noi, o almeno la maggior parte di noi, provengono dall'università, presumibilmente tutti pensiamo che l'istruzione sia il fattore cruciale di ogni sviluppo possibile. Le varie competenze, *think tanks* e centri di ricerca, hanno tutti una base comune che è la conoscenza e la condivisione della conoscenza e delle informazioni. Così non vedo come questa iniziativa, questa strategia possano andare avanti senza educare le persone in un modo molto specifico, specializzandole in questa macroregione. Significa cooperazione, ma non qualsiasi cooperazione.

Vengo dall'Università degli Studi di Fiume, come università abbiamo firmato accordi di cooperazione con diverse università in diversi paesi di tutto il mondo. Solo un aneddoto: qualche mese fa abbiamo firmato un accordo di collaborazione con una università kazaka, nell'Alma Mater. Non ho mai visto un professore kazaco, non ho mai visto nessuno studente proveniente dal Kazakistan, non ho mai visto nemmeno una persona dal Kazakistan. E questo accordo è inutile perché in mesi, sarà quasi un anno, non abbiamo avuto alcun contatto con nessuno, nessun accademico kazako. Così abbiamo deciso di non aderire più a nessun accordo, senza avere una solida concezione o un'idea solida sulla cooperazione in futuro.

Quindi penso che questo possa essere un buon modo per iniziare anche qui. Perché non creare un gruppo di azione dinamico che organizzi qualche tipo di ricerca, qualche tipo di sistema di formazione, specializzata, e poi firmiamo gli accordi, ovviamente nell'ambito del programma di iniziativa strategica. Che cosa vorrebbe dire? Naturalmente possiamo parlare di interscambio a lungo termine tra studenti e interscambio tra *visiting professor*, ecc... Ma penso che il modo più appropriato per farlo, attraverso questa strategia,

sia dedicare una settimana, o il periodo che si decide, alla formazione di professionisti nel campo. Ne parlerò dopo.

Una visione ancora più utopica è quella del collegamento tra l'industria e il mondo accademico, mettendo in relazione il settore privato e anche le istituzioni con le università, con particolari centri di ricerca: ciò significherebbe avere un impatto, in questa strategia, e avere un ruolo in questa strategia. Altrimenti sarebbe solo un modo di cavarsi fuori da ogni responsabilità intellettuale, dalla responsabilità degli intellettuali, non dalle responsabilità intellettuali.

Ciò richiederebbe la formazione di centri di eccellenza. Si tratta di un termine in voga che viene spesso utilizzato nei paesi balcanici, ma credo davvero che tali centri in questa regione, in questa strategia avrebbero un profondo impatto sull'educazione e sulla ricerca. Come mai? Beh, certo che una persona che viene, per esempio, dal Montenegro può essere esperta nel campo dell'energia e può sapere molto della situazione energetica montenegrina, ma questa persona dovrebbe anche conoscere il contesto più ampio della regione adriatico-ionica, e perciò le si offrirebbe una settimana o un periodo di formazione sul settore energetico dell'intera regione.

Quindi, se la strategia non può essere divisa nei singoli paesi, allora farà da guida alla strategia del nostro paese. Ciò significa che noi non cooperiamo. Che non abbiamo alcun interesse per gli altri. E questo è di vitale importanza. Non sto facendo lobby per qualcosa, ma penso che sarebbe molto bello avere quattro centri, uno per ogni pilastro e, naturalmente, non devo spiegare oltre. Potete vedere qui quali specialisti e quali studenti accoglierebbero i vari pilastri, ma credo anche che, oltre a questi quattro pilastri, ci dovrebbe essere formazione supplementare e assistenza politica nel campo dei *cultural studies* e della storia: come si è detto, la storia è molto importante. E lo è, naturalmente. Non possiamo andare avanti in nessun tipo di istruzione, in nessun tipo di cooperazione, se non conosciamo il contesto storico.

Tra i prossimi temi vedo che avremo anche alcuni studi culturali che abbiamo in mente. Molti di questi paesi sono partitocrazie. Per comprendere la Bosnia per esempio, bisogna capire il sistema bosniaco dei partiti, altrimenti non si può riuscire. Quindi, se non si conosce il sistema dei partiti del paese non si può avere successo in nulla. Naturalmente tutto questo fa parte di un più ampio studio sul Mediterraneo, che a Fiume anche noi abbiamo attivato; il professor Ivetić, se non sbaglio, ha citato Venezia, che è una città di tutti, una città patrimonio comune dell'Adriatico.

Fiume è in realtà l'esempio vivente della comune identità adriatica essendo un comune sia italiano sia croato, con un retroterra sloveno, con numerosi immigrati provenienti dalla Bosnia, dalla Serbia, dall'Albania. Purtroppo nessun greco, mi dispiace, ma potremmo avere qualche piccola comunità di Greci! E sarebbe di vitale importanza per l'intera regione. Naturalmente non mancano le difficoltà qui, in particolare nel sistema ferroviario. Non so se ne sapete qualcosa o no. Di fatto, Fiume si trova in una posizione geografica migliore di quella di Trieste, ad esempio, se si sta parlando del corridoio, il



corridoio di trasporto attraverso l'Europa centro-orientale, l'Ungheria, la Polonia, ma anche oltre.

Purtroppo abbiamo un problema con un centinaio di chilometri di ferrovia che si programma di costruire da quasi 50 anni ed è chiaro che non vi è alcuna volontà politica di farlo, perché in pratica può essere fatto. Abbiamo fondi provenienti da varie parti, una delle quali costituita dai fondi cinesi che sono stati menzionati anche ieri. Quindi, per concludere, penso che le parole d'ordine, le parole chiave che avremmo dovuto desumere da questo dibattito, in questo convegno, sono: cosa è fattibile in un futuro prossimo? Quali azioni concrete possiamo mettere in atto in questo senso? Esiste una volontà politica di promuoverlo? E dove possiamo trovare il finanziamento sostenibile? Non sono sicuro che la nostra volontà politica preveda dei finanziamenti, ma penso che dovrebbe essere coinvolto anche l'interesse privato qui. Grazie.

ELENA TAGLIANI

Ringrazio entrambi i nostri professori che hanno fatto le loro presentazioni questa mattina. Proporrei adesso di fare una pausa.

FRANCESCO PRIVITERA

Ci fermiamo per la pausa caffè, grazie mille professor Obucina per questo discorso molto ispirato e concreto, credo che avremo qualcosa da discutere al riguardo...

VEDRAN OBUCINA

Beh, lo spero

Fine.

6 dicembre 2013 panel 2

ELENA TAGLIANI

Durante la pausa caffè abbiamo riprogrammato la seconda parte della sessione del mattino, quindi ci accingiamo a sentire gli interventi della professoressa Jacimović Vojinović, della professoressa Marija Mitrović e del team di ricerca dello IECOB. Dunque, questo è il nuovo programma dei contributi nella seconda parte della sessione. Chiedo gentilmente alla professoressa Danijela Jacimović di venire qui. Danijela

Jacimović Vojinović è docente associato presso la facoltà di Economia Internazionale e dell'Integrazione Europea all'Università di Podgorica, in Montenegro.

Il suo contributo verterà sull'energia come pilastro importante per uno sviluppo economico sostenibile in Montenegro. Quindi – per favore – passo la parola alla professoressa Jacimović, grazie.

ELENA TAGLIANI

Si prega di prendere posto grazie.

DANIJELA JACIMOVIĆ

Lietissima di essere tra voi. Io qui sono l'economista e ho intenzione di condividere con voi alcune delle mie aspirazioni economiche e delle mie riflessioni sull'economia per questo dibattito. Naturalmente, devo dire, sono davvero felice di essere riuscita a venire. Come sapete, il Montenegro è un paese piccolo e abbiamo, come potete vedere qui, un lungo litorale, probabilmente non quanto la Croazia o l'Italia, ma siamo piuttosto forniti di risorse turistiche, pertanto stiamo cercando di sviluppare il settore del turismo come uno dei più importanti per il Montenegro. Naturalmente non solo per rendere il turismo il settore più importante: stiamo cercando anche di sviluppare tutti gli altri settori collegati al turismo, come l'agricoltura e l'energia.

Come studiosa di macroeconomia, vorrei semplicemente dire, in tema di commercio e integrazione finanziaria, che il Montenegro è un piccolo paese piuttosto esposto, quindi da questa integrazione per noi dipendono molte cose. In tema di PIL, posso dire che negli ultimi dieci anni l'abbiamo visto crescere notevolmente, abbiamo ridotto la povertà, ma, in questi ultimi anni, stiamo facendo i conti con le tante sfide poste dalla crisi finanziaria, e uno dei maggiori effetti negativi della crisi è la disoccupazione, soprattutto tra i giovani.

Così qui voglio semplicemente parlarvi di alcuni dei settori che stanno contribuendo al PIL del Montenegro, mi limito a sottolineare che i settori tradizionali come l'agricoltura, le attività estrattive e manifatturiere contribuiscono sempre meno allo sviluppo del PIL in Montenegro. Lo potete vedere dalla seconda riga della tabella sull'agricoltura, ma se osservate i dati anno per anno noterete una diminuzione costante. D'altra parte, però, ci stiamo sviluppando, il che significa che stiamo operando una regolamentazione settoriale. Stiamo incrementando i servizi, il turismo, l'energia e l'economia digitale e potete notare da quest'ultima riga che l'elettricità in dieci anni ha contribuito al PIL quasi per il 9%.

Il Montenegro, assieme a molti altri paesi dei Balcani occidentali, così come gli stati dell'UE, sta affrontando una profonda riflessione sugli strumenti utili a raggiungere gli obiettivi di crescita. Siamo consapevoli che dovremmo facilitare il commercio e gli investimenti e per essere in grado di farlo è importante rendere i nostri lavoratori più produttivi e, naturalmente, è importante aumentare gli investimenti pubblici. Per essere



in grado di farlo, abbiamo davvero bisogno di interconnessione nella regione, dovremmo tutti insieme accelerare una convergenza verso l'UE. Quindi in Montenegro c'è realmente la consapevolezza che l'integrazione con l'Unione Europea e con la regione adriatica sia molto importante.

L'integrazione all'UE è l'assoluta priorità del nostro governo e quando si parla di regione adriatica, bisogna ricordare che con i nostri vicini condividiamo lingua e storia. Così, riflettendo su cosa il Montenegro dovrebbe fare per aumentare e stimolare la cooperazione nella regione adriatica e con l'Unione europea, ho deciso di venire qui per sottolineare l'importanza del settore energetico, perché l'energia in Montenegro e nell'intera regione può essere grande fattore di integrazione interna così come regionale.

Ho detto che il turismo sta giocando una parte sempre più importante nell'economia montenegrina, ma non possiamo incrementare il settore del turismo sostenibile se il nostro sistema elettrico salta nel pieno della stagione turistica come è successo l'anno scorso, quando la nostra stagione sciistica è stata interrotta per quasi dieci giorni a causa di condizioni meteorologiche sfavorevoli. E la condizione atmosferica sfavorevole era la neve. Avevamo finalmente la neve sulle nostre montagne, ma siamo rimasti senza elettricità per dieci giorni.

Una cosa simile, sebbene non così drammatica come quella nel periodo invernale, è stato un guasto al nostro sistema elettrico durante la stagione estiva e Budua la nostra capitale del turismo rimase senza elettricità per un paio d'ore. Sull'altro versante, la Banca Mondiale con la nostra camera di commercio ha condotto un sondaggio sugli ostacoli più importanti per lo sviluppo del settore delle PMI, e ha rilevato che il secondo fattore più importante è la poca affidabilità del nostro sistema elettrico, i guasti nella fornitura di elettricità stanno diventando un ostacolo molto importante per lo sviluppo di un settore cruciale della nostra economia, come quello delle piccole e medie imprese. È per questo che tengo a dire che l'energia è molto importante per il Montenegro perché probabilmente tutti gli altri paesi della regione condividono più o meno gli stessi problemi con l'energia.

L'energia potrebbe essere un importantissimo pilastro, perché è condizione preliminare per la crescita economica del Montenegro e, probabilmente, del resto del Balcani occidentali; dunque, voglio condividere con voi alcune delle sfide che ci troviamo ad affrontare e che potrebbero essere analoghe a quelle che dovrà affrontare il resto della regione. In primo luogo il Montenegro si trova a far fronte a un deficit di energia elettrica, perché abbiamo due vecchi stabilimenti come quello dell'alluminio e la società dell'acciaio, per cui importiamo un sacco di energia elettrica a prezzi molto alti.

A causa di ciò sono previsti ancora elevati sussidi per questi grandi consumatori di energia, e inoltre paghiamo infrastrutture elettriche datate perché il grande investimento risale alla metà del secolo scorso. Abbiamo, siamo di fronte a una produttività bassa delle infrastrutture, mentre il mercato è dominato da due padroni, ovvero l'EPCG, la società elettrica nazionale e quindi il Montenegro, e il 45% di proprietà italiana con la società di proprietà di A2A, o da Terna.

Siamo di fronte a tutte queste sfide e poco a poco stiamo cercando di sistemare le cose, mentre dobbiamo fronteggiare un deficit che è collegato fortemente ai sussidi. C'è stato un grande dibattito per quasi due anni nei circoli politici, economici, sociali nel nostro parlamento. La soluzione con le nostre due grandi aziende dell'alluminio e dell'acciaio si sta più o meno profilando. Con i nostri partner, le banche di investimento europee, stiamo poco a poco migliorando le nostre datate infrastrutture elettriche. E con l'aiuto della banca mondiale stiamo cercando di aumentare la produttività del nostro sistema e rendere scuole, ospedali ed enti pubblici più efficienti nell'uso dell'energia.

Si è in una fase di grande riflessione sulla struttura del mercato e sulla proprietà delle compagnie. Il versante montenegrino è molto desideroso di mantenere la sua quota, mentre alla parte italiana piacerebbe arrivare al 100% della proprietà. Vedremo come si risolverà. Non dimentichiamo che l'elettricità può essere un importante elemento di integrazione nella regione, favorendone l'attività economica complessiva, perché il Montenegro si sente davvero felice e fortunato per il cavo elettrico ad alta tensione che collega il nostro paese, da un posto sul nostro litorale, Tivat, a Pescara, città italiana, il che significa che, attraverso quel cavo, tutta la regione esporterà energia all'Italia e all'UE.

In questo momento in tutti i paesi dei Balcani c'è un enorme potenziale idrico e ci sono un sacco di imprenditori che investono in centrali idroelettriche nella regione, e se risolviamo positivamente l'affare delle vecchie fabbriche dei nostri consumatori, l'intera regione sarà esportatore netto di energia elettrica. Con questo collegamento l'Italia diventerà un cruciale snodo energetico per l'Europa, ed è anche molto importante ricordare che questo è il primo vero ponte di energia dalla regione verso l'Unione Europea.

Questa interconnessione rappresenta un esperimento unico in campo tecnologico, edilizio, delle alte tecnologie e delle costruzioni, così come in termini finanziari. In definitiva, il cavo verrà fatto passare sotto l'Adriatico per quasi 400 km e la sua capacità di potenza sarà di mille megawatt, che è piuttosto rilevante. 25 km sarà sulla costa, 10 km in territorio montenegrino, 50 in Italia e nell'insieme si tratta di un investimento enorme: circa 760 milioni da Terna, oltre ai 100 milioni dal governo montenegrino.

Quali saranno gli effetti per il Montenegro, per la regione e per l'Italia? L'Italia importerà energia più economica: Terna stima che in questo modo l'Italia guadagnerà su base annua circa 225 milioni di euro, il che significa che a brevissimo termine questo enorme investimento sarà ammortizzato e, cosa molto importante, l'Italia e, soprattutto, il Sud Italia avranno una migliore fornitura di energia.

Che cosa otterrà il Montenegro? Naturalmente il Montenegro guadagnerà dai 10 ai 40 milioni di euro per la trasmissione. Sarà il cuore energetico dei Balcani. Il che significa che il Montenegro avrà una migliore interconnessione con il mercato dell'UE e, cosa molto importante, che questo cavo avvierà un sacco di investimenti in infrastrutture e nella rete di trasmissione montenegrina. E non solo il Montenegro, dato che il cavo secondo il progetto dovrebbe convogliare l'energia da tutti i paesi dei Balcani per trasmetterla all'Italia, cose che nel complesso rendono quest'area o regione molto interessante per gli



investimenti: in questo modo potremo migliorare le nostre infrastrutture e concentrarci su tutte le sfide che ho illustrato nelle precedenti slide.

Così, i nostri settori più importanti come il turismo, il settore delle PMI e, auspicabilmente, l'agricoltura, potranno ricevere una spinta. Dunque, il concetto centrale del mio contributo è pensare l'energia elettrica come una delle condizioni preliminari per la crescita economica della regione e presupposto per far sì che la regione collabori ed emerga perché tutti condividiamo questo interesse. Grazie mille.

FRANCESCO PRIVITERA

Grazie mille. Sono molto contento che la professoressa Jacimović, che per un imprevisto è arrivata un po' ritardo e non ha potuto presentare il suo contributo ieri nel pomeriggio, sia riuscita alla fine a svolgere il suo lavoro in modo così accurato.

DANIJELA JACIMOVIĆ

Vi ringrazio molto per avermi dato questa opportunità. Chiedo scusa per il ritardo.

FRANCESCO PRIVITERA

No, no non è colpa sua, ovviamente. Quindi, grazie ancora. E ora torniamo sul tema principale della nostra sessione, grazie alla professoressa Marija Mitrović da Trieste. È docente presso l'Università di Trieste e ci esporrà il suo discorso su Identità Culturale e Diversità nel Contesto Macroregionale.

MARIJA MITROVIĆ

Ci sono due lingue straniere per me, l'italiano e l'inglese, però preferisco scegliere questa volta l'italiano. Grazie due volte, prima di avermi invitato e poi di darmi anche la possibilità di parlare di mattina visto che parto dopo il nostro convegno. Inoltre, mi pare importantissimo parlare subito dopo le idee che hanno esposto professor Ivetić e professor Obucina, visto che anche il mio approccio è vicino alle idee che loro due hanno espresso, sia che riguardano la storia, cioè quello che detto professor Ivetić, trovare punti comuni minimi, anche diffondere questi saperi tra i Paesi che nel futuro faranno questa macroregione, come anche l'importanza dell'educazione per questo futuro, con i centri di eccellenza che ha elencato Obucina, mi pare, che è un ottimo pretesto per quello che vorrei dire io.

Parto da un fatto concreto, da un aneddoto per me molto significativo. Tre mesi fa ero a Belgrado in una istituzione di prestigio, ad assistere ai dibattiti pubblici che

accompagnavano la pubblicazione del libro intitolato “Acqua alta”, antologia dei testi sulla letteratura che riflette il Mediterraneo. Questo libro, un grosso libro, è stato pubblicato insieme con il nostro istituto di letteratura di Belgrado e il dipartimento di letterature e culture dell’università di Pescara. Rara occasione, almeno nell’ambito della cultura e delle letterature. Le istituzioni coinvolte nella presenza di questo libro erano la Biblioteca universitaria di Belgrado, il centro conferenze Kolarac, e la facoltà di Filologia, tre istituzioni di alto livello della città di Belgrado. Il direttore del dipartimento dell’università di Pescara ha varie volte menzionato questa nuova iniziativa, questa realtà futura nascente che è la macroregione appunto. Nessuno dei colleghi sapeva di cosa si trattasse e quando avevano ottenuto le informazioni minime sul da fare, poi da approfondire, e da approfittare da questo macroregione, mettendo in contatto diretto varie istituzioni di scienza, cultura e di produzione, si mostravano apertamente diffidenti e completamente disinteressati, e questo mi ha colpito e da lì ho riflettuto sul perché e che cosa dovremmo fare per cambiare questo.

In questo tipo di negligenza non riconoscevo il solito letargo, così caratteristico tra le file della cittadinanza semplice nei Paesi post-comunisti. C’era ovviamente anche questo, che è un problema non da poco e bisogna pensare a come invertire la rotta, come risvegliare l’interesse della gente per la politica in senso più vasto, ma in superficie si vedeva subito che questa reazione fosse la conseguenza di uno stereotipo coltivato per secoli nei Paesi dominati dagli imperi. Questo stereotipo dice che conta solo il contatto con i grandi, con i Paesi che possono fungere da padri, da protettori, da patroni, i piccoli non contano, e se poi sono vicini di casa tantomeno. Non sono mai andati a buon fine, e se si solo per un periodo limitato nella storia, i progetti di federazione o confederazione balcanica, sappiamo com’è finita quella jugoslava.

Nonostante si è partito sempre da idee grandi, sostenute dai gruppi degli intellettuali e della volontà politica, le alleanze regionali sono sempre state difficili da creare come qualcosa di duraturo. In uno dei tantissimi libri che riflettono sulle politiche di costruzione e le cause della distruzione della Jugoslavia, Andrew Wachtel, il collega che insegna il russo all’università di Northwestern e che ha scritto il libro “Making a Nation, Breaking a Nation”, riflette piuttosto il campo culturale, non strettamente politico, mostrando con tanta efficacia e con forza che una delle ragioni di malfunzionamento della federazione jugoslava fu la totale assenza della educazione per la vita comune dei popoli di varie etnie e di varie religioni. Il partito e le forze armate, due principali pilastri della jugoslavità, presupposti a difendere la fratellanza e la unità, sono poi diventati i più attivi distruttori della unità del Paese.

Non sono idealista, non credo che con un certo attivismo si potrebbe rovesciare lo stereotipo che tuttora impedisce di avvicinarsi alle altre regioni vicine, piccole o grandi che siano, di individuare con loro problemi comuni e cercare di risolverli insieme, di misurarsi con loro per capire meglio la propria situazione. D’altra parte sono convinta che sarebbe necessario prendere parte, impegnarsi, formare un certo tipo di attività in



tutti i Paesi che sarebbero coinvolti nella vita della macroregione, altrimenti tra dieci anni saremmo al punto uguale a questo che trovo descritto nel volume *“Social changes, cultural and ethnic relations and Euro-integration processes in the Balkans”* pubblicato dalla Facoltà di Filosofia dell’università di Niš nel 2004. Da questo libro vorrei menzionare almeno un risultato perché potrebbe essere anche significativo per questo momento in cui ci troviamo per quanto riguarda l’euroregione. In questo libro si menzionano in parallelo il processo di regionalizzazione e quello di globalizzazione dei Balcani, si fa l’analisi sulla necessità di questi processi, ma da lì non si fa un passo avanti verso la realizzazione del processo di regionalizzazione.

Non è l’unico, anzi, è proprio tipico individuare dei problemi e non reagire, non seminare i risultati. In questo libro trovo un dato interessante, molto significativo, che riguarda la ricerca sui fattori che secondo l’opinione pubblica bloccano e altri invece che favoriscono i processi di relazione con gli altri e integrazione delle regioni. Il fattore integrativo principale sarebbero i personaggi dello sport, e sport come impresa, questo secondo una inchiesta che questo istituto ha fatto presso i cittadini serbi. Secondo i cittadini serbi, al primo posto come fattore integrativo si trovano sport e imprese sportive.

Al secondo posto cultura, le istituzioni culturali. Lo sport prende 87%, la cultura 86%. Gli scienziati sono al terzo posto con l’82%. Le università e altre istituzioni scientifiche al quarto posto, poi arrivano imprese e imprenditori, poi le organizzazioni non governative, mentre i politici e l’amministrazione sono all’ultimo posto, cioè non si concepiscono, non si vedono come fattori integrativi, al contrario. Solo il 50% della gente crede che i politici sarebbero in grado di spingere le regioni verso la cooperazione, un fatto secondo me molto interessante. Mentre le religioni, le varie religioni, sono viste addirittura come fattori che frenano la cooperazione. E’ vero che questo sondaggio riflette l’immagine e non la realtà, ma bisogna prenderla in considerazione quando si ha in mente la costruzione di una cooperazione efficace.

Un altro elemento che vorrei sottolineare in favore a un certo tipo di attivismo sociale, se lo posso nominare così. Tutti i cambiamenti post-comunisti si percepiscono come imposti dall’alto. Nello stesso libro c’è un testo di Zoran Vidovic che parla addirittura del “bolscevismo rovesciato”. I cambiamenti sono stati imposti da parte dei nuovi ricchi, come anche dai poteri forti europei, come Germania al primo posto. Se invece l’iniziativa di far vivere la macroregione adriatico-ionica riuscisse ad avere un profilo diverso, una partenza dal di sotto, dalla base, da educare per capire i vantaggi della rete regionale, si potrebbe contare a una maggiore fiducia in questa nuova istituzione.

Passo adesso ad alcune proposte concrete. Formare un team di esperti di storia, storia della cultura, economia, per ogni regione con il compito di fare una bozza della breve storia della regione stessa e dei punti urgenti da risolvere. Su questo tema si sono soffermati già alcuni dei nostri relatori, il professor Drago, il professor Ivetić e altri. In questo campo bisogna ovviamente usare i risultati già ottenuti da parte di un gruppo che è stato già menzionato dal professor Ivetić, degli storici, soprattutto storia sociale, storici balcanici

che negli ultimi dieci anni hanno svolto varie ricerche e hanno prodotto i manuali, finora poco usati, per le scuole. Attualmente esiste il loro centro History Education Committee, organizzato dal Center for Democracy and Reconciliation in Southeast Europe, con la sede a Salonicco, è un gruppo molto valido, molto importante, finora poco conosciuto, però secondo me è importante che i prodotti dei loro lavori vengano a galla.

Secondo me è importantissimo incrociare e confrontare i risultati finora conseguiti dai ricercatori del campo storico, economico e sociale, pubblicare questi risultati in un manuale comune che giri per tutte queste province. In questo senso, incoraggiare, trovare il modo di creare una rete le cui componenti sarebbero le iniziative e le istituzioni che già si occupano di questo territorio. Esiste anche South East Europe Media Organisation con la sede a Vienna, poi esistono varie iniziative per la educazione e l'istituzione della cittadinanza attiva. Tutte queste bisogna collegarle e metterle in rete per farle funzionare bene.

Poi, individuare le persone pronte ad andare sul campo a fare le conferenze presso le scuole, non solo presso le università. Secondo me bisogna educare anche prima, non solo all'università, per una convivenza e una identità plurima, poi ovviamente anche le università, tribune pubbliche, incontri improvvisati, fare tutto per diffondere l'immagine e i compiti da fare insieme. Il manuale lo vedo come riassunto della situazione socio-economica e culturale, come anche un resoconto delle cose da fare insieme, da individuare problemi comuni.

Per quanto riguarda il potenziamento del turismo, io insisterei soprattutto sul turismo culturale dentro la macroregione, e sceglierei anche ogni anno una città in una delle 8 regioni che formeranno questa macroregione adriatico-ionica, come città della cultura della macroregione, sul modello città capitale della culturale europea, questo sarebbe il modello... Qui si potrebbe scegliere una città capitale della culturale della macroregione ogni volta diversa, e così queste città capitali della culturale della macroregione potrebbero essere centri di educazione, centri di conoscenza, di cultura e anche di economia, di trasporto e di turismo.

Ovviamente poi lo scambio di studenti fra le varie università della macroregione, qualche programma bisogna individuarlo. I rapporti di amicizia fra le scuole, aiutare i progetti di scambio reciproco di gruppi scolareschi, io insisto sull'andare anche ai licei a educare i giovani su questa nuova realtà. E poi eventualmente formare i fondi per i progetti di ricerca che riguarderebbero la realtà, il passato, il presente e il futuro della macroregione, con eventuale possibilità di bandire un concorso per la migliore ricerca, per il miglior saggio da quest'area.

In una recente intervista Tariq Ali, lo scrittore britannico di origine pachistana che era a Belgrado, ha rilasciato una dura critica verso lo smaltire tutti i beni comuni di tutte le ditte grandi di una volta adesso svendute ai privati maggiormente stranieri, avvenute nei primi vent'anni di transizione, la cosiddetta transizione dei Balcani, e segnala come unica strada giusto proprio questo mettersi insieme con i vicini di casa, formare delle



macroregioni tra i Paesi con problemi simili o comuni, per poter meglio formulare la propria voce, per sentirsi meglio tra i big del mondo. Dunque non solo la gente dentro la regione, ma anche quelli che sono fuori e guardano realmente al futuro di questi Paesi propongono questa nuova istituzione che si chiama macroregione adriatico-ionica.

Grazie.

FRANCESCO PRIVITERA

Grazie professoressa Mitrović.

Bene, passiamo all'ultimo intervento della sessione mattutina. È il contributo del team di ricerca dello IECOB sulla macroregione adriatico-ionica. Si tratta di un gruppo di ricerca composto da un team di giovani ricercatori e analisti: Caterina Ghobert, Tomislav Jurisić, Eleonora Erittu, Giovanni Bottari, Adriano Remiddi. Ho chiesto cortesemente ad Adriano Remiddi, come portavoce del team, di introdurre l'intervento su istruzione, cultura e mobilità, sensibilizzazione e capitale umano nella macroregione adriatico-ionica. Grazie.

ADRIANO REMIDDI

Quindi, illustri direttori e professori, signore e signori, amici. Nella vita di ognuno di noi, arriva il giorno in cui si deve affrontare il primo discorso pubblico. Beh, quel giorno per me è oggi. Quindi, per favore, abbiate pazienza se mi emozionerò. In ogni caso, ci sentiamo davvero privilegiati per essere stati invitati qui a dare il nostro contributo all'ambizioso progetto della macroregione. Siamo particolarmente grati verso chi ha incoraggiato la nostra partecipazione e capito prima degli altri che questa generazione, la nostra generazione, dovrebbe avere una possibilità, che essere giovani, naturalmente, significa essere giovani, ma non implica necessariamente essere poco qualificati, impreparati, ingenui.

Questo gruppo di ricerca IECOB è composto da 8 persone che possono rappresentare questa nuova generazione di studiosi che si sono formati in una grande fase di transizione. In quanto studenti o ex studenti, abbiamo avuto la possibilità di studiare, di vivere più di 30 università quali Bologna, Padova, Verona, Lubiana, Zagabria, Belgrado, Sarajevo, Banja Luka e molte altre. Questo è il grande vantaggio di questa generazione, e non è esattamente quello che accadeva prima. Ci siamo mossi da una parte all'altra di questa macroregione negli ultimi anni e siamo indirettamente il prodotto di questa macroregione, già esistente per una fetta della società, una piccola fetta, ma comincia a esserci una certa consapevolezza macroregionale.

Naturalmente questa consapevolezza non è diffusa, intendo che noi ne siamo il risultato, ma solo perché abbiamo seguito una formazione specifica in questa

macroregione. Godendo dei vantaggi di programmi, di programmi comuni di studio all'interno dei paesi, ma questo non è affatto diffuso. Non è una cosa comune.

Un sondaggio è stato condotto da IECOB nel 2011 tra ricercatori e studiosi, dunque tra persone che dovrebbero essere più consapevoli in fatto di cultura, di studi europei. A queste persone è stato chiesto: "a quale nazione vi sentite di appartenere? Come definireste la vostra identità?". La domanda è stata posta a persone dei, diciamo, Balcani, Balcani occidentali. Il 55% di questi ha risposto di sentire il senso di appartenenza ai Balcani occidentali, il 33,3% ha risposto Balcani sud-orientali. E poi, forse non è così negativo, ma solo l'8,3% ha risposto di sentirsi di appartenere a una sorta di macroregione adriatico-ionica. Quindi questa consapevolezza è, ovviamente, molto debole.

Per rafforzarla, si dovrebbero attuare determinate politiche. L'Unione Europea sta cercando di cominciare realmente a farlo, ad attuare numerosi programmi che coinvolgono studenti e giovani. Un'identità non può essere data per scontata; a meno che non si mettano in atto progetti per costruirla, non verrà da sé. Il processo di costruzione di una credibile e solida identità macroregionale deve coinvolgere necessariamente i cittadini.

Senza i cittadini della macroregione, non si potrà mai creare una macroregione, si creerà una scatola vuota. Perciò la formazione e l'istruzione superiore possono essere un veicolo straordinario e uno strumento per sostenere la creazione di una cultura e un'identità macroregionale. Quindi la domanda è: come promuovere una consapevolezza macroregionale? A nostro parere, questo può avvenire attraverso validi programmi di interscambio nell'ambito dell'istruzione, caratterizzati da inclusività, condivisione della conoscenza e delle competenze e mobilità, programmi che potrebbero essere direttamente utili ai cittadini macroregionali, perché concepiti su misura, progettati sulle priorità macroregionali. Così vorremmo illustrarvi un paio di nostri progetti, che sono molto pragmatici, diciamo coerenti con questo forum, per promuovere questa consapevolezza macroregionale.

Primo punto: l'istruzione secondaria. L'istruzione secondaria potrebbe essere considerata il punto di partenza. La scuola coinvolge attivamente i giovani, le giovani generazioni, e anche gli insegnanti, il personale dell'amministrazione, il personale tecnico e le famiglie, in un rapporto di interazione molto stretto. L'istruzione secondaria ha un elevato potenziale di diventare un fattore concreto di promozione della consapevolezza macroregionale attraverso la mobilità, l'idea della mobilità. L'idea in quanto tale è semplice. Si tratterebbe di creare una rete di programmi di mobilità per tutta la macroregione, basata sulla cooperazione e il trasferimento di know-how, promuovendo stabilmente il dialogo tra amministrazioni pubbliche, insegnanti, studenti e famiglie. La mobilità così concepita è intesa come una struttura transgenerazionale che possa innescare una sorta di effetto-domino positivo verso questa società, verso questa società macroregionale. Non è un'utopia. Può diventare realtà e perché può diventarlo? Perché esiste già. Succede già in Europa, nel mondo. Solo che non esiste una prospettiva macroregionale per interpretare



un tipo di progetto del genere. Vorremmo citare alcune buone pratiche che dovrebbero essere prese come esempio per sviluppare questa mobilità nell'istruzione secondaria.

Comenius: mobilità individuale degli alunni. Si tratta di un programma ufficiale dell'Unione Europea nel quadro del *Lifelong Learning Programme*, meglio conosciuto come LLP. Permette la mobilità di studenti, docenti e personale della scuola: grazie al Comenius, queste tre categorie possono trascorrere da tre fino a dieci mesi in alcune scuole straniere, con evidenti vantaggi per la consapevolezza, la consapevolezza europea in questo caso. Ma la mobilità non è solo propria di queste istituzioni, voglio dire ci sono ottimi esempi di cooperazione tra istituzioni e settori quasi privati. È il caso di EFIL. EFIL non è una risoluzione europea, ma è un programma trimestrale sulla cittadinanza europea. Si tratta di un programma che esiste da trent'anni, permette lo scambio di alunni e personale docente e amministrativo di tutta Europa, e ha già costituito uno schema di mobilità all'interno dei Balcani. Il nome del programma di interscambio tra Balcani ed Europa occidentale è TASTE, è molto efficace e in questo momento è in atto, ma non si estende a una dimensione macroregionale.

Quindi, tenendo conto di questi due modelli già esistenti come esempi positivi, siamo fermamente convinti che un'iniziativa simile potrebbe essere estremamente utile per gli obiettivi macroregionali. La seconda proposta riguarda l'università che è ovviamente l'elemento per noi centrale. L'accademia: non abbiamo sentito spesso questa parola oggi e ieri. Accademia, collaborazione interuniversitaria: non abbiamo parlato molto di questo, nonostante la parte di dibattito dedicata all'università. Siamo rimasti sorpresi. Comunque, l'accademia nella macroregione sta attraversando un periodo di transizione su entrambe le sponde.

E i Balcani occidentali devono affrontare la sfida della realizzazione del processo di Bologna, spesso difficile e problematica. Insieme alla crescente concorrenza da parte di università turche, anglo-americane e austriache. Sull'altra sponda, diciamo nell'Europa occidentale, il mondo accademico soffre le conseguenze della crisi economica, deve far fronte a gravi carenze che stanno rapidamente portando all'indebolimento della qualità dell'istruzione. Di conseguenza, una crescente sfiducia si sta diffondendo sia tra i futuri studenti, con una grande diminuzione delle iscrizioni ai corsi di laurea, mentre gli studiosi di talento alimentano notevolmente il fenomeno della fuga di cervelli.

La fuga di cervelli in paesi come l'Italia assume le proporzioni di una diaspora. Proprio nel 2013, quest'anno, cinquantamila studenti che hanno conseguito un master hanno lasciato l'Italia per l'estero. Con scarse possibilità di tornare indietro. Chiedo scusa se insisto su questo. Forse suona drammatico, ma questa è la nostra realtà oggi. La macroregione può essere uno strumento per evitare tutto ciò. L'istruzione potrebbe diventare il sindacato delle strategie EUSAIR, essendo un'occasione unica per sviluppare, allo stesso tempo, consapevolezza e competenze. Come unire queste due cose? La strategia EUSAIR afferma chiaramente, cito: "forza lavoro qualificata e mobile deve essere creata attraverso programmi di formazione professionale, formazione permanente,

ricerca e sviluppo tecnologico, innovazione e sviluppo di reti transnazionali, tra cui le *smart specialisations*".

In quali settori? I settori sono chiari. Crescita marittima, dunque il settore dell'economia blu, tecnologie blu, ricerca blu, cultura della pesca. La connettività; quindi i trasporti. E questo significa che abbiamo bisogno, la macroregione avrà bisogno di competenze precise nelle tre fasi del progetto, quindi pianificazione, realizzazione e manutenzione. Protezione dell'ambiente; dunque biotecnologie e conservazione della biodiversità e così via. E infine attrattività, quindi turismo. Colmare il divario tra patrimonio culturale e naturale e il suo concreto risollevarlo, gestendo il potenziale scontro che il processo di valutazione può comportare in aree critiche. Per esempio la protezione da parte dell'UNESCO.

Con queste idee in mente, quali sono le nostre proposte? La prima: la creazione di un quadro per la mobilità accademica. Beh, in questo settore, la situazione nella macroregione è davvero deludente, diciamo così. Un quadro per la condivisione accademica è stato istituito quasi 15 anni fa e 12 anni fa è nato UniAdrion, che finora non è stato nemmeno menzionato in questo convegno. UniAdrion è una rete di 36 università della regione, che ad oggi non hanno alcun contatto. Ma l'importanza della mobilità, la rilevanza della condivisione della conoscenza, la condivisione del know-how sono ormai una chiara esigenza a livello europeo. Ed è per questo che la Commissione Europea non ha aspettato, non ha perso tempo, non ha perso questo treno.

La Commissione europea aveva istituito tre fondamentali modelli di cooperazione e mobilità nella regione balcanica verso e tra i Balcani e l'Europa occidentale; Erasmus Mundus Action2, che ha creato un polo di atenei in partnership coordinato dall'Università di Graz, in Austria. Fuori dalla macroregione. Il secondo programma era, ed è ancora, il Basileus, che ha visto cinque edizioni coordinate dall'Università di Gent, in Belgio, non nella macroregione. Il terzo è il nuovo programma di seconda generazione SIGMA, coordinato dall'Università di Graz, no scusate, di Varsavia, in Polonia; fuori dalla macroregione. Anzi, nella macroregione baltica.

Quante delle 36 università del circuito UniAdrion stanno partecipando a tutto questo? 12 su 36, un terzo. Il 33,33%. Ciò è del tutto disfunzionale. Come mai? Perché in realtà tutte le università dei Balcani, partner dell'UniAdrion, stanno partecipando. Ma partecipano con Graz, Gent, Varsavia e la loro rete, e così non mandano i propri studenti nelle altre parti della macroregione. Il coinvolgimento di Grecia, Croazia, Italia e Slovenia in questo partenariato è quasi pari a zero. Croazia e Grecia sono pari a zero, Slovenia a 1, Italia a 1. Con il grande contributo dell'Università di Bologna, che vanta una grande tradizione di cooperazione con i Balcani. Questo è completamente disfunzionale ai fini della sensibilizzazione europea.

Quindi, ciò che proponiamo è semplicemente la creazione di un nuovo Erasmus Mundus Action 2, che potrebbe essere chiamato Erasmus Mundus lotto UniBalcani, scusate, UniAdrion, essendo già esistente come rete, ma il nome non importa. Deve essere



creato, deve essere proposto. Creare programmi congiunti, ad hoc, significa lavorare su scopi specifici. Io provengo dalle scienze sociali, ma vedo che in questa strategia della macroregione vi è bisogno di scienza. Scienza. Anche cultura, certo, ma è la scienza la forza trainante di questa macroregione. Quindi, la proposta è quella di promuovere la cooperazione per la creazione di master di scienze e programmi di dottorato nel campo delle scienze, negli ambiti che abbiamo visto: sviluppo marittimo, connettività, tutela dell'ambiente, attrattività. Tuttavia, provenendo da questa nuova generazione di studi interdisciplinari, desideriamo porre fortemente l'accento sulla necessità di attivare qualunque master, qualunque programma anche in ambito culturale: si ha bisogno di creare consapevolezza.

Quindi i programmi dei master non dovrebbero evitare l'insegnamento delle lingue locali e del contesto storico, economico e socio-politico della regione. In questo modo si unirebbe l'obiettivo di formare gli individui in specifici settori con quello di creare consapevolezza. Funziona, e noi ne siamo l'esempio. Siamo un esito casuale di questo processo, che può essere effettivamente messo in atto come strategia. E tutto questo vale anche per l'istruzione secondaria. Come mai? Per la semplice ragione che tutto questo esiste già.

Vorremmo citare alcune buone pratiche che possono essere prese ad esempio, come aspirazione, ecco. Parliamo di creazione di programmi comuni: esiste a livello europeo; si chiama Erasmus Mundus Master. Erasmus Mundus è una solida realtà che l'Europa ha dovuto mettere in atto piuttosto rapidamente per evitare la fuga di cervelli oltreoceano. Invece di mandare gli studenti a studiare in America o in Canada o in Australia o in Asia, la Commissione europea, come sappiamo, è ben noto, ha deciso di avviare la strategia di riunire le eccellenze, cercando di mettere le basi a un percorso formativo di primissimo livello, condividendo conoscenze e competenze. Si tratta di una lista ristretta, voglio dire, un paio di anni fa i Master Mundus erano solo 36, ora stanno proliferando: ce ne sono 126. Master Mundus significa unire, mettere insieme le conoscenze di ciascuno e dividerle con gli studenti. Quindi un singolo studente può studiare ingegneria: un semestre ad Amsterdam, un semestre a Poitiers o Parigi, il terzo semestre a Madrid, il quarto a Bologna.

Questa è la strada per creare competenze e consapevolezza nello stesso tempo. Ecco l'elenco dei Master Mundus che soddisfano le esigenze di questa macroregione. C'è l'European Master in management del turismo, il Master Mundus in sviluppo territoriale sostenibile, il Master Mundus in Scienze ambientali, amministrazione e gestione e così via. Sono tanti, ed esistono. Ma forse il miglior esempio è il secondo, Bonus 169. Bonus 169, sì, probabilmente si poteva scegliere un nome migliore, ma può essere preso come punto di riferimento. Il programma è stato sviluppato dalla macroregione baltica. Si tratta di una cooperazione congiunta tra i centri di ricerca nazionali e le attività degli otto paesi balcanici di mare, in un unico programma comune focalizzato principalmente sulla ricerca ambientale. La Commissione europea ha partecipato all'istituzione del

programma, che è incentrato in particolare sullo sviluppo del turismo, sull'aquacoltura, la sicurezza alimentare, il trasporto marittimo e così via. Quindi questo è esattamente ciò di cui parliamo nella nostra proposta di discussione.

Quindi, quali sono i vantaggi dei nostri progetti? La sostenibilità: a nostro avviso i progetti non richiedono necessariamente la creazione di organi o enti amministrativi nuovi e costosi. Piuttosto che per la centralizzazione, siamo a favore della pratica di condivisione di conoscenze e competenze con i partner. Dal punto di vista del bilancio potrebbe essere pratico, oltre che utile per ridurre il divario di competenze tra gli attori, che è uno dei problemi della macroregione. Il pragmatismo: per rendere il processo più sostenibile e veloce, suggeriamo di prendere in considerazione gli strumenti già esistenti, che possono essere funzionali alle strategie; un esempio potrebbe essere UniAdrion.

UniAdrion potrebbe rappresentare un chiaro esempio di questo approccio sostenibile. UniAdrion, se adeguatamente aggiornato e potenziato, può essere una grande risorsa, ma, naturalmente, non deve diventare una costosa macchina burocratica. Il realismo: i progetti sono realistici e produrrebbero benefici diretti nel breve periodo. Per esempio, lo stanziamento di sette anni permette di istituire un master e dare vita a una generazione libera di studenti, con conseguente trasferimento degli effetti alla società, in brevissimo tempo.

Siamo fortemente convinti che queste idee siano assolutamente coerenti perché tarate sulle potenzialità e sulla strategia della macroregione. Pertanto soddisfano tutti i criteri di valutazione europei. Sono intelligenti: specifiche, misurabili, ottenibili, pertinenti e a scadenza. Sono efficienti, favorendo la sensibilizzazione e promuovendo l'integrazione. Sono innovative perché non sono così lontane. Hanno un impatto diretto sul territorio. Generano soluzioni in cui tutti sono vincitori, con benefici reciproci per tutti i partner e, naturalmente, hanno un valore aggiunto. Se questo progetto potrà realizzarsi, avremo formato un capitale umano, risorse umane che sono perfettamente congruenti con gli scopi scientifici e le priorità delle strategie della macroregione. E che sono già macroregionali. In tal modo l'istruzione e il mondo accademico insieme potranno essere un ponte tra le competenze e la consapevolezza.

A chiusura del cerchio, questa forza lavoro qualificata e consapevole che abbiamo creato dovrà essere impiegata direttamente o indirettamente ai fini macroregionali. Se questo dovesse realizzarsi certamente si attenuerebbe la drammatica emigrazione di giovani dalla macroregione. Un problema che questa generazione conosce bene. E che se non dovesse cambiare nulla probabilmente coinvolgerà pure noi. Riferendosi alla comunità europea, Jean Monnet ha detto una volta: "se dovessi ricominciare dall'inizio, comincerei dalla cultura". Naturalmente siamo d'accordo, ma dovremmo aggiungere che se dovessimo ricominciare dall'inizio, cominceremmo dalla cultura e dalla mobilità. Grazie mille.



FRANCESCO PRIVITERA

Grazie mille, Adriano, per questa presentazione molto concreta, ma anche fresca. Ora possiamo aprire il dibattito, oggi abbiamo raccolto cinque interventi, con spunti molto interessanti per la nostra discussione e spero che il dibattito sarà vivace, vi invito a parteciparvi. Per favore, lei, potrebbe presentarsi. C'è un microfono? La prego di attendere un microfono.

ENIKA ABAZI

La ringrazio. Il mio nome è Enika Abazi, penso che mi riconosciate perché ieri ho esposto la mia presentazione. In realtà volevo esprimere un breve commento, non una domanda, sull'ultima presentazione, che ho trovato molto interessante e che sostengo fortemente. Il problema è che, dalla mia esperienza personale, che è molto recente, come la vostra ricerca, è molto difficile far funzionare il progetto della mobilità a livello regionale. Io stessa ho tentato di contribuire in qualche modo, supportare, fornire tutte le dimostrazioni necessarie per farlo funzionare. Purtroppo finora, a quanto pare, è mancata una certa prontezza, disponibilità a partecipare. Di fatto, per andare sul concreto, sto parlando di Basileus.

Basileus è un programma per i paesi dei Balcani occidentali, diretto ad aumentare la mobilità degli studenti, creare progetti comuni tra docenti e diverse altre cose che il Basileus sostiene di fare. È molto aperto nel senso che ci sono alcuni partner, per cinque anni si hanno dei partner con il sito web dell'Università di Gent che, come è stato detto, coordina. Quest'anno sono dovuti anche venire nella regione, in particolare in Albania, presso la principale università-partner per presentare il programma e per incoraggiare gli studenti a iscriversi. Io mi trovavo in congedo sabbatico, sto in Francia e stavo lavorando all'università Sciences Po di Bordeaux e ho pensato che poteva essere un'idea, non nello spazio adriatico-ionico, ma, perché no, con gli amici, per fare qualcosa, un interscambio di studenti e così via. Ho informato tre-quattro università, ma non ho ricevuto nessuna risposta, cosa che mi ha sorpreso.

Questo mi ha fatto riflettere sul perché non funzionasse, dato che anche le università che non partecipano al programma Basileus possono fare un accordo con l'ateneo con cui vorrebbero scambiare gli studenti, e non è una procedura complicata, basta firmare un semplice accordo per l'interscambio e poi, partendo da un progetto, è possibile ingrandirlo. Penso che ci siano due problemi, riflettendo sul perché non funziona; il primo apprendendo dall'esperienza francese. Vengo dalla facoltà di Scienze politiche – Relazioni internazionali, Institut des Etudes Politiques – Sciences Po, come viene chiamata in Francia. Hanno adottato una sorta di regola fissa, diciamo, per cui lo studente, il terzo anno, l'anno della laurea, deve trascorrerlo fuori dalla Francia. Così devi studiare in un'altra università perché se studi relazioni internazionali, è necessario che tu conosca

i sistemi politici di altri paesi, è necessario imparare le lingue; questa è una regola che non può essere assolutamente infranta, il terzo anno non puoi essere a Reims o a Parigi o Bordeaux o qualsiasi istituto in Francia, penso li conosciate.

Pertanto, le università erano ansiose di trovare accordi con gli altri. Possiamo fare la stessa cosa, ma a livello universitario. Anche a livello nazionale, a livello nazionale, ad esempio, le facoltà di scienze politiche decidono che il terzo anno si deve studiare fuori dall'Albania. Non so, in Italia o in Francia. E Basileus sostiene finanziariamente questo movimento di persone. La seconda cosa è la lingua. Perché per la maggior parte delle università albanesi è stato un problema, perché insegnano in albanese, così gli studenti che dovessero venire in Albania, non troverebbero i corsi in inglese. E alcuni erano anche molto negligenti perché rispondevano, ok, i nostri studenti non parlano l'inglese così bene da poter andare da qualche altra parte il terzo anno, e poi non abbiamo corsi in inglese. Quindi penso che nella regione ci sia anche un problema di lingua. Cioè, se gli studenti arrivassero, quali corsi potrebbero seguire?

Così forse dovremmo lavorare anche in questa direzione, perché la lingua è molto importante. Ok, possiamo fare l'interscambio, ma con chi parleremo? Dunque penso che questi due punti siano importanti: primo, che a livello istituzionale qualcosa debba essere fatto, si deve decidere che gli studenti devono passare attraverso la procedura utilizzando i programmi e, secondo, la lingua. Non lo so, non voglio dire che dobbiamo introdurre inglese o italiano o altro, ma forse degli esami potrebbero permettere agli studenti di seguire e di partecipare a corsi di insegnamento in una lingua diversa dalla propria lingua e, si sa, che nei Balcani e nella regione si parlano troppe lingue. Quindi, per poter andare uno nell'università dell'altro, prima dobbiamo... Forse per gli albanesi è più facile con l'italiano, e in effetti numerosi studenti studiano in Italia, e un gran numero di borse di studio, anche, persino in esame, istituito dall'ambasciata italiana per gli studenti che vorrebbero venire. Ora vediamo il contrario, così molti italiani stanno venendo a studiare in Albania, anche perché abbiamo corsi in italiano, è molto più facile. Non abbiamo bisogno di visto, ma credo che dobbiamo pensare, perché penso che tutti siano disposti a farlo, ma ci sono alcuni problemi, dobbiamo vedere dove sono i problemi. Ne ho individuati due, forse ce ne sono altri. Grazie.

ELENA TAGLIANI

A Lei professore.

ADRIANO REMIDDI

Come dicevo, abbiamo avuto la possibilità di studiare in molte università, ci siamo confrontati, nel nostro gruppo abbiamo studiato in Oriente, in Occidente, al Nord, al Sud, spesso nel sistema anglo-americano, nei sistemi balcanici, post-comunisti, pre-



comunisti. Quindi abbiamo affrontato tutto... Lei ha appena citato un paio di problemi della mobilità che tutte le università possono trovarsi ad affrontare. Ma credo che abbiamo vagliato tutti i possibili problemi connessi con il riconoscimento dei vostri studi, crediti e così via. Ci sono molte soluzioni, ci sono molte soluzioni perché ci sono molti modi per adattarsi a ciò che si vuole raggiungere, strade che abbiamo individuato, voglio dire, sono lì, devono solo essere ufficializzate.

Il problema della lingua è una enorme disfunzione, che in Italia, che significa molto per l'Italia, perché non abbiamo molti studenti che vanno all'estero. Gli studenti italiani se ne vanno, intendo, prevalentemente in Spagna o in Francia, perché possono parlare la lingua, ma se il punto è quello di insegnare inglese agli studenti, al fine di attuare la mobilità, si deve insegnare solo l'inglese. Quindi il punto è questo, questo può essere il punto principale. Non vi è dubbio che l'inglese possa essere insegnato a livello di istruzione secondaria.

Il grande problema è l'amministrazione. A proposito, abbiamo rilevato il numero di università totalmente fuori da qualsiasi rete e per esempio: Dubrovnik, Fiume, Spalato, Zara, la Ionian University in Grecia, Patrasso; non riescono, semplicemente non riescono a mettere in atto i programmi. Il problema è l'amministrazione. E la Croazia è un grande caso di questa disfunzionalità. Pertanto, l'amministrazione deve essere al centro, a nostro parere.

Per citare il grande caso di Zara, dell'università, ci hanno provato, hanno cercato per tre anni di fila di diventare membri di un programma universitario congiunto. Quando hanno fatto richiesta il primo anno, erano nei Balcani occidentali e così hanno cominciato il loro accreditamento, ma non sono riusciti a terminarlo per tempo. Il secondo anno dai Balcani occidentali sono passati ai paesi europei, così che sostanzialmente non avevano studenti da inviare o studenti in arrivo, perché gli studenti beneficiari cambiavano ogni semestre. Quindi, in pratica, hanno perso il treno. Non avevano studenti in arrivo. Io stesso ho avuto una borsa di studio da Zara, dove non sono mai stato. Alla fine sono andato a Belgrado, che è stata, voglio dire, la migliore della mia vita, ma al momento volevo andare a Zara. Non l'ho fatto. E così molti altri. Quindi questa è la disfunzionalità, l'amministrazione.

ELENA TAGLIANI

Grazie. Io posso fare un commento da esterna all'accademia?

Io non sono del tutto d'accordo che sia soprattutto un problema di amministrazione. Mi rifaccio, giusto perché io vengo dall'Italia e quindi ho studiato latino, amministrare-administrare significa gestire una risorsa che deve essere pubblica. E' ovvio che questo comporta degli oneri, è fatica. Tante volte il difficile è garantire che ci sia una risposta di qualità.

Allora, muovere tantissimi studenti deve dare una risposta di qualità, vuol dire che

poi diventano adulti in grado di cambiare le cose. Io credo che la vera difficoltà sia di far lavorare il lato amministrativo assieme a quello alto della ricerca culturale per avere veramente della qualità se no è tutto inutile, se no sono risorse sprecate. E' come io lo vedo da fuori.

ADRIANO REMIDDI

Sono d'accordo. Io ho 26 anni, noi abbiamo 26 o 25 anni, viviamo di questo da cinque-sei anni, questo esiste, si può fare, si fa insomma. I Western Balkans sono Paesi in grado di farlo, alcuni già lo fanno, quindi non sono disponibile intellettualmente a pensare che non si possa fare. Nel senso, coinvolgere amministrazione e qualità si può fare. Ad ogni modo la mobilità in macroregione è un obiettivo sia politico che educativo, quindi da un certo punto di vista è una coperta corta, come è una coperta corta per esempio, in toto, LLP Erasmus.

LLP Erasmus ha delle grosse mancanze perché non in tutti i Paesi in cui ha scambi riesce a garantire questa qualità di cui ci parli. Ma lo scopo politico di creare *awareness* è troppo più grande delle volte della effettiva qualità. Quindi siccome le proporzioni della macroregione sono molto più modeste di quelle di LLP Erasmus, che è in tutta Europa, non è possibile..., in sette anni si può colmare anche la qualità, oltre che l'amministrazione.

ELENA TAGLIANI

Sì, non parlavo delle prospettive future, mi premeva inserire la cosa in un discorso che sia strategico. Perché sì è vero la mobilità è essenziale ma non soltanto per il pilastro formativo-educativo, è un'esigenza trasversale a tutta la strategia, a partire dai documenti, la gente che si sposta... Abbiamo la professoressa qua che ci può testimoniare... Quindi sì, abbiamo poi detto la stessa cosa di fatto.

Ci sono altri commenti? Prego Professor Cocco

EMILIO COCCO

Solo un commento molto breve ma prima voglio complimentarmi, perché è stato il suo primo discorso pubblico e credo che sia stato un ottimo discorso; vorrei tanto che il mio primo discorso pubblico fosse stato come questo. È stato molto peggio! Ad ogni modo, dato che sono almeno dieci anni che sono coinvolto in una serie di iniziative di cooperazione, ho sperimentato personalmente una serie di problemi, tra cui quelli che lei ha citato, della lingua, l'amministrazione, i vincoli e così via. Quindi, solo un paio di dritte. Prima di tutto penso che abbiate fatto una grande cosa, voi ragazzi, come gruppo, cercando di mettere in ordine le priorità. Ovvero: non tutto può essere internazionalizzato.

Perché, concretamente, almeno per la mia esperienza, ci sono ambiti e temi e



argomenti che gli stessi docenti non vogliono internazionalizzare più di tanto. Per cui è davvero insensato forzare troppo le cose. L'agricoltura, sì, il turismo, le biotecnologie, questo va bene, ma anche il patrimonio culturale, si può discutere di questo.

Ma ciò che è importante, a mio parere, è una sorta di comune sforzo di mettersi in discussione e di stabilire dei nuovi tipi di piani di studi. Voglio dire, delineare i piani di studi è la vera sfida. Non è sufficiente tradurre in inglese quello che si sta già facendo. Non è abbastanza. Voglio dire, prendiamo la Germania. Ora la Germania è senz'altro una delle principali destinazioni per gli studenti provenienti da tutta la regione balcanica, almeno dal 2007-2008. Si può vedere davvero questo numero crescente di persone che forse sarebbero venute in Italia a studiare. Tanti di loro ora stanno andando in Germania.

Ma se si controllano i siti dei programmi offerti, si può notare che ciò non accade solo perché la Germania è potente. È che i loro piani di studio sono così concepiti da andare realmente incontro alle esigenze di ognuno. Alle vostre esigenze, alle mie esigenze, alle esigenze di uno studente cinese. Sono veramente internazionali. Quindi la questione centrale è stabilire uno standard per alcuni programmi qui, in modo che siano attrattivi per le persone provenienti da Croazia, Italia, Serbia, Grecia, ma anche, potenzialmente, da ogni altro paese.

Pertanto, il problema è incrementare la qualità ad un livello che possa essere comprensibile e codificato per tutti, in modo che conseguendo quella laurea non si sarà più costretti a rimanere in Italia o in Croazia. Quindi si potrà andare ovunque nel mondo. Io penso che questo ancora manchi, non è così? Perché se si va in Croazia, allora si studia alla maniera croata. Se si va in Italia, alla maniera italiana. Certo, si possono tenere dei corsi di inglese, ma non credo che questo sia davvero il punto. E forse, come ultimo suggerimento, credo che tutto quello che lei ha detto sia roba molto interessante per fare un progetto di start-up.

Quindi, pensate anche in termini di una start-up, forse, all'interno di un'università o in un'istituzione accademica. Si potrebbe iniziare qualcosa in termini di attività di pianificazione come ben sapete fare, un lavoro di progettazione all'interno dell'università. Intendo con una prospettiva imprenditoriale. Un gruppo di studenti, dell'età giusta, il cui cervello è ancora funzionante, non completamente devastato dalla routine accademica. È ancora possibile farlo. Perché ora siete ancora in tempo per inquadrare le cose in modo corretto. Perché una generazione, sapete, è perduta. Devo essere pessimista, ma, si sa, UniAdrion era una cosa anni Novanta e poi, negli ultimi dieci anni, allora era un ciclo, ora è un po' come questo, si può eseguire il backup, con nuovi concetti e un nuovi tipi di curricula. Quindi pensate a programmi di studio che rendano davvero internazionali e pensateli da una prospettiva imprenditoriale. Se posso permettermi di darvi dei suggerimenti.

ELENA TAGLIANI

Grazie professore.

CATERINA GHOBERT

Sarò super veloce. Sono assolutamente d'accordo che ci sia la necessità di porre alcune soglie, alcuni standard se vogliamo internazionalizzare veramente. Però, forse sono io che amo le cose esotiche, ma in qualche modo è interessante anche poter sperimentare sulla pelle, su se stessi, i diversi modi di intendere il mondo, quindi voglio dire se si sta studiando biologia, naturalmente... è la biologia; ma se invece siete più in una prospettiva interdisciplinare di studi culturali, è davvero interessante vedere come funziona all'estero. Posso avere il mio punto di vista e anche quello dello straniero, questo è tutto.

ELENA TAGLIANI

Grazie Caterina. Professor Šolaja

MILOŠ ŠOLAJA

Grazie. Professor Miloš Šolaja dell'università di Banja Luka. Ho una domanda per la professoressa Danijela Jacimović e solo un piccolo commento che magari può contribuire alla discussione sui temi sollevati dal team di studenti. La mia prima domanda, se ho capito bene. Da una parte, il Montenegro soffre di carenza di energia elettrica, dall'altra, è pronto ad esportare energia elettrica a bassissimo costo, e io davvero non capisco dove sia il gap. Se avete bisogno di elettricità, d'altra parte ci sono questioni di approvvigionamento di gas o di fonti di energia rinnovabile come l'energia del sole, l'energia eolica e così via. La ragione, e con questo introduco anche il mio comment, la regione dovrebbe essere costituito da diversi paesi. Paesi grandi, molto sviluppati e paesi piccoli del tutto sottosviluppati. Questa è la questione delle strategie e delle politiche.

Questione secondo cui gli interessi di entrambi i tipi di paesi si uniscono in una politica comune e questo è il motivo per cui per esempio il Montenegro, come la Bosnia-Erzegovina, da dove provengo, ha anch'esso bisogno di più energia, da incamerare per un futuro in cui dovrebbe essere più sviluppato. Ad esempio la Bosnia-Erzegovina e in particolare la parte da dove vengo io, la repubblica di Sreps, esporta energia, ma solo a causa del mancato utilizzo delle capacità economiche, non perché davvero produciamo energia sufficiente. Ed è una prima questione, il divario.

L'altra questione riguarda la mobilità e lo studio e tutto ciò. Proveniamo da ambienti assolutamente diversi. E va bene, magari ci piacerebbe produrre identità. Ma le identità, per come la vedo io, presumo abbiano il senso di un terreno comune per qualcosa. Il



contesto. Io e i miei colleghi veniamo da un'Europa più centrale, la nostra visione è più centro-europea, ora vorremmo creare e contribuire a creare un'identità adriatico-ionica. Forse si può parlare nel mondo accademico di alcune cose, ma penso che i contesti non siano così pronti a comprendere quale sia il nocciolo della storia. È molto difficile spiegare alla gente che veniamo da quello che va identificato come il progetto adriatico-ionico. Per spiegarmi, prendiamo i Balcani occidentali.

Il concetto di Balcani occidentali rappresenta l'immaginazione europea per sei paesi, paesi ex socialisti, e cinque di loro sono di recente costituzione, ci sono i paesi dell'ex Jugoslavia più l'Albania. Ma ci sono molti convegni sull'educazione, sullo sviluppo, sulle organizzazioni civili, anche nei media. Non c'erano albanesi e la spiegazione era molto banale. L'apparecchiatura per tradurre è molto costosa. Ma si può parlare di identità in questo caso? Se dipendiamo dall'apparecchiatura per la traduzione simultanea? Questa è una storia, davvero, come dire, vergognosa di come sia andata la storia recente, dopo il 1999, quando si è prodotto il processo di stabilizzazione. E posso assolutamente sostenere anche l'approccio accademico alla creazione di identità. Ma è una cosa profondamente storica. La mobilità in ambito educativo è vecchia come l'umanità. Ma come possiamo parlare di sviluppo di reciproco e comune interesse per la regione, sulla base di questa istruzione, che potrebbe essere un motore per lo sviluppo di interessi comuni. Nella regione, in modo che le persone imparino di più le une dalle altre, ecco il problema. Per esempio, permettetemi una domanda.

Che interesse reciproco può esserci, per esempio, tra macedoni e italiani, se non esiste economia? Come creare un terreno comune che possa produrre un senso di identità? O vogliamo magari mettere in atto alcune politiche sulla gestione delle identità, a cui non credo, ma penso che questo sia anche un terreno per le politiche. Questa è la ragione per cui sono davvero curioso di come possiamo essere realmente interconnessi non solo interessati.

ELENA TAGLIANI

Grazie mille professor Šolaja

ADRIANO REMIDDI

Questo progetto della macroregione è in fase molto avanzata. Voglio dire, la proposta di discussione delinea quali sono le reali priorità. E queste priorità sono le stesse per tutti gli otto paesi, dunque, per esempio, sì, si può costruire identità attraverso l'istruzione e proprio perché c'è interesse reciproco. Voglio dire, non vedo perché il reciproco interesse, per esempio, sì, l'economia, ma l'economia significa contesto. Guardiamo un attimo che problema potrebbe avere l'Italia con la Croazia. L'inquinamento del mare Adriatico, sulla costa occidentale, potrebbe raggiungere la costa orientale, dal momento che è

molto vicino, e questo avrebbe conseguenze terribili sul PIL croato, così il turismo, che percentuale del PIL rappresenta il turismo? Qualcosa come il 30%, È tanto. In Italia, la Fiat, che è la più grande azienda nazionale, rappresenta solo il 4%, quindi se noi italiani inquiniamo l'Adriatico orientale, voglio dire, dove pensiamo di andare così? Quindi ci sono ragioni reciproche per costruire l'educazione all'identità con obiettivi comuni. Per me è chiaro.

ELENA TAGLIANI

Grazie Adriano. Vi segnalo solo una cosa. La proposta di discussione è solo una proposta, così come le priorità, per questo siamo chiamati ad essere provocatori, persino reagendo negativamente a questa proposta, perché il piano d'azione sarà presentato dalla Commissione Europea e avallato dal Consiglio. Dunque, ora siamo in tempo per respingere o modificare o proporre una modifica.

DANIJELA JACIMOVIĆ

La ringrazio molto per la domanda che mi dà la possibilità di approfondire quanto ho detto nel mio intervento, a causa del poco tempo. Non ho avuto modo di spiegare alcune mie affermazioni. Per prima cosa, ho detto che abbiamo un deficit di energia elettrica in questo momento perché abbiamo un'antica fabbrica di alluminio a Podgorica, una fabbrica molto molto vecchia con tecnologia molto vecchia. E tutti sanno che quella tecnologia e quella fabbrica non possono più esistere, quindi siamo nel processo di trasformazione e adeguamento di alcune piccole centrali che vorrà dire più energia e rispetto dell'ambiente.

Ma naturalmente si tratta di un grave problema sociale, perché era una delle più grandi fabbriche del Montenegro, ma non è più economicamente sostenibile avere questo tipo di stabilimenti, perché stiamo importando elettricità estremamente costosa e in più il governo sta dando enormi sussidi, per non citare i tanti problemi politici, perché i proprietari sono i russi. Ma dal momento che in Montenegro c'è questo grande progetto ma non sostenibile molto presto avremo risolto tutto.

D'altra parte, il Montenegro ha un grande potenziale idroelettrico in tutta la regione e gli investitori stanno quasi litigando per accaparrarsi una posizione nella corsa alle piccole fabbriche di energia elettrica. E la stessa battaglia è in corso in tutta la regione. Quindi, tutto ciò è molto sostenibile e molto reale. Così dal momento che la regione avrà un gran numero di impianti idroelettrici di piccola e media grandezza, questo è il modo in cui dovremmo esportare immediatamente energia idroelettrica. In questo momento l'energia idroelettrica è molto economica ed è per questo che l'Italia ha pensato di impegnarsi in un tale, costosissimo investimento, il cavo sottomarino, per ottenere energia elettrica molto a buon mercato e migliorare l'offerta. E c'è battaglia anche per chi



avrà la maggioranza delle azioni della società, che sarà capitale italiano o montenegrino? Mi scusi? Ok. Grazie mille.

ELENA TAGLIANI

Professore

VEDRAN OBUCINA

Grazie. Beh io ho un commento all'intervento del signor Remiddi. Beh, credo che stiamo parlando di due cose che potrebbero essere interconnesse, ma comunque dovrebbe essere distinte e separate. Una cosa sono i programmi di mobilità degli studenti, che potrebbero concentrarsi sull'identità o progettare e costruire la cittadinanza macroregionale. Ma qui stiamo parlando di questa strategia che ha questi quattro pilastri e io ho sostenuto la necessità di averne un altro, il quinto pilastro.

Quindi questa a mio parere non è una cosa da studenti universitari facendo corsi Master o addirittura della triennale. Potrebbe essere in futuro, ma per ora l'essenziale è che la strategia vada avanti. Sarebbe essenziale che i professionisti che sono già nel settore acquisissero competenze supplementari, e questa formazione supplementare può e deve passare dalle università esistenti, attraverso i programmi di ricerca esistenti specializzati in questo, ma dovrebbero concentrarsi come hai detto tu, e mi piace anche la creazione di programmi comuni, ad hoc o, beh, non così ad hoc, presumo. Dovrebbero quantomeno essere coerenti con la strategia.

Quindi sono più curioso di ascoltare commenti su questo che sui programmi di mobilità degli studenti, che sono qui, voglio dire, hanno i loro problemi, naturalmente, ma non sono solo problemi della regione adriatico-ionica. Si tratta degli stessi problemi ovunque. Sono stato in Polonia, in Ucraina, ho parlato con gli studenti. Uno dei loro principali problemi rispetto alla mobilità è che non hanno soldi. Possono ricevere fondi per partire in Erasmus o Comenius o altro, ma non hanno abbastanza soldi per sostenersi nelle città dell'Europa occidentale, per esempio. Quindi anche questo è uno dei problemi. Ma non voglio dilungarmi oltre. Quindi la questione principale è rispetto alle nostre università. È fattibile, è possibile avere quattro o cinque o sei pilastri in questi corsi specializzati per le professioni di questa regione? Grazie.

DJORDJE TOMIĆ

Grazie. Ora, per quanto riguarda lo scambio di studenti, penso che debba essere introdotto un altro argomento, un altro tema in questo scambio universitario. È lo scambio di pratiche, è lo scambio di stage, di opportunità di formarsi nella pratica. Ed è lì che abbiamo bisogno di sostegno e di legami con il settore privato e con le imprese,

dobbiamo incoraggiare istituzioni e imprese, sia pubbliche che del settore privato in questa direzione. Perché questo interscambio universitario sarebbe infinitamente più ricco se vi si potesse integrare una dimensione pratica.

Uno dei problemi che abbiamo in Bosnia-Erzegovina non è solo che le università non sono aperte abbastanza a questa cooperazione. È anche che ci sono così poche strade, c'è così poco da aspettarsi dall'approccio pratico, dagli stage e dalla possibilità di fare qualcosa a un livello più pratico nel corso degli studi. E quando si tratta di questo, non credo che le società estere o istituti stranieri o istituzioni internazionali, tra cui l'Unione Europea, abbiano fatto molto in Bosnia-Herzegovina. Per esempio, non mi risulta che la rappresentanza della Commissione Europea a Sarajevo o qualche altro ufficio in tutto il paese offra la possibilità per gli studenti bosniaci di fare il loro tirocinio e di studiare le cose da vicino.

Abbiamo avuto un solo esempio di studente di Scienze Politiche proveniente da Banja Luka che ha fatto uno stage al Parlamento europeo. Ma questa è più una sensazione che una pratica che può essere stabilita. Perché non aprire Reggio Emilia agli studenti di scienze politiche di Banja Luka e farli venire qui per tre mesi, per un mese, non so per quanto tempo, per fare qualcosa a un livello più pratico? Perché quello che ci serve realmente è l'approccio operativo alla conoscenza applicabile. Questo è uno dei problemi. E vorrei anche cogliere l'occasione per dire che sono assolutamente d'accordo con quello che ha detto la signora Ghobert a proposito della diversità: perché è molto importante, mentre stabiliamo standard, norme e strumenti di benchmarking, che manteniamo la diversità degli approcci, in particolare nel campo delle scienze sociali, perché è questo ciò che rende questo scambio fattibile.

Perché dovrei andare in Italia per studiare nello stesso modo in cui studierei nel mio paese? Quindi, se armonizziamo troppo, non vi sarà alcuna necessità di scambiarsi. Ma gli standard qui hanno suprema importanza.

ELENA TAGLIANI

Sono pienamente d'accordo. Non essere gli stessi, ma orientare i nostri standard verso una consapevolezza comune, ed è anche meglio, credo, mantenere le proprie identità. Prego.

MILAN PODUNAVAC

Ok. Poche parole. Ieri ho cercato di operare una sorta di interconnessione tra le nozioni fondamentali: sovranità, cittadinanza e democrazia, e oggi direi che questi assunti fondamentali siano stati aggiornati in qualche intervento. In particolare da Adriano, e vorrei sostenere con forza qualcosa che è all'interno di un più ampio quadro, la teoria della cultura politica, identificata come educazione alla democrazia, come educazione alla



cittadinanza. Questo potrebbe essere una sorta di forza unificante di tutta la macroregione e potrebbe diventare, per quanto mi riguarda, uno dei pilastri fondamentali del modello universitario. Di certo, abbiamo una buona esperienza in questo senso, per esempio, il programma Erma, che si sta attuando a Sarajevo, rappresenta una sorta di educazione alla democrazia. Credo che sia il più vecchio, il più influente programma nei Balcani occidentali.

E, come ha detto Adriano, il risultato è una giovane leadership, classi accademiche e politiche giovani in tutta la regione, e questo potrebbe rappresentare il cemento di un qualcosa che anch'io sto scoprendo.

Certo, questo tipo di progetto ambizioso presuppone qualche tipo di leadership, l'egemonia, la cultura, egemonia nel senso in cui Antonio Gramsci ne ha scritto nel suo libro. E dobbiamo trovare qualcosa che l'America ha trovato, quando nella controversia tra grandi stati la Virginia ha proposto una soluzione e sto pensando chi sarebbe in questa macroregione, la Virginia della Macroregione? Chi avrebbe questo ruolo? In questo momento abbiamo un punto fermo molto chiaro che è l'Emilia-Romagna. E credo che questo sia un punto di partenza per il dibattito a venire sul nostro progetto. Ok.

ELENA TAGLIANI

Grazie a tutti voi sinceramente.
Ultimo solo cronologicamente!

STEFANO BIANCHINI

Scusate. Ora volevo riprendere quello che ha detto esattamente Milan, perché sono perfettamente d'accordo. Si tratta in un certo senso di quello che, a mio avviso, è successo questa mattina quando abbiamo sollevato la questione su come ristabilire un interesse nella regione, perché questo è un punto chiave che viene sollevato da diversi contributi presentati oggi. E in realtà, se consideriamo quello che è il ruolo dell'Adriatico e dello Ionio in questo contesto, ho l'impressione che sembrano essere più una sorta di confine, un confine mentale, più che un ponte di collegamento. È questa l'eredità della guerra fredda? È questa l'eredità dello smembramento jugoslavo? È per questo motivo che ognuno si concentra maggiormente su come ristabilire legami che sono stati abbattuti, e quindi per questo non esistono interessi chiave. Vorrei anche dire che forse, anche se parlo dell'Università di Bologna come una università che è un'istituzione, l'interesse nei confronti di questo spazio è molto più basso oggi che cinque o sei anni fa. E quindi questo significa qualcosa. Questo significa qualcosa. In questo senso, la questione può essere invertita. Come possono le università, alcuni programmi, come può l'istruzione in quanto tale diventare una delle leve in grado di rilanciare a diversi livelli l'interesse per questa macroregione?

Come può ristabilire un ponte tra le due coste, tra l'Adriatico e lo Ionio? Perché ho avuto l'impressione che ciò che i giovani studiosi MIREES oggi hanno presentato sia proprio la mancanza di contatti, la mancanza di una cooperazione nonostante le buone parole, o le buone intenzioni. Ci manca questo, quando hai menzionato l'insieme dei centri di eccellenza. Fino a che punto questi centri sono in grado di coinvolgere almeno tre, quattro centri della macroregione oggi?

I centri di eccellenza che hai citato, hai fatto una lista. Mi ricordo che facevi riferimento ai pilastri. Sì. Pertanto è qualcosa che deve essere immaginato, deve essere creato. Questo significa che questi centri di eccellenza dovrebbero essere in un certo senso il prodotto di un interesse di centri che esistono all'interno della macroregione, per poi cooperare. Quindi, è qualcosa che dovrebbe essere creato. Perché noi non abbiamo in questo momento questo tipo di cooperazione.

Esiste una cooperazione all'interno dell'Unione Europea, che possiamo avere facilmente, come ha ricordato Enika Abazi, con la Francia, con la Germania, forse in un contesto più ampio con la Gran Bretagna. Ma quando si parla di macroregione, l'interesse nella macroregione, questo è molto scarso. Questo è il punto.

E la domanda è come ricreare l'interesse, come ricreare una serie di legami che forse esistevano in passato, e in questo caso qual è l'interesse? Qual è l'interesse comune che ci mette in connessione? Quindi, penso che questo sia un punto chiave emerso stamattina e dovrebbe rappresentare un'ulteriore elaborazione, per cui le università possono essere invitate a collaborare in questo senso, a dare il proprio contributo specifico, anche attraverso la revisione della proposta di discussione, perché dal mio punto di vista la proposta di discussione dovrebbe essere rivista. Dirò qualcosa questo pomeriggio su questo tema. Grazie.

ELENA TAGLIANI

Grazie per il suo contributo. Il professor Privitera. Siete soddisfatti di loro? Io lo sono.

FRANCESCO PRIVITERA

Mi congratulo con tutti voi per questa sessione molto interessante e stimolante. Adesso possiamo andare in pausa e tornare qui alle 14 per l'ultimo dibattito del giorno. Quindi grazie mille a tutti.

FINE.



*Transcription – audio RER presentations dic 06 IT***PATRIZIO BIANCHI**

Cominciamo – se Bianchini è arrivato cominciamo. Per definizione è così. Fin da piccolo sono stato abituato che quando arriva Bianchini, possiamo cominciare.

Ok, vorrei ringraziare tutti voi per questa sessione. Abbiamo quattro interventi, quindi suppongo 20-25 minuti ciascuno, e questo significa che arriviamo a meno di due ore, in modo da avere 40 minuti-tre quarti d'ora per la discussione.

Perfetto. Permettetemi di ringraziare ancora una volta gli organizzatori, ed Elena, per avermi chiesto di presiedere questa sessione. Questa sessione verte su un'idea davvero cruciale: la macroregione sarà attrattiva se riuscirà a trovare una vera identità. L'identità è fondamentale per lo sviluppo economico, in un certo senso getta le basi per lo sviluppo economico. Fa in modo che ci sia questa cruciale, difficile, ma necessaria, interazione tra tutti gli aspetti che collegano la società, la società civile, i contesti sociali, il capitale sociale, l'identità e le condizioni per lo sviluppo. Quindi vorrei iniziare chiedendo al professor Mitja Žagar di aprire questa discussione e lavorare sull'importanza di gestire le rilevanti diversità etniche, culturali, sociali. Per la pace ma anche per lo sviluppo e il benessere della popolazione. Grazie.

MITJA ŽAGAR

Esattamente, vi ringrazio molto. Cercherò di concentrarmi il più possibile su questo. Prima di tutto vorrei ringraziare gli organizzatori per avermi invitato qui. E per aver avviato e continuare questo importantissimo dibattito, che si spera contribuirà a collegamenti molto più stretti e alla cooperazione tra le regioni. La macroregione mediterranea e quella adriatico-ionica sono regioni storiche che erano importanti non solo per l'Europa ma anche per l'Africa, l'Asia e hanno sempre visto convivere diverse culture. E, come è stato già sottolineato ieri, è importante sapere che in passato il mare era la via principale e lo è ancora, che non divide, ma piuttosto connette e permette i viaggi, la comunicazione e lo scambio nella regione. Sia la più estesa regione mediterranea che la regione ionica-adriatica sono caratterizzate da forti diversità in tutto. Nel senso della geografia, della natura, della società, della lingua e in tutti gli altri, tra cui, le questioni religiose ed etniche, culturali, linguistiche, che sono segmenti e dimensioni grandi e importanti. Nella storia, tutti i paesi, tutti territori in tutti i mari erano costantemente collegati e interconnessi in diverse epoche e hanno influenzato lo sviluppo reciproco.

E vorrei dire che le regioni storiche sono ancora in qualche modo presenti in noi quando parliamo di Mediterraneo come *Mare Nostrum* e Adriatico come *Mare Nostrum*, che davvero collega e connette tutte quelle culture e quei popoli tra loro. E vorrei dire

che le macroregioni di cui stiamo discutendo ora, in questo contesto, sono concetti e invenzioni politiche relativamente nuovi e recenti, anche se molto importanti.

In questo contesto, vorrei puntualizzare alcune caratteristiche principali di entrambe le regioni, nonché dei processi sociali in generale, perché le regioni sono anche processi sociali. Quasi tutti i fenomeni sociali sono processi e i concetti – e macroregione è un concetto – sono in realtà una convenzione sociale e politica costruita, che viene concordata e culturalmente e biologicamente condizionata, basata su determinati valori. E questo è estremamente importante perché dobbiamo realmente immettere sostanza positiva e valore positivo a questo concetto.

Qual è la caratteristica di tutti i fenomeni sociali? Ce ne sono almeno tre principali, che tutti i fenomeni di fatto condividono. La prima è che sono relazionali; si basano sui contatti e l'interazione. Sono spaziali, coprono sempre un certo territorio, e qui dobbiamo concepire il mare come parte del territorio, piuttosto che un confine e una linea di demarcazione. E qui dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che il territorio non è solo spazio materiale, ma anche spazio immaginario, territorio mitico, territorio culturale, tema estremamente importante, al quale troppo spesso non si è prestata la dovuta attenzione. E, infine, tutti i processi sociali sono temporali. I fenomeni sono processi, e come tali, sono sequenze di eventi. E quindi ora siamo in una determinata fase nel reinventare questa regione adriatico-ionica, e dobbiamo incamerare i contenuti del passato, quelli del presente e del futuro. Dovremmo essere consapevoli che questa regione non rappresenta solo un fine di per sé, ma una tappa nel corso di un processo. È, se volete, uno strumento.

Un'altra caratteristica importante dei fenomeni sociali che include le regioni, è che tali fenomeni sono complessi e inglobano sempre diverse caratteristiche, dimensioni e contatti, che sono nuovi e talvolta non conosciamo nemmeno. Quando si parla di macroregione, e ora mi riferisco anche al documento, vorrei dire che si tratta di un bel documento politico, se volete. In un certo senso, è una lista di propositi e di risultati ideali. In una certa misura, è anche il risultato di determinati concetti e teorie, ma ciò che potrebbe essere importante osservare in questo contesto è che i concetti e le teorie sono solo percezioni e reinterpretazioni delle realtà e in un certo senso sono creazioni o immaginazioni se volete, dei fenomeni, in termini di concetti.

Di conseguenza i concetti che creiamo, e questo include l'idea di macroregione, in fondo devono essere intesi solo come un'approssimazione della realtà, e dovrebbero essere considerati uno strumento e un criterio piuttosto che un obiettivo in sé. L'obiettivo in realtà dovrebbe essere: una vita migliore, un migliore sviluppo economico, lo sviluppo delle persone che vivono lì.

Vorrei fundamentalmente parlare delle avversità e della gestione delle diversità e, al fine di individuare un contesto più ampio, vorrei precisare che le asimmetrie sono fenomeni normali, nell'ordine delle cose in tutte le dimensioni e le sfere della vita.



Diversità e pluralità, nonché asimmetrie sono la base per vari interessi. Interessi variegati possono portare a interessi diversi e forse contrastanti; possono condurre a crisi e conflitti.

Tuttavia, ciò che è estremamente importante sottolineare è che i conflitti e le crisi sono fenomeni normali e ciò che è veramente importante per la prospettiva e il benessere di un contesto, in particolare di una regione variegata come l'adriatico-ionica, è gestirli in maniera pacifica e democratica. Ciò è particolarmente importante per il fatto che, in passato, le diversità etniche, culturali e religiose e in particolare identità collettive differenti sono state manipolate e vittime di abusi in questo territorio, per questo ci sono molti malumori ed esperienze storiche molto spiacevoli sono ancora vive tra quelle popolazioni. Il concetto di regione deve fare i conti con queste e superarle, non negandole ma reinterpretandole e soprattutto dando vita a nuovi interessi comuni.

E direi che la cooperazione economica, oltre a quella culturale e di tutti gli altri tipi, è realmente una buona base per la definizione di tali interessi comuni e per lo sviluppo nel futuro. Considerando il fatto che la realtà è diversa e asimmetrica, abbiamo effettivamente bisogno di regolamentare e gestire, e soprattutto abbiamo bisogno di gestire tutte quelle diversità socialmente rilevanti che in realtà possono essere utilizzate sia in senso positivo che in senso negativo. Quelle che possono essere utilizzate per far esplodere certe idee, per promuovere l'odio e il conflitto, se correttamente gestite, possono costituire la base per il futuro della cooperazione e per costruzione di nuovi modelli.

Quando si parla delle regioni ionico-adriatica e mediterranea, tengo in particolare a promuoverle come regioni di pace e di cooperazione. Nel contesto dell'attuale crisi economica e sociale, occorre prestare attenzione soprattutto allo sviluppo economico e sociale regionale, e in particolare dovremmo concentrarci sull'istituzione di una cooperazione equa a tutti i livelli pertinenti, da quello locale a quello nazionale a quello regionale.

Ciò richiede la cooperazione tra Stati, regioni ed enti locali, così come quella di tutti gli operatori economici e socio-politici. E questi includono individui, organizzazioni, aziende ed economie nonché i singoli cittadini e le personalità politiche, associazioni, organizzazioni e movimenti, partiti politici, media, Stato, istituzioni e organizzazioni pubbliche e private. E qui vorrei sottolineare, anche in considerazione del tema principale del convegno, la formazione, per la quale gli istituti di istruzione superiore e di ricerca svolgono un ruolo fondamentale sia nel fornire la sostanza e la base di studio e di ricerca per la comprensione delle diverse realtà, sia nello sviluppare concetti e modelli futuri.

Se vogliamo davvero costruire una regione stabile e una base stabile per la cooperazione futura è necessario accordarci su alcuni concetti-chiave su cui tarare strumenti e obiettivi. E qui vorrei particolarmente sottolineare l'importanza di interessi comuni a cui seguono progetti comuni che, oltre a mobilitare risorse locali, dovrebbero anche cercare di attrarre investimenti esterni, soprattutto direttamente o indirettamente stranieri; quando parlo di investimenti non mi riferisco solo a investimenti finanziari, ma anche a quelli come, ad esempio, la conoscenza, la tecnologia e così via, che sono estremamente importanti.

E poi vorrei stabilire l'obiettivo chiave e il criterio che deve essere utilizzato per valutare quali siano gli interessi e gli obiettivi comuni; e questo è esaminare le risorse e i limiti della regione e delle società, al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato, a lungo termine, ecosostenibile, che determinerà un miglior tenore di vita e maggiore sicurezza delle persone nelle società, che rappresentano i valori centrali e i criteri per la valutazione del loro successo. E questo è qualcosa che mi piacerebbe vedere più integrato nella strategia in via di sviluppo.

Quali sono i principali presupposti che vedo in questo contesto? Innanzitutto, la stabilità sociale. E in secondo luogo, la prospettiva di una vita dignitosa e di sviluppo per la popolazione locale, nonché di un ritorno degli investimenti stabile e sostenibile, anche se non enorme, sia da parte dei locali sia da coloro che investono nelle regioni da fuori. Cosa dovrebbe davvero includere tale strategia? Prima di tutto è necessario introdurre la definizione di obiettivi a lungo, medio e breve termine. Alcuni degli obiettivi sono già determinati dal documento. Tuttavia, mancano ancora diversi ambiti, probabilmente, la cultura, l'economia, l'istruzione in questo non è coperta a sufficienza, e pertanto si dovranno stabilire strategie di segmento, che affronteranno tali carenze.

La strategia deve determinare i livelli pertinenti: locale, regionale, nazionale e globale. E qui è particolarmente importante discutere realmente il tema della governance multilivello e la questione di come per esempio possano rientrare nello stesso quadro comunità locali, regioni, città, paesi, aziende, così come Stati e istituzioni statali. Molto spesso, e in base all'attuale assetto giuridico nel diritto internazionale, la maggior parte di loro di livello più basso, sub-statale, in ogni caso, avrebbe bisogno di un'autorizzazione statale, soprattutto per concludere determinati accordi e trattati vincolanti.

Cosa ugualmente importante e che deve essere parte della strategia, e che tra l'altro manca, in larga misura, dal documento è la definizione di criteri per la valutazione, sia di segmento che comunitari.

E, infine, la strategia deve anche elaborare la regolamentazione e la gestione di se stessa. E qui è estremamente importante individuare tutti gli attori interessati, i loro ruoli, e in particolare le competenze, i diritti e gli obblighi in materia di coesistenza e cooperazione all'interno della regione. In secondo luogo, deve regolare e gestire la responsabilità sociale, politica ed economica di tutti gli attori, dagli individui a ogni forma di organizzazione collettiva. Poi deve stabilire strutture e sistemi organizzativi e istituzionali, nonché la regolamentazione e la gestione di tali sistemi, e questo è un tema di cui si dovrà discutere qui.

Abbiamo bisogno di nuove istituzioni e, se sì, di che tipo di istituzioni abbiamo bisogno? In quali settori? Come dovrebbero essere stabiliti? Quali dovrebbero essere le loro competenze? E quindi la strategia dovrebbe stabilire la struttura organizzativa e istituzionale e i sistemi, così come la regolamentazione e la gestione di tali sistemi, i processi e le procedure all'interno di tali sistemi.

In ultima analisi, deve anche stabilire la valutazione permanente e coordinare



l'evoluzione delle strategie a tutti i livelli, perché le strategie, per come vengono elaborate attualmente, sono semplicemente una costruzione mentale in un determinato momento nel tempo. Evolveranno sicuramente, nel tempo, e dovranno essere regolate e riscritte, in alcuni casi dovranno esserne sviluppate di nuove.

Una questione fondamentale che deve essere affrontata in questo contesto è che gli obiettivi pratici e, se volete, conseguibili nei diversi settori e segmenti hanno bisogno di essere sviluppati e determinati, così come bisogna affrontare i criteri in base ai quali saranno costantemente valutati. In secondo luogo, in questo processo, tutti gli attori interessati dovrebbero essere inclusi a tutti i livelli ed è di estrema importanza che la sinergia si stia realizzando per poi moltiplicare i risultati.

Una delle questioni che considero cruciali e che dovrebbero essere affrontate, in particolare in questo contesto, considerando i dati demografici della regione inclusa nella strategia, è la questione della migrazione, in particolare l'immigrazione e lo sviluppo di adeguate politiche di immigrazione e integrazione.

Anche questo mancava nel documento. E se la considero così importante, è perché vedo la crescente paura dello straniero e la xenofobia in questa regione. E direi che se tali problemi non vengono affrontati e gestiti correttamente, possono diventare un ostacolo importante per lo sviluppo futuro o anche solo per preservare il livello attuale di sviluppo nella regione. Direi che la migliore risposta a queste domande sono diverse politiche di multiculturalismo e interculturalismo che dovrebbero permettere l'inclusione, equa, libera, l'inserimento volontario e l'integrazione di tutti, anche di coloro che vengono da fuori Europa.

In questo contesto, quali sono i punti chiave che una strategia di successo della gestione della diversità o la gestione della diversità deve assumere? Il primo è sicuramente conoscere le differenze. Avere la consapevolezza che esistono differenze. Il seguente è l'accettazione delle differenze, quindi il riconoscimento formale, ufficiale delle differenze, dunque la regolazione delle differenze che poi consente una gestione di successo.

In particolare, vorrei sottolineare che il riconoscimento delle differenze è importante sia formalmente che dal punto di vista dei singoli e delle comunità. Una volta ottenuto il riconoscimento, saranno più disposti a rendersi conto degli interessi comuni e a cooperare e partecipare al processo di integrazione regionale su base paritaria. E di nuovo vorrei sottolineare l'importanza di procedure e istituzioni, in questo contesto, compresi quelli che svilupperanno effettivamente meccanismi e attività per la prevenzione e la gestione delle crisi e di conflitti.

Non voglio entrare nella definizione della gestione della diversità che potete trovare nella letteratura. Quello che vorrei dire sulla strategia di gestione della diversità, a questo punto, è solo il fatto che dovremmo considerarla un processo permanente che deve essere effettivamente continuo e che ha bisogno di mettere insieme tutti i livelli interessati, e le dimensioni temporali pertinenti – a breve, medio e lungo termine – nonché tutti gli attori e le istituzioni esistenti. E direi che a questo punto è particolarmente importante

che gli Stati e le regioni siano realmente parte di essa, e che venga discussa seriamente questa governance multilivello a cui accennavo prima.

Penso che dovrei fermarmi qui e in seguito, se siete interessati, potremmo proseguire nella discussion.

PATRIZIO BIANCHI

Ok. Grazie.

Sì, perché naturalmente ora con il suo contributo ha delineato una situazione molto chiara. Per ciò che ho compreso, il nucleo del suo contributo è che la diversità. Le differenziazioni sono rilevanti nella società plurale. Ma è vero che non possiamo tornare all'idea statica del passato, ma dobbiamo passare a una sorta di costruzione volontaria di una nuova identità. Vale a dire passare dallo *ius sanguinis*, da un'identità basata sulle origini, per quanto costruttive queste possano essere, nel libro di Hobsbawm, a una sorta di gruppo di idee convergenti che possiamo valutare e gestire, al fine di costruire la nuova identità con un denominatore comune per l'integrazione.

Mi sembra che ora con il suo contributo si possa rispondere alla domanda: com'è possibile costruire tale identità, non in un mondo astratto, ma in questa situazione specifica, in quest'area, diciamo, sebbene lei abbia detto che il concetto di macroregione debba essere assunto più come strumento che come risultato della storia, e dunque, in quest'area, com'è possibile? È possibile? E come è possibile costruire questa identità?

La parola al professor Albert Doja, dall'Università di Lille.

ALBERT DOJA

Grazie. Prima di tutto grazie per avermi invitato a questo interessante convegno che affronta questioni molto interessanti, non solo in termini accademici, ma anche in termini politici, nelle parole in cui lei ha riassunto il problema: come costruire un'identità originale, ovvero, come costruire e sostenere questa zona regionale contro altri processi di integrazione e disintegrazione?

Appena... un giorno prima di venire qui, sono capitato nell'ufficio di uno degli ufficiali civili che si occupano di programmi di ricerca in Europa, e mi ha consegnato una bozza del programma strutturale Horizon 2020, riservata, non ancora pubblicata, dovrebbe esserlo tra un paio di giorni, il 12 dicembre, a quanto mi è stato detto.

Una delle chiavi programmatiche di questo bando sarà, se non è cambiato in un paio di giorni, un invito alle società riflessive e il focus è il patrimonio culturale e le identità europee. La sfida del bando sarà esplorare le diversità europee e le opportunità che ne derivano in modo da migliorare la comprensione dei fondamenti intellettuali europei, aprendo la strada a una società europea che sappia riflettere, riflettere criticamente su se stessa.



Questo bando di ricerca si basa principalmente sull'idea che dall'inizio del movimento di integrazione europea, negli anni Cinquanta, le interazioni tra le persone, la tradizione, le identità regionali e nazionali, le pratiche, e così via, sono diverse. In questa direzione, il popolo europeo, comunità, regioni, Stati nazionali, membri, non membri, agiscono e reagiscono uno nei confronti dell'altro e in questo l'Europa vede quello che in gergo comunitario viene chiamato "qualcosa di unito nella diversità".

Direi che questo processo di interazione ci porta a ciò che le persone che hanno familiarità con l'approccio del comportamento organizzativo chiameranno "*corporate identity*". E in questo senso, vorrei richiamare l'attenzione su un progetto di ricerca che ho intrapreso con il mio gruppo di ricerca all'Università di Lille, e al quale invito tutti gli interessati per costruire un nuovo consorzio, a partire dal nostro capo, come direbbe Stefano, e tutte le comunità di ricerca interessate come lo IECOB e così via.

La sfida di questo progetto di ricerca, che ho iniziato in collaborazione con i miei colleghi di Lille e con un altro gruppo di ricerca dell'Università della Corsica, che non è molto lontana da qui, anche se non è... se fa parte di un'altra regione, ma non lontana dalla percezione italiana delle regioni. La sfida di questo progetto di ricerca sarà, o è, indenticare la sfida principale per tutti i cittadini e gli abitanti di Europa o della nostra macroregione compresi quelli che possono essere i decisori politici, gli attivisti, o anche gli accademici. Ciò che è importante è conservare, realizzare e approfondire, per rafforzare la coesione sociale e l'integrazione europea regionale o la migrazione regionale nel nostro caso.

Questi due processi, il rafforzamento della coesione sociale e l'integrazione regionale o europea sono in gran parte interdipendenti; perché in questo processo di interdipendenza, c'è anche una forte correlazione tra la coesione sociale e la trasformazione dell'identità di cittadini e residenti. Per esempio rafforzare la spinta allo stato etnico o all'identità nazionale è un fattore di attrito sociale, tensione, persino conflitto, mentre la scarsa capacità di identità civile indebolisce la società civile e le istituzioni nazionali, regionali o europee.

Per affrontare questo, per ricercare questa idea di trasformazione dell'identità, prima di tutto ci sono due cose da prendere in considerazione. La prima è che ci sia un discorso generalmente adottato nelle scienze sociali, che parla molto autorevolmente di identità mobile, fluida, ibrida, identità liquida e così via. Ma che non può dirci con certezza conclusive, o precisione sufficiente a distinguere chiaramente, come e in che misura il cambiamento di identità venga esattamente prodotto.

La seconda cosa è che la maggior parte degli studi si basano su una concezione di ricerca fondata su rilevazioni e questionari o interviste, che nella maggior parte dei casi producono dati quantificabili, arrivando a conclusioni che conoscevamo già. Così il nostro progetto ha l'ambizione di andare al di là del discorso, direi, astratto dell'identità mobile o liquida o ibrida o dai sondaggi per avvicinarsi alla rappresentazione dei cambiamenti di identità e le modalità di adesione o rifiuto, mobilitando un team di sociologi, antropologi,

scienziati politici, ma anche la metodologia basata su modelli logici, matematici, che viene adottata dal gruppo di ricercatori dell'Università della Corsica.

L'obiettivo è quello di procedere a un'analisi teorica ed elaborare alcuni nuovi referenti concettuali, che porteranno a un nuovo modello esplicativo che chiarisca le dinamiche della costruzione di identità e quelle interculturali. Prendendo in considerazione alcuni casi di interculturalità nel contesto culturale europeo, il programma di ricerca si baserà sulla riformulazione di alcuni dei progressi teorici e metodologici che vengono principalmente dalla teoria del frame di Erving Goffman, dal formalismo canonico di tipo neostrutturale, e dal modello logico-matematico.

Combinando questi progressi teorici e metodologici, il modello da costruire sarà basato sull'elaborazione della trasformazione identitaria in un contesto socioculturale chiaramente specificato, in cui alcune variabili separabili verranno esaminate attraverso le pratiche discorsive in un quadro strumentale che è carico di potere, e che si rivolge al pubblico dei gruppi sociali influenzando la loro costruzione dell'identità, in un modo o nell'altro.

Il contesto socio-culturale specifico è espresso dai gruppi sociali. Si consideri ad esempio, un esempio rappresentativo di motivazione etnica con una motivazione etnica molto caratterizzata, come per esempio, la costa occidentale dell'Adriatico-Ionio, confrontandola con un esempio rappresentativo di promozione di idee, di idee civiche in Europa, come quello dell'altra sponda dell'Adriatico-Ionio, per esempio.

Si adotterà un approccio comparativo nel cercare di esplorare e di modellizzare il discorso, il modo in cui il discorso si inquadra nell'intersezione di una condizione di confine, tra l'ideologia della cultura etnica, che agisce come un fattore di strutturazione dell'identità culturale o etnica, e, dall'altra parte, la dimensione normativa di quello che è chiamato "acquis communautaire" in Europa, in qualità di fattore di strutturazione dell'identità civile. Ora, per essere brevi, poichè sappiamo che il modo in cui questo viene interpretato e inquadrato è sempre problematico e produce sempre pregiudizi, in un modo o nell'altro.

Siamo convinti che ci sia una potente agentività che rende necessaria la creazione di identità miste che optano a volte per l'identità etnica nazionale, altre volte per l'identità civile, altre volte ancora per un misto o un'integrazione di queste, con l'idea che il nostro modo di interpretare e inquadrare il discorso parlando di queste identità sia ognuna fortemente carica di un interesse, un interesse nascosto dietro ciò di cui si sta parlando. Sappiamo che questo accade costantemente, ora il nostro obiettivo è quello di scoprire ciò che fa sì che queste cose succedano.

Ancora non conosciamo la risposta, la nostra ricerca si sta occupando di questo. Se sapessimo di cosa si tratta, non sarebbe una ricerca, vero? Tuttavia, per mostrarvi in che modo intendiamo lavorare, permettemi di esporre due, anzi un principio fondamentale del nostro lavoro e mostrarvi un esempio di base.

Il principio è abbastanza semplice perché è noto, in antropologia, almeno a partire



dagli anni Cinquanta del secolo scorso, anche se a volte, per non dire la maggior parte delle volte, non viene ancora compreso a sufficienza da molte le persone. Il fatto è che non è la cultura o la storia o qualunque cosa vogliate che definisce l'identità, ma il contrario. È la situazione sociale che definisce una qualità identitaria che sceglie di avvalersi di questo o di altri elementi, di cultura, di storia o di quello che si vuole. Così la cultura, la storia, è da prendere, deve essere considerata come una risorsa cognitiva nella nostra linea di azione.

Vorrei ricordarvi la famosa affermazione di un antropologo alla metà degli anni Cinquanta, in cui diceva della situazione sociale: "La cultura non è altro che il vestito della situazione sociale". Era Edmund Leach, che non è molto noto a tutti come antropologo, e non è un caso, perché Edmund Leach fu la persona che ebbe il maggior merito nel divulgare le idee strutturaliste francesi nel mondo anglosassone. E uno dei migliori allievi di Leach, era Fredrik Barth, forse noto a pochi, in ogni caso, è lui l'autore della rivoluzionaria introduzione al volume *Ethnic groups and boundaries*, del '69, che ha ispirato tutte le successive generazioni di studiosi con l'assunto che non è la cultura, la storia a definire l'identità, ma è il mantenimento del confine tra noi e loro, creato e mantenuto attraverso la codificazione simbolica di somiglianze e differenze.

Per fare un esempio semplice, la nostra regione adriatico-ionica può essere vista come divisa dall'Adriatico-Ionio, e si troverà qualunque fatto storico o prove etnografiche per sostenere tale differenza culturale. Per citarne uno: Ottomani-Balcani e Rinascimento-Italia. Ma si può usare esattamente lo stesso argomento e considerare l'Adriatico-Ionio come un ponte che unisce la regione. Basta prendere Venezia, la Serenissima, come esempio. Quindi il modo in cui inquadrano l'argomento è definito dagli interessi che scegliamo di mettere avanti e non dalla storia, dalla cultura, che crediamo essere lì. Tutto è lì. Dipende da ciò che scegliamo di vedere e non vedere. Se volete ora... ho il tempo di continuare?

Ok. Se volete, ora, un altro semplice esempio: come antropologo è mia cattiva abitudine scegliere ciò che è più vicino a me, ad altre persone. Parliamo di quello che stiamo facendo qui. Stiamo parlando della zona macroregionale unita dall'Adriatico-Ionio. Questa è una buona politica europea nel quadro regionale della politica europea. Se non erro la mia collega Enika Abazi ci ha ricordato ieri, nel corso del dibattito, che questo deve essere messo in correlazione con il modo in cui consideriamo quello che oggi è conosciuto come il problema europeo.

Qual è il problema europeo? L'Europa è in una situazione di crisi ora. Quindi, se si considera il quadro generale, non è molto difficile vedere che la politica regionale è una politica della Commissione Europea contro l'interesse nazionale degli Stati membri. Forse nessuno mai... Forse questo non è mai stato dichiarato pubblicamente in tal modo. Se faccio questa affermazione, è per essere provocatorio e far capire che il modo in cui inquadrano il nostro argomento è necessariamente in relazione a un'agenda nascosta. Non ne sono consapevole, ma vedo le cose in quel modo.

Facciamo un passo ulteriore. Quando ho ricevuto l'invito e tutto per questo convegno, ho guardato quali Stati partecipavano a questa iniziativa. Ci sono, se ricordo bene, quattro Stati membri dell'UE e quattro che non sono membri. È facilissimo intuire quali possano essere i criteri per scegliere questi Stati, queste regioni e non altre. I criteri possono essere tutto ciò che si desidera, ma il più evidente è quello di essere un paese costiero, non è così? Essere costiero significa che tutte le aree intorno al mare che chiamiamo Adriatico-Ionio dovrebbero essere, almeno, membri di questa iniziativa. Ciò che mi colpisce, ancora una volta sarò provocatorio, forse politicamente scorretto, ma per iniziare a riflettere sulle cose dobbiamo essere provocatori. A volte perfino politicamente scorretti, per raggiungere questo obiettivo. Questo è un altro modo di inquadrare le cose.

Che cosa ci fa la Serbia qui? Ci sono molte ragioni per questo e qualunque sia la ragione, sarò di nuovo politicamente scorretto, ma permettetemi di interpretare la ragione in due modi diversi. Qualunque sia il motivo, questo deve essere situato tra due estremi: ad un estremo troviamo che è bene avere la Serbia tra noi perché senza la Serbia non possiamo raggiungere gli obiettivi dell'iniziativa, per questo o quel motivo. All'estremo opposto, alcune persone orientate all'interpretazione storica, molto desiderose di trovare l'argomento per opporsi a questo punto di vista, diranno: "Wow! La Serbia da sempre ha desiderato uno sbocco sul mare Adriatico, questa è un'opportunità per la lobby serba di raggiungere questo obiettivo, e sembra che lo stia raggiungendo". Ebbene si tratta di due posizioni estreme, ma qualunque sia la ragione, devono essere situate all'interno di questo spettro e comunque lo inquadrano, stiamo seguendo un'agenda nascosta. Che sia questa civile, etnica, nazionale.

Andiamo oltre. Se accettiamo questo nella miglior pratica che vogliamo, perché non il Kosovo e la Macedonia? Tutti conosciamo la risposta, nessuno la dice. Possiamo definire il Kosovo con una nota in calce e la Macedonia con qualcosa di molto bizzarro. Immaginate di definire l'Italia con una nota. L'Italia con una nota in calce che dice Italia da 150 anni, o qualcosa di simile; o un altro esempio: la Francia non esiste. La Francia è un concetto storico che si riferisce al regno di Francia, che era un piccolo regno in principio, ma correndo sempre di più, è diventato il grande regno di Francia, eppure non esiste. Il nome ufficiale della Francia è Repubblica Francese. Nessuno però pensa di inquadrare le cose in questo modo o nell'altro.

Perché allora lo facciamo per il Kosovo o per la Macedonia? Perché non semplicemente accettarle come un dato di fatto? Se le accettiamo, sappiamo che tutti i greci ne saranno sconvolti, i serbi ne saranno sconvolti. Qualunque cosa facciamo, qualunque cosa facciamo abbiamo torto. Quindi, come ho detto nella mia discussione di ieri, è necessario lavorare come direbbe il Professor Remiddi, per una etnografia del pensiero, e completo, per un'etnografia di ciò che pensiamo di stare facendo, questo è lo scopo del nostro progetto. Grazie.



PATRIZIO BIANCHI

Ok. Grazie. Ora, uno dei problemi discussi in questo programma è stato: in questa creazione di una nuova identità collettiva, qual è il ruolo dell'università? E il ruolo dell'università è esattamente la ricerca e "provocare" nuove idee. Quindi grazie per queste idee provocatorie ma stimolanti. Ma mi sembra che in un certo senso si arrivi alla stessa conclusione di prima. Però lasciatemi dire una cosa che lei ha citato proprio all'inizio. Cioè Horizon 2020. Penso che sia stato un grande risultato. Non ovvio. È da considerare il fatto che la prima serie di programmi avviati dalla Commissione riguarda l'Europa e la cultura europea. Perché non è ovvio, si sa che all'interno della commissione, la grande discussione è stata essenzialmente sulla volontà di focalizzare Horizon 2020 sulla tecnologia, solo sulla tecnologia.

Il recupero delle discipline umanistiche credo sia un grande risultato di questo periodo di negoziazione e anche l'idea di iniziare con il patrimonio culturale. E lasciatemi dire qualcosa di più: non solo il patrimonio culturale, ma la costruzione culturale credo sia una grande opportunità anche per tutti coloro che lavorano in questa rete. Quindi io, permettetemi di insistere ancora una volta, su ciò che ha detto Albert, riguardo alla preparazione di un programma, penso che per la maggior parte delle persone che lavorano oggi in quest'area questa sia una grande opportunità per lo meno tentare di creare un consorzio abbastanza esteso per avere un ruolo effettivo in questo Horizon 2020. Per gli italiani qui, il responsabile del negoziato ad Alma Iura è al momento Fabio Donato dell'Università di Ferrara. Scusate, mi parte automaticamente l'italiano entrando nel gioco.

Mi sembra che lei abbia posto una questione cruciale che è la prospettiva. Quando parliamo della contraddizione che lei ha citato tra civico ed etico, considerato che l'etica è anch'essa il risultato della storia, non è un'idea originaria. È anche il risultato dell'organizzazione statale nel secolo scorso e nel secolo prima, l'organizzazione dello Stato su una netta visione: una lingua, una identità, uno Stato. È chiaro quello che dici, che questo è stato chiaro anche per la Francia, se si considera la differenza tra l'Italia e la Francia. Se prendiamo la costa d'Italia e Francia, è abbastanza ovvio che nel Medioevo, le lingue che usavano in passato erano lingue commerciali dunque probabilmente per nulla pure, ma necessarie per poter avere un commercio.

È un dato di fatto che dalla fine del XVII secolo, quando la scuola è stata imposta come una delle basi dello Stato nazionale, se siamo in Francia, si parla francese, siamo in Italia, a Ventimiglia e si parla italiano e tutto è stato fatto per evitare di mantenere la lingua commerciale e fissare la lingua di Stato.

E questa è anche la creazione della diversità, così è possibile ora partire dall'idea inversa, dare valore anche a questa cultura mista? Cultura in cerca di intersezioni. Penso che questa sia un'idea fondamentale, fondamentale per l'Europa, perché non credo che l'Europa possa sopravvivere semplicemente, iperriducendo la connessione, la connessione

culturale, il legame politico, semplicemente alla relazione economica. Penso che questo sia estremamente pericoloso per l'Europa. Estremamente pericoloso; perché il prezzo che si può pagare per questo è che la gente, la gente comune può semplicemente avvertire l'Europa come qualcosa di diverso. L'Europa a Bruxelles, l'Europa come un nemico. Penso che sia estremamente importante.

Mi sembra che la discussione che stiamo affrontando si stia concentrando su quest'area cruciale, ma è una fine simile per l'Europa. E uno dei rischi è quello di considerare, o essere considerati, semplicemente persone che lavorano su argomenti specialistici in un'area marginale, senza influenzare la struttura superiore. Altrimenti, devo ritenere che lei punti il dito sul fatto che questo sia uno degli spigoli dell'edificio europeo. E se non siamo in grado di intervenire su questa idea che la cultura non è solo un patrimonio, ma anche una costruzione, è il patrimonio culturale del futuro quello che stiamo costruendo ora.

Quindi penso che questo sia fondamentale. Grazie. Che tipo di prospettive? Guardando al legame tra patrimonio culturale e turismo, che tipo di prospettive in che tipo di problemi ci troviamo ad affrontare? Ummm?

ELISABETTA ZENDRI

Buon pomeriggio a tutti. Ringrazio l'organizzazione, ringrazio voi tutti per questa due giorni estremamente interessante e stimolante.

Il tema di cui vorrei parlare io riguarda in particolare i beni culturali e mi riferisco ai beni culturali tangibili, cioè al costruito, sostanzialmente all'architettura. Vorrei iniziare con una specie di review di quella che è la situazione del turismo europeo per poi passare ad alcuni dati del turismo italiano, per arrivare a rilevare criticità e possibilità che la macroregione può offrire in questo senso, e soprattutto quello che noi potremmo e dovremmo fare in futuro.

E' abbastanza noto che l'Europa sia la regione mondiale che gode di maggiori benefici economici per quanto riguarda il turismo, con delle lievi differenze in termini di crescita percentuale. Diciamo che nel 2012 c'è stata una crescita del turismo in Grecia, in Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Macedonia, stiamo parlando di regioni che appartengono a questo istituto della macroregione; l'Italia rimane leggermente indietro, pur essendo sempre in positivo nel bilancio economico, rispetto ad altri Stati emergenti per dei motivi soprattutto di tipo strutturale.

L'Italia gode di una situazione di privilegio, sotto molti punti di vista, con un'incidenza del turismo sul PIL pari al 10,7%, quindi un dato veramente elevato, il 5,4% di questo dato corrisponde a un introito diretto, con un'occupazione pari a due milioni e mezzo di occupati diretti e indiretti, però l'Italia nel 2011 risulta essere al ventisettesimo posto nel mondo per quanto riguarda l'indice TTCI, che è l'indice di viaggi e turismo.



Ventisettesimo posto perché? Perché in realtà ci sono delle criticità considerevoli per quanto riguarda le politiche a sostegno del turismo e della sicurezza.

Sostanzialmente l'Italia ha un patrimonio culturale straordinario, ma non è capace di sfruttarlo. Quindi noi continuiamo a godere di questo privilegio della disponibilità di questo patrimonio e a non essere in grado di sfruttarlo pienamente, soprattutto perché non abbiamo cura del patrimonio culturale, non siamo in grado di provvedere alla manutenzione, banalmente, non siamo in grado di provvedere alla conservazione e alla prevenzione del danno. Io credo che tutti noi ci ricordiamo di quanto è accaduto a Pompei. Non è frutto dell'incuria di oggi, è frutto di una politica poco accorta, di una politica poco lungimirante nei confronti di questo che, di fatto, è una delle fonti più importanti dal punto di vista economico, ma anche culturale.

Un dato che emerge e che forse dovrebbe preoccuparci, o forse no, è il fatto che il turismo culturale è sempre più legato ad aspetti forse un po' marginali rispetto a quello che è l'obiettivo culturale in sé, cioè gli aspetti enogastronomici. C'è chi conosce il lardo di colonnata e non conosce la basilica di San Marco a Venezia, questo è un aspetto prima di tutto culturale. Ci sono però dei modi per migliorare, ci sono delle modalità per migliorare l'offerta turistica in Italia e nelle altre regioni Europee, in particolare nelle regioni che ci interessano, e alcune di queste miglierie sono già state proposte e sono già state in parte attuate. Vengono suggerite ad esempio delle priorità che prevedono soprattutto il riconoscimento della specificità culturale, della diversità culturale, intesa sia in senso dell'oggetto, del manufatto, ma anche della cultura in generale, e una maggiore attenzione all'ambiente.

Questa mattina il professor Obucina diceva che mancano dei centri di formazione europei o quantomeno regionali per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente. In realtà non è così, ci sono ma manca l'informazione che è diversa. Ritornando sul tema, c'è la richiesta per mantenere alta l'attenzione sui beni culturali e per incentivare il turismo culturale, e appunto avere più attenzione verso l'ambiente, vengono forniti anche dei parametri per valutare quanto una regione è competitiva in termini di turismo culturale. Uno di questi indicatori che vengono proposti, nominato indicatore C.4.1, stima la percentuale di attenzione, in un certo senso, dedicata ai piani di protezione dei beni culturali.

A questo punto si introduce il tema del turismo sostenibile, perché non si parla più di turismo culturale, si parla di turismo sostenibile. Che cosa sia esattamente il turismo sostenibile? Viene definito dalla organizzazione mondiale: un turismo che è sostanzialmente un utilizzo ottimale delle risorse ambientali, il mantenimento di queste risorse, cioè la conservazione di queste risorse, il rispetto delle autenticità e delle singolarità socio-culturali, questo è quello che fa del turismo un turismo sostenibile.

Una cosa importante è la stima di quanto sia l'impatto del turismo, sul bene in generale, rispetto all'attenzione che poi viene dedicata alla conservazione di questo bene. Banalmente, i turisti portano beneficio, il turismo porta dei benefici economici e culturali,

perché diffonde di fatto cultura, però porta anche a un danno ai beni, il caso tipico è quello delle aree archeologiche. Le aree archeologiche sono soggette a un danno per il turismo, il turismo sostenibile è quella forma di turismo che garantisce da un lato degli introiti economici e dall'altro un piano di prevenzione di questo danno. Questo piano di prevenzione del danno deve essere basato su un parametro importante che si chiama vulnerabilità, cioè lo studio della vulnerabilità del patrimonio.

Esistono già dei parametri, degli indicatori che sono stati definiti ancora nel 1995, non parliamo di cose nuove, parliamo di cose già state fatte. La carta di Lanzarote per il turismo sostenibile già prevedeva delle linee guida, ma nonostante tutto questo sono state rilevate comunque delle criticità che in particolare riguardano il tema della conservazione del nostro patrimonio. Turismo uguale economia, ma uguale anche vulnerabilità o quantomeno danno al patrimonio.

Per equilibrare questa situazione dobbiamo tenere conto che non parliamo solo di turismo, ma inserire il turismo all'interno di un sistema macroeconomico e macroculturale che preveda l'interazione tra più attori.

Ci sono anche altri strumenti che vengono suggeriti in una gestione oculata o cosiddetta sostenibile del turismo. Io non voglio fermarmi tanto su questi che sono dati noti, sono dati che si possono trovare in letteratura, voglio arrivare però a sollevare e a proporre alcuni temi quantomeno. Il primo tema è che questa sostenibilità non è definita a priori, cioè in realtà continuiamo a parlare di una scatola il cui contenuto è ancora poco chiaro, esattamente come quando si parla di processi sostenibili nella chimica industriale, nelle produzioni industriali, sono scatole cinesi incastrate l'una nell'altra dalle quali bisogna in qualche maniera estrarre qualche cosa di tangibile. Non esiste una sostenibilità in senso assoluto, non esiste perché è concettualmente errato immaginare che qualunque nostra operazione sia sostenibile, perché di fatto dal punto di vista chimico-fisico, perdonatemi sono un fisico quindi viene da sé, noi generiamo entropia, generiamo disordine, per cui non esiste un sistema realmente sostenibile, possiamo solo mitigare l'impatto.

Volevo portarvi alcuni esempi però di sviluppo turistico secondo una logica di sostenibilità, in particolare mi hanno colpito queste *cultural routes*, che sono delle vie che considerano il bene culturale non soltanto come un oggetto fine a se stesso ma come un oggetto inserito all'interno di percorsi in grado di generare anche benessere non soltanto un benessere personale ma un benessere sociale, coinvolgendo anche le piccole e medie industrie. Queste *cultural routes* esistono già da diverso tempo e una di queste, tra l'altro, è la via Ragusina, che collega la Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro.

Questa è già definita, c'è già, è già definito il percorso, coinvolge sia aspetti culturali che aspetti etno-sociologici, ed è interessante perché sono state rilevate lungo questo percorso delle criticità, cioè per ogni sito individuato di interesse turistico e culturale sono state anche individuate le criticità in termini di conservabilità, conservazione e di vulnerabilità del bene. Ci sono anche altre iniziative in questo senso, ve le ho elencate ma



quindi non sono delle innovazioni in senso stretto, c'è la possibilità di creare dei percorsi innovativi, e guarda caso uno di questi si chiama "I tesori dell'Adriatico" che include delle regioni che si affacciano sull'Adriatico in Italia, Albania, Croazia, Serbia e Montenegro, cioè non c'è niente di nuovo di fatto, stiamo parlando di situazioni che già esistono per certi aspetti, che poi funzionino questo lo staremo a vedere, ma in realtà già esistono.

Ora passiamo alla parte più pratica, diciamo, di tutto questo. Definita quindi l'impossibilità ma anche la tensione che dobbiamo avere verso il turismo sostenibile e verso l'utilizzo corretto del nostro patrimonio, attraverso quali fonti economiche possiamo arrivare a questo? Questi sono i progetti europei finanziati per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio del cultural heritage. Probabilmente qualcuno l'ho saltato, non c'è... Uno di questi si chiama ELAIC, ne siamo stati coinvolti come partner. Perché lo sottolineo? Non solo perché ci è piaciuto molto ma perché ha prodotto del materiale, materiale online, materiale cartaceo, in italiano, in inglese e in altre lingue. Questo progetto è di educazione al bene culturale. In questo progetto hanno partecipato Stati diversi, fra cui anche Israele, e ha avuto il grandissimo pregio di sottolineare, di coinvolgere direttamente giovani appartenenti alle scuole superiori, quindi diciamo adolescenti, e di chiedere loro di essere coinvolti in questo progetto e di sostenerlo attraverso delle attività di laboratorio vere e proprie. Noi valorizziamo il bene culturale nel momento in cui lo conosciamo, banalmente, e la conoscenza la creiamo attraverso la cultura che forniamo ai giovani. Questo progetto ha prodotto del materiale, io non so realmente quanti abbiano potuto prendere visione, nonostante sia online, sia *free*, di questo materiale.

Volevo anche velocemente, in ordine assolutamente casuale, riprendere il tema della macroregione. Di cosa stiamo parlando in termini quantitativi? Del quasi 6% del patrimonio UNESCO al mondo. E' vero, e prendo atto, del fatto che dal punto di vista culturale ci sono delle difficoltà perché ci sono delle unicità che sono straordinarie all'interno di questa macroregione, ma è anche vero che questa macroregione ha il 6% dei siti UNESCO, un patrimonio straordinario.

Però per valorizzarlo noi abbiamo bisogno di promuovere la cultura, che non vuol dire unificare, vuol dire promuoverla. Assicurare le migliori condizioni di utilizzo di questo patrimonio. Produrre nuove competenze, nuovi profili professionali. Per esempio, quanti sanno restaurare, praticamente, non sto parlando di punto di vista teorico, quanti sanno restaurare i manufatti prodotti nella sua regione, quindi con delle specificità particolari in termini di materiali, di produzione e quant'altro, di utilizzo di materiali sostenibili, quelli famosi a chilometri zero?

Poche persone, pochissime, perché non c'è l'attenzione alla formazione di queste professionalità; non sono artigiani, sono qualcosa di più, sono degli specialisti. Dobbiamo anche provare a semplificare, comunque, le regole di gestione del patrimonio, ma questo è un tema che noi italiani facciamo un po' fatica ad affrontare. Quindi, direi che per valorizzare il nostro patrimonio culturale dobbiamo incominciare a valutarne la

vulnerabilità. Non solo, dobbiamo fare un catalogo, un elenco del nostro patrimonio nella macroregione, se vogliamo effettivamente diventare un sistema autosufficiente dal punto di vista del sostentamento del patrimonio.

Coordinare le diverse iniziative. Andando in rete si scopre un universo straordinario di cose già fatte, basterebbe raccoglierle, organizzarle, definire delle carte di rischio, siamo su un territorio che trema ogni tanto, i terremoti non sono una cosa così impossibile o improbabile, sono cose probabili. Quanti dei nostri edifici storici hanno una scheda relativa alla vulnerabilità in termini di terremoti? Quanti dei nostri edifici sono stati censiti da questo punto di vista? Cosa sappiamo della tecnica banale di costruzione delle nostre strutture? Poco, e quello che si sa è disperso in un mare.

Abbiamo anche un problema serio che è quello dei cambiamenti climatici, abbiamo molte città importanti e siti archeologici importanti che sono situati lungo il litorale. Cosa ne sarà di questi siti da qua a 30 anni, 40 anni, 50 anni? Se non facciamo un piano di prevenzione, prevenzione non intervento, rischiamo di perdere una buona parte di questi splendidi siti.

Parlerò delle microimprese anche. Ieri è stato detto che ci sono tante microimprese che operano nelle nostre regioni, parlo di regioni in senso europeo. E' vero, anche in Italia uno dei grossi problemi è proprio che l'economia italiana è sostenuta da moltissime microimprese. Queste microimprese stanno chiudendo per quanto riguarda i beni culturali, quelle che si dedicano al restauro o agli studi per il restauro dei beni culturali stanno chiudendo, sono in grandissima difficoltà. Possiamo immaginarci delle reti? Delle reti attraverso le nostre regioni che riescano in qualche maniera a mettere in collegamento tra loro queste microimprese, che hanno delle esperienze acquisite di enorme importanza e delle capacità tecnologiche che sono enormi.

Riprendo il tema dei finanziamenti su Horizon. L'Europa ci dice che è ricca, ci diciamo che siamo ricchi di patrimonio culturale, in realtà i fondi destinati allo studio sul tema dei beni culturali sono sempre più ridotti. Gli unici due temi individuati adesso, nell'Horizon 2020, che riguardano beni culturali e ci cui è nota, anzi ringrazio per l'informazione il professor Bianchi ci sono queste due Call; una è sui materiali, sulle produzioni di nuovi materiali e soluzioni per la protezione e la conservazione del bene culturale europeo, e un'altra è sulla mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici, queste sono le uniche due Call che sono presenti attualmente. Poi c'è questa che mi ha stupita e che devo dire non conoscevo, purtroppo però scade il 10, credo, di gennaio, non mette in circolazione una gran quantità di denaro però potrebbe essere interessante per lanciare la macroregione in termini tangibili, visto e considerato che riguarda proprio il tema di queste regioni che si aprono sull'Adriatico e sullo Ionio.

E adesso, velocissimamente perché credo che mi manchi qualche minuto, volevo darvi un esempio tangibile di cosa significhi e cosa potrebbe significare la valorizzazione e anche lo sfruttamento di un bene culturale secondo indicazioni di sostenibilità. Questo è uno scavo che è stato eseguito a Torcello, uno scavo archeologico, all'interno



di un progetto Italia-Slovenia, un Interreg di quest'anno. L'idea era creare uno scavo archeologico che creasse interesse, creasse cultura, creasse anche un indotto. In genere gli scavi archeologici vengono fatti, gli studiosi si occupano e testimoniano l'attività, dopodiché vengono abbandonati, e questo è quanto di più deleterio si possa fare.

In questo caso invece è stato proposto un parco archeologico sostenibile. Il coinvolgimento è stato su più aspetti, da quello dell'archeologo a quello dell'archeometra, al restauratore, all'architetto, fino alle pubbliche amministrazioni e alle soprintendenze. Ovviamente ognuno di questi attori con un punto di vista diverso, ma non per questo non hanno potuto contribuire allo sviluppo del progetto, anzi. Gli archeologi, gli archeometri e i restauratori si sono preoccupati dello scavo, del restauro in loco direttamente degli oggetti scavati, dello studio di questi e dell'accessibilità del sito, mentre la pubblica amministrazione si è occupata della gestione e della apertura al pubblico.

Lo scavo è stato fatto e lasciato aperto e disponibile al pubblico, che poteva vedere attraverso le reti, ovviamente siamo sempre in aree che devono essere tenute sotto controllo dal punto di vista della sicurezza, potevano prendere visione di cosa stava accadendo e i cartelli testimoniavano lo stato di avanzamento dei lavori. Ci sono stati 300 visitatori per ogni giorno di visita guidata che è stata fatta, il coinvolgimento della popolazione, la possibilità da parte di chi visitava lo scavo di venire in contatto realmente con questo mondo che è quello dell'archeologo, quindi con una visione reale, hanno potuto toccare gli oggetti. Alla fine è stato chiesto se questa era una buona idea, ed eventualmente, se non lo era, per quali motivi. Il 96% dei visitatori hanno risposto che è un'ottima idea; di quella piccola percentuale che ha risposto che non era una buona idea, quando gli è stato chiesto perché hanno risposto che non lo sapevano... Ci rimane il dubbio.

Il progetto che si vuole riproporre è un progetto che richiede un'organizzazione pratica che coinvolge anche professionalità diverse che quindi possono trarre vantaggio da questa innovazione, e questi sono i costi: 190mila euro per un progetto di due anni, un progetto attivo, efficace, cioè reale, con un costo di personale di 130mila euro, di 40mila euro di attività di sostentamento pratico, di 20mila euro di training; di questi soldi 110mila euro vengono da fondi regionali e fondi europei, 40-50mila dalle visite, poi ci sono 15mila euro che vengono dai stakeholders locali, 35mila euro che vengono dagli sponsor. Quindi, in realtà, è sostenibile dal punto di vista economico, ha prodotto interesse e cultura, ha prodotto una conoscenza, perché noi abbiamo potuto stabilire o trarre una serie di importanti informazioni dal punto di vista storico-archeologico. Lo scavo è stato chiuso. Noi non abbiamo la possibilità di sostenere buona parte di questi scavi, per cui al termine di questa esperienza, che vi ripeto partirà in un'altra area, lo scavo è stato coperto. E' una cosa che viene fatta con una certa frequenza, la copertura degli scavi deve essere considerata come una forma di prevenzione del danno, laddove non ci siano finanziamenti adeguati per il suo sostentamento. Vi ringrazio.

PATRIZIO BIANCHI

Ora, ciò che è molto chiaro in questo intervento di Elisabetta Zendri è che il patrimonio culturale possa essere utile non solo per avere un'idea del passato, ma potrebbe rappresentare oggi una buona occasione per costruire nuove conoscenze e capacità.

Pertanto, è rilevante conservare i cimeli del passato, ma occorre considerare che su questo patrimonio dobbiamo costruire. E la capacità di edificare è proprio parte della costruzione della nuova identità di cui lei e Albert avete parlato. Ma, lasciatemi dire, al termine di questa sessione, qualcosa che per me è rilevante. Tu, Stefano, dovrai discutere delle sfide della macroregione adriatico-ionica dal punto di vista geopolitico. Ma lasciatemi dire una cosa: discutendo tutte queste questioni relative alla macroregione, usiamo questo termine che, sono d'accordo con te, è utile se si adotta come una sorta di strumento per costruire qualcosa di più.

Stiamo discutendo su cosa accadrà nelle regioni italiane, cosa accadrà in mare, cosa accadrà sul mare, ma in ogni caso stiamo osservando all'interno di quest'area, ma mi sembra che qualcosa sia cambiato perché non c'è questo mare al centro, non c'è il Mediterraneo al centro; ora il vero dibattito in Europa è tra Nord e Sud. Il Nord è chiaro guardando tutti gli indicatori.

C'è la Germania, la Germania è il cuore del sistema economico. Se guardiamo il tabellone dell'UE, che è lo strumento per rendersi conto della capacità di innovazione dell'Europa, è molto chiaro che vi è una differenza tra Nord e Sud e che la discussione è tutta interna al Sud; tutti i diversi tipi di Sud, perché troviamo l'Adriatico, ma anche il Mar Ionio e il Mar Tirreno, e c'è tutta l'area in Spagna, tra la Spagna e l'Africa.

Non crediate che il dibattito che si sta svolgendo qui, ora, sulla costruzione di una cultura e di un'identità politica per la macroarea delle regioni adriatiche sia realmente rilevante solo se saremo in grado di portare questa discussione in Europa, evitando semplicemente (di pensare) che l'Europa sia il nuovo centro e noi la nuova periferia. Perché il rischio è che ci ritroviamo una gran varietà di periferie. E se persistiamo in questa discussione, credo che le prospettive per l'area siano molto limitate.

Stiamo solo chiedendo dei soldi, per sopravvivere, perché le vere dinamiche economiche sono altrove, non chissà dove, sappiamo bene dove: a Francoforte. Quindi, le chiedo di fare un'analisi di questa sessione, ma anche dei due giorni di dibattito sulle prospettive della macroregione, da diverse prospettive. Una è interna: in che misura la macroregione può essere uno strumento culturale o uno strumento politico che permetta alla gente di ricostruire una nuova identità?

La seconda: qual è il rapporto tra la macroregione adriatico-ionica e la regione del Mediterraneo? Ora, la macroregione del Mediterraneo è in difficoltà, a causa della discussione tra il Nord, che significa Europa in questo caso, e il Sud, che significa Nord Africa, la zona centrale sta intrattenendo relazioni molto pericolose, è in una situazione molto pericolosa. Guardate cosa è successo al Cairo.



La terza: qual è il rapporto tra i diversi Sud d'Europa? L'area balcanica, l'area ionica, l'area adriatica, l'area danubiana, l'Italia e la Spagna sono un'intera area, e, infine, la nuova geografia d'Europa. Che tipo di dinamiche ci sono tra le nostre regioni e quelle interne all'Europa, che mi sembrano molto concentrate sul cercare di mantenere questo equilibrio che in ogni caso è focalizzato sulla Germania. Ho raggiunto i dieci minuti... Grazie.

STEFANO BIANCHINI

Quello che mi assegna è un compito enorme, che richiederebbe una ricerca specifica, direi, anche se... beh, forse al prossimo convegno. Possiamo mettere alcuni dei temi sul tavolo per poi inserirli in agenda così il nostro capo, Elena Tagliani, potrà organizzare il prossimo incontro su questo tema. Beh, lasciatemi dire che cercherò di fare del mio meglio e, allo stesso tempo, vorrei sottolineare che sono molto grato a tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me perché in realtà hanno già messo sul tavolo alcune delle questioni di cui vi parlerò riformulandole in modo diverso, dal mio punto di vista, solo per rispondere al punto principale della sua domanda esiste un'opportunità per la macroregione dell'area adriatico-ionica di assumere un ruolo diverso rispetto al passato, per cui vi è la possibilità di uscire dalla periferia.

In realtà il mio intervento era strutturato in modo da dire brevemente qualcosa sulle sfide per poi concentrarmi sulle opportunità; e sui cambiamenti, collegati alle opportunità, i potenziali cambiamenti che richiedono una forte volontà politica e questo è già qualcosa che rimane forse un po' più incerto. Una forte volontà politica e allo stesso tempo, come può la macroregione essere attrezzata per poter affrontare le opportunità con un capitale umano che sia attrezzato in maniera adeguata per poter operare in questi contesti. A mio avviso questi sono i punti chiave che vorrei mettere in luce in questo mio contributo.

Quindi, in breve, volendo menzionare la sfida, dato che hai posto le basi per misurarla, ed è stato accennato il Sud, dobbiamo sottolineare che questo è proprio uno dei punti chiave. L'area adriatico-ionica fa parte del Sud e, nonostante le condizioni locali differenti, è fondata sostanzialmente da paesi con deboli prestazioni economiche e sistemi politici fragili. Entrambi questi elementi sono presenti e dobbiamo anche considerare che, se facciamo un confronto con le altre macroregioni, il ruolo delle città è molto marginale. La capitale, per esempio. Non abbiamo nessuna capitale nella nostra area. La prima capitale che si trova vicino al mare è Tirana. Nessun'altra capitale si trova vicino al mare. Se osserviamo da questo punto di vista, tra le otto città italiane con maggiore estensione demografica, sette hanno sbocco sul Mar Tirreno. Solo Bologna, che è l'ottava ed ultima in questa lista, si affaccia sul Mar Adriatico.

Se guardiamo per esempio al mare della regione danubiana, troviamo Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado, perlomeno. Se si guarda al Mar Baltico, c'è Copenhagen, Stoccolma, c'è Tallinn, c'è Riga e anche San Pietroburgo perché quella zona della Russia è compresa nella regione del Baltico, quindi, da questo punto di vista, notiamo una netta

differenza tra le tre macroregioni. E almeno quattro dei paesi, paesi costieri, all'interno della macroregione adriatico-ionica sono ancora candidati o potenziali candidati all'Unione europea, con forti incertezze in termini di governance, polarizzazione politica e talvolta anche rispetto alle dimensioni territoriali.

E in realtà questo è l'altro punto chiave che, a mio avviso, viene spesso trascurato. Questa è una regione che si sta ancora riprendendo dalla guerra e dal proprio smembramento, dove la stabilizzazione è ancora fragile e altri colleghi hanno già ribadito che questa è una regione che deve fare i conti con i danni di guerra, con la mancanza di legislazione omogenea, ed entità statale incompiuta; anche lei ha citato questi problemi. Pertanto, essi fanno parte di queste sfide, il che significa che la macroregione corre realmente il rischio di diventare una sorta di ghetto, nel contesto europeo, una sorta di area di "fallimento irrimediabile", fuori controllo, e tale macroregione potrebbe essere così chiusa e abbandonata al suo destino.

Questo rischio è anche in un certo senso rafforzato dal fatto che, in una certa, in larga misura, l'area marittima adriatico-ionica sembra essere un remoto spazio chiuso per il commercio e il trasporto internazionale e locale, date le pessime condizioni dei collegamenti tra i due mari e i rispettivi entroterra. Quindi questa è, diciamo, la grande sfida è l'abbozzo di cui si può parlare per quest'area.

Pertanto, quali sono le opportunità in questo senso? Hai esattamente detto questo. Quali sono le opportunità e soprattutto qual è il valore aggiunto che la macroregione può offrire ai progetti già esistenti? Perché sappiamo che c'è differenza tra il fatto che fino ad ora abbiamo avuto diversi progetti interregionali che sono stati attuati, il progetto IPO che è stato attuato, e quello che in aggiunta offrirà il progetto, l'idea, la strategia della macroregione. Questa è la questione chiave che, a mio avviso, dovrebbe essere affrontata.

Quindi, a tal proposito, come possiamo ricostruire una sorta di senso di comunità, perché altrimenti, si sa, a volte siamo abituati a occuparci di ciò che accade in Italia, o anche, abbiamo parlato già più volte nel corso delle precedenti sessioni del fatto che ci concentriamo più sul Sud-Est Europa, che è diverso. Ci sono numerosi problemi, ma questa non è più la macroregione adriatico-ionica, ha un diverso centro di attrazione, piuttosto che semplicemente il Sud-Est Europa. Perché l'Europa sudorientale è qualcosa di diverso, è più territoriale, più legata al territorio dell'ex Jugoslavia: per dire, la Romania, la Bulgaria, se volete, questa zona. Quindi, quali sono le opportunità? A mio avviso, esistono opportunità.

Ora ne citerò qualcuna, ma sono connesse a due aspetti principali. Il primo è legato alla potenziale trasformazione delle geopolitica europea, a beneficio dell'area adriatico-ionica, il secondo è connesso alla capacità di formare un capitale umano attrezzato per affrontare questo cambiamento. Ora, questi sono i problemi, a mio avviso, non adeguatamente rappresentati nella proposta di discussione; tuttavia, riprenderò questo discorso dopo, perché, secondo me, dovremmo richiedere un cambiamento significativo nella struttura della *discussion paper*, e vi spiegherò più avanti il perché.



Quindi vorrei iniziare questo ragionamento dal punto di vista del sistema di comunicazione e di trasporti, perché questo mi sembra che sia il punto cruciale. Dobbiamo considerare che storicamente l'area adriatico-ionica soffriva di due principali, diciamo, eredità storiche. La prima, e non perderei troppo tempo su questo, è legata alla scoperta dell'America e al fatto che tutte le reti e i flussi di trasporto e treni hanno attraversato l'Oceano Atlantico, abbandonando il Mediterraneo. E, naturalmente, quest'area ha sofferto molto per questo. E questo è il primo punto.

Il secondo punto è che questa situazione è stata aggravata, a mio avviso, dai cambiamenti geopolitici che si sono verificati in Europa tra il XIX e XX secolo. Con l'Unità d'Italia e il graduale smembramento dell'Impero austro-ungarico, non tanto a causa delle nuove società politiche nate nell'area, ma perché ciò è stato collegato a un'animosità nazionalista che ha creato così grandi conflitti tra i paesi delle due sponde che hanno impedito di sfruttare l'Europa centrale come un'entroterra, l'entroterra di tutto il bacino adriatico-ionico, trasformando questo bacino in una baia chiusa, se così si può dire, solo una baia chiusa.

Ora la questione è che la guerra fredda, il susseguirsi delle guerre in Jugoslavia, tutto ciò ha contribuito a congelare questo tipo di situazione. Ora, a mio avviso, vi è la possibilità di cambiare radicalmente questa situazione. Come? C'è un progetto europeo sulla creazione delle nuove infrastrutture intermodali in costruzione. Questi sistemi di comunicazione non si basano solo su rotaie, strade, acque, ma anche sulle informazioni, attraverso la banda ultralarga. Avranno un'espansione cruciale, e dunque i corridoi transeuropei stanno portando avanti una potente rete di interdipendenze e interconnessioni, che tra l'altro, mi ricorda la Prussia, combinando la strategia del ferro e del carbone con la costruzione della ferrovia che ha contribuito criticamente alla riunificazione della Germania. Quindi c'è questo tema.

Ora, a causa di queste reti, la velocità e l'intensificazione dei contatti avranno un impatto drammatico sulla struttura e lo sviluppo delle regioni d'Europa e inevitabilmente sulle attuali macroregioni nel Baltico e nel Danubio, e potenzialmente anche sulle regioni adriatico-ioniche. In altre parole, le reti intermodali stabiliranno le condizioni alle quali le macroregioni europee che, storicamente, negli ultimi secoli non hanno comunicato molto tra loro, saranno in grado di farlo. Il livello di scambi culturali e commerciali migliorerà notevolmente. Vale la pena sottolineare che da queste condizioni trarranno beneficio sia lo scambio dei prodotti che l'interazione culturale. In un certo senso, proprio a causa dei nuovi sistemi informativi a banda ultralarga, l'economia culturale fluisce nella politica economica dell'Unione Europea e le sue macroregioni.

Quindi, per riassumere, integrazione europea vuol dire gettare le basi per nuove interdipendenze. Ben al di là dello sviluppo economico, si stanno lasciando alle spalle le esperienze storiche di divisione del XIX secolo. Gli imperi, le violenze della guerra mondiale, le contese della guerra fredda e le animosità nazionaliste. Al contrario, stanno spianando la strada a trasformazioni epocali, dal momento che nei contesti sociali culturali

si impianteranno reti relazionali innovative. Lungo itinerari già esistenti nel Medioevo e all'inizio degli imperi moderni. Recentemente è stata citata la "Via dell'ambra"...

In realtà, questo è un punto chiave. Esiste un progetto di costruzione di un corridoio, il cosiddetto corridoio adriatico-baltico che collegherà Helsinki al Nord Adriatico via Tallinn, Kaunas, Varsavia, Pernot, Bratislava. Ora, se si osserva da questo punto di vista, questa connessione si baserà non solo su rotaie e strade ma anche sulla banda ultralarga, ciò significa che a connettersi saranno i trasporti e la cultura. E questa è una grande opportunità, perché, per la prima volta dopo secoli, l'Europa nord-orientale e l'Europa sud-orientale saranno connesse, e ciò offrirà la grande opportunità di collegare l'Oceano Indiano, il Mediterraneo orientale e, attraverso lo Ionio e l'Adriatico, anche il mercato russo e i mercati del Nord. Si tratta di qualcosa di nuovo, qualcosa che può cambiare quello che succede dal 1492. Sicuramente, questo è cruciale. L'instabilità nel Medio Oriente può compromettere questo tipo di comunicazione.

Così come possono comprometterla le incursioni piratesche nel contesto del Golfo di Aden e nell'area della Somalia. Ma è anche vero che le navi percorrono comunque questa zona. Quindi c'è un interesse in termini di preservazione della comunicazione attraverso questi due canali. Poiché l'Adriatico-Ionio può beneficiare di questo tipo di comunicazione che, collegata ai corridoi 5 e 8, può consentire ai territori costieri, dal Sud al Nord, di avvantaggiarsi, perché uno dei punti chiave del nostro territorio adriatico-ionico è che la comunicazione Sud-Nord è molto problematica. Non so se avete mai tentato, ad esempio, di andare in nave da Tours a Fiume. Provateci e vedrete quanto tempo si può impiegare, se siete in grado di trovare una nave, tanto per cominciare. Quindi mi sembra che ci sia la possibilità di porre fine al contesto che ha portato l'Adriatico-Ionio a diventare una baia chiusa. Ma questo significa che è importante avere una visione, una solida visione a lungo termine non solo nel breve periodo, e concentrare gli sforzi in questa duplice direzione.

Sviluppare la visione, dotando la macroregione, la macroregione in quanto tale, di un forte capitale umano in grado di operare in questo contesto. Ora il punto è che, come ho detto, una prospettiva geopolitica rivoluzionaria richiede che i paesi costieri siano in grado di attrezzarsi, costruendo strategie condivise a lungo termine. Così come un governo macroregionale in grado di varare misure e intraprendere azioni efficaci. È tuttavia evidente che l'attuazione degli altri pilastri inclusi nella proposta di dibattito della Commissione Europea, i quattro pilastri a cui abbiamo già accennato; bene, direi che il buon governo e la pace devono essere aggiunti a questi pilastri.

Ma tutti questi pilastri dipendono in larga misura dalla capacità degli Stati della macroregione di affidarsi a un capitale umano transnazionale munito delle competenze necessarie. Questo è esattamente quello che ci serve, un capitale umano transnazionale. Altrimenti detto, assumendo che una strategia adriatico-ionica di lungo termine abbia l'obiettivo realistico di acquisire una nuova centralità rispetto al Centro, Nord ed Est Europa, c'è un aspetto fondamentale che deve essere vagliato: come può la macroregione



e gli Stati che ne fanno parte produrre un capitale umano adeguato all'opportunità offerta nel quadro della macroregione che sia anche fornito delle solide competenze necessarie per le sue strategie di sviluppo di lungo periodo.

Quindi, in un certo senso, può la *capacity building* – perché questa “costruzione di capacità” è la parola usata nel documento della Commissione Europea – funzionare senza un capitale umano dotato? È possibile pensarla così? No. La mia risposta è “no” e questo è il motivo per cui credo che la proposta di discussione appaia decisamente debole, in questo senso. Ebbene, il documento descrive quattro pilastri tematici coerenti e ragionevoli, anche se è discutibile che possano da soli produrre una crescita nella zona, una crescita rilevante. In effetti il documento seleziona e individua le priorità e i *focus*.

I pilastri tematici sono presentati come ugualmente importanti, mentre la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle capacità sono considerati aspetti trasversali. A quanto pare questo è un modo per dare loro rilevanza, perché sono presenti in tutti i temi all'interno degli argomenti tematici. Tuttavia, il rischio reale è che essi possano essere emarginati o semplicemente considerati un vantaggio aggiunto. In una fase politica cruciale, in cui l'innovazione e l'istruzione sono le chiavi per affrontare una globalizzazione graduale e sostenibile e per la concorrenza internazionale. Inoltre, la mancanza di un ordine di priorità può portare ad una prospettiva debole dalle ambizioni ristrette, nel senso che l'efficacia dell'attuazione dei quattro pilastri tematici rimarrà confinato all'interno della baia. Dobbiamo pensare al progetto. Il suggerimento è invece quello di concentrare le energie per la realizzazione di grandi e profonde ambizioni assegnando compiti diversi a diversi soggetti che dovranno lavorare come una squadra.

A mo' di esempio, i governi degli Stati membri della macroregione; i governi possono concentrare tutti i loro sforzi in attività di lobbying e di sostegno a livello dell'Unione Europea, perché devono tener conto anche degli interessi degli altri Stati, naturalmente. Una strategia a lungo termine volta a garantire una rete di comunicazione e trasporti potente e diversificata tra i due mari Adriatico e Ionio e i loro entroterra e tra macroregioni, al fine di restituire un ruolo fondamentale al bacino adriatico-ionico nel contesto europeo e mondiale. Su un altro livello, le amministrazioni locali regionali potrebbero concentrarsi su quello che secondo me dovrebbe essere l'altro pilastro tematico, dando priorità alla produzione di un capitale umano transnazionale in grado, in prospettiva, sia di progettare ulteriori strategie di sviluppo all'interno della logica macroregionale sia di innescare interessanti, stimolanti effetti a sostegno di governi multilivello dei territori in questo mare: la cooperazione culturale nel settore del turismo come fattore chiave di attrattività.

In questo senso, la priorità è quella di produrre classi dirigenti macroregionali istituendo una formazione di alto livello e centri macroregionali di *long-life learning* o attività in grado di coltivare un capitale umano adeguato per affrontare le opportunità che la macroregione può offrire. Questi problemi sono stati citati da diversi colleghi questa mattina, quindi non voglio entrare nei dettagli, ma ciò che è stato detto da Obucina, Ivetić, Mitrovic, dai giovani studiosi MIREES; queste sono le questioni che dovrebbero

essere affrontate. Vorrei anche dire qualcosa su quello che la professoressa Zendri ha detto accennando ai siti UNESCO, perché questa è una cosa che avevo incluso nel mio contributo, in quanto l'area adriatico-ionica ha la più alta, una delle più alte concentrazioni dei siti UNESCO al mondo. Quindi questo significa che c'è un patrimonio di diversità che è stato menzionato anche dal professor Mitja Žagar, ed è unico al mondo.

Pertanto, la macroregione è un'opportunità fondamentale per giungere a una visione nuova e condivisa del patrimonio e questo si collega anche alla questione delle identità discussa oggi. Quindi la domanda che lei ha sollevato quando ha parlato di promozione della cultura. La domanda è: come può questa cultura essere promossa? Quale tipo di cultura stiamo promuovendo se la cultura è una costruzione? Questo è un punto chiave, perché dobbiamo considerare che la nostra eredità è basata sull'intersezione dei nostri patrimoni culturali. Le interdipendenze storiche, l'ibridismo delle nostre società e delle nostre culture, il nuovo nomadismo – elementi ancor più evidenziati dai sistemi multilinguistici e di sistemi informatici – stanno delineando nuove realtà sociali, alle quali dobbiamo far fronte. I nostri prodotti, i nostri prodotti culturali sono il prodotto di una grande varietà di contributi.

Quindi, se si riscopre la pleora di varietà che ha reso la nostra cultura così importante in tutto il mondo, saremo in grado di bloccare ogni approccio nazionalista che tenta di definire la cultura come qualcosa di unico, che appartiene solo a determinati contesti e non come qualcosa che attraversa i confini. Diciamo che, giusto per fare un esempio, perché ognuno sta pensando a Venezia. Ma anche se si va a Otranto è possibile trovare chiese che hanno dipinti che rammentano i dipinti che si possono trovare nelle chiese in Kosovo o in Macedonia o in Grecia. Come mai? Qual è l'impatto di tutto questo?

Che tipo di comunicazioni, anche attraverso la popolazione ebraica, per esempio, che abbiamo avuto tra le sponde dell'Adriatico. Quindi, se si pensa alla cultura in quest'area, possiamo incrementare il nostro patrimonio in termini di valore e considerazione in tutto il mondo, e saremo in grado di superare, guardando al futuro, piuttosto che soffermarci sul passato, le tensioni nazionalistiche e le divisioni che hanno caratterizzato il nostro passato, dal momento che il punto è questo: come possiamo collaborare? Come possiamo costruire un interesse comune all'interno della macroregione, che dovrebbe essere parte di una cultura condivisa? Quindi è ovvio che in questo caso dobbiamo pensare in modo diverso anche la cultura.

Quindi, in questo contesto, vorrei tornare ancora una volta alla necessità di avere un capitale umano macroregionale, che dovrebbe essere formato e valorizzato. Una nuova élite, una nuova élite in termini di leader, in termini di dirigenti, in termini di insegnanti. Un capitale che occorre educare e responsabilizzare, al fine di far fronte ai suddetti mutamenti culturali della nostra società. Coerentemente, abbiamo bisogno di condividere le competenze, le conoscenze, le abilità produttive, rafforzando le scuole e nuovi approcci alla conoscenza e metodi di insegnamento, esperienze di lavoro per i più



giovani, politiche efficaci in grado di porre fine alle emigrazioni e invertire l'attuale fuga dei cervelli in guadagno di cervelli.

Così questi sforzi richiedono una intensa cooperazione tra le amministrazioni pubbliche perché rappresentano il territorio e le università, le scuole, i centri di formazione. Questo è attualmente uno dei maggiori punti deboli della nostra macroregione. Il livello di cooperazione transnazionale attraverso i mari e tra le amministrazioni pubbliche e le istituzioni di ricerca e istruzione è modesto, per essere generosi, in confronto alle altre reti di cooperazione esistenti nell'Unione Europea.

Dunque, all'opposto, la costruzione di una società della conoscenza macroregionale è un passaggio fondamentale per dare forza alle politiche di pace, di sviluppo e di crescita. Come costruirla? Quali compatibilità devono essere identificate e acquisite all'interno della macroregione, al fine di condividere una visione globale e lo sviluppo di queste compatibilità? Si tratta di questioni vitali che richiedono l'impegno sistematico delle diverse componenti della nostra società.

Non è un compito facile. Nondimeno, questa è anche un'occasione per i paesi del bacino adriatico-ionico di mostrare agli altri nuovi Stati membri che la strategia comune per la crescita può essere seriamente applicata nella zona più fragile d'Europa. Infatti è possibile creare condizioni sicure. Ciò che è necessario è il coraggio politico e una visione di lungo periodo. Mentre la formazione e l'istruzione sono infine riconosciute come leve essenziali dello sviluppo e della pace, e quindi costantemente presenti nell'attuazione della macroregione. Grazie per l'attenzione.

PATRIZIO BIANCHI

Fatemi sapere se qualcuno vuole intervenire a questo punto. Ok. È venerdì pomeriggio. Capisco il messaggio. Ora giusto una reazione rapida.

ALBERT DOJA

Sembra che con il mio discorso io sia qui a fare la parte del cattivo. Comunque quello che vorrei a posteriori ricordare è che la questione cruciale di questa storia, per quanto ho capito, è una questione di operazioni di potere e di potere educativo e tradizione. Quando ho detto, per esempio, che ogni nostro modo di inquadrare le cose sarà comunque sbagliato, quando ho detto che se mettiamo, se non mettiamo il Kosovo in una nota, o se non mettiamo la Macedonia nel Forum, questo significa che la Serbia e la Grecia ci rimarranno molto male, come se il Kosovo o la Macedonia non avessero il diritto di rimanerci male. In realtà questo problema è inquadrato in modo tale da dimostrare che per uno standard di civiltà dobbiamo mettere il Kosovo in una nota e la Macedonia nel Forum. Ma questo è il modo in cui va, secondo lo standard di civiltà.

Ma qual è il risultato di tutto questo? Usiamo il discorso civile per produrre una

motivazione etnica o nazionalista davvero malevola. E se qualcuno afferma il contrario, sarà indicato come un nazionalista, un attivista o qualsiasi altra cosa. Quindi la cosa importante è il potere. Guardate l'affresco dietro di me. Tutto è potere. Che cosa ci fa questo affresco qui? In un'aula accademica. Ci viene ricordato che, in quanto studiosi, dobbiamo essere provocatori riguardo a questo e quello. Ma ieri la nostra collega Enika Abazi ci ha ricordato che siamo anche situati in una mappa di potere. E il modo in cui inquadrriamo le cose è carico di potere, questo non dovrebbe mai essere dimenticato.

Ora, per tornare alla questione dell'ibridazione culturale e della promozione culturale e così via. Si è fatto un discorso civile, come se la cultura determinasse ogni cosa nella nostra macroregione, diciamo, e ci dimentichiamo che ciò che facciamo con il management culturale, il patrimonio culturale, è tutto una questione di potere, di gente a cui si dà potere. La cosa fondamentale nello sviluppo e promozione della cultura è conferire potere alle persone. Dare loro risorse cognitive, per lottare per i loro interessi. Non è quello di dare loro una nuova identità. Non è di dare loro altro... è offrire loro opportunità, opportunità che possono a loro volta essere utilizzate in uno standard elevato di civiltà che porta allo sviluppo e così via. D'altra parte, questo, il più delle volte, è utilizzato da diversi gruppi di interesse, per potenziare gli attivisti culturali, per promuovere i diritti culturali. Il che è una buona cosa in uno standard di civiltà. Ma ci può portare anche a quello che viene definito fondamentalismo culturale, che ci può condurre a conflitti e talvolta perfino alla guerra. Quindi la mia considerazione è che tutto ciò che facciamo è molto bello, ma dobbiamo essere consapevoli veramente di ciò che pensiamo di stare facendo.

Perché ciò che facciamo ha molti altri significati diversi che devono essere presi in considerazione, e questo significato è definito dalle operazioni di potere e dalla posizione in cui ci si trova sulla scala del potere. Grazie.

MITJA ŽAGAR

In realtà quando penso alla regione adriatico-ionica la penso sempre in un contesto più ampio. Soprattutto nel contesto mediterraneo, dal punto di vista sia del trasporto, dei collegamenti e delle comunicazioni in generale sia per le caratteristiche culturali di questo contesto, che possono essere utilizzate anche nella promozione della regione. E ancora vorrei ribadire che non vedo la regione come l'obiettivo finale, come un fine in sé, ma come uno strumento per migliorare le condizioni di vita della gente del posto. E la vedo anche come un possibile strumento per la trasformazione del pensiero che può concretamente contribuire al dibattito globale, in particolare evidenziando come questa regione tradizionalmente abbia effettivamente sviluppato un proprio concetto di sviluppo sostenibile. Da millenni. E questo è qualcosa da cui dovremmo imparare.

Sono d'accordo con quello che hai detto per quanto riguarda le connessioni. Non è un caso che le aziende cinesi e coreane siano alla ricerca di porti nell'Adriatico come loro



hub in Europa. Non è un caso che l'anno scorso per la prima volta Austria e Svizzera abbiano esportato più attraverso i porti del sud che attraverso quelli del Nord. Ciò dimostra in realtà che ci sono alcune possibilità e che all'interno di queste possibilità anche il Sud è in grado di competere, e competere a livello globale, non solo a livello locale. In tema di comunicazione, penso anch'io che dovremmo considerare il processo di comunicazione in modo olistico. Trasporto di terra, trasporto aereo, trasporto marittimo così come la comunicazione mediante la conoscenza.

L'economia virtuale conta attualmente molto di più dell'economia reale, sui mercati azionari. Naturalmente credo che questo sia probabilmente in contrasto con il passato e anche con la percezione della tradizione umana, particolarmente incoerente con l'economia e lo sviluppo sostenibile a lungo termine. Eppure dobbiamo tenerne conto. E direi che il restante giocatore in questo gioco, il livello globale, è estremamente importante.

E infine vorrei dire qualcosa sul ruolo dell'istruzione e della ricerca in questo contesto. Sono convinto che l'istruzione e la ricerca siano le basi su cui l'intero concetto dovrebbe essere costruito. Vale a dire, abbiamo alcune risorse in termini di minerali e così via, ma questa parte del mondo ne è fin troppo piena. Però abbiamo risorse umane, abbiamo una storia che possiamo promuovere come turismo e così via. E poi, cosa estremamente importante, abbiamo sistemi tradizionali che non sono poi così male, che producono capitale umano di buona qualità, se volete. E la cosa che dovremmo sforzarci di fare è mantenere alcuni dei vantaggi competitivi positivi che tali sistemi presentano, e allo stesso tempo integrarli nello spazio globale, se volete.

Integrandoli in particolare nel senso della compatibilità dei sistemi ovunque, in modo che possano garantire qualcosa che è compatibile, ma allo stesso tempo effettivamente arricchisce quello che le altre aree possono offrire. E storicamente Nord e Sud si sono sempre scambiati i titoli di più sviluppato e meno sviluppato. In certi periodi è stato il Sud a giocare un ruolo chiave, in altri, è toccato al Nord, ma nel lungo termine, credo che la cosa più importante sia trovare un equilibrio. E in questo la regione adriatico-ionica e la regione mediterranea hanno davvero qualcosa da offrire. E quello che vorrei sottolineare è che è anche per questo che le sto trattando come una coppia, ma non escluderei la regione danubiana, non escluderei la regione adriatica e così via. Penso che le regioni dovrebbero essere viste come sovrapposte tra loro. Strumenti che possono effettivamente, concertati e combinati tra loro al meglio, condurre alla meta principale che ho citato, una migliore vita della gente e verde, sviluppo sostenibile.

PATRIZIO BIANCHI

Elisabetta? Prego

ELISABETTA ZENDRI

Mi pare che la situazione sia effettivamente un po' complicata e parlare in termini pratici della realizzazione di qualche progetto non sia poi così semplice, però io credo che, visto che è stata tirata in ballo l'educazione, dal punto di vista dell'educazione possiamo immaginare dei progetti che incomincino a creare dei link tra le varie regioni. Uno di questi progetti è proprio un progetto di formazione, abbiamo competenze per quanto riguarda la formazione nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale, attraverso questo noi possiamo creare occupazione, attraverso l'occupazione possiamo creare anche l'attenzione.

Io non so se sia questo il luogo, questo il momento, non ne ho idea, ma provo a lanciare lo stesso questa idea. Proviamo a immaginare intanto una scuola dedicata alla conservazione e al restauro del patrimonio culturale della macroregione, in cui ci sia una struttura di base comune e una struttura invece specifica per ogni regione, che consideri i materiali, le tecnologie locali, le pratiche locali, le conservi, le attualizzi, come si dice, le leghi ai progetti di ricerca che ci sono, le leghi alle conoscenze scientifiche che ci sono, le incentivi, suggerisca dei temi di ricerca. In questa maniera si crea un circolo virtuoso che da un lato consente la formazione secondo dei canoni che siano condivisi, dall'altro valorizza le specificità di ogni regione, incentiva la ricerca scientifica e crea soprattutto una condivisione di intenti, che non vuol dire un appiattimento, vuol dire semplicemente una condivisione nell'etica della conservazione, che poi diventerà anche nell'etica del turismo sostenibile, tutto quello che ci vogliamo attaccare, ma credo che forse questo possa essere un punto di partenza sufficientemente neutro ma alto e coinvolgente che potrebbe essere un po' un volano per la partenza della macroregione.

Ripeto, non so se sia questo il luogo o l'ambito per farlo, ma...

PATRIZIO BIANCHI

Due parole... dai...

STEFANO BIANCHINI

Molto in breve, solo per chiarire. Dal momento che sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto sulla formazione e sulla ricerca come obiettivo principale, vorrei essere molto pratico da questo punto di vista. L'Unione Europea ha ribadito che non ci sono fondi aggiuntivi per le macroregioni. I fondi sono quelli che già esistevano con un nuovo nome. Ora, se dobbiamo usare solo questi fondi, sotto diversa denominazione, per creare il valore aggiunto che dovrebbe avere la macroregione, la domanda è: che cosa è rilevante a questo punto? Che cosa è possibile ottenere con questi soldi?

E da questo punto di vista, questo è il motivo per cui ho voluto separare la lobby



del lavoro dei governi sulla strategia superiore delle infrastrutture, perché queste infrastrutture non verranno pagate con questi soldi, ma hanno bisogno di soldi extra, da altre fonti, e di concentrare queste risorse in obiettivi che possono essere raggiunti. Questo può essere realizzato, nel senso che se saranno costruite le infrastrutture, ci sarà un seguito e implicazioni per l'ambiente, ma anche per l'attrattività della regione e così via. E questa attrattività è in larga misura collegata alla cultura.

Così ora la questione è che la strada più economica ma anche più efficace per attrezzare la regione in questo senso è l'istruzione. Perché l'educazione costa davvero poco e allo stesso tempo è davvero efficace, dato che senza la ricerca e l'istruzione non si può essere competitivi, in particolare in questo momento, in cui abbiamo bisogno di aumentare la conoscenza. Quindi, in questo senso credo che, considerando la rilevanza della cultura e la connessione tra cultura e turismo da questo punto di vista, che è un punto di vista più ampio, questo è uno degli elementi chiave dell'attrattività.

Immaginate diversi corridoi con connessioni a banda ultralarga, questo inevitabilmente farebbero aumentare l'interesse verso una regione che ha una vasta concentrazione di cultura. Ma questa concentrazione è dispersa o può essere presentata in un modo diverso che può essere anche, diciamo, l'accesso a questa cultura è possibile.

Pensavo alla lista dei siti che hai citato prima e mi piacerebbe sapere quante persone sono a conoscenza dell'esistenza di questi progetti e questi siti, quindi è chiaro che abbiamo bisogno di un'infrastruttura sottostante in grado di dare un valore a quanto è stato fatto e di procedere in questo senso, attraverso un progetto condiviso; quindi in questo senso, avere una task force, dovrebbe essere istituita una task force internazionale per esempio al fine di portare avanti questo tipo di progetto.

E in questo senso, le università possono aiutare l'amministrazione pubblica nella creazione di task force in grado di lavorare su questo.

PATRIZIO BIANCHI

Siamo alla fine di questa conferenza intitolata, "Building a macro-regional awareness in Adriatic Ionian territories".

Mi sembra che la conclusione sia: qual è il prossimo passo? Il passo successivo, rievocando quanto si è discusso in questa ultima tavola rotonda, mi sembra chiaramente la capacità di intervenire sulle risorse umane. C'è una parola che è molto ambigua che è un "adeguato" livello di risorse umane, "adeguato": lo sappiamo solo alla fine, quale doveva essere il livello adeguato di risorse umane per lo sviluppo. Di solito sappiamo solo alla fine se gli investimenti fatti nel passato a favore delle risorse umane siano adeguati e sufficienti. Sicuramente intervenire a tutti i livelli è estremamente difficile.

Non sono convinto che sia sufficiente intervenire al gradino più alto del sistema, per creare semplicemente i leader di grado superiore. Penso che sia necessario intervenire a livello medio e intermedio delle risorse umane, perché, per la maggior parte delle

cosa, delle cose pratiche che Elisabetta ha detto, servono i leader, ma anche la capacità di fare i leader. E non dimenticate che lo sviluppo in tali aree si basa essenzialmente su un approccio estremamente diffuso. Ciò detto, probabilmente dovremo pensare a organizzare il prossimo passo su risorse umane e formazione tenendo conto, all'interno del dominio dell'istruzione, anche la formazione. Formazione professionale e anche formazione manageriale. Perché, lavorando insieme, probabilmente riusciremo anche a elaborare un nuovo elemento di identità. Perché considerando quello che hai detto, ciò che altri hanno detto, quello che ha detto Elisabetta, si arriva a quello che Stefano ha detto alla fine della storia, che non è sufficiente lavorare sulle identità del passato, al plurale.

Se si vuole lavorare in Europa, avendo la reale possibilità di svolgere un ruolo in Europa, non solo per rimanervi ai margini, dobbiamo elaborare una nuova capacità di giocare la partita. E partecipare a questo gioco significa avere persone in grado di giocare la partita a tutti i livelli. E anche lavorare insieme per elaborare una nuova identità, comune, quello che possiamo definire beni comuni industriali sommersi. È quell'insieme sommerso di conoscenze, che si trova alla base di ogni tipo di innovazione.

Quindi la considerazione finale del convegno è che, come di consueto, abbiamo tanto materiale per il prossimo. E l'altra cosa, lasciatemelo dire, riguarda noi, ed è il ruolo dell'università, il ruolo degli educatori, il ruolo delle persone che lavorano per la promozione delle risorse umane.

Così, grazie a tutti, grazie a Elena. Grazie a tutti i traduttori. Grazie Pia, grazie tutti. Grazie. C'è un caffè.

Lasciatemi dire un'ultima parola sul caffè. Si discute tanto di risorse umane e di vantaggi e l'idea è: lo sviluppo deriva dal fatto che abbiamo alcune risorse naturali e sviluppiamo le competenze su quelle risorse naturali. Se questo fosse vero, non si potrebbe avere il cioccolato in Svizzera e il caffè a Napoli, ciò significa che possiamo acquisire anche nuove competenze. Grazie.

FINE.



Agenda dei lavori



EUSAIR – how to say it

Building a macro-regional awareness in Adriatic-Ionian territories

Forum. Bologna, December 5th and 6th.

Aula Prodi, San Giovanni in Monte

Programme

December, 5th

9,00 Registration

9,30 Welcome speeches

- Simonetta Saliera, Emilia-Romagna Region Vice President in charge of Budget and European Affairs
- Elena Tagliani, Emilia-Romagna Region and Regional lab on macro-regional issues (Scoping speech)

*10,00: First panel with debate: **Discussion about macroregional design, governance and methodology; aspects of qualification and innovation at a macro-regional scale***

- Chair: Valerio Romitelli, Researcher at the University of Bologna, DISCi Department, Director of the GREP think tank, partner of the *Regional Lab on macro-regional issues*

- Milan Podunavac, Professor at the University of Belgrade, Faculty of Political Sciences, Serbia

The social capital in the Adriatic-Ionian macro-area. Constitutional identity and good governance: a macro regional approach.

- Enika Abazi, Director of University Institute of Balkan Studies at EUT, European University of Tirana

Epistemic communities and regional policy coordination: the Adriatic-Ionian case.

- Valerio Romitelli, Researcher at University of Bologna, DISCi Department, Director of the GREP think tank, *partner of the Regional Lab on macro-regional issues*

EUSAIR: is it a good idea? The point of view of the Ethnographic Researchers

- Charalambos Tsardanidis, Director of the Institute for economic and international relations and Department Mediterranean Studies (University of Aegean, Athens, Ellada)

Connectivity and the EUSAIR. A macroregional approach. Ways and means for connecting the region.

- Paolo Rago, Professor at the University Marin Barleti, Tirana, Albania

Albania: oltre l'idea di nazione per una stabile integrazione europea

- Mirco Degli Esposti, Samuele Paganoni, GREP Think tank researchers, Italy
- Quality and innovation in territorial development policy analysis through the ethnographic approach tbc**

Round table and open debate (with the participation of GREP Think tank researchers and MIREES Students and Alumni)

13,30 buffet lunch

*14,00 Second panel with debate: **A macro-regional approach to the sustainable territorial development***

Chair: Stefano Bianchini, International Coordinator of MIREES, Director of IECOB, Professor at Bologna University and partner of the *Regional lab on macro-regional issues*



- Danijela Jacimović Vojinović, Associate Professor at International Economics and European Integration, Podgorica University, Crna Gora
Energy as an important pillar for sustainable economic development in Montenegro

- Milos Solaja, Full Professor, Banja Luka University, Bosna i Hercegovina
- Djordje Tomić – Teacher assistant at Banja Luka University, Bosna i Hercegovina
"Exchange of experiences and capacity building in public policies and efficient administration in the areas of transport and energy governance"

- Emilio Cocco, Researcher at the Università di Teramo, Italia
Un'analisi della dimensione marittima dello sviluppo regionale integrato, in chiave comparata euro-mediterranea.

- Luljeta Minxhozi, Vice Dean of the European University of Tirana, EUT, Dean of Economics Faculty and Director of Master Programme, Tirana, Albania
Entrepreneurship in a regional perspective.

- Giovanni Bertin, Professor at University Cà Foscari, Venezia, Italia
Macroregional Welfare: the need for an Adriatic-Ionian Social Agenda

- Dorian Jano – Lecturer, Marin Barleti University, and Director of the Albanian Institute for Public Affairs, Tirana
Civil society and 'Latent' Interest Groups in a Regional Perspective

Round table and open debate (with the participation of GREP Think tank researchers and MIREES Students and Alumni)

December, 6th

*9,30 Third panel with debate: **The macro-regional research and knowledge community: a common education basis as a crucial leverage for common awareness***

- Chair: Francesco Privitera, Director of the IECOB, Institute for Central-Eastern and Balkan Europe

- Petar Filipić, Professor and researcher at University of Split, Faculty of Economics, Croatia
- Maja Fredotović, Vice Dean for International cooperation at University of Split, Faculty of Economics, Croatia

Adriatic-Ionian Universities and research organizations as an actor within EUSAIR and the relations with the Mediterranean scientific network.

- Inoslav Bešker, Full Professor at the Dubrovnik University, Hrvatska Rep.
Capitale umano di macroarea, formazione e innovazione come leva di sviluppo e per una ricerca di identità composita.

- Egidio Ivetić, University Researcher, Rector's Representative for Academic Relations with Eastern Europe, East-Central Europe, South-East Europe - Università degli Studi di Padova, Italia
Macro-regional knowledge society and the relevance of the past. The Adriatic-Ionian area: a historical region?

- Vedran Obucina, Secretary of the Society for Mediterranean Studies, Professor at the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences, Croatia

Macroregional education. Foundation of EUSAIR sustainability.

- Caterina Ghobert, Tomislav Jurisić, Eleonora Erittu, Giovanni Bottari, Adriano Remiddi, Research Team IECOB - Macroregione Adriatico - Ionica.
Education, culture, and mobility: building awareness and human capital in the Adriatic - Ionian Macroregion

Round table and open debate (with the participation of GREP Think tank Researchers and MIREES Students and Alumni)

13,30 buffet lunch



14,00 fourth panel with debate: **A manifold cultural and historical identity as an added value for the attractivity of the Adriatic-Ionian macroregion**

- Chair: Patrizio Bianchi, Emilia-Romagna Regional Minister for Education, Research and Innovation and former Dean of the University of Ferrara

- Luigi Fusco Girard, Director of the Interdepartmental Research Center at the University Federico II, Napoli

La rigenerazione delle città: il ruolo delle aree portuali e del patrimonio culturale

- Mitja Žagar, Professor and Scientific Councilor at INV/IES – Institute for Ethnic Studies, Ljubljana, Slovenia and Professor at Universities of Ljubljana and Primorska/Littoral

Importance of Managing Ethnic, Cultural and other Socially Relevant Diversities for Peace, Stability, Cooperation and Balanced Sustainable Development in the Ionian-Adriatic and Mediterranean Region

- Albert Doja, Professor at the Institute of Sociology and Anthropology, University of Sciences and Technologies, Lille 1, France

How to build identity in the Adriatic-Ionian Region: cultural, regional and European perspectives between civic ideas and Nation-State motivations.

- Stefano Bianchini, Professor at the University of Bologna, IECOB, International Coordinator of MIREES, and partner of the *Regional lab on macro-regional issues*

The challenges of the Adriatic-Ionian macroregion: from a geopolitical perspective to a new centrality?

- Elisabetta Zendri, Professor at University Ca' Foscari, Venezia, Italia

Cultural Heritage: shared identity and tourism. State of the art and future perspectives.

- Marija Mitrović, Professor at the University of Trieste, Italia

Identità culturale e diversità nel contesto macroregionale.

Round table, open debate (with the GREP Think tank researchers and MIREES Students and Alumni)

Conclusions: Patrizio Bianchi.

Adriatic Ionian Euroregion Members representatives and AdriGov project partners representatives will attend to the event.

A translation service to/from Italian / English will be available.

Coffee breaks and a buffet lunch service will be made available for attendants.

The Proceedings of the Forum, with all papers and speeches gathered by the Regional lab about the topics, will be made available soon, and will be forwarded to the EUSAIR managing authorities (DG REGIO – DG MARE). The Proceedings of the Forum will be considered as a formal contribution to the consultation on the EUSAIR.

..... please be provocative ☺

Regional lab on macro-regional issues



Save the date



EUSAIR – le parole per dirlo

Forum pubblica amministrazione locale e regionale – Università *Building a macro-regional awareness in Adriatic-Ionian territories*

SAVE THE DATE

Innovazione e partecipazione democratica per l'integrazione nei processi di sviluppo territoriale place-based

L'Unione Europea promuove la creazione di strategie di sviluppo territoriale sostenibile a base macroregionale. Si tratta di strumenti place-based – costruiti per ottimizzare e orientare le politiche delle amministrazioni pubbliche europee, nazionali, regionali e locali dell'area di riferimento. Lo scorso dicembre è stato avviato il percorso per la definizione di un quadro strategico per lo sviluppo integrato e sostenibile dei territori che si affacciano sulle sponde occidentali e orientali dei mari Adriatico e Ionio – strategia EUSAIR.

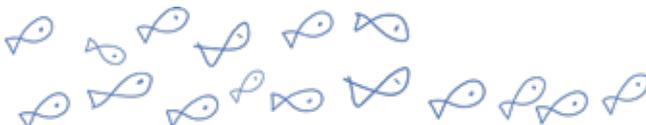
La strategia consta finora di queste aree prioritarie:

1. Maritime and marine resources
2. Connecting the region
3. Preserving and managing ecosystems
4. Increasing regional attractiveness

Per contribuire a definire ed integrare i contributi di tale strategia, garantendo un'adeguata dimensione territoriale ed un'ampia partecipazione democratica agli aspetti strategici, la Regione Emilia-Romagna, l'Università di Bologna, Dipartimento Storia Culture Civiltà e lo IECOB hanno costituito un *Regional lab on macro-regional issues*, con il sostegno del progetto IPA Adriatico CBC 2007/2013 AdriGov.

L'obiettivo è quello di innalzare la qualità, l'efficacia e l'efficienza dell'azione pubblica, nonché garantire la massima partecipazione e apertura nei processi di programmazione e pianificazione e raggiungere una consapevolezza comune sul tema.

Nell'intento di allargare ed arricchire il più possibile il ventaglio delle tematiche, delle prospettive e delle proposte utili alla configurazione di un quadro strategico macroregionale



davvero utile ed efficace, **lanciamo la proposta di un FORUM tra rappresentanti di Pubbliche Amministrazioni delle aree che si affacciano sulle due sponde dei mari Adriatico e Ionio¹ e rappresentanti del mondo accademico, attorno ai temi che saranno prioritari per la macroarea Adriatico-Ionica.**

Le domande-chiave su cui lavoreremo:

- **COME costruire una governance condivisa ed efficace per valorizzare il sistema territoriale macro-regionale**
- **COME scegliere ed affrontare in modo integrato le sfide comuni**
- **COME armonizzare le diversità verso obiettivi comuni di benessere e qualità della vita**

Riteniamo importante la Sua presenza, certi che potrà apportare un contributo decisivo in tale Forum; i risultati saranno raccolti e rappresentati presso le istituzioni europee incaricate della predisposizione del Piano d'Azione della strategia EUSAIR per il tramite dell'Euroregione Adriatico-Ionica e dalla Regione Emilia-Romagna, in modo che di essi possa esser tenuto conto ai fini dell'elaborazione della futura strategia macroregionale Adriatico-Ionica.

Il periodo previsto per lo svolgimento del Forum, che è ad inviti e potrebbe costituire l'inizio di una serie di incontri, è il **5 e 6 dicembre 2013, a Bologna, presso la Regione Emilia-Romagna.** Saremo presto in grado di inviare, se di Suo interesse, ulteriore documentazione e materiale di lavoro.

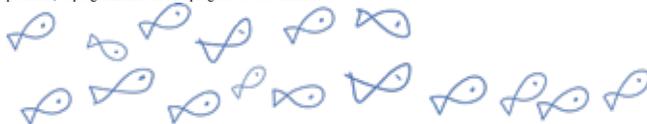
Le chiediamo per il momento di segnalare la possibilità di una Sua partecipazione o il Suo interesse a: Elena Tagliani – Project Management Unit del progetto IPA Adriatico 2007/2013 AdriGov – progetto che sostiene le attività dell'Euroregione Adriatico-Ionica e punta a contribuire alla definizione di priorità strategiche di livello locale e regionale a scala macroregionale, nel quadro della futura strategia macroregionale Adriatico-Ionica

Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni internazionali e relazioni europee, viale A. Moro 52 40127 Bologna

etagliani@regione.emilia-romagna.it

tel. 0039 051 5273609

¹ L'Euroregione Adriatico-Ionica è un'associazione di enti locali e regionali appartenenti alla macro-area Adriatico-Ionica, fondata nel 2006, con lo scopo di orientare e coordinare verso obiettivi di benessere e sostenibilità comuni le politiche, la programmazione ed i progetti dei suoi membri.



Brochure del Regional Lab

AdriGov – an operational plan for the Adriatic Sea – is a territorial cooperation project funded by the IPA Adriatic CBC 2007/2013 programme.

One of the project's main objectives is to give a support to the strategic process for the definition of new, integrated, multi-level tools for territorial development at a macro-regional scale in the Adriatic-Ionian area.

AdriGov project is committed to support in particular the activities of the Adriatic-Ionian Euroregion (26 members among the local and regional authorities from the whole Adriatic-Ionian macroarea), and to work to sort out a high quality contribution to the definition of the EUSAIR, through surveys, studies, pilot actions and innovative platforms and think tanks, like the **Regional lab on macro-regional issues**.





Regional Laboratory
on macro-regional issues
Drive the change



Regional lab
on macro-regional issues

CONTACT PERSON
Elena Taglianti
etaglianti@regione.emilia-romagna.it

EUSAIR and us

In December 2012, the European Union launched the EUSAIR - European Union Strategy for the Adriatic-Ionian Region, as a strategic framework to the Adriatic-Ionian territorial development policies, aiming at harmonizing and integrating the policies of all the levels of government. The strategy will involve 4 EU Members (Italy, Slovenia, Croatia and Greece) and 4 extra-EU Countries (Albania, Montenegro, Bosnia, Herzegovina and Serbia).

The European Commission is committed to launch in 2014 an Action Plan, which is expected to coordinate and integrate the multi-level territorial development policies and resources towards common objectives, to overcome the common macro-regional challenges which will be included in the Action Plan. The European Commission (DG REGIO - DG MARK) will steer and follow the implementation of this strategic process. So far, these are the EUSAIR pillars:

-  **Driving innovative maritime and marine growth**
-  **Connecting the region**
-  **Preserving, protecting and improving the quality of the environment**
-  **Increasing regional attractiveness**

http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperate/adriat_ionian/index_en.cfm

The Regional lab contributions to the EUSAIR will grant an adequate territorial dimension to the policy-making process, by supporting the principles of subsidiarity and democratic participation. The aim is to raise a new awareness about how a macro-regional instrument could improve the Adriatic-Ionian territories wealth and promote its unique heritage through integration, innovation and dialogue.



The Regional lab on macro-regional issues

Innovation and capacity building
for a common macro-area quality knowledge

Emilia-Romagna Region, the DISCI Department of Bologna University and the ICEOB – Institute for the Central Eastern Europe and Balkans, with the financial support of the IPA Adriatic CBC 2007/2013 AdriGov project, have created a **Regional lab on macro-regional issues**, a high level think tank. The Regional lab aims at qualifying the policies and practices for territorial development purpose, giving public institutions and research world an opportunity for confrontation on the most innovative multi-level tools in the regional and cohesion policies.

The **Regional lab** intends to enhance quality, efficacy and efficiency in public policy making, and foster innovation, integration and democratic participation in the multi-level strategic programming and planning for territorial sustainable development purposes.

The **Regional lab on macro-regional issues** organizes a Forum of the Adriatic-Ionian Universities in Bologna, on December 5th and 6th, 2013. The Forum will allow a debate between the regional and local authorities from the Adriatic-Ionian Countries (members of the Adriatic-Ionian Euroregion and partners of the AdriGov project), and the Adriatic-Ionian Universities representatives. The Forum proceedings will be presented as a formal contribution in the framework of the consultation on the EUSAIR draft proposal.

WHO we are

The members of the Regional lab on macro-regional issues

Stefano Bianchini
Bologna University, Professor, Director of the ICEOB Institute for the Central Eastern Europe and Balkans and International Coordinator of the MIREES

Sergio Cassetti
Regione Emilia-Romagna, Civil Officer, Unit Statistic Studies and Geographic Information

Enrico Cocchi
Regione Emilia-Romagna, General Director for Territorial Programming and Planning, International and European affairs

Mirco D'Agli Esposti
Researcher, GREP - Gruppo di Ricerca Etnografica del Pensiero Think tank

Annalisa Laghi
Regione Emilia-Romagna, Civil Officer, Unit Statistic Studies and Geographic Information

Stefano Luppi
Regione Emilia-Romagna, Civil Officer, General Directorate for Territorial Programming and Planning, International and European affairs

Stefano Mucchetti
Regione Emilia-Romagna, Head of the Unit Statistic Studies and Geographic Information

Samuele Pagnoni
Researcher, GREP - Gruppo di Ricerca Etnografica del Pensiero Think tank

Valerio Romitelli
Bologna University, Researcher and Director of the GREP - Gruppo di Ricerca Etnografica del Pensiero think tank

Elena Taglianti
Regione Emilia-Romagna, Civil Officer, General Directorate for Territorial Programming and Planning, International and European affairs, Unit Forward Studies, Europe 2020 and Cross-Cutting Policies and AdriGov PMU

Working paper

**EUSAIR – how to say it*****Building a macro-regional awareness in Adriatic-Ionian territories*****Forum. Bologna, December 5th and 6th.****Working document**

Dear all,

recently you received a Save the date, launching an Academic Forum about *Building a macro-regional awareness in Adriatic-Ionian territories*, to be held in Bologna on December, 5th and 6th. Now we want to provide you with some useful information for the preparation of your contribution to the event.

The main goal of that Forum is to foster the creation of a macro-area knowledge community, sharing a common awareness on what could be the advantages for the Adriatic-Ionian territories coming from a macroregional tool, and comparing the vision of the Academic community with the public administrations one about the EUSAIR (the forthcoming macro-regional strategic framework for Adriatic and Ionian territories). What could be the common challenges and objectives for the macro-area, what could be the keywords for a common sustainable development framework; how the macro-region could be designed to make it useful for the macro-regional community; how to build together, as key actors, a results-oriented governance framework, to empower the macro-regional potentialities; how to set up an integrated and place-based approach to the territorial development, how to harmonize the macro-regional diversities to improve the quality of the public action.

Firstly, we need you to confirm us your availability for the indicated period, if you haven't. In case you couldn't attend, please indicate a deputy person from your organization. Remember that you can choose to work on the topic both by writing a paper and preparing a speech, so in case you could not attend, your substitute will be able to present and discuss the paper.

We warmly encourage a contribution focused on your main areas of interest, in reaction to the EUSAIR Discussion paper¹ in attachment, and choosing among these two main issues as starting points:

- **the governance of the EUSAIR** (about the whole structure of the strategy, the actors, the stakeholders, the roles, the capacity building, skills, competences and processes) – are these aspects designed in the best way possible for a successful place-based strategy?

- **the contents of the EUSAIR** (about one or more of the priority pillars: 1. Driving innovative maritime and marine growth – 2. Connecting the region – 3. Preserving, protecting and improving the quality of the environment – 4. Increasing regional attractiveness) – are the EUSAIR contents designed/divided/chosen in a useful and comprehensive way for a successful place-based strategy? Moreover: shouldn't be the building of an innovative macro-regional knowledge society the main priority field, as a leverage for the harmonization of the development in the Adriatic-Ionian territories?

Looking forward to hear from you very soon, in order to go further in detail in the preparation of the event above mentioned, we remain completely at your disposal for everything you may need (contact person: Elena Tagliani 0039 051 5273609 – etagliani@regione.emilia-romagna.it).

We believe that your contribution is crucial for the quality of the debate and for the success of our Forum.

The Forum proceedings and the debate result will be immediately and formally forwarded to the EUSAIR authorities (DG REGIO and DG MARE) and the institutions involved in the strategic design process.

*Regional lab on
macro-regional issues* 

* The Regional lab on macro-regional issues is a platform participated by:

Emilia-Romagna Region, General Directorate Territorial Programming and European Affairs

Bologna University, DISCì Department, Prof. Valerio Romitelli

IECOB Institute for the Central-Eastern Europe and Balkans, Prof. Stefano Bianchini

¹ The Discussion paper on EUSAIR is the document disseminated in August with the aim of fostering the debate on macro-regional issues among the institutions involved in the process. You can find this document also in the EAI portal at www.adriaticionianeuroregion.eu

ENERGY AS A IMPORTANT PILLAR FOR SUSTAINABLE ECONOMIC DEVELOPMENT IN MONTENEGRO

Prof. dr Danijela Jaćimović (danijelaj@ac.me)

Univeristy of Montenegro

Faculty of Economics

Bologna, 4-5 December, 2013

Macro picture

Montenegro
as small
Adriatic state

- with long coastline
- tourism assets
- dependence on trade and financial integration

Per capita
GDP
2000-11

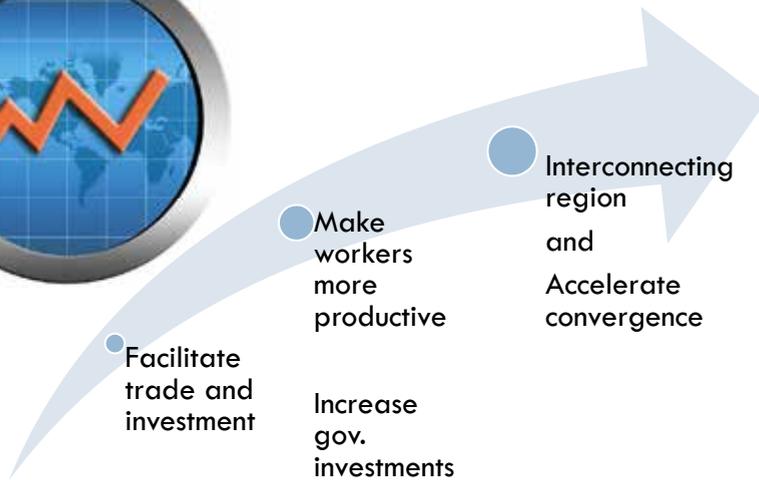
- Has significantly increased
- Reduced poverty
- Unemployment is still high

Sectoral decomposition

	Sectoral Decomposition of growth	
	2000-08	2000-10
Agriculture, hunting, forestry and fishing	8.9	9.6
Mining and quarrying	0.7	-0.7
Manufacturing	2.9	-5.1
Electricity, gas and water supply	1	8.8



Golden growth



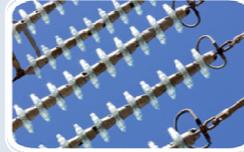
Integration via EU and Adriatic region



EU membership as a objective



Sharing history and language with neighbors



Energy as a integrative factor internally and in region

Energy as important pillar of growth in Montenegro



Electricity deficit

- High dependence on imported power



Subsidies

- To the largest energy consumer



Depreciated electricity infrastructure



Low productivity



Market structure dominated by

- EPCG (MN) majority ownership 55%, A2A (IT)

High-voltage electric interconnection

The Tivat-Pescara cable, export energy from Montenegro/Balkans to Italy

Italian strategy to make Italy the “energy hub of Europe”

“First energy bridge with the Balkans”, by Terna



Interconnection between Italy and MN



1,000MW cable will run for 390km under the Adriatic Sea



25km will be on shore

- 10km in Montenegro’s Tivat area
- 15km in Italy’s Pescara area



Investment of 760 million euro by Terna

- Montenegro is expected to contribute about 100 million euro

Effects of interconnection

**Italy will
save**

- Importing cheaper energy
- 225 million euro a year savings on energy costs
- Better supply of energy

Montenegro

- Earn 10 to 40 million euro
- Energy hub of the Balkans
- Better interconnection with EU market
- Energy investments in infrastructure and transmission network

Slides Bertin



Università
Ca' Foscari
Venezia



EUSAIR – how to say it

Building a macro-regional awareness in Adriatic-Ionian territories



*Albania, Bosnia
Erzegovina,
Croazia, Grecia,
Montenegro,
Italia, Serbia,
Slovenia*

- Giovanni Bertin, Professor at University Cà Foscari, Venezia, Italia
Macroregional Welfare: the need for an Adriatic-Ionian Social Agenda



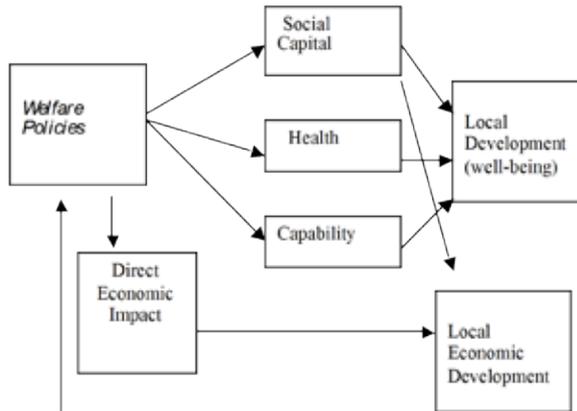
Università
Ca' Foscari
Venezia

Structure of the talk

1. **Welfare and local development**,
wich linkages?
2. **Macro region: which welfare**, some
evidences
3. **The changes of welfare** in Europa
4. **Conclusion**

2.1. Welfare and local development, which links?

The “social 'determinants'” of development (well-being and economy)



1. Welfare and local development, which links?

Linkings between LOCAL DEVELOPMENT AND HEALTH (Suhurcke, Soute Arce, Tsolova, Mortensen, 2006)

healthy people are:

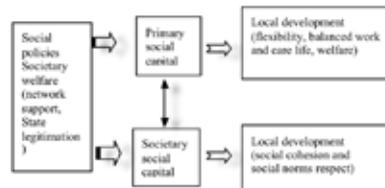
- **more productive at work** and have higher income levels;
- more present at their place of work, have **less absences** for illness and **retire later**;
- **more inclined to invest in training** and this contributes to improve their productivity;
- **more careful to save some money and to invest in their old age**, and this makes resources available for investments directed towards economic development



1.Welfare and local development, which linkages?

Linkings between LOCAL DEVELOPMENT AND SOCIAL CAPITAL

- increases the inclination to take risks, as it reduces the spreading of opportunistic behaviour;
- reinforces motivation and the acceptance of responsibility, aspects which enable the actors to support innovative decisions and take risks;
- builds and makes possible the application of “rules of social behaviour”, even reinforcing informal social control;
- reduces the costs of transaction;
- facilitates the dissemination of knowledge and of innovation;
- produces beneficial effects on individuals and their context;
- activates and orientates resources towards public property



1.2. Welfare and local development, which links?

Which policies and how to manage them

Increase social capital

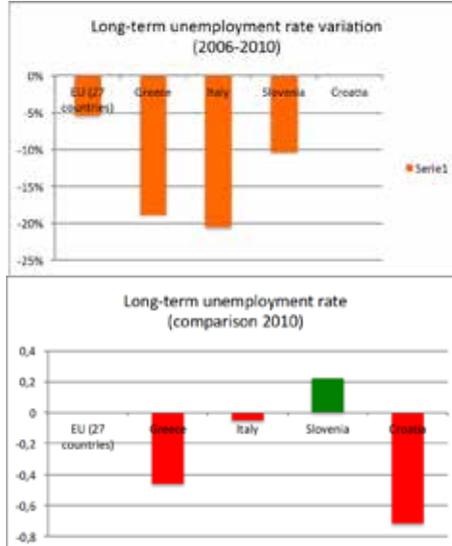
- to consolidate and not to break the family relationships
- to reduce the inequality and to increase the social cohesion
- to involve the third sector and improve the participation
- move from the public planning to the Network governance
- Empowerment



2. Macro region welfare: some evidences

The macroarea evidences some problems about:

- More employment problems than other european countries
- the differences are increasing

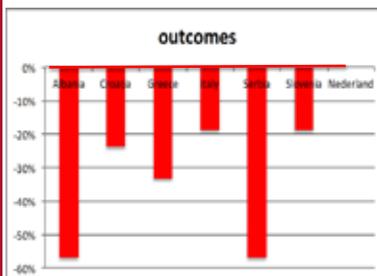
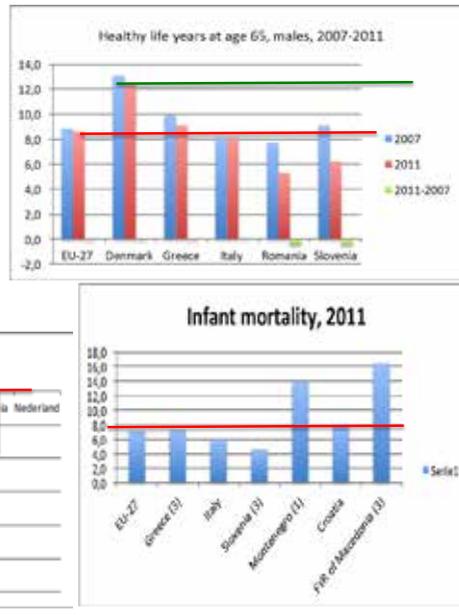


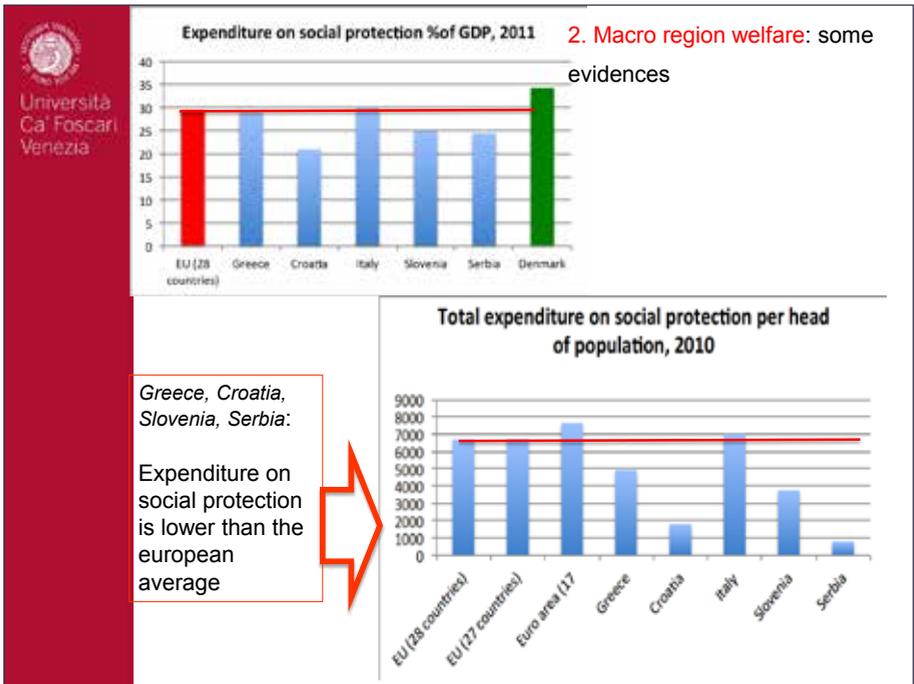
Health

The macroarea evidences some problems about:

- the healthy life at 65
- Infant mortality
- Health Outcomes worse than the other european countries

2. Macro region welfare: some evidences





in sintesi. . .

The welfare of
macro area
Adriatic-Ionian
is poorer than
other European
Country



3. The changes of welfare regimes in Europa

1. The crisis of welfare systems in Europe, which causes?
2. Toward which welfare system?





3. 1. The changes of welfare regimes in Euro

Welfare systems are changing, why?

INTERNAL FACTORS:

- public spending that is rigid and DIFFICULT TO DIRECT TOWARDS NEW SOCIAL RISKS
- a reduction of the protection against risks demonstrated by the development of market logic
- INCREASE IN THE DEMAND AND THE REDUCTION IN RESOURCES (consumerism)
- LOW EFFICACY IN TERMS OF DE-STRATIFICATION
- BUREAUCRATISATION OF SERVICES
- MISALIGNMENT BETWEEN the increased COMPLEXITY OF THE SYSTEM and the HIERARCHICAL CULTURE OF PUBLIC ADMINISTRATION



3.1. The changes of welfare regimes in Europa

Welfare systems are changing, why?

EXTERNAL FACTORS:

- **DEMOGRAPHIC TREND** and the strong increase in the population of elderly citizens
- **CHANGES IN THE JOB MARKET**
- the great increase in the number of **WOMEN WITH ACCESS TO THE JOB MARKET**, (reduction in male employment)
- **INSTABILITY** that characterises the **EVOLUTION OF FAMILIES**
- **GLOBALISATION AND MIGRATION** processes
- **TRANSFORMATIONS OF CITIES** and the consequent difficulties to build social identity
- **LEGITIMISATION OF THE STATE**, turbulence and changes in the policy framework



3.2. The changes of welfare regimes in Europa

Toward which welfare system in Europe?

The new challenges of Social Innovation

- More balanced
- More mixed and self responsible
- More sustainable
- More inclusive and equitable
- More participated (governance)



3.2. The changes of welfare regimes in Europa

More Balanced

Welfare: protective vs productive

Table 1. Types of social security systems (SILS)

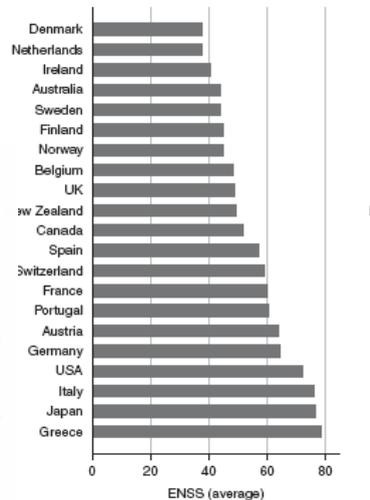
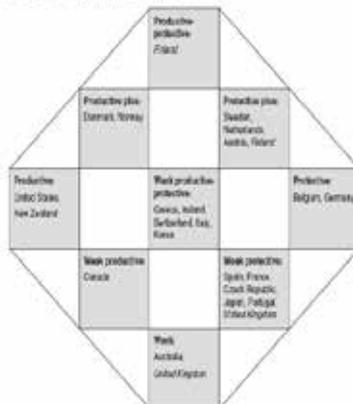


Figure 1 Elderly/non-elderly spending share (ENSS)

Old needs vs new needs



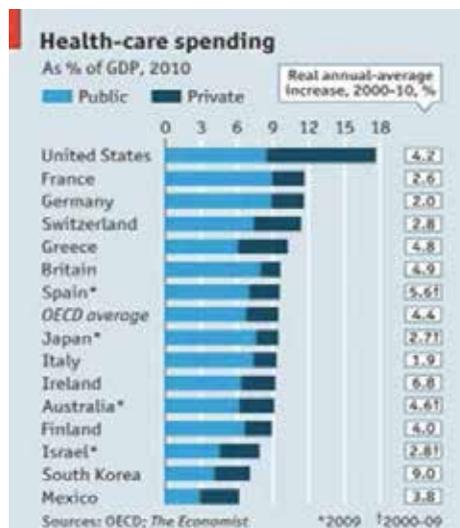
3.2. The changes of welfare regimes in Europa

More mixed and self responsible

- Self responsibility and “society responsibility”
- Active aging
- Empowerment
- The mix (private profit e non profit, public)

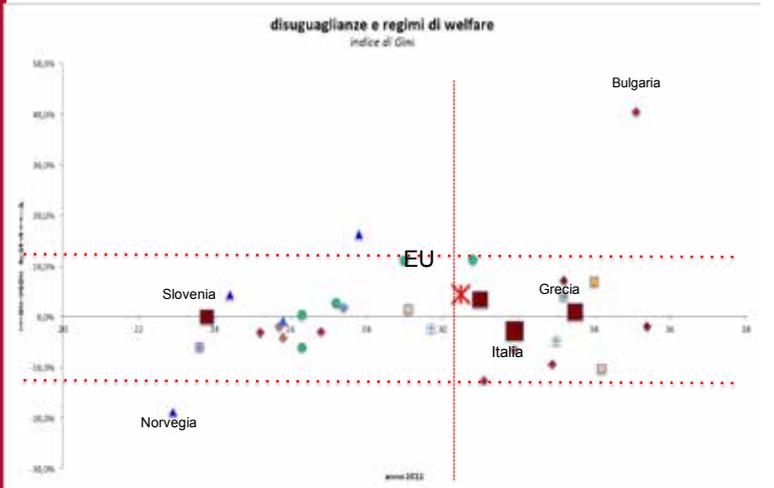


More sustainable



3.2. The changes of welfare regimes in Europa

More inclusive and equitable



3.2. The changes of welfare regimes in Europa

More participated (governance)

- Self evaluation
- Multilvel and network
- Centralità della dimensione locale
- Ruolo del pubblico come regista dei processi
- Capacità di attivare risorse



Conclusion

Which policies and how to manage them?

•**Social innovation**

- Consolidate and not replace family relationships
- Reduce inequalities and create social cohesion
- Encourage the involvement of the third sector and participatory processes
- encourage the empowerment

Social innovation for increasing well-being

Health systems

- Primary care
- Prevention and health promotion
- Inequality
- Web (opportunity and risk)



New “local welfare

Primary care
Domiciliary care

Empowerment

protective and productive welfare

Health promotion and prevention



The crisis will increase o reduce the difference among welfare systems?

Low GDP

Low investment
on welfare

Low
development

Risk: Circle vicious



Thank you

Forum dell'Euroregione Adriatico-Ionica su Innovazione nelle politiche pubbliche.

Bologna, Museo del Patrimonio Industriale,
28 maggio 2014 – atti e trascrizioni



SIMONETTA SALIERA

Di nuovo buongiorno a tutti. Prima c'è stato modo di salutarci solamente a tu per tu, adesso è un buongiorno coram populo. Sono lieta di presentarvi tre persone che ci aiuteranno oggi a lavorare sul tema dell'innovazione nella maniera più di alta qualità possibile, sono il professor, nell'ordine dalla mia destra, Lucio Poma, che è il direttore del Centro di Ricerca, Innovazione e Conoscenza di Ferrara, il professor Patrizio Bianchi, che tutti ormai conoscete, che è il nostro Assessore regionale a Scuola, Formazione professionale, Ricerca e Università, ed è l'ex Rettore dell'Università di Ferrara, ed è un valente economista, è qua con noi per supportarci, e il professor Gambetta dell'Università di Bologna, dipartimento di Scienze Economiche, che ci presentano... ci hanno seguito, come sapete nella visita di studio, e la commentano per noi con un approccio, appunto, ai temi della qualità dell'innovazione che sicuramente sarà interessantissimo.

Cedo per primo la parola al professor Gambetta.

GUIDO GAMBETTA

Prendo prima io la parola anche se forse avrebbe dovuto essere il professor Bianchi a...

Faccio io...

Be' noi abbiamo fatto questa visita che in realtà ha fatto vedere una collaborazione molto stretta fra la formazione e l'impresa. Lì in realtà si parlava soprattutto di un istituto, un istituto tecnico che in qualche modo accompagnava tutto lo sviluppo tecnologico. In realtà noi qui adesso parliamo anche di temi più generali, perché uno dei focus è quello della innovazione nelle politiche pubbliche e naturalmente che hanno sì a che vedere col mondo industriale, ma in modo mediato. E soprattutto il tema è particolarmente complesso perché l'innovazione, già l'innovazione nelle politiche pubbliche non è un tema semplice, ma riferito a una macro regione che in qualche modo ha una sua identificazione geografica abbastanza precisa, però ha certamente il problema di una forte eterogeneità nelle varie componenti di questa macro regione.

E quindi io credo che uno dei problemi fondamentali sia quello della diffusione

delle esperienze che sono nate all'interno dei sottosettori di questa macro-regione e questo incontro, sicuramente, che viene dalla Regione Emilia Romagna, è una di queste esperienze che naturalmente dovranno essere proseguite nel tempo, ma certamente c'è anche una forte esigenza di un input di ricerca. Cioè un input di ricerca su questo particolare tipo di problemi, cioè l'innovazione di politiche pubbliche in un ambito macro-regionale internazionale con una forte connotazione di eterogeneità.

Ecco questo naturalmente non è un tema che sia stato particolarmente sviluppato anche a livello di ricerca. Per questo io credo che sia assolutamente necessario coinvolgere le università, che in qualche modo hanno una vocazione internazionale naturale, perché le università sono forse il luogo a maggiore vocazione internazionale, e certamente un luogo di formazione, di ricerca, in tutti i settori, soprattutto in molte nostre università come sono spesso anche le università italiane, che sono università tipicamente generaliste, cioè università che non sono specializzate in singoli settori come può essere in alcuni casi, non so prendiamo la Bocconi di Milano che è specializzata in Economia, ma sono invece università di tipo generalista.

Ora, io naturalmente faccio un po' riferimento a un'esperienza che ho vissuto in prima persona, cioè quella dello sviluppo dell'Università di Bologna in una parte della regione che è la Romagna, dove l'Università di Bologna ha portato in quattro città, che sono comprese in tre province, una serie di iniziative di cui poi parlerò brevemente.

Tra l'altro, quest'iniziativa dello sviluppo dell'Università di Bologna in Romagna vede qui un altro protagonista perché il professor Patrizio Bianchi in realtà è stato uno degli iniziatori di questa esperienza, poi ci ha tradito, è andato a fare il Rettore a Ferrara, ma questa è un'altra storia.

Io partirei dicendo che da alcuni anni ormai si parla di quella che viene chiamata la terza missione dell'università, oltre alla formazione e alla ricerca, quella che inizialmente è stata definita come il trasferimento tecnologico; un trasferimento tecnologico che ha riguardato sostanzialmente il settore industriale, manifatturiero in particolare ha una sua storia e anche delle esperienze molto rilevanti nella Regione Emilia Romagna.

In realtà, studi più recenti in Europa, soprattutto in Germania, in Inghilterra, ma anche in Italia, si sono concentrati sul ruolo che l'università può svolgere in un ambito più ampio di quello che non sia strettamente il trasferimento tecnologico, ma che riguarda in modo più ampio lo sviluppo economico e sociale in molti settori. Naturalmente non solo in campo industriale, ma anche nel settore dei servizi, nel settore pubblico e recentemente anche in un particolare tipo di problemi che è quello della creazione di nuove imprese. E questo è, diciamo, un settore su cui ci sono state proprio recentemente, negli ultimi anni, delle ricerche ad hoc, per vedere quali sono gli effetti positivi che la presenza dell'università può avere verso lo sviluppo di nuove imprese.

Ora, questi studi, in realtà, sottolineano che ci possono essere degli effetti positivi del ruolo dell'università, però se si verificano delle particolari condizioni. Cioè, non è così scontato e non è così semplice che questi effetti positivi si esplicano, ma sono richieste



particolari condizioni. Ora, una di queste condizioni è la vicinanza della presenza universitaria all'interno del territorio per il quale si utilizzano, appunto, e si cerca di verificare questo tipo di influenze.

La vicinanza, in questi studi in generale dal punto di vista geografico la vicinanza è definita a livello provinciale, a livello di quello che in Italia è la provincia, in altri Paesi appunto sono concetti analoghi. Ora, è ovvio che una delle condizioni è che la vicinanza consente la interazione, anche fisica proprio, tra i giovani imprenditori, comunque coloro che intendono a diventare imprenditori, quindi sviluppare una loro imprenditorialità, e i docenti e i laboratori e gli istituti universitari che possono essere sfruttati, le cui produzioni scientifiche possono essere sfruttate a questo fine.

Questo in qualche modo smentisce, diciamo, quelle critiche che vengono spesso fatte verso la diffusione dell'università al di là delle grandi città. Tradizionalmente le grandi università sono all'interno di città di una certa dimensione, e si è sviluppato, in Italia in particolare ma anche in altri Paesi europei, una diffusione della presenza universitaria al di là di queste città. Ora, se è vero che viene in qualche modo smentita la critica che è stata fatta nei confronti di questa diffusione, la seconda condizione però è una condizione che richiama la qualità dell'ateneo, cioè in qualche modo gli effetti positivi della presenza universitaria si creano se la qualità dell'università che ha decentrato è a un certo livello.

Proprio ricerche empiriche hanno fatto vedere che laddove la qualità dell'università è bassa, in generale la qualità dell'università viene misurata con i ranking internazionali e quindi in qualche modo si va a vedere qual è il ranking che quell'università ottiene all'interno delle valutazioni che vengono fatte sia a livello nazionale che internazionale, laddove la qualità è bassa questi effetti positivi non si verificano. Quindi non è sufficiente una presenza qualsiasi ma ci vuole una presenza qualificata, sia a livello della formazione che a livello della ricerca. Naturalmente, formazione e ricerca sono sempre connesse fra di loro.

Un'altra qualità della ricerca sappiamo che tende a produrre dei laureati con competenze più elevate e quindi, in qualche modo, quelle università che hanno una capacità di sviluppare ricerca in certi tipi di settori, quelli che sono comunque interessati a livello territoriale nella produzione di possibili nuove imprese, naturalmente producono anche una formazione di capitale umano di alta qualità. Naturalmente è ovvio che questa capacità di ricerca è strettamente connessa a livello di internazionalizzazione dell'ateneo, quindi sono atenei che hanno dei forti rapporti internazionali, riescono ad aggredire in qualche modo i progetti di ricerca europei, e che quindi producono e riescono a produrre; questa condizione, in qualche modo, è una condizione che questi studi ritengono appunto cruciale.

Un'altra condizione riguarda la tipologia della struttura territoriale all'interno della quale si deve sviluppare questo rapporto. E qui naturalmente è importante il ruolo delle regioni e soprattutto il ruolo delle politiche regionali che possono o no, in qualche modo,

facilitare questo tipo di rapporti, soprattutto nello stimolare e nel sostenere la qualità della ricerca.

In Italia c'era stata una riforma della legislazione e della Costituzione che riguardava la concorrenza della regione e dello Stato, quindi diciamo quelle competenze che sono suddivise fra Stato e regioni, per quanto riguarda proprio la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione nel settore industriale. Ora, appunto, Patrizio Bianchi mi accennava che la più recente riforma, ma forse dirai qualcosa tu dopo, potrebbe essere ritoccata in un modo non positivo.

Un'altra condizione che è necessaria è quella della situazione degli atenei dal punto di vista proprio della legislazione. Sono due i punti cruciali, in questo caso: da un lato certamente è l'autonomia universitaria, dall'altro sono i finanziamenti che arrivano. Questi due aspetti sono sempre due aspetti che sono in competizione fra di loro, cioè se lo Stato finanzia gli atenei ed è restio a concedere l'autonomia. Tant'è vero che in qualche modo una maggiore autonomia è stata concessa nel momento in cui i finanziamenti sono calati. Le università si sono trovate ad avere un'autonomia di spendere delle risorse che non c'erano più. Quindi questo rapporto è sempre un rapporto problematico.

La recente riforma che noi qui in Italia chiamiamo Riforma Gelmini, dal nome del ministro che l'ha portata a compimento, non facilita certo questa situazione. In particolare questa legge ha reintrodotto un forte accentramento di certe decisioni a livello ministeriale, anche se, come dire, è un accentramento che è al di fuori della legge. L'accentramento reale che si è verificato supera anche quelle che sarebbero le previsioni legislative, ma poi oltretutto molti atenei... tra cui anche quello di Bologna ha molto accentrato all'interno del proprio ateneo le decisioni, lasciando ad esempio nel nostro caso specifico le sedi romagnole in una situazione molto diversa da prima, cioè con una molto minore autonomia di comportamento.

Questo naturalmente diventa un ostacolo in qualche modo, soprattutto nel campo di questa che abbiamo chiamato la terza missione. Un ostacolo perché questo crea minori possibilità di avere contatti e relazioni autonome con gli enti locali, con le imprese e così via, perché tutte le decisioni sono accentrate, e quindi questo può ostacolare... ci vuole come dire una forza più decisa per perseguire questa terza missione.

Pensiamo anche che un altro ostacolo che c'è proprio a livello dei rapporti fra università, imprese ed enti locali è dovuto alla struttura che si è creata all'interno dell'università, che riguarda il problema della carriera universitaria. La carriera universitaria si fa soprattutto, in certi settori in particolare, basandosi soltanto sulla produzione scientifica, la produzione scientifica in molti settori è legata alla pubblicazione di certi temi su certe riviste internazionali, questo in generale esclude dalla valutazione della carriera universitaria gli studi locali e applicativi, e quindi questo crea soprattutto nei giovani, quello che non c'era fino a qualche anno fa, una maggiore distanza dalla possibilità, se uno pensa alla propria carriera, di spendere una parte rilevante del proprio tempo per collaborare a livello locale con imprese e gli enti pubblici, e così via.



Questi sono problemi interni all'università, che però in qualche modo poi trasbordano verso i temi di cui stiamo parlando.

Quindi, cosa deve fare l'università? Certamente il tema dello sviluppo economico e sociale e del territorio all'interno del quale opera è un tema che non può essere abbandonato e non può essere trascurato. Ci vuole comunque una capacità di sposare l'attività di ricerca con le esigenze di innovazione. In alcuni settori è più facile, in alcuni settori è più difficile. Per esempio quello sulle politiche pubbliche potrebbe essere un settore potenzialmente fruttuoso, perché negli studi delle politiche pubbliche, sia a livello economico sia a livello sociale, possono essere oggetto di ricerche innovative che possono avere anche una loro presenza, una loro diffusione all'interno di riviste internazionali di prestigio, mentre in certi settori questo può essere più difficile, questo può essere più facile. Non c'è un'impossibilità, c'è comunque uno sforzo che devono fare i docenti e le strutture universitarie per sposare queste due esigenze.

Certo, in Romagna l'Università di Bologna ha decentrato delle competenze che possono essere di grande interesse, perché sicuramente sono ricoperte – ad esempio gli studi sull'ambiente, gli studi sul welfare e sul benessere –, c'è un forte investimento sui problemi culturali, non solo con la ex Facoltà di Beni Culturali noi siamo sempre abituati a parlare di facoltà, ma non so se tutti sanno ma quella famosa legge ha anche eliminato le facoltà, e quindi dobbiamo imparare a utilizzare dei termini diversi, comunque le competenze sono rimaste naturalmente, anche se sono cambiati i nomi, quindi c'è comunque un dipartimento di architettura, c'è un dipartimento che studia le politiche pubbliche e c'è una forte competenza nel caso delle politiche nei confronti dei paesi dell'est europeo.

In qualche modo è un'università che può offrire un contributo proprio all'interno dei temi che qui ci interessano, oltre a quelli tradizionali che hanno comunque già avuto un certo sviluppo di interazione, che sono quelle dell'ingegneria, soprattutto dell'ingegneria informatica, che ha avuto un suo forte sviluppo. Naturalmente è ovvio che l'altra grande parte che può fare l'università è proprio nella formazione del capitale umano, questa capacità che hanno le università di qualità di attrarre i giovani anche al di fuori del territorio, e poi il tentativo che deve essere fatto di trattenere questi giovani, che sono giovani in generale di alta qualità e escono con una formazione qualitativamente elevata, di trattenerli nei luoghi in cui sono venuti a studiare. Questo in generale, anche nella nuova imprenditoria, è un fenomeno che si verifica, cioè i laureati che intendono intraprendere questa attività imprenditoriale facilmente preferiscono lavorare laddove hanno studiato, vicino all'università in cui si sono laureati.

Quello che può fare l'università poi si deve già affiancare a ciò che possono fare le regioni, e qui naturalmente io sorvolo su questa parte che è di competenze di altri, però sicuramente uno dei problemi sarà quello di cercare delle condizioni di omogeneità in un'area così di questo tipo. Per cui effettivamente se non si creano delle condizioni di omogeneità, non solo di infrastrutture e di condizioni generali, ma anche proprio di cultura

nei confronti della ricerca, della qualità della ricerca, della formazione professionale... cioè, bisogna proprio che ci sia una condivisione delle politiche su obiettivi precisi che devono essere condivisi, quindi questo è tutto un lavoro molto importante.

C'è certamente anche un discorso che riguarda i privati e, come dire, uno dei problemi in una zona come la Romagna, per esempio, è certamente quello della presenza di molte piccole imprese, meno imprese grandi. In generale in una zona dove ci sono piccole imprese c'è anche una facilitazione nella creazione di nuove imprese, perché le condizioni di ingresso sono più basse. Però ci vogliono invece delle organizzazioni particolari, perché le piccole imprese riescono poco a utilizzare gli effetti... i risultati della ricerca. Questi studi, per esempio, verso la creazione di nuove imprese dimostrano che mentre c'è un grande interesse nella nascita di nuove imprese, per l'utilizzazione dei risultati della ricerca, c'è molto meno interesse, anzi una quasi assenza, delle imprese esistenti, nelle piccole imprese esistenti in questo caso.

Vorrei concludere con un richiamo a quello che possono fare anche le fondazioni e le associazioni. Io mi trovo in questo momento a essere presidente di una fondazione che si chiama Fondazione Garzanti, che è stata fondata dall'editore, che è stato un grande editore italiano all'epoca, negli anni '50, in cui il mecenatismo industriale era ancora più sviluppato, adesso ci sono alcune grandi esperienze, alcuni grandi esempi di mecenatismo, però è molto meno diffuso. Invece, un'altra associazione di cui faccio parte, che si richiama al nome di Leonardo Melandri, che è stato l'iniziatore dal punto di vista locale, insomma, dello sviluppo dell'università di Bologna e Romagna, ecco questa è un'associazione che per la prima volta comprende sia professori universitari che imprenditori, professionisti, amministratori pubblici, dirigenti di impresa, i presidi delle scuole superiori... quindi in qualche modo ha messo insieme tutte le possibili categorie con lo scopo di creare il legame fra università e mondo esterno. È nata con questo scopo preciso e per la prima volta siamo riusciti a mettere insieme tutte queste persone. Noi speriamo che questa esperienza possa avere qualche effetto positivo, visto che in qualche modo saremmo all'interno di questa macro-regione di cui stiamo parlando.

Grazie.

LUCIO POMA

Buongiorno. Oggi facciamo una cosa diversa, visto che voi avete fatto una visita, oltretutto che è piaciuta molto, riprendiamo alcuni pezzi della visita che abbiamo fatto, e li leggiamo a cosa ci raccontano oggi ... e poi 5 minuti di riflessione finale sulle cose che ha detto il professor Gambetta.

Io parto proprio dal mio gruppo della visita. Abbiamo visto che Bologna cresce con la seta. Cresce con la seta che in realtà imita dai cinesi. Questo è un punto che non va sottovalutato, perché quello che sta accadendo è stato fatto perché noi abbiamo pensato che i cinesi fossero sempre gli imitatori delle imprese della periferia, com'è stata



l'Argentina negli anni '70. In realtà i cinesi hanno una tradizione, hanno un'istituzione, hanno una storia, e ce lo stanno facendo vedere sul mercato competitivo. Quindi le ruote si muovono.

Secondo punto, è che Lucca inventa la macchina, Bologna fa un'innovazione importante, trasforma la macchina da forza umana a... Noi abbiamo, e questo è il secondo punto di riflessione, l'idea che l'innovazione nasca in un'impresa, o nasca in una singola persona. E' vero, ma Sean Peter ci dice ben di più: "l'innovazione è un fatto collettivo". Bologna organizza tutta una serie di infrastrutture, di reti di canali, che rendono possibile questa innovazione. Senza la parte pubblica l'innovazione delle singole imprese non avrebbe assolutamente funzionato.

Questo ci racconta anche però un'altra cosa: Bologna non era la città delle acque, come poteva essere Mantova, la fanno diventare la città delle acque. Quindi un'altra idea che noi abbiamo è che l'innovazione, lo sviluppo parte solo dove ci sono le materie prime già pronte: non è vero. Se ci sono istituzioni pronte e dinamiche lo sviluppo può partire anche laddove non ci sono le condizioni per. Bologna ha un progetto e segue questo progetto come sistema, sistema che porta a cento mulini per 350 ruote. La più grande concentrazione di forza motrice moderna.

Ma fa un'altra cosa. Capisce che non basta trasformare l'innovazione in produzione. Questa deve essere commercializzata, per avere una dimensione sufficiente. E quindi con l'acqua cosa fa? Utilizza l'acqua come forza motrice e utilizza l'acqua come logistica. Vi dicono: a trasportare le merci a Milano, grazie al sistema di canali e ai porti che vengono fatti ci si mette 2 giorni invece che 15.

Quindi voi vedete un progetto della città, non l'innovazione del singolo imprenditore. Se non è calata all'interno di un progetto, sono istituzioni, famiglie, perché a un certo punto la seconda chiusa, il secondo canale, è un gruppo di famiglie che lo fa, quindi avete pubblico e privato, ma dietro un progetto.

Andiamo avanti e vedete a un certo punto la casa dove viene fatta la casa-impresa, la seta. E vedete che non ha finestre. Non ha finestre perché i segreti di produzione sono fondamentali. Sono talmente fondamentali che vi hanno detto "il comune di Bologna mette la pena di morte se un bolognese racconta le tecniche a un altro fuori dalla città".

Questo è fondamentale, se ci pensate: le risorse umane, la conoscenza tacita è strategica. E' vero questo oggi? Be', parlavo pochi giorni fa col direttore del personale di Finmeccanica, che adesso che non c'è la Fiat forse è l'impresa più grande che abbiamo, in ogni caso è l'impresa che ha più brevetti in Italia, quindi l'impresa che ha più codificato la sua conoscenza. I dirigenti e i quadri devono firmare un contratto che se vanno via da lì non possono lavorare per nessuna impresa del settore. Quindi, un'impresa come Finmeccanica, che ci fa dagli aerei a reazione alla supertecnologia codificata di brevetti, con super ingegneri, ha una parte di conoscenza tacita che è fondamentale per la vita e la crescita dell'impresa, e che non riesce a governare solo con i meccanismi di incentivo. Ha bisogno di una forma contrattuale.

Andiamo avanti. A un certo punto vedete quella macchina, quella che si azionava spingendo il pulsante, dove fanno vedere le due persone in gesso. Dice: “la macchina sostituisce completamente le persone”. A quel punto abbiamo il momento della macchina che ha sostituito le persone. L'avete vista funzionare con tutti gli ingranaggi, alcuni di voi l'hanno anche filmata. Qui c'è un passaggio importante che vorrei sottolinearvi. Il signore o la signora ha fatto una foto di quella macchina. Nel 1500-1600 fa una foto che non c'è ancora, la tecnologia, e la porta, fa un disegno. Uno è in grado di riprodurre completamente quella macchina in un'altra città. Cioè, la tecnologia e l'innovazione è tutta riprodotta dentro la fisicità della macchina.

Se noi prendiamo il telefonino del prof., che non glielo prendo e non glielo rompo perché mi uccide, e lo apriamo a metà, o apriamo un computer e facciamo una foto, voi cosa vedete? Dei fili di rame. Se voi prendete un microprocessore cosa vedete? Nulla. Allora, a un certo punto la tecnologia e la meccanica, cioè la fisicità di espressione di questa tecnologia, si separano. Fino anche agli anni '50 le macchine del packaging che vedete, tutto ciò che la conoscenza tacita viene fisicizzata nella macchina. Allora voi potete prendere una macchina, smontarla tutta, capire tutti i processi e ricostruirla. A un certo punto, per certe tecnologie, la fisicità del bene e la conoscenza non vanno più... Voi prendete un computer, lo smontate e non capite niente. Perché la tecnologia che è dentro a quel computer risiede da un'altra parte rispetto a quel computer.

Andiamo avanti, camminiamo, entriamo nel Novecento, nell'altra sala, e ci sono tutta una serie di riflessioni, molto utili. Prima vedete che il cavalier Gazzoni, che fa l'Idrolitina, chiede all'ACMA di fargli una macchina. La personalizzazione della parte meccanica. Non è la produzione in serie, è il *problem solving*. Il *packaging* con comparto che nei dati 2013 che ho è ancora in crescita, sia come fatturato che come occupazione, crescita che è maggiore di quella del 2007, quindi ha avuto una flessione nel 2009, come tutte, è ripartito ma è molto di più di quello che era, fa tuttora delle macchine personalizzate. Macchine da 2 miliardi delle vecchie lire, macchine molto costose.

Se le vedete in funzione sono delle macchine di Formula 1, hanno la stessa tecnologia dentro, perché devono chiudervi 5000 sigarette in un secondo, e quindi un grado di umidità cambia... Quindi super sofisticate, ma personalizzate. C'è una parte di personalizzazione della clientela fondamentale. Perché è fondamentale? Perché le risorse umane e l'assistenza di queste macchine è tutto. Voi non potete vendere una macchina a 2 miliardi in Giappone e non dare un'assistenza in un giorno. E quindi formare delle persone che sappiano. Quindi tanto più queste macchine crescono di complessità, tanto più abbiano della tecnologia ma abbiamo delle risorse umane che crescono di pari grado. E allora le risorse umane che sono espulse da quella macchina che avete visto in azione oggi ritornano al centro della produzione di conoscenza.

Poi vedete un'altra cosa. Vedete che a un certo punto le moto che venivano fatte tutte da una stessa impresa, cioè faceva tutto l'impresa, il motore, le sospensioni, la sella, con la caduta del mercato delle moto per l'entrata delle auto piccole, iniziano a specializzare la



produzione. E quindi singole componenti non diventano fasi di produzione, ma diventano imprese stesse. Ve ne hanno citate alcune. Ad esempio nel nostro gruppo hanno citato la Marzocchi, che fa le sospensioni. La Marzocchi però oggi il suo business non ce l'ha sulle moto, ma ce l'ha sulle mountain bike. Quindi si è trasformata da sospensioni per moto a sospensioni per mountain bike. La sospensione per mountain bike viene 1500-1800 euro, non sono cose da 200 euro. C'è loro e la Rosholt che è un'altra marca nel mondo, e hanno messo un punto di osservazione in California per essere sul mercato di. E quindi vedete come un'impresa che fa una componente, al cambio dei gusti di valore riorganizza la sua produzione.

Qui abbiamo un'altra riflessione. Perché crolla il mercato della seta? Perché abbiamo dei concorrenti che ci abbassano i prezzi? Assolutamente no. Perché a un certo punto entra con la Corte di Francia il cotone, l'idea che si cambiano abiti ogni anno, e quindi la seta è un abito costoso, per molti anni, non funziona più. Questo ridefinisce tutto l'apparato produttivo di una città.

Pensate oggi al pronto moda. Siamo a visitare anche anni fa, qui al Centergross. Il pronto moda vi distrugge le collezioni; gli Armani, Max Mara ecc.. Devono fare collezioni, pre-collezioni, pre-pre-collezioni... il fatto di inserire il pronto moda nel tessile non è una semplice variante: riorganizza tutto il sistema di committenza su forniture logistiche. Ma questo viene da fuori, non lo riescono a creare le imprese, è un sistema che cambia.

Una cosa non hanno fatto vedere nella nostra visita. Perché si è fermata un attimo prima, l'ha citato ma c'era uno stand subito dopo. Quando siamo andati a vedere la Maserati, l'auto della Maserati, nella moto ha detto "il telaio lo faceva la Verlicchi". C'era uno stand, non so se l'altro gruppo l'ha visto, dietro la Maserati, dove vi facevano vedere i telai della Verlicchi, adesso. Il telaio più importante della Verlicchi, che era quello in esposizione, è quello che ha dato origine al Ducati Monster. Che è quello che nel '93, grazie anche all'entrata dei fondi di pensione americani, ha rilanciato la Ducati, perché ha creato una nuova moto che si chiamava Naked, la nuda, dove il telaio era il punto di design fondamentale.

C'è una cosa però che i miei studenti a volte non colgono, e forse neanche voi e ve lo voglio sottolineare. Nella nostra regione ci sono circa 3000 imprese in grado di saldare dei tubi e fare della... Perché solo una, Verlicchi, attenzione Verlicchi poi il suo telaio lo vende anche all'Aprilia, quindi abbiamo il caso di un subfornitore che diventa così importante e strategico da essere lui il punto di riferimento per gli altri. Perché fare un telaio che pesa 200 grammi o 300 grammi, che vi tiene una moto di 194 kg, dritta per strada a 294 all'ora non è una cosa che può fare tutti. Anzi al mondo c'è uno che lo riesce a fare. Perché un millesimo di millimetro di saldatura diversa fa sì che la moto non tenga.

Se noi non capiamo questo, se noi non capiamo che nel packaging, quando vi chiudono il formaggino, avete presente il formaggino quello Tigre, che aveva quella carta velina, quella argentata che vi rimaneva appiccicata alle mani quando lo aprivate, c'era solo un'impresa in tutto il mondo, ed era in Emilia, che era in grado di fare delle lame

che riuscivano a tagliare il triangolo senza rimanere attaccate a. Questa è la differenza del nostro sistema. Se non capiamo queste differenze non capiamo perché i cinesi non ci hanno già fatto le macchine del packaging, le macchine del sollevamento idraulico o via dicendo. E' in queste iper-specializzazioni.

Ultimo punto della visita. Anche qui abbiamo fatto veloce, quindi non l'abbiamo sottolineato a sufficienza. Le Aldini Valeriani. Se guardate dietro le macchine del packaging c'erano sempre tutte quelle foto, che vi fa già vedere che un tempo l'impresa era la famiglia... Tutti i grandi dirigenti della GD, della SACMI venivano dalle Aldini Valeriani, e non avevano la laurea. Erano a capo di imprese che sono dei colossi industriali. Le Aldini Valeriani non è stato un pezzo qualsiasi della storia del distretto del packaging e della meccanica avanzata in generale, è stato "il" motore. E quando noi diciamo "scuola-laboratorio", se vi ricordate dicevano che erano le stesse imprese che fornivano i macchinari, perché così avevano risorse umane formate.

Tuttavia, leggiamo questo pezzo oggi. Se oggi la differenza fra la mia impresa non è più nella produzione fisica del bene, ma è nella produzione di conoscenza. Perché? Perché molte imprese del packaging hanno iniziato a mettere la farmaceutica, la chiusura in ambiente asettico. E quindi è più la chimica, la farmaceutica, non la meccanica in quanto tale che mi fa la differenza. Io non vado a dare la mia macchina a una scuola. Cioè i segreti di produzione tornano a essere fortemente decisivi sulla strategia. Facciamo fatica anche a fare *joint venture* di ricerca e sviluppo. Nei nostri progetti, che abbiamo delle piattaforme tecnologiche... un po' uno dice, ci sto io se non ci stanno gli altri tre grandi. E difficile far entrare tutte le quattro grandi di un settore.

Andiamo alla conclusione e andiamo anche a sintetizzare tutte queste cose e quale lezione c'è per oggi, per voi.

Primo, il professor Gambetta ci parlava di una cosa importante, la terza missione dell'università che è entrata di prepotenza negli ultimi dieci anni in un certo tipo di letteratura internazionale. Questa terza missione dell'università è sposata, va in parallelo con un altro pezzo di letteratura, che è quello della tripla elica, il cosiddetto modello della tripla elica. E cosa ci dice questo modello? Che in realtà il gioco non è più fra università e imprese, non è più fra scienza e industria, se vogliamo dare dei nomi per dei convegni, ma è *government*, università e imprese, cioè c'è il ruolo del governo. Dove con *government*, ci diceva Guido prima, spesso non è declinato nel governo centrale. *Government* può essere la regione, può essere la provincia, può essere un'unione di regioni come un Interreg, come può essere il comune.

Allora, primo punto, non abbiamo più un livello di azione unico. Il nostro livello di azione comunale, provinciale, regionale, interregionale, internazionale, europeo dipende dal progetto che noi stiamo costruendo. Per alcune azioni la *governance* locale è più efficace, per altre sarà più efficace una *governance* più ampia.

Secondo punto. Giustamente Guido diceva "se è stato abbandonato il progetto trasferimento tecnologico", l'idea del trasferimento tecnologico, *liaison office*. Qual è l'idea



del progetto tecnologico? L'università deteneva la conoscenza, le imprese ne avevano bisogno, e c'erano un *mismatch* di informazioni fra impresa e università. Il gioco era molto semplice, bastava chiudere questo. Questo è vero nella vecchia ondata di tecnologia, dove i nostri brevetti ci identificavano con chiarezza la loro funzione. Faccio un cacciavite per chiudere la ruota del mulino a seta... Allora in quel caso è solo un problema di conoscenza che gli operai del mulino sappiano che l'università ha brevettato quel cacciavite.

Oggi tutta la parte che si chiamano tecnologie abilitanti, tutta la parte delle nanotecnologie e via dicendo, sono tecnologie aperte, sono tecnologie che nascono in un settore ma vanno a dare i loro frutti su settori totalmente diversi e impensabili. Per questo motivo ci sono due riflessioni che ne discendono: primo, non basta che l'università trasferisca alle imprese ma devono co-progettare assieme il percorso di ricerca, perché il percorso di ricerca deve essere personalizzato per l'esigenza di "il nostro ricercatore bravissimo a muovere le nanotecnologie o i nanotubi, non sa per niente l'applicazione che può essere fatta su un ombrello, su quella vostra seggiola", è l'imprenditore che sa questo, e ci debbono lavorare insieme, non potete fonderle *ex post*, dovete fonderle *ex ante*, e se già lui ci diceva che era difficile un percorso di scambio informativo, figuratevi un percorso di co-progettazione, tuttavia la strada è questa.

Seconda considerazione, oggi per questo motivo non c'è più un solo prodotto che avete voi che dipende da un solo campo del sapere, se voi avete la scarpa della Nike avete dentro l'*air* che dipende dalla parte chimica, la parte anallergica, la parte di Tecnogym, non è solo parte meccanica, anzi quella meccanica non c'è più, c'è tutta la parte della postura, tutta la parte farmaceutica, tutta la parte di psicologia per i colori, per come deve essere fatta la palestra, fino a brevettare la valle del benessere con il ...

Non esiste più e quindi non possiamo più fare quello che noi diciamo in maniera dotta da accademici, il problema gerarchie-mercato. Cioè in assenza di un sistema universitario territoriale che non mi dà l'innovazione, io internalizzo tutta la mia innovazione al mio interno, come aveva fatto Olivetti, come aveva fatto Fiat. Non è più possibile perché la dimensione dei saperi è troppo ampia.

Quindi, per concludere, anche per un'impresa di grandissime dimensioni, avere i rapporti con un intreccio di conoscenze, considerate che tutta la parte di cellule staminali sta dentro veterinaria, tutta la parte di matematica più avanti, ho visto in Israele, si fa nelle parti del DNA e non negli istituti di matematica, abbiamo già dei dipartimenti che non corrispondono più alla parte di ricerca, allora c'è bisogno di ricombinare questa conoscenza. Se noi ricombiniamo questa conoscenza, il ruolo della regione non diventa più semplicemente di mettere a disposizione conoscenze all'università e alle imprese, ma di fatto crea nuova conoscenza. Questo è quello che ci darà la differenza con la competitività dei cinesi, che stanno già iniziando a fare queste cose. Se non lo facciamo in tempo, a mio avviso, siamo messi molto male.

Grazie.

PATRIZIO BIANCHI

Io ringrazio sia Guido Gambetta che Lucio Poma per queste due letture incrociate del tema “produzione e diffusione delle competenze della conoscenza”. In particolare, io credo che le due riflessioni di oggi, ma soprattutto la visita a questo museo, serva nel dibattito AdriGov per domandarsi perché serve una macroregione dal punto di vista industriale, se cioè la macroregione è semplicemente un luogo di relazione politica, di relazione istituzionale, o ha una sua dimensione economica e produttiva.

Noi abbiamo avuto due ascolti che mi sono sembrati molto importanti. Da una parte Guido ci dice: “Guardate che lo stesso ruolo delle università dipende dalla qualità dell’università”. Qualità complessiva dell’università”. Perché anche noi in questo paese abbiamo lungamente dibattuto se avere delle università generaliste o delle università iper-specializzate. Quindi le università di Economia, le università di Ingegneria, oppure le università generaliste. Vi ricordo che in Francia era stata scelta 15 anni fa la via delle università specialistiche. Tant’è vero che le grandi università erano state spaccettate, divise in parti, ed erano state sostanzialmente suddivise. Ad esempio, Bordeaux, che è nella regione di *Aquitaine*, che è la nostra gemellata, la vecchia università di Bordeaux è stata divisa in 1, 2, 3 e 4. La 1 era medicina e dintorni, la 2 erano gli humanities, la 3 erano ingegneria, la 4 erano sostanzialmente economia, giurisprudenza, scienze politiche.

Questi stanno tornando indietro, cioè stanno rifacendo delle università generaliste, per il ragionamento che sia Guido che Lucio facevano, cioè diventa sempre più difficile confinare l’innovazione, invenzione, in un ambito disciplinare. Perché sempre di più la capacità di invenzione è figlia di un cumulo di conoscenze pregresse, ma la sua trasformazione in innovazione è trasversale. Si può anche immaginare che ci sia un processo di invenzione disciplinare, ma il processo di innovazione sicuramente ormai è transdisciplinare, non interdisciplinare, tutte le volte è transdisciplinare.

Guardate che il passaggio non è da poco. Esempio è quello che abbiamo fatto prima entrambi: se un tempo immaginavi che gran parte della ricerca “biomed” avesse funzioni strettamente connesse con una ricaduta clinica, buona parte della ricerca “biomed” oggi invece ha ricadute in settori industriali anche molto lontani.

Attenzione a questo passaggio perché questo implica due cose: implica la capacità di avere dei presidi universitari che siano essi stessi presidi di ricerca di base di grande dimensione. Su questo, attenzione, perché in molti Paesi recentemente vi è stato un processo di liberalizzazione delle università e abbiamo avuto la moltiplicazione di università che università non sono. Cioè di luoghi di didattica senza ricerca. Questo non è uno degli esiti positivistissimi, perché benissimo che puoi moltiplicare le facoltà di economia, giurisprudenza e scienze politiche. Non sto pensando all’Albania, sto pensando alla Luiss, dove ho fatto un corso in questi due anni quindi parlo con cognizione.

Puoi moltiplicare questi corsi, ma sul sistema economico la capacità di disporre di una trasversalità continua fra l’area biomed, l’area ingegneristica, l’area delle fisiche dure,



scienze dure, le chimiche, le fisiche e la matematica, le aree *humanities* e le aree economiche diventa fondamentale. Vi faccio un esempio. Tutto lo sviluppo dell'informatica logica è strettamente connesso con il linguaggio. Voi potete sviluppare nuove imprese nel settore dell'informatica logica, se avete degli straordinari informatici, però anche degli straordinari linguisti. E se avete i linguisti vuol dire che tutta la parte della i-linguaggio, la sua formazione, la cultura intrinseca in quel linguaggio, diventa essenziale.

Tanto più queste cose diventano intrecciate fra di loro, tanto più l'ambito di interazione tra sistemi universitari deve essere stretto. Quindi quando nell'ambito AdriGov ci stiamo perché vi sia una forte interazione fra i sistemi universitari, e perché ormai questa dimensione di interazione non può essere più nazionale, non è nazionale. Ogni università sta dentro a sistemi diversi e diversi sistemi diventano dinamici proprio perché la singola università diventa il trasduttore di pulsioni diverse. Noi stiamo dentro ad un pezzo che va sostanzialmente verso Bordeaux, ma contestualmente dobbiamo averlo verso ad esempio, vedo Loretta, verso Tirana, però con una grande selezione. Cioè questo è un gioco in cui è fondamentale che tutti partecipano, non è essenziale che tutti vi siano dentro. Perché vi è una selezione, perché la selezione diventa cruciale in questo punto.

Secondo passaggio. Il passaggio "le università non sono e non possono rimanere cose astratte". Un'università è tanto più forte quanto più tutto il sistema educativo sotto è forte e coerente. Come Lucio diceva giustamente prima, tutto quello che voi avete visto qui è figlio di una cultura tecnica che diventa anche tecnologica, ma che in prima battuta è tecnica, cioè con una forte componente di formazione tecnica e professionale che permette la realizzazione delle cose richieste e quindi la capacità di risolvere i problemi che si pongono. Perché molte volte noi abbiamo una cultura tecnologica che non essendo assistita da una cultura tecnica, poi non riesce mai a trasformarsi in realizzazione, cioè in prodotti, in processi. La capacità qui di percepire il sistema educativo come un continuo, diventa assolutamente cruciale.

Ognuno parla sempre dei suoi mali, per cui vi ricordo che noi nel nostro Paese, dove pure abbiamo avuto come ministri recenti tre rettori, ognuno è stato rettore di un'università iperspecialistica, che non solo non vedeva gli altri pezzi delle università, ma non sapeva cosa c'era sotto. Faccio notare tra l'altro che la formazione professionale non è al Ministero dell'Educazione, ma è al Ministero del Lavoro. Quindi c'è uno straordinario bisogno di *institutional building*, sia da un lato che dall'altra parte dell'Adriatico. *Institutional building* vuol dire la capacità di mettere insieme istituzioni che finora sono qualificate per il loro specialismo, quindi per la loro incomunicazione.

La capacità di fare progetti e progetti integrati e progetti europei dipende largamente dalla capacità, quindi, di strumentare gruppi di persone che lavorando all'interno delle diverse istituzioni sono capaci di fare la sintesi, non solo l'analisi. Noi veniamo tutti da una cultura che è essenzialmente analitica, non di sintesi, mentre nel mondo complesso e veloce che caratterizza la fase attuale, perché velocità e complessità, *speed and complexity*,

caratterizzano questa fase. E quando ci sono caratteri di velocità e caratteri di complessità è la cultura della sintesi che alla fine premia.

Sulla base di questo, voi avete visto in questo museo degli straordinari esempi di sintesi. Quando voi vedete la macchina per seta al piano di sopra, voi vedete uno straordinario mezzo meccanico pensato per il mercato della seta. Quando voi vedete tutte le macchine che vedete qui, sono tutte macchine che sono state fatte con delle tecnologie che avevano uno specifico tecnico che però rispondevano dei bisogni di un altro comparto.

Io credo che questo valga anche a livello oggi di Europa allargata. Io credo che nell'Europa allargata noi dobbiamo essere capaci di esercitare una funzione politica di forte sintesi, perché l'Europa non è mai stata così diversa come adesso al suo interno, i singoli Paesi non sono mai stati così diversi come adesso al loro interno. Mai il Paese Italia ha avuto delle *disparities* interne come oggi. L'illusione errata di poter risolvere il problema del *disparities*, riportando al centro nazionale la soluzione dei problemi è un errore. Per contro bisogna cogliere che non tutte le regioni sono state capaci e sono capaci di affrontare contestualmente lo stesso tema.

Quindi l'idea di un federalismo asimmetrico si pone sia per l'Europa che per i governi nazionali. Questo implica però un fatto: il superamento della fase Barroso. I dieci anni di Barroso, soprattutto nella seconda parte di Barroso, come ho detto la volta scorsa, sono stati devastanti, perché ha riportato l'iniziativa politica al consiglio dei capi di Stato, non alla Commissione. Nel momento in cui la Commissione deve rispondere al parlamento, ancorché è un parlamento che per un terzo è fortemente scettico nei confronti dell'Europa, porrà necessariamente il problema politico di dove sta il potere di iniziativa. Se sta negli stati nazionali o sta nella Commissione Europea.

Io credo che questo sia un bandolo essenziale della questione, perché la questione è la Commissione Europea non può avere come riferimenti gli stati nazionali, ma le articolazioni del territorio, con cui si organizza l'Europa allargata. E quindi anche le macro regioni. La macro regione ha bisogno di un forte referente europeo che vada al di là degli stati nazionali. Quindi sintesi.

Io credo che questa sia anche la riflessione che faremo oggi nel pomeriggio, dove oggi nel pomeriggio i temi di fondo che noi dovremmo affrontare sono proprio questi. Da una parte come stanno le tematiche di innovazione. Prima Lucio ha detto una cosa che io trovo estremamente giusta. Mentre l'invenzione può essere un percorso individuale, l'innovazione è un percorso sociale, e i percorsi sociali vanno analizzati nella loro complessità.

Non ci sarebbe stato lo sviluppo della macchina da seta se non ci fosse stata la capacità di fare il canale. Non ci sarà sviluppo se non ci sono infrastrutture, ma le infrastrutture non possono essere basate, per quanto abbiano un impatto locale, su una dimensione assolutamente più grande del locale, quindi la visione diventa cruciale. Questo è anche per le regioni. O nei prossimi anni le regioni, parlo per l'Italia ma credo anche di parlare anche per le altre, si riducono a sottospecie amministrative dello stato nazionale, quindi



niente più che consorzi di comuni, allora tanto vale parlare di comuni, o diventano il luogo della visione che va al di là degli stati nazionali per costruire le macro regioni. Io scelgo nettamente la seconda e quindi è per quello che siamo qui oggi.

Grazie.

SIMONETTA SALIERA

Grazie a tutti e tre. Per me è stato illuminante e interessantissimo. Facciamo uno stop, ci riposiamo un attimo, c'è il buffet.

28 maggio 2014. RER 02

SIMONETTA SALIERA

Io darei inizio alla seconda parte, anche perché è ora. Abbiamo qua in questa seconda parte della giornata rispettivamente, a partire dalla mia destra, oltre al professore Bianchi che ci raggiunge adesso, a minuti, abbiamo il direttore generale, programmazione territoriale, intese e attività europee della regione Emilia Romagna dottor Enrico Cocchi, il presidente della regione di Scutari (Albania) Maxhid Cungu, il professor Francesco Privitera dell'Università di Bologna e due ricercatori del GREP, che collaborano al Regional lab, che ci faranno un interim report, che sono il dottor Samuele Paganoni e il dottor Mirko degli Esposti.

Cedo la parola al dottor Cocchi che gestisce questo secondo panel, grazie.

ENRICO COCCHI

Allora, intanto si dice sempre così quando si inizia: il non formale ringraziamento a tutti. Però, chi mi conosce lo sa, visto che molta parte degli amici ci si è visti nei vari progetti, nella gestione dei vari programmi, io ringrazio tutti gli intervenuti, ringrazio chi ha organizzato e mi sento io in colpa e dispiaciuto di non aver potuto cogliere tutti i lavori, visto che fortunatamente nel percorso che abbiamo costruito in questi anni, non solo in questo progetto ma più in generale nel sistema Adriatico e Adriatico-Ionico, è stato un percorso che mi permetto di dire che ha costruito conoscenze e competenze, non ha semplicemente, come posso dire, creato le condizioni per accedere in modo spot a delle risorse, ma attraverso una serie di esperienze, le avete già ricordate prima l'euroregione, poi il percorso di EUSAIR che verrà riportata anche più avanti nei nostri lavori dalla rappresentante di CRPM, si è sempre cercato di accompagnare di costruire un processo organico di una crescita consapevole dei ruoli e dei rapporti, con quelle che erano le iniziative puntuali rispetto alle quali abbiamo poi operato andando a implementare

mattoncino per mattoncino quelle che erano un sistema di conoscenze e di competenze. Quindi, sono dispiaciuto di non aver seguito tutti i lavori, ben contento almeno di seguire una parte e di poter tutti insieme contribuire a questo processo di implementazione.

Apriamo il percorso, come dicevo poc'anzi, con, spero di pronunciare bene, Maxhid Cungu.

MAXHID CUNGU

Onorevoli partecipanti, signore e signori... prima devo ringraziare la Regione Emilia Romagna, che ha preparato questo convegno, questi due giorni di lavoro, nonché l'euroregione adriatico-ionica, che sta dando un contributo molto importante per la cooperazione fra i nostri Paesi e le nostre regioni.

Abbiamo una tematica molto interessante, che è un fattore dello sviluppo nei nostri Paesi, le ricerche per l'innovazione stanno tenendo il posto principale per quanto riguarda il contributo all'occupazione e alla crescita economica in tutto il mondo: la globalizzazione, i cui effetti si sentono e li commentiamo ogni giorno, e soprattutto il risultato della rivoluzione delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione del sistema liberale di scambi commerciali nell'ambito dell'OMC⁵⁴ o di accordi regionali in diversi continenti del mondo; in sostanza, la globalizzazione e lo sviluppo dell'economia della conoscenza e gestione della conoscenza.

L'aumento della concorrenza su scala internazionale dopo questo processo è molto forte rispetto alla classica concorrenza di beni e prodotti che venivano finora. Davanti abbiamo un sistema economico strettamente connesso con il processo innovativo permanente basato sulla conoscenza scientifica profonda e soprattutto la capacità di distribuire e l'acquisizione in scala immediata. In queste condizioni, l'accelerazione del contenuto intellettuale del processo di concezione, fabbricazione e distribuzione del prodotto o servizio rendono economica e conoscenza e gestione delle informazioni un fattore essenziale di sviluppo.

Ma qual è la relazione tra l'innovazione e il business in Albania? Quando l'Albania usa l'innovazione è perché questa innovazione sta contribuendo all'occupazione, al miglioramento delle condizioni di vita. Prendendo in considerazione solo le innovazioni più importanti che sono avvenute in Albania si potrebbe menzionare il porto di Durazzo, punto strategico in cui con vari interventi e progetti con l'introduzione dell'innovazione e della tecnologia, ha portato cambiamenti importanti per il settore dei trasporti. Il settore elettrico è un altro settore nel quale ci sono stati importanti investimenti e innovazione portando dietro i loro benefici.

Continuando con le innovazioni del sistema bancario e di quello manifatturiero si

54 OMC = Organizzazione Mondiale del Commercio.



può dire che anche l'Albania essendo anche vicina al mercato europeo, ha usufruito dei benefici dell'innovazione.

Qual è la posizione dell'Albania con gli sviluppi mondiali per quanto riguarda l'innovazione? Anche se negli ultimi anni in Albania la popolazione ha investito molto sull'istruzione, portando il livello di diplomati a un livello soddisfacente, l'apertura del centro per l'informazione turistica in partner con la regione Molise ha potuto aumentare la conoscenza sulle attrazioni culturali e turistiche che offre il nostro territorio. La fototeca Marubi, con la regione di Scutari e il Friuli Venezia Giulia, sta creando la sua pagina online di un museo virtuale, varie istituzioni pubbliche e private che offrono i dati per l'economia e la vita sociale. Come regione ci siamo impegnati molto a partecipare nei diversi programmi europei e oltre a trovare la possibilità tramite una collaborazione stretta e corretta con i nostri partner, per trasferire le buone pratiche nelle quali sono state verificate le possibilità a contribuire verso i nuovi sviluppi che, modestamente, li possiamo chiamare anche innovazione per il nostro sistema pubblico.

Il progetto Adri-Youth (YOUTH Adri-net), un progetto supportato dall'Unione Europea, ha portato le sue conoscenze innovative nella creazione di un network fra i giovani nei Paesi dei partner del progetto. Insieme alla regione Emilia Romagna, con il progetto Albania Domani e con il progetto SEE-NET, abbiamo inviato la qualificazione della formazione professionale collegandola sempre di più al mercato del lavoro e alle esigenze delle imprese nell'informatica e ambiente, che adesso vogliamo completare. La stessa cosa si può dire anche per i progetti NEXT IPA e MEDPLANT, il cui obiettivo principale è il network sul campo dell'agricoltura e nuove tecnologie agricole. E' pure AdriGov che crea le condizioni per ognuno di noi ad avere una conoscenza e una *operational governance* per gestire insieme con un'effettività gli interessi dell'area Adriatico-Ionica.

Secondo l'ultima analisi dei *report* internazionali, per quanto riguarda il mercato e l'innovazione, le connessioni tra imprese e centri di ricerca e università, l'Albania si pone debole nelle posizioni a livello mondiale. Questa classificazione è considerata come uno dei parametri più completi per analizzare il livello di dinamica economica e della capacità di flessibilità e adattamento con l'economia mondiale. Per questo la regione di Scutari pensa che oggi è prioritario per l'Albania investire sulle capacità umane e sulle competenze delle persone, investire sul capitale umano. E ritiene che la formazione professionale e l'istruzione superiore, insieme all'università, siano l'asse fondamentale e portante dello sviluppo economico dell'Albania. Senza formazione e istruzione qualificata non c'è innovazione e non c'è sviluppo.

In Albania l'intero sistema di formazione e istruzione va formato e vanno costruite delle connessioni fra gli istituti professionali, gli istituti tecnici e le esigenze delle imprese, per una efficienza dei risultati, una modularità e una armonizzazione dei criteri rispetto agli standard europei.

Abbiamo presentato insieme al Ministero del Welfare e della Gioventù, alla regione

Emilia Romagna e alla regione Molise, in qualità di *partner*, una proposta sul programma della conversione del debito, IADSA⁵⁵, che prevede l'unificazione di corsi professionali e di istruzione superiore, e un collegamento fra gli istituti per la formazione e tecnici agrari, veterinari, forestali, alberghieri, che sono presenti nella regione di Scutari. E' un modello che riprende la riforma del professor Bianchi, realizzata in Emilia Romagna, che a noi interessa molto e che si può ripetere su altri settori produttivi presenti a Scutari in Albania. Intendiamo mettere in atto nel nostro territorio, a Scutari, in collaborazione con il ministero, un approccio innovativo e integrato che mette insieme tutti i soggetti nel territorio, l'istruzione, imprenditori, uffici del lavoro, centro di formazione professionale, scuola, camera di commercio, banche ecc., per creare un patto territoriale per lo sviluppo e l'innovazione, che parte dalla formazione che vada a colmare la richiesta di lavoro con un'offerta il più possibile adeguata e di qualità.

L'obiettivo è quello di creare occupazione per i giovani e di rendere anche spendibile la professionalità degli studenti dell'estero. Un'innovazione nell'approccio al sistema della formazione e dell'istruzione nel suo complesso può portare enormi benefici a tutta l'economia albanese, a partire da un drastico calo della disoccupazione. La qualificazione del corso umano, in modo che possano imparare il meglio e metterlo in pratica sul territorio, andando a colmare la richiesta di lavoro con un'offerta il più possibile adeguata, di qualità, è un grande passo avanti che si potrebbe e si dovrebbe fare.

Crediamo che questo tema debba diventare una delle scelte politiche prioritarie e di interesse comune di tutti i partner, anche a livello europeo e della regione adriatico-ionica, per lavorare insieme a questa difficile sfida dell'innovazione e del cambiamento.

In Albania oggi si sta spendendo non tanto per l'innovazione e tutte le capacità e conoscenze vengono solamente trasferite dall'estero. Oltrepassando gli investimenti monetari direi che l'innovazione è lo strumento principale che il sistema cronico albanese deve utilizzare per poter, consigliandosi, passare a uno sviluppo sostenibile diventando sempre più competitivo e innovativo.

L'utilizzo dei nuovi strumenti, nuove tecniche di produzione, marketing e comunicazione, energia e, la più importante, le idee saranno la nuova sfida del governo e del sistema economico del Paese.

Tante grazie per l'attenzione e scusatemi per qualche parola che non sono stato...

ENRICO COCCHI

Guai a lei, anzi, è stato veramente perfetto, anche per rappresentare una serie di esigenze, mi permetto di dire, sacrosante, e mi riconnetto anche all'intervento successivo, del Dottor Paganoni e cioè del fatto, di questo particolare momento, dove alcune delle tematiche che hanno riempito gli anni e la letteratura sono state improvvisamente un

55 IADSA = Programma Italo-Albanese di Conversione del Debito.



po' messe in un piccolo cono d'ombra, e faccio riferimento al modello di sviluppo, al tema dello sviluppo locale e di come il sistema delle autonomie contribuisce a questo percorso. Tema che è filone conduttore generale di AdriGov, ma è, quindi non soltanto, tema della progettazione, quanto di una riflessione che vede in questo momento contemporaneamente da una parte i Paesi Balcanici che si stanno avvicinando, o da poco entrati, penso a Croazia, o chi è in procinto, in una fase di avvicinamento, quindi di come avvicinarsi, accompagnando l'intero sistema, a poter utilizzare al meglio quelle che sono delle novità istituzionali, a saltare delle fasi dei processi di sviluppo che hanno percorso altri, per inserirsi già nella catena dei valori in un punto più elevato. E nello stesso tempo cosa possono fare, veniva ricordato in alcuni passaggi dell'intervento, le autonomie e le amministrazioni locali, a essere parte diligente, si direbbe in termine burocratico, per agevolare questo percorso? Tutto il tema della formazione è una specificità tipica e una sensibilità tipica del sistema territoriale. La coerenza e il tema della vulnerabilità territoriale letto in logica di sviluppo, è un tema tipicamente locale, tipicamente da sensibilità locale.

Quindi c'è tutta una filiera che in questo momento deve essere, non dico riscoperta, ma rideterminata. Il fatto che ad esempio in Italia, con la scomparsa delle province, si rimetta in un nuovo percorso di quelle che possono essere le filiere istituzionali, i rapporti, i ruoli, ci pone in una riflessione ancora più importante, nel rapporto del contributo del pubblico e di quelle che sono le possibilità dello sviluppo locale, a dover essere "reinventate". Perché come ci veniva ricordato, per lo sviluppo è fondamentale l'innovazione, ma l'innovazione non può essere solo di prodotto, non può essere solo un problema dell'impresa. E' un problema anche dell'amministrazione che deve imparare ad accompagnare in un modo nuovo e rapportarsi tra livelli istituzionali e tra quelle che sono le esigenze e le iniziative del proprio territorio.

Per quello dico, l'oggetto generale e il contributo per quanto riguarda il dottor Paganoni e successivamente il dottor Degli Esposti, ritocca e ci porta di nuovo a una cosa che noi a livello regionale riteniamo fondamentale, che è quello dello sviluppo locale.

SAMUELE PAGANONI

Mi presento, sono Samuele Paganoni, sono un membro del GREP, il Gruppo di Ricerca in Etnografia del Pensiero dell'Università di Bologna. In questo intervento parlo a nome del *Regional Lab* in cui il GREP è membro. Il *Regional Lab* è costituito dal GREP, dallo IECOB, da alcuni tecnici della regione Emilia Romagna, esperti in vari campi, posso citare oltre al servizio statistico, la Direzione di programmazione territoriale e relazioni europee... Diciamo che adesso presento semplicemente un *report* delle attività svolte sinora, un'idea dei primi risultati ottenuti e una piccola parte che lascerò al mio collega Mirko degli Esposti, relativa alle questioni metodologiche. Questo è rapidamente il quadro della situazione. E passando direttamente a fare un rapido quadro

della situazione, parlerò di come la regione Emilia Romagna si confronta con la strategia EUSAIR.

Il primo approccio della regione Emilia Romagna è stato quello di prendere parte al progetto AdriGov, il progetto di *governance* per l'Adriatico. In realtà, preesistente a questo progetto c'è l'euroregione Adriatico-Ionica, che era operativa già dal 2006. Mentre il terzo elemento è il programma Adriatico-Ionico, che è un programma di cooperazione territoriale per il quale l'autorità di gestione, tra l'altro mi risulta che sia stato annunciato ieri, è proprio la regione Emilia Romagna.

Qua abbiamo visto rapidamente tre punti a sostegno delle strategia EUSAIR. Qui abbiamo una mappa che indica la copertura territoriale del partenariato di AdriGov, a cui però bisogna aggiungere, e mi scuso, il distretto di Scutari, che per motivi tecnici non è stato evidenziato. Queste sono le aree in cui opera AdriGov.

Possiamo fare un paragone con la cartina seguente, che è la cartina dei finanziamenti IPA-Adriatico, e sempre molto rapidamente vediamo la cartina che indica il partenariato dell'euroregione. Faccio notare semplicemente, a questo punto, che c'è una certa convergenza tra gli strumenti finanziari che abbiamo visto nella slide precedente e gli strumenti di gestione. Questa invece è la futura strategia per l'area in questione, cioè l'EUSAIR.

Ci sono sempre due obiettivi generali del progetto AdriGov, che vedremo poi più avanti. Comunque l'obiettivo 1 è un piano operativo di *governance* che sia innovativo e partecipato, e un secondo obiettivo è la messa in pratica di azioni e trasferimento della conoscenza.

Come funziona AdriGov? Funziona per pacchetti di lavoro che sono una sorta di macro-azioni. Quelle che ci interessano qui sono il WP3 e il WP5. In realtà, il WP5, che si occupa proprio di fornire analisi a supporto del processo macroregionale, dà vita al Regional Lab. Ecco che, come avevo detto prima, era giusto per spiegare come nasceva il Regional Lab, che si occupa di temi macroregionali.

Il *Regional Lab* è costituito in termini pratici da una componente accademica e una componente tecnica, istituzionale e tecnica. Quella accademica è costituita dal GREP, Gruppo di ricerca in etnografica del pensiero dell'Università di Bologna, dallo IECOB, l'Istituto per gli studi sull'Est Europa e i Balcani; la parte istituzionale e tecnica è costituita dalla direzione generale e programmazione territoriale ed Europa e dal servizio statistico della regione Emilia Romagna.

Come si muove il *Regional Lab* sulle tematiche macroregionali, quindi cos'è? E' una piattaforma aperta che riunisce in un confronto costante il mondo accademico e i rappresentanti della pubblica amministrazione, per svolgere un lavoro congiunto.

Cosa fa? Si confronta su temi come la *multilevel governance*, o sulla dimensione territoriale delle politiche di sviluppo.

Come lo fa? Si dà delle sfide e degli obiettivi comuni sempre nuovi.

Le caratteristiche di questo laboratorio sono la flessibilità nella struttura e nella



tempistica, e cioè con tempi e struttura che sono adattabili alle svariate situazioni, ha un focus territoriale a livello della macroregione Adriatico-Ionica, questo è il centro di interesse, e ha un approccio qualitativo, informa ad esempio il modo di condurre le indagini sul campo, le mappature che vengono prodotte eccetera.

Nella prossima slide, possiamo vedere una convergenza tra le due iniziative, cioè tra il WP5, l'azione 5.4 del WP5, e la *mission* del Regional Lab. WP5 ci presentano come obiettivo uno studio sugli strumenti innovativi per lo sviluppo territoriale integrato della macroarea Adriatico-Ionica, sempre ad un livello locale-regionale, e il Regional Lab uno studio della regione Emilia Romagna sull'innovazione degli strumenti multilivello per l'integrazione nello sviluppo sostenibile territoriale nell'area Adriatico-Ionica... ho semplicemente tradotto.

Quali sono i primi risultati del Regional Lab? Come abbiamo detto, ha svolto un lavoro congiunto sulla strategia EUSAIR, congiunto nel senso impostato come un *think thank*, e grazie a questo abbiamo capito che mancava, ad esempio, il contributo dell'università, la consultazione EUSAIR, che invece è un elemento fondamentale di qualificazione. Quindi il Regional Lab ha organizzato e supportato la costituzione di un forum accademico tra l'università adriatico-ioniche, che ha già prodotto un contributo formale alla consultazione EUSAIR. In realtà dal forum è nata anche la candidatura su iniziativa COST, a valere sul programma quadro HORIZON 2020, di ricerca di ricercatori coinvolti, a giugno sapremo se è andata a buon fine.

Un altro risultato, abbiamo lavorato con risultati interessanti sulla necessità di arricchire il quadro conoscitivo, sempre per l'area in questione, e abbiamo messo in atto tre tipi di mappature: una delle competenze regionali locali, grazie a una serie di questionari; una mappatura del pensiero amministrativo, sempre con dei questionari e, adesso, che sono in corso questi giorni, con una serie di interviste che stiamo conducendo; in più, una terza mappatura è una mappatura degli indicatori di sviluppo territoriale, orientati a Europa 2020, che vedremo nelle slide successive.

Tutto questo, parallelamente è stato supportato da un lavoro metodologico sul metodo da utilizzare per portare avanti queste operazioni.

Le *slide* che seguono sono il prodotto che presento io a nome del servizio statistico della regione Emilia Romagna, i cui componenti purtroppo oggi sono a un altro convegno e quindi sono assenti. Rapidamente dirò che questo lavoro è il frutto di un processo di omogeneizzazione dei dati, premesso che lo staff statistico lavora sulla ricerca dei dati statistici affidabili e comparabili, con l'intento di costruire un database di indicatori a scala macro regionale. Ora, il problema è in realtà nella disomogeneità degli indicatori. Anche l'Europa ha dei dati che sono di buon livello e comparabili per i membri, dato che invece qui stiamo parlando di una situazione più complessa con la metà dei membri non UE, alcuni... per farla breve, si trattava di omogeneizzare i dati che adesso sono a livelli di classificazione diversi.

Sostanzialmente, il problema da risolvere è che i territori dei partner di AdriGov

fanno riferimento a diversi livelli NUTS. Non sto a entrare nei dettagli della cosa, passo direttamente ad alcuni esempi.

Il primo è un rapporto tra la popolazione lavorativamente attiva e quella non attiva, in età pensionabile. La seconda mostra il PIL espresso in potere d'acquisto. La terza il tasso di disoccupazione. L'ultima sono i link e i contatti del servizio statistico, per chi avesse necessità di mettersi in contatto con loro.

A questo punto lascio la parola al mio collega Mirco degli Esposti, che invece parlerà delle questioni metodologiche che hanno accompagnato tutto il lavoro del Regional Lab, a partire dal punto di vista del GREP. E' il mio collega del GREP.

MIRCO DEGLI ESPOSTI

Sarò breve. La metodologia del GREP, del Gruppo di ricerca di etnografia del pensiero, come tentativo di contribuire ovviamente alla costruzione di questa macro-regione, in realtà è un esperimento anche per noi, quanto noi come tipo di inchieste, di lavoro etnografico, prevalentemente abbiamo sempre praticato nell'ambito delle relazioni industriali, delle inchieste di fabbrica. Quello che noi pensiamo che possa essere utile indagare è la dimensione soggettiva, e, quindi, rispetto alla costruzione di uno spazio comune, condiviso, crediamo che conti la dimensione soggettiva, cioè che la soggettività degli attori che concretamente costruiscono l'architettura di uno spazio possa essere decisiva.

Il nostro punto di accesso alla soggettività è il pensiero, intendendo per pensiero qualcosa che ha una natura di carattere tetrico, insomma, un'apertura al possibile. Mentre, appunto, attualmente si definisce l'architettura di uno spazio, di un *network*, crediamo che sia importante indagare le idee e i pensieri di chi lavora a questa costruzione, perché queste idee e questi pensieri possono essere una risorsa importante per identificare eventuali criticità o possibilità altrimenti non conoscibili.

Il pensiero che noi proviamo a indagare, prima di tutto provando a identificarlo attraverso delle inchieste, cioè fondamentalmente dei lavori di interviste, è un punto di esposizione del sapere al reale come possibile. Quindi qual è il fin dei conti reale del progetto su cui noi tutti stiamo lavorando, nel tentativo di costruire questa nuova realtà che è la macroregione Adriatico-Ionica? Insomma, in fin dei conti il reale è lo stesso spazio da costruire, cioè la stessa regione, che è in qualche misura da inventare. Quindi il reale rispetto a cui i saperi disponibili anche di tutti coloro che lavorano a questa costruzione, dev'essere esposto. Diciamo che la messa in rete, la condivisione dei saperi, è fondamentale, però condizione di possibilità di ogni messa in rete è appunto che vi sia una condivisione di qualcosa, una condivisione di una soggettività.

Concretamente, abbiamo fatto alcune interviste, adesso abbiamo in progetto, e stiamo già iniziando a farne delle altre, con i funzionari che lavorano alla costruzione dell'architettura di questo nuovo spazio, e a partire da queste interviste tentiamo di



vedere quali sono appunto le possibilità o le criticità che questa costruzione, secondo i nostri interlocutori, ha, esponendo in qualche misura alla dimensione ignota, perché in fin dei conti c'è dell'ignoto nella costruzione di questo spazio, non è già tutto definibile o semplicemente si tratta di riprodurre qualcosa a partire da delle ricette già date, se c'è dell'ignoto come crediamo va un po' conosciuto e indagato e il nostro modo di farlo è provare a interrogare chi, i protagonisti, gli attori di questa costruzione, rispetto a quello che pensano di questo spazio, di questa costruzione.

Grazie per l'attenzione.

ENRICO COCCHI

L'intervento successivo è del direttore di CRPM, direttore Patrick Anvroin. Siamo passati dal ragionamento sullo sviluppo locale e del come dare una soggettività di come mettere a sistema la nostra rete territoriale, sul dibattito macroregionale c'è anche il tema del come ricostruire una governance, al di là di quella cui ci candidiamo noi, dal basso. Quindi l'intervento del dottor Anvroin riguarderà proprio il rapporto fra la governance delle strategie macroregionali, quello che sta succedendo proprio in queste settimane nel nuovo ciclo di programmazione.

Grazie.

PATRICK ANVROIN

Vorrei parlare di come la CPMR intende operare in relazione alla gestione delle macroregioni e più specificatamente in relazione a EUSAIR.

CPMR è un'organizzazione creata 40 anni fa con lo scopo di favorire l'impegno delle regioni verso l'integrazione europea, promuovendo all'interno dell'UE maggior coesione territoriale e politiche marittime integrate. L'organizzazione conta 150 membri sia interni che esterni all'Unione e sei commissioni geografiche. Al vertice si trova la Presidente, Annika Jansson. Noi lavoriamo con alcuni gruppi di lavoro che definiscono l'orientamento politico e tecnico. Un gruppo è dedicato all'Unione Adriatica, all'Adriatico-Ionio.

Attualmente, dopo la fase negoziale e i conseguenti accordi, si cerca di influenzare le politiche europee rispetto alle 3 priorità:

1. Coesione territoriale
2. Politiche marittime
3. Accessibilità ai trasporti

Facciamo questo con le nostre Commissioni geografiche e con loro proviamo anche a contribuire ai programmi e alle strategie EU transnazionali.

Per quanto riguarda EUSAIR, quello che fa la CPMR è fornire supporto alla Commissione Europea e agli Stati membri e non nelle loro iniziative. Inoltre, promuove il ruolo delle autorità regionali nella progettazione e implementazione delle strategie e

dei piani d'azione. Ad esempio, noi siamo stati l'unica autorità interregionale invitata per la promozione della strategia ad Atene in febbraio.

Oltre a questo, abbiamo gestito un evento a Corfù, nel quale abbiamo organizzato, assieme alla Commissione, la presidenza greca, per quanto riguardava la consultazione e la strategia sul piano marittimo.

Siamo in prima linea per aiutare i nostri Stati membri a partecipare a qualsiasi programma EU di mobilità che possa utilizzare e mettere a frutto la strategia EUSAIR.

In più, cerchiamo di proporre sfide specifiche come ad esempio in merito all'accessibilità, che riteniamo un'assoluta priorità nella strategia. Recentemente abbiamo fatto una presentazione all'Adriatic and Ionian Region Transport Group a Fiume per l'importanza data dalla Commissione al budget nei trasporti con riferimento alla correlazione tra i 9 corridoi nella zona EUSAIR.

L'idea è valutare quale cambiamento ci sarà nei prossimi anni tenendo conto del fatto che nel 2017 la mappa potrebbe cambiare. Un'altra sfida di carattere tecnico riguarda ad esempio il trasporto marittimo professionale del contenuto sulfureo nei carburanti e i conseguenti e necessari investimenti.

In riferimento a veri e propri progetti, e citando lo Slogan della CPMR: "La gioventù è il futuro di EUSAIR", credo si dovrebbe investire sui giovani delle nostre regioni, per esempio tramite progetti come "Vasco de Gama", per il quale la CPMR è leader.

Questo progetto, che è una sorta di Erasmus marittimo, si sviluppa nel territorio europeo marittimo. Partendo da questo possiamo poi organizzare un progetto specifico dedicato a scambi nel settore della formazione marittima all'interno dell'area dell'Unione Adriatica. Abbiamo infatti già due centri di formazione marittima, la Scuola di Logistica e Trasporto internazionale, dell'Università di Venezia e la Scuola Marittima nelle Isole Ioniche a Corfù.

Speriamo anche di sviluppare un progetto Vasco de Gama per l'Unione Adriatica nel prossimo programma interregionale.

Quindi è importante essere pratici, operativi, ma anche mantenere la dimensione strategica. L'operatività fa comprendere il valore dell'attività, la strategia è necessaria.

Le regioni mediterranee, ad esempio, vogliono un'integrazione globale della strategia mediterranea che include tre ulteriori strategie tra loro interconnesse: EUSAIR che già conoscete, una strategia per il Mediterraneo occidentale e una per il Mediterraneo orientale. Queste regioni ritengono che EUSAIR potrebbe essere adatta per la guida di tale progetto globale.

Un'altra dimensione strategica è naturalmente quella dell'allargamento. Questo è un argomento chiave per noi, ad esempio riferito al fatto che EUSAIR rappresenta un'opportunità di alto valore per preparare gli Stati che ancora non ne fanno parte a diventare membri dell'UE.

Vorrei parlare ora della relazione della Commissione di Governance pubblicata il 20 maggio sul controllo delle strategie macroregionali.



Emerge il bisogno di una leadership politica di cui si è sentita l'assenza di recente, di nominare rappresentanti specifici per le decisioni strategiche, di migliorare il sistema in modo che gli Stati che non fanno parte dell'UE assicurino un pieno impegno e partecipazione.

Nel rispondere a questi commenti vorrei specificare i seguenti:

- La Commissione non ha menzionato il fatto che la CPMR è riuscita a fare in modo che gli Stati che non fanno parte dell'UE investissero finanziariamente nel settore delle risorse umane.
- La Commissione sostiene che la Commissione Europea non presenta molti casi eccellenti sulle attuali strategie macro-regionali. La CPMR riconosce quindi a questo punto che se effettivamente non ci sono casi di eccellenza è il momento di rinnovare e questo può essere l'obiettivo di questo seminario.

Credo, in conclusione, che occorra fare buon uso dei consigli forniti dalla Commissione se allineati con quanto noi proponiamo.

Forse sapete che si sta ventilando l'ipotesi di avere un coordinatore per le strategie, argomento che si potrebbe discutere tra le regioni e con i nostri partner. Se avete un'idea di un coordinatore europeo accettabile per tutti i paesi, tutte le parti politiche, ecc... potreste avanzare una proposta.

ENRICO COCCHI

Grazie al direttore. Mi viene una micro-sollecitazione, all'ultima parte dell'intervento. Noi col cosiddetto corridoio adriatico iniziammo in tempi non sospetti, uso questa battuta, a ragionare nella logica delle autostrade del mare, nella logica appunto dell'integrazione fra quello che voleva essere un sistema fluvio-marittimo dell'Adriatico e dello Ionio, e la penetrazione attraverso il fiume Po verso l'entroterra. Quindi il percorso che ci dovesse essere un sistema adriatico-ionico che facesse riferimento a una serie di occasioni infrastrutturali e economiche, di un sistema diciamo omogeneo, è un punto di partenza ma di unione, su cui tutti quanti ci siamo ritrovati poi nel tempo.

Passavo la parola al prof. Privitera dell'Università di Bologna, per quanto riguarda una focalizzazione su quelle che sono le prospettive delle novità su cui possiamo immaginare a completamento si questi ragionamenti della governance, sul sistema macroregionale adriatico-ionico.

Grazie.

FRANCESCO PRIVITERA

Sono Francesco Privitera, dell'Università di Bologna, insegno alla facoltà di Scienze Politiche, oggi Scuola di Scienze Politiche, in verità, dell'Università di Bologna, e sono un esperto dell'Est Europa, attualmente presiedo l'Istituto per l'Europa Centrorientale e Balcanica. Da vent'anni si occupa delle trasformazioni che sono in atto nei Paesi dell'Europa orientale, e quindi da quest'osservatorio oggi sono qui a riflettere con voi sugli scenari rappresentati dallo sviluppo dei sistemi macroregionali nell'ambito di quelli che sono i grandi cambiamenti in corso ormai da vent'anni nello spazio europeo, a seguito appunto della caduta dei blocchi e della costruzione dell'Unione Europea.

Alla metà degli anni '90 un grande studioso, che poi ha avuto una funzione politica molto importante nel processo di integrazione dell'Unione Europea, ossia Bronisław Geremek, che è stato uno dei leader di *Solidarność*, ministro degli Esteri polacco, che ha negoziato l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea, ma che è appunto un grande studioso storico, medievista, scrisse un saggio che tuttora, a mio avviso, rappresenta uno dei capisaldi del pensiero dell'integrazione europea. E cioè Geremek scrisse che *l'unico modo, per l'Unione Europea, per diventare un sistema efficace, efficiente e, quindi, per assumere una dimensione positiva nel suo sviluppo, sarebbe stato solo se fosse stato capace di ricostruire un sistema macroregionale europeo sulla base di quelli che hanno i sistemi macroregionali che esistevano in Europa prima della costituzione degli Stati-nazione.*

Solo quindi attraverso il superamento dello Stato-nazione e quindi nella ricostruzione di reti territoriali integrate, quali erano quelle rappresentate dai sistemi macroregionali europei, si sarebbe potuto garantire non solo lo sviluppo politico dell'Unione Europea, ma anche ovviamente uno sviluppo economico, sociale, culturale, perché queste reti territoriali che preesistevano si sarebbero potute ricostituire all'interno di uno spazio comune europeo laddove, grazie per esempio agli accordi di Schengen, la scomparsa fisica dei confini, grazie a quelli che potevano essere i processi di deepening comunitario, tutto ciò avrebbe permesso una ricomposizione di questi spazi che, in molti casi, erano ancora scomparsi da tempi recenti. Se pensiamo che per esempio tutta l'Europa orientale è ancora fondamentalmente fino al 1918 un sistema macroregionale, un sistema di macro regioni, l'impero Asburgico, l'impero Ottomano, l'impero tedesco, sono sistemi macroregionali che sono organizzati su un impianto storicamente più antico che è quello delle macro regioni medioevali.

Oggi noi siamo qui a parlare di corridoi europei, e i corridoi europei altro non sono che la riproposizione di quelle che erano le rotte tradizionali dei flussi commerciali, culturali, della mobilità dell'Europa medioevale. Quando parliamo di corridoio adriatico-baltico stiamo parlando della via dell'ambra, cioè un corridoio che metteva in comunicazione l'area del Baltico con tutto il Mediterraneo orientale ai tempi dell'impero bizantino. Quando parliamo del corridoio danubiano-renano stiamo parlando di un sistema di comunicazione interno ai Balcani e all'Europa centrale che appunto metteva in comunicazione tutto l'asse renano con tutto il Mediterraneo orientale. Non c'è niente di nuovo.



Quello che voglio dire è che all'interno dell'Unione Europeo non c'è niente di nuovo. Noi presentiamo i corridoi paneuropei come se fosse la scoperta del fatto che stiamo costruendo qualcosa di nuovo in Europa, ma i corridoi paneuropei esistono da quando esiste l'Europa, o perlomeno da quando l'Europa ha cominciato ad assumere una dimensione organizzata, e questa è stata data innanzitutto in epoche molto remote, o dall'impero Romano o da quelle che sono state le compagnie transnazionali del Medioevo.

Dobbiamo infatti attendere la nascita dello Stato-nazione, per avere la prima interruzione di questi percorsi, perché è lo Stato-nazione che diventa il primo ostacolo a quelle che sono le reti infrastrutturali europee. István Bibó per esempio ha scritto dei saggi bellissimi su quanto la dissoluzione dell'impero asburgico abbia rappresentato per i Paesi successori dell'impero una regressione economica, sociale, culturale, che ha fatto dell'Ungheria, della Romania, della Polonia Paesi che comunque non sono stati in grado di sostenersi con le proprie forze nel momento in cui si sono costituiti come Stati-nazione.

Se andiamo a vedere i risultati del disastro jugoslavo, ebbene, noi di nuovo ci troviamo di fronte a Stati-nazione che peraltro abbiamo contribuito a costruire sulla base della logica dello Stato-nazione, che sono assolutamente inefficienti.

Quindi da questo punto di vista la dimostrazione esiste, è evidente ai nostri occhi. Parliamo di un bacino adriatico-ionico che di fatto è sempre esistito. Il bacino adriatico-ionico è uno dei bacini più antichi a livello macroregionale all'interno dello spazio europeo. E questo noi lo abbiamo evidente sotto i nostri occhi andando semplicemente a Ravenna. Ovunque noi troviamo tracce dell'interconnessione culturale, sociale, economica che esisteva all'interno di questo bacino. Quindi da questo punto di vista noi stiamo parlando di cose che in realtà sono sempre esistite, ma che oggi riscopriamo sulla base del fatto che i processi di integrazione europei ci stanno dando la possibilità, per la prima volta, di ragionare in termini sovranazionali. Tuttavia, questa dimensione sovranazionale non è una dimensione scontata.

Come si diceva stamattina, a chiusura del dibattito della mattinata, l'Unione Europea ha perso almeno 10 anni con le commissioni Barroso per quanto attiene al processo di integrazione e di *deepening* comunitario. Barroso è stato messo poi, diciamo, è stato eletto in quanto Commissario, presidente della Commissione Europea, proprio perché doveva in qualche modo congelare il processo di integrazione europeo dopo la lunga cavalcata degli anni '90, che attraverso il trattato di Maastricht e di Amsterdam ci aveva portato al Big Bang, cioè all'allargamento simultaneo dell'Unione Europea verso dieci Paesi dell'Est Europa più Malta e Cipro. Quindi da questo punto di vista il desiderio di rivalsa degli Stati-nazione all'interno dello spazio europeo per preservare quelle che erano o ritenevano essere le loro prerogative nel momento in cui l'Unione Europea sembrava ormai predisporre definitivamente a un processo di integrazione profondo, hanno comunque rappresentato un danno notevole in termini di gestione del processo, con un decennio perduto, i cui effetti vediamo non solo dai risultati delle elezioni europee di domenica scorsa, ma anche da quello che è stato il disastro della Grecia, ovvero sia

dell'incapacità e dell'insipienza delle classi dirigenti europee di far fronte alla crisi finanziaria che ha colpito l'Europa a partire dal 2008, e quindi dall'incapacità di dare una soluzione onorevole alla questione greca.

Da questo punto di vista, quindi, torno alle riflessioni di stamattina. Solamente i sistemi macroregionali sono in grado di dare stabilità all'Unione Europea. Noi dobbiamo uscire definitivamente dalla logica di un rapporto governato esclusivamente dagli Stati europei. Per fare questo dobbiamo rafforzare i meccanismi di integrazione macroregionale che sono gli unici che possono fare da contrappeso a un rapporto fra la Commissione, quindi l'Unione Europea in quanto tale, e le rappresentanze governative, cioè quindi ciò che rappresenta gli Stati-nazione, gli Stati nazionali dell'Unione Europea.

Un terzo soggetto, ovvero sistemi macroregionali che a loro volta possono esercitare un'azione di lobbying politica, e quindi economica e sociale e culturale, quindi intessere a livello locale, qui torniamo appunto alla dimensione del locale di cui parlavamo stamattina, una rete profonda, sono gli unici strumenti che noi abbiamo a disposizione per, da un lato rilanciare effettivamente il *deepening* comunitario, dall'altro per dare reale stabilità all'Unione Europea, altrimenti non abbiamo alternative. L'equilibrio esistente fra le rappresentanze degli Stati-nazione rispetto a quelle che sono le rappresentanze delle istanze comuni, è comunque a vantaggio, per il momento, delle istanze rappresentate dagli Stati-nazione. E se non riequilibrano questo processo e questa dinamica non abbiamo la possibilità di raggiungere l'obiettivo reale dell'integrazione europea, così come perlomeno ce lo siamo posto a partire dagli anni '90.

Peraltro, noi comunque abbiamo sempre a disposizione la lezione della Jugoslavia. La Jugoslavia era un sistema federale che se emarginiamo da questa riflessione l'elemento ideologico, cioè il fatto che la Jugoslavia fosse un Paese comunista, i meccanismi di funzionamento della federazione jugoslava erano, di fatto, i medesimi dell'Unione Europea, cioè un sistema funzionalista e consociativo. Cioè un sistema che era basato su un complesso sistema di equilibri interni che si basava su un funzionalismo che era esercitato dalla federazione e che, a sua volta, aveva come contrappeso il consociativismo degli elementi interni alla federazione, quindi le singole entità repubblicane. Nel momento in cui si è rotto il punto di equilibrio fra le rappresentanze e quindi i meccanismi di governo, ha prevalso inevitabilmente l'elemento delle entità repubblicane.

Cosa è sempre mancato nell'esperienza jugoslava? E' sempre mancato, nonostante ci fossero stati vari progetti per realizzarlo, un sistema macroregionale. Cioè quindi la possibilità di costruire, al di là di quelle che erano le strutture amministrative rappresentate dalle repubbliche e dalle province all'interno della federazione, un sistema macroregionale che facesse da tessuto connettivo a quelli che erano, dal basso, le strutture federative della Jugoslavia. Su questo infatti c'è sempre stata una forte opposizione da parte delle repubbliche e delle province, rispetto alla possibilità di costituire delle strutture macroregionali. Esattamente come la timidezza dell'Unione Europea rispetto alla possibilità di costruire sistemi macroregionali è dovuta al fatto che è chiaro che questo



avrebbe nel tempo un influsso potente nell'ambito di quello che è il ridimensionamento della sovranità degli Stati all'interno dei processi governativi e decisionali dell'Unione Europea.

Ecco perché le macroregioni oggi hanno un'importanza ancora maggiore, se vogliamo, non è semplicemente un'importanza simbolica o un'importanza legata alla dimensione economica, alla dimensione commerciale, tutte cose che di per sé possono esistere e avviarsi autonomamente. Se noi andiamo a vedere di nuovo nel processo di integrazione dell'Unione Europea degli ultimi vent'anni rispetto all'allargamento Est, noi possiamo immediatamente osservare come da un punto di vista delle relazioni economico-commerciali si siano rinsaldate immediatamente quelle che erano le strutture macroregionali che preesistevano agli Stati-nazione europei.

Se andiamo a vedere qual è il rapporto che esiste oggi nell'Europa centrale, fra i sistemi produttivi, i sistemi economici, i sistemi finanziari, i sistemi commerciali, questi si sono rinsaldati esattamente nella loro dimensione preesistente al crollo dei grandi imperi sovranazionali. Quindi da questo punto di vista questi sono meccanismi che si mettono in atto autonomamente e direi quasi automaticamente, ma è la dimensione politica che diventa determinante per poter dare poi gambe a questi processi e renderli processi duraturi, renderli processi capaci di dipanarsi nel tempo e diventare essi stessi poi il tessuto connettivo dell'Unione Europea.

Ecco perché a mio avviso oggi parlare di macroregioni, e con questo concludo, è fondamentale in funzione dell'idea di un progetto comunitario che è profondamente indebolito e che dev'essere rilanciato, e dev'essere rilanciato dal basso, cioè dai sistemi regionali, perché dall'alto, cioè i sistemi nazionali, questo progetto per il momento è profondamente indebolito, cioè le classi dirigenti sono troppo timide rispetto a quella che è la scommessa di un futuro dello spazio dell'Unione Europea. Ecco perché oggi l'idea di partire da sistemi macroregionali non è solo un modo per collegarci ad aree, come quelle dei Balcani occidentali che in questo modo esse stesse avranno un volano in più per entrare rapidamente all'interno dell'Unione Europea, ma è anche l'opportunità, soprattutto quando parliamo di un'area come la nostra, per garantire una stabilità a livello locale che si riverbererebbe a livello europeo nel suo complesso.

E in un sistema di inter-relazioni macroregionali, perché quando parliamo di asse Adriatico-Baltico stiamo parlando di tutta l'Europa centrale, e quando parliamo di Adrigov stiamo parlando di tutto il bacino Adriatico, e quando parliamo di asse danubiano-renano stiamo parlando praticamente dell'asse che dal Mar Nero va a Rotterdam, noi siamo in grado di costruire un tessuto connettivo e un sistema di rappresentanze che dal livello locale sale verso il livello sovranazionale e diventa il collante necessario alla tenuta dell'Unione Europea. Non possiamo aspettare più che questo venga costruito dall'alto, come veniva immaginato 20 anni fa.

Questa è una straordinaria occasione ed è per questo che io penso l'Emilia Romagna e tutte le altre regioni che sono coinvolte debbono avere ormai chiaro che non è più

semplicemente un progetto di consolidamento a livello locale di quelli che possono essere vantaggi acquisibili nell'ambito, ma diventa una scommessa europea, cioè è la stessa sopravvivenza dell'Emilia Romagna nella sua percezione di un futuro a medio-lungo termine che si costruisce attraverso un sistema macroregionale. Perché questo diventa lo strumento di tenuta dell'Unione Europea.

E con questo chiudo. Grazie.

ENRICO COCCHI

Ringrazio il professor Privitera per il suo intervento e dei punti essenziali nel gioco di ruolo fra i livelli istituzionali. Anche qui una battuta: Stati nazionali, Sauvagnargues, era Ministro degli Esteri francese, dichiarò che la più grande stupidità fatta dall'uomo dopo la torre di Babele era il canale Reno meno Danubio, per connettere l'Europa occidentale con l'Europa orientale. I tedeschi l'hanno inaugurato nel 1990, in corrispondenza con la caduta del muro, ricongiungendo e arrivando "just in time" a cogliere un'occasione storica.

Passavo all'ultimo intervento.

PATRIZIO BIANCHI

Io riprendo le considerazioni che ho sentito oggi...

Innanzitutto grazie a tutti per essere ancora una volta venuti a Bologna per questa riflessione su AdriGov.

Vorrei riprendere le parole del professor Privitera, che mi sembrano del tutto illuminanti rispetto a questa riflessione.

Il professor Privitera fa una considerazione che io condivido molto, e già nella chiosa di stamattina avrete sentito nei miei accenti questa condivisione. La macroarea non è e non può essere né un luogo interessante di dibattito né può essere semplicemente un luogo in cui si svolgono interessi locali. La macroarea è, come ha detto il professor Privitera, una delle grandi chiavi di lettura della storia d'Europa, che di fatto è venuta meno, si è obnubilata, con l'affermazione degli Stati nazionali. L'affermazione degli Stati nazionali che ha avuto ed è stato un elemento fondamentale nella storia d'Europa, ma che non può risolvere in sé tutto il futuro dell'Europa.

Sicuramente non può risolvere in sé tutto il futuro dell'Unione Europea, perché è chiaro che l'Unione Europea riesce a essere qualcosa che va oltre gli Stati nazionali... o l'Europa riesce ad andare al di là del suo stato confederale, in cui semplicemente si confederano gli Stati nazionali, e essa stessa assume una legittimazione tale da essere la rappresentanza di tutti i luoghi, di tutti i territori, di tutti gli interessi, o altrimenti il rischio, come diceva Privitera, se non di una svolta jugoslava ma almeno di registrare disastri come quello che abbiamo visto in Grecia è una verità che abbiamo di fronte a noi.



Di fronte a questo, dare corpo alle macroaree è uno degli elementi per dare forza a una visione forte dell'Europa.

Di fronte ad un Parlamento, che si aprirà nei prossimi giorni, che avrà un terzo dei suoi rappresentanti eletti contro l'Europa, l'idea di dare forza all'Europa vuol dire tornare a ragionare su una natura veramente federale di questa, dove il concetto di federale vuol dire il potere della legittimazione sta in basso e man mano che vai verso l'alto si enumerano i poteri, non l'inverso. Su questo, non c'è dubbio, che il tema delle aree e delle macroaree oggettivamente periferiche allo sviluppo dell'asse centrale europeo tornano a essere importanti. Dopo 7 anni di crisi, 10 anni... di più... 15 anni ormai, 14 anni di euro e 20 anni di globalizzazione, noi vediamo che si è realizzata la facile profezia che tutti gli economisti, almeno gli economisti da bene, avevano previsto. La creazione di un'area monetaria, particolarmente in un momento di crisi, aumenta l'intensità degli scambi delle aree forti e mette in evidenza le difficoltà delle aree deboli. Voi lo vedete prendendo due dati, i dati che ci sono stati presentati di recente sulla coesione sociale in Europa, i dati sul reddito e sulla occupazione, ma anche i dati sulla innovatività dei sistemi che vedono un'area centrale ancora più compatta di prima, e vedono delle aree periferiche ancora più periferiche di prima.

Immaginare l'area adriatico-ionica nel suo insieme, in tutte le sue declinazioni, le aree marittime e periferiche, torno sulla centralità delle cose che hai detto prima tu, come aree che debbono crescere e debbono avere una forte opportunità di sviluppo, vuol dire garantire la stabilità dell'Unione Europea nel suo insieme. Perché non c'è nessuna unità statuale che può sopravvivere a lungo avendo il continuo aumento delle disparità interne al sistema.

Se l'Europa deve sopravvivere, di fatto recuperando in maniera legittima quegli antagonismi che oggi sono parte del Parlamento europeo, deve riuscire a garantire alle aree periferiche marginali marittime delle possibilità di crescita che vadano al di là degli Stati nazionali. Per questo, questa nostra riflessione su questa che è stato uno dei grandi cantieri della civiltà europea, perché l'area adriatica-ionica questo è stato, in realtà torna a essere cruciale perché lo sviluppo integrato di questa area è l'elemento che garantisce lo sviluppo di tutta Europa, o meglio è quello che legittima la crescita di tutta Europa.

Per questo io credo che noi dobbiamo non solo continuare con spirito forte questa nostra esperienza, ma dobbiamo anche cominciare a capire come armarla di strumenti operativi che integrando i diversi programmi ci diano una stabilità operativa nel tempo. E' sicuramente importante usare le funzioni di rappresentanza di cui noi disponiamo, però è anche vero che nessuno vuole creare nuove strutture, posto che anche i diktat che ci sono stati messi, no risorse no strutture, in un qualche modo sono figli di una visione totalmente nazionalistica dell'Europa, ma non vi è dubbio che noi utilizzando al meglio quello che abbiamo dobbiamo riuscire a dare a tutti noi una struttura in cui il principal sia chiaro, ed è l'insieme dei soggetti legittimati che fanno parte di questo insieme, ma che d'altra parte abbia anche capacità di agire in maniera adeguata.

All'interno di questo stanno anche diverse azioni. Io devo ringraziare moltissimo il presidente della regione di Scutari, l'amico Cungu, perché ha avuto la gentilezza non solo di essere presente fra noi oggi, ma di essere presente con un'azione operativa, la grande operatività di un accordo, che noi siamo pronti immediatamente a firmare, ma credo anche la regione Molise sia pronta, per poter fare proprio nel centro dell'Adriatico un triangolo fra noi, Scutari e il Molise, che io spero si possa allargare il più ampio possibile, proprio sulla formazione professionale.

Io credo che la nostra regione possa crescere e diventare competitiva con altre regioni del mondo se noi progressivamente facciamo crescere le competenze e le capacità delle nostre persone. Quindi presidente grazie, noi siamo pronti, diamo disposizione di non solo firmare questo accordo, ma anche di metterci in condizioni di farlo, perché questo diventa assolutamente cruciale.

Egualemente io credo che il fatto che la regione Emilia Romagna disponga dell'autorità di gestione degli altri interventi, credo che sia assolutamente importante ma come pezzo di un mosaico, di un'azione collettiva che deve prendere l'area adriatico-ionica nel suo insieme, in tutte le sue potenzialità.

Noi abbiamo qui una grande responsabilità ed è la responsabilità di dimostrare che è possibile, costruendo dal basso delle relazioni che dall'inizio possono essere bilaterali o trilaterali, costruire una rete talmente fitta che tiene insieme non solo le due sponde dell'Adriatico, ma anche il sud e il nord dell'Europa. In questo, noi come regione Emilia Romagna siamo non solo presenti adesso ma lo saremo anche in futuro, ma soprattutto io credo che questa nostra azione collettiva debba essere ben testimoniata e con forza durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Io credo che durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea noi dobbiamo assolutamente dimostrare che questi nostri lavori, in tutte le sue varianti, sono capaci di essere uno dei motori dell'integrazione europea. L'integrazione europea non è solo un'integrazione economica. Ricordatevi che, nella storia dell'Europa, l'Europa nasce con un fine politico, che era no alla guerra. Poiché questo dal punto di vista istituzionale non poteva raggiungersi, è stata scelta il *détour* dell'integrazione economica per indurre i governi nazionali a ragionare insieme.

Noi siamo in una situazione molto simile. Usiamo strumenti come la formazione professionale, come dei progetti comuni, come delle azioni convergenti per spingere i governi nazionali a pensare che un'Unione Europea deve essere al di là dei governi nazionali.

Ancora una volta grazie a tutti, grazie agli organizzatori e grazie ancora per tutto il lavoro che faremo da qui alla volta prossima.

...Solo se c'era qualche informazione per così dire di servizio, che al di là della chiusura dei nostri lavori, viene messa a disposizione...



FRANCESCO PRIVITERA

Io ringrazio anch'io per quest'ulteriore momento di confronto... Non lo farò né per il progetto, perché sia Elena sia il professore che ha parlato prima hanno spiegato che cos'è AdriGov, avete avuto due presidenti, Dubrovnik e Scutari qui presenti, invece voglio dire che chiaramente questo percorso continua, non è un percorso semplice, il professor Bianchi ha fotografato in qualche battuta un contesto di riferimento articolato e difficile, che comunque stiamo portando avanti da un bel po' di anni.

Noi abbiamo dei prossimi appuntamenti, li abbiamo in un momento delicato, perché voi sapete che nel secondo semestre di quest'anno, sotto presidenza dell'Italia nell'Unione Europea ci sarà l'approvazione della strategia macroregionale adriatico-ionica, e continueremo con degli approfondimenti. Il primo ci sarà il 26 di giugno, organizzeremo a Bruxelles un momento di confronto per capire come i programmi a gestione diretta dell'Unione Europea, voi sapete che è una parte rilevante dell'impegno comunitario, anche in termini finanziari, di capire come questi programmi, quelli più grossi (Horizon, Cosme, Europe for Citizens, Life, questi nomi che conoscete tutti quanti), possono interagire con la strategia. Questo perché una strategia deve utilizzare tutte le possibilità che ha, questa è forse quella più difficile, fondi strutturali, la cooperazione territoriale europea, i fondi di preadesione degli Stati che si stanno avvicinando all'Europa, le parti di cooperazione internazionale che i POR FESR, Fondo Sociale, hanno le singole regioni sono strumenti più programmabili, questo è un po' più complicato. Però abbiamo il compito di fare anche questo, per cui questo ci sarà il 26 giugno, lo faremo all'interno di questo stesso progetto, in autunno continueremo degli approfondimenti su pesca, Youth Guarantee, che è tanto caro al professor Bianchi, lo faremo tra l'altro utilizzando collaborazioni con reti amiche, soprattutto CRPM⁵⁶ che è qui presente.

Fatemi però fare solo un'ultima riflessione, che non vuole assolutamente riaprire il dibattito, perché il professor Bianchi ha fatto la chiusura più adeguata. Guardate che questo non è un compito semplice. Noi stiamo parlando di un contesto geografico incredibilmente difficile. Stiamo parlando di un perimetro statale che in maniera molto anomala sta riuscendo fuori, abbiamo detto tutti che è il vero grande rischio di questo nostro cammino, perché le strategie macroregionali valorizzano e vivono se i sistemi territoriali funzionano, noi stiamo andando in una direzione opposta, compreso il sistema italiano. E' questo il vero pericolo, però è una cosa su cui ci stiamo confrontando.

Io vi faccio solo un esempio, noi siamo addetti ai lavori, anche tra di noi le confusioni tra strategia macroregionale ed euroregione adriatico-ionica, tra programma IPA-Adriatico e tra iniziativa adriatico-ionica, tra programmi transfrontalieri e cooperazione territoriale... certe volte abbiamo difficoltà anche noi a interagire, a incrociare queste cose. Poi le complichiamo con tavoli clamorosi, con tematiche diverse. Però è un percorso

56 Conference of Peripheral Maritime Regions of Europe

che noi abbiamo l'obbligo e l'onere di portare avanti. Questo noi lo riusciamo a fare con un minimo di risultato se troviamo due buone pratiche: gli esempi virtuosi, cioè quando realtà territoriali come in questo caso si mettono insieme anche da parecchi anni, hanno necessità di trovare esempi virtuosi che vanno fatti girare sul territorio, e passione e amore, passione e amore che metto prima della ricerca delle personalità. Si è detto da parte di tutti che la leadership di una strategia o viene fuori o se no la strategia è morta.

Noi dobbiamo trovare persone che abbiano amore, passione e buone pratiche. Io sfrutterò tantissimo il professor Bianchi, come fanno già in Emilia, perché... io glielo sto dicendo da parecchio, però sono queste le occasioni che possono portare a qualche risultato pratico, perché se no il cammino sarà veramente complicato, per cui i prossimi appuntamenti li avrete in tempi reali, non ci sono solo queste leadership, ne abbiamo altre, altri presidenti, penso al presidente della regione Marche, che pure si sta impegnando tanto su questo percorso, ma ad altre espressioni, che però o hanno la capacità di avere riscontri chiari e operativi utilizzandole queste persone e queste leadership, o se no avremmo delle difficoltà. Per cui credo che saranno mesi molto duri e accolgo anche l'invito dell'assessore Bianchi a immaginare un momento importante nel semestre di presidenza italiano, non solo perché la strategia verrà approvata, ma perché è il fine ultimo di un percorso complicato ma che può riservare piacevoli sorprese.

Ricordo che le regioni cooperano e collaborano in questo territorio da decenni, e io lo dico anche con una battuta, anche quando in questi territori in molti di questi territori, cadevano bombe. I progetti non si sono mai interrotti e adesso abbiamo l'occasione di dargli una cornice più ampia. Per cui grazie per questo evento, che continua nella tradizione positiva, e sicuramente nei prossimi appuntamenti utilizzeremo momenti di approfondimento per tematiche importanti.

Grazie.

Grazie ancora a tutti gli intervenuti e questa volta chiudiamo il lavoro in modo formale. Grazie.



Agenda dei lavori



AdriGov WP3 2' /0184/0 IPA Adriatic CBC 2007/2013
AIE Joint thematic Committees on Environment and Welfare and
Focus on innovation in public policies
Focus on innovation in public policies

INNOVATION AND INTEGRATION FOR QUALITY IN TERRITORIAL POLICIES AT A MACRO-REGIONAL SCALE

Qualification of the macro-regional human capital as a key to innovate in local and regional policies towards common objectives of sustainable development

May 27th from 14,00 to 18,00
May 28th from 9,30 to 17,00

Venues in Bologna:

Emilia-Romagna Headquarters Rooms B, C, D III Tower v. Fiera 8
 Emilia-Romagna Headquarters Room Poggioli III Tower v. Fiera 8
 Industrial Heritage Museum, v. della Beverara 123, Bologna

During the two-day event, a translation service from and to IT/EN will be available.

Agenda of the Day 27/5

Location: Emilia-Romagna Region Headquarters - Rooms B/C/D and Room Poggioli viale Fiera 8, Bologna

Adriatic-Ionian Euroregion Thematic Committees on Environment and Welfare

- 13,30 V.le Fiera 8, Bologna, Regional HQ, Registration
- 14,00 – 18,00 Rooms B-C-D, Opening of the joint sessions.

Mrs. Simonetta Salera, Emilia-Romagna Region Vice President, in charge of Budget and European affairs, Committee of the Regions and A-I Interregional Group member, appointed AIE member. Welcome speech with an introduction to the overall theme for this AIE two-day working session. Advantages of an innovative and integrated approach in public policies at a macroregional scale, with a bottom-up perspective.

Mr. Nikola Dabroslavić, Dubrovacko-Neretvanska Županija President, Committee of the Regions' member and Vice President of the Adriatic-Ionian Euroregion. Welcome speech with a brief introduction to the thematic sessions of the AIE Committees.

- Rooms B/C/D Thematic session to be held in parallel: Workshops with round table.

AIE Thematic Committee on Welfare
Chair: Mrs. Teresa Marzocchi, ER Regional Minister for Welfare Policies and Volunteering
 Including a technical seminar on the theme: *Innovation for quality in social policies*. Emilia-Romagna Region will introduce a draft document proposing the qualification points for a successful Welfare policy in the 2014-2020 period, and some good practices will be shown and discussed.
 Shkodër Region (Al) has been invited as a guest partner to illustrate its vision of the theme

AIE Thematic Committee on Environment
Chair Mrs. Paola Gazzolo, ER Regional Minister on Soil protection and management – with the participation of **Mr. Giuseppe Bortone**, Permanent Secretariat of the Commission on Environment and ERR's General Director of the Environment Department.
 Including a technical seminar on the theme: *Innovation for quality in environmental policies*. Emilia-Romagna Region will introduce a draft document proposing the qualification points for a successful policy in

environmental issues for the 2014-2020 period, and some good practices will be shown and discussed.

- 16,00 Coffee break
- 16,30 Second part of the Workshops and vote on documents

AIE thematic session on Welfare: the draft AIE Thematic Report –already sent to the AIE members – will be discussed and voted, together with a proposal for a draft AIE Political statement, with some points to qualify the Welfare policies at a macroregional scale

AIE thematic session on Environment: the draft AIE Thematic Report – already sent to the AIE members –will be discussed and voted, together with a proposal for a draft AIE Political statement, with 5 points to qualify the Welfare policies at a macroregional scale

- 18,00 Aperitif networking event (the catering service is provided by the Istituto Alberghiero Vergani-Navarra –Institute for Vocational Training in Tourism – Ferrara; recognized as regional best practice for the qualification of the touristic offer and the overall attractiveness of the region, by empowering the human capital).

Agenda of the Day 28/5

Location: Industrial Heritage Museum –Museo del Patrimonio Industriale, via della Beverara 123, Bologna.

Focus:

Innovation, integration and human capital, as instruments for competitiveness of territories and qualification in local and regional public policies

- 9,00 Shuttle service from the Emilia - Romagna Region's Headquarters and the Train Station (9,10) to the venue
- 9,30 AdriGov partners briefing (for partners only)
- 10,00 Welcome coffee
- 10,30 Study visit to the Industrial Heritage Museum.

• **Professor Patrizio Bianchi**, former Dean of the Ferrara University, Emilia – Romagna's Regional Minister for Research, School, Vocational Training, University and Labour will chair the following panel:

- 12,00 **Professor Guido Gambetta**, Department of Economy, Bologna University, President of the Garzanti Foundation and former President of the IECOB Institute for Central-Eastern and Balkan Europe. University, research and SMEs, the challenge of the innovation uptake for a sound territorial development.

- 12,30 **Professor Lucia Poma**, Ferrara University, Director of the CREIC Research Center on Economy of Innovation and Knowledge - Centro di Ricerca sull'Economia dell'Innovazione e della Conoscenza

Adaptation of innovative development patterns and tools for the territorial assets. The Emilia-Romagna blueprint (modello emiliano): a quality circle comprising research, innovation, education and local human capital empowerment, as main levers for the competitiveness of the territorial economy.

- 13,00 Light buffet lunch
- 14,00 Second panel on Innovation, integration and the new role for the human resources as key assets for qualification in local and regional public policies and competitiveness

• **Chair: Prof. Patrizio Bianchi**

- **Mrs. Mariuluisa Coppola**, Veneto Region Regional Minister for Economy and Development, Research and Innovation, CoR' CoR's ENVE Commission. Innovation as a necessary approach for efficacy and efficiency in local and regional public policies
- **Mr. Maxhid Cungu**, President of the Qarku Shkodër, Albania. A regional approach to the innovation theme; the importance of the territorial cooperation to reduce gaps and face common challenges.
- **Mr. Samuele Paganoni**, Mr. Mirco degli Esposti, GREP Think Tank Researchers and members of AdriGov Regional laboratory on macroregional issues. The AdriGov project and the innovative approach in territorial development policies: an Interim Report on the AdriGov action 5.4., preparing a study on innovation and integration in the sustainable territorial development instruments in the Adriatic-Ionian macroregion.

- 15,30 coffee break

• **Chair: Mr. Enrico Cocchi**, Director of territorial planning and European Affairs, Regione Emilia-Romagna

- **Mr. Patrick Anurov**, CRFM Director: The DG REGIO Report on the Governance in the macroregional strategies and the importance of an adequate and innovative governance for a successful macroregional strategy. A proposal for the EUSAIR.
- **Professor Francesco Pruitera**, Bologna University, current President of the IECOB Institute for Central-Eastern and Balkan Europe. The Adriatic-Ionian knowledge community and the perspective of innovation; the Baltic-Adriatic corridor and the importance of connectivity as a cross-cutting theme for EUSAIR.
- **ETP European Training Foundation representative**. The potential of the Adriatic-Ionian macro-region human capital as a key asset to be harnessed through the reform of education, training and the labour market.

Conclusions Prof. Patrizio Bianchi

Invito



INVITATION

*Adriatic-Ionian Euroregion joint thematic sessions on
Environment and Welfare*

**INNOVATION AND INTEGRATION FOR QUALITY IN LOCAL AND REGIONAL
TERRITORIAL POLICIES AT A MACRO-REGIONAL SCALE**

Dear Adriatic-Ionian Euroregion members and stakeholders,

Dear AdriGov partners,

In the framework of the EUSAIR process, for the definition of a European strategic macro-regional framework, with the aim to orient toward common priorities the multi-level development policies, we are glad to invite you to take part to **a joint AIE thematic session, to be held in Bologna on May, 27th and 28th.**

The agenda of the two-day event, which will be completed in details and sent to you as soon as possible, will include:

- **a thematic Commission on Environment of the Adriatic-Ionian Euroregion** (debate and approval of an AIE Thematic Document and a Political statement);

- **a thematic Commission on Welfare of the Adriatic-Ionian Euroregion** (debate and approval of an AIE Thematic Document and a Political statement);

- **a focus on how innovation and integration can be used to qualify the local and regional territorial policies**, through the empowerment of the macro-regional human capital, to design a new, more effective governance in our macro-area, with a discussion panel and case studies. Furthermore, on May, 28th, the Emilia-Romagna Regional Minister for Innovation, Education and Research will accompany the attendants to a **study visit to the Bologna Museum of Industrial Heritage**, to demonstrate how Emilia-Romagna did create an innovative development pattern, the "modello emiliano", which empowered the local human capital to become the key to the regional competitiveness.

As you certainly know, the AdriGov project, financed in the framework of the IPA CBC 2007/2013 programme, aims at enabling Adriatic-Ionian Euroregion partners, and macro-area regions and cities, to define a common position on the more innovative tools and aspects related to the macro-regional strategy. We expect therefore from the Bologna joint thematic sessions to find out a common political approach from the local and regional point of view about the Welfare and Environment policies to be indicated by the EUSAIR strategy for our territories. The AIE Thematic Documents and Political statements approved during the sessions will be formally forwarded to the EU institutions responsible for EUSAIR.

We think also that the Adriatic-Ionian regions and cities cannot succeed in the qualification of their cooperation for development purposes, without sharing a strong common commitment to innovate and integrate local and regional policies, particularly working to empower and qualify the macro-regional human capital, to build together the macro-region of the future.

So we warmly invite you to register for the above mentioned event, filling in the form in attachment, and to involve the stakeholders that are interested in attending. Your participation both in the AIE thematic Committees works and in the focus on innovation in public policies will be crucial for the efficacy of our initiative, and for the success of the Adriatic-Ionian Euroregion.

Please, send the registration form to the following contact person:

Elena Tagliani etagliani@regione.emilia-romagna.it, tel. 0039 051-5273609 or by fax, to the fax number: 0039 051 5275504, or to:

Best regards

Emilia-Romagna

Vice President

Simonetta Schiera



The IPA Adriatic CBC Programme is co-financed by the Instrument of Pre-Accession Assistance (IPA)

Bologna, 2014, May 27th and 28th

Adriatic Ionian Euroregion joint thematic sessions:

AIE Environment Committee

AIE Welfare Committee

Focus on innovation and qualification of human capital

REGISTRATION FORM

In order to organize the joint sessions in the best way possible, we kindly ask you to fill this form in for every people which will attend the event, and to resend it by fax or e-mail, to confirm your participation, as soon as you will be able, to the attention of the contact person Mrs. Elena Tagliani, Vice President Assistant, to the following addresses:

Fax n.: +39 051 5275504

Email: etagliani@regione.emilia-romagna.it

The registration is mandatory, particularly concerning the study visit, because places available are limited; your registration will be confirmed by e-mail. The participation is free of charge. For any request, or for any other information you may need, you can phone or write to Elena Tagliani (+39 051 5273609 or: etagliani@regione.emilia-romagna.it).

During the Seminar, there will be translation service from/ to Italian and English.

How to reach the Emilia-Romagna venues: please click on the following links to see the maps.

From the airport: <http://goo.gl/maps/0Merr>

From the train station: <http://goo.gl/maps/NbtqO>

For public buses see: www.tper.it

To the attention of Mrs. Elena Tagliani

Bologna, 2014, May 27th and 28th

Adriatic-Ionian Euroregion

JOINT THEMATIC SESSIONS AND FOCUS ON INNOVATION

PARTICIPANT'S DATA:

NAME				
SURNAME				
ORGANISATION				
DEPARTMENT				
POSITION HELD				
OFFICE ADDRESS				
COUNTRY				
OFFICE TEL. N.:				
FAX N.:				
E-MAIL:				
I Will attend to	May, 27th EMK HQ Viale Terna v.le Piana 8 Bologna	May, 27th EMK HQ Viale Terna v.le Piana 8 Bologna	May, 28th Museum of the Industrial Heritage v. Berzema 123 Bologna	May, 28th Museum of the Industrial Heritage
Thematic Commission on:	<input type="checkbox"/> Networking aperitif	<input type="checkbox"/> Networking aperitif	<input type="checkbox"/> Study visit to the Museum of Industrial Heritage	<input type="checkbox"/> Focus on innovation and qualification of human capital
	<input type="checkbox"/> Environment	<input type="checkbox"/> Welfare		

Slides Anvrouin



Adrigov Seminar

Bologna, 28 May 2014

CPMR : EUSAIR and Governance




***CPMR, GATHERING REGIONAL AUTHORITIES
SINCE 1973***

**CREATED ON THE BASIS OF
A THREE FOLD OBSERVATION**

- Need for greater involvement of Regions in European integration
- Disparities in competitiveness between the central part of Europe and its peripheries
- Insufficient enhancement of Europe's maritime interfaces






CRPM CPMR

MEMBERS

- 150 Regions
- 28 EU member and non-member States
- 200 million inhabitants
- 6 Geographical Commissions



CRPM CPMR

A COMMON ORGANISATION AND 6 GEOGRAPHICAL COMMISSIONS



Islands Commission

North Sea Commission

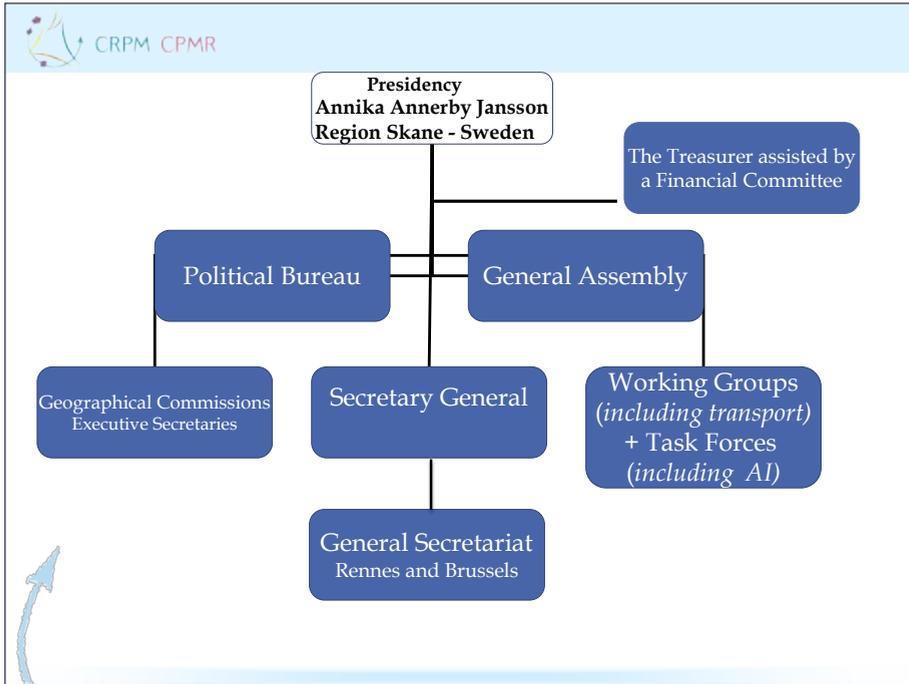
Baltic Sea Commission

Atlantic Arc Commission

Intermediterranean Commission

Balkan and Black Sea Regional Commission

Conference of Peripheral Maritime Regions of Europe



CRPM CPMR

LOBBYING IN THE RIGHT PLACE, AT THE RIGHT TIME

The collage includes a screenshot of a news article with the headline "CPMR makes Herman Van Rompuy" and a photo of Herman Van Rompuy, President of the European Council, with another man. The article text discusses the 2014-2020 Cohesion Policy and the MFF. Other images show the interior of the European Parliament and a building facade.



Key issues at stake in CPMR **current activities**

- **IMPLEMENTATION OF EU POLICIES /BUDGETS WITH 3 MAJOR PRIORITIES**
 - TERRITORIAL COHESION
 - MARITIME POLICIES
 - ACCESSIBILITY

- **WITH OUR GEOGRAPHICAL COMMISSIONS, CONTRIBUTE TO EU TRANSNATIONAL STRATEGIES AND PROGRAMMES**
 - EUSAIR, DANUBE, BALTIC, NORTH SEA, BLACK SEA ..
 - INTERREG, ENI CROSS-BORDER ...
 - PROXIMITY TO DGs REGIO AND MARE



CPMR and EUSAIR ...

- Promotion of the initiative
- Support to European Commission and States
- Promotion of regional authorities in the preparation and implementation of strategy and action plan
- ...



Accéder à plus de res... ▾

Cohesion, CPMR News by Hafida



Representing the only Association of Regions and Local Authorities present, Annika Annerby Jansson, President of the CPMR and of the Regional Council, Region Skåne (SE) was a speaker at the Stakeholder Conference on the EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region that took place in Athens on 6-7 February 2014. During this conference, presenting the results of the recent consultation, the CPMR congratulated the European Commission and the Greek Presidency – both organisers of the event – and called for the completion of the EUSAIR strategy and action plan during this year's Mediterranean Presidencies of the EU.

Antonis Samaras, Prime Minister of Greece, Johannes Hahn and Maria Damanaki, Commissioners for Regional Policy and Maritime Affairs, Evangelos Venizelos and Kostis Hatzidakis, Greek Ministers for Foreign Affairs and

28%

08:37

 CRPM CPMR

EUSAIR SEMINAR
EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region (EUSAIR):
Regions get involved
18 and 19 November 2013, Corfu (GR)

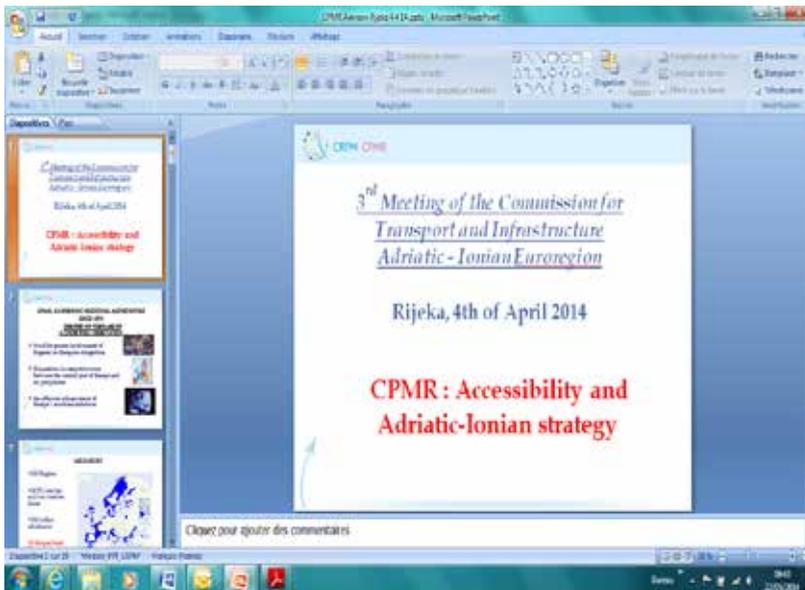




... CPMR and EUSAIR ...

- Raising awareness of Regions and actors on specific challenges
- Availability for participation in Interreg, TEN-T, Youth mobility ... programmes, with the help of our geographical commissions

Being as practical and operational as possible ...



CRPM CPMR

When Macroregions cross sectorial policies
TEN-T : the 9 corridors

A map of Europe illustrating the 9 Trans-European Transport Corridors (TEN-T). The corridors are represented by colored lines connecting major transport hubs across the continent. The colors used are red, blue, green, yellow, purple, orange, pink, brown, and grey. A blue arrow on the left side of the map points towards the bottom-left corner.

CRPM CPMR

TEN-T : overall picture for
EUSAIR area

A detailed map of the EUSAIR area (Eastern Adriatic and Ionian) showing the TEN-T network. The map includes a legend with the following categories:

- Corridors:**
 - Blue dashed line: Baltic-Adriatic Corridor
 - Red dashed line: Mediterranean Corridor
 - Green dashed line: Danube-Baltic Mediterranean Corridor
 - Yellow dashed line: Scandinavia-Mediterranean Corridor
- Core Network:**
 - Red circle: RRT Core
 - Blue circle: Ports Core
 - Grey circle: Airports Core
- Comprehensive Network:**
 - Red square: RRT Comprehensive
 - Blue square: Ports Comprehensive
 - Grey square: Airports Comprehensive

The map also shows various cities and regions within the EUSAIR area, with the Adriatic Sea and Ionian Sea labeled. A blue arrow on the left side of the map points towards the bottom-left corner.

« YOUTH IS THE FUTURE OF EUSAIR »

Priority objectives of Vasco da Gama –
TRAINING FOR GREENER AND SAFER MARITIME
TRANSPORT PROJECT

A balanced network widely covering
EU coasts and seas

CRPM CPMR

... CPMR and EUSAIR ...

➤ *Being as practical and operational as possible
... but still remaining strategic*



CRPM CPMR

Extract of the Patrasso Declaration : “The variable geometry”

“A global Integrated Mediterranean Strategy to be developed in the mid-long term perspective - EUSMED (Global draft action plan by 2017 during the Maltese presidency, to be updated every 3 years starting from 2020) that should include three interconnected strategies:

- **the Adriatic-Ionian Strategy - EUSAIR (ongoing pilot. Action plan by 2014),**
- the Western Mediterranean – EUSWEST Med (Action plan by 2016),
- the Eastern Mediterranean – EUSEAST Med (Action plan by 2020).

The EUSAIR, could work as a first pilot at a governance level as well, while considering to a greater extent the formal participation of 4 non-EU Member states and the synergies that will have to be drawn with the Danube and the Alpine Strategies »



CPMR and governance of macroregions *what the European Commission stated* *on 20 May*

**REPORT FROM THE COMMISSION TO THE
EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL,
THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL
COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE
REGIONS**

*concerning the governance of macro-regional
strategies*



CPMR and governance of macroregions *what the European Commission stated on 20 May* *(summarised conclusions)*

Macro-regional strategies require (1):

- **political leadership and clearer responsibility,**
- **continued involvement by the Commission,** in partnership with countries and **regions,** ensuring a coordinated approach at EU level
- a sustainable framework to provide **systematic linkage** between this political level and coordination and implementation, including clear lines of responsibility ensured by regular ministerial meetings, **and where so agreed, by the appointment of a special representative**
- **improved mechanisms to ensure full engagement of non-EU countries at all levels**
- **better use and complementing work of existing regional organisations, at the appropriate level**
- **stronger management** at the level of National Contact Points, giving strategic coordination and monitoring implementation;





CRPM CPMR

Macro-regional strategies require (2) :

- better focused **use of existing funds** and better coordination of sector-specific initiatives and programmes,
- **sustained support to key implementers, using especially the institutional and capacity-building support of newly-aligned transnational programmes 2014-2020;**
- better **publicity and communication** about the work ;
- enhanced use of **information and communication technologies** to facilitate modern, fast and cheap communication between stakeholders;
- **stronger involvement of civil society, including through national and regional parliaments and consultative networks or platforms**, enhancing awareness of the strategic objectives and timetable.



CRPM CPMR

CPMR and governance of macroregions

First CPMR official reaction to EC communication : press release

(CPMR) - the only macro-regional based organisation - has expressed its satisfaction on the report, especially as regards the proposal to draw on existing regional organisations, as is the case of the CPMR's Geographical Commissions which bring together the Regions bordering Europe's main sea basins. Similarly, the CPMR supports the need to jointly address macro-regional strategies and those relating to the sea basins. In this regard, the CPMR asks the Commission to ensure better coordination of the actions led by its different Directorates-General in order to align these strategies better with existing EU sectoral funding.

"The driving role of regional governments should be highlighted more in the implementation of macro-regional or sea basin strategies, since regional politicians are closely in tune with the concerns of the citizens living in these territories," said Annika Annerby Jansson, President of the CPMR and of the Council of Region Skåne (SE).

Furthermore, the CPMR regrets the Commission's static vision of governance based on Member States, national contact points and experts, and calls for the establishment of a flexible and adaptable system of governance, involving politicians, actors working on the ground, and notably regional authorities, who are much closer to citizens' concerns. The Commission should nevertheless maintain a leading role in supporting the launch of these strategies in order to ensure that they have EU added value.





CPMR and governance of macroregions

A few personal comments (1) :

- **No more mention of the 3 Nos rule**
- **Clear role given to Interreg in making the strategy operational**
- **The role of European Commission as « fueller » of the strategies not sufficiently emphasised** : all States do not have at their disposal sufficiently numerous and qualified human resources . If the strategy doesn't work well, they should not be pointed as first responsables
- In the same range of ideas : **little information on the effective and coordinated commitment of EC DGs**. Regio must be assisted by Mare, Move, Eac, Enlarg, etc.
- **No mention on how practically to enable non-EU countries to invest financially and in human resources in the strategies**



CPMR and governance of macroregions

A few personal comments (2) :

- Great expectations from EC as regards Interact added value and involvement : **why not if Regions are committed ?**
- **Yes to platforms hosted by regional institutions in the frame of cooperation programmes**
- **EC does not present many cases of good practice on current macroregional strategies (Baltic, Danube). It would have been profitable for preparing and running the new strategies**





CRPM CPMR

**THANKS A LOT
FOR YOUR KIND ATTENTION**



smilebase101.com



Slides GREP

Interim Report

Regional Laboratory on Macro-regional issues

Bologna, May 28 th, 2014

Table of contents

- 1 – Context: AdriGov project objectives and the Action 5.4.
- 2 – The Regional lab mission: innovation and methodological aspects
- 3 – Achievements
- 4 – Next steps



A regional perspective on EUSAIR European Strategy for the Adriatic-Ionian Region

❑ The **AdriGov** IPA 2007/2013 CBC project (13 partners from IT, AL, HR, BIH, MNE, EL)



❑ The **Adriatic-Ionian Euroregion** (26 members from the whole A-I macro-area)



❑ The forthcoming **European Territorial Cooperation Adriatic-Ionian Programme – MA= RER**

18/05/2016

3



The AdriGov partnership map

**AdriGov –
Operational Plan for a
new governance in the
Adriatic-Ionian macroarea**

IPA Adriatic CBC 2007/2013



18/05/2016

4



IPA Adriatic CBC 2007/2013 programme eligibility areas

18/05/2016 5



The Adriatic-Ionian Euroregion membership map

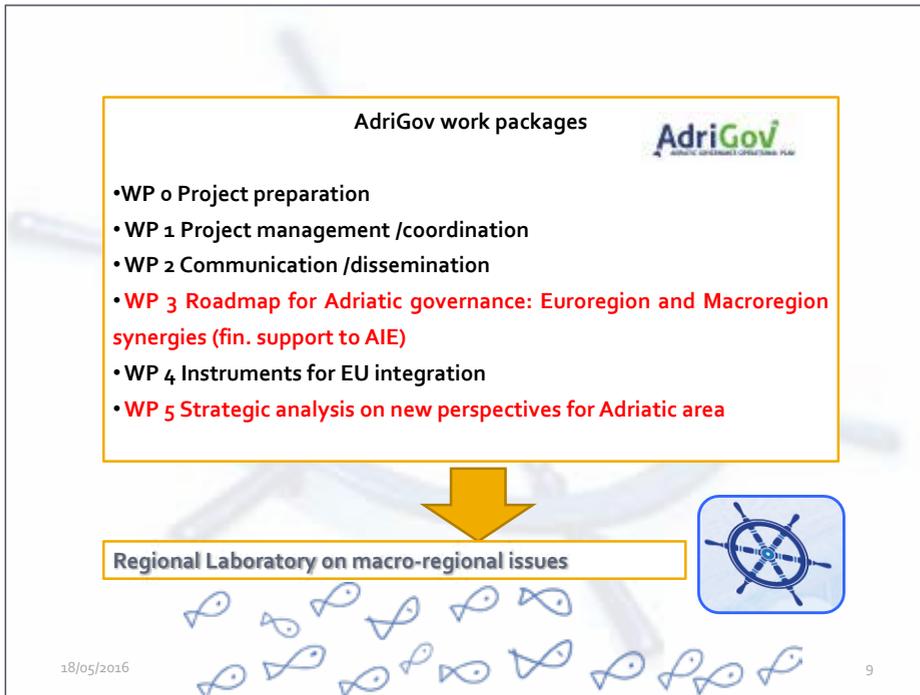
EUROREGIONE ADRIATICO IONICA
 JADRANSKO IONJSKA EUROREGIJA
 ADRIATIKO IONIAN EUROREGION
 ΕΥΡΩΠΕΡΙΣΤΕΡΕΣΙΑ ΑΔΡΙΑΤΙΚΗΣ & ΙΟΝΙΟΥ

18/05/2016 6



AdriGov Project Overall objectives

- Definition of an **innovative and participated Adriatic Governance Operational Plan** to foster institutional cooperation and to promote **an effective model of governance in the area** by identifying and disseminating best practices and encouraging joint initiatives.
- **Implementation of knowledge-transfer actions** to enhance information and awareness on European integration and EU accession with a view to improve the knowledge and skills of representatives of the involved local and regional authorities.



The Regional Lab on macro-regional issues



- **Open platform** gathering University and public administration representatives
- **Confrontation on multi-level governance** topics and territorial dimension of development policies
 - Common challenges and objectives to be identified
 - **Flexibility** in structure and timing
 - **Territorial focus at a macro-regional scale**
 - **Qualitative approach (Qualification** through territorial cooperation and bilateral relationships between regional and local partners as a key asset for the MR)

18/05/2016 10



Regional lab outputs

- A)** Joint work on EUSAIR strategy (think tank)
- A1) A-I Universities contribution to EUSAIR consultation (A-I Univ. FORUM dec. 2013)
 - A2) Birth of a macro-regional knowledge community candidated under the initiative COST / supported by the EU RTD Framework Programme
 - A3) Work on HP of a need for a MR/AdriGov knowledge framework (questionnaires)
 - A3.1) EU2020- oriented mapping of territorial dev. Indicators at a MR/AdriGov scale
 - A3.2) mapping of the LRA competences in territorial dev. field
 - A3.3) mapping of the administrative thought
- B)** Methodological work: qualitative approach issues

First outputs - some samples

Emilia-Romagna Statistic Staff is working on the selection of **reliable and comparable indicators** to describe socio-demographic, economic, structural characteristics of AdriGov partner's territories.

The aim is a **EU2020** oriented database at a macro regional scale.

Eurostat source is public and provides official statistics with **high standard levels of comparability and reliability** among EU28 regions and candidate countries.

Eurostat uses a hierarchical system for dividing up the economic territory of the EU, the NUTS classification (Nomenclature of territorial units for statistics):

- ❖ NUTS 0: countries
- ❖ NUTS 1: major socio-economic regions
- ❖ NUTS 2: basic regions for the application of regional policies
- ❖ NUTS 3: small regions for specific diagnoses

For the **candidate countries** (Albania, Montenegro, Bosnia and Herzegovina) only the **NUTS 0** level is available.

For the **NUTS3** level (**Croatian partners**) only a subgroup of indicators is available.

AdriGov partner's territories correspond to different NUTS levels.

The indicator selection is then conditioned by the different territorial levels available in Eurostat database.

At present, the AdriGov database contains **25 indicators** with:

- ❖ NUTS0 level for Albania, Montenegro and Bosnia and Herzegovina,
- ❖ NUTS2 level for Italy and Greece partners.

With respect to Croatian partner's regions:

level) 8 indicators are referred to the 7 Croatian partner's territories (NUTS 3

EXAMPLE 1 and 2

→ 17 indicators are referred to the macroregion NUTS2 Adriatic Croatia

EXAMPLE 3



Example 1: Old-age-dependency ratio % - 2012

Ratio between the total number of elderly persons of an age when they are generally economically inactive (aged 65 and over) and the number of persons of working age (from 15 to 64) x 100.

Source: EUROSTAT



Example 2: Gross domestic product (GDP) per inhabitant, in purchasing power standard (PPS) - 2010

PPS: a common currency that eliminates the differences in price levels between countries allowing meaningful volume comparisons of GDP between countries

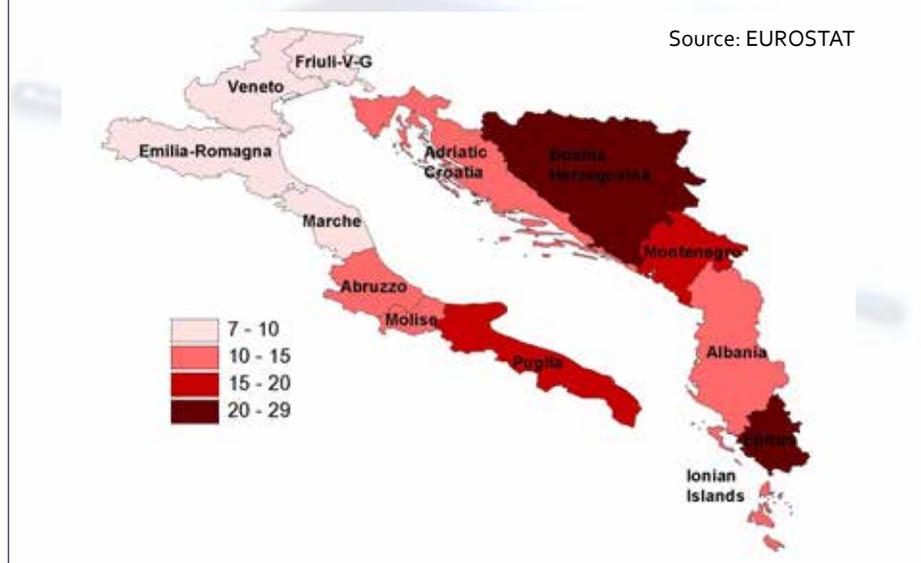
Source: EUROSTAT



Example 3: Unemployment rate % - 2012

Unemployed persons as a percentage of the labour force.

The labour force is the total number of people employed and unemployed.



LINKS:

Eurostat Database for Regional Statistics (for the territories inside the EU borders):

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/regional_statistics/data/database

CPC (Candidates and potential candidates) Database (for those outside the EU borders):

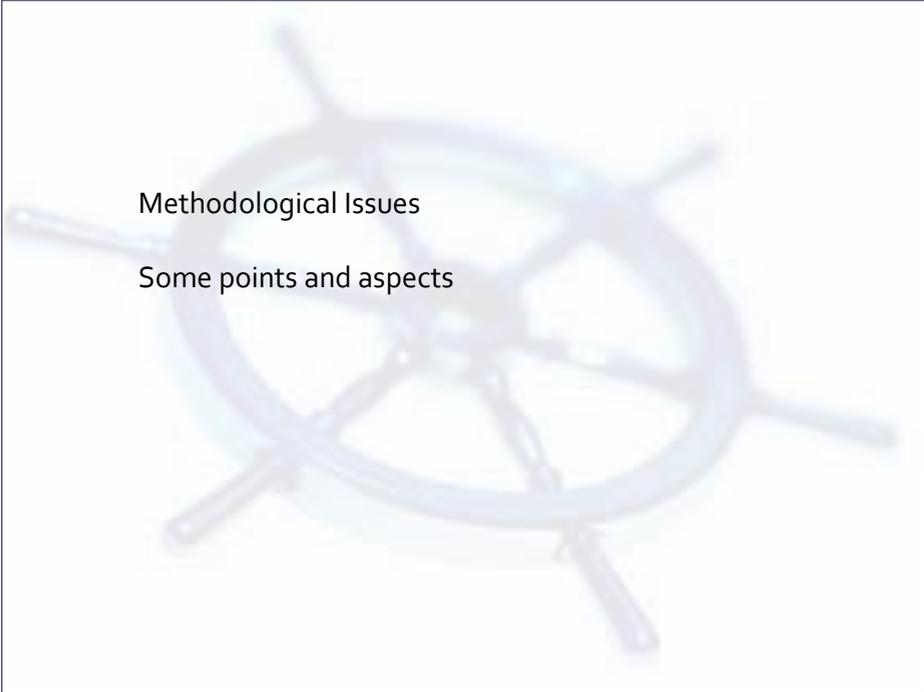
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/enlargement_countries/data/databases

CONTACTS for the statistical issues:

Serena Cesetti scesetti@regione.emilia-romagna.it

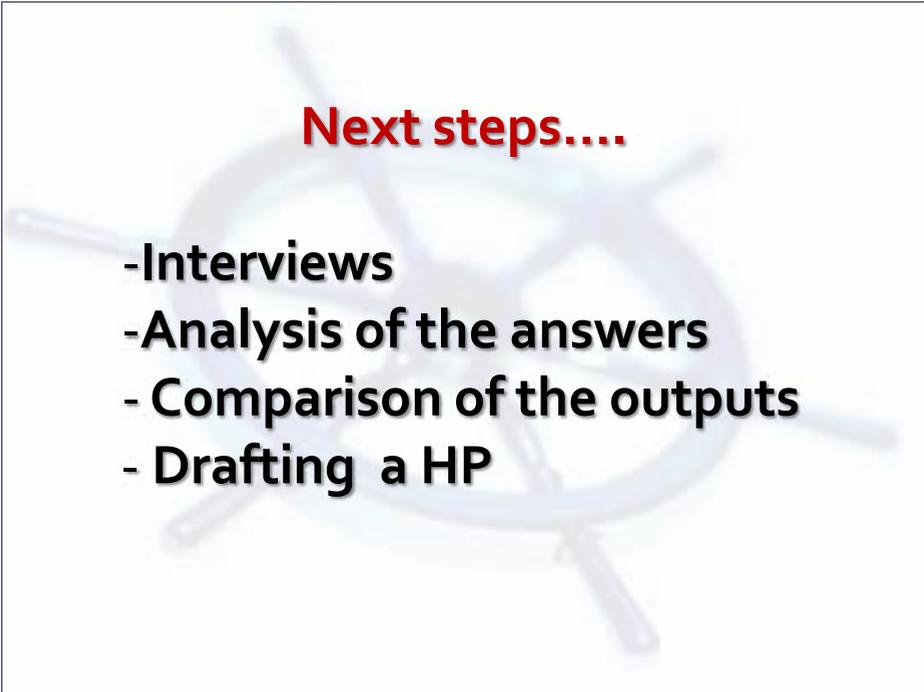
Annalisa Laghi alaghi@regione.emilia-romagna.it

Stefano Michelini smichelini@regione.emilia-romagna.it



Methodological Issues

Some points and aspects



Next steps....

- Interviews
- Analysis of the answers
- Comparison of the outputs
- Drafting a HP



Thank you for your attention!

Regional lab on macroregional issues
Contact person Elena Tagliani etagliani@regione.emilia-romagna.it



Slides Tagliani



AdriGov

IPA Adriatic CBC 2007/13 - 2° ord./00184/0






1

12/06/2014



AdriGov Operational plan for a new governance in the Adriatic-Ionian macroarea

- Capitalizzazione di AdriEUrOP
- Priorità 1. economic. Social and Institutional Cooperation
- Misura 1.4. Institutional cooperation
- Budget totale 3.346.712 € - ora 3.176.678,09
- Budget RER: 285.897,15 (il 9%)
- Durata: da ottobre 2012 a marzo 2015

2

12/06/2014



AdriGov - Obiettivi generali

- Promozione e adozione di un Adriatic Governance Operational Plan (modello di governance innovativo / partecipato / efficace / di macroarea)
- Supporto a Commissioni Euroregione Adriatica
- Implementazione azioni di trasferimento di conoscenze e sensibilizzazione su temi: integrazione europea e accesso, democrazia, capacity building

3

12/06/2014

Partners AdriGov



- LB Regione Molise
- FB1 Istarska Zupanija (contea)
- FB2 Dubrovacko – Neretvanska Zupanija (contea)
- FB3 Regione Puglia
- FB4 Opstina Kotor (comune)
- FB5 Regione Marche
- FB6 Informest – Centro servizi e documentazione per la cooperazione della Regione FVG (agenzia di sviluppo in house)
- FB7 Regione del Veneto
- FB8 Regione Abruzzo
- FB9 Perifereia Ipeirou (regione)
- FB10 Regione Emilia Romagna
- FB11 Qarkut Shkoder (regione)
- FB12 Hercegovacko – Neretvanska Zupanija (cantone)

4

12/06/2014

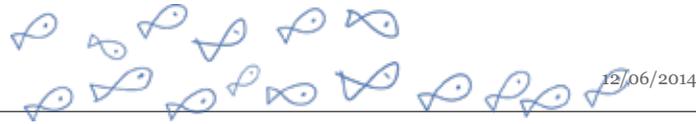


The Adriatic-Ionian Euroregion membership map



EUROREGIONE ADRIATICO IONICA
 JADRANSKO IONJSKA EUROREGIJA
 ADRIATIC IONIAN EUROREGION
 EURO RAJONI ADRIATIKO IONIAN
 EYPOΓIOTEPMEPEIA ADPATIKO IONIOY

7



EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region





AdriGov - WP di progetto

- WP 0 Project preparation
- WP 1 Project management /coordination
- WP 2 Communication /dissemination
- **WP 3 Roadmap for Adriatic governance: Euroregion and Macroregion synergies**
- WP 4 Instruments for EU integration
- **WP 5 Strategic analysis on new perspectives for Adriatic area**

9

12/06/2014



Focus WP 3: Roadmap for Adriatic governance

Supporto alle Commissioni tematiche dell'Euroregione Adriatica:

Molise: Risorse Umane
Puglia: Turismo e Cultura
Emilia-Romagna: Ambiente e Sociale
Ipiros: Pesca
Kotor: PMI e Attività produttive
Shkoder: Trasporti e Infrastrutture

10

12/06/2014

WP 3 Roadmap for Adriatic governance: Deliverables

1. Policy Action Plans approvati da Commissioni tematiche dell'Euroregione Adriatica
2. Statements (raccomandazioni politiche) sottoposte alle assemblee elettive dei PP per coinvolgimento livello politico
3. Thematic Report = Documento strategico da adottare per contribuire alla definizione di un Piano d'azione e Roadmap macroregionale Adriatico-Ionica

11

12/06/2014

Focus WP 5 Analisi strategica: nuove prospettive per l'area Adriatica

- **Marche:** coordinamento e creazione di un high level group of experts
- **Istria:** Roadmap sul processo di adesione
- **Abruzzo:** proposta di modello di convergenza di enti pubblici per l'area adriatica
- **RER:** Studio su modelli e strumenti ML innovativi per lo sviluppo territoriale integrato a scala macroregionale

12

12/06/2014



Azione 5.4 Studio e analisi comparativa e di fattibilità di strumenti e modelli ML innovativi a scala macroregionale

Feasibility analysis for the implementation of new multi-level tools for the governance of the Adriatic-Ionian macroarea

- Descrizione dell'azione:
 - Simulation and feasibility report
 - Taking into account action plans and strategic documents of Thematic Committees
 - Promotion of the implementation of new multi-level tools for the governance and coordination of sustainable development in the Adriatic basin area
 - Selection, pre-evaluation, agreement on methodology and details of the simulation
 - Preparatory activities and site visits to individuate most suitable area for simulation
 - Bilateral agreements with local authorities (when needed for interviews and survey)

13

12/06/2014

Spunti di qualità – innovazione

- Regional lab sui temi macroregionali: luogo di confronto e sperimentazione peer to peer tra p.a. e Università: metodo per un approccio efficace all'analisi e valutazione delle policies
- Metodologia di indagine e di analisi: valutazione su base qualitativa per miglior governance delle politiche
- Concetti chiave: integrazione verticale e orizzontale, approccio territoriale integrato, funzionalità propri delle strategie macroregionali / principi-guida per la elaborazione dello studio
- Valore aggiunto: opportunità di crescita per le p.a. (capacity building dal basso) – efficacia e visibilità politiche regionali



14

12/06/2014

Grazie dell'attenzione

Elena Tagliani

Regione Emilia-Romagna
Direzione Generale Programmazione Territoriale e Intese.
Relazioni internazionali e relazioni europee.
etagliani@regione.emilia-romagna.it



Laboratorio sperimentale di formazione alla collaborazione del Regional Lab on macro-regional issues.

Milano, EXPO, Palazzo Italia,
22 settembre 2015. Atti e trascrizioni



Trascrizione atti dei lavori della giornata del 22 settembre 2015

(nel quadro della due giorni “L’Euroregione Adriatico-Ionica ad EXPO Milano 2015”)

Azione pilota sul WP 5 del progetto AdriGov:

formazione alla cooperazione, formazione all’autoformazione

Progettisti: *Regional Laboratory on macro-regional issues*

Coordinatore: Elena Tagliani, Regione Emilia-Romagna

22 settembre 2015, EXPO Milano 2015, Palazzo Italia, ore 11,00

Elena Tagliani

RER, Project Manager AdriGov, referente EUSAIR e EAI e coordinatore del Regional Lab

Questo incontro punta principalmente a metterci a nostro agio, ad essere gratificante per tutti noi; questo, perché molti di noi hanno in atto rapporti di collaborazione pregressi, e sulla base di questo sono venuti a contatto con il lavoro del Regional Lab più volte nel corso di questi ultimi anni. Penso e spero quindi che essi siano curiosi di capire meglio e approfondire con noi i temi che ci hanno appassionato, che vi proponiamo oggi. Quanto a chi invece è venuto qui, in questo contesto, e per la prima volta entra nel nostro gruppo, e vuole capire come funziona, siamo lieti di avere l’opportunità di fare la reciproca conoscenza e di allargare anche a loro la discussione. Questa ricerca dell’inclusività è appunto uno degli scopi del Regional Lab.

Il contesto è questo nostro, di collaborazione e di condivisione nonché di approfondimento sul piano tecnico da parte di persone che però, poi, saranno comunque chiamate a fare le proposte di politiche migliori ai nostri rappresentanti elettivi. Quindi, in effetti, abbiamo un ruolo borderline, e spesso ci chiediamo anche in che modo si potrebbe valorizzare questa nostra trasversalità rispetto alle materie di cui ci occupiamo. Questa potrebbe essere anche un’occasione per poter riflettere assieme anche su questo; e quindi potrebbe essere un primo passo sul percorso di una possibile qualificazione collettiva.

Quindi, partendo da questa nostra condivisione di esperienze, non solo nell’ambito del progetto AdriGov, ma anche con attività bilaterali nate da questo progetto, cito ad

esempio la visita di studio che la delegazione della Regione Istriana ha svolto in Emilia-Romagna nel marzo del 2015 per uno scambio di esperienze sul tema della riforma dei sistemi della formazione professionale, e anche la visita della delegazione della Emilia-Romagna nel febbraio del 2014 a Scutari, sempre sul tema della qualificazione delle politiche per la formazione professionale; entrambe sono state esperienze importanti.

La nostra presenza qui ha essenzialmente questo senso: lavorare assieme per dare una base di contenuti seria e solida al lavoro di networking che ieri, 21 settembre 2015, i nostri politici, nel contesto della plenaria dell'Euroregione Adriatico-Ionica, hanno fatto. Faccio presente che diversi tra noi, presenti qui oggi, rivestono anche un ruolo politico, oltre a quello tecnico, però ritengo che questo sia una cosa molto utile e proficua, perché per fare le buone politiche prima bisogna rendersi conto bene del contesto e capire di cosa si tratta.

Ho convocato qui in questa sede alcuni dei membri del Regional Lab, che in questi anni hanno collaborato con me su varie attività; così finalmente avremo l'opportunità di condividere con noi parte di quello che è stato il nostro lavoro in questo periodo, perché spiegare questa esperienza è sempre difficile; viverla, è stato bello, coinvolgente, difficile.

Ascolteremo quindi Serena Cesetti, che lavora per il Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna, e già ieri il suo dirigente, dott. Michelini, se vi ricordate vi ha anticipato dei dati. Questo dei dati, delle informazioni e di conoscere cosa c'è nel quadro per fare poi delle politiche migliori, è un tema che noi del *Regional Lab* trattiamo da tempo – la dottoressa Cesetti poi ci spiegherà meglio come – e che di recente è tornato d'attualità ad esempio a Ioannina, quando il partenariato AdriGov ha partecipato alla Commissione Pesca dell'Euroregione Adriatico-Ionica, che è stata molto interessante appunto anche per questo. In effetti, si è capito in quella occasione che a tutti interessa questo tema, capire su cosa si deve lavorare, ma i dati per capire e conoscere questo sono spesso confusi, contraddittori, o addirittura le varie politiche settoriali si procurano e gestiscono dati che non si parlano tra di loro e non sono utilizzabili quindi per altre politiche.

Avremo anche il supporto importante dal punto di vista del mondo accademico, dato che questa è componente accademica del Regional Lab, e che allo stesso modo nostro si è aperta a queste questioni, per un arricchimento che oserei definire reciproco. Bene, lascio la parola a loro, sperando che sia di vostro interesse, e poi vi invito a dire la vostra, anche se si tratta di una critica, e quindi ad intervenire quando volete, quando vi va, perché lo scopo è proprio questo, di arricchirci reciprocamente.

Samuele Paganoni

Ricercatore UNIBO e gruppo GREP, membro Regional Lab.

Sono Samuele Paganoni, sono qui con il mio collega Mirco degli Esposti, facciamo parte del GREP, che a sua volta è parte del *Regional Lab* di cui parlava la dottoressa. Il GREP è un gruppo di ricerca di etnografia del pensiero, che fino ad ora si è occupato di tutta una serie di ricerche che, per la verità, soprattutto all'inizio riguardavano inchieste



nelle fabbriche per poi ampliare il proprio campo di ricerca nel sociale; ed ora per la prima volta ci occupiamo di questioni di istruzione e formazione. Questo, per presentare un po' chi siamo.

Il nostro approccio è etnografico, antropologico, e quindi, secondo la tradizione di queste discipline, quello che ci interessa sono i modi di rappresentare la realtà; o meglio, riteniamo che questi modi di rappresentare la realtà di fatto siano costitutivi della realtà stessa. Quindi, anche le diversità di culture, che sono molto importanti perché organizzano dei modi diversi di spiegare il mondo; però adesso non voglio fare un discorso accademico, perché questo è un altro contesto; ritengo però giusto fare un appunto, che affido al collega Mirco degli Esposti, perché secondo me in questo contesto sono importanti le origini del GREP, che deriva da un tipo di antropologia che ha messo in campo Sylvain Lazarus, che lui conosce molto bene, dato che ha fatto la tesi di dottorato con lui.

Mirco Degli Esposti

Ricercatore UNIBO e gruppo GREP, membro Regional Lab.

Sì ecco, poi magari... sarebbe utile capire perché degli antropologi sono qui, questa potrebbe essere la vera questione. Questo riporta al perché ci hanno chiamato a far parte di questo gruppo di lavoro; qual era la questione che chi ha costituito questo gruppo di lavoro pensava potesse essere utilmente affrontata e supportata dai ricercatori dell'Università di Bologna che si occupano di ricerche di carattere etnografico e antropologico. È utile anche andare a vedere la dimensione soggettiva dei fenomeni sociali – e comunque, la dimensione soggettiva della costruzione di qualcosa di nuovo. Voi state in effetti costruendo una realtà nuova, sia dal punto di vista istituzionale che da quello soggettivo. Si tratta in qualche misura di un'incognita. Si tratta di tradurre dei programmi elaborati altrove, di tradurli per differenti territori, dove essi vengono ad incrociarsi con diverse situazioni, sia oggettive che culturali. Per cui, l'idea, che penso possa essere condivisa, e che io condivido, è che si tratta di una questione appunto relativa alla qualità, come accennava la dottoressa Tagliani, ed al tema della soggettività, su cui magari ora dico qualcosa, per mettere in contatto questi due elementi.

È un'idea che, essendo da costruire, comporta una ricerca, una ricerca anche comune tra di voi, relativa a come potete lavorare insieme, a come potete collaborare, a come potete, magari, mettere in piedi dei modi di relazione tra di voi che siano più funzionali alla costruzione di questa nuova realtà.

Perché qualità e soggettività? Questo è un tema classico delle scienze sociali, e qui ne parlo in modo breve: le scienze sociali in sostanza si dividono in due grandi famiglie, quelle che utilizzano dei metodi quantitativi e quelle che utilizzano dei metodi qualitativi, diciamo che l'aspetto qualitativo è appunto l'aspetto soggettivo relativo ad un fenomeno. Ad esempio, nell'ambito delle relazioni industriali, della ricerca di fabbrica, sul lavoro, c'è tutta la dimensione qualitativa del lavoro che è un classico tema di studio; quando

si cerca di vendere un'autovettura, si cerca di evocare delle sensazioni, delle percezioni possibili, e anche questo è la dimensione qualitativa. Poi c'è la dimensione quantitativa, che riguarda la oggettivazione e il tentativo di misurazione, di quantificazione anche magari in relazione, se ci si riesce, a questa dimensione relativa all'esperienza personale.

Ecco, noi ci occupiamo di questa dimensione soggettiva e qualitativa, non a partire dalle sensazioni o dalle percezioni, ma - e questo lo dice la scuola a cui faceva riferimento il dottore Paganoni - a partire dai modi di pensare, cioè la nostra tesi è: la gente pensa, quindi noi pensiamo, voi pensate, e nel momento in cui pensiamo noi rappresentiamo, proviamo a mettere insieme delle esperienze, a valutarle, ciascuno ovviamente con delle proprie categorie, con delle proprie tesi, e prescrizioni rispetto a quel che è, e a quel che può essere una certa realtà.

Per cui l'idea di questa giornata era quella di provare a fare un esperimento di carattere un po' formativo, di provare a formarci tutti insieme, di provare a lavorare ed a collaborare tutti assieme in modo produttivo, a partire ciascuno dalla propria situazione, dalla propria realtà, e dai problemi che poi ciascuno deve concretamente affrontare nel proprio lavoro, quotidianamente. L'idea è quella di sperimentare, di riuscire ad aprire una discussione, con un focus group, però qui siamo veramente in molti per un focus group, per cui direi che la cosa risulterebbe un po' complicata. Partiamo da una riflessione, che sia una discussione tra di noi, insomma.

S. Paganoni

Partiamo dall'idea che formazione, la parola formazione, deriva da formare, e quindi dal concetto di "mettere qualcosa in forma", calandolo in una forma predefinita, e in questo caso anche in una forma definita all'esterno della situazione considerata. Noi vogliamo provare a fare una cosa nuova, di fare una cosa diversa da quella solita, che punta ad uniformare, e quindi che rende tutto uguale, ma poi non è qualcosa che sia specifico per quest'area, per voi che ci lavorate. Vogliamo proporre qualcosa che tenga conto di tutto questo, delle caratteristiche che in realtà costituiscono le peculiarità e le caratteristiche fondamentali di questo territorio macroregionale, visto che ci troviamo davanti la sfida di costruire l'identità macroregionale.

Non vogliamo utilizzare dei modelli predefiniti, proprio per queste ragioni. Nella seconda parte della giornata, se ci sarà tempo, proveremo a fare questo esperimento, tramite un "grosso" *focus group*, dove ognuno sarà chiamato ad intervenire portando la propria esperienza e discutendola con gli altri, e provando a capire quali sono i modi per rendere possibile la collaborazione tra enti diversi e territori diversi, persone diverse ma con un unico fine; una sorta di "palestra per la collaborazione", definiamola così. Questa è la proposta per il pomeriggio. Ora vogliamo fare una breve carrellata di presentazione?

E. Tagliani

Volete parlare adesso del questionario? Dei vari questionari?



Risposta GREP

Contavamo di parlarne magari dopo, ora vorremmo andare avanti con questa idea di formazione con un approccio innovativo.

S. Paganoni

Per quanto riguarda i vari questionari a cui i presenti hanno preso parte, intanto voglio subito ringraziare chi ha preso parte alla compilazione, sono stati molto collaborativi e ci hanno aiutato moltissimo.

E. Tagliani

Ok, allora facciamo dopo, passiamo la parola a Serena?

Serena Cesetti

Regione Emilia-Romagna, Ufficio Statistico, membro Regional Lab

Purtroppo ci sono ancora dei problemi tecnici di collegamento per la proiezione delle slides.

S. Paganoni

Allora proponiamo di introdurre il discorso della collega del *Regional Lab* Serena Cesetti, intanto che si approntano le slides, ritornando un attimo sul tema della qualità. Diciamo che il concetto di qualità non coincide esattamente con la partizione accademica di cui abbiamo parlato prima, che separa il metodo qualitativo e i metodi quantitativi, anzi. In un certo senso, possiamo anche dire che c'è un certo margine di sovrapposizione, perché ci sono dei metodi o dei dati quantitativi che di fatto rendono anche informazioni di tipo qualitativo, cioè la qualità è sempre legata alla dimensione soggettiva dell'esperienza; quindi sono stati fatti svariati tentativi nel corso della storia di oggettivare la qualità, ma questo concetto non si è mai riuscito a separarlo dalla sua dimensione, comunque soggettiva.

Ad esempio, qui, posso citare le teorie sulla produzione industriale, per dirne una, quei tentativi di incasellarla, alcuni di essi veramente ben riusciti, e qui posso proprio citare ancora l'esempio del mio collega di prima, quello sulle tecniche di vendita delle automobili, dove in realtà assistiamo ad un avvicinamento all'idea che ti stiano vendendo una sensazione piuttosto che un pezzo di metallo.

E. Tagliani

Vi interrompo un attimo, per introdurre delle persone che sono arrivate dopo l'inizio di questa sessione, e permettere loro di capire che cosa stiamo facendo.

C'è una domanda sulla questione della ripartizione tra metodi qualitativi e metodi

quantitativi: dovuta al fatto che uno può mettersi lì a tavolino e pensare a quello che può avere nel proprio territorio, e usare approcci che sono i più vari; ce ne sono tanti, possibili, e sarebbe utile conoscerne più di uno, perché diventa poi utile nel proprio lavoro poterli combinare.

S. Paganoni

Beh certo. Sarebbe ancora meglio che questi approcci differenti tra di loro lavorassero tra di loro in collaborazione, in sinergia, per cui anche prima volevamo dire che questa partizione accademica di fatto non significa che un metodo quantitativo non è di qualità, perché si può ingenerare questo errore. Questo volevo precisarlo.

E. Tagliani

Kristina (Crnjac, rappresentativa del Cantone di Mostar, BiH) ed io stavamo appunto parlando prima di qualità, in relazione alle politiche per i nostri rispettivi territori. Il legame era questo, prima non se n'era parlato. Grazie, scusate.

M. Degli Esposti

E per aggiungere qualcosa, se appunto l'obiettivo era quello di costruire delle politiche di qualità, ovviamente, io immagino, a almeno, io penso questo, anche dopo avere parlato con voi, immagino che attuare un certo tipo di programma può avvenire in modi molto differenti, con un impatto che varia molto, ad esempio rispetto alla realtà sociale in cui si cala questo tipo di intervento; per cui, ecco, la dimensione qualitativa è questo tipo di dimensione, diciamo, più aleatoria, cioè non prevedibile, non determinabile a priori, in cui si gioca una dimensione soggettiva, dei funzionari, degli operatori, e anche dei politici, insomma di tutti i *decision makers*. E appunto, rispetto a questa realtà nuova che si sta costruendo, a questa realtà che ha anche una dimensione incognita, che non è uniforme, l'idea è la formazione; che significa poi questo, *dare una forma*.

Quindi, la nostra idea era quella di chiedere anche a voi, ad esempio, quale tipo di formazione secondo voi è più appropriata per costruire questa nuova realtà, dal punto di vista appunto della capacità dei funzionari di intervenire in modo più consapevole, più qualificato rispetto all'attuazione dei programmi europei. Vogliamo chiedervi anche se, appunto, ritenete che vi sia questo margine, questa dimensione soggettiva rilevante rispetto all'attuazione di questi programmi, in mood tale che voi possiate incidere su questi programmi in modo che, ad esempio, lo sviluppo territoriale e la qualità della vita delle popolazioni dei vostri territori possa essere incrementata. Questo è il tema della giornata...

E. Tagliani

... ed era anche il tema del questionario...



M. Degli Esposti

...esatto, dei questionari, perché noi abbiamo fatto un lavoro preparatorio di questi discorsi, che comprende ad esempio delle interviste con alcuni funzionari, per capire quali erano i modi di pensare, le questioni problematiche rispetto alla *multilevel governance*, come appunto, garantire un'efficace collaborazione tra i soggetti coinvolti in questo progetto, come io chiamo questa nuova realtà. Quindi sottopongo a voi la questione.

E. Tagliani

Sarebbe opportuno se Serena (n.d.r. dott.ssa Cesetti) completasse queste informazioni, successivamente, in modo da dare un quadro di completamento anche di quello che ci ha detto ieri (n.d.r.: alla plenaria dell'Euroregione Adriatico-Ionica del 21 settembre 2015) il dott. Michellini sui dati. Infatti, abbiamo visto che in tutti i nostri territori – e voi lo sapete bene, anche perché vi abbiamo mandato vari questionari, e ancora devo ringraziarvi per aver risposto e dato vita anche voi con le vostre preziose informazioni a questa esperienza – si poteva fare questo esperimento. Abbiamo preso la strategia Europa 2020, abbiamo detto: quali sono i suoi macro-indicatori, gli obiettivi macro, e soprattutto come possiamo riferirli ai nostri territori, alla nostra scala territoriale? E lì è saltato fuori, ovviamente, quello che noi tutti già sappiamo, che però spesso si tende a dimenticare nel lavoro di tutti i giorni, e che poi è stato rilevato anche nelle risposte ai questionari; e infatti vedo che da noi (Nota: Regione Emilia-Romagna) sviluppo territoriale significa pianificazione urbanistica, da altri invece significa fondi, è interessante questa differenza, quindi queste molte informazioni convergevano verso uno stesso senso.

Ad esempio, in Albania abbiamo una cultura amministrativa peculiare, abbiamo dei dati, ma questi non sono immediatamente omogeneizzabili rispetto ai nostri. Quindi, capire qual è il livello di benessere, facendo un esempio le scuole per l'infanzia, alla nostra scala territoriale, potendo confrontare i dati con quelli di un altro territorio, ad esempio l'Italia, la Croazia, dove vogliamo, è importante.

Perché come faccio senza poter confrontare i dati a capire se il mio territorio va bene, va male, devo impegnarmi di più per il suo sviluppo, so che questa è la politica e tutti noi ce l'abbiamo presente. E soprattutto, come possiamo fare per rappresentare questo sulla carta, in modo che il nostro politico di riferimento, che viene eletto per quattro o cinque anni, sia messo in grado di capire e di decidere qual è la cosa migliore da fare per il benessere delle persone che vivono e lavorano nel nostro territorio.

Loro hanno fatto un bel lavoro, questa parte del nostro lavoro l'hanno fatta tutta loro, anche perché tecnicamente era molto difficile, hanno recuperato i dati e li hanno confrontati, forse il punto più difficile è stato il territorio del Montenegro, dove chiaramente manca un livello di governo adeguato per fare un confronto, inoltre nei paesi dove arriva Eurostat il lavoro è relativamente più facile, però, ad esempio su temi pur importantissimi come l'energia, abbiamo comunque visto che non era possibile immediatamente confrontare i dati.

S. Cesetti

Diciamo che gli indicatori “UE 2020” nel *subject* dell’energia non hanno degli aggregatori territoriali inferiori al livello di governo 0, cioè quello dello Stato nazionale. E questo vale anche per i Paesi UE, e quindi anche per l’Italia.

E. Tagliani

Certo. Ed è ovvio che un Presidente a capo di una Regione è interessato anche a come va l’Italia, ma non solo, perché deve impostare le politiche del suo territorio. Ed è per questo che ci piaceva affrontare qui questo problema da un punto di vista molto tecnico, per trovare un possibile modo di affrontare assieme la questione e magari poter fare delle proposte, non a caso, ma proprio dentro al quadro disegnato nella giornata di ieri (Nota, 21 settembre 2015, Assemblea plenaria Euroregione Adriatico-Ionica ad EXPO presieduta dall’assessore RER alle attività produttive Palma Costi) dall’assessore Palma Costi, che ieri ha centrato in pieno il problema.

Ed ecco perché la rete delle Università Adriatico-Ioniche che si è riunita a Bologna nel dicembre 2013, quelli di voi che c’erano lo ricorderanno sicuramente, riunisce e coordina professori e ricercatori provenienti da Università e enti di ricerca di tutta la macroarea Adriatico-Ionica – e quindi dagli 8 Paesi coinvolti nella strategia EUSAIR – e adesso è stata non solo formalmente costituita, ma anche candidata formalmente su Horizon 2020, allo scopo di lavorare assieme, come una rete, ed anche a lavorare assieme a noi, per dare assieme i contenuti di una Scuola di alta formazione dedicata alle esigenze di una nuova generazione di funzionari adriatico-ionici, per metterli in grado di proporre, e di gestire, in maniera integrata, le nuove politiche per l’area Adriatico-Ionica. Quindi, stiamo provando a porre le basi per una cosa che finora non c’era.

Io non posso sapere adesso se questo nostro intento avrà una riuscita oppure no, ma è proprio oggi che possiamo avere un’occasione per dire la nostra su questo punto.

Altre poche parole, non solo sul questionario che abbiamo somministrato per preparare questo incontro, questa riunione, per fare in modo che comunque essa rispondesse anche a qualche vostra curiosità, se possibile; volevo dire che questi questionari e questa esperienza che viviamo ora assieme costituiscono un precedente, una azione pilota che confluirà nello studio che la Regione Emilia-Romagna presenterà a valere sul progetto AdriGov. Non ci è dubbio che qui si parli e si tratti appunto di una azione – pilota. Ho qui anche qualcuno dei risultati del precedente questionario, il primo della serie, quello dove noi prima di tutto abbiamo sostanzialmente preso contatto con i referenti dei membri EAI e dei *partners* AdriGov, per capire chi poteva essere il funzionario di Regione o di città in grado, e disposto a capire gli aspetti di innovazione e interessato a fare degli esperimenti per influenzare le politiche della propria regione o distretto; per provare insomma a muovere le cose a livello locale o regionale (anche divertendoci, perché no).



Ed era per questo che mi rivolgevo a voi, Katerina (Nota: Aikaterini Siaplaoura della Regione Epiro, Grecia), perché vedo che voi qui in questo questionario già mi riferite di una differenza notevole tra approcci; nel senso che, per la Regione Epiro, e per il contesto nazionale greco, il concetto di sviluppo territoriale che altri, e tra questi noi, danno per scontato, da loro non esisteva fino a pochissimo tempo fa, e questo già di per se è un rilievo interessante. E quando nei loro documenti parlano di sviluppo territoriale, loro ne parlano in termini e in relazione strettissima alla pianificazione urbanistica. Il che va benissimo, intendiamoci, anche noi pianifichiamo lo sviluppo territoriale attraverso piani e programmi, però per loro è più importante e dirimente la dimensione urbanistica e quella paesistica. E quindi se prendiamo questa politica, vediamo subito che c'è un gap.

Ecco che qui si trova quindi uno dei concetti che si possono proporre alla discussione per lavorarci assieme, o per proporre un argomento di discussione di interesse comune. Mi ero segnata poi altre indicazioni. Anche per esempio (scherzando) ... questa indicazione sull'approccio *command-and-control*...

Perché adesso devo confessarvi una cosa; questi questionari sono tutti, come anticipato e promesso, rigorosamente anonimi, come prescritto dalle regole procedurali dei ricercatori che hanno somministrato il questionario, però noi ci conosciamo oramai talmente bene, pur vedendoci pochissimo, che dal questionario io riesco a capire la persona che lo ha scritto.

Io speravo a questo punto di poter esaminare e discutere assieme a Serena Cesetti quei dati che sono appunto a mio parere molto interessanti; ieri non sarebbe valsa la pena di buttare lì sul tavolo di discussione (Nota: della plenaria EAI), perché alla presenza dei nostri rappresentanti politici il concetto di base che doveva passare era questo: ci servono dati migliori e più omogenei. È qui che possiamo invece approfondire per capire in che modo possiamo leggere questi dati, possiamo utilizzarli, possiamo compararli ed integrarli per fare politiche migliori.

S. Cesetti

Se vuoi posso introdurre io la questione.

E. Tagliani

Sì certo, prego.

S. Cesetti

A meno che non ci siano prima delle domande o degli interventi.

Francesco Cocco

Regione Molise

Vorrei fare una domanda.... Ho sentito la riflessione iniziale, che sembrava andare in una direzione, invece la riflessione ultima di Elena, il suo ultimo intervento, secondo me

va in un'altra direzione. Dell'inizio mi pare di aver capito che l'ambizione è di intercettare a livello tecnico le cose da fare, con l'ambizione di determinare, di intercettare poi anche la scelta politica, per proporre.

La riflessione finale è l'opposto, cioè è quella di dare competenze ai funzionari pubblici rispetto a scelte che sono già state fatte e che vanno tradotte in atti amministrativi; atteso che, in questo decennio, le competenze amministrative dei funzionari di quest'area sono molto disomogenee, sono in organizzazioni diverse amministrativamente. Questo lo dico perché, se non sciogliamo questo dubbio, atteso che anche le due cose dovrebbero stare insieme, e abbiamo difficoltà a continuare; detto questo, sappiamo che il capacity building è una esigenza che non finisce mai di esistere, mentre la strategia macroregionale – ed i suoi famosi due pilastri trasversali – vale soprattutto per le nostre Regioni, che questa attività la fanno, la stanno facendo da anni. Io ricordo, e lo diceva anche Elena, che a febbraio 2010 noi organizzammo un evento, una cosa generica e chiamammo i membri dell'Euroregione Adriatica a raccontarci un po' qual era la loro esperienza e la loro esigenza dal punto di vista della formazione, per capire quello che serviva nei mercati dei Paesi della comunità. Ora noi come Regione Molise da questa esperienza avevamo fatto dei passaggi, fino ad istituire la Scuola regionale di pubblica amministrazione dell'Adriatico-Ionio.

Poi, visto che noi siamo italiani e viviamo in Italia, non voglio coinvolgere tutti ma insomma, il sistema Italia è uguale, così come creiamo le cose, la settimana dopo le bruciamo, però non è che non abbiamo fatto questi percorsi. C'è un progetto, c'è la scelta di un partner internazionale, c'è l'inizio di dieci corsi di formazione, fatti anche in Albania, quindi ci sono dei percorsi anche su questo stesso progetto; e c'è un partner, l'Istria, che soprattutto all'inizio ha aperto un centro anche fisico di formazione, ci sono stati altri scambi; io credo che dovremmo capire se questo percorso continua ad andare avanti in maniera disunita o può avere la funzione di avere una organicità.

Va qui detto che c'è una Scuola regionale di pubblica amministrazione della Commissione Europea, e noi dobbiamo capire se tutte queste cose le vogliamo mettere sul tavolo adesso.

E finisco dicendo che questo è un passaggio essenziale. Io ricordo anche che il presidente della Regione Marche – quello precedente ma anche quello attuale – fece mettere anche in un documento della strategia l'esigenza di istituire una scuola; per quello che so, la Regione Abruzzo in questo momento sta facendo una valutazione per andare in quella direzione. È chiaro che per smentirmi, soprattutto quello che ho detto sul sistema Italia, cioè che parliamo, facciamo e poi spesso e volentieri distruggiamo, cerchiamo di mettere insieme queste cose per offrire questo scenario ai nostri interlocutori, livelli centrali, ecc. quello che avevamo fatto noi non era proprio sulla formazione di funzionari pubblici perché non avrebbe avuto senso, c'era l'accademia ma c'era anche il mondo delle piccole e medie imprese, che è un'esigenza sentita. L'ultimissima cosa – la dico proprio per esperienza fatta, purtroppo, sulla mia pelle, realmente, e quindi la conosco bene, e vorrei



capire qual è la partnership economica, perché per quanto riguarda la mia esperienza noi, senza soldi, non possiamo andare da nessuna parte. Quando siamo partiti con quell'idea i soldi erano tanti, e neanche sono bastati. Ma se la definiamo bene, questa può diventare un'idea più concreta.

E. Tagliani

Vorrei dire qualcosa a proposito di quanto appena detto. Ovviamente qui in questo contesto c'è una sorta di principio di fondo che è lavorare per capire le politiche, e lavorare per poterle implementare. Adesso qui siamo nella fase in cui vogliamo capire; questa fase, che è essenziale e necessaria, perché attualmente tutti dicono che da loro la fanno ma non funziona così davvero da nessuna parte, perché quante volte ci siamo sentiti dire che “tanto comunque poi arriva il politico e ha già deciso che cosa fare”. Funziona così dappertutto. Se vieni eletto per un partito, è chiaro che tu poi ascolti anche le esigenze del partito con il quale sei stato eletto. Anche se in Italia mi permetto di dire che dovrebbe funzionare che se hai un mandato politico tu rispondi ai tuoi cittadini, questo in teoria, però la teoria è una cosa, la pratica un'altra. Non so come vada dalle altre parti. Quindi c'è questo gap, lo teniamo ben presente.

L'approccio del laboratorio regionale che presentiamo oggi è un approccio che punta alla qualità. Successivamente, quando avremo visto quali possono esserne gli strumenti, vedremo come metterli in pratica. Ma al momento noi vogliamo, posso dire, crearci un bagaglio deontologico comune, definire le cose che sono quelle secondo noi di maggior qualità. Poi vedremo, con questi strumenti, ivi comprese le leve economiche, oltre che i quadri istituzionali e politici, vediamo cosa può essere fattibile o meno. Non vogliamo usare il solito approccio – e qui sta l'innovazione – che è quello in sostanza dove si parte da quanti soldi abbiamo, o da quali sono i politici che abbiamo per i prossimi quattro anni, e sulla base di questo disegniamo i programmi prioritari per il futuro. Cosa che per un progetto ambizioso che abbiamo, che prevede non dico di risolvere, ma almeno di migliorare la capacità amministrativa globale dei funzionari a livello macroregionale, non va bene. Secondo me, partendo così, ci si ritrova per forza con le gambe tagliate. Vedi ad esempio, Francesco, proprio la storia della vostra esperienza che ci hai appena raccontato; mi sembra di capire che la vostra era una proposta solida, e anche parlando con il Direttore della Regione Abruzzo è venuto fuori che dobbiamo sì parlarne tutti assieme e condividere, ma soprattutto devono condividere e lavorarci le Regioni, perché i funzionari del livello europeo sono sì bravissimi. Ma fanno quello che vogliono loro, secondo le loro aspettative; per cui poi li vediamo che vanno ad esempio in Montenegro, organizzano e gestiscono una loro scuola, ed insegnano quello che loro ritengono importante e prioritario. Ma cosa veramente serve ai funzionari delle pubbliche amministrazioni di questa macroarea, siamo noi che lo dobbiamo decidere che cos'è – e che lo dobbiamo dire a loro. E la voce delle nostre regioni siamo noi funzionari, noi che lavoriamo sul campo,

non solo i nostri politici di riferimento; siamo noi che sappiamo come si vive nella nostra regione, siamo noi che con queste informazioni facciamo i progetti, i piani, i programmi.

Chiaro che come dicevamo prima è difficile informarsi bene per capire cosa è meglio proporre e muoversi bene in questo campo; però siamo noi l'anello della "catena territoriale" che garantisce la giusta dimensione territoriale alle politiche. E' faticoso anche perché siamo noi che dobbiamo sempre proporci e prendere coscienza di questo; lo abbiamo visto da poco proprio con la strategia EUSAIR. Non è che ci sono venuti a chiedere cosa volevamo, quali erano le aspettative dei nostri territori e dei nostri cittadini. E questo vale non solo per le regioni italiane, ovviamente, ma per chi in generale, distretti, contee, è garante di tutti i cittadini del proprio territorio.

E questo ruolo non è che ti dicano come impostarlo, come gestirlo, come giocarlo; purtroppo ce lo dobbiamo inventare noi, lo dobbiamo pensare, è così. Ma qui potremmo avere lo spazio almeno per discuterne assieme e per coordinarci, alla scala territoriale adeguata, una volta tanto. Purtroppo ma anche per fortuna, perché questa condizione ci dà la libertà per poterlo fare con la maggiore ampiezza di visione e la maggior libertà possibile.

Quindi, se oggi qualcosa di quello che abbiamo detto o diremo qui vi suggerisce qualche idea, o proposta, commento o suggerimento, qualcosa da dire, o anche qualcosa da presentare come un punto di attenzione, come quello di prima, sarebbe utilissimo. In ogni caso ogni vostro contributo avrebbe un valore positivo, perché qui stiamo raccogliendo la massa critica per poter fare una proposta più concreta. Cioè, quello che verrà posto sul tavolo molto presto.

Io credo che stavolta la rete accademica (Nota: rete accademica sui temi macroregionali candidata a valere sull'iniziativa COST di Horizon 2020 nell'agosto 2015) partirà, perché la proposta è strutturata benissimo e la stessa agenzia di Horizon 2020 ci aveva sollecitato di riproporla, quindi ci hanno già detto che il partenariato è ottimo, l'idea è pure ottima, dovevamo solo precisarla, e ci hanno anche detto in quali termini farlo. L'occasione è grossa; potremmo avere questa piattaforma – e proprio questa piattaforma chiederà a noi che cosa vogliamo imparare assieme, che diventi patrimonio comune. Seguiremo quindi questa traccia, che secondo me è un'ottima occasione. Ognuno di voi all'interno delle vostre amministrazioni, ad esempio ho parlato con Diego (Nota: Diego Vecchiato dirigente Regione del Veneto) fin da subito di questa rete, con lui ho parlato presto perché lui svolge un doppio ruolo, di funzionario pubblico e di accademico, ed ho provato a coinvolgerlo anche in qualità di partecipante alla rete.

Comunque, questa rete dovrebbe concretizzarsi nei prossimi mesi, i tempi sono sempre molto incerti in queste cose, ma io penso che noi qui potremmo cominciare a prepararci per essere pronti a partecipare ad un'esperienza nuova, che non sia già pre-strutturata, o che non configuri una risposta a domande già confezionate, o una reazione ad un ordine della mia amministrazione che mi dice di fare una cosa. Speriamo che questo strumento possa invece essere utilizzato da voi nelle rispettive amministrazioni



per proporvi anche in un ruolo un po' diverso da quello solito o attuale. Penso per esempio a chi lavora in un Comune; anche io ho lavorato per un Comune, e il contesto è diverso da quello delle regioni; si tende ad accumulare tante attività concentrandole sulla stessa persona, e a cumulare più responsabilità per interi processi decisionali, che nelle regioni vengono suddivisi tra tante persone. Gli uffici sono pochi e non c'è sempre la possibilità di farsi sostituire o di delegare attività o interi procedimenti.

Comunque sia, però, quale che sia l'ente che rappresentiamo, sarebbe meglio che potessimo disegnarci un ruolo più consapevole, anche soltanto in termini di una maggiore propositività nei confronti dei propri superiori o referenti politici. Mi fermo qui.

A domanda, rispondo sulla questione del sostegno finanziario alla rete accademica di cui ho parlato: se parte, la questione della sostenibilità economica sarà basata – ovviamente per quanto riguarda la sola piattaforma – sui fondi Horizon 2020. Da lì, la piattaforma è abilitata a divenire una sorta di generatore di idee e progettualità, non soltanto aperto ai soli finanziamenti su Horizon 2020, perché è basata su una forte condivisione.

F. Cocco

Però io credo che sia importante precisare, se no rischiamo di parlare facendo confusione. Forse sono io che non ho capito. La tua riflessione mi lascia vivo il dubbio; tu parli di implementare delle azioni politiche, di raccogliere delle esigenze dal basso, di poterle dettagliare e renderle più fruibili, per poi riferirle ad un contesto di policy makers.

E. Tagliani

Io parlo delle premesse di tutto questo, di porre le condizioni perché questo possa avvenire. È la consapevolezza delle persone che sono qua oggi, che deve costituire un precedente per mettere le persone che lavorano nelle pubbliche amministrazioni in condizioni di essere intellettualmente autonomi.

F. Cocco

Sì, quindi autonomi per definire politiche, per dare input politici...

E. Tagliani

... per innovare. Per definire condividere e definire assieme un nuovo ruolo per i funzionari.

F. Cocco

Ok. Cosa diversa è la formazione ai funzionari. Nel senso che tu devi avere delle competenze per sapere che cosa è Horizon; come si gestisce, come si va avanti.

S. Paganoni

C'è in effetti su questo punto una questione preliminare che non abbiamo ancora chiarito, e quindi vengo a chiarirla ora. L'intento di questa sperimentazione formativa era quello di non dare della normale ordinaria formazione di tipo amministrativo; ma anzi, partendo proprio dal presupposto che le competenze amministrative che servono sono le più diverse, l'idea è quella di mettere le persone che dovranno usarle in grado di collaborare assieme, non per uniformare queste competenze, cosa che appiattirebbe tutto portando via il valore aggiunto di questa macroarea, ma di renderli capaci di collaborare per migliorarsi e qualificarsi. Questo era l'intento. Ne consegue che qui non si sta parlando di una scuola di formazione in senso tradizionale.

F. Cocco

La modalità di gestione di un programma deve essere uguale no?

S. Paganoni

Ma quel tipo di formazione, anche se non sono uno specialista di questo, direi proprio che già c'è, e ce l'avete in abbondanza, proprio fornito dagli enti di cui tu stesso parlavi prima. Per quanto riguarda le ricadute a livello politico, diciamo che esse sono rese possibili semplicemente perché quando un funzionario pubblico lavora in un certo modo – e di nuovo, soprattutto quando lavora di concerto con altri – si verificano certamente delle ricadute a livello politico, ma non a livello “dei politici”. Sono ricadute a livello di politiche che si fanno a vantaggio del territorio, quindi impatti sulla qualità della vita delle persone che vivono e lavorano in quel territorio. Ci tenevo a precisare questo, perché altrimenti rischiamo di girare a vuoto nel lavoro che stiamo intraprendendo.

F. Cocco

Se per esempio consideriamo la questione degli *stakeholders* della strategia, che dovrebbe essere il terzo anello, quella va implementata, e da noi, mica da altri; magari riuscissimo a farlo qui noi.

S. Paganoni

Cediamo adesso la parola a Serena Cesetti, che ci sembra pronta con le slide.

S. Cesetti

Mi ricollego all'ultima discussione appena svoltasi perché, al contrario dell'approccio proposto dai colleghi dell'Università di Bologna, il nostro intento è stato quello di provare ad uniformare i dati a nostra disposizione... Il nostro è stato un approccio statistico: l'informazione statistica, per essere comprensibile e utile ha bisogno di rispettare degli standard.



Ci è stato chiesto, in qualità di Ufficio Statistico della Regione Emilia-Romagna, di supportare i lavori del *Regional Lab* di AdriGov e di fornire una sorta di fotografia del territorio che il progetto copre, a livello socio-demografico, economico e strutturale; proprio perché a partire da considerazioni di tipo oggettivo si può provare poi a costruire un futuro comune con criteri qualitativi e priorità comuni per questo territorio di riferimento. L'intento che abbiamo concordato con il *Regional Lab* era di misurare in particolare i principali indicatori della strategia Europa 2020; questo obiettivo iniziale si è poi scontrato con il problema dell'indisponibilità di dati, che poi vi spiegherò più in dettaglio.

Per questo, l'obiettivo iniziale, che era ambizioso, è stato ridimensionato a quel pacchetto di dati che, ad oggi, ci riesce a fornire Eurostat; e sui quali abbiamo lavorato, fino a produrre alcuni risultati che intendo presentare oggi. Siccome qui stiamo sperimentando un nuovo approccio di "formazione alla collaborazione", possiamo proporre anche una riflessione non solo sui risultati, ma anche sulle molte criticità che abbiamo incontrato e che sono tipiche di questo settore.

La strada per approfondire, e quindi per avere il maggior numero di dati possibile sul nostro territorio, la strada principale, sarebbe quella di ottenerli direttamente dai nostri *partners*: affiancando ai nostri referenti delle policies settoriali dei supporti statistici, oppure utilizzando i referenti oggi presenti come un tramite verso i propri uffici statistici. Certamente i dati raccolti da ciascuno avrebbero dovuto comunque rispondere agli standard di comparabilità richiesti da Eurostat per poter essere confrontabili. Avremmo così avuto informazioni per tutti i territori di riferimento dei *partners* AdriGov.

Questo tentativo è stato fatto; non so se vi ricordate, ma avete ricevuto dall'Elena (ndr Tagliani) una richiesta di dati proprio per questa attività sperimentale, purtroppo però la risposta non c'è stata, ma non per mancanza di volontà da parte vostra, piuttosto perché il collegamento tra voi e i referenti statistici dei vostri territori non esiste ancora. Quindi, quello che vi farò vedere oggi è un prodotto dei dati che abbiamo tratto da Eurostat, la nostra fonte ufficiale; proprio perché non abbiamo ottenuto dati dai *partners* al livello di disaggregazione territoriale di cui avevamo bisogno. Inizio con il dirvi come lavora Eurostat; spero che sia utile, e che non siano delle informazioni che già conoscete.

E. Tagliani

Ti interrompo per dire ai presenti di mettersi in contatto se lo ritengono utile. O di mettere gli statistici di ciascun territorio in contatto con il *Regional lab*, sempre che sul territorio ce ne siano. Per statistici, dato che la laurea in materie statistiche non esiste in tutte le università, intendo persone specializzate in valutazione delle politiche, quindi valutatori delle politiche; l'invito è a contattarci, se ci parliamo, soprattutto su questi temi dove c'è bisogno di coordinamento, farà senz'altro bene a tutti quanti.

S. Cesetti

Infatti l'obiettivo finale è proprio quanto proposto da Elena: a partire da AdriGov e dal *Regional Lab* possiamo provare a creare una rete di statistici che sono interessati alla macroarea Adriatico-Ionica. In Italia, per le politiche italiane, usiamo la rete del SISTAN, che è un modello che funziona e che può essere esportato. Il SISTAN è la rete tematica multilivello che collega ISTAT – il livello nazionale – con gli uffici di statistica comunali, provinciali, regionali e più in generale con tutti gli Enti produttori di statistiche pubbliche (Ministeri, Banca d'Italia, ecc...).

Questa (SLIDE 2) che vi mostro ora è la mappa del territorio AdriGov; potrebbe sembrare una cosa scontata, invece un primo, grande risultato del nostro lavoro congiunto è stato quello di georeferenziare un territorio peculiare come quello di AdriGov. Infatti vedete che non si tratta semplicemente di un disegno tratto da *google maps*, ma questa è la mappa di un territorio georeferenziato. Vuol dire che le coordinate geografiche del territorio di AdriGov ora sono contenute in database e in sistemi informativi e questo ci consente di associare alle coordinate geografiche delle informazioni statistiche e di mapparle

Non è stato facile, perché abbiamo dovuto ottenere da Eurostat la georeferenziazione territoriale di tre differenti livelli di governo: il livello regionale, il sub-regionale, il municipale, e poi la georeferenziazione peculiare per i territori non-UE.

Infatti, come vedete i territori non-UE sono rappresentati in azzurro mentre i partner di progetto UE sono in colore verde. I puntini rossi che vedete in realtà non sono georeferenziati, sono un semplice disegno. Questo perché la georeferenziazione di Eurostat per i territori non-UE è stata fatta soltanto al livello di governo corrispondente allo Stato nazionale. Eurostat con i suoi dati non può scendere sotto quel livello al di fuori dei confini UE.

Questa è una grossa lacuna per noi, per il nostro lavoro; quindi, i dati che vedremo per Bosnia, Montenegro e Albania sono soltanto a livello nazionale. Ma come ragione Eurostat? (SLIDE 3) Eurostat ha un sistema di classificazione gerarchico dei dati, a seconda di quelle che sono definite come NUTS (*Nomenclature of territorial units for statistics*).

Con il livello NUTS 0 intendiamo gli Stati, NUTS 1 delle macro-zone, come per esempio in Italia Nord-ovest o Nord-est, NUTS 2 sono le Regioni, NUTS 3 sono le Province o i livelli ancora minori. In AdriGov abbiamo informazioni di livello NUTS 0 per Albania Montenegro e Bosnia Erzegovina, NUTS 2 per i partners italiani e greci, e NUTS 3 per i partners croati.

Quindi, d'ora in poi, tutte le mappe che vedrete saranno articolate in questo modo (SLIDE 4), rispettando i codici di Eurostat, che sono a due cifre per gli Stati, a 4 cifre per le Regioni e a 5 cifre per i partners croati. Se i *partners* croati vengono considerati nel loro insieme, con il codice NUTS 2 "*Adriatic Croatia*", il numero di indicatori cresce



notevolmente; per cui in alcuni casi i *partners* appartenenti alla Croazia adriatica verranno considerati come un'unica regione (SLIDE 5).

Queste differenze territoriali, che voi conoscete, perché i *partners* AdriGov hanno *asset* territoriali e amministrativi molto diversi, causano una selezione naturale degli indicatori, per cui gli indicatori non li abbiamo scelti noi, gli indicatori che abbiamo trovato sono dati dell'intersezione tra vari database di Eurostat. Quindi, al momento noi possiamo lavorare soltanto qui (*indicando l'intersezione* SLIDE 6).

Eurostat ha due *database*: quello regionale, riferito alle NUTS 2, che contiene un sottoinsieme di dati per le NUTS 3, e un database riferito ai “*Potential Candidates data*”. Questi due database non sono purtroppo sovrapponibili; per cui noi possiamo lavorare solo sull'intersezione. Questo, purtroppo, ci fa arrivare, ci fa raggiungere informazioni soltanto su tre *subjects* fra i tanti possibili: *Demographic Statistics*, *Economic account*, *Tourism statistics* (SLIDE 7). Allo stato attuale, degli altri indicatori degli altri subjects, purtroppo, non sappiamo niente: ciò significa che non abbiamo dati confrontabili tra di loro relativi all'intero territorio AdriGov.

Vi faccio una carrellata veloce dei nostri risultati. Come vedete in queste mappe (SLIDE 8), i colori più accesi indicano un indicatore più forte in quei territori, e all'opposto, un colore più lieve indica un indicatore più debole. Iniziamo con la popolazione, e quindi abbiamo dei territori con popolazione più o meno numerosa – per cui vediamo che anche a livello di quantità di popolazione il territorio AdriGov è molto disomogeneo. Abbiamo territorio con più di un milione di abitanti ed altri con meno di trecentomila abitanti.

Più interessante la raffigurazione della densità di popolazione (SLIDE 9), cioè la raffigurazione di come questi abitanti sono concentrati nel territorio; abbiamo dei territori dove la concentrazione è maggiore, altri dove è minore, e questa popolazione ha anche una struttura per età molto diversa. Questo ha delle conseguenze politiche che potete comprendere benissimo; ci sono quindi territori molto più giovani, e altri più anziani. Questa mappa che vedete ora è la percentuale di popolazione che sta sotto i 15 anni (SLIDE 10); poi abbiamo la percentuale di adulti, cioè dai 15 ai 64 anni, e cioè quella che definiamo come la classica “popolazione attiva” (SLIDE 11). Anche qui vedete che ci sono dei Paesi dove la popolazione attiva è più numerosa e altre Paesi dove lo è meno, e questo implica tutte le dinamiche migratorie che potete ben immaginare.

La popolazione anziana (SLIDE 12) si concentra di più, ad esempio, in tutti i territori delle Regioni italiane, tendenzialmente lo sappiamo, come ad esempio nell'Emilia-Romagna e nelle Marche. Questa struttura per età della popolazione influenza un indice, un indice statistico molto importante, che si chiama “indice di dipendenza”, che misura in un territorio come la “popolazione non attiva” – quindi quelli con meno di 15 anni o più di 64 anni – è sostenuta dalla popolazione attiva, che infatti è messa al denominatore dell'indicatore. Quindi un indicatore (SLIDE 13) con valori superiori al 50 per cento ci indica una non sostenibilità del territorio, perché significa che i “non attivi” stanno

pesando troppo sugli “attivi”. E dove troviamo questa non sostenibilità? Soprattutto nelle Regioni colorate con un arancio più forte, quindi Emilia-Romagna e Marche.

E. Tagliani

Posso chiedere un chiarimento su questo tema? Quello che stai dicendo vuole quindi anche dire che ci sono delle famiglie in questi territori, intendo quelli “più arancioni”, che tendenzialmente sono legate, e delegate, per tradizione, al sostegno di bambini, anziani e malati?

S. Cesetti

No, non si può trarre da questi dati una conclusione così diretta. Come la politica per il welfare risponde ad una situazione demografica dipende da tanti fattori, anche se è vero che in Italia è normalmente la rete familiare che spesso è messa a sostegno; non so se negli altri territori il welfare è delegato a supplire a questo in qualche altro modo.

E. Tagliani

Anche questo può essere un bello spunto di riflessione; ad esempio vedo che in Grecia c'è una situazione analoga, e sarebbe probabilmente utile poter paragonare anche le politiche che si fanno per lavorare sul territorio su questo indicatore.

S. Cesetti

Inoltre, questa discrepanza può essere dovuta ad una eccessiva presenza di giovani oppure al contrario ad una eccessiva presenza di anziani. Nel primo caso, è una cosa che nel tempo si va a sanare, o a mitigare, ad esempio perché i tassi di fecondità possono diminuire; nel secondo caso, questo diventa un problema che le politiche territoriali devono affrontare. Andiamo a mappare questo indice, coniugato soltanto per i giovani (SLIDE 14), e invece con al numeratore dell'indicatore soltanto gli anziani (SLIDE 15), vediamo che è proprio questo l'effettivo problema che riguarda un po' tutta la zona del partenariato AdriGov.

Passiamo poi a degli indici differenti. Ecco per esempio, questi sono i tassi grezzi di natalità e mortalità (SLIDES 16 e 17). In realtà, questi due indici non sono molto informativi, perché, trattandosi di tassi “grezzi” dipendono anzitutto dalla struttura per età della popolazione. Cioè, se una popolazione è molto giovane, naturalmente nasceranno molti più bambini, mentre se la popolazione è molto più anziana, moriranno più persone. Purtroppo i dati che abbiamo non ci consentono di andare oltre il tasso grezzo, al momento. Ad esempio, non possiamo calcolare per questi territori il tasso fertilità totale, che invece ci dice la quantità di nati su donne in età fertile, e quindi è molto più informativo rispetto al tasso grezzo di natalità. Purtroppo, i dati che abbiamo non ci consentono al momento di andare oltre questa fotografia, che ci dice solo, appunto,



che in Albania e Montenegro ci sono più nascite, ma come abbiamo visto si deve anche considerare che la popolazione di questi Paesi è più giovane.

Più interessante è il tasso di crescita della popolazione: come cresce la popolazione? Cresce quando i nati sono più dei morti, e contemporaneamente gli immigrati sono più degli emigrati. Sull'immigrazione, anche se è un argomento caldissimo, non abbiamo dati disponibili. Qui parliamo soltanto della crescita "naturale" della popolazione di questi territori (SLIDE 18). E come potete vedere, ci sono solo il Montenegro e l'Albania che crescono. Tutti gli altri partners AdriGov calano, cioè per ogni anno abbiamo un 5 per mille di popolazione in meno, quindi muoiono più persone rispetto a quelle che nascono. Ma tutto questo, ripeto, senza considerare il fenomeno delle immigrazioni.

Passando a degli indicatori di carattere economico, questo è il PIL (SLIDE 19), cioè la misura standard della ricchezza di un Paese, ed è misurato in standard di potere d'acquisto; quindi è depurata della possibili influenze delle monete nazionali. Vediamo come il territorio AdriGov presenta molte diversità per quanto riguarda la ricchezza territoriale. Andiamo a vedere adesso quali sono le branche produttive che più concorrono a questa ricchezza. Quindi, questa per esempio è la composizione del valore aggiunto (SLIDE 20), valore aggiunto che ci indica come ogni anno la ricchezza viene costruita da un Paese, e la crescita può essere dovuta all'agricoltura, all'industria oppure ai servizi.

In questa mappa vedete il valore dell'agricoltura, percentualmente, sul totale del valore aggiunto. Ci sono dei territori *partners* di AdriGov per i quali il valore aggiunto dell'agricoltura sul totale ha un apporto superiore al 5 % (preciso che questo è un errore di battitura e la legenda va letta come "dal 2 al 5 per cento"). Invece abbiamo dei territori a vocazione tendenzialmente più industriale (SLIDE 21), come possono essere ad esempio tutti quelli italiani, per cui l'industria dà un apporto superiore al 20 %, e invece ci sono territori la cui vocazione è più legata ai servizi (SLIDE 23). Quanto ai servizi, una parte da leone la fa il turismo. Vedete come ad esempio in Puglia e nei territori greci questo si noti, mentre non abbiamo dati disponibili per il territorio albanese.

Passiamo quindi ad un indicatore tipico del settore del turismo, che è la capacità ricettiva del territorio (SLIDE 24). Questo indicatore ci dice il numero di posti letto in hotel o similari sul totale degli abitanti. Purtroppo questo indicatore, e i dati a nostra disposizione, non tengono conto di altre forme di accoglienza turistica, quali appartamenti, campeggi, bed and breakfast, per cui alcune regioni, che offrono un tipo di accoglienza diverso dallo standard, come di nuovo la Puglia, da questo indicatore vengono notevolmente penalizzate. Vedete invece come l'accoglienza in hotel va molto forte in Istria o in Grecia.

Se, come dicevo prima, consideriamo la Croazia un'entità NUTS 2, e quindi raccogliamo tutti i partner croati insieme, il paniere di dati a disposizione di amplia un po' (SLIDE 25). Quindi in questo diagramma analizziamo anche la parte che vedete indicata con le frecce gialle e abbiamo finalmente dei dati per qualche indicatore della

Strategia UE2020. Per esempio, questo (SLIDE 26) è un indicatore tratto direttamente dalla strategia UE2020, cioè il tasso di occupazione dai 20 ai 64 anni.

Il target macro che l'UE si prefigge di raggiungere entro il 2020 è il 75%. Siamo lontanissimi; abbiamo poi avuto di recente un lunghissimo periodo di persistente crisi, per cui abbiamo un tasso di occupazione in alcuni territori partner inferiori al 55%. La disoccupazione stessa è molto alta, in alcuni territori il tasso di disoccupazione è superiore al 20 % (SLIDE 27).

Qui (SLIDE 28) ci siamo concentrati sul dato della disoccupazione giovanile, che considera quelli che hanno meno di 25 anni, che poi risulta essere in questo periodo uno dei fenomeni più gravi dovuti alla crisi. Abbiamo la disoccupazione giovanile che supera il 30 per cento, ed in alcuni casi il 45 %. Questa ulteriore slide (SLIDE 29) riguarda la disoccupazione di lunga durata, cioè la percentuale di chi è alla ricerca di lavoro da più di 12 mesi sul totale dei disoccupati. Possiamo quindi vedere come fra i disoccupati si trovino persone disoccupate da più di un anno nel 50 % dei casi. Questo dato accomuna i territori croati e anche la gran parte delle regioni italiane e greche.

Passiamo agli ultimi tre indicatori, che sono indicatori relativi al settore sociale, che ci possono dire com'è la situazione a livello sociale. Ecco la mortalità infantile (SLIDE 30). Non vi preoccupate per i territori colorati in rosso che vedete nella mappa perché in realtà sono dati comparati, ma in valore assoluto si tratta di valori tutti molto buoni. Considerate che il dato peggiore è quello dell'Albania, che ha una mortalità infantile attorno al 7 per mille, mentre i valori italiani sono in complesso attorno al 3,3 per mille; ma ci confrontiamo con numeri che sono di 127 bambini che muoiono su mille in alcune zone, ad esempio in Afghanistan, soltanto nel primo anno di vita.

Questa mappa riguarda i dati sull'abbandono scolastico (SLIDE 31); anche qui si tratta di un indicatore relativo ai macro obiettivi della strategia Europa 2020, e il target europeo da raggiungere è la riduzione degli abbandoni al 10 per cento. Devo dire che anche qui, comunque, la situazione è abbastanza buona, perché ci sono parecchi *partners* che hanno già raggiunto l'obiettivo; immagino che in questi territori ci sia un sistema di istruzione molto severo. Sono io ora a chiedervi, perché sono curiosa: in Croazia, in Bosnia, come mai non c'è nessuno che abbandona? Mentre in Emilia-Romagna, ad esempio, abbiamo un 15 % di abbandoni.

Risposta collettiva

Magari è perché poi non c'è lavoro, la gente continua a studiare. (risate).

S. Cesetti

(sorridente) ...beh anche in Italia la situazione non è molto migliore. Tornando a noi, per abbandono si intende chi inizia a frequentare un livello di istruzione paragonabile a quello che per noi in Italia è una scuola superiore, e poi, dopo un paio di anni, o comunque prima della fine del triennio formativo, non prosegue.



L'ultimo indicatore (SLIDE 32), e anche questo è tra quelli macro che prescrive la Strategia Europa 2020, è la quota di persone laureate con riferimento alla popolazione da 30 a 34 anni. Il target sarebbe del 40 %, e su questo indicatore direi che tutti i *partners* sono molto indietro. L'Emilia-Romagna e l'Epiro superano il 25 per cento, rispetto al target quel 40 %, quindi sull'istruzione di livello cosiddetto "ISCED 6" siamo ancora molto indietro.

Questi sono gli indicatori che siamo riusciti ad ottenere mettendo insieme i database Eurostat. Diverso, e auspicabile, è provare a creare una rete informativa statistica a supporto delle politiche regionali e locali della macroarea Adriatico-Ionica. Vi lascio quindi i link ai due database Eurostat di cui vi ho parlato (SLIDE 33), dopo di che, se siete interessati, io ho qui qualche copia del database, oppure posso inviarvelo se lasciate i vostri contatti. Siamo a vostra disposizione.

Andrea Jakova

Distretto di Scutari, Albania

Questi dati di Eurostat che vado spesso a vedere, hanno un formato strano. Questi si riescono a vedere con le applicazioni più semplici?

S. Cesetti

Sì certo. Si possono scaricare in tantissimi formati di file, tra cui si può scegliere anche *excel*. Il database Eurostat in sé è ovviamente molto complicato, per questo serve la nostra competenza per "entrare" nelle questioni e saper leggere le informazioni statistiche in modo utile.

E. Tagliani

Per concludere dico anche che Serena Cesetti e gli statistici lavorano per la mia Regione (Emilia-Romagna, NdR), e fanno per noi un libro, che si chiama *Regional Factbook*, e il lavoro che fa questo *Factbook* sostanzialmente è questo: loro vanno per noi a consultare Eurostat, valutano cosa può interessare ai policy makers regionali, tirano fuori i dati che pensano possano interessarci, e ci mettono questi dati e valutazioni a nostra disposizione per fare buone politiche. Peccato che poi nessuno lo guardi, purtroppo (risate).

S. Cesetti

Aggiungo che a partire da quest'anno lo strumento del *Factbook* è passato da cartaceo a online, e questo ha permesso la sua georeferenziazione. Sono state introdotte nel *Factbook* mappe a colori, rendendo tutto anche più immediato e gradevole da leggere, e devo dire che gli accessi ultimamente sono stati molti. Condivideremo il link anche del *Factbook* per la vostra consultazione, e magari può interessare anche gli statistici che lavorano presso le vostre amministrazioni di riferimento.

E. Tagliani

(commento rivolto alle rappresentanti della Regione Veneto): so che anche voi come Regione avete una struttura di tutto rispetto su questi temi, che vi supporta molto bene per costruire buone politiche, e che condividete una buona esperienza con la Regione Friuli Venezia-Giulia, che purtroppo non è qui presente. Ci sono domande?

Paolo Rotoni

Regione Marche

Ma ESPON non lo avete utilizzato? Come mai? Si poteva partire da lì e poi spostarsi sulla parte che mancava, sui Paesi mancanti?

S. Cesetti

ESPON presenta il problema che per diversi territori AdriGov non ha punti di riferimento. Inoltre il punto di partenza per noi è stato del tutto diverso. Come vi ho detto, il primo obiettivo è quello di avere dati comuni a tutti i territori di AdriGov. Per questo la prima richiesta è stata fatta ai partner di AdriGov, tra cui la Sua regione. Vi avevamo fornito tutta una serie di indicatori su cui fare una query al giusto livello territoriale, e vi abbiamo chiesto riscontro.

P. Rotoni

Ma io dicevo, visto che esistono studi disaggregati sulle politiche territoriali...

E. Tagliani

Ti posso rispondere io, così condividiamo anche quanto è stato discusso nel recente incontro di progetto tenutosi questa estate a Ioannina. Un problema è che ESPON è uno strumento che rientra nella grande famiglia delle politiche europee in senso proprio, e quindi proprio per questo a prescindere dalla sua validità taglia fuori fin dall'inizio tutti i partner non UE. Quindi il focus territoriale è molto diverso da quello che serviva a noi qui. Inoltre, e questo è dirimente, ESPON si occupa solamente delle politiche relative alle aree cosiddette "urbane". Pertanto, tutto ciò che avviene al di fuori di queste aree urbane, non lo considera.

Visto che tutti dovremmo convergere o far convergere le nostre politiche per uno sviluppo territoriale sostenibile ed integrato, noi abbiamo lavorato a partire da un concetto del tutto differente, che sono i 5 macro obiettivi del ciclo di Europa 2020, perché questo è quello su cui comunque tutti i partner di AdriGov dovranno in qualche modo concordare. Siamo partiti quindi guardando quello che potevamo avere disponibile in questo campo.



S. Cesetti

Inoltre, nuovamente devo ricordare che i dati di ESPON sono per politiche nazionali, quindi sono a livello di aggregazione solamente nazionale, e non potevano servire al nostro scopo. Noi invece abbiamo cercato di mettere in dialogo dati per le NUTS 2, le NUTS 3 quando possibile. ESPON ha la stessa potenzialità, anzi direi molto minore, rispetto al database di Eurostat.

Seconda parte dell'incontro

E. Tagliani

Riprendiamo i lavori, in attesa di qualcuno che ci sta ancora raggiungendo. La nostra intenzione era quella di fare una ripresa dei lavori e di poter disporre del tempo sufficiente per poter organizzare quello che definiamo un “*focus group*”. Questo *focus group* ha un senso, perché noi abbiamo raccolto in questi mesi – a più riprese – le vostre opinioni il vostro pensiero e le vostre risposte su vari temi. Se vi ricordate, il primo dei questionari, dal quale in effetti è passato molto tempo, vi faceva delle domande suddivise in due sezioni. Una parte chiedeva a tutti come sono strutturate le rispettive amministrazioni, cioè quali sono le competenze e il riparto, che tipo di pianificazione e di programmi sono di vostra competenza, eccetera. In effetti ci sono anche dei liberi dove uno può documentarsi sulla carta, ma questo questionario è servito anzitutto per dare a me un’idea precisa della situazione amministrativa del partenariato AdriGov, considerato anche che vi sono frequenti evoluzioni e ogni pochi mesi la situazione può cambiare, e quindi era opportuno chiederlo direttamente alle amministrazioni interessate.

Il questionario ci è stato molto utile non solo per questo, ma anche per poter essere messi in grado di sviluppare la parte che riguarda il metodo, che abbiamo esaminato con i ricercatori del Regional lab che ci hanno assistito a proposito dell’approccio qualitativo, di cui abbiamo parlato prima. Io ho adesso qui con me un breve sunto - molto laconico - di questa esperienza, un promemoria di alcune delle indicazioni che abbiamo ottenuto, e i risultati sono buoni; in effetti sono stati rilevati alcuni temi di grande interesse e alcuni punti chiave su cui avremmo voluto impostare appunto questo momento di focus.

S. Paganoni

Sì, siamo partiti da tutti i questionari somministrati in precedenza, ma ci sembra che ora non ci sia il tempo di approfondire, di fare il focus di cui avevamo parlato prima.

E. Tagliani

Non c'è il tempo di approfondire, ma è stato interessante poter porre le basi di accordo per un eventuale lavoro futuro; ci piacerebbe avere un'idea comunque, in particolare delle risposte che aprono, o hanno aperto delle questioni; quelle questioni che ci piacerebbe, in un momento successivo, elaborare, discutere e approfondire assieme a voi.

Ne parlavo giusto prima assieme alle colleghe che rappresentano la Regione del Veneto, e pensavamo che forse saremmo riuscite da qui a dicembre, data prevista per la chiusura delle attività di progetto di AdriGov, ad avere forse un'altra occasione di incontro di questo gruppo, se possibile.

S. Paganoni

Noi avevamo pensato di partire da due questioni, quelle che ci sembravano avessero un ambito più ampio, e poi da lì di scendere gradatamente nei dettagli di varie altre questioni.

M. Degli Esposti

La prima delle due questioni su cui vorremmo aprire il confronto con voi è questa, la leggo come vi è stata proposta per iscritto nelle domande del primo questionario che vi abbiamo mandato: come pensate possa esistere una forma di soggettività dei funzionari della macroregione in grado di incidere nell'attuazione dei programmi europei – e di gestire diverse forme, Paese per Paese, di multilevel governance, in modo da garantire un migliore sviluppo territoriale e la qualità della vita.

La seconda questione era: secondo voi, che tipo di formazione comune sarebbe auspicabile fornire a questo scopo.

Vorremmo appunto far dire a voi, prima di tutto cosa poteva servire per porre in essere una dimensione di collaborazione tra diversi contesti territoriali, di livelli di governo coinvolti e di diversi tipi di governance utilizzati, con l'intento di raggiungere l'obiettivo di garantire il più possibile lo sviluppo territoriale e la qualità della vita; questi ultimi sono i due temi che nel corso di questi mesi sono emersi come centrali sia nei questionari che nelle nostre interviste ai funzionari.

E. Tagliani

Possiamo quindi dire che è stato trovato un minimo comun denominatore, da usare come punto di partenza per questa nostra indagine.

M. Degli Esposti

Sì, diciamo che partendo dalla questione della multilevel governance come strumento dello sviluppo territoriale, noi avevamo fissato questi come punti comuni nelle risposte che ci avete dato.



E. Tagliani

Quindi possiamo dire che tutti voi, o quasi tutti voi, nei questionari, davate come finalità ultima e obiettivo cui tendere nella pratica amministrativa e programmatoria quotidiana delle regioni e città l'intento di garantire un miglioramento della qualità della vita delle persone. Questa è una buonissima risposta di consapevolezza.

M. Degli Esposti

Sì, si può dire così; noi abbiamo analizzato i risultati di questionari e interviste, e abbiamo identificato delle indicazioni che vanno d'accordo tra di loro, tra quelle di cui vi abbiamo detto.

E. Tagliani

Un altro risultato che abbiamo avuto, mi sembra di ricordare che ci abbiamo lavorato assieme, ma confermatemi se ricordo giusto oppure se sbaglio è una peculiarità delle interviste fatte su questo tema. Cioè i ricercatori del GREP che collaborano nel Regional lab hanno una buona esperienza di *recherche de terrain*, e quindi anche di interviste, ed hanno confrontato le nostre interviste con altre che hanno fatto in precedenza, con target altri gruppi, che non erano di funzionari o rappresentanti di città e regioni, ad esempio gruppi di operai nelle fabbriche, operatori e studenti nelle scuole ecc.

Ebbene hanno notato che il nostro "campione", cioè il nostro gruppo, è molto omogeneo quando si tratta di dare delle risposte imparate sui libri. Mi spiego meglio; si vedeva che noi siamo stati tutti molto bravi ad imparare "sui libri" la lezione, ad esempio, dei fondi strutturali, abbiamo studiato e sappiamo molto. Ma siccome abbiamo studiato bene, le risposte tendono ad essere spesso stereotipate. Su questo, la parte interessante viene dopo, la capacità amministrativa "vera" viene dopo la semplice conoscenza di un fondo; viene nel saperla coniugare al contesto, e non solo al contesto territoriale locale ma a quello di macroarea, in un'ottica di collaborazione aperta e paritaria.

Per questo i ricercatori si sono concentrati soprattutto laddove hanno trovato piuttosto che l'uniformità, la divergenza, dove saltava fuori appunto che qualcuno la pensava su qualcosa in un modo "personale", e per questo forse anche innovativo.

M. Degli Esposti

Si tratta delle cosiddette "domande aperte", in gergo tecnico. Queste sono per definizione meno definite, quindi consentono di lasciare spazio all'espressione di un pensiero, in questo caso di un possibile pensiero delle politiche pubbliche di sviluppo territoriale.

E. Tagliani

E qui possiamo avere un esempio di come si possa far venire fuori la differenza tra lavorare solo quantitativamente e anche con un approccio qualitativo, in parallelo. Saltano fuori dei gap, delle differenze, che possono servire a farci andare avanti in una strada di innovazione, secondo indicazioni che troviamo noi e che non ci vengono dettate dall'alto, dall'esterno. Quindi la qualità della vita è un altro punto...

M. Degli Esposti

... e anche lo sviluppo territoriale.

E. Tagliani

Giusto perché tutti potessero avere un'idea di cosa avrebbe potuto inquadrare il focus, se ci fosse stato più tempo a disposizione; l'idea appunto era di partire da queste idee, di chiedere tutti, uno per uno, di esprimersi in proposito, di mettere assieme i punti di vista e le idee, e in diretta di tirar fuori una proposta comune.

M. Degli Esposti

E poi, appunto, di passare da qui a discutere anche dell'idea centrale, che poi risulta essere quella di impostare un nuovo approccio alla formazione, visto che se ne è tanto parlato. Si tratta infatti di impostare un percorso, oltre che di descrivere con esattezza i principi e le linee di intervento. Noi vogliamo infatti chiedere alle persone che sono qui presenti, ed alle altre che sono state e sono coinvolte in questo progetto, che tipo di formazione sarebbe auspicabile avere.

E. Tagliani

E questo secondo questionario che abbiamo mandato, in effetti era molto più specifico proprio su questo tema in particolare. Intendo il questionario che vi abbiamo mandato nei mesi scorsi proprio allo scopo di preparare questa riunione. Abbiamo ricevuto molte risposte, e in queste risposte abbiamo avuto anche un sacco di suggerimenti su come procedere o su altre possibili argomenti da esplorare assieme. Ci sono anche temi davvero molto specifici; ad esempio, Katerina (Siaplouora, funzionario della Periferia Ipirou, Grecia) ci ha fatto una richiesta, a nome della sua amministrazione; vorrebbe sapere se si può approfondire il concetto di politica trasversale, se si può lavorare assieme sul concetto di partenariato, su quello della multilevel governance, ecc. Quindi se prendiamo il loro esempio, le risposte che la Regione Epiro ha dato al questionario sono state molto precise, molto approfondite e di dettaglio.

Questo per introdurre l'esigenza che è emersa, che è quella di arrivare ad un progetto comune di formazione alla collaborazione, ma passando attraverso una necessaria fase di partenza e preparazione di un pacchetto di principi, che devono essere comuni e condivisi, per ispirare il lavoro di tutti e armonizzarlo.



Un altro tema che è uscito fuori dalle risposte al secondo questionario, per fare un altro esempio, è la richiesta di discutere assieme, approfondire, e trovare una risposta comune e condivisa alla domanda cosa vuol dire in una amministrazione locale o regionale della nostra macroarea la lotta alla corruzione, cosa in pratica significa lavorare per combattere la corruzione in una amministrazione al giorno d'oggi. Questo per costruire assieme un set di politiche specifiche e davvero efficaci, sul posto, ed al livello di governo più appropriato per ottenere risultati concreti. Dico qui per inciso che spesso nei nostri territori, che tutti appartengono all'area Sudest dell'Europa, si fa un confronto con l'ambiente di lavoro dei Paesi del Nord Europa e dei territori regionali ad esso riferiti. In quei territori c'è la forte convinzione che il problema della corruzione non riguarda loro. Eppure, nel corso di una visita in Svezia, patria della trasparenza dell'azione pubblica, ho potuto constatare che tutto il grosso patrimonio di attività di ricerca di punta che loro effettivamente vantano è finanziato interamente da Nokia, e quindi è progettato, realizzato, monitorato e in sostanza organizzato sulle esigenze del colosso della comunicazione. Quindi capite che è una buona cosa sapersi valorizzare, però sarebbe come se nel territorio emiliano-romagnolo noi facessimo la ricerca più all'avanguardia solamente sulla base dei finanziamenti e delle indicazioni programmatiche non del CNR, che è l'organismo nazionale che coordina la ricerca in Italia, ma, che ne so, sulla base delle indicazioni della Barilla. Capite anche voi che le pressioni del privato sul pubblico sono difficili da controllare per il bene di tutti; nei Paesi del Nord però questa idea è meno radicata.

Ecco, questo è un tema su cui ci piacerebbe lavorare di più nel futuro con voi, per capire come nel concreto la corruzione si forma e agisce a livello territoriale nella nostra macroarea, e quindi quali politiche si possono impostare per dare una risposta più efficace; e anche come costruire assieme politiche che meno prestano il fianco allo strapotere di alcuni soggetti privati, perché il compito delle amministrazioni pubbliche è quello di garantire e dare voce non solo ai soggetti forti del territorio, ma anche alle minoranze.

S. Paganoni

Facciamo un breve giro di tavolo perché purtroppo il tempo stringe, ma ci piacerebbe almeno che, se qualcuno di voi se la sente, venissero messe sul tavolo alcune proposte di discussione.

E. Tagliani

Ci farebbe piacere perché così possiamo preparare una ipotesi di prosecuzione di questa attività, anche sulla base delle vostre indicazioni e proposte. Prego Andrea Jakova, della regione di Scutari, di dire quello che pensa, tu sei sempre molto propositivo e questo è benvenuto.

A. Jakova

Quello che vorrei sottolineare, dove vorrei concentrarmi, è sul tema della scuola, cioè della formazione. Io vorrei dare la mia adesione per questa scuola, perché è il sistema per avvicinarci. Se non riusciamo ad avvicinarci, a capirci, poi non riusciremo a capire nemmeno le politiche tematiche di cui dobbiamo occuparci. Il contesto è importantissimo, visto che veniamo da culture diverse. Ho assistito alla discussione per quello che riguarda il futuro dell'Euroregione; noi dovremmo prendere tutto quello che c'è di positivo in quello che sta succedendo, per farci avvicinare il più possibile alle idee dell'Unione Europea.

E. Tagliani

Quindi anche tu sei d'accordo con quello che si diceva prima, che è importante piuttosto valorizzare le differenze, invece di appiattirle? Perché probabilmente le differenze possono essere valorizzate e utilizzate al meglio solo in contesti come questi, sincretici; non possiamo chiedere alle istituzioni europee di valorizzare come oggetti queste cose, che sono "altro da loro". Questo è un altro di quei concetti che ci piacerebbe aggiungere alla famosa "lista delle parole chiave da discutere".

A. Jakova

E non mi limiterei soltanto a quella. E parlando a proposito degli aspetti culturali, bisognerebbe anche avere delle conoscenze più approfondite, non solo sulla programmazione, ma in campi non immediatamente "utilizzabili", come la formazione, la musica, le tradizioni, ed evitare di specializzarsi solo su qualcuna delle materie che servono nell'immediato per organizzare delle attività. Altrimenti si rischia di organizzare dei progetti, delle attività, che sono svuotate di senso (non avranno finalità precise).

E. Tagliani

Quindi dobbiamo aggiungere alla lista la necessità di conoscere, riferita non solo ai settori culturali, ma applicato anche alle politiche.

A. Jakova

Io mi sono trovato in vari contesti culturali, con spagnoli, nordeuropei, eccetera. Ma la base culturale è diversa, e bisogna conoscere bene quali sono le basi che possiamo mettere in comune per poter poi lavorare meglio. Bisogna che ciascuno sia messo a parte della cultura degli altri che collaborano con lui.



E. Tagliani

A me sembra che ci sia identità di vedute tra te e chi ha parlato prima; sostanzialmente, fatta la tara della questione linguistica, che non è da poco, dobbiamo tenere presente che in ciascuna parola ci sono significati che hanno un portato culturale che promana da chi le dice. Questo è vero a maggior ragione per il gergo della programmazione territoriale e la progettazione europea. Anche le prassi amministrative, ad esempio quella dei visti per uscire dall'Albania, si accumulano nel tempo e si strutturano a seconda delle caratteristiche identitarie delle pubbliche amministrazioni che le gestiscono. Le parole che usiamo sono un segnale, un sintomo di qualcosa di profondo che ci identifica e rende diversi, con tutto il nostro bagaglio specifico che parla del nostro territorio agli altri che collaborano con noi. E questo è una ricchezza.

Queste considerazioni che stiamo facendo sono, a ben vedere, un “valore aggiunto” rispetto al modo di lavorare ordinario, dove per questo non c'è mai spazio e tempo. Se noi siamo in grado assieme di trovare – e nel discorso di oggi sono già venute fuori almeno tre o quattro questioni di questo tipo – queste questioni comuni da mettere in discussione, allora sì che possiamo costruire una lista, da consegnare a chi avrà le competenze per disegnare un progetto più ampio di formazione, per dare i contenuti più adatti ad un'idea di creazione di una comunità amministrativa macroregionale per il futuro.

A. Jakova

Un'idea che leghi assieme comunicazione e cultura.

Rosanna Mattoscio

Regione Abruzzo

Io ho solo una perplessità rispetto alle cose che ha detto Andrea. Cultura è un universo, e quindi è meglio specificare di quale pezzo stiamo parlando. E serve anche preliminarmente un ragionamento sull'approccio che vorremo utilizzare.

Però concordo pienamente sull'ultima parte di quello che ha detto, che è esattamente quello che avevo in mente anche io, e cioè che la conoscenza – più che la cultura – anzi, la conoscenza delle culture degli altri, è elemento basilare per partire e creare assieme, come collaboratori che lavorano sull'Europa, una sorta di codice comune; questo, come Regioni, ma per arrivare a contribuire a questo codice, che sia comune e quindi per tutti, e che possa influire proprio a partire dal coordinamento di tutte le politiche settoriali, che dovrebbe stare nelle norme comuni e nei principi comuni. In questo sono d'accordo. Quindi, noi dobbiamo prima conoscerci, come europei, e poi condividere un codice comune che salvaguardi le nostre priorità a partire dalle nostre radici.

E. Tagliani

Veneto, volete dire qualcosa?

Alessandra Valerio

Regione del Veneto

Mi torna tutto, ho soltanto una difficoltà a capire quanto potremmo con questo lavoro incidere sulle politiche che ci chiamano a gestire.

E. Tagliani

Ah certo, questo è un problema che per ora rimane. Anche a mio parere, l'approccio della creatività, che è quello che stiamo usando qui adesso, è un valore inestimabile perché permette di vedere le cose sotto un'ottica nuova e diversa e quindi di trovare modi di migliorare e innovare le politiche; è ovvio che bisogna scremare le idee di progetto dai possibili risultati. Se però, con vari tentativi, riusciamo a trovare gli spazi per collaborare meglio, io penso che ne valga la pena, perché, comunque, cambieremo le cose.

A. Valerio

È anche vero però che nel nostro gruppo ci sono diversi piani, diversi livelli, e questo è da considerare. E non solo in senso transnazionale, ma anche all'interno dello stesso Paese, e anche all'interno di ogni singola regione, ci sono gap di comunicazione.

E. Tagliani

Certamente, però se ognuno di noi, di quelli che hanno lavorato qui assieme, torna nella propria amministrazione di appartenenza, non saremo cambiati tutti di punto in bianco, ma magari abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza reciproca, e questo di sicuro è un atteggiamento nuovo. Possiamo quindi aggiungere alla nostra lista di parole-chiave anche questa, la consapevolezza.

Patrizia Bosich

Regione Istria, HR

Tu sai bene che noi come regione abbiamo lavorato con molta intensità sul tema della formazione, anche in momenti recenti, in collaborazione proprio con voi, e sai che questo era anche il nostro obiettivo centrale nell'ambito di AdriGov. Quello su cui abbiamo ragionato anche prima proprio con Alessandra (ndr Valerio, Regione Veneto), durante la pausa, è proprio quello di cui abbiamo parlato adesso, di cui ci stai parlando tu. Noi abbiamo anche imparato ad usare gli strumenti finanziari, i programmi europei e cose del genere, i tecnici sono abbastanza ferrati; ovvio che io sto parlando qui del contesto istriano, di quelle che sono le istituzioni maggiori del contesto regionale istriano. Vedo comunque, lo abbiamo notato tutti, che c'è ancora una certa mancanza di sapere, conoscenza, eccetera, sulle politiche, sia quelle europee, certo, ma anche e soprattutto sulle politiche che puntano allo sviluppo. Parlo qui sia del livello operativo che di quello più alto, quello proprio politico. Qui, comunque, un certo lavoro c'è da fare, assolutamente, ed è soprattutto al livello strategico.



Ormai, l'esperienza e la conoscenza dei singoli strumenti finanziari ce l'abbiamo, ci possiamo lavorare bene, ma ad esempio il lavoro di far confluire verso obiettivi unitari più politiche, di centrare le forze e gli obiettivi sulla politica giusta, di correggere ed orientare definitivamente delle politiche e delle strategie rispetto a quelle che sono le necessità che ci mostra la statistica, questo è proprio un lavoro che dovremmo fare assieme.

E. Tagliani

Noi questo possiamo dire che è un 'saper fare'.

P. Bosich

Si esatto. Appartiene anche all'ambito di un'azione di coordinamento, perché l'individuazione e la gestione di un problema non viene più affidata soltanto ad una istituzione, o ad un singolo dipartimento all'interno di una istituzione, ma si cerca una visione molto più complessa e si cerca una soluzione integrata, che possa tenere conto di molte sfaccettature territoriali del problema.

E condivido anche quello che ha detto prima Andrea, che è poi l'obiettivo di sempre, quello che è stato sempre comune. E per fare un esempio concreto, rispetto all'esperienza delle visite di studio che abbiamo fatto in Emilia-Romagna con i professori della formazione professionale istriana, per conoscere come funzionano i vari istituti, certo questo è stato molto buono come esperienza, ma è una cosa che si può organizzare quasi sempre nell'ambito di progetti che possiamo definire ordinari. Noi qui invece chiediamo di lavorare e mettere in comune i frutti di questo lavoro collettivo, al di là del lavoro ordinario della cooperazione territoriale, oltre i contenuti della programmazione operativa, lavorando appunto sulle differenze di cultura amministrativa e politica.

E. Tagliani

Grazie per questa condivisione, che supporto pienamente. Ioanna, vuoi dire qualcosa anche tu?

Ioanna Papaioannou

Regione Ipiros GR

Volevo solo dire che anche io sono d'accordo su tutto quello che è stato espresso poco fa. In particolare, mi riferisco a quello che è stato detto sugli aspetti della cultura, della cultura anche amministrativa e politica dei vari Paesi. E ribadisco che non è più, non è solo, una questione di apprendere le tecniche operative delle varie politiche, perché ormai tutti tra di noi hanno avuto occasione di apprenderle, e di lavorare su progetti e programmi che sono nel pacchetto dei fondi europei. Tutti noi abbiamo dei referenti per la cooperazione, per i progetti, dei responsabili che se la cavano anche bene. Noi qui dobbiamo e possiamo approfondire sugli aspetti alti delle politiche, cioè proprio sulla

politica che vogliamo scegliere per i nostri territori. Dobbiamo prima di tutto capire quali possano essere le scelte politiche a monte che possono interessare i nostri territori.

E. Tagliani

E sono felice di notare che anche con voi siamo sulla stessa lunghezza d'onda, abbiamo quindi le stesse esigenze di fondo, preliminari alla programmazione operativa ed agli aspetti tecnico-amministrativi della fase di gestione di una strategia.

I. Papaioannou

E poi devo anche ammettere che, purtroppo, soprattutto negli ultimi anni, in Grecia abbiamo dovuto affrontare un periodo di riflessione molto profonda e un lavoro molto duro di riorganizzazione delle amministrazioni a tutti i livelli di governo. Questo ci ha fatto comunque molto riflettere anche su cosa veramente vogliamo e possiamo fare, anche come risultato della riflessione seguita alla grande crisi... e ovviamente anche da noi c'è un sacco di seminari, che potrei definire piccoli, perché insegnano le tecniche operative, ma non c'è una vera formazione alle politiche o una formazione di tipo strategico, non c'è proprio un indirizzo su questo.

E. Tagliani

E anche questo ha un senso, perché quando il cuore delle politiche, il centro delle politiche, non decide su come organizzare e come far vivere le politiche a tutti i livelli di governo, ovvio che poi non arrivano nemmeno indicazioni e formazione sui principi e criteri comuni. e per ultimo, sentiamo cosa dice la Regione Marche.

P. Rotoni

Io chiudo dicendo che comunque penso che sia un percorso difficile da mettere in atto, e basti vedere l'esperienza della Regione Molise di cui abbiamo parlato anche prima. Abbiamo anche in Italia una scuola nazionale per la pubblica amministrazione; forse alcune delle azioni del suo programma ha attinenza con quello che vogliamo fare noi. Forse anche il DPS, con il Fondo di Coesione, vuole lavorare su questo. E personalmente, suggerisco di portare anche molta attenzione agli aspetti legati all'uso delle nuove tecnologie, andando oltre la formazione tradizionale, quella in classe, per intenderci. I problemi che sono stati qui riscontrati non esistono solo all'esterno, ma anzi, anche nella pubblica amministrazione italiana dovremmo dibatterne maggiormente. Potrebbe essere un'idea partire per affrontare questo compito molto complesso scegliendo una scala territoriale un po' più ridotta, per non trovarsi davanti ad un compito troppo difficile. Però è opportuno finalmente cominciare a fare qualcosa in questo senso, qualcosa di concreto; la Regione Marche aveva anche messo a disposizione dei fondi, sul POR FESR c'è proprio una misura dedicata alla formazione per i pubblici funzionari. Chiaramente



è una opera che non può essere realizzata e messa in atto dalla sola Regione Marche, necessiterebbe della collaborazione di tutte le Regioni interessate.

E. Tagliani

Grazie a tutti per avere partecipato così attivamente. Speriamo di avere altre occasioni di confronto così interessanti e produttive.



Save the date



Bologna, April 7th

Subject: Invitation to join EXPO 2015 within the Adriatic-Ionian Euroregion delegation. Save the dates: September 21st and 22nd 2015.

Dear all,

It's for us a real pleasure to invite you to take part to the Adriatic-Ionian delegation, which will participate to the big forthcoming event of EXPO 2015, to be held in Milan (see the info portal in: <http://www.expo2015.org/en/>).

During the week from the 18th up to the 23rd of September, the Emilia-Romagna Region will host many events and conferences; between them, we are glad to propose to all of you two specific events, directly related to the Adriatic-Ionian Euroregion mission, as it follows:

- On **Monday, September 21st**, during an afternoon session in the European Union Room, the Presidency and the Secretariat of the Adriatic-Ionian Euroregion will invite you to take part to an **Adriatic-Ionian Euroregion plenary assembly**, focusing on the *EXPO main themes (Feeding the planet – Energy for life)¹, in relation to the EUSAIR and AIE pillars, and how to merge them.*

This event is aimed at involving all the political and administrative representatives from the Adriatic-Ionian Euroregion, and the members representatives of the AdriGov project². Please save the date! A formal invitation by AIE will follow.

- On **Tuesday, September 22nd** (morning session in the High Delegation Room), the Emilia-Romagna Region, as a EAI member and AdriGov project partner, is glad to invite representatives of the civil officers from the Adriatic-Ionian macro-regional area with

¹ The plenary of the AIE will be enriched with additional item to be proposed, starting from the presentation of common interest projects (Emilia-Romagna Region will present the results of the Intermodal project financed under the IPA Adriatic CBC programme 2007/2013). Please contact Mrs. Elena Tagliani at etagliani@regione.emilia-romagna.it if you wish to discuss some additional topic of common interest, in order to arrange it.

² The AdriGov project, co-financed under the IPA Adriatic CBC programme 2007/2013 aims at defining the right conditions for improvement and innovation of the governance framework in the Adriatic-Ionian macro-area, with a strong regional and local approach to the common interest issues.





EAI membership to take part to the **First experimental Laboratory of the Adriatic-Ionian school for integration in administrative studies**. The laboratory is organized by the *Regional Lab on macro-regional issues*³ under the scientific supervision of the University of Bologna. We propose to start working together to the definition of common quality working conditions and a common juridical and administrative framework, in compliance with the EU *acquis* and the external administrative principles and criteria. To this aim, we kindly ask you to fill a very brief questionnaire in, in order to focus on the best issues and matters to be dealt with during the laboratory, and to choose for attendance to the event the right people, with the best motivation, among the administrative officials coming from the Adriatic-Ionian macro-area. You'll find the questionnaire in attachment to this letter; please fill it in and send it to etagliani@regione.emilia-romagna.it as soon as possible. We count on you!

Please, save the above mentioned dates on your agendas, and help us to find out the right people in your administration to give a contribution to the success of those initiatives; we believe that with your cooperation we'll be able to create new opportunities to increase our common skills and to improve our capacities. For any kind of information you may need, please contact Mrs. Elena Tagliani, PMU of the AdriGov project and Emilia-Romagna Region technical representative in the Adriatic-Ionian Euroregion (0039 051 5273609 – email: etagliani@regione.emilia-romagna.it).

Yours sincerely

Enrico Cocchi
General Director
Territorial Planning and European Affairs
Emilia-Romagna Region

³ The Regional Lab is a think tank on innovation in the public administration, co-owned by the Emilia-Romagna Region, IECOB and the University of Bologna, supported by the AdriGov project.



Agenda dei lavori



The Adriatic-Ionian Euroregion at EXPO 2015 - *Feeding the planet, Energy for life*

WORKSHOP

Promotional Laboratory of the Adriatic-Ionian School of political and administrative studies – with a round table on the quality in local and regional public policies.

Tuesday, September 22nd, EXPO Milan

(Morning session - High Delegation Room)

Target: civil servant, civil officers, policy makers coming from the Adriatic-Ionian macro-area local and regional authorities.

Draft agenda:

- **11,00 Opening and registration**
Opening of the experimental Laboratory, organized by the Regional lab on macro-regional issues, participated by the Emilia-Romagna Region, the University of Bologna and the IECOB of Forli.
- **11,30 Introduction to the proposal** for a new knowledge community, composed by researchers and practitioners of the Adriatic-Ionian macro-area, through a continuous confrontation, self-assessment, self-qualification, and reciprocal dialogue about the leading themes of common interest. This is the Laboratory's main aim.
- **11,45 Introduction to an innovative approach** to the education theme: the qualitative methodology, the ground research approach, the ethnographic principles. **Maieutic approach.** Self-training techniques.
- **12,00 coffee break**
- **12,30 Introduction to the crucial words and themes for the macro-area** – to be proposed for discussion to the audience: quality, centrality of the human factor as a main leverage for a sound development in the Adriatic-Ionian macro-region, sharing of the main leading principles for a new local and regional public administration community in the macro-area: legality, fight to corruption, transparency, innovation, impartiality, cohesion, appropriateness, integration, subsidiarity, partnership, governance, participation, accountability, ownership.
- **13,30 A round table**, aiming at finding out, discussing and proposing a shared set of issues of common interest, to be forwarded to the forthcoming Adriatic-Ionian School for political and administrative studies, as a **proposal for future education/training programmes targeted on the specific needs** of the Adriatic-Ionian local and regional officials and policy-makers community.

Invito alla plenaria EAI



Data 07-08-2015
Prot. Nr. AL/2015

**Ai Membri dell' Euroregione
Adriatico Ionica (EAI)**

Oggetto: Invito a partecipare all'Assemblea Plenaria Straordinaria dell'Euroregione Adriatico Ionica

Cari Membri,

Con la presente abbiamo il piacere di invitarLa a prendere parte alla prossima **Assemblea Plenaria Straordinaria** dell'Euroregione Adriatico Ionica, la quale avrà luogo il 21 settembre 2015 a Milano (Italia) nella cornice dell'*Esposizione Universale, Expo Milano 2015* – presso il *Padiglione dell'Unione Europea* dalle ore 11:00 alle ore 14:00.

L'ordine del giorno dell'Assemblea Plenaria sarà incentrato sui temi di EXPO 2015 – *Nutrire il pianeta, Energia per la vita* con una tavola rotonda, come descritto di seguito:

1. Apertura dell'assemblea plenaria incentrata sui temi EXPO – *Nutrire il pianeta, Energia per la vita* – in relazione alla prospettiva delle autorità locali e regionali dell'area EUSAIR: *proposte di confronto e collaborazione*;
2. Presentazione e discussione attraverso una tavola rotonda, di una Dichiarazione Politica Congiunta dell'EAI su EXPO 2015 "*Nutrire il pianeta, Energia per la vita, le Regioni e le Città della Macroregione Adriatico Ionica: Proposte di collaborazione*", la quale sarà votata dall'Assemblea;
3. Valutazione e approvazione del Documento Politico sulle questioni Marittime Integrate elaborato dal progetto COM&CAP Marina-Med;
4. Ultimi aggiornamenti sui Programmi EUSAIR e sulla Cooperazione Territoriale Europea nell'area;
5. Breve presentazione di alcuni risultati del progetto AdriGov:
 - a. Aggiornamento sullo studio elaborato dalla Regione Emilia Romagna sull'innovazione e qualificazione delle politiche pubbliche regionali e locali nella Macroregione A-I;
 - b. Illustrazione di una proposta per una piattaforma interistituzionale aperta per la qualificazione delle risorse umane delle amministrazioni pubbliche e per le politiche di

sviluppo della macro-area Adriatico-Ionica (presentata nell'ambito di HORIZON 2020 - iniziativa COST);

6. Breve presentazione dei contenuti e dei risultati del progetto INTERMODAL, finanziato dal Programma IPA CBC Adriatic 2007/2013, sul trasporto sostenibile intermodale nella macro-area Adriatico-Ionica con la firma di un accordo tra i partner del progetto;
7. Valutazione della richiesta di adesione presentata dal Comune di Herceg Novi (Castelnuovo di Cattaro) – Montenegro;
8. Statuto dell'organizzazione e questioni finanziarie.

Alla fine della giornata di lavoro, l'Assemblea Generale sarà chiamata a sottoscrivere l'**EAI EXPO 2015 - Dichiarazione Politica Congiunta** e la **Carta di Milano EXPO 2015**. L'incontro sarà chiuso da una conferenza stampa.

Nella speranza di una sua partecipazione a Milano.

Cordiali Saluti,

Il Presidente dell'Euroregione Adriatico Ionica
Paolo DI LAURIA FRATTURA



Documento politico congiunto dell'EAI a sostegno della Carta di Milano



Euroregione Adriatico-Ionica

Documento di intenti comuni sui temi di

EXPO *Nutrire il pianeta, Energia per la vita.*

Posizione delle autorità locali e regionali della macroarea Adriatico-Ionica

Preambolo

1) I membri dell'Euroregione Adriatico-Ionica¹, qui di seguito EAI, in adempimento del proprio mandato statutario di supporto e accompagnamento alla strategia EUSAIR, a beneficio di tutti i territori in essa ricompresi, condividono i principi-guida di EXPO 2015 - *Nutrire il pianeta, Energia per la vita.*

Il cibo infatti svolge un ruolo importante nella definizione delle identità territoriali, di cui è componente culturale essenziale. Agricoltori, allevatori, pescatori operano in posizioni fondamentali per l'equilibrio delle nostre economie, oltre che per garantire un accesso universale a cibo buono, sicuro e sano, per una qualità della salute migliore in tutta l'area Adriatico-Ionica. Pertanto, i membri dell'EAI perseguono e fanno propri nell'area Adriatico-Ionica i concetti di *food safety*, *food security*, *food sustainability*, come pilastri di un quadro macroregionale di sviluppo sostenibile, che

¹ Associazione di diritto privato che riunisce 26 autorità locali e regionali appartenenti alla macroregione Adriatico-Ionica (Italia, Albania, Grecia, Croazia, Slovenia, Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina), che si pone per statuto finalità di collaborazione, cooperazione per influenzare le politiche locali e regionali verso obiettivi a scala di macroarea, supportando così l'implementazione della strategia EUSAIR.

rispetta e valorizza le diverse identità territoriali come parte di un tutto armonico.

- 2) L'EI ricorda che in tutti i percorsi strategici, a partire dalla strategia Europa 2020, passando per le grandi strategie tematiche (ambiente, foreste, difesa del suolo, *smart specialization*, industrializzazione sostenibile, *better regulation*, energia, trasporti, *blue growth*, turismo, ecc.), fino ad arrivare alle strategie orientate allo sviluppo di determinate aree territoriali, come la EUSAIR², è stato dimostrato che non basta partire da un approccio solido e orientato ai risultati per avere impatti misurabili e ricadute territoriali concrete. È necessaria anche un'adeguata "dimensione territoriale", che solo il livello di governo locale e regionale può dare, perché parte e si basa sulla conoscenza dettagliata delle eccellenze, delle opportunità e delle esigenze locali, ed ha come missione istituzionale la qualificazione delle risorse territoriali e degli standard di vita delle popolazioni.

I membri dell'Euroregione Adriatico-Ionica assumono nei confronti dei territori e delle popolazioni rappresentate la responsabilità della custodia della terra, delle risorse marine, della tutela del territorio e dei suoi valori ambientali e turistici, a partire dalla conoscenza delle pratiche produttive tradizionali e avanzate, in grado di garantire l'efficienza dei sistemi agricoli e di pesca a livello familiare e industriale, secondo un approccio sistemico (attento agli aspetti sociali, culturali, economici ed ambientali) oltre che integrato (con il coinvolgimento di istituzioni e stakeholders del territorio).

- 3) L'EI si propone come interlocutore della dimensione territoriale, per veicolare i temi guida di EXPO 2015 *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*, alle autorità che implementano la EUSAIR, allo scopo di contribuire in modo concreto e sostanziale al dialogo tra i due tavoli ed al raggiungimento degli obiettivi prioritari della suddetta strategia EUSAIR, secondo il principio della

² Strategia dell'Unione Europea lanciata nell'autunno del 2014, che definisce un quadro di integrazione delle politiche territoriali per lo sviluppo armonico e sostenibile dei territori di 8 Paesi, attorno ai bacini di Adriatico e Ionio.



multilevel governance ed usando approcci che privilegiano la qualità, l'integrazione e l'armonizzazione delle politiche pubbliche.

4) L'EAI sottolinea che temi prioritari, di comune interesse per le Regioni e le Città dell'area Adriatico-Ionica sono, ad esempio:

- la qualificazione in senso sostenibile di politiche cruciali come quelle per l'agricoltura, la ricerca, la pesca e acquacoltura;
- la promozione e tutela delle identità storiche, culturali, linguistiche;
- la promozione e tutela delle identità territoriali e paesaggistiche, anche attraverso politiche turistiche integrate e rispettose delle peculiarità macroregionali, e ancora:
- la promozione dell'innovazione nel contesto imprenditoriale, della semplificazione e riduzione degli oneri burocratici e la qualificazione del contesto legislativo, ed infine:
- la qualificazione delle reti materiali (trasporti merci e persone, logistica, ecc.) ed immateriali (circolazione di persone, studenti e ricercatori, idee, cultura, scambi formativi ed universitari, per creare una comunità della conoscenza a scala macroregionale, aperta al maggior numero di persone e produttiva di proposte di qualità per affrontare le sfide comuni).

L'EAI sottolinea che tali temi sono gli stessi cui la strategia EUSAIR intende dare un quadro di coordinamento ed armonizzazione, e rientrano inoltre a pieno titolo nel contesto di riflessione proposto dall'EXPO Milano 2015.

5) Tutto ciò premesso e condiviso, l'EAI, a sostegno dei principi di cui alla Carta di Milano, intende farsi parte attiva nella costruzione di una macroregione Adriatico-Ionica sostenibile e innovativa. Pertanto, i membri dell'EAI, anche nel quadro delle priorità di cui alla strategia EUSAIR, sottoscrivono, in quanto associazione di Comuni e Regioni dell'area macroregionale Adriatico-Ionica, la Carta di Milano, allo scopo di impegnarsi a collaborare per definire assieme le migliori condizioni per decisioni politiche a beneficio di tutta la macroarea Adriatico-Ionica, tra cui:

- diritto di accesso ad una quantità sufficiente di cibo sicuro, sano e nutriente, che permetta alle popolazioni Adriatico-Ioniche una vita attiva lungo tutto l'arco della vita
- una giusta considerazione del forte valore sociale e culturale del cibo, come elemento di costruzione identitaria macroregionale
- una gestione equa, razionale ed efficiente delle risorse territoriali, naturali, marine, energetiche, alimentari, culturali, patrimoniali della macroarea Adriatico-Ionica
- un accesso equo e sostenibile a fonti di energia pulita, e la promozione di investimenti sostenibili nelle risorse naturali, a partire da una corretta gestione del suolo, delle risorse idriche, agricole, marine, e delle risorse umane, che sono il cardine per uno sviluppo armonico e sostenibile nella macroarea Adriatico-Ionica.

Sulla base di quanto sopra, i membri dell'EAI assumono, ciascuno in relazione al proprio territorio di riferimento, ma facendo leva sulla consapevolezza comune, qui condivisa oggi, di contribuire al benessere collettivo, i seguenti impegni:

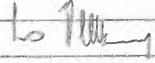
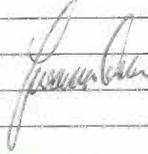
- rafforzare la rete interregionale operante nella macroregione Adriatico-Ionica a sostegno dei temi di EXPO 2015 – *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*, promuovendo con essa strumenti per difendere e sostenere il reddito di agricoltori, pescatori, acquacoltori, piccoli produttori locali come protagonisti di una forma avanzata di sviluppo, e azioni di educazione alimentare, ambientale, alla sostenibilità, come strumenti di salute e prevenzione.
- favorire l'adozione, da parte delle istituzioni di tutti i livelli di governo nella macroregione Adriatico-Ionica, di misure normative per rendere effettivo il diritto a cibo buono, sicuro e accessibile a tutti, anche a garanzia della buona salute delle popolazioni;



- favorire l'adozione di leggi per la tutela del suolo agricolo, e per regolamentare gli investimenti sulle risorse naturali, tutelando le popolazioni locali; contribuire ad eliminare il lavoro minorile o irregolare nel settore agroalimentare e ittico;
- declinare a scala macroregionale buone pratiche nelle politiche pubbliche, coerenti con i fabbisogni locali, promuovere un eguale accesso a cibo, terra, credito, formazione, energia e tecnologie, e adeguati investimenti pubblici e privati a favore di sistemi produttivi più efficaci. Promuovere patti territoriali sul tema delle strategie alimentari urbane e rurali, favorire l'aumento delle risorse destinate alla ricerca in campo agroalimentare ed ambientale;
- contribuire a sviluppare un sistema di commercio macroregionale aperto e basato su regole condivise;
- promuovere il cibo a patrimonio culturale rappresentativo delle molteplici identità territoriali esistenti nella macroarea Adriatico-Ionica;

Milano, 21 settembre 2015

Seguono le firme dei membri EAI che hanno partecipato alla plenaria

PALMA COSTI	
Regione Emilia-Romagna	
NATAŠA ACIMOVIC	
Municipality of Herceg Novi	
GRETA BARDELI	
District of Shkoder	
IVO BENZON	
County Dalmatia	
PATRIZIA BOSICH	
County Istria	
FRANCESCO COCCO	
Regione Molise	
PAOLA DI SALVATORE	
Regione Abruzzo	
NIKOLA DOBROSLAVIC	
Contea Dubrovnik-Neretva	

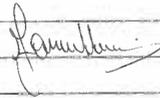


LENA PASINOVIC



Municipality of Koror

FAUSTO SAVOIA



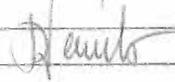
Regione Puglia

AIKATERINI SIAPLAOURA



Region of Ipiras

DIEGO VECCHIATO



Regione Veneto

Grazie a

- Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea della Regione Emilia-Romagna, che ha creduto nel progetto AdriGov fin dal suo inizio e ha incoraggiato il dialogo e la ricerca, anche con il suo coinvolgimento diretto e la partecipazione alle occasioni di confronto
- Patrizio Bianchi, Assessore della Regione Emilia-Romagna per Scuola, formazione professionale, università e ricerca, politiche per il lavoro, che ha incoraggiato l'approfondimento e in varie occasioni ha contribuito personalmente ad innalzare il livello del dibattito su qualità e innovazione nelle politiche pubbliche
- Enrico Cocchi, responsabile ITC Institutional-Technical Committee della Regione Emilia-Romagna per il progetto AdriGov IPA Adriatico CBC 2007/2013
- Paola Di Salvatore, referente dell'Autorità di Gestione del programma IPA Adriatico CBC 2007/2013 presso la Regione Abruzzo, per il suo incoraggiamento, ed il riconoscimento della qualità del lavoro svolto dal Regional Lab in occasione della due giorni di Milano per EXPO
- Lo staff del progetto AdriGov presso il Lead Partner Regione Molise, e tutti i partners di progetto (Regione Puglia, Regione Abruzzo, Regione Marche, Regione del Veneto, Informest Centro Servizi documentazione per la cooperazione economica internazionale per il territorio della Regione Friuli - Venezia Giulia, Istarska Županija, Dubrovacko - Neretvanska Županija, Opština Kotor, Keshilli I Qarkut Shkoder, Hercegovacko-Neretvanska Županija – Ured Predsjednika Vlade (Cantone di Mostar), Perifereia Ipirou.
- Monica Antinori, Silvia Lippi, e lo staff di progetto della Regione Emilia-Romagna per la partecipazione al progetto AdriGov IPA Adriatico CBC 2007/2013
- Adela Franja, dell'assistenza tecnica in loco per il programma IPA Adriatico CBC 2007/2013
- Monica Chili, Regione Emilia-Romagna, per la consulenza su grafica, impaginazione e stampa
- Julia Unwin della Fondazione Aldini-Valeriani ed il suo staff, per un supporto alla traduzione competente ed appassionato.

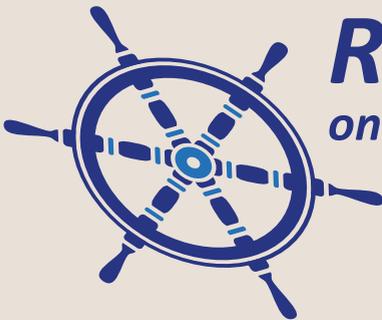
Un ringraziamento speciale a chi si è speso con entusiasmo particolare sui contenuti, anche oltre la buona collaborazione programmata dal progetto AdriGov, allo scopo di condividere idee e proposte e di dare un futuro alla parte migliore di questa esperienza, tra cui in particolare:

Antonija Babic, Patrizia Bosich, Ivana Dragišić, Sanja Labinjan della Regione Istriana (Croazia), Greta Bardeli e Andrea Jakova del Distretto di Scutari (Albania), Diego Vecchiato ed Alessandra Valerio (Regione del Veneto), Vanessa Sanson (Informest), Aikaterini Siaplaoura, Ilias Manis e Ioanna Papaioannou della Perifereia Ipirou (Grecia), Kristina Crnjac del Cantone di Mostar (BiH), Lorena Tottoni del Distretto di Tirana (Albania), Pasquale Frattaruolo dell'Università di Bologna, e mi scuso con chi non è stato citato, solo per motivi di brevità.

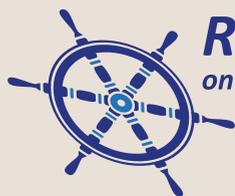
Un ringraziamento anche all'Euroregione Adriatico-Ionica, che si è prestata per molte delle ricerche di terreno svolte per arrivare a questo studio, permettendoci di coinvolgere molti collaboratori e rappresentative dei territori Adriatico-Ionici, con un ringraziamento speciale ed un augurio di buon lavoro al suo Presidente pro tempore Nikola Dobroslavić, Presidente della Dubrovacko - Neretvanska Županija (Croazia) e membro del Comitato delle Regioni.

L'immagine di copertina riproduce la Fascia del mosaico delle barche, conservata presso i Musei Comunali di Rimini (www.museicomunalirimini.it), per gentile concessione della Soprintendenza ai Beni archeologici dell'Emilia-Romagna.

*“labore gentium et cognitione
omne novum aedificatur”*



Regional lab
on macro-regional issues



Regional lab
on macro-regional issues

